(P. J. Beschin)

1. Servo di Dio P. BERNARDINO DA PORTOGRUARO
Ministro Generale dei Minori - Arcivescovo Titolare di Sardica (1822 - 1895).

P. IGNAZIO BESCHIN O. F. M.

# VITA
## DEL SERVO DI DIO
# P. BERNARDINO DAL VAGO
## DA PORTOGRUARO

MINISTRO GENERALE DEI FRATI MINORI
ARCIVESCOVO TITOLARE DI SARDICA
(1822 - 1895)

PREFAZIONE DI MONS. C. SALOTTI
PROMOTORE GENERALE DELLA FEDE

CINQUANTADUE ILLUSTRAZIONI FUORI TESTO

VOLUME PRIMO

Fr 922.5
B524-1

Property of
CBF
Please return to
Graduate Theological
Union Library

TIP. EDITRICE TREVIGIANA
TREVISO

PROPRIETÀ RISERVATA

AL

R.MO P. BERNARDINO KLUMPER

MINISTRO GENERALE DEI FRATI MINORI

QUESTE UMILI PAGINE

ILLUSTRANTI LA VITA E L'OPERA

DEL SUO VENERATO PREDECESSORE

P. BERNARDINO DA PORTOGRUARO

FULGIDA GLORIA

TRA GLI SPLENDORI DEL VII CENTENARIO FRANCESCANO

L'AUTORE

FILIALMENTE CONSACRA

# PREFAZIONE

*Invitato a scrivere brevi parole da premettersi alla vita del P. Bernardino da Portogruaro dei Frati Minori, compilata con tanta pazienza e dopo lunghe ricerche dal P. Ignazio Beschin, religioso dello stesso Ordine, accettai volentieri l'incarico per un motivo quasi personale ed intimo, o meglio per una eccellente impressione, che pochi anni or sono ebbi di quell'illustre figlio di S. Francesco, del quale ora in due poderosi volumi si riferiscono le gesta e si tramandano le opere di bene da lui compiute. Ero tutto intento a studiare ed a scrivere la vita della Beata Anna Maria Taigi, quando venni a conoscenza di un voto, che il P. Bernardino, per mandato di Pio IX, aveva elaborato intorno alle visioni e rivelazioni avute dalla grande donna, la quale in Roma era ascesa ai fastigi della santità. Leggendo quel voto di teologo e di mistico, che esaminava i carismi soprannaturali, dei quali Iddio aveva arricchito quella sposa e madre di famiglia, mi parve di ravvisare nello scrittore un'anima bella ed elevata, che sapeva discernere ed apprezzare i doni della grazia.*

*Quest'uomo ben meritava, dopo 31 anni dalla sua morte, che qualcuno dei suoi figli lo facesse rivivere alla posterità.*

*Allorchè s'intraprende a scrivere la vita di un fondatore, di un apostolo, di un santo o di qualsiasi altro uomo che lasciò di sè una traccia nel tempo in cui visse, conviene saper scegliere uno od un altro genere di biografia. Vi hanno delle biografie popolari, brevi e rapide, che in pochi tocchi delineano la figura del protagonista, senza ricorrere a citazioni,*

*o troppo frequenti o troppo pesanti, ed a riflessioni intempestive, che quasi toglierebbero il pregio dell'opuscolo, il quale per la sua indole può penetrare in tutti gli ambienti e parlare a tutte le anime.*

*Vi ha poi un secondo genere di biografie, in cui si ricercano, si descrivono minutamente, e si documentano ad ogni pagina i singoli fatti, senza lasciar nulla di quanto fu detto, scritto ed operato dall'uomo di cui si narra la vita, e di quanto altri, che furono in relazione col medesimo, possano aver detto e giudicato di lui. Lavori di questa natura riescono ampi e voluminosi, e rimangono quali opere di consultazione, che interessano una particolare classe di lettori.*

*Resta infine un terzo genere di biografie, quello che si potrebbe ritenere e definire come classico: il libro cioè, che, mantenendosi in giusti limiti, richiami i fatti, dopo averli studiati alla luce di una critica serena, ed armonizzandoli in una sintesi piuttosto geniale, li esponga sobriamente con una forma limpida e chiara, che si faccia gustare dai dotti come dalle umili classi popolari. Biografie così concepite, se la penna corrisponde agile e pronta al pensiero ed alla concezione dell'autore, sono destinate ad avere una larga diffusione.*

*P. Ignazio Beschin ha preferito il secondo genere di biografia. Raccoglitore diligente ed infaticato di documenti, ce li pone sotto gli occhi, e ci offre così due grossi volumi, vera opera di studio e di consultazione, che non solo ogni Frate Minore, ma anche coloro che si occupano delle vicende francescane, svoltesi durante il secolo XIX, possono consultare per conoscere intimamente l'anima di quest'apostolo serafico, il quale per le difficoltà dei tempi, per il fervore della sua attività, e per l'importanza delle cose da lui operate sia nell'Ordine dei Minori, come in altri campi assegnati dalla Provvidenza alla fecondità del suo ministero, richiama oggi giustamente la nostra attenzione.*

*Nella biografia, che viene alla luce, balza fuori l'uomo nella sua intiera complessività. Il religioso che abbraccia la regola monastica, il sacerdote che celebra i divini misteri, il guardiano che regge la sua comunità, il provinciale che esercita la sua giurisdizione in una vasta provincia, il procuratore generale che presso le Sacre Congregazioni romane disbriga gli affari dell'Ordine, il Ministro Generale che in tempi ardui e calamitosi presiede alle sorti di tutta la famiglia minoritica, il maestro illuminato che insegna dalla cattedra, l'oratore forbito che dal pergamo parla e commuove le folle, il consigliere ricercato di tanti monasteri ed istituti, il moderatore spirituale che guida tante anime alla perfezione, l'Arcivescovo che con la dignità del costume onora la pienezza del sacerdozio, viene descritto in tutte le fasi della sua vita, nei diversi campi di azione e nei molteplici uffici, che con meravigliosa attitudine e con instancabilità non comune ha adempiuto in mezzo al plauso dei suoi figli ed ammiratori.*

*Anche le sue virtù sono passate in rassegna e bellamente descritte; le virtù che si addicono al cristiano ed al religioso; virtù esercitate ogni giorno ed in tutte le circostanze, nel chiostro, fuori del chiostro, nei lunghi e frequenti viaggi, al contatto dei suoi confratelli, nelle relazioni continuate con altri istituti religiosi, e in mezzo al mondo che non gli fu estraneo, e sul quale spiegò una salutare influenza. L'attività e le virtù di quest'uomo tanto maggiormente grandeggiano, quanto meglio sono in contrapposizione con le debolezze, con le deficienze e con le viltà di un secolo, che rinnegava Dio, attentava all'esistenza della vita monastica, e disprezzava gli eroismi e i sacrifizi dei religiosi.*

*Nella rievocazione completa di questa figura, non è difficile riconoscere l'uomo che dalla culla alla tomba, dalla prima fanciullezza alla più tarda vecchiaia, vive ed opera per Iddio, alla cui volontà uniforma la propria, assoggettandosi docilmente a quelle disposizioni provvidenziali, che per il*

*P. Bernardino da Portogruaro sono condizione di virtù e mezzo di perfezione. Nel quadro storico dell'uomo così fervidamente operoso, a me sembra che tale conformità piena e pronta ai voleri divini, che lo anima e lo informa anche nei momenti più turbinosi, sia la gemma più fulgida, onde si abbellisce la corona del suo apostolato.*

*L'ordine e il metodo, usati dal biografo, hanno indiscutibilmente i loro pregi. Una materia abbondante di cose e di fatti ha trovato una distribuzione logica, saggia e bene ordinata in vari capitoli, ove sotto certi punti di vista, che mi sono sembrati ragionevoli, è stata riprodotta l'opera multiforme dell'insigne religioso. E non sono soltanto affermazioni pure e semplici o testimonianze mancanti di fede e di autorità. Tutto è documentato ampiamente, di guisa che l'assenso alla cose narrate è naturale e spontaneo, perchè scaturisce dalla natura stessa delle fonti, donde si sono attinte notizie. Molte volte poi il biografo fa parlare direttamente il suo protagonista; talora anche troppo, ed assai lungamente. Ma egli aveva uno scopo ben determinato: far conoscere ed apprezzare l'indole, lo zelo, il fervore, la pietà e lo spirito del suo venerato confratello a traverso i suoi scritti; e questo scopo lo ha indubbiamente raggiunto.*

*Se non m'inganno, l'utilità di questo libro è ben evidente. È stata rilevata in tutte le sue sfumature l'eccellenza di un uomo, che fu amato e stimato assai dai contemporanei, i quali furono tutti concordi nel riconoscere in lui, oltrechè un religioso esemplare ed un apostolo indefesso, un discernitore sapiente di anime, che seppe guidare ad alte mète. Sono state illustrate con lui le molte benemerenze dell'Ordine Francescano, il quale anche in tempi recenti si è affermato luminosamente nel campo della pietà e della coltura, come nella palestra dell'azione missionaria, ove i Frati Minori hanno còlto frutti copiosi e palme sanguinanti, in cui è tutta la bellezza del loro eroismo, la gloria più pura della Chiesa,*

*e la manifestazione magnifica della civiltà cristiana. Finalmente nel libro è raccolto un ampio materiale di atti singolari e di azioni virtuose, che potrebbe essere facilmente utilizzato, qualora si pensasse a scrutare più da vicino lo spirito del P. Bernardino da Portogruaro, e ad indagare più intimamente l'opera meravigliosa che la grazia possa aver compiuto in quest'anima di religioso.*

*Ammiratore dei Frati Minori, dei quali ho sovente letto nella storia le gesta grandiose, e contemplato recentemente con i miei occhi, nelle terre d'Oriente, l'opera gigantesca di difesa e di penetrazione, che per sette secoli hanno saputo creare e mantenere col loro sangue e coi loro lunghi sudori, mi auguro che questo libro faccia conoscere al mondo non solo la figura dell'uomo che viene illustrato, ma lo spirito che informa e rinnova le grandezze dell'epopea francescana.*

Roma, 15 marzo 1927.

**Mons. CARLO SALOTTI**

## APPROVAZIONI

Attestiamo di aver letto con cura il volume: « *Vita del Servo di Dio P. Bernardino Dal Vago da Portogruaro Ministro Generale dei Frati Minori e Arcivescovo Titolare di Sardica* » del R. Padre Beschin Ignazio e dichiariamo ben volentieri che non vi abbiamo trovato motivo di censura alcuna per affermazioni o dottrine contro la fede e i costumi. Riteniamo adunque che si possa concedere all'autore l'*imprimatur*.

Non possiamo non aggiungere alla soprariferita dichiarazione quali revisori dell'Ordine, che il volume merita di essere stampato e largamente diffuso. In esso infatti è stato raccolto con grandissima diligenza tutto un vasto materiale, grazie al quale la figura del P. Bernardino da Portogruaro esce illuminata in ogni suo particolare così che all'autorità competente sarà reso facile il determinare se iniziare gli atti per la beatificazione di codesto santo religioso che per l'Ordine dei Frati Minori e per la Chiesa tanto soffrì e tanto fece e con siffatta illuminata visione soprannaturale della sua missione, che la sua persona può essere additata come singolare esempio di virtù francescana, di spirito di sacrificio, e come modello di superiore e di maestro.

In fede

Roma, 19 Gennaio 1927.

**P. Fr. AGOSTINO GEMELLI O. F. M.**
Rettore Magnifico
dell' Università Cattolica del S. Cuore
di Milano

**P. Fr. CHERUBINO PREZZOLINI O. F. M.**
Penitenziere Lateranese

Ex parte Ordinis nil obstat quominus servatis ceteris de jure servandis fiat publici juris.

*Romae, die 27 Januarii 1927*

**Fr. BERNARDINUS KLUMPER O. F. M.**
Minister Generalis

Nulla osta per la stampa.

*Treviso, 19 Marzo 1927*

**Mons. Dott. VALENTINO BERNARDI**

Imprimatur.

*Treviso, 21 Marzo 1927*

**Mons. VITALE GALLINA**
Vic. Gen.

# UNA PAROLA AI LETTORI

## Scopo di questo libro

*I cattolici di tutto il mondo celebrano quest'anno il VII Centenario della morte di S. Francesco d'Assisi con molteplici iniziative, ispirate tutte dall'ammirazione, dall'entusiasmo e dall'amore verso il mirabile Santo della bontà e della pace.*

*L'omaggio più gradito che noi, specialmente, figli del* tutto Serafico in ardore, *potremo fare in questa memoranda ricorrenza, è, secondo l'espressione del Sommo Pontefice Pio XI nella sua Enciclica* (1) *per la solenne commemorazione, di far rivivere in noi lo spirito di S. Francesco, le virtù dell'umiltà, di mortificazione, di amore, di pace, di serena letizia; virtù che il Poverello dell'Umbria predicò più con l'esempio che con la parola e che, se valsero a rigenerare la società del suo tempo, hanno sempre la forza di rigenerare la presente.*

*A ricordo e gloria di S. Francesco noi non dobbiamo innalzare un monumento di marmo o di bronzo, ma, corrispondendo ai fini spirituali del Centenario, la nostra dev'essere un'opera viva e vitale in mezzo alla società.*

« *Sembra potersi affermare, aggiungeva il Sommo Pontefice nella predetta Enciclica, non esservi mai stato alcuno in cui brillasse più viva e più somigliante l'immagine di Gesù Cristo e la forma evangelica di vita che in Francesco. Pertanto, egli che si era chiamato l'*Araldo del Gran Re, *giustamente fu salutato quale* un altro Gesù Cristo, *per essersi pre-*

---

(1) *Rite expiatis*, 30 Aprile 1926.

*sentato ai contemporanei e ai secoli futuri quasi Cristo redivivo; dal che seguì che come tale egli vive tuttora agli occhi degli uomini e continuerà a vivere per tutte le generazioni avvenire ».*

*Sì, Francesco continuerà a vivere nelle sue opere, nelle sue virtù e specialmente nello spirito, che seppe trasfondere ne' suoi figlioli.*

*In ogni secolo non mancarono de' grandi figli del Serafico Patriarca, i quali mantennero vivo, palpitante lo spirito, l'ideale francescano, facendolo rivivere non solo in sè, ma anche nella società.*

*Il secolo che vide il VII Centenario della nascita di Francesco ammirò condottiero dell'Ordine Minoritico un uomo straordinario, la grandiosa figura del P. Bernardino da Portogruaro. Egli, in realtà, è uno dei più gloriosi Figli del Serafico Padre nel secolo decimonono, come Colui che rispecchia i costumi, la vita e le aspirazioni del S. Fondatore e Predecessore suo nel governo dell'Ordine. Ne scrissi la Vita, affinchè anche il P. Bernardino continui dal Cielo quella missione provvidenziale che esercitò sulla terra. Il lettore s'accorgerà che il Servo di Dio non è morto, ma vive tuttora, parla, opera. Lo diranno quelli ch'ebbero la fortuna di conoscerlo di persona, quelli che godono i beneficii della sua meravigliosa attività e quelli pure che lo conosceranno solamente attraverso a queste pagine, ancora insufficienti a ritrarre in tutta la sua estensione e grandezza l'opera moltiforme del P. Bernardino. Egli vive e vivrà sempre nella mente e nel cuore di quanti sono i figli di S. Francesco, che governò, Padre e Pastore.*

*Il modesto lavoro sia un omaggio al Poverello d'Assisi nel VII Centenario della sua preziosa morte, e resti monumento alla memoria del Serafico Padre la Vita di questo degno suo figlio, che ne ereditò lo spirito, diffondendolo poi mirabilmente tra i numerosi figlioli affidatigli dalla divina Provvidenza.*

## Metodo

*Nello scrivere questa Vita mi attenni al criterio suggerito dallo stesso Servo di Dio: « Le vite dei Santi, egli diceva* (1), *vogliono essere scritte non sottilmente speculando per le regioni delle astrattezze filosofiche e teologiche, ma fedelmente narrando i detti e i fatti, anche in apparenza semplici e ordinari, dal cui insieme si forma in chi legge il concetto pratico della santità; diffondendo nella narrazione quell'unzione di pietà che edifica, e vestendola con uno stile puro ed insieme piano da essere inteso da tutti ».*

*Qualcuno si meraviglierà di non trovare i Capitoli di questa Vita proporzionati tra di loro nella lunghezza. Ogni Capitolo rappresenta un quadro della Vita del Servo di Dio, ogni quadro sta a sè ed è completo.*

*Scelsi il metodo di quelli, che prima parlano della vita del Servo di Dio in generale e poi trattano delle virtù di lui. Per me, è ben diverso scrivere la vita di uno, le cui virtù in grado eroico sono riconosciute dalla Chiesa, o di uno, sulle cui virtù la Chiesa non si è ancora pronunciata. Se può essere indifferente seguire l'uno o l'altro dei due metodi nel primo caso, non è così nel secondo, in cui le virtù devono ancora subire un rigoroso esame della S. Chiesa e sopra le quali principalmente essa si fonda per decidere se si possa procedere alla beatificazione di un Servo di Dio. In questo caso è preferibile che le virtù siano presentate come in un quadro separato, come in uno specchio, nel quale tutte si possano vedere chiaramente, ammirare e più facilmente imitare. Lo scopo principale di chi scrive la vita di un Santo, non è quello di scrivere una storia, ma quello di proporre ai fedeli un esemplare di santità che devono imitare. A tal fine serve assai bene il metodo da noi seguito.*

*Non trascurai di curare anche lo stile; ma più che altro mi stava a cuore di riprodurre la figura simpatica dell'amato*

---

(1) *Lett.* 1765, pag. 4629.

*Padre e perciò preferii di far parlare lui, di far entrare in scena lui e, per paura di deturpare l'opera delle mani di Dio, me ne stetti nascosto, contento di ammirarne la bellezza. Nè credo di essermi ingannato, perchè vedevo che la materia si ingrandiva da sè e mandava una luce, che non aveva bisogno di essere ravvivata con artifizi da chi scrive.*

**Fonti**

*Le fonti principali da cui attingemmo le notizie riferite in questo nostro lavoro, sono le seguenti:*

*1.* L'Année Franciscaine (*Chronique*) *des Franciscains de l'Observance en France, Bulletin mensuel du Tiers-Ordre de Saint-François* (*Bolbec*). *Dall'anno 1870 in poi.*

*2.* Revue Franciscaine, *Bullettin mensuel du Tiers-Ordre de Saint François sous la direction des Franciscains de l'Observance* (*Bordeaux*). *Dall'anno 1871 in poi.*

*3.* Eco di S. Francesco d'Assisi, *Rivista bimensuale Sacro-Francescana illustrata* (*Napoli, Tip. Andrea e Salvatore Festa*). *Dall'anno 1873 in poi.*

*4.* Le Messager de Saint François d'Assise, (*Saint-Trond, Belgio*). *Dall'anno 1873 in poi.*

*5.* Acta Ordinis Minorum vel ad Ordinem quoquo modo pertinentia *in lucem edita jussu et auctoritate R.mi P. Bernardini a Portu Romatino totius Ordinis Fratrum Minorum Ministri Generalis in commodum praesertim Religiosorum sibi subditorum. Dall'anno 1882 in poi.*

Gli Acta Ordinis *uscirono da principio a Roma, Tip. Monaldi, in seguito si stamparono e si stampano tuttora a Quaracchi presso Firenze, Tip. del Collegio di S. Bonaventura.*

*6.* Sanct Francisci Glöcklein (*La Campanella di San Francesco*), *Monatschrift für die Mitglieder des hl. Franziskus* (*Innsbruck*).

*Da questo periodico mensile furono estratti specialmente i cenni biografici intorno al nostro P. Bernardino, pubblicati nel 1886 nei numeri 4-12 e nel 1887 nei numeri*

*1-4. Però nella Vita ne citiamo la traduzione, contenuta nel Documento manoscritto sotto il numero 46. Questa pubblicazione è lavoro di un confratello della Provincia Veneta, fatto su quanto il P. Antonio Maria Borgo da Vicenza aveva raccolto e lasciato scritto del P. Bernardino, suo dilettissimo maestro e duce.*

*7.* Annales du Tiers-Ordre Séraphique *sous la direction des PP. Franciscains Récollets,* (*Caên*). *Dall'anno 1887 in poi.*

*8.* Annales des Franciscaines Missionaires de Marie, (*Paris*). *Dall'anno 1887 in poi.*

*9. Prof. F. Orazio Guarracino, Pubblicista:* Padre Bernardino da Portogruaro. *Napoli 1889.*

*10.* Raccolta *delle pubblicazioni fatte in omaggio al P. Bernardino in occasione della sua consacrazione ad Arcivescovo Titolare di Sardica* (*1892*).

*11.* Raccolta *delle pubblicazioni in occasione della morte del P. Bernardino, avvenuta il 7 Maggio 1895.*

*Queste due* Raccolte *si conservano nell'Archivio Provinciale di S. Michele in Venezia e le dobbiamo alla cura diligente del nostro P. Gianfrancesco Ghedina da Venezia.*

*12. P. Ambrogio Pellizzari da Castelfranco Veneto, O. F. M.*: Ricordi Biografici, *Venezia, Tip. già Cordella, 1895.*

*Il P. Ambrogio pubblicava questi* Ricordi *a nome di tutta la monastica Provincia Veneta nel giorno trigesimo dalla morte del P. Bernardino.*

*13. P. Bernardino Sderci da Gaiole, O. F. M.*: L'Estremo tributo d'amore delle Suore Stimatine al loro Padre Mons. Bernardino Dal Vago. *Firenze, Tip. Baroni e Lastrucci, 1895.*

*14. P. Pacifico Monza da Vicenza, O. F. M.*: IL REV.MO PADRE BERNARDINO DA PORTOGRUARO, Ministro Generale dei Frati Minori, Arcivescovo Tit. di Sardica, MEMORIE pubblicate per cura di un Padre del medesimo Ordine. *Quaracchi presso Firenze, Tip. del Collegio di S. Bonaventura, 1898.*

*15. Mons. Carmelo Berti di Portogruaro:* Fr. Bernardino Dal Vago Arcivescovo Tit. di Sardica. *Portogruaro, Tip. Prem. Ditta Castion, 1898.*

*Questo lavoretto fu pubblicato in occasione del solenne ingresso di Mons. Dott. Francesco Isola, Vescovo di Concordia.*

*16. P. Nicolò Dal-Gal, O. F. M.:* Il Rev.mo P. Bernardino Dal Vago da Portogruaro Ministro Generale dei Frati Minori, Arcivescovo Titolare di Sardica (*1822-1895*). *Discorso nella inaugurazione del suo monumento nel Chiostro di S. Michele in Isola di Venezia — VII Maggio MCMVII — Roma, Tip. Pontif. dell'Istituto Pio IX (Artigianelli S. Giuseppe), 1907.*

*17.* LE REV.ME PÈRE BERNARDIN DAL VAGO, Ministre Général de tout l'Ordre des Frères Mineurs et l'INSTITUT des FRANCISCAINES MISSIONAIRES de MARIE — MÈMOIRES inédits de la Très R.de Mère Marie de la Passion, Fondatrice. *Rome, 12 Via Giusti. Imprimerie Franciscaine Missionaire, Vanves (Seine). 1909. (Pro Manoscritto).*

*18. R. P. Othon Ransan de Pavie, O. F. M.:* L'Abbé Pierre-Auguste Rougier Prêtre Fondateur de l'Institut des Franciscaines de Notre Dame du Temple et des Maisons de Retraites Sacerdotales (*1818-1895*). *Limoges, Imprimerie Commerciale Perrette, 1909.*

*19. P. Giuseppe Brunelli da Petrella, O. F. M.:* Saggio di Lettere del Rev.mo P. Bernardino Dal Vago da Portogruaro ex-Ministro Generale dei Minori, Arcivescovo Titolare di Sardica, morto a Quaracchi addì 7 Maggio 1895. *Quaracchi presso Firenze, Tip. del Collegio di S. Bonaventura, 1914.*

*Questo* saggio *contiene 143 lettere* spirituali, *raccolte per cura del Rev.mo P. Pacifico Monza, allora Generale dell'Ordine, e del P. Giuseppe Brunelli da Petrella (Abruzzi) (1869-1917), figlio della monastica Provincia Romana di S. Michele Arcangelo, Lettore Generale di Filosofia e di Teologia e Dottore in Teologia universa* (1). *Il*

(1) *Acta Ordinis,* XXXXVI (1917), 253 seg.

*P. Brunelli fece precedere alle lettere: « Brevi cenni sulla Vita del Rev.mo P. Bernardino da Portogruaro ».*

*20.* MARIA DELLA PASSIONE, Fondatrice delle Francescane Missionarie di Maria. *Pubblicazione a cura dell'Istituto delle Francescane Missionarie di Maria sotto la direzione dei Frati Minori. Roma, Tip. Poliglotta Vaticana, 1916.*

*21.* Circolari da Superiore Provinciale. *Sono 18 Lettere, ancora inedite, ad eccezione di una indirizzata ai benefattori del Convento di S. Francesco del Deserto (Venezia).*

*22.* Encicliche e Decreti.

*In questo volume sono raccolte finora 39 Lettere Encicliche e Decreti d'indole generale per tutto l'Ordine. Furono pubblicate separatamente, ovvero comparse sugli* Acta Ordinis.

*23.* Circolari da Superiore Generale.

*In questo volume raccolsi finora 15* Circolari *d'indole particolare, dirette dal P. Bernardino a varie Provincie dell'Ordine. Alcune di queste Circolari sono stampate, altre no.*

*24.* Epistolario.

*L'Epistolario contiene più di duemila lettere, quasi tutte* familiari *e in gran maggioranza* spirituali, *perchè dirette a spirituale ammaestramento delle anime. Poche relativamente furono pubblicate.*

*Il grosso volume manoscritto è lavoro lungo e paziente della Signora Ida Salamano Vedova Capello, già Ministra della nostra Congregazione del Terz'Ordine Francescano in S. Antonio di Roma, e dell'attuale Ministro, Giovanni Cav. Tenerini.*

*25.* Manoscritti.

*Sotto questo titolo vengono alcuni discorsetti o schemi di discorsi, alcune preghiere e proponimenti del Servo di Dio, finora in gran parte sconosciuti e quindi rimasti inediti.*

*Nella trascrizione di questi e di altri documenti ebbe grande merito l'attuale Ministra della nostra Congregazione, la Signora Pierina Grossi.*

*Scopriamo di continuo nuovi scritti del Servo di Dio;*

*siamo quindi obbligati a riservarci di darne un elenco completo in seguito.*

*26.* Documenti.

*Sotto questo titolo sono raccolti finora 238 tra documenti antichi e relazioni recenti, riguardanti il nostro Servo di Dio e comprovanti il concetto di santità, nel quale egli fu sempre ritenuto.*

*Questo grosso volume manoscritto fu copiato dalla nostra Terziaria Francescana, Signorina Laura Tenerini.*

*27. P. Gianfrancesco Ghedina da Venezia, O. F. M.:* Materiali per la compilazione, già sommariamente abbozzata, della vita di Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Dal Vago da Portogruaro.

*Il manoscritto esiste nell'Archivio Provinciale di S. Michele in Isola di Venezia, sotto il numero 14 dei manoscritti del benemerito P. Gianfrancesco.*

## Protesta dell'Autore

*In obbedienza ai Decreti di Urbano VIII e alle disposizioni della Santa Romana Chiesa, l'autore dichiara che ai fatti narrati in quest'opera si deve prestare una fede puramente umana. Così pure nell'usare certe espressioni, come quelle di* santi, *di* beati *e di* martiri, *dichiara di seguire l'impulso del suo cuore, senza voler prevenire il giudizio della Santa Madre Chiesa, di cui si professa devotissimo figlio.*

*E qui sento il dovere di ringraziare tutti quelli, che in qualunque modo mi furono larghi di consigli, di notizie, di assistenza. Devo poi attestare speciale riconoscenza al R. P. Giuliano Palazzolo da Valle d'Istria, mio antico e amato Lettore, e ai due carissimi miei confratelli e discepoli, Gabrielangelo Marana da Lonigo e P. Bernardino Barban da Marola, per la loro intelligente e affettuosa collaborazione.*

*Conchiudendo, farò mie le parole che il Servo di Dio rivolgeva al P. Mauro Ricci, scrittore della Vita della Lapini, Fondatrice delle Suore Stimatine* (1): « *Piaccia al nostro*

---

(1) Lett. 1765, pag. 4629.

*Santo Patriarca, come io ne lo prego di cuore, rimeritare la* mia *fatica e insieme fecondare ognora più in noi, per la nostra santificazione e per la salute del mondo, quel seme di vita che dalle piaghe adorabili del Crocifisso per mezzo delle sacre sue stimate ha inserito* (*son già più che* sette *secoli*) *nell'Ordine da lui piantato* ».

*A laude e a gloria di Cristo. Amen.*

*Roma*
*Collegio di S. Antonio*
*4 Ottobre 1926*
*Festa del Serafico Padre.*

P. Ignazio Beschin *O. F. M.*

2. Panorama di Portogruaro nel 1631

*(tratto dalla Pala S. Rocco di Antonio Carneo esistente nel Duomo di Portogruaro)*

(CAP. I. PAG. 1)

3. Piazza Maggiore e Duomo di Portogruaro.

(CAP. I. PAG. 1-2)

## CAPO PRIMO

# Puerizia e adolescenza del Servo di Dio
## (1822 - 1839)

### SOMMARIO

**1. Il piccolo Giuseppe - 2. L'Orfanello - 3. Il Convittore - 4. Voce arcana**

## 1. Il piccolo Giuseppe

Nacque il Servo di Dio, P. Bernardino, in Portogruaro, graziosa cittadella del Veneto nella diocesi di Concordia, il 15 gennaio 1822 (1). Gli furono genitori Antonio-Bartolomeo - Andrea Dal Vago, cittadino veneziano (2), di professione Farmacista, e Nicoletta Antonia dei Nobili Barbarigo, ambedue uniti in seconde nozze (3), donde ebbero

(1) Dal Registro antico delle vestizioni dei Religiosi esistente nell'Archivio Provinciale di San Michele in Veneza e dalle lettere dello stesso P. Bernardino risulterebbe ch'egli fosse nato il 14 Gennaio 1822; ma da un estratto dei Registri Parrocchiali apparisce chiaro ch'egli è nato il 15 Gennaio, cosicchè per la verità storica siamo costretti ad adottare questa data della nascita di lui, contro quasi tutti quelli che hanno scritto sul P. Bernardino. Ecco l'atto di nascita e di battesimo. « Nato il 15 Gennaio 1822, battezzato il 17 del detto: Giuseppe, legittimo di Nicoletta Antonia Barbarigo qui domiciliata, e Antonio Dal Vago qui domiciliato. Maritati nella Parrocchiale di San Francesco della Vigna di Venezia li 13 Novembre 1814. Cattolici. Farmacisti. Padrino Giuseppe Benedetti, qui domiciliato, possidente. Firmato Don Bernardo - Giulio Tirapelle - Economo ». (Doc. 217 pag. 1011 seg).

(2) L'Ill.mo e Magnifico Signor Antonio, Bartolomeo, Andrea Dal Vago, speziale medicinale di professione e conduttore della Farmacia all'insegna del Morian, a S. Ternita (Trinità) in Venezia, ottenne l'anno 1817 la proprietà e la condotta della farmacia all'insegna di S. Antonio presso la piazza maggiore di Portogruaro, dove trasferì pure la famiglia. (P. Ghedina l. c. pag. 6).

(3) Dai Registri « Matrimoni » spettanti alla Parrocchia di S. Francesco della Vigna in Venezia, rileviamo che « a' 23 Novembre 1814 il Signor Antonio, Barto-

quattro figli maschi, il terzogenito dei quali fu il Servo di Dio (4). Questi il 17 del medesimo mese usciva rigenerato dalle acque del santo battesimo col nome di Giuseppe.

La Provvidenza aveva forse disposto che, a somiglianza dell'antico Giuseppe, anch'egli un giorno sarebbe stato il salvatore de' suoi fratelli.

La cristiana pietà era retaggio comune delle due famiglie Dal Vago e Barbarigo (5).

---

lomeo, Andrea Dal Vago, fu Giuseppe, vedovo di Maria Angela Franceschi di Sebastiano, sposò in secondi voti la Sig.ra Nicoletta Antonia Barbarigo, figlia del Capitan Giovanni, vedova di Marc'Antonio Mattei fu Giacomo, tutti di questa Parrocchia. (P. Ghedina l. c. pag. 11. Nota *n*).

(4) Sopra autentici documenti e atti civili, come pure sopra autentici registri parrocchiali di molte Chiese di Venezia, il nostro compianto e benemerito Cronologo della Provincia. P. Gianfrancesco Ghedina da Venezia, ha compilato l'albero genealogico delle Famiglie Dal Vago e Barbarigo. Ne diamo la diramazione principale che più si riferisce al nostro Servo di Dio:

**DAL VAGO ANTONIO**

**GIUSEPPE**
**ANTONIO - BARTOLOMEO - ANDREA**
**ammogliatosi**

**I. MARIA ANGELA FRANCESCHI**

**II. NICOLETTA BARBARIGO**

| 1 | 2 | 3 | 4 |
|---|---|---|---|
| Giovanni Spiridione | Giovanni Giuseppe Antonio | Giuseppe *Mons. Bernardino* | Giovanni |

**BARBARIGO GIORGIO**

**GIOVANNI ANTONIO**
**in**
**DIANA ELEONORA TARTAGLIA**

**1.**
**GASPARO**
**in**
**ANTONIA VISCOVICH**

**2.**
**NICOLETTA**

| I voti | II voti |
|---|---|
| Marc'Antonio Mattei | Antonio - Bartolomeo Andrea Dal Vago |

(5) I Barbarigo erano originarii d'Istria, e Signori del Castello di Muggia presso Trieste; e trasferitisi a Venezia, a tempi assai remoti, furono aggregati al *Maggior Consiglio* e ascritti nel *Libro d'oro*. Alla metà del secolo diciottesimo (1750) essi fiorivano in Venezia nei gloriosi loro rami, a *S. Angelo Raffaele*, e *S. Maria Zobenigo*, a *S. Pantaleone*, a *S. Polo* e a *S. Ternita* (Trinità) e a *S. Vio*.

Cotesta antica e illustre famiglia diede alla Chiesa quattro Cardinali, un Patriarca, sei Vescovi e altri Prelati minori; diede allo Stato due Dogi, e parecchi Ambasciatori e Senatori; alla Veneta Marina alcuni prodi e vittoriosi Capitani. Ma tutte queste sue glorie vennero di gran lunga superate da quella splendidissima della

Il fanciullino, rimasto orfano di padre nella più tenera età, venne amorosamente educato nel santo timore di Dio dalla pia genitrice, la quale pure ben presto si ridusse a letto, dove passò l'ultimo anno di sua vita. Di là insegnava ai quattro suoi figli il modo di fare la meditazione, di assistere alla S. Messa, di prepararsi a ricevere Gesù nella Santissima Eucaristia.

Questa santa donna, scorgendo nel piccolo Giuseppe forte amore alla pietà ed allo studio e volendo unire l'utilità dell'istruzione religiosa e letteraria alle dolcezze dell'educazione domestica, lo affidò assai per tempo al magistero della veneranda Religiosa Angela Zamboni. Costretta questa per la soppressione ad uscire dal suo Monastero delle Terziarie Domenicane Claustrali e ritirarsi in famiglia, erasi dedicata ad ammaestrare privatamente nei primi elementi della religione e delle scienze alcuni figlioletti delle principali famiglie di Portogruaro. La sollecitudine e la benevolenza della Zamboni, venerabile per l'età, per il fervore dello spirito e per la vita esemplare, riuscì al nostro Giuseppe assai opportuna a temperargli i dolori, che di buon'ora gli amareggiarono la vita.

Le premure della mamma risvegliarono nel cuore ardente del piccolo Giuseppe impressioni che non si cancellarono giammai. Anche nella sua più tarda età, il P. Bernardino ricordava con tenerezza di affetto filiale la sollecitudine amorosa della madre per tenerlo lontano da ogni pericolo, per farlo crescere alla virtù, nell'amore verso Maria SS.ma, e di sua mano così scriveva in un foglietto dove sono segnati gli argomenti per gli Esercizi dati ai Seminaristi di Portogruaro nel Dicembre 1854:

« Prima di terminarli ho fatto un giro per il paese, ritessendo le vestigia della mia puerizia.

« Ho visitato particolarmente la casa paterna, dove sono

---

santità, che rifulse nel maggiore de' suoi rampolli, il B. Gregorio; *Savio degli Ordini* dapprima, poi Prelato ecclesiastico, e infine Vescovo e Cardinale; ascritto più tardi al novero dei Beati da Papa Clemente XIII, suo congiunto, cittadino e successore nella Sede Vescovile di Padova e nella sacra Porpora.

(P. Ghedina l. c. pag. 7. Nota *o*).

nato, e tutte mi sovvennero le care memorie dei giorni primi.

« Non ho mancato di visitare anche la *Madonna del Paludo*, che visitavo spesso quando ero fanciullo, ed ho recitato in ginocchio davanti ad Essa un'*Ave Maria*.

« La domenica seguente ho celebrata la S.ta Messa per l'anima di mio padre e di mia madre » (6).

Una seconda visita del P. Bernardino alla *Madonna del Paludo* ce la ricorda il P. Raffaele Delarbre d'Aurillac (7) in una sua lettera del 1888 indirizzata alle Suore Francescane del Dorat in Francia:

« Per una circostanza imprevista, è dal paese natìo del Reverendissimo che vi scrivo. La ferrovia da alcuni giorni passa da Portogruaro e questa linea è la più breve da Udine a Venezia. Il Reverendissimo ha approfittato dell'occasione per rivedere la sua città natale, che da 32 anni più non visitava. Molti vecchi lo riconoscono ancora e lo salutano con una festevole venerazione. Con una freschezza di memoria, che gli anni non hanno diminuito, il P. Generale riconosce tutti i luoghi, testimoni della sua prima infanzia. Ha riveduto la sua casa paterna, benchè non vi abbia più alcun parente; la casa della sua balia; la *Vergine del Paludo*, dove la sua mamma lo conduceva per mano e davanti alla quale il piccolo Giuseppe recitava sempre una preghiera; la Cattedrale dove intese predicare per la prima volta; il fiume Lèmene che traversa la città e sul quale, orfanello di sette anni, s'imbarcò per Venezia » (8).

Don Girolamo Zambaldi di Portogruaro in una lettera del 3 Dicembre 1895, confermando quanto scriviamo ri-

---

(6) *Doc.* 43, pag. 107; *Mss.* N. 10, pag. 38 - *P. Pacifico Monza da Vicenza*, Op. c. pag. 11.

(7) Quest'ottimo Padre, già Ministro della Provincia d'Aquitania, Definitore e Procuratore Generale dell'Ordine, Delegato Generale delle Suore Francescane Missionarie di Maria, ascriveva a speciale favore della Provvidenza d'essere stato in intima relazione e a fianco del nostro Servo di Dio per una ventina d'anni. Nato il 13 aprile 1843, egli morì santamente a Bordeaux il 13 Novembre 1924 e la salma di lui veniva ceduta alle Francescane Missionarie di Maria ai Châtelets. (Acta Ordinis XLIV (1925) pag. 60 seg.).

(8) *Doc.* 114, pag. 429-430. Veramente il P. Bernardino in una lettera scritta da Portogruaro il 16 settembre 1888 dice: « Sono di passaggio qui nella città dove sono nato, ed erano *trent'anni* che non ci venivo ». (Lett. 231, pag. 467).

guardo la visita del Servo di Dio alla città nativa, ci spiega che cosa era ed è attualmente il santuarietto della *Madonna del Paludo:* « Visitò pure (il P. Bernardino), egli dice, il sacello della Madonna del Paludo, ora malamente ammodernato, ma che quand'egli era fanciullo, sulla sponda di un'acquicella corrente, con quattro colonne sostenenti un tetto a padiglione, era assai pittoresco — e quivi con la sua governante ei veniva spesso a recitare l'*Ave Maria*, e a sfogliare i suoi libriccini di scuola » (9). La Madonna del Paludo, scrive Mons. Can. Carmelo Berti pure di Portogruaro (10) « trovasi posta in una nicchia presso la fossa di circonvallazione al principio della strada, ora provinciale, che mette a Summaga ».

Quale profitto ricavasse il nostro Giuseppe dai santi insegnamenti della madre lo manifestano le graziose espressioni che usava e ripeteva spesso, già divenuto Religioso:

« Quando mia madre morì, io era giovanissimo; però mi rammento a meraviglia, che, nella mia infanzia, m'insegnò a far la santa meditazione. Tosto che io aveva intesa la spiegazione che Ella ci faceva di qualche massima santa, o mistero della nostra Religione, io mi ritirava soletto nell'angolo più riposto della casa, apriva un grande ombrello, sotto del quale, parendomi già di trovarmi nelle solitudini della Tebaide, entrava nella mia orazione » (11).

Più volte pure ho inteso dalla sua bocca, aggiunge il P. Antonio M. da Vicenza (12) che essendo egli stato condotto un giorno nell'antica Chiesa dei PP. Conventuali di Portogruaro, dove, per l'ultima volta, si celebravano i divini misteri (perchè il giorno seguente doveva chiudersi, minacciando rovina), il pensiero che quella casa di Dio si sarebbe chiusa per sempre, gli aveva fatta un'impressione grandissima e ne provò sentimento di grande rammarico.

Fortunati quei figliuoli che hanno genitori come il nostro Bernardino! Beate quelle madri che sanno infondere

---

(9) *Doc.* 78, pag. 308.

(10) *Fr. Bernardino Dal Vago*, pag. 24.

(11) *P. Pacifico Monza da Vicenza*, Op. c. pag. 12. — *P. Antonio M.a Borgo da Vicenza*, Doc. 43, pag. 107.

(12) *Doc.* 43, pag. 107-108 — *Glöcklein*, Doc. 46, pag. 177.

nell'anima dei loro pargoletti sentimenti veramente cristiani, perchè si avvererà sempre il detto del Savio: « Camminerà l'uomo, anche fatto maturo e divenuto vecchio, per quella stessa via che battè da fanciullo » (13).

## 2. L' orfanello

A soli sette anni senza padre e senza madre (1)!

Povero orfanello!

Egli pianse amaramente, perchè molto amava, molto sentiva nell'anima sua squisita gli affetti domestici, il vuoto grande che s'era fatto d'intorno alla sua fragile esistenza!

Ma il dolore, la sventura è la via delle anime grandi. E il Signore che si protesta padre degli orfani (2), loro aiuto e sostegno (3) non abbandonò il piccolo Dal Vago, il quale, dopo aver innalzato la sua innocente preghiera a Dio: « Non mi abbandonare, poichè il padre mio e la mia madre mi hanno lasciato » — poteva tosto aggiungere col Salmista: « ma il Signore si è preso cura di me » (4).

Anche fatto grande, il P. Bernardino ricordava questo schianto del suo cuore ad una povera figliuola, rimasta orfana come lui: « Coraggio, mia figlia, e confidenza. Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore e la Madonna mi hanno raccolto come una cara loro figlia; che pensiero consolante!

« Anch'io son rimasto orfano a sette anni; anch'io mi

---

(13) Prov. XXII, 6.

(1) Dal Registro degli Atti di morte, appartenenti alla Chiesa Arcipretale di S. Andrea Apostolo a Portogruaro, si deduce, che « Dal Vago Antonio delli furono Giuseppe Dal Vago e Ignazia Ferreri, Cattolico, Farmacista, Marito (in II voti) a Barbarigo Nicoletta-Antonia, d'anni 60, morì il 17 aprile 1826, per apoplessia » e che « Barbarigo Nicoletta-Antonia, delli furono Barbarigo Antonio e Diana, Cattolica, industriante, Vedova di Antonio Dal Vago Farmacista, d'anni 53, morì il 29 Maggio 1829, per tisi glandulare ». (P. Ghedina l. c. pag. 14. Nota a a).

(2) Salmo IX, 34.

(3) Salmo LXVII, 5.

(4) Salmo XXVI, 9-10.

reputava un dì il più infelice dei figli: eppure tu vedi quanto bene m'ha voluto il Signore, e io so quanta misericordia di Dio c'è stata anche in mezzo alla più fatale delle umane disgrazie, qual'è quella di perdere in giovane età i genitori. Coraggio dunque e confidenza » (5).

Il piccolo Giuseppe fu raccolto dapprima dall'ottima famiglia Perosa, la cui abitazione era attigua a quella dei Dal Vago (6) e poi venne ospitato amorosamente da uno zio materno, Gaspare Barbarigo, e condotto a Venezia, dove passò l'adolescenza fra l'armonia del tempio e della scuola. Nei due anni che rimase in casa dello zio e tutore, frequentò le scuole pubbliche in S. Giovanni Laterano di Venezia, e la nostra Chiesa di S. Francesco della Vigna, dove il 5 Maggio 1830 dal Cardinale Patriarca Monico gli venne conferito il Sacramento della Confermazione.

I semi di virtù, sparsi largamente nel cuore del piccolo Giuseppe, germogliavano e crescevano col crescere degli anni. Di questo breve periodo della sua vita ci vennero tramandati i fatti seguenti:

Andando egli talvolta co' suoi parenti a trovare il Pievano di S. Giovanni Battista in *Bràgora*, salito su alcuni gradini della Casa Canonica, si metteva a predicare con tanto fervore a' suoi coetanei, che chi l'avesse veduto e udito, avrebbe presagito che il piccolo Dal Vago un giorno sarebbe riuscito un distinto e zelante predicatore (7). Una delle nostre Suore Francescane di S. Francesco della Vigna in Venezia, Suor Bonaventura, ricorda che in occasione di S. Visita del Servo di Dio ai nostri Frati dell'omonimo Convento, Egli raccontava che « quando era ragazzetto ed abitava con suo zio nella vicina parrocchia di S. Giovanni in *Bràgora*, gli piaceva di recarsi insieme agli altri poveri alla porta del Convento delle Suore Cistercensi, (ora soppresse), dove si distribuiva il pane, dicendo che quel pane della carità era molto più buono di quello della mensa dello zio » (8).

---

(5) *Lett.* 796, pag. 2622 seg.

(6) *Doc.* 78, pag. 310.

(7) *P. Antonio M. da Vicenza*, Doc. 43, pag. 108. — *Glöcklein*, Doc. 46 pag. 177-178 — *P. Pacifico Monza*, Op. c. pag. 13.

(8) *Relazione* del 25-9-1922, Doc. 128, pag. 663.

Questi sentimenti erano forse le prime manifestazioni dei disegni della divina Provvidenza, che più tardi avrebbe chiamato il caro giovinetto a seguire il Poverello d'Assisi.

## 3. Il convittore

Il nostro Giuseppe nel 1831 entrava, come Convittore, nell'Imperiale-Reale Collegio di S. Caterina in Venezia, ora Convitto Nazionale *Marco Foscarini* (1).

In quel Collegio insegnavano sapienti ed esperti educatori, tra i quali il Sacerdote Vicentino, poi Canonico Onorario della Basilica Marciana, Luigi Dalla Vecchia (2) che vedendo quale tesoro gli veniva affidato nel Convittore Dal Vago, lo amò di preferenza e ne coltivò paternamente il cuore con vigile ed intelligente sollecitudine.

Nel Liceo di S. Caterina, si dimostrò ben presto dotato

---

(1) Per notizie riguardanti questo celebre Collegio, veggasi il pregiato lavoro del Chiarissimo *Dott. Giacomo Franceschini,* Prof. di Filosofia nei RR. Licei di Venezia: *Un secolo di Cultura Nazionale nel Liceo-Ginnasio M. Foscarini. Primo Centenario della fondazione* 1807-1907 - Venezia, Stab. Grafico G. Scarabellin, 1907.

(2) Nacque a Sovizzo (Vicenza), da Bartolomeo e da Orsola Andriolo, il 28 Settembre 1786. Compì il corso degli studî nel Seminario di Vicenza. Ordinato Sacerdote fu eletto maestro di retorica nel Collegio Comunale di S. Corona. Nel 1814, con altri Confratelli, istituì un collegio privato ai Santi Apostoli che fu detto *Scuole unite,* e ne fu il direttore. Cinque anni dopo il Municipio lo volle Prefetto del Collegio Cordellina. Un decreto del 4 Agosto 1832 lo chiamò da Vicenza a Venezia Provveditore del Liceo Convitto detto allora di S. Caterina, e ivi al tempo medesimo direttore del corso filosofico. Di lì nel 1845 fu mandato con gli stessi incarichi al Liceo Convitto di Verona, ma dopo cinque anni fu richiamato a Venezia, donde non fu più mosso. Chiesta ed ottenuta nel 1864 onorata giubilazione, tornò alla sua cara Vicenza decorato dei titoli di Cavaliere della Corona di ferro, di Canonico Onorario di S. Marco e Protonotario Apostolico *ad instar Participantium.* Fu latinista, buono scrittore italiano, sapiente educatore, sacerdote zelante, di fede inconcussa e generosa. Con gli scritti e col denaro promosse efficacemente la diffusione della stampa religiosa. Morì vivamente compianto il 12 Luglio 1882. (Vedi Mons. Sebastiano Rumor: *Gli scrittori Vicentini dei secoli Decimottavo e Decimonono,* Vol. Terzo pag. 291-92, Venezia, Tipogr. Emiliana 1909).

Il ritratto di questo egregio fu scolpito da un dotto latinista Veneziano.... (A. Zaniol): « ingegno pronto e fecondo, sguardo imperioso e soave, cuore affettuoso, illibato costume, nobil presenza e maniere gentili ». La sua vasta coltura filosofica e letteraria e il buon gusto classico per cui poetò in versi latini ammirati dai più celebri umanisti della sua età, ben lo rendevano degno di dirigere questo Liceo ». (*Franceschini,* Op. c. cap. III, pag. 64).

d'ingegno straordinario, e insieme di molta pietà, di carattere vivace, ma docile, affettuoso e nello stesso tempo energico.

Dovevasi fare l'amputazione di una gamba ad un servo del Collegio. Giuseppe pel suo carattere sensibilissimo provava naturalmente grande ripugnanza ad assistervi, ma riflettendo che un giorno, forse, per il ministero sacerdotale cui si sentiva inclinato, avrebbe dovuto trovarsi presente a simili operazioni, volle fin d'allora vincersi e vi assistette con tanta intrepidezza da sfidare i giovani più coraggiosi. Provava anche un certo timore nello stare solo all'oscuro, ma si vinse col girare a bella posta nel buio della notte pei corridoi quando più la paura lo assaliva (3).

Quasi cinquant'anni più tardi il Servo di Dio si compiaceva dei soavi ricordi di alcuni episodi vissuti nel Collegio di S. Caterina.

Ad una schiera di giovanetti aspiranti dell'Ordine Serafico, quando, già Ministro Generale, intervenne nel 1872 all'apertura del Convento di Molte Calvario, presso Pistoia, narrava confidenzialmente che mentre era affabile e vivace nella conversazione, lasciato a se stesso pregava e meditava in soave mestizia, e in segreto sfogavasi in tali affetti di religione, da mostrare che in essa trovava gli oggetti più cari di amorosa espansione.

Più di una volta ancor giovinetto davanti a Maria esclamava: « O Maria, io ho perduto la madre terrena; deh, tu a me sii madre amorosa, mia gioia, mia speranza, mia guida! Tu che vivi di vita immortale nel cielo, riguarda a me orfanello, tu mi prendi per figlio. Monstra Te esse matrem » (4).

Udito un sermone sopra lo Spirito Santo nel giorno solenne di Pentecoste, tutto infiammato di carità, come fuori di sè per il desiderio di partecipare a tanto dono, gridava per le corsìe del Collegio: « *Veni, veni, Sancte Spiritus* ». *O* Spirito divino, o Spirito di sapienza e di amore, vieni e illumina la mia mente, vieni e accendi il mio cuore, vieni e

---

(3) *P. Antonio M. da Vicenza,* Doc. 43 pag. 198 seg. — *Glöcklein,,* Doc. 46, pag. 178.

(4) *P. Bernardino Sderci,* Op. c. pag. 5 e not. 3.

sciogli la mia lingua perchè io senta e parli di celeste carità (5).

Colpito dalla spiegazione dei teneri e profondi sensi racchiusi nel Salmo *Miserere*, appartavasi dai compagni di conversazione e, inginocchiato in luogo ascoso e remoto, con lagrime di tenerezza, ripeteva or l'uno or l'altro dei versetti che più si accordavano con l'umile pentimento del suo cuore e con la bassa estimazione di sè (6).

Dal suo contegno e dal suo cuore, trasparivano tale purezza di affetti e soavità di maniere gentili, sentimenti di pietà sì fervidi e sinceri che resero il giovane Dal Vago esempio carissimo ai compagni e oggetto di compiacenza ai Professori.

Un suo compagno di Collegio attesta che « quel santo giovane prodigava morali insegnamenti ai condiscepoli e che la frequente compagnia di lui gli era stata guida preziosa per poter discernere più tardi il bene ed il male.

« Era sempre buono, savio quanto un uomo maturo, affabilissimo e dolce nei modi, di ingegno pronto, negli studi primeggiava fra tutti; familiare coi classici libri latini, quale allievo del celebre latinista Prof. Filippi, altrettanto fornito di pregi letterari e per lo stile dello scrivere italiano, modellato su quello del distinto Prof. Trevisanato, che insegnava allora Religione e che lo aveva discepolo prediletto (7).

## 4. Voce arcana

Quanto fosse cara al Servo di Dio la memoria degli anni passati nel Convitto di S. Caterina, lo rileviamo da una lettera scritta da Lui, già Arcivescovo, in data 3 Marzo 1894, all'Abate Michele Mosca (1) Rettore di quel Collegio.

---

(5) *P. Bernardino Sderci* Op. c. l. c.

(6) *P. Bernardino Sderci* Op. c. l. - *L'Oriente Serafico*, ann. VII n. 10; pag. 290.

(7) *Doc.* 90, pag. 330 seg.

(1) L'Ab. Michele Dott. Teologo Mosca fu assunto a reggere l'Istituto nel 1870. Egli iniziò la riforma disciplinare ed economica del Convitto. Nel lungo pe-

« Molto Rev.do Signore,

Quaracchi, Collegio S. Bonaventura.

« Oggi, 3 Marzo è il sessantesimo terzo anniversario del mio ingresso in cotesto Collegio di S. Caterina, nel 1831, donde, dopo ott'anni, sono uscito e mi sono fatto Frate nel Convento di S. Michele.

« Quanto mi è dolce sempre la memoria di cotesto caro luogo di mia educazione, dove ho ricevuto tanti benefici da Dio e dagli uomini!...

« Oggi, più particolarmente ho pregato Iddio per gli antichi miei Superiori e compagni, e invoco insieme ogni benedizione sopra i Superiori attuali e sopra i giovani nostri successori.

« Con tutto il rispetto mi protesto di V. Riverenza D.mo Aff.mo Servo

+*Fr. Bernardino Dal Vago* » (2).

Tra i singolari benefici che il Servo di Dio aveva ricevuto in quel Collegio, dobbiamo ricordare le soavi dolcezze della prima Comunione e la sua vocazione allo stato religioso e precisamente all'Ordine Francescano.

Quest'anima innocente si unì per la prima volta al suo Gesù Sacramentato il 15 luglio 1832, nella solenne ricorrenza della Festa del SS. Redentore. Quali grazie, quali finezze d'amore gli avesse prodigato Gesù in quella prima sua unione sacramentale; quali voci arcane, inenarrabili, gli avesse fatto sentire e gustare soavemente al cuore, lo possiamo argomentare dalla specialissima devozione alla SS. Eucaristia, che Giuseppe nutrì sempre e cercò, non meno con l'esempio che con le ferventi parole, d'infondere anche nel cuore de' suoi compagni di Collegio, eccitandoli a conservarsi, nello spirito e nel corpo, templi vivi del Dio d'Amore.

---

riodo del suo Rettorato (1870-1889), il « Marco Foscarini » continuò a fiorire economicamente, ma sopra tutto a ben meritare della educazione nazionale.

Ved. *Monografia del Convitto Nazionale Marco Foscarini in Venezia*. Venezia Tip. Antonelli 1884.

Ved. *Ultime Notizie inviate* (nel 1923) *al Ministero* sul *Convitto* « Marco Foscarini ».

Queste *Notizie*, dattilografate, ci furono gentilmente favorite dall'attuale Rettore Comm. Giacomo Pescatore.

(2) *P. Pacifico Monza*, Op. c. pag. 15.

È degno di menzione il fatto, che tra i numerosi Associati, quasi tutti Ecclesiastici, all'operetta di Mons. Canonico Predonzani: « *Concetti devoti in onore della Eucaristia* (Venezia, Gattei, 1833), figuri, con altri pochissimi giovani, anche il nostro « *Dal Vago Giuseppe, Convittore* nel *Liceo S. Caterina, Venezia* » (3).

Da una lettera, 25 maggio 1835 di Mons. Dalla Vecchia, piena di unzione e dello spirito dei Santi, in risposta ad una del tredicenne Dal Vago, rileviamo tutta la purezza del suo cuore verginale, le aspirazioni dell'anima sua grande e le meraviglie che operava in quella bell'anima Gesù Sacramentato.

« Il mio caro ed amato Figliuolo in G. C.

« I sentimenti, che tu hai espresso nella tua lettera, mi toccano vivamente il cuore, e la confidenza che mostri d'aver in me, attrae potentemente il mio affetto per esserti più padre amoroso.

« Così voglia Dio soccorrerci entrambi, tu nel perseverare a voler essere tutto del tuo Gesù, io nell'aver lumi a dirigerti e condurti all'unione del tuo unico Bene. — Quella voce segreta che provasti il Giovedì Santo, fu certamente Dio, che suonar te la fece al cuore per eccitarti a un maggior fervore nel servirlo, e a piacergli, colla illibatezza dell'anima tua.

« Veggo ch'Egli vuole esserne interamente il possessore; come Suo, e a Lui consecrato, vuole il tuo corpo, serbandogli intemerato il purissimo giglio della tua verginità. E siccome queste due cose, più che al secolo, si possono serbare per Lui solo nella beata solitudine del chiostro; così è Egli medesimo che t'ispira anche il desiderio di colà rinchiuderti, per non vivere che a Lui solo, morendo alla terra e a te stesso. Sicchè l'uno di quei sentimenti, che hai provato, è conseguenza dell'altro, e quel desiderio della morte, non è che della morte al mondo, per vivere solo a Dio e all'anima.

« Siccome però non è questo il tempo, nè gli anni di poter verificare il distacco reale dal mondo, così, per ora ti basti il desiderio di ciò, non mancando per altro di fare quasi un noviziato, col non aver volontà propria, ma coll'essere intieramente sottomesso non solo a me, che sono doppiamente tuo

(3) *P. Ghedina* l. c. paragr. 2, nota g.).

Padre, ma a qualunque altro, e specialmente al Prefetto; accettando, anche con ilarità, quello che ti comandasse, quantunque contrario al tuo genio. E, se è vero, che ami teneramente il tuo Gesù, devi dunque cercare che altri pure lo ami, e soprattutto siano diminuite le offese che vengono fatte al Suo Cuore. Quindi devi adoperarti, meglio che puoi, d'insinuare negli altri la divozione al SS. Sacramento e innamorarli alla purezza del loro corpo, animandoli a conservare se stessi, come templi vivi di Dio. Operando così, farai il miglior noviziato, che ti predisporrà alla tua consacrazione al chiostro. Così ricambierai quelle finezze d'amore che ti dimostra Gesù Cristo, e così sarà un mostrare coi fatti, se lo ami veramente » (4).

Durante gli otto anni di Collegio, con studio assiduo, con la preghiera incessante, col raccoglimento, nell'umiltà e illibatezza dell'anima sua, il giovinetto Giuseppe Dal Vago andava preparandosi a seguire quella voce arcana, che sentiva dentro di sè, la voce di Dio, che lo chiamava ad una vita più elevata, mediante il disprezzo del mondo, tra i figli del Poverello d'Assisi.

In quel tempo era confessore nel Collegio di S. Caterina il P. Luigi Piloni da Lestans (5), del vicino Convento di S. Michele in Isola.

Al primo vederlo il Servo di Dio ne restò santamente impressionato; a lui manifestò tosto la sua vocazione e ne ebbe incoraggiamento e santi consigli.

Il P. Luigi (6) aveva l'aspetto di un austero penitente e di un uomo contemplativo. Era quasi totalmente calvo, scarno all'ecceso, abitualmente unito con Dio, cui spessissimo invocava con ferventi giaculatorie.

Quando parlava, si capiva ch'era intimamente convinto di ciò che diceva e lo si ascoltava come si sarebbe ascoltato un Santo.

Questo venerando Religioso, con l'edificante suo esem-

---

(4) *Doc.* 1, pag. 1-2.

(5) Il P. Luigi Piloni da Lestans (Udine) morì nel Convento di S. Michele in Isola di Venezia il 7 Settembre 1867.

(6) *P. Antonio Maria da Vicenza,* Doc. 43, pag. 109 — *Glöcklein,* Doc. 46, pag. 179.

pio, con le sue esortazioni, col suo zelo, influì talmente sull'animo del giovanetto dal Vago, ancora studente del primo anno di Ginnasio, che questi fin d'allora si prefisse di farsi religioso nel Convento di S. Michele.

Nè mutò punto tale proposito negli otto anni, che dimorò in Collegio; anzi durante le vacanze del secondo anno di filosofia, pensò di far le pratiche necessarie per dar compimento a' suoi desideri.

Monsignor Dalla Vecchia, suo secondo padre, temeva che, per l'indole alquanto vivace, egli non fosse per adattarsi alla vita claustrale, e questi suoi timori non glieli nascondeva.

Ma il giovane Giuseppe sentiva dentro di sè che, col soccorso della divina grazia, avrebbe potuto vincersi, e stava fermo nella sua risoluzione. Altri pure pel medesimo motivo lo dissuadevano dall'entrare in Convento, consigliandolo invece ad abbracciare lo stato sacerdotale nel secolo.

Tali consigli però non facevano punto breccia in lui, che non si mosse dal primo divisamento.

Tuttavia a maggiore sua tranquillità volle consultare qualche altro. A questo scopo si recò un giorno alla nostra Chiesa di S. Michele, e visto un Sacerdote che stava ascoltando le confessioni, si pose dall'altro lato del confessionale e alla sua volta gli palesò il fine per cui erasi portato a' suoi piedi.

Quel Sacerdote era il P. Sigismondo da Venezia (7), allora Guardiano, uomo saggio e prudente, il quale dopo averlo ascoltato, gli disse: « Ella si è consigliato quanto basta; ormai non prenda altri consigli, ma stia a quello che il Signore interiormente le ispira, poichè prima che ad ogni altro, il Signore parla a noi stessi » (8).

Rassicurato il Servo di Dio con tale risposta della voca-

---

(7) Il P. Sigismondo Cimarosto da Venezia, Lettore Teologo e Ministro Provinciale della Riformata Provincia Veneta di S. Antonio, pubblicò molte operette, e, massima fra tutte, l'« *Educazione Cristiana, ossia Catechismo universale* », distribuito in cento volumi. L'autore moriva il 1 Novembre 1847. Il nostro P. Bernardino, allora Lettore Teologo, ne compose e pubblicò la biografia. (Vedi: *Scriptores Ord. Min. Strict. Observ. Reformatorum PROVINCIAE S. ANTONII VENETIARUM recensuit P. Antonius M. a Vicetia, ejusdem Provinciae Lect. Theologus et Chronologus,* Venetiis ex Typ. Aemiliana 1877, pag. 158 segg. n. CXII).

(8) *P. Antonio M.a da Vicenza,* Doc. 45, pag. 113 — *Glöcklein,* Doc. 46 pag. 180-181 — *P. Pacifico Monza,* Op. c. pag. 19.

zione e dell'Ordine che doveva abbracciare, si diede tosto ogni premura per eseguire quanto il Signore gli aveva ispirato.

Intanto le vacanze scolastiche del 1839 volgevano al termine e il giovane Dal Vago era deciso di venire ad una risoluzione definitiva. Pensò quindi di rivolgersi ai Superiori della Provincia e impetrare il loro consenso. Si diresse a Vicenza, e volle fare da sè una prova della sua vocazione all'Ordine Francescano.

Per esperimentare le proprie forze e abituarsi alla vita francescana, fece tutta la strada, da Padova a Vicenza a piedi (9).

Giunto a Vicenza, andò al Convento di S. Lucia, nella speranza di trovarvi il P. Luigi da Lestans, suo primo direttore; ma questi era assente. Vi trovò invece il P. Provinciale, Giuseppe da Rovigno (10), e presentatosi a lui, gli aprì l'animo suo e gli fece formale domanda di essere accettato all'Ordine non nascondendogli i timori di alcuni, e il consiglio ultimamente avutone da altri.

Poichè i timori erano sul temperamento troppo vivace, il prudente Prelato insistè nel fargli varie interrogazioni circa il sopportare con pazienza le umiliazioni, le mortificazioni, le penitenze solite a darsi specialmente ai Novizi. La schiettezza con cui il giovane rispondeva a tali domande, diede motivo al seguente grazioso dialogo, che i nostri Padri ebbero cura di tramandarci:

— Ma dunque, osservò il Provinciale, come potrà lei con questo temperamento tollerare i rimproveri e i castighi che tra di noi non si risparmiano ai Novizi?

— Se conosco di aver torto, rispose pronto il giovane, io mi umilio subito e cedo; ma, se mi paresse di aver ragione, allora no.

— Scusi, riprese il P. Provinciale, Lei ha detto, *se mi paresse;* dunque non se sarebbe ancora certo. Quindi nel

(9) Queste due città distano fra loro Km. 31.

(10) Il P. Giuseppe Quarantotto da Rovigno in Istria fu celebre Teologo e Predicatore. Fu il primo Guardiano del Convento di S. Michele di Venezia dopo la restaurazione della Provincia e più volte Commissario Provincale. S'addormentò nel Signore a Venezia il giorno 11 Novembre 1843 (Vedi: *Scriptores* etc. pag. 157, n. CIX).

dubbio si tratterebbe di dare sfogo al proprio temperamento. Ma quando pure non potesse trattenersi, ci bastonerebbe?

— Oh! questo poi no, soggiunse il giovane.

— Comprende Lei, replicò il P. Provinciale, la necessità di correggere il suo temperamento e ha ferma volontà di correggerlo?

— Oh! questo poi sì.

— Ebbene, qualora Lei non ci bastoni ed abbia buona volontà di correggersi, noi avremo la pazienza di sopportarla, e il Signore farà il resto (11).

Queste parole del P. Provinciale, fecero grande colpo sull'animo del giovane Giuseppe Dal Vago, il quale tanto più si raffermò nel proposito di vincere ad ogni costo il suo temperamento.

La mansuetudine, l'affabilità e la dolcezza, che in lui, Religioso, Sacerdote, Superiore Provinciale, Ministro Generale dell'Ordine e Arcivescovo, tutti dovettero ammirare, rendono testimonianza della fedeltà con cui il Servo di Dio mantenne quella promessa.

---

(11) *P. Antonio M. da Vicenza*, Op. c. 43, pag. 110 segg. — *Glöcklein*, Doc. 46, pag. 181. — *P. Pacifico Monza*, Op. c. pag. 20.

4. Casa paterna ove nacque il Servo di Dio
(CAP. I. PAG. 4-5).

## CAPO SECONDO

# Primi anni di vita religiosa

## (1839 - 1844)

SOMMARIO

**1. Il Novizio - 2. Lo studente Serafico - 3. Il Novello Sacerdote**

### 1. Il Novizio

La conclusione del colloquio tra il nostro giovane Studente e il P. Provinciale fu che Giuseppe Dal Vago, compiute le formalità richieste dalle leggi ecclesiastiche, venne accettato in qualità di Chierico nella già Riformata Provincia Francescana di Venezia. Il 3 Novembre 1839, nella floridezza de' suoi 17 anni compiuti, terminato l'ultimo corso liceale, salutato dagli amici, i quali, sorridendo, gli davano l'*arrivederci a domani*, Giuseppe scendeva nella gondola, che lo doveva portare agli austeri silenzi del Convento di S. Michele, già antica dimora dei Monaci Camaldolesi (1).

La risoluzione era presa; l'addio al mondo, era dato; non mancava che la tentazione, la prova; segno sicuro di vera vocazione secondo le parole dello Spirito Santo: « Figlio, nell'accingerti a servire Dio, sta costante nella giustizia e nel timore e prepara l'anima tua alla tentazione » (2).

---

(1) Ved. MORONI, *Dizionario di erudizione Storico-Ecclesiastica*, Vol XCI, in Venezia Tip. Giambattista Merlo MDCCCLVIII, § XVIII, n. 18, pag. 519 segg.

(2) *Eccli.* II. I.

E la prova lo attendeva.

Mentre la gondola fendeva placida le acque tranquille della laguna, fremevano a guisa d'onde spumanti e s'avvicendevano nel suo cuore pensieri minacciosi e inusitati. La scelta fatta e mantenuta per tanti anni non gli sorrideva più e poco mancò non ritornasse su' suoi passi, rinunciando al pensiero per tanto tempo vagheggiato.

Ascoltiamo dalla bocca stessa del Servo di Dio questo fatto, ch'egli più volte con grazia e piacevolezza tutta sua raccontava ai giovani novizi per loro ammaestramento.

« Appena posto il piede in barca per recarmi a S. Michele, mi si scatenò in cuore una vera tempesta. Fui preso da tale sbigottimento, contrasto e avversione per la vita che andavo ad abbracciare, da pentirmi quasi della presa risoluzione, e da decidere il ritorno in città, se non m'avesse trattenuto la presenza di D. Luigi Dalla Vecchia che mi accompagnava, e il timore di essere trattato da lui d'incostante e volubile.

« Separatomi dal Provveditore (del Liceo), e rimasto solo coi Frati, mi si accrebbe il turbamento e l'avversione fuor di misura: ogni cosa mi dava noia e fastidio; i Religiosi stessi m'eran divenuti uggiosi e antipatici.

« A cena le rozze stoviglie, i cibi quaresimali e grossolani, mi mettevano nausea; gli usi monastici si presentavano come intollerabili al fervido mio temperamento.

« Al mattutino della mezzanotte avevo la stessa burrasca in cuore, resa più cupa dalla oscurità della notte, rischiarata solo, in quella non piccola Chiesa, dalla lampada del presbitero. Che fare? A chi rivolgermi?... dove trovare conforto?... Eh! il conforto è bello e trovato: domani dò addio ai Frati e me ne ritorno a casa... » (3).

La tentazione era tremenda, imminente il pericolo di cedere. Ma rivoltosi con lagrime a Maria, da lui eletta per Madre, la pregò sì fervidamente a impetrargli lume e grazia di conoscere e seguire la Volontà di Dio, qualunque essa

---

(3) *P. Antonio da Vicenza*, Doc. 43, pag. 111 seg. — *Glöcklein*, Doc. 46, pag. 182 seg. — *P. Bernardino Sderci*, Op. cit. pag. 7 seg. — *P. Pacifico Monza*, Op. cit. pag. 25 seg.

fosse, che improvvisamente vide sparire ogni nube. Rasserenato nella mente, calmato e confortato nel cuore, si addormentò nel duro giaciglio e mai più, per sua confessione, ebbe a sostenere simili lotte (4).

Egli volle intanto approfittare dei pochi giorni che gli rimanevano, prima della vestizione, per apparecchiarsi con fervore a indossare degnamente il povero saio francescano.

La commovente cerimonia, da lui tanto intimamente desiderata ed ora salutata colla gioia del cuore, ebbe luogo il 7 novembre 1839. Secondo l'uso dell'Ordine, al Novizio fu imposto un altro nome, e non senza una speciale disposizione divina, fu scelto quello di *Frate Bernardino*. A questo proposito non sia sgradito al lettore rilevare che la vita di P. Bernardino da Portogruaro presenta delle sorprendenti rassomiglianze con quella di S. Bernardino da Siena.

Il P. Benardino, come il Santo Senese, perdette assai per tempo i genitori. Egli da piccino « ogni giorno andava ad un Santuarietto della Vergine e portava fiori a Maria », come S. Bernardino (5).

Il Santo nei primi tempi, sembrava inabile alla predicazione, per la fiocaggine della voce e per la debolezza di petto; ma per intercessione di Maria, riuscì il più grande Apostolo d'Italia.

Anche P. Bernardino, nei primi anni di vita religiosa e sacerdotale, era di una salute molto debole da far temere seriamente che una tisi tracheale l'avesse da consumare in breve.

« Aveva la voce che tendeva piuttosto alla raucedine e perciò pregava, e faceva pregare la Madonna a che ne lo liberasse per poter meglio attendere alla predicazione, se ciò dovesse essere vantaggioso per l'anima propria e per quella dei prossimi » (6).

---

(4) *P. Bernardino Sderci*, Op. c. pag. 8 e Nota 7 — *P. Pacifico Monza*, Op. c. pag. 26.

(5) *Suor Veronica*, Vicaria Generale delle Francescane Missionarie del SS.mo Sacramento, Relaz. 7 Maggio 1920. Doc. 119, pag. 623.

(6) *P. Bernardino Sderci*, Op. c. pag. 14 seg. — *P. Pacifico Monza*, Op. cit. pag. 37. — *P. Antonio M. da Vicenza*, Doc. 43, pag. 112 — *Glöcklein*, Doc. 46, pag. 183.

Fece pure ricorso al suo Santo Patrono e ottenne tale vigorìa di petto e tale chiarezza e forza di voce, che non gli mancarono più fino alla tarda età, come ne fan fede quanti lo conobbero. L'uno e l'altro poi ascesero alle prime dignità dell'Ordine (7).

Ma non possiamo trascurare un fatto il quale precedette di qualche mese la sua vestizione religiosa. Erano stati canonizzati i Santi Pacifico da Sanseverino e Giangiuseppe della Croce, e nell'ultimo giorno di un solenne Triduo, tenuto ad onore dei nuovi Santi nella chiesa di S. Michele, presente il postulante, il Card. Patriarca Monico finì il suo elogio invocando per la monastica Provincia di Venezia nuova e santa progenie. Se fu preghiera, essa fu esaudita; se fu profezia, essa si avverò.

Certamente al Servo di Dio non isfuggirono quelle parole del Cardinale, e nell'orazione funebre che fece in lode del medesimo, ancora le ricordava con profondi sentimenti di umiltà, di gratitudine, di devozione.

« E chi sa, o Signori, se non forse a me è dato oggi di parlarvi da questo luogo, vestito come sono delle serafiche lane, Sacerdote, benchè indegno, di Gesù Cristo, mercè di una visita che in occasione solenne fece a questa Chiesa il Santo Pastore?

« Voi ricordate quei dì festivi, gli ultimi dell'agosto 1839, quando in questo tempio si celebrarono straordinari ecclesiastici uffici in onore dei Beati Pacifico da Sanseverino, e Giangiuseppe della Croce dell'Ordine nostro, allora dichiarati Santi.

« E il Patriarca nel terzo giorno qui pontificava solennemente, e schiuso il labbro alle Loro lodi, terminava pregandoli che impetrassero da Dio a questa Religiosa Famiglia la benedizione di nuova e santa progenie. Ah! padre e Vescovo Santo! chi t'ha messo sulla bocca quella preghiera? Ed è vero che i Santi l'hanno raccolta e al trono di Dio presentata, e che di là tornò esaudita?

---

(7) *P. Giovanni Maraspini* da Rovigno, Relazione 22 Ottobre 1921. Doc. 116, pag. 462.

« Oh! dopo quella tua preghiera me primo condusse il Signore tra queste mura beate, e io forse a te devo, senza averlo per lungo tempo saputo, l'adempimento della prima mia vocazione.

« Ma deh! che tutta la tua dimanda abbia esaudimento: Io non sia solamente un figlio di più alla Religione Serafica; ma possa riuscire, per la gloria di Dio e per la salute delle anime, un santo di più, aggiunto allo stuolo innumerevole dei nostri » (8).

La preghiera del Patriarca di Venezia e quella del giovane Sacerdote furono esaudite.

Altra volta il Servo di Dio lasciava scritto per Suor Maria Alfonsina Francescana di Taunton in Inghilterra: « Se il grano di frumento, cadendo in terra non muore, rimane solo; ma se muore, porta molti frutti.

« Ognuna di voi è un grano di frumento, che il divino Seminatore ha deposto nella terra dello Spirito Santo. Ma il grano deve morire. Da questa condizione dipende la sua vita e la sua fecondità. Dobbiamo morire a noi stessi, per vivere con Cristo e di Cristo.

« La misura della nostra morte sarà la misura della vita. Meditate sopra di questo. Prendete coraggio e Gesù sarà con voi (9).

Il nostro Bernardino aveva meditate queste parole di Gesù (10), e ad imitazione del divino Maestro, praticò prima in sè, quanto più tardi insegnò e predicò agli altri.

Morto al mondo nell'oscurità di un noviziato religioso, nel silenzio di una celletta romita, nel ritiro, nell'umiliazione, nella mortificazione, egli si mise con tutta l'energia della sua volontà a moderare i moti interni ed esterni dell'indole ardente e vi riuscì.

« Fin dal principio del mio Noviziato (1863-64), attesta un Sacerdote Confratello (11), quando settimanalmente il

---

(8) *P. Antonio M. da Vicenza,* Doc. 43, pag. 112 segg.
(9) *Relazione* della visita fatta nel 1872 a quelle Francescane, Doc. 33 pag. 76.
(10) Joan. XII, 24-25.
(11) *P. Giovanni Maraspini,* Doc. 116, pag. 456 seg.

Maestro ci accompagnava a visitare quei tre, quattro venerandi vecchi degenti nell'infermeria di S. Michele in Isola, sentivo parlare del P. Bernardino da Portogruaro, allora Procuratore Generale della Riforma.

« Quei buoni vecchi parlavano con grande soddisfazione delle sue virtù, della sua singolare carità verso tutti, del suo spirito di sacrificio per la gloria di Dio e per la salute delle anime, del suo zelo pel decoro del divin culto, per l'osservanza della Regola e delle Costituzioni, e della sua costante fermezza nel volere che rifiorisse nella Provincia il vero spirito di S. Francesco, e con quella vita interiore ed esteriore che distingue il nostro Ordine da tutti gli altri.

« In modo particolare, il P. Luigi Piloni, santo Religioso, molto benemerito per il suo zelo e le fatiche sostenute nel far risorgere la Provincia (di Venezia) dopo la soppressione napoleonica, tutte le volte che lo si andava a visitare o che lui veniva col Maestro a visitarci nel Noviziato, ci parlava del P. Bernardino, del quale era stato Maestro e Superiore.

« Spesso ci diceva: — Sapete, figliuoli, che anche un carattere il quale naturalmente potrebbe sembrare difettoso, se informato e governato dalla divina grazia, può essere principio di grandi e sante imprese.

« Vedete, anche il P. Bernardino era di carattere ardente, vivace, allegro, di cuore sensibilissimo, ma schietto, sincero, leale, aveva proprio il cuore sulle labbra.

« Non parlava mai di se stesso, nè di ciò che potesse in qualche modo ridondare in sua lode, soltanto se richiesto di qualche cosa ne' suoi anni di studio nel Collegio di S. Caterina, raccontava qualche spiritosità commessa, la quale gli aveva procurato qualche rimprovero o castigo ».

Come approfittasse Fr. Bernardino, nel tempo prezioso del Noviziato, dei santi ammaestramenti che riceveva e delle illustrazioni con cui la grazia divina, illuminandone la mente, ne piegava insieme il cuore a propositi di sempre maggiore perfezione, lo possiamo facilmente argomentare dalla guida stessa che si ebbe nel Maestro, P. Amadio da Monselice (12),

(12) Il P. Amadio Maggia, prima di farsi Francescano, era Parroco a Mon-

uomo tutto Dio, e abilissimo direttore delle anime, nel sentiero della religiosa perfezione.

Di questo e degli altri Religiosi, che ebbe a maestri ed educatori nello spirito e nelle scienze, parlava sempre con alta venerazione e stima affettuosa, giungendo a dire che « ringraziava il Signore d'averlo fatto entrare in Religione in tempo, da poter conoscere quei veri figli di S. Francesco, da poter far tesoro dei loro insegnamenti e, soprattutto, degli edificanti loro esempi » (13).

A prova delle grazie singolari di cui il Signore volle abbellire quell'anima prediletta durante il Noviziato, stanno le parole che il Servo di Dio rivolse al suo compagno, Fr. Mansueto da Venezia (14), prima di lasciare quel luogo: « Baciamo questa terra, che ci è sacra per le tante grazie che qui abbiamo ricevute dal Signore » (15).

## 2. Lo studente Serafico

Fra Bernardino aveva compiuti gli studi filosofici nel Collegio di S. Caterina, e appena uscito dal Noviziato diede principio allo studio della Teologia, nel quale ebbe la sorte d'incontrarsi in uomini sotto il cui magistero bisognava approfittare. Con l'esempio incitavano i giovani allo studio, con la dolcezza dei modi e con la facile persuasiva se ne cattivavano i cuori, con la potenza dell'intelletto e con la vasta erudizione tracciavao ad essi il sentiero e li conducevano alla conquista (1).

Questi maestri benemeriti e venerandi furono princi-

---

selice, sua patria. Fu religioso piissimo, Maestro dei Novizi, Lettore Teologo e Ministro Provinciale. Morì a Venezia il 21 Giugno 1858 (Vedi: *Scriptores* etc. 163, n. CXV).

(13) *P. Pacifico Monza,* Op. cit. pag. 27.

(14) Il P. Mansueto Ghedina, nato a Venezia il 25 Marzo 1821, si rese Francescano il 25 Novembre 1839 nel patrio Convento di S. Michele in Isola, dove, vivo specchio ed esemplare perfetto dell'antica disciplina religiosa, moriva della morte del giusto il 1 Dicembre 1889 (*Acta Ordinis,* IX (1890), 16).

(15) *P. Antonio M. da Vicenza,* Doc. 43, pag. 115 — *P. Pacifico Monza,* Op. c. pag. 28 — *Glöcklein,* Doc. 46, pag. 184.

(1) P. Niccolò Dal-Gal, Op. c. pag. 19-20 e Nota 14.

palmente i Padri Giuseppe da Rovigno, che, da Provinciale, l'accolse nel chiostro, e Sigismondo da Venezia, scrittore della celebre opera in cento volumi: *Il Catechismo Universale* (2).

Sappiamo che questi valenti maestri ed educatori rivolsero, fin da principio, l'attenzione del giovane studente, sitibondo di sapienza celeste, alle più antiche e pure sorgenti francescane; affinchè apprendesse a studiare, come insegna S. Bonaventura, con *ordine*, con *assiduità* e specialmente avesse ad unire allo studio la *pietà* (3).

Quei buoni Padri gli ricordavano in proposito gl'insegnamenti del Serafico Padre. Interrogato una volta S. Francesco se gli piacesse che i letterati ricevuti all'Ordine continuassero a studiare, il Santo Patriarca rispose: « Mi piace, purchè ad esempio di Cristo, non tralascino di pregare e studino non per sapere soltanto come devono parlare, ma per fare quello che hanno imparato e, dopo averlo messo in pratica, proporlo agli altri. Voglio, disse, che i miei Frati siano discepoli del Vangelo, e quindi, come progrediscono nella cognizione della verità, crescano pure nella semplicità, in maniera che non disgiungano la semplicità della colomba dalla prudenza del serpente; cose che Cristo nostro sovrano Maestro c'insegnò colla Sua bocca benedetta » (4).

Ricordavano spesso al giovane teologo la sentenza di S. Bonaventura: « Se velete esser veri sapienti, dovete coltivare la pietà » (5).

« Non dovete fare come molti, i quali sebbene abbiano gli splendori della scienza, sono privi dell'amore di Dio, della devozione. Costoro non fabbricano il favo come le api, bensì come le vespe, che non dànno miele » (6).

« Sapere molte cose e non gustarle, che cosa giova? (7).

Dietro questi soavi ammaestramenti e sotto la guida di uomini esperti, il nostro Bernardino, durante i quattro anni di studio, volonteroso e spedito progredisce di pari passo

---

(2) Vedi pag. 14, nota 7.
(3) *S. Bonav.* Hexaëm. coll. 19. n. 6.
(4) *S. Bonav.* Legenda S. Francisci, Cap. 11 - n. 1.
(5) *S. Bonav.* De donis Spiritus Sancti, coll. 3 - n. 17.
(6) *S. Bonav.* Hexaëm, coll. 1 - n. 8.
(7) *S. Bonav.* ibid. coll. 22 - n. 20.

nella palestra della virtù e della sacerdotale sapienza. Per lui pregare è studiare, e lo studio è preghiera.

Noi più tardi constateremo un fatto: quanto comunicherà agli altri con la parola e con lo scritto, sarà improntato a quei sentimenti che aveva nutrito nel suo cuore fino dalla sua gioventù; egli insegnerà a tutti quello che aveva sempre praticato.

« Ti esorto, figliuol mio, scriveva (8) nel 1864 al Chierico Fr. Ambrogio Pellizzari (9), a leggere le opere di S. Francesco di Sales e particolarmente i suoi *Trattenimenti.*

« Non ti posso dire il bene che ne riceverai. Io li ho letti quando studiava primo anno di Teologia; e quell'amabile e giusta dottrina del Santo intorno alla SS. Volontà di Dio, m'ha fatto fin d'allora tanta impressione, che non si è scancellata mai più. È anche oggi l'unico mio conforto in mezzo alle mie tribolazioni; l'unica àncora in mezzo all'agitarsi della povera umanità è la sommissione e l'abbandono amoroso alla SS. Volontà di Dio, come ho imparato da S. Francesco di Sales ».

Il 20 dicembre del 1890 scriveva da Quaracchi al P. Francescantonio Mercante di Vicenza (10): « Uniamoci insieme in ispirito davanti a Gesù Bambino, preghiamo gli uni per gli altri, e con Lui diremo: *Ecce venio ut faciam, Deus, voluntatem tuam;* che è l'offerta più meritoria, e il proposito più santo che possiamo fare. Benedico il Signore

---

(8) *Lett.* 1297; pag. 3702 seg.

(9) Il P. Ambrogio Pellizzari nacque a Castelfranco Veneto il 20 Agosto 1841, e, compiti gli studi Liceali in Venezia nel Regio-Imperiale Liceo di S. Procolo e in Padova, a vent'anni vestì l'abito di S. Francesco nel Convento di Ceneda (Vittorio Veneto). La sua vocazione all'Ordine Serafico egli l'attribuiva agli Esercizi spirituali dati dal nostro P. Bernardino ai giovani del Seminario di Treviso, dove il Pellizzari era ancora studente di Ginnasio. Fu per lunghi anni scrittore della Curia Generalizia in Roma, e, tornato alla sua Provincia, dopo la prova di una lunghissima e penosissima malattia, sopportata con ammirabile pazienza, passò a miglior vita in S. Michele di Venezia il 3 Febbraio 1913, con fama di virtù non comune. (*Acta Ordinis,* XXXII (1913), 137 seg).

(10) Sacerdote adorno di santi costumi, già Ministro Provinciale, per più di cinquant'anni zelantissimo Missionario Apostolico in tutto il Veneto, ma specialmente nel vicentino, il P. Francescantonio Mercante morì nel Convento di S. Michele di Venezia il 26 Dicembre 1903, in età di 86 anni. (Vedi: *Il Molto Reverendo Francesco-Antonio Mercante da Vicenza O. F. M. — Parole lette nella chiesa di S. Lucia in Vicenza nel dì Trigesimo dalla morte dal M. R. P. Pacifico di Vicenza,* Vicenza Prem. Stab. Tip. S. Giuseppe 1904).

che m'ha fatto intendere, e m'ha scolpito nel cuore questa grande verità, fin dal primo anno del mio chiericato, quando in tempo di Esercizi leggemmo insieme in Professorio il Trattenimento di S. Francesco di Sales sulla *Volontà di Dio.*

« Da allora mano a mano niente più m'ha turbato, e la rassegnazione, anzi il rendimento di grazie a Dio in mezzo alle contraddizioni e tribolazioni, mi pare così doverosa e così naturale, che non so capire come si possa pensare e sentire diversamente, mentre dobbiamo credere per fede, che Iddio dispone tutto nella sua infinita sapienza e bontà, per la sua maggior gloria e per la nostra santificazione. Dunque. *Agimus Tibi gratias — Te Deum laudamus* » (11).

Da S. Francesco di Sales aveva pure imparato a correggere, a dominare, a vincere il suo carattere vivace e risentito.

Uno dei Maestri di Fr. Bernardino, il P. Luigi Piloni, ci lasciò di lui una bella ed importante testimonianza raccolta da un nostro confratello (12).

« Quantunque negli studi Fr. Bernardino fosse innanzi a tutti i suoi compagni, trattava tutti con grande affabilità e perciò era da tutti amato e stimato.

« Nell'adempimento de' suoi doveri, anche minimi, metteva la massima diligenza, perchè sapeva che nel servizio di Dio tutto è grande.

« Impiegava il tempo dello studio con tanta premura che non perdeva un momento, mentre invece nella ricreazione era così vivace e allegro, che metteva il buon umore in tutti i suoi compagni, e ciò faceva specialmente, quando ne vedeva qualcuno triste e melanconico. Ci raccontò pure quel buon vecchio che una volta Fra Bernardino venne penitenziato per una mancanza attribuita a lui, ma commessa da un altro; e quindi, interrogato dal Maestro, egli sorridendo gli rispose: « La mancanza certamente è stata commessa da noi, sia da me, sia da un altro, questo poco importa; perciò qualcuno di noi doveva fare anche la penitenza, o io o un altro: è meglio che l'abbia fatta io ».

---

(11) Lettera 1798; pag. 4720 seg.

(12) *P. Giovanni Maraspini,* Relazione 1921, Doc. 116, pag. 457 seg.

« Per le sue virtù era da tutti considerato il modello de' suoi compagni, e tutti concepivano su di lui buone speranze per l'avvenire della Provincia ».

## 3. Il novello Sacerdote

Le infauste leggi Giuseppine, allora in vigore anche nel Veneto, non permettevano la religiosa professione dei giovani candidati prima del ventesimo quarto anno di loro età, o almeno prima che avessero compiuto il terzo anno di Teologia.

Ai 27 novembre del 1842 Fra Bernardino emetteva la solenne professione e legava così la sua fede con perpetuo giuramento a quel Dio, ch'era stato il sospiro del suo cuore fin dagli anni più teneri.

« In qual maniera, dice il suo primo Biografo (1), rinnovasse allora con più vivo fervore i santi propositi di affaticarsi a tutta lena per distruggere in sè interamente l'uomo vecchio e per edificarvi il nuovo, tutto conforme all'esemplare dato da Dio agli uomini nel Suo diletto Unigenito; in qual maniera divenisse in lui più ardente la brama di rendersi interamente simile al glorioso suo Patriarca, a lui che fu viva immagine del Crocifisso, e di volere quindi a sua imitazione spendere senza risparmio la vita a vantaggio della Religione, che in quel dì l'adottava stabilmente in figlio della Chiesa e delle anime, non è punto difficile il pensarlo ».

Fin qui non abbiamo ammirato che i primi albori di una vita virtuosissima, la quale tutta dovrà spendersi nel divino servizio; non abbiamo contemplato che la splendida aurora, foriera di un sole, che dovrà percorrere gigante il suo cammino nella giornata di una lunga e operossima vita.

E la vita attiva e operosa di Fra Bernardino stava ormai per ischiudersi. L'Em. Patriarca Monico gli conferiva la prima tonsura e i quattro Ordini Minori il 17 dicembre dello stesso anno 1842; il Suddiaconato agli 11 del seguente marzo; e il Diaconato ai 6 aprile 1844; solo restava, al no-

---

(1) *P. Pacifico Monza*, Op. c. pag. 29 seg.

vello Levita, di ricevere l'unzione sacerdotale, per discendere come atleta ben agguerrito nel campo, che, assai vasto, gli si apriva dinanzi (2).

Ognuno indovinerà facilmente con quale pietà, con quale amore e umiltà Egli si preparasse a ricevere l'Ordine Sacerdotale.

Il Servo di Dio fu consacrato Sacerdote il sabato 21 settembre 1844. I doni celesti che il Patriarca Monico, tenendo stesa sul suo capo la mano, invocava molteplici su di lui, vi discesero copiosi, e lo Spirito del Signore ne formò un Sacerdote secondo il Cuore di Dio.

« Il dì seguente, scrive il suo Biografo (3), sacro alla Vergine dei Dolori, la Chiesa di S. Michele era parata a festa... Il P. Bernardino saliva per la prima volta l'altare per offrirvi l'Ostia di propiziazione e di pace, per farsi mediatore tra gli uomini e Dio, e per istringere nelle sue mani l'Agnello senza macchia, che, secondo l'enfatica espressione di S. Agostino, compie di continuo sui nostri altari, per opera de' suoi Sacerdoti, una novella Incarnazione.

« Dal grave contegno del celebrante, dalla singolare sua devozione, dal colore pallido del volto che dopo la consacrazione e molto più dopo la Comunione, mutavasi in vermiglio, segno non dubbio del fuoco divino che gli avvampava in cuore, gli astanti dovettero certo dire che in quell'ora avevano assistito alla Messa di un santo Sacerdote ».

Quello che dovette passare tra Gesù e il Suo novello Ministro in quei momenti preziosi, qual torrente di favori e benedizioni celesti inondasse quest'anima privilegiata, ce lo rivelano le calde parole che gli sono sfuggite tante volte, come avremo occasione di vedere nel corso di questa Biografia, quando gli accadeva di parlare, o di scrivere della grande dignità del Sacerdote e della sublimità del suo ministero.

Egli è certo che i carismi dello Spirito Santo, ricevuti dal P. Bernardino nella Sacra Ordinazione, non potevano cadere in un cuore meglio disposto a farli fruttificare.

---

(2) *P. Pacifico Monza*, Op. c. pag. 31.
(3) *P. Pacifico Monza*, Op. c. pag. 32.

Il Servo di Dio ricordava e applicava a sè la raccomandazione che l'Apostolo Paolo faceva al suo diletto discepolo Timoteo: « Non trascurare la grazia che è in te, la quale ti è stata data con l'imposizione delle mani del presbiterio. Medita queste cose, in queste sta fisso, affinchè sia manifesto a tutti il tuo avanzamento.

« Attendi a te e all'insegnare; e in questo persevera, Imperocchè ciò facendo, salverai te stesso e quelli che ti ascoltano » (4).

Questi doni il P. Bernardino non li tenne oziosi e inutili, ma li custodì gelosamente in sè nell'orazione, e li impiegò tosto a vantaggio dei confratelli e del popolo.

Sentiva il bisogno di trasfondere negli altri quel fuoco divino che gli ardeva in petto.

Però da principio non sapeva quale fosse il campo d'azione da Dio destinatogli.

Da una lettera di risposta in data 8 agosto 1847, del Vescovo Francescano di Gallipoli, Mons. Giuseppe M.ª Giove da Santèramo (5), rileviamo che il Servo di Dio, *da qualche anno si trovava con lo spirito agitato da due diverse tendenze, una delle quali lo spingeva a maggiore ritiro e solitudine, l'altra alle Missioni*, ignoriamo se estere o indigene.

Il Vescovo, che doveva conoscere lo spirito del venticinquenne P. Bernardino, gli scriveva:

« Figlio mio: vi rispondo e vi dico a piè fermo: appigliatevi alla prima tendenza, la quale è Volontà di Dio, è chiamata di Dio: datevi dunque a maggior ritiro e solitudine, ma sempre però dipendente dalla santa ubbidienza dei Superiori... E così farete la santa Volontà di Dio e troverete la pace.

« L'altra tendenza delle Missioni estere, deponetela interamente. La Madre Provincia cui appartenete, ha bisogno de' Figli suoi che la migliorino e la pongano sul primiero

(4) I. ad Timoth. IV, 14-16.

(5) Il R.mo Mons. Giuseppe Maria Giove, O. F. M. fu nominato Vescovo di Bova nell'Aprile 1832, confermato il 2 Luglio del medesimo anno e trasferito alla sede di Gallipoli il 19 Dicembre 1834. Rassegnò l'alta sua carica nel 1847, e nell'anno seguente ai 23 Giugno morì in concetto di santo in età d'anni 75.

suo stato,e che voi in particolare le restituiate l'educazione che vi ha dato e il bene che vi ha fatto...

« Se poi il Signore vi vorrà Missionario Provinciale, come volle il Beato Leonardo, disporrà Egli ciò che dispose con quello.

« Per ora col maggior raccoglimento che vi sarà permesso, occupatevi a dispensare il pane della divina parola dalla Cattedra, dal Pulpito, dal Confessionale e dall'Altare, confidando nella bontà di Dio, che la benedica e la renda oggetto delle Sue misericordie per voi e per gli altri... » (6).

Avuti questi saggi e santi consigli, il P. Bernardino si diede all'esercizio degli offici, che incombono al Sacerdote, con tale entusiasmo che ne fu compromessa seriamente la sua cagionevole salute e fu indispensabile l'intervento dei Superiori a frenarne l'ardore.

In una lettera diretta al suo secondo padre, Mons. Dalla Vecchia, diceva: « Io volevo attendere eziandio alla predicazione, e faticava più di quello che le mie forze comportassero... Ma l'*obbedienza ha parlato* e i miei cari Padri e Fratelli m'hanno consigliato il riposo... ed io m'acqueto con tutto il cuore all'obbedienza e ai consigli. Intanto, occupato unicamente e con cautela nella scuola, mi trovo quanto basta in buona salute » (7).

In altra scritta a Mons. Pietro Marasca, Canonico di Vicenza (8), il 5 Settembre 1850, diceva:

« Io era, non son due mesi, per passare all'eternità, eppure a Dio piacque lasciarmi ancora a uso la vita: come ne

---

(6) *Doc.* 4, pag. 6 seg.

(7) *Lett.* 1850, pag. 4815 seg.

(8) Mons. Pietro Marasca nacque a Vicenza, da Giovanni Maria e da Orsola Mengotti il 16 Sett. 1808. Compiuti gli studi di grammatica e di filosofia nel patrio Seminario, nel 1828 passò in quello di Padova, dove percorse i 4 anni della facoltà teologica. Il dì 7 Apr. 1832 celebrò la sua I. Messa in Vicenza e l'undici Agosto dell'anno dopo (1833) fu laureato in teologia nell'Università di Padova. Il 25 Nov. 1834 gli venne affidata la cattedra di Diritto Canonico nel Seminario, che lasciò nell'Agosto 1837 per quella di Religione nel pubblico Liceo. Il 4 Genn. 1845 fu nominato canonico onorario della Chiesa Cattedrale, ed effettivo nel Febbr. 1849. Portò molto amore agli studi della storia cittadina (Vicenza), ne agevolò la ricerca dei documenti e contribuì largamente a far apprezzare l'importanza delle Fonti. Fu liberalissimo, finchè visse, di consigli e di aiuti a quanti s'accingevano ad illustrare in qualsiasi modo la storia della sua città. Raccolse e donò al Museo Civico i ritratti dei Vicentini illustri; riunì i ritratti dei Vescovi nostri e li donò alla Chiesa

userò io? Ella mi aiuti ad impetrare che ne usi bene per me e per gli altri » (9).

La risposta del Vescovo di Gallipoli e le disposizioni dei Superiori della sua Provincia regolare, avevano indicata la via che il Servo di Dio doveva seguire per svolgere la sua efficace azione sacerdotale; ma essendoglisi presentata propizia occasione, volle sentire dalla bocca del Rev.mo P. Generale una parola più sicura, interprete della Volontà del Signore sopra di lui.

Nel 1851 il P. Generale, Venanzio da Celano (10), aveva fatto un caldo appello ai Confratelli, affinchè chi si sentiva di concorrere al bene e alla restaurazione dell'Ordine, coll'educazione intellettuale e morale della gioventù Serafica, o col dedicarsi alle Missioni estere, mandasse a lui la sua adesione.

Il P. Bernardino fu tra i primi che si offersero volonterosi al Supremo Reggitore dell'Ordine, e ai 23 aprile dello stesso anno, gli indirizzava la seguente lettera che io classificherei per *lettera del figlio al proprio padre*: tale è la sincerità e la schiettezza che vi si riscontra.

« Rev.mo Padre,

« Devo manifestarle come sin da quando io ero studente di teologia, ho cominciato a sentirmi di dentro, non saprei nemmeno io che, ma che il Signore volea da me qualche cosa; e questa voce interiore, ma indistinta, non ha mai cessato, nè cesserà tuttavia.

---

Cattedrale. Continuò la serie dei Canonici, compiuta dal Dian, ma poco di suo diede alle stampe. Morì il 13 Marzo 1891.

(Vedi: « Gli Scrittori Vicentini dei secoli XVIII e XIX » di Mons. Sebastiano Rumor - vol. III - pag. 264 - Venezia 1907).

(9) *Lett.* 1772; pag. 4650.

(10) Gloria della Minoritica Provincia di S. Bernardino negli Abruzzi, il P. Venanzio Metildi da Celano, fu nominato Ministro Generale da Pio IX il 30 Agosto 1850, governò l'Ordine Serafico per un sessennio e nel 1856 convocò il Capitolo Generale, dopo 88 anni che non s'era più celebrato. A questo Capitolo presiedette lo stesso Pontefice Pio IX.

Vedi: Fr. Diomede Falconio O. F. M. Cardinale di S. R. Chiesa « *I Minori Riformati negli Abruzzi* », Roma Tip. Nazionale di G. Bertero e C., 1913-1914, Vol. III, pag. 250 segg. e altrove.

« Ho pensato, ho esaminato, mi sono raccomandato a Dio, ho consultato persone prudenti, dentro e fuori del Chiostro; ed ecco quello che ho potuto raccogliere:

« Le Missioni straniere, nelle quali manca quasi sempre il prezioso conforto, e che è la vita mia, di vedere spesso i propri Religiosi Fratelli, di effondere nel loro seno l'anima propria, di aversi a vicenda ammonizioni fraterne, eccitamenti, buoni esempi, pare non siano il campo a cui il Signore mi chiami. Nè anche un Convento di perpetuo Ritiro, dove non avessi altra occupazione che di pregare, non sarebbe adatto al mio temperamento e a' miei bisogni fisici e morali e seppellirebbe quei doni, che non posso non conoscere largitimi dalla affatto gratuita liberalità del mio Dio.

« Io ho bisogno di vita contemplativa ed attiva insieme; sia poi di attività nel Convento per l'istruzione ed educazione della gioventù, sia invece di attività esterna nell'esercizio della predicazione, per me è indifferente, e sto tutto all'arbitrio dei Superiori. Ma fin qua, della vita contemplativa ho potuto gustare assai poco, nè ho potuto, nè posso attendere, come ne avrei di bisogno, all'anima mia crescendo le occupazioni di anno in anno...

« Del resto, io ardirei offerirmi, o alle Missioni nostrane, o alla educazione della nostra gioventù. E quest'ultima mi sta a cuore massimamente, e pel vantaggio di tutti e pel mio.

« Ah! Padre Reverendissimo, questi cari giovani, da cui spira a quando a quando, tanta freschezza, tanta fragranza di verginale o penitente pietà, di quanto aiuto mi sono, di quanto conforto, di quanto eccitamento!

« Ma non dovrei avere altri impegni, non altre brighe! E come si fa in questa ristretta Provincia? La Paternità Vostra Rev.ma sappia però che io, da me stesso non mi determinerò giammai ad abbandonare questa mia Provincia, nè questi miei buoni e amorevolissimi Confratelli, che nutrono per me tanto affetto di carità; nè questi miei dolcissimi studenti.

« Ma le protesto tuttavia, che io altro non desidero che di conoscere ciò che il Signore voglia da me e di eseguire la

5. Sacello della *Madonna del Paludo,* recentemente ricostruito nel luogo dove sorgeva l'antica chiesuola dallo stesso titolo (CAP. I. PAG. 4-5).

Sua Volontà, manifestatami per mezzo de' miei Superiori e principalmente dalla P. V. Rev.ma, nelle cui mani, come di Padre, pongo le cose mie e tutto me stesso... » (11).

Alla lettera del *figlio* facciamo seguire quella del *padre*.

Il Ministro Generale rispondeva:

« Molto Ven.do P. mio Oss.mo,

« Mi compiaccio dei religiosi e santi sentimenti che la P. V. mi significa nella Sua *con tanta sincerità di cuore*, L'ammaestramento della gioventù è la missione più utile e più santa; perciò Ella sia assiduo in esso, e farà opera di cui Iddio Le darà il premio, e la Provincia Le sarà gratissima. Formi Ella la mente ed il cuore alle sane dottrine dei giovani, che Le sono affidati come sacro deposito, e si avrà quelle benedizioni serbate alle durate, onorevoli, necessarie ed utili fatiche.

« Ecco la mia volontà, cui Ella dsiderava aperta.

« La benedico e mi raffermo

«Roma, Aracoeli, 1 Maggio 1851.

Aff.mo Servo nel Signore
*Fra Venanzio da Celano*
Ministro Generale » (12).

La Volontà del Signore sopra il P. Bernardino era manifesta; il Rappresentante di S. Francesco aveva parlato e quella parola bastò per rasserenare completamente il Servo di Dio. Seguiamolo nel suo Ministero Sacerdotale, nelle sue mirabili ascensioni alla gloria e alla santità, a cui Iddio lo ha destinato.

---

(11) Lett. 1851, pag. 4818 segg.
(12) *Doc.* 8, pag. 15.

## CAPO TERZO

# Sulla cattedra
## (1843 - 1855)

SOMMARIO

**1. Suo programma - 2. Imitatore di S. Bonaventura**
**3. Ammaestramenti ai lettori e ai discepoli**

### 1. Suo programma

*Santità e Dottrina:* ecco il programma serafico (1); programma, che il P. Bernardino cercò sempre di attuare in sè.

*Santità!* ecco il suo primo e fermo proposito; lo scopo, che non perdette mai di vista, particolarmente dopo il suo ingresso in Religione; il faro luminoso che irradiò tutti i suoi passi nel cammino della vita religiosa; il fuoco che mantenne sempre viva la sua energia nella salita verso la perfezione.

*Dottrina!* con lo studio della virtù, ardeva nel P. Bernardino il desiderio, la sete della scienza; di quella scienza sicura che rese immortali il nostro Alessandro d'Ales, il Dottore Irrefragabile, S. Bonaventura, il Serafico, il B. Giovanni Scoto, Dottore Sottile e Mariano; di quella scienza che non rimane sterile e vuota, ma che infiamma il cuore, inalza la

(1) Questo motto serafico sta pure sulla Cattedra dell'Aula Magna in S. Antonio di Roma: «*In sanctitate et doctrina*» per ricordare ai nostri giovani il programma della vita sacerdotale francescana.

mente alla contemplazione delle cose celesti e prepara, nei nuovi Sacerdoti, i degni Ministri, e, come li chiama San Paolo (2), i dispensatori della parola di Gesù Cristo.

Il Servo di Dio comprendeva assai bene la parte che compete alla scienza per la santificazione propria ed altrui. Quindi, se con tutte le forze si era applicato a conseguire la santità, con altrettanto slancio si dedicò all'acquisto della scienza propria specialmente del Sacerdote.

Ma tutto giova al Ministro di Dio, e perciò il P. Bernardino curò anche il bello stile; in questo si distingueva fra tutti, come ne fanno fede i suoi discepoli e lo confermano le sue Lettere Circolari da Provinciale, le sue Encicliche da Generale e le numerose lettere familiari che possediamo, nelle quali ritroviamo un italiano, o latino assai forbito. Anzi facendo un confronto tra quelle di data più antica con le più recenti, vi riscontriamo un progressivo miglioramento per la scorrevolezza dello stile, per l'aurea semplicità che spirano, unite a tale sublimità di concetti, che difficilmente può essere superata.

Lo stesso nostro grande letterato Nicolò Tommaseo riconobbe questi pregi nel P. Bernardino. Egli aveva ricevuto le « Prose e Versi del *P. Francesco Frediani* » (3) e nella lettera di ringraziamento all'Autore, gli diceva: « Amerei che il suo libro lo mandasse, come pegno di più speciale fratellanza, a un Padre Bernardino da Portogruaro, francescano de' Riformati, il quale è a Venezia, in S. Michele di Murano, dov'è il cimitero nel quale avrei dovuto trovare anch'io sepoltura. Gli è un frate che per indole d'animo somiglia a lei, e s'è formato di per se stesso, quando poteva, agli studi eleganti in paese che a quelli non è molto amico. La gli può dire che l'offerta del libro è fatta per consiglio di chi venne un giorno a Murano a cercare scritti del Gozzi ed egli intenderà senza ch'io sia nominato; dacchè il nome mio suona maledizioni (4).

---

(2) I. Cor. IV, 1.

(3) Stampati in Prato 1853.

(4) Tutti sanno che *Nicolò Tommaseo* e *Daniele Manin* erano presi di mira dall'Austria, perchè come capi del partito patriottico avevano eccitato il popolo alla insurrezione per l'autonomia del Lombardo-Veneto; tutti e due furono imprigionati e solo dietro la sollevazione dei Veneziani vennero scarcerati. Il Manin allora con molta abilità e con le larghe simpatie che godeva, spinse il popolo a seguirlo e, nel Marzo

« E la preghi Iddio benedetto che benedica i maldicenti (5).

In quale stima fosse tenuto il nostro Padre dai letterati del suo tempo, lo possiamo rilevare anche dal seguente biglietto scritto da S. Michele in Venezia, e indirizzato all'altro non meno illustre scienziato, Pier Alessandro Paravia (6).

« Egregio Sig. Cavaliere,

« Io non vo' perdere certo nè la visita del Ch. Tommaseo, nè quella di Vostra Signoria. Accordiamoci soltanto, ed ogni cosa è alla sua nicchia.

« Io verrò a Lei lunedì venturo, e da lunedì in appresso il Sig. Tommaseo è in pienissima libertà di venire non a me, ma a quest'Isola.

« Dico non a me, perchè non mi reputerei da tanto.

« Del resto l'una e l'altra visita debbo differirla a lunedì, perchè domani e l'altro sarò fuori dell'Isola, occupato in ministeri spirituali.

« Con questo viglietto Ella si compiaccia ricevere una copia di un Elogio che io ho composto in morte del nostro Superiore, e questa tenue offerta Le sia un pegno del sentimento con che mi professo

di V. S.

Dev.mo obblig.mo Servitore
Fr. Bernardino » (7)

---

1848, fu proclamata la *Repubblica Veneta,* che per quasi un anno oppose fiera resistenza agli Austriaci. Solo colla *pace di Vienna,* 3 ottobre 1866, il Veneto fu ceduto all'Italia.

(5) *Lettere familiari e filologiche del P. Francesco Frediani,* raccolte e illustrate dal suo confratello *P. Angelico Gallicani.* (Pistoia, Tip. Cino dei Fratelli Bracali, 1874) pag. 281-282, lett. 176, Nota 2.

(6) A Venezia, S. Michele in Isola, nel Chiostro che guarda il Cimitero, leggiamo la seguente epigrafe:

A ☧ Ω
A Pier Alessandro Paravia da Zara
Professore XXVII anni di Eloquenza Italiana
nel Regio Ateneo Torinese
riverito ed amato da molti
per l'utile magistero da lui esercitato
colla parola, cogli scritti, colla onestà della vita
morto non compiuti i LX anni
il XVIII Marzo MDCCCLVII
I Colleghi i Discepoli gli Amici
P. Q. M.

(7) *Lett.* 1790, pag. 4703 seg.

Il P. Bernardino terminò il corso Teologico mentre non aveva ancora l'età necessaria per il Sacerdozio; ciò non ostante, considerata la sua singolare pietà, il forte ingegno e la scienza di cui era adorno, i Superiori gli affidarono l'insegnamento della Teologia alla nostra gioventù (8).

Nè essi s'ingannarono nella fiducia in lui riposta, che anzi la rara abilità nell'insegnare gli meritò, appena consacrato Sacerdote, la nomina di *Lettore*, con plauso di tutti i Superiori della Provincia. Per dodici anni brillò sulla cattedra di Teologia (1843-1855) e di là comunicava con profonda, chiara e calda parola a' suoi confratelli quella celestiale dottrina, di cui tanto deliziavasi l'anima sua portata naturalmente a concetti teneri e sublimi.

Coloro che hanno avuto la fortuna di averlo a *Lettore*, o di pendere dal labbro di lui nei templi più augusti, afferma un rinomato scrittore (9), sono concordi a dire che esso ha rivaleggiato con i più illustri maestri della scuola cristiana e con i banditori più eloquenti del Vangelo di pace.

## 2. Imitatore di S. Bonaventura

Ad imitazione del Serafico Dottore S. Bonaventura egli non s'accontentava di esporre le verità rivelate, di mostrare l'armonia mirabile tra la fede e la ragione, non s'accontentava di dichiarare con limpidezza lo stato delle più difficili questioni che sono intimamente collegate col dogma e di addestrare i suoi discepoli a combattere gli errori; ma cercava in modo speciale di far loro gustare la profondità, la sublimità, la bellezza dei misteri della nostra Santa Religione, sicchè le sue lezioni erano sempre inalzamento dell'anima a Dio.

Ascoltiamo uno de' suoi discepoli:

« A scuola spesso, specialmente commentando qualche testo scritturale, dopo avere lungamente parlato a modo d'ispirato, si copriva colle mani la faccia ed esclamava: *Ah!*

---

(8) *P. Giovanni Maraspini*, Relaz. 22 ott. 1921, Doc. 116, pag. 460.
(9) *P. Bernardino Sderci*, Op. c. pag. 10 seg.

*ah! ah! chi potesse conoscere il fondo, l'abisso dei divini misteri;* ed altre volte: *Bramo di morire per essere con Cristo, che è meglio assai;* e poi rivolto a noi: *ma la mia vita è necessaria per l'utilità vostra* » (1).

Il Servo di Dio si trovava stretto, a somiglianza dell'Apostolo Paolo (2), tra due differenti desideri: dal desiderio di essere sciolto dalla carne, e andare a Cristo, e da quello di essere utile al prossimo.

Solo per amore dei fratelli, soffriva di starsene, come soleva dire, *in questo brutto mondo.* Altre volte ripeteva quelle parole di S. Paolo (3): « *Io vi ho sposati per presentarvi, qual pura vergine, a un solo uomo, a Cristo. Ma io temo, che siccome il serpente con la sua scaltrezza sedusse Eva, così non siano corrotti i vostri sensi e decadano dalla semplicità, che è in Cristo.*

« *Se avete a riuscire cattivi Sacerdoti e Religiosi,* aggiungeva, *sentirei meno dolore, vedendovi qui morire a' miei piedi* ».

« Con qualcuno più confidente: « *Ah! l'amore di Dio, l'amore di Dio; senza di esso, tutto è nulla, tutto è vuoto* ».

« Una volta, e forse più, l'ho inteso dire: « *Finora non ho trovato chi bene m'intenda* » e da tutte le circostanze era evidente che parlava dello spirito serafico, che avrebbe voluto infondere in tutti ».

Insomma, conchiude questo prediletto discepolo:

« Poche erano le volte che la lezione della scuola non andasse a terminare in una esortazione ascetica » (4).

Un altro venerando Padre afferma che il Servo di Dio « era amantissimo dello studio e voleva che questo amore s'infiltrasse nei nostri cuori. Più d'una volta da studente, me lo vidi entrare in cella (era allora Provinciale), chiedermi come andavano gli studi ed insegnarmi come fare la lezione » (5).

---

(1) *P. Antonio M.a da Vicenza,* Doc. 43, pag. 129.
(2) Philipp. I, 23-24.
(3) II Cor., cap. XI, 2-3.
(4) *P. Antonio M.a da Vicenza,* l. c. pag. 129 segg.
(5) *P. Ottaviano Gonella da Montorso,* Relazione 4 Maggio 1920; Doc. 121, pag. 640.

Il Sommo Pontefice Sisto V nella Bolla (6), con la quale dichiarava Dottore della Chiesa universale il nostro S. Bonaventura, riassume le lodi tributate alla sua dottrina, in queste parole: « In S. Bonaventura è proprio e notevole, che, non solo risplende per la sottigliezza delle sue argomentazioni, per il suo modo facile d'insegnare, per l'abilità delle sue dichiarazioni, ma per il dono particolare che possedeva di commuovere gli animi con una forza quasi divina.

« Ad un grande sapere univa l'ardore di un'altrettanto grande pietà.

« Egli istruisce i suoi lettori e li entusiasma; egli penetra nelle più intime pieghe dell'anima, trafigge il cuore con pungiglione del serafico amore e lo riempie di una devozione mirabilmente soave ».

S. Francesco di Sales in una predica per l'invenzione della Croce (7), parlando di Bonaventura, uscì in queste espressioni: « Tu, mio santo e serafico Dottore, sembri che nello scrivere le tue opere divine, non altra carta abbia avuto, che la Croce, non altra penna che la Lancia, non altro inchiostro che il Sangue di Gesù Cristo. Quale fuoco ti consuma, quando dal tuo cuore si sprigiona quel grido d'amore: « Come si sta bene presso il Crocifisso Gesù! Io voglio qui inalzare tre tabernacoli: uno nelle Sue mani, uno ne' Suoi piedi e il terzo nella ferita del Suo Costato; ivi io voglio riposare e vegliare, leggere e parlare, pregare e far tutto ».

Il P. Bernardino nel corso Teologico aveva letto e gustato S. Bonaventura; la sua dottrina gli scendeva al cuore; in lui aveva trovato il Maestro da seguire nella scuola di Teologia per informare alla scienza e alla pietà i suoi discepoli; Maestro che un giorno proporrà a tutto l'Ordine Francescano.

Come il Servo di Dio da S. Bonaventura aveva imparato il modo di studiare, così da questo Serafico Dottore aveva appreso il modo d'insegnare.

« Fin dal principio del suo Lettorato, dice un autorevole

---

(6) *Triumphantis Hierusalem.* § 3.

(7) *Dr. P. Leonardo Lemmens,* O. F. M. v *S. Bonaventura* » ecc. Versione italiana sulla tedesca ecc. del Dr. G. Di Fabio. Milano, Società Editrice « Vita e Pensiero » 1921) Cap. IV, pag. 90.

testimonio (8), si mise a studiare profondamente S. Bonaventura, e trovata una vecchia edizione di tre opuscoli: *Breviloquio*, *Itinerario* e le *Sei ali del Serafino*, gli venne l'idea di farne fare un'edizione tascabile, perchè servisse ai Sacerdoti per diffondere così lo studio del S. Dottore; il che poi fece eseguire quando fu Provinciale.

« Siccome in lui lo studio non faceva impedimento allo spirito, così inculcava agli studenti l'assiduità allo studio e insieme voleva che coltivassero lo spirito religioso.

« Era solito dir loro che, quanto più uno attende allo studio con fine retto, ed è occupato a fornirsi di quella scienza e pietà che è necessaria per bene adempiere ai doveri Sacerdotali, tanto più sarà devoto e mortificato, e sentirà più vivo il bisogno di rivolgersi con la preghiera a Dio nei tempi stabiliti. Schiverà con gran premura l'ozio fonte di tante miserie, anche nei Chiostri; e il divino Ufficio, la meditazione e gli altri atti del culto gli rusciranno di dolce riposo allo spirito e di serena pace al cuore ».

« Cogli studiosi e devoti si mostrava molto compiacente ed era sempre pronto ad assisterli ed aiutarli quando ricorrevano a lui, ma coi neghittosi ed indifferenti, massimamente se suoi studenti, non dissimulava il suo malcontento. Il suo amore per la gioventù non era quello d'un cieco, che copre i falli con l'indulgenza e si limita a scuotere la testa o a lamentarsi quando non c'è più tempo, a riguardo anche delle mancanze provenienti da irriflessione e imprudenza. Egli biasimava severamente ogni mancanza, ben sapendo che un rimprovero a tempo debito è l'opera più caritatevole che si possa fare (9). Si racconta che se trovava qualche studente non apparecchiato per la ripetizione, gli rivolgesse queste semplici parole: « Eppure si doveva studiare » ma le pronunciava con tanta gravità e con volto così severo, che producevano l'effetto di una lunga e aspra riprensione (10).

« Nella scuola, continua il citato testimonio, commentava il *Breviloquio* di S. Bonaventura e aveva concepito l'idea di

(8) *P. Giovanni Maraspini*, Relaz. 22 Ott. 1921, Doc. 116, pag. 460 seg.
(9) *Glöcklein*, Doc. 46, pag. 186 seg.
(10) *P. Pacifico Monza*, Op. c. pag. 58.

farne un'edizione con commenti ed aggiunte, perchè servisse di testo per la scuola, il che fu poi eseguito dal suo discepolo P. Anton-Maria da Vicenza ».

Con lo studio di S. Bonaventura e S. Tommaso, univa anche quello di S. Agostino, del quale non poteva fare a meno, perchè quando a Venezia dalla Tipografia Antonelli venne fatta la nuova edizione di tutte le opere del S. Dottore, venne anche lui nominato revisore dall'Autorità Ecclesiastica.

S. Bonaventura lasciò scritto che sia chi studia, sia chi insegna, deve guardarsi dallo spirito di contenzione, poichè l'ira, l'accaloramento impediscono in sè, e negli altri la percezione della verità (11).

« Quando l'acqua è tranquilla, egli dice, l'uomo vi rispecchia bene il suo volto; ma se viene inotorbidita, non vi può scorgere più nulla. — Così quando l'uomo è adirato, non vede più la verità (12). — La contenzione, continua il Serafico, è segno d'amor proprio e non della verità; perciò si deve fuggire (13).

Profondo conoscitore di S. Bonaventura, il nostro Servo di Dio era alieno dalle dispute piccanti o insulse, e convinto che nelle cose necessarie debba aversi unità, libertà nelle cose dubbie e in tutto carità perfetta, si applicò e per sè e per gli altri a quelle nozioni che hanno un valore pratico nella scienza cristiana (14).

La Sacra Scrittura è chiamata da S. Ambrogio (15) *il libro Sacerdotale*. — Il Grisostomo arriva a dire (16): « Breve è il tempo di questa vita; ma fosse pure lunghissimo, tutto questo dovrebbe impiegarsi nello studio delle Sante Scritture ».

E la Sacra Scrittura era il libro prediletto del nostro giovane Lettore. Chi l'ha conosciuto afferma che le sue profonde spiegazioni e dilucidazioni sui Libri Santi, in parti

(11) *S. Bonav.* De Donis Spiritus Sancti, Coll. 8, n. 4.
(12) Idem, ibid.
(13) Idem, Comment. in Luc. c. 22, n. 35.
(14) *P. Bernardino Saerci*, Op. c. pag. 11 e Nota 10.
(15) De Fide III, 7.
(16) Hom. II de provid.

colar modo sul libro dei Salmi, erano una meraviglia, un incanto.

I giovani studenti sapevano trarre vantaggio di questa sua abilità e amore per i commenti biblici, anche nel tempo della ricreazione, quando potevano godere della compagnia del P. Bernardino; poichè introdotto un qualche discorso che avesse attinenza coi Libri Santi, egli comandava loro di mettergli innanzi la Scrittura, e apertala dove gli faceva bisogno, apriva anche la bocca alla più calda ed eloquente parafrasi del testo sacro (17).

« Possiamo con sicurezza affermare, dice un celebre scrittore (18), che se in Filosofia il P. Bernardino era arguto e sicuro, se in Dogmatica era profondo e limpido, se in Morale era sanissimo, mite ed esperto, se in istoria ecclesiastica e civile era vastissimo, se in letteratura era di un gusto sopraffine, nel tratteggiare la divina Scrittura si rivelò sommo per ogni parte da riscuotere l'univesale ammirazione.

« Il frutto della cattedra di lui fu tale quale doveva essere. Un'eletta schiera di studenti della Riformata Provincia di Venezia, ben presto diè saggio della valentia di tale maestro con emularne la sapienza e la virtù; e basti per tutti il ricordare due soli nomi, il P. Anton-Maria da Vicenza e il P. Fedele da Fanna, nei quali non sai cosa più ammirare se la sottigliezza dell'ingegno, o la saldezza e profondità della dottrina; la fecondità della penna, o la tenacità nei forti propositi; la bella fama di scienziati o lo splendore di una vita intemerata ».

## 3. Ammaestramenti ai lettori e ai discepoli

I pochi documenti che qui ci limitiamo di riferire e con i quali chiuderemo il presente capitolo, diranno abbastanza da quali sentimenti fosse animato il Servo di Dio quando insegnava.

---

(17) *P. Pacifico Monza,* Op. c. pag. 36 seg.
(18) *P. Bernardino Sderci,* op. c. pag. 12, seg.

Da questi soli trasparirà l'anima sua, veramente francescana e serafica.

Era stata affidata al P. Raffaele da Venezia (1) la scuola di letteratura italiana e latina ai nostri giovani.

Il P. Bernardino, allora Provinciale, gl'inviava in data 4 novembre 1855, una lettera di fiducia nell'abilità di lui e d'incoraggiamento (2).

« La prego, diceva tra l'altro, con tutto il cuore ad imprendere alacremente le sue lezioni, e a continuarle, come non dubito, con perseveranza e con amore. E ne risentiremo certamente tutti grande vantaggio, e Le avremo sincera obbligazione di gratitudine.

« Tutto ciò di che possa occorrere vero bisogno, Le sarà senza fallo somministrato; ed Ella si accerti sin da questo momento ch'io prendo vivissimo impegno per la sua scuola, che verrò spesso a visitarla, e che non avrò piacere maggiore che di vedere i nostri giovani dietro le istruzioni di Lei, aprire la mente a quelle cognizioni che alla lor volta aiutano ad aprire il cuore a Dio, fonte d'ogni sapienza.

« E ai giovani dica in mio nome che l'amore ch'essi porranno allo studio e il profitto che saranno per ritrarne, varranno a farmi conoscee se sia in essi la vocazione clericale e la corrispondenza a codesta vocazione. Chi sarà trovato inetto, ad onta della sua diligenza, agli studi, sarà giudicato per ciò solo non chiamato a uno stato che esige la scienza congiunta alla santità.

« Chi, quantunque fornito di sufficiente ingegno, non istudierà con amore, sarà per ciò giudicato infedele alla sua vocazione, perchè trascurato in un principalissimo dovere della medesima, e perciò ributtato.

---

(1) Figlio della Minoritica Provincia Veneta, ora di S. Francesco, cominciò il corso ginnasiale a S. Caterina (Convitto *Marco Foscarini*) e lo terminò nel Seminario Patriarcale. A 20 anni entrò nell'Ordine Francescano. Compiuti gli studi, fu scelto dai Superiori ad insegnare Belle Lettere; magistero che tenne per quasi 40 anni. Si distinse per lucidità di mente, per facilità e proprietà di parola, per abilità nell'insegnamento. Versatissimo nella letteratura classica latina e italiana, godeva la stima di molti dotti del suo tempo, in modo speciale del Vallauri, del P. Ricci e dello Zanella. Lasciò vari lavoretti in poesia e in prosa, alcuni dei quali furono pubblicati. Morì nel Convento di S. Francesco in Vittorio Veneto il 23 novembre 1901 (*Acta Ordinis*, XX, [1902], 16).

(2) *Lett.* 1783; pag. 4687 segg.

« Studiino tutti con premura, e dimandino a Dio ciò che non hanno: ma studiino e dimandino per sentimento di dovere e col fine santo di edificare, quando a Dio piaccia, anche gli altri. Ella sa quel di più che dovrà aggiungere ai giovani di quando in quando, inframmettendo all'insegnamento umano i documenti santissimi della cristiana e religiosa disciplina, e tenendo sempre di mira il cuore, mentre parrà attendere soltanto a erudire l'intelletto, Ella faccia con codesti suoi cari discepoli, se posso dirlo senza vanità, quello ch'io ho fatto con Lei e co' suoi compagni ».

Scrivendo pure in data 4 novembre 1855 a due Padri, uno dei quali era Lettore di Religione e di Fisica e l'altro di Filosofia, Storia e Lettere nel Convento di S. Lucia in Vicenza, dopo di aver loro tracciato il programma, che doveano seguire nello svolgimento delle rispettive materie, conchiudeva la sua lettera con i seguenti avvertimenti:

« Ma è troppo più e meglio ciò ch'elleno sanno di doversi aggiungere: cioè l'impegno amorevole e perseverante alla scuola, lasciando tutto il resto per non mancare a siffatto dovere: la retta intenzione nello studiare e nell'insegnare, senza di che *per totam noctem laborantes, nihil cepimus;* una santa sollecitudine di coltivare con sante massime di cristiana e religiosa disciplina, il cuore dei giovani, mentre si attende ad erudire l'intelletto. Nelle mani Vostre, carissimi PP. Lettori, vengono depositati tesori preziosi, ma in parte almeno ancora bruttati dal fango nativo, o certo non ancora in tutto puliti e lucenti. A voi s'appartiene ed è dover vostro con virtuosi esempi, con opportune insinuazioni e, se bisogni, con severità temperata dalla dolcezza, correggere, illuminare, confermare, edificare. Per carità, non vi sfugga parola, non cenno, nulla che possa trarsi dai giovani ad esempio pernicioso. I principii specialmente, le massime (sapete quante volte ve l'ho ripetuto io stesso) che suggerite siano sicurissime ed irreprensibili, e se talvolta dubitaste di qualcuna, tacetela, piuttosto che esporvi al pericolo d'insegnare una fallacia. Per carità, e nello studiare e nell'insegnare, calcando un terreno così sdrucciolevole, com'è quello della filosofia, specialmente nelle condizioni in ch'essa è oggidì, state bene attenti prima di abbracciare qualunque massima: confrontatela sempre cogl'insegna-

menti dell'Incarnata Sapienza Gesù Cristo, e se la trovate contraria alla santa semplicità del Vangelo e alla pratica dei Santi, rigettatela come scomunicata, fosse anche uscita di bocca la più gran saggio del mondo. Vi prego un'altra volta, e tenetelo bene a mente: la prima filosofia è quella del Vangelo; ogni altra che non è subordinata a quella, non è vera, è maledetta, è strada di perdizione. Ai vostri discepoli poi fate conoscere, inculcate seriamente che se, insieme con la santità della vita, non fanno ogni sforzo per congiungere la scienza secondo la misura dei talenti di ciascuno, essi mancano gravemente a un dovere di coscienza, tradiscono la Religione che li ha accolti, e li sostenta nel corpo e nello spirito, e si rendono rei anticipatamente di tutte quelle omissioni di bene in cui cadranno poi necessariamente, per non avere atteso diligentemente allo studio nel tempo opportuno. Eccitateli con fervore a studiare, non già per vanità, ma per coscienza, per edificare se stessi, e, se Iddio li faccia degni, anche gli altri.

« Quello che è stato detto e ripetuto tante volte a voi, ditelo e ripetetelo, ma se è possibile, con più fervore, ai vostri alunni.

« Io verrò a voi più spesso che potrò, esaminerò il profitto che i giovani avranno ritratto; e spero per la bontà del Signore e per la zelante cooperazione vostra, che ne resterò consolato » (3).

Sotto la stessa data, 4 novembre 1855, ad un Padre Lettore di Teologia Dommatica, mostrava il desiderio che gli studenti, anzichè su altri testi, fossero « esercitati sopra il Catechismo Romano, che servirà loro di *testo di scuola*, giovandosi però dei Commenti del P. Natale Alessandro e delle istruzioni del nostro P. Ildefonso da Bressanvido » (4).

« Per la Morale, continuava, raccomando al M. R. P. Lettore Amadio da Monselice, che, lasciate da banda le que-

---

(3) *Lett.* 1886, pag. 4891 segg.

(4) Il P. Ildefonso Vicentini, nato a Bressanvido (Vicenza), illustrò la Minoritica Provincia Veneta, ora di S. Francesco, con la scienza, pietà e fama di zelante predicatore. A Padova, all'aperto, espose le sue « Istruzioni Morali sopra la Dottrina Cristiana » che furono stampate in grosso volume ed ebbero l'onore di molte edizioni e traduzioni in lingue straniere. Morì a Padova il 25 ottobre 1877. (Vedi *Scriptores etc.* pag. 122 segg. n. LXXVI).

stioni speculative, solite agitarsi tra i Moralisti, si attenga, più che tutto, all'insegnamento delle leggi positive, e della pratica del Confessionale. La quale ultima parte, che è pur la più importante, è d'ordinario la più ignorata, almeno finchè non si acquisti coll'esperienza di molti anni, e forse a costo di molti spropositi. È necessario che i giovani siano ben prevenuti degl'infiniti avvolgimenti delle passioni, sieno fatti accorti a distinguere l'una dall'altra, a conoscerne le cause, a prevederne gli effetti; senza di che non sapranno mai dirigere bene le anime, e crederanno, a torto, che l'ascetica sia cosa che si possa separare dalla morale, e quella che fa essere il Confessore non soltanto uditore e giudice delle colpe, ma direttore e medico del colpevole. A tale effetto, quando il M. R. P. Lettore crederà opportuno, sarà bene mettere in mano ai giovani il *Direttorio Ascetico* dello Scaramelli » (5).

Siamo nel 1848.

Il P. Bernardino contava appena 26 anni e i suoi primi discepoli finivano il corso di Teologia.

Egli chiese ai Superiori di poter rivolgere in pubblico ai suoi cari giovani una parola « per rispondere alla mia coscienza, com'egli si esprime, per apporre come il suggello alle lezioni di quattro anni, per confermare quel poco di bene che ho insegnato, per riparare a ciò che di men retto mi sarà per avventura sfuggito, per sopperire a ciò, cui ho mancato ».

Il discorso di circostanza è uno dei pochi che il Servo di Dio abbia scritto per intero. Noi lo riportiamo nella massima parte (6), perchè è una conferma di quanto abbiamo detto fin qui, è tutto il programma serafico, messo in pratica dal P. Bernardino e inculcato da lui a' suoi discepoli.

« Non v'incresca, o fratelli carissimi, che pubblicamente io vi parli; poichè ho pensato meco stesso che, associando alla solennità di questo giorno la ripetizione di quegli ammonimenti, che tante volte senza testimoni v'ho dati, più profonda debba restarne negli animi vostri la ricordanza.

---

(5) *Lett.* 1877; pag. 4896, seg.
(6) Mss. N. 1, pag. 1 segg.

« Innanzi tutto io vi richiamo, o carissimi, alla memoria quel primo giorno, quando, ad esordire il mio officio di Lettore, v'invitava a considerare i due cardini della vita nostra religiosa, la *pietà* e lo *studio*.

« Dovete eziandio rammentare le proteste, ch'io allora v'ho fatte, e non infintamente, della trepidazione dell'animo mio nell'assumere il difficile incarico; condolendomi con voi, che vi fosse toccato tal Lettore, ch'era uscito appena di discepolo, che non poteva perciò essere perito nella scienza, che non era giovato dall'esperienza. Pure voi concepiste una qualche aspettazione; e questo è che ora m'affligge, perchè la vedo in gran parte delusa. Io infatti riguardo indietro ai quattro anni che sono trascorsi, e benchè veda di avervi trattate tutte le discipline teologiche, sia quelle che a' studi preparatori si riferiscono, quali la Storia ecclesiastica, l'interpretazione dei Libri santi e il diritto canonico; sia quelle che la Teologia popriamente detta costituiscono, quali la Dommatica e la Morale; nondimeno io ben conosco che non abbiamo salutato che dalla soglia questo magnifico tempio, non abbiamo che appressate le labbra a questo vaso di celeste sapienza.

« Io vedo inoltre tanti giorni vuoti, tante questioni forse utili o eziandio necessarie tralasciate, tante ridotte ad una sterile speculazione, nè rese dall'applicazione feconde.

« Del che non è mestieri ricercare altrove la causa, quand'io la discopro sufficiente purtroppo, e per alcuna parte colpevole, in me medesimo. Una sola cosa mi conforta, o carissimi, e questa è: la coscienza di non avervi mai insegnato erronee, o turpi dottrine, di avervi sempre con tutta l'anima mia, e, (aggiungerò, e voi lo sapete) con tutto l'entusiasmo, inculcato un profondo ossequio alle verità della Fede, una illimitata devozione alla S. Chiesa Cattolica e alla Cattedra di S. Pietro, un aborrimento deciso da tutto ciò che ha sospetto di eresia, o di scisma.

« Ma anche in questo, memore del detto Apostolico: « Non sono a me consapevole di cosa alcuna: ma non per questo sono giustificato », perchè « chi mi giudica è il Si-

6. « Quando mia madre morì, io era giovanissimo; però mi rammento a meraviglia, che, nella mia infanzia, m'insegnò a far la santa meditazione »
(CAP. I. PAG. 5).

7. « Io mi ritirava, soletto nell'angolo più riposto della casa, apriva un grande ombrello, sotto del quale, parendomi già di trovarmi nelle solitudini della Tebaide, entrava nella mia orazione »
(CAP I. PAG. 5).

gnore (7), quel Dio, innanzi cui nulla cosa si nasconde, perchè Egli scruta le reni ed i cuori; se per avventura alcuna cosa mai ignorantemente avessi detto, che fosse opposta alla dottrina di fede, o al sentimento della S. Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, o all'universale sentenza dei Teologi, io qui solennemente innanzi a tutti la ritratto, e protesto con una sola formola che tutto comprende, ch'io sono stato, sono e sarò sempre, mercè di Dio, con S. Pietro: « Sono avvinto alla Cattedra di Pietro, ripeto con S. Girolamo; chi è unito a questa Cattedra è de' miei » (8). Nella quale professione io intendo di racchiudere eziandio le mie opinioni relativamente alle teoriche politiche, che per tutto il mondo in questi dì si vanno agitando.

« Io non sono conscio a me medesimo di avere abbracciata teoria alcuna che sia in opposizione alle verità naturali, o rivelate; ma, se ciò fosse, io la disdico senza finzione, e al giudizio dei Dottori della Chiesa umilmente mi sottopongo.

« Dèttovi di me, dirò a voi, o miei fratelli, e vi pregherò che, a conforto anche del vostro Lettore, fornito il corso scolastico, non intermettiate gli studi, ma attendendovi anzi con diligenza maggiore, vediate di rimediare a quello che io non ho fatto. Lo studio per voi è un'obbligazione strettissima, perchè non per altra via si giunge alla scienza, e la scienza è necessaria tanto al Sacerdote che, s'egli la rigetti, Dio rigetta lui, ricusando il ministero del Sacerdote ignorante.

« È questo il senso di quelle tremende parole del Signore per Osea: « Perchè tu rigettasti la scienza, per questo ti rigetterò, affinchè tu non eserciti il mio sacerdozio » (9): e di quelle altre per bocca di S. Paolo: « Chi è ignorante, sarà ignorato » (10).

« A tutti voi, benchè non in eguale misura, ha dispensati Dio i suoi talenti, e a ciascuno un dì ne sarà chiesto conto. Oltre ai talenti, v'ha dato Iddio, per ragione della vocazione

---

(7) I. Cor. IV, 4.

(8) « Ego cathedrae Petri communione consocior... si quis cathedrae Petri jungitur, meus est » (S. Hieron. epist. 16-2-2).

(9) Osee IV, 6.

(10) I. Cor. XIV, 38.

ecclesiastica, quell'attitudine che è necessaria per raggiungere il fine della vocazione medesima.

« Nessuno dunque di voi può esimersi dall'attendere almeno a quegli studi che dall'esercizio dei ministeri strettamente ecclesiasiastici sono richiesti.

« Ognuno pertanto esamini imparzialmente se stesso, veda d'intendersi, di conoscere la propria inclinazione, di discernere a qual genere di studi egli sia più propriamente chiamato, e vi si applichi tosto, e con ogni diligenza ed affetto, anteponendo però sempre ai più leggieri, i più solidi studi, agli utili soltanto, i necessari; ai privati, quelli che la sua vocazione e i suoi Superiori da lui esigono.

« Ma voi lo sapete, o carissimi, e non una volta sola io ve l'ho detto, lo studio non è che il corpo, ci vuole l'anima che gli dia la vita; non è, a così dire, che la materia, ci vuole la forma, e questa forma, e questa vita, è la *pietà*. Quella pietà, senza la quale, dice il Concilio Acquisgranense (c. 20), la dottrina altro non fa che render l'uomo arrogante (11): quella pietà che al dir di S. Paolo, è *buona a tutto* (12), che segna per fine allo studio l'edificazione nostra e quella dei nostri fratelli, acciocchè non si possa dire di noi: « Sono divenuti abominevoli nei loro difetti » (13); quella pietà, che allo studio traccia una via ordinata, acciocchè studiamo prima, come ci esorta S. Bernardo (14), ciò che più importa alla eterna salute: quella pietà, che ci fa vincere il contraggenio, la noia, che impedisce la precipitanza, che infrena la troppa avidità, che taglia tutte le inutili e pericolose questioni, che non estingue, ma feconda lo spirito della devozione, perchè in ogni studio, in ogni disciplina, in ogni libro, cerca, secondo l'insegnamento di S. Agostino, Gesù Cristo: *Jesum quaerens in libris*.

« Questa è la pietà, ch'io vi raccomando, o carissimi, e alla quale con tutta l'anima mia io vi scongiuro che vi sforziate di giungere. Questa vi apprenderà la verace umiltà, per

---

(11) « Sicut vita sine doctrina inutilem reddit, sic doctrina sine vita arrogantem reddit ».

(12) I. Tim. 4-8.

(13) Salm. XIII, 1.

(14) « Illud prius, quod maturius ad salutem ».

cui conoscerete sempre, e ogni dì più, a misura che vi avanzerete, che noi non siamo niente da noi; per cui dopo predicato, o confessato, dopo esercitata una vita, fosse pure, tutta religiosa, tutta santa, tutta bagnata di sudori apostolici, non vi crederete per questo qualche cosa, nè pretenderete onore, nè ambirete titoli o distinzioni, nè vi crederete grandemente utili, e molto meno necessari, ricordandovi di quel severo, ma verissimo ammonimento, di Gesù Cristo a' Suoi Apostoli: « Quando avrete fatto tutto quello che vi è stato comandato, dite: Siamo servi inutili: abbiamo compiuto il nostro dovere » (15).

« Nè l'umiltà vostra deve contenersi nel vostro cuore soltanto; ma se ella sia di dentro, dovrà pure manifestarsi al di fuori. E di qua la pronta e non discorsiva obbedienza al cenno de' Superiori; di qua la riverenza alla loro autorità e alla loro rappresentanza, fatta astrazione dalla persona qual ch'ella siasi: « Siate obbedienti ai vostri Prelati e siate ad essi soggetti. Poichè essi vegliano, come dovendo render conto delle anime vostre, affinchè ciò facciano con gaudio e non sospirando » (16).

« Di qua la venerazione ai seniori, benchè per l'Ordine Sacerdotale a voi pari, pure superiori per gli offici esercitati, o che esercitano, o pel tempo più lungo della loro religiosa conversazione: « Non disprezzare i racconti de' vecchi saggi ed abbi familiari le loro massime; poichè da loro tu imparerai la sapienza e gl'insegnamenti della prudenza (17).

« Di qui il vicendevole rispetto cogli eguali ed eziandio cogli inferiori, *prevenendo l'un l'altro con dimostrazione di onore* (18): il che ha rapporto ben anche colla virtù della carità, che ha radice nell'umiltà, e che è frutto della pietà.

« Abbiate, dunque, vicendevole carità: « Soprattutto abbiate perseverante tra di voi stessi la mutua carità » (19) e vi dimostrerete veri figliuoli di Dio, ch'è carità: ministri fedeli del Verbo che per la carità ha assunto l'umana carne; idonei

(15) Luc. XVII, 10.
(16) Ad Hebr. XIII, 17.
(17) Eccli. VIII, 9-10.
(18) Ad Rom. XII, 10.
(19) I. Petr. IV, 8.

banditori della divina parola, a cui predicare non è atto, ai dire di San Gregorio (20), chi non ha viscere di carità.

« Queste cose io voleva dirvi, o fratelli, e altre ancora dir ne vorrei, se parlar ne potessi brevemente. Ma voi già le sapete, nè altro ho io inteso che di ricordare alla vostra memoria le principali e più necessarie, alle quali, come a centro, fanno capo le altre.

« Aggiungerò solamente che non vi sarà dato giammai d'eseguire tutto questo, se non alzerete gli occhi in alto là, donde viene l'aiuto; perchè ogni buona cosa, ogni dono *viene dall'alto e discende dal Padre de' lumi* (21); se non sarete assidui all'orazione, che sola può confortarci nelle miserie della vita, e levandoci a una sfera superiore, ci tiene come sospesi fra il cielo e la terra, ingenerando nelle anime nostre il desiderio di quello, il fastidio di questa.

« Aggiungerò in fine, scongiurandovi, che non dimentichiate giammai quei sani ammonimenti, ch'io son venuto a quando a quando suggerendovi, e che oggi qui pubblicamente v'ho compendiato, nei *quali*, vi dirò coll'Apostolo S. Pietro (22), *ho risvegliato, coll'ammonirvi, il sincero animo vostro affinchè vi ricordiate delle parole, che v'ho dette.*

« Deh! non sia mai che venga meno in voi quel docile animo che sin qui m'avete dimostrato, e del quale io non ho saputo trarre intero profitto; non sia mai che la mia vita sia amareggiata (lo tolga Iddio) dalla vita vostra; chè troppo acerbo dolore sarebbe al cuor mio sensibile troppo.

« Se alcuna cosa io ho meritato appresso voi, benchè minima; se almeno in alcuna cosa ho meritato l'affetto, ch'io v'ho sempre portato grande, deh, la sementa sparsa non rimanga infeconda; sicchè possiamo in questi tristissimi tempi, e nei venturi, rallegrarci in voi, nostro gaudio e nostra corona.

« E il Dio della pace, conchiuderò coll'Apostolo (23), vi renda atti a tutto il bene, affinchè facciate la Sua Volontà: facendo Egli in voi ciò, che a lui sia accetto per Gesù Cristo: a cui è gloria ne' secoli de' secoli. Così sia ».

---

(20) « Qui caritatem erga alterum non habet, praedicationis officium suscipere nullatenus debet » (Homil. 17 in Luc. X).

(21) Epist. Jacob. I, 17.

(22) II. Petr. III, 1-2.

(23) Ad Hebr. XIII, 20-21.

## CAPO QUARTO

# Sul pulpito

SOMMARIO

**1. Preparazione all'apostolato - 2. Metodo di predicazione da lui tenuto 3. Saggi di discorsi - 4. Spirituali Esercizi 5. Spirito di santità che animava la sua predicazione**

## 1. Preparazione all'apostolato

Le labbra del Sacerdote, dice lo Spirito Santo, hanno il deposito della scienza e dalla bocca di lui s'imparerà la legge, perchè egli è l'Angelo del Signore degli eserciti » (1). Il Sacerdote è nunzio e ambasciatore di Dio agli uomini: « Facciamo da ambasciatori per Cristo » diceva S. Paolo (2). L'ambasciatore, osserva il Grisostomo (3), deve conoscere bene e sapere la mente e la volontà del sovrano, che lo spedisce, alla quale non può nulla aggiungere, nè levare.

Noi abbiamo veduto che il P. Bernardino fin da fanciullo, si sentiva chiamato al nobile ministero dell'Apostolato. L'immagine dell'apostolo stava sempre dinanzi alla sua mente e nel cuore di lui, ancora giovane studente, facevano viva impressione quelle parole del Profeta Isaia (4): « *Quanto son*

(1) Malach. II, 7.
(2) II. Cor. V, 20.
(3) Hom. 2 in Epist. ad Rom.
(4) Is. LII, 7.

*belli i piedi di colui, che annunzia e predica la pace! di colui che annunzia ogni bene, di lui, che predica la salute e dice a Sionne: il Signore Dio tuo regnerà* » sui popoli a lui ricondotti con la dolcezza della carità.

Il P. Bernardino aveva meditato profondamente e a lungo questi avvertimenti della S. Scrittura dati ai banditori della divina parola, e aveva cercato di fornirsi di quella scienza e pietà necessaria a rendersi degno strumento del Signore per la riconciliazione e salute delle anime.

Appena compiti gli studi, e ancora diacono, lo troviamo compagno al suo antico confessore del Collegio di S. Caterina, P. Luigi da Lestans, nel dare un corso di Spirituali Esercizi nella Parrocchia di Martellago in Diocesi di Treviso (5).

« Non è a dirsi quanto lo stimavano e lo amavano i Superiori, dice un testimonio (6), per la sua esemplarità nell'osservanza di tutti i suoi doveri religiosi, unita ad uno studio indefesso per la gloria di Dio e per la salute delle anime.

« La fama di buono scrittore ed oratore, colla quale era uscito dal Convitto di S. Caterina fè sì che i suoi condisce poli sparsi qua e là nel Veneto, o negli impieghi civili, o nella carriera ecclesiastica, non lo dimenticassero come Religioso, e quindi appena fu Sacerdote, s'incominciò a chiederlo ai Superiori dalle varie città del Veneto, anche per i principali pulpiti. Fu così che in breve tempo acquistò fama di eccellente predicatore ».

L'occupazione principale però del Servo di Dio nei primi anni del suo Sacerdozio era la scuola, tanto più che per la sua malferma salute, e la mancanza di voce, i Superiori gli proibivano, come s'è visto più sopra, di affaticarsi troppo. Solo dopo che, per grazia distinta della Madonna, ad intercessione del suo protettore S. Bernardino da Siena, ottenne sufficiente salute, chiarezza, forza e soavità di voce, potè consacrarsi più di proposito alla predicazione. Nè l'Apostolato gl'impediva di attendere alla scuola.

---

(5) *P. Pacifico Monza*, Op. c. pag. 37.
(6) *P. Giovanni Maraspini* Relaz. 22 ottobre 1921, Doc. 116, pag. 462 seg.

« Per potersi dedicare anche alla predicazione negli urgenti bisogni, afferma un testimonio (7) si sacrificava del necessario riposo, e spesso si coricava soltanto dopo aver assistito al Mattutino della mezzanotte.

« Non si serviva della legittima dispensa, se propriamente non si trovava in estrema necessità di prepararsi per qualche urgente impegno straordinario che gli veniva affidato dai Superiori, ma anche in questi casi preferiva di sacrificare il riposo, piuttosto che assentarsi da qualche atto della comunità e principalmente se si trattava del divin Culto ».

« In Convento le sue occupazioni giornaliere, ci assicura uno de' suoi discepoli (8), erano queste. La mattina, dopo celebrata la Messa e fatta la meditazione, andava alla stanza per prepararsi alla scuola e nella scuola poi continuava fino alle undici. Dopo pranzo, detto Vespero, tornava alla cella, dove stava sempre al tavolo a sbrigare il carteggio epistolare, e vi stava fino alla mezzanotte, al suono del Mattutino, al quale egli era il primo a comparire ». Osservò questo metodo di vita, fino al 1855, quando, eletto Provinciale, dovette necessariamente modificarlo.

## 2. Metodo di predicazione tenuto dal Servo di Dio

Quanto dovesse riuscire eloquente e fruttuosa la predicazione del P. Bernardino, ce lo fanno presagire il tesoro di scienza sacra, che aveva raccolto nella sua mente, e il fuoco divino del quale ardeva il suo cuore nobile e generoso. Memore dell'avvertimento del Serafico Dottore S. Bonaventura, che il predicatore prima di annunziare la divina parola al popolo dev'essere compreso e sentire profondamente in sè ciò che dirà agli altri (1), il Servo di Dio meditava raccolto in preghiera il tema che dovea trattare e scrittane brevissima tessitura, con esempio più degno di ammirazione che d'imitazione, ponendo ogni sua fiducia in Dio e nella Vergine del

(7) *P. Giovanni Maraspini*, relaz. 22 ott. 1921 — Doc. 116, pag. 461 seg.
(8) *P. Antonio Maria da Vicenza*, Doc. 43, pag. 117 seg.
(1) *Hexaëm.* coll. 17, n. 2.

Buon Consiglio, saliva tutto modesto il pergamo e svolgeva sì dottamente, ordinatamente e con tal nerbo di eloquenza il suo argomento, che di più e di meglio non potevasi aspettare da oratore solenne, avvezzo a studiare, scrivere e provare con tutto l'impegno la sua orazione (2).

Eccettuati alcuni discorsi d'occasione e alcuni panegirici da lui voluti scrivere per filo e per segno e ai quali ultimi sentiva meno inclinazione, perchè argomenti, d'ordinario, di molto rumore e di frutto assai scarso, egli predicava, come ci attesta uno de' suoi discepoli (3), senza aver nulla scritto prima, o tutto al più con un semplice schema; spesso montava il pulpito senza aver ancora fissato l'argomento da trattare; tuttavia « il discorso riusciva poi così limpido e ordinato che si poteva cavarne tutta l'orditura con facilità, come spesso ho fatto anch'io ».

A spiegazione però e a giustificazione di questo suo metodo, viene in acconcio una testimonianza che un Confratello dichiarò d'aver sentita dalla bocca stessa del Servo di Dio. Quand'Egli era diacono fece una promessa, se non un voto, di non rifiutarsi mai di predicare, qualunque volta ne fosse richiesto e ne avesse occasione (4).

« La facilità di lui di predicare estemporaneamente, continua l'autorevole testimonio (5), era piuttosto unica che rara, se si considera che non vuote parole, ma soda dottrina ed ordinata, usciva dalla sua bocca, recando spesso sentenze e dottrine, oltre che della S. Scrittura, di S. Agostino, i cui sermoni aveva molto studiato, avendo avuto l'opportunità di leggere anche le altre opere dello stesso S. Dottore, perchè per più anni egli rivide le bozze dell'edizione delle mede sime, che si stava facendo in Venezia dall'Antonelli ».

A prova di ciò ricorderemo solo alcuni dei fatti narratici da testimoni oculari.

Una mattina egli partiva dal Convento di S. Michele di

---

(2) *P. Bernardino Sderci*, Op. c. pag. 15.

(3) *P. Antonio Maria da Vicenza*, Doc. 43, pag. 120 seg.

(4) *P. Ulrico Hüntemann* della Provincia di Sassonia, Lettore di Storia nel Collegio Internazionale di S. Antonio in Roma.

(5) *P. Antonio Maria da Vicenza*, l. c. pag. 121.

Venezia per recarsi alla Basilica di S. Marco, dove lo si aspettava per il sermone dell'Avvento. Non aveva apparecchiato altro che il testo tolto da S. Marco (Cap. 12, v. 16) « *Cujus est imago haec et inscriptio* » « Di chi è questa impronta e questa iscrizione? ».

Nel tragitto in barca, applicò la sua mente sopra queste parole, per cavarne l'argomento del discorso; ma indarno: il suo spirito era come cinto da folte tenebre. Nondimeno si sentì animato a salire il pulpito, e, sebbene continuasse l'oscurità, pieno di fiducia nell'aiuto divino, incominciò a parlare. All'improvviso una luce gli rischiarò la mente: « *Di chi è quest'immagine e questa iscrizione?* » domanderà a ciascuno di noi, o fratelli, Gesù Cristo giudice. A chi rassomiglia l'anima tua? Porta le sembianze di me, capo degli eletti, o di Satana, duce dei presciti?

Quel discorso riuscì tanto chiaro, profondo e convincente, che trasse l'ammirazione di tutti (6); lo stesso Cardinale Patriarca Monico, ne fece lodi grandissime, e al P. Bernardino che si lamentava di non essersi potuto preparare, disse: « Ringrazi Dio, caro Padre, lo ringrazi di cuore d'aver ricevuto il dono della parola, e di quella parola che è propria di V. Paternità » (7).

Era la vigilia del giorno sacro al Dottore S. Agostino, nell'anno 1854. Il Parroco degli Eremitani di Padova riceve avviso che il predicatore, si era ammalato, nè poteva l'indomani recitare il panegirico, che tenevasi solenne davanti pure ai Professori di quella Università. In tutta Padova non si trovò nessuno che in tale strettezza di tempo volesse supplire alla mancanza.

Il Parroco la mattina della festa manda suo fratello a Venezia, al nostro Convento di S. Michele, esponendo al P. Bernardino il bisogno, e pregandolo a supplire.

Giunse in Convento alle sei della mattina; il panegirico si dovea tenere la sera. Il P. Bernardino, pensato un poco, soggiunse: « Se mi rifiuto, temo di diffidare dell'aiuto di Dio, che non mi è mai mancato. Verrò ».

---

(6) *P. Pacifico Monza*, Op. c. pag. 195 seg.
(7) *P. Pacifico Monza*, Op. c. pag. 203.

Questa notizia, che aveva portata grande consolazione al Parroco, si sparse rapidamente in Padova, e chiamò alla sera in Chiesa un uditorio ben più numeroso del consueto, specialmente da parte del clero. L'ora fissata era giunta e nella chiesa dominava un silenzio profondo, gli animi di tutti erano presi da un'ansiosa aspettazione.

Il P. Bernardino ascese il pulpito e cominciò l'esordio, tratto dalla circostanza. Bellamente insinuandosi e interpretando l'animo degli uditori si tacciò da temerario e presuntuoso nell'accettare, senza un conveniente apparecchio, il panegirico di un Santo, qual è Agostino. Ma dichiarandosi fiducioso nell'aiuto di Dio e nel loro compatimento, discese quindi a stabilire con precisione e sicurezza le traccie del suo panegirico, così: « 1° Agostino che fugge dalla grazia divina, 2° La grazia che insegue Agostino; 3° La grazia che trionfa di Agostino ». In fine dell'esordio l'ammirazione di tutti era al colmo.

Egli dimostrò queste tre proposizioni con tale abbondanza di dottrina, con tanta forza di raziocinio, con eloquenza così vigorosa, che tutti rimasero pieni di devozione, verso il Santo Dottore e di entusiasmo per l'Oratore, che, fuggendo le umane lodi, se ne ritornò subito al suo Convento di Venezia (8).

Nel 1874 in occasione del centenario della morte di S. Bonaventura, il P. Baroni doveva tenere il panegirico del Santo ad Albano. Alla vigilia un telegramma da Livorno avvisava il P. Bernardino, allora Generale dell'Ordine, che il predicatore era ammalato. Nessuno si sentì disposto a dire quel panegirico, alla presenza del Cardinale Suburbicario e dei più cospicui Prelati della Corte Romana.

Il Servo di Dio, senza punto esitare, parte per Albano e improvvisa un panegirico così eloquente, così smagliante ed affettuoso, da far rimanere estatico l'uditorio, che paragonò il P. Bernardino ad un redivivo S. Giovanni Grisostomo (9).

Il P. Bernardino non era certamente tra il numero di

---

(8) *P. Antonio-Maria da Vicenza*, Doc. 43, pag. 122 seg. — *Glöcklein*, Doc. 46, pag. 102 seg. — *P. Pacifico Monza*, Op. c. pag. 196 seg.

(9) *P. Pacifico Monza*, Op. c. pag. 198

quei predicatori che, al dire di S. Bonaventura (10), « vogliono apparire profeti, ed essere ascoltati come tanti oracoli; ma la loro parola è insipida e fredda; fanno molto chiasso, attirano la curiosità e strappano gli applausi dell'uditorio e non ricavano nessun profitto ».

Le sue prediche, ci assicura un suo discepolo (11), erano condotte piuttosto in forma omiletica, come il Ventura; piene di unzione sempre, spesso di molta energia e veemenza; e pensieri sublimi ad ogni tratto vi risplendevano ». Fece ottavari sul *De profundis*, sul *Benedictus*, sul *Confiteor*, sul *Pater noster*, sulle virtù teologali.

A Vicenza nella Chiesa dei Filippini tenne un quattriduo sulle quattro dimensioni della carità accennate da S. Paolo agli Efesini (12). « Perchè possiate con tutti i Santi comprendere quale sia la *larghezza*, la *lunghezza*, l'*altezza* e la *profondità* ed intendere eziandio quella carità di Cristo, che ogni scienza sorpassa, affinchè di tutta la pienezza di Dio siate ripieni ». E lo fece con tale profondità di dottrina e con tanta chiarezza, che il clero ammirò l'abilità di esporre così semplicemente verità tanto alte, le quali riuscivano di facile intendimento anche ai più ignoranti (13).

Predicò due volte la Quaresima nella Chiesa Italiana di Vienna, con grande frutto degli uditori, che vi accorrevano numerosi.

L'Em.° Cardinale Viale Prelà, Pronunzio alla Corte Imperiale, fu siffattamente preso da' suoi sermoni, che non ne volle perdere neppure uno, benchè talvolta l'orario gli riuscisse incomodo.

Un ricordo perenne della prima Quaresima predicata in Vienna nel 1856, c'è rimasto in quello che il P. Bernardino lasciò a' suoi uditori e diede alle stampe col titolo: « *Memoriale degli Spirituali Esercizi* », tenuti in fine della Quaresima.

---

(10) *Hexaëm;* coll. 17, n. 2.
(11) *P. Antonio Maria da Vicenza,* Doc. 43, pag. 121.
(12) Ed. Ephes. III, 18-19.
(13) *P. Antonio Maria da Vicenza,* Doc. 43, pag. 121 — *Glöcklein,* Doc. 46 pag. 191.

È una magnifica Tavola, in cui sono mirabilmente compendiati gli Esercizi di S. Ignazio.

Da Vienna passò in Ungheria a dare con *frutto immenso* le Missioni agli operai italiani dell'arsenale di Budapest (14).

Nel Duomo di Milano, ogni giorno per tutta la Quaresima del 1859, spiegò quel testo di S. Paolo: « *Jesus Christus heri et hodie: ipse et in saecula* ». « Gesù Cristo ieri e oggi: Egli è anche nei secoli » (15).

Sviluppò i vari titoli di Gesù Cristo e le ragioni per cui gli competono; applicandoli poi alla Chiesa Sua Sposa, alla S. Vergine Sua Madre e finalmente a ciascun'anima in particolare.

I titoli che competono a Gesù, argomento dei vari sermoni, sono i seguenti:

« Gesù Cristo luce, via, verità in sè, verità nella Sua Chiesa, verità nella Sua dottrina, verità contro i pericoli della fede; Gesù Cristo vita, pietra in sè e nella sua Chiesa e nei figli; Gesù Cristo, secondo Adamo, pastore e medico; Gesù Cristo Crocifisso, Gesù Cristo Sacerdote, Sposo e Re ».

Con quanta avidità i Milanesi ascoltassero il P. Bernardino, e quale frutto ritraessero dalle sue prediche, lo rileviamo da una lettera da lui scritta da Milano in data 6 Aprile 1859, alla Superiora delle Dame Inglesi in Vicenza:

« L'uditorio è sempre numeroso, scriveva; ma le feste specialmente mette spavento, perchè si calcolarono fino a 18 mila persone. Veramente bisogna confessarlo, i Milanesi hanno buon fondo di religione, e amano davvero la parola di Dio; e il Signore li benedirà » (16).

A Vicenza, nel 1860, fece il Quaresimale quotidiano in Duomo, spiegando il Vangelo del giorno, applicandolo sempre alle condizioni in cui versava la Chiesa. I liberali avrebbero voluto *coglierlo in parole*, ma non ci riuscirono; anzi ammiravano come egli, entrando sempre sullo stesso argomento, sapesse trovare sì nuove e opportune applicazioni,

---

(14) *P. Antonio Maria da Vicenza*, Doc. 43, pag. 124.
(15) *Ad Hebr.* XIII, 8.
(16) *Lett.* 432; pag. 731.

che ogni Vangelo sembrava scritto per quell'occasione e contro di loro (17).

Nessuno poteva resistere alla parola veramente evangelica, che usciva dalle labbra del P. Bernardino.

Informato, com'era, dello spirito apostolico egli sceglieva argomenti atti a illuminare, a commuovere, a correggere salutarmente e a santificare i popoli.

« Dopo aver vinto gl'intelletti più ostinati, illuminati i più tenebrosi, confermati i più vacillanti nella fede, colla forza della verità, dice un illustre scrittore contemporaneo (18), sapea toccare con singolare abilità tutte le fibre del cuore, o per salutare spavento, o per compassione tenerissima, o per soave speranza, o per contrizione verace, o per la dolcezza dell'amore divino. Egli era il primo a fremere, a piangere, a tremare o a sorridere del sorriso degli angeli; come calamita potente, attraeva nella sua orbita piccoli e grandi, semplici e dotti, e trasfondeva in modo ammirabile gli affetti suoi nell'anima dell'affollato uditorio.

« L'ardore e l'unzione delle sue parole, i concetti ispirati, quelle improvvisate, eppure sì ben condotte e appropriate figure, quei commenti sì profondi e chiari insieme di un semplice passo scritturale, con cui infiorava i suoi discorsi sempre nuovi e sempre efficaci, dicevano a qual fonte la sua mente attingeva la sapienza e di qual fuoco ardeva il suo cuore ».

## 3. Saggi di discorsi

Purtroppo da quel che ci resta, noi non potremo presentare al pio lettore di questa Biografia, che alcuni pensieri od appunti qualche orditura o brano di discorso: linee maestre dei quadri che il P. Bernardino andava colorando sul pulpito sotto gli occhi de' suoi uditori (1).

Tuttavia da questi semplici saggi ognuno resterà persuaso che il P. Bernardino, vero oratore sacro, attingeva la

---

(17) *P. Antonio Maria da Vicenza,* Doc. 43, pag. 122.
(18) *P. Bernardino Sderci,* Op. c. pag. 15 seg.
(1) Ved. *P. Pacifico Monza,* Op. c. Cap. XIII.

sua parola dalla Sacra Scrittura e dai Santi Padri; e in conformità di quanto prescrive il Serafico Padre (2), *annunziava i vizi e le virtù, la pena e la gloria con parole purgate e caste, a vantaggio ed edificazione dei popoli;* e parlava con lo Spirito dei Santi.

Nell'Ottavario dei Defunti prese ogni sera per testo un versetto del Salmo *De profundis*. Commentandone il primo verso egli spiega le doti, che deve avere l'orazione e così sta segnata la traccia del discorso: *De profundis* — cognizione della propria miseria: preghiera umile. *Clamavi* — desiderio di esser liberato dalla miseria: preghiera fervente. *Ad te* — preghiera nobile, perchè diretta a Dio e a un fine sublime, spirituale, eterno. *Domine* — preghiera riverente. *Exaudi vocem meam* — preghiera sperante.

Nel secondo verso: *Fiant aures tuae intendentes in vocem deprecationis meae*, tratta degli ostacoli, che impediscono a Dio di piegare le sue orecchie alla nostra preghiera. Nota fra questi: uno spirito orgoglioso e superbo, o in sè, come se egli bastasse a se stesso; o in faccia ai propri simili, che disprezza; o in faccia a Dio, alla cui parola rivelata non si assoggetta con umile fede, e alla cui Chiesa insegnante e imperante, non presta ascolto e obbedienza. Un cuore, o finto verso Dio, o duro verso i prossimi, o tutto terra in sè.

Nell'ultimo versetto: *Et ipse redimet Israel ex omnibus iniquitatibus eius*, parla dei mezzi con cui ci viene applicata la Redenzione e discorre de' suoi frutti. Ma tutto questo chi è che l'opera? Cristo, *lui* e non altri; e non per altra via possiamo giungere a salute; onde convien credere in Lui, obbedire a' Suoi comandamenti, venerare le Sue istituzioni, prima delle quali è la Chiesa.

A proposito di questo tenerissimo Salmo, ci piace ricordare una riflessione che il Servo di Dio faceva alle Clarisse di Lione nella visita del 1883. « Ordinariamente si traduce, faceva loro osservare: « Dal profondo dell'abisso, ma non è così che si deve dire, sibbene: Dal profondo degli abissi. Poichè vi sono tre abissi, o tre profondità, dalle quali noi

(2) *Regola*, Cap. IX.

dobbiamo innalzare le nostre grida al Signore. E sono: l'abisso del nostro nulla, l'abisso dei nostri peccati e l'abisso delle miserie di questa vita ».

E quelle buone Clarisse aggiungono: egli ci spiegò le disposizioni che deve avere l'anima in questi tre diversi abissi con una unzione che ci ha commosso, ma purtroppo le sue espressioni ci sono sfuggite (3).

Facendo il panegirico del S. Cuore di Gesù, tratta maestrevolmente della carità, che induce il Figlio di Dio a farsi simile a noi: « Non bastò all'amore di Gesù, egli scrive, l'essersi a noi affratellato per l'Incarnazione; ma in tutto, al dir dell'Apostolo, dovè rendersi simile ai fratelli: *debuit per omnia fratribus similari* (4). *Dovette*, perchè questa legge Ei si trovò scolpita nel Cuore. *Dovette*, perchè l'amore domanda uguaglianza tra gli amanti. *Dovette*, per raggiungere lo scopo che il suo Cuore intendeva; *Dovette* e lo fece; ed ecco che Egli si assoggetta a tutte le miserie della vita, per poter commiserare; *Dovette* e lo fece; ed eccolo nato in una capanna, posato in sulla paglia, intirizzito dal freddo, vagire flebilmente; *Dovette* e il fece, e lo vedete versare il primo sangue nella Circoncisione; lo vedete perseguitato fuggire dalla Sua terra natale; lo vedete quindi tra le domestiche mura trattare abietti mestieri e vivere una vita solitaria, nascosta e forse anche disprezzata. *Dovette* e lo fece; che più? benchè santissimo, benchè impolluto e segregato dai peccatori, appare peccatore; *in similitudinem carnis peccati* (5), e lo appare in faccia agli uomini, e lo appare in faccia all'Eterno Suo Genitore, che vede in Lui la vittima carica dei peccati del mondo: *debuit per omnia fratribus similari* ».

E dopo aver fatto osservare che l'amore, il quale avea inclinata la divinità all'umanità, non potea fermarsi e doveva conseguentemente innalzare l'umanità alla divinità, trasporta l'uditorio al Golgota ed esclama:

« Vedete a pie' della croce l'umana natura? V'immaginate una donna prostesa, che vorrebbe pur levarsi, ma le ven-

---

(3) *Doc.* 169, pag. 830 seg.
(4) *Ad Hebr.* II, 17.
(5) *Ad Rom.* VIII, 3.

gono meno le forze. Nel volto corrugato e macchiato, voi appena scoprite le tracce dell'antica bellezza, dell'antica maestà; alza ella, a quando a quando, le sue mani e mostra il documento d'una solenne promessa, che l'è stata fatta dopo il suo primo fallo; ma quindi a poco le mani le ricadono, come morte, sul corpo.

« Tuttavia ella volge gli occhi languidi e lagrimosi al Crocifisso e in quello sguardo voi leggete viva la speranza concepita per l'eredità che l'è stata lasciata. A lei pure volge i Suoi occhi Gesù, e il suo Cuore rimane vieppiù innamorato della poveretta; ed ecco che riduce a compimento la redenzione di lei già incominciata. Dal corpo benedetto sgocciola il Sangue, fluisce, inonda, e le macchie spariscono e le rughe svaniscono dal volto di lei, che non più sarà misera.

« Funerea caligine copre gli occhi a Gesù, ed ella terge il pianto da' suoi e a vivida luce li apre; piega il capo sul petto il divino suo amante; ella si rizza e sorge vigorosa. Gesù muore, ed ella è piena di vita; muore la vita e vive la morte! Oh misteri di amore, oh abissi non mensurabili se non da Lui che li ha fatti!... ».

Deve parlare il P. Bernardino della Madonna del Buon Consiglio? Deplorata nell'esordio l'oscurità del nostro intelletto e la debolezza del nostro cuore, ne deduce il bisogno di chi sappia e voglia ben consigliarci, e trova in Maria la sapiente e l'amorosa consigliera: « *Sapiente*, egli dice, perchè messa a parte dei consigli della SS. Trinità; perchè Madre della incarnata Sapienza; perchè Sposa di quello Spirito cui s'appartiene il dono del consiglio, ecc. *Amorosa*, perchè ci è Madre e vuole conseguentemente consigliarci bene ».

Aveva recitati speciali discorsi sui sette Dolori della Vergine. Ecco come stabilisce l'assunto del quarto: *La Madre che incontra il Figlio sulla via del Calvario*.

« E' impossibile camminare senza incontrar Dio, dunque bisogna stare apparecchiati ad incontrarlo degnamente e ad unirci con Lui.

« C'incontriamo con Dio qualunque volta siamo consolati da pure e legittime gioie, che sono come il sorriso della faccia di Dio. C'incontriamo con Dio qualunque volta le tri-

8. Chiostro del Convento di S. Caterina in Venezia, chiuso nel 1870 per farne due scuole, ora facienti parte del Convitto Nazionale *Marco Foscarini* (CAP. I. PAG. 8-16).

9. Interno della Chiesa di S. Caterina in Venezia, dove il Servo di Dio ricevette la prima Comunione (CAP. I. PAG. 8-16).

bolazioni ci travagliano, perchè è particolarmente sotto questo aspetto che ci si presenta lungo la via Gesù Cristo.

« Ma non basta che c'incontriamo con Lui quasi a caso e per forza: bisogna che non ne sfuggiamo l'incontro, bisogna che anzi lo procuriamo e che insieme con Maria andiamo incontro a Gesù ».

Dal 1848 fino al 1862 tenne sempre il discorso per l'ultimo e primo giorno dell'anno, nella Parrocchia di S. Maria Formosa in Venezia. Fra una congerie di appunti, leviamo un brano d'esordio, con relativo schema del discorso per la fine dell'anno 1858.

« Ecco, fratelli, un altro anno che ancor poche ore e si inabisserà nel seno dell'eternità per non comparire mai più. Arrèstati, o fuggitivo, s'egli è possibile; o almeno sparisci nudo e solo, nè portar via con te ciò che tanto mi è caro, i piaceri e le gioie godute.

« Invano, o fratelli; l'anno fugge via, e fugge carico di spoglie, che non gli si potranno rapire mai più: e a noi altro non resta che di mirarlo un poco mentre corre gli ultimi passi e investigare con lo sguardo la linea che ha segnato nel suo corso. E che ne possiamo noi ravvisare? Ecco: Nella luce di Dio consideriamo: 1.° *Noi*, colmati di tanti benefici, ai quali abbiamo corrisposto malamente. 2.° *Tutte le creature*, che ci sono sparite davanti e che hanno generato tante illusioni e partorito tanti disinganni. 3.° *Dio*, immutabile ed eterno. Se vogliamo partecipare della *immutabilità* di Dio, attacchiamoci a Lui *in verità*, contro l'instabilità dell'errore, *in santità*, contro l'agitazione ribelle della volontà; se vogliamo partecipare alla Sua *eternità*, *distacchiamoci* dalle creature, che sono temporanee e caduche ».

Arrivato a Roma nel 1862 in qualità di Procuratore Generale, gli occorse di recitare più volte il Panegirico dei SS. Martiri Giapponesi, di recente santificati da Pio IX. Riportiamo l'esordio scritto per la Chiesa di S. Francesco a Ripa.

« Parlare per la prima volta in questa Roma, dove sta la Cattedra di verità e donde parte la irreformabile parola, che illumina tutto il mondo e che è ricevuta con fede divina da tutti i credenti in Cristo; parlare di Santi e di Martiri qui dove a ogni passo s'incontrano tante vestigia e sacro sangue;

qui dove sono continuate, e sempre vive e sempre rinnovantisi, le tradizioni di santità e di martirio; parlare delle glorie di Religiosi Confratelli, perchè figli tutti dello stesso Serafico Padre S. Francesco d'Assisi, quali sono i Beati Protomartiri Giapponesi, testè proclamati Santi dall'infallibile oracolo del Vicario di Gesù Cristo: io lascio immaginare a voi, o Signori, quale insolito commovimento di devozione, di pietà, di esaltazione, debba eccitarmi questo luogo, quest'aria, questa festa.

« Nè voi stessi certamente, o Signori, potete essere stranieri alla santa allegrezza di questa splendida solennità; da che, ben sapendo come i Santi, e i Martiri precipuamente, senza cessare d'appartenere alla particolare famiglia in cui crebbero, s'informarono a santità e s'educarono al martirio, appartengono però a tutta la grande famiglia cristiana, e per dirlo con parola d'un senso profondo, appartengono a Roma; ciascuno di voi può dire con verità: Questi Santi, questi Martiri, sono miei, questa è la gloria della mia famiglia, questa festa è mia ».

Prosegue la sua introduzione e viene all'assunto, che cava dalle parole della Sapienza: « *Invenit illos dignos se* (6); « Dio ha fatto saggio di essi e li ha trovati degni di Sè; *degni* di testimoniare colla vita la verità e santità di Dio; *tamquam aurum in fornace probavit illos* — li ha provati, come oro nella fornace; *degni* di ricambiare colla loro morte l'ineffabile carità di Dio; *et quasi holocausti hostiam accepit illos — e li ha ricevuti come vittima di olocausto; degni di servire* colla loro glorificazione ai consigli della Provvidenza di Dio, *et in tempore erit respectus illorum* — e *a suo tempo saranno consolati* ».

Dopo parecchi anni che la voce di P. Bernardino non s'era più intesa dal pergamo, egli sale quello di Aracoeli in Roma, in qualità di Generale. Nel 1871 ferì il cuore del nostro Servo di Dio un sacrilego insulto fatto al SS. Nome di Gesù sopra la porta del Collegio Romano. Il P. Generale pensò subito ad un atto di riparazione e comandò si pubbli-

(6) *Sap.* III, 5-6.

casse nell'*Osservatore Romano* un avviso che annunciava il quattriduo di riparazione nella Chiesa di Aracoeli, in precedenza della festa del SS. Nome di Gesù.

« Dopo di questo, scrive un testimonio oculare (7), se ne videro altri avvisi allo stesso scopo, ma il *primo*, e non di ore, ma di una giornata, fu quello promosso dal nostro amatisimo Padre.

« Degli altri tridui e feste io vidi pubblicata la relazione nei giornali; del nostro quattriduo, no; e potevo io tacere? ».

La lunga infermità non avea punto inaridita la vena oratoria del P. Bernardino, anzi lo aveva irrobustito nello spirito, gli aveva acceso di amore più forte il cuore.

« È questa la prima volta, dice sul finire dell'esordio, che dopo quasi otto anni di abituale infermità, risalgo il pulpito; sono tuttavia debole ed infermo; ma lo zelo del Nome di Gesù mi costringe a parlare ed io fidente nella virtù di questo Nome potente incomincio ».

Egli si propose di sviluppare il concetto, espresso nella seguente strofa della *Sequenza*, che si legge nella Messa.

« Revelatum nobis quidem — Dedit spem, amorem, fidem — Maximo mysterio ».

« Egli supplì, continua il medesimo testimonio (8), al difetto degli altri oratori, esponendo in che *veramente* consista la divozione al SS. Nome di Gesù ».

Eccone l'orditura segnata sulla carta:

« Il Nome di Gesù è il Nome di Dio, risveglia la nostra *fede* — Il Nome di Gesù è il Nome del Salvatore, suscita la nostra *speranza* — Il Nome di Gesù è il Nome dell'amore, accende il nostro *affetto* — Il Nome di Gesù è il Nome di un Dio, d'un Salvatore, d'un amore onnipotente; esige la nostra *glorificazione* ».

Agli uditori parve di assistere agl'infuocati discorsi sul Nome di Gesù dell'inclito suo primo propugnatore e propagatore S. Bernardino da Siena.

Il P. Pacifico da Quiesa, presente a questo discorso,

---

(7) *P. Ambrogio Pellizzari*, in una lettera da Aracoeli (30-1-1871) al P. Antonio Maria da Vicenza; Doc. 25, pag. 46.

(8) *P. Ambrogio Pellizzari*, l. c. pag. 47.

lasciò scritto nel suo Diario (9): « I soliti (cioè lui e il P. Leonardo Lucchese, allora Procuratore Generale della Riforma) siamo andati in Aracoeli a sentir predicare il Rev.mo P. Generale, ch'ha fatto un discorso veramente bello sul SS. Nome di Gesù, portato magnificamente e sull'uditorio ha prodotto buonissimo effetto. Un prete o frate a' miei fianchi piangeva come un bimbo. Io non mi sarei giammai aspettato tanto. Iddio gli dia salute e lungamente lo conservi ».

Il P. Bernardino non era meno felice e non riusciva meno gradito, anche quando parlava in altra lingua.

Rimarrà sempre celebre il discorso tenuto da lui in francese ai Terziari Francescani, convenuti il 14 luglio 1875 nel Santuario del S. Cuore a Paray-le-Monial.

Tutti i periodici e giornali francesi ne fecero sommi elogi; ci fu persino chi lo chiamò *discorso prodigioso* (10). Eppure era quella la prima volta che il P. Bernardino predicava in francese, e quantunque dalla pronunzia si sentisse ch'era uno straniero, tuttavia senza errori di lingua e con frase corretta, parlò estemporaneamente per ben tre quarti d'ora.

S'era sparsa la voce, dice un corrispondente da Paray-le-Monial, al Periodico « Eco di S. Francesco d'Assisi » (11), che il Rev.mo P. Generale dei Minori, avrebbe tenuto un discorso in latino; forse anche per questo il clero era accorso in gran numero, ma il popolo si mostrava tutt'altro che soddisfatto.

Del resto erano mal fondati questi timori e queste speranze. « Il P. Generale abbracciò un altro partito, che riuscì a soddisfare ambe le parti. Egli esordì, traendo argomento da queste voci, e in bel francese disse uno stupendo discorso. Svolse l'argomento in maniera facile e piana, ma con grande forza, proprio come un oratore francese. Tutti pendevano dal suo labbro. Terminata la parte che riguardava tutti gli uditori, indirizzò la parola in latino al clero, sollecitandolo ad un'opera di grande carità, della quale abbiamo esempi in Italia ed

(9) *Doc.* 165; pag. 799 segg.
(10) *P. Pacifico Monza,* Op. c. pag. 202.
(11) Agosto 1875, pag. 449 segg.

altrove, e che per la Francia sarebbe d'urgente necessità: la fondazione di case di esercizi per le persone che vogliono contrarre matrimonio ».

« Tutti erano impazienti, scrive un altro periodico francese (12) di vedere e di sentire il Rev.mo P. Bernardino da Portogruaro... Appare sul pergamo dopo il Vangelo della Messa solenne. Egli si rivela a prima vista l'uomo di Dio, il quale spande la sua anima; gli occhi di tutti si fissano su quest'uomo, come sopra un Santo.

« Comincia col dire che non conosce bene la lingua francese per parlare a Francesi, ma cercherà di parlarla ugualmente in questa circostanza, perchè è necessario che un padre sia compreso da' suoi figli.

« Egli parla allora dell'amore che Nostro Signore Gesù Cristo ha avuto per gli uomini e dell'amore effettivo, dell'immolazione, del sacrificio, che noi dobbiamo avere per nostro Signore Gesù Cristo, per il Vangelo, per la Croce, per i Sacerdoti, per il Vicario di Gesù Cristo. E questo egli disse con un ardore di fede, con un'unzione di parole, con un accento di convinzione tale, che penetrano sino al fondo dell'anima e fanno scorrere dolci lagrime. Oh! grazie, Rev.mo Padre, d'aver così edificati i vostri figli! ».

« Con un linguaggio fervido e patetico, afferma una Rivista Francese (13), che rendeva più interessante ancora l'uso della lingua francese, straniera all'oratore, il Ministro Generale ci mostrò il S. Cuore con i suoi tre simboli, le fiamme, la corona di spine e la croce, cioè l'amore, la penitenza, il sacrificio.

« La divozione al S. Cuore di Gesù, ha detto il Ministro Generale, si manifesta perfettamente nell'apparizione di nostro Signore alla Beata Margherita Maria Alacoque ed esprime tutti i Suoi ammaestramenti in segni simbolici, con i quali il Cuore del Salvatore si è mostrato alla Sua umile serva: le fiamme, le spine, la croce.

« Gesù nella sua vita mortale aveva detto: (14) « Sono

---

(12) *L'Année Franciscaine*, Ann. 1875, pag. 240.
(13) *Revue Franciscaine*, Settemb. 1875, pag. 273 segg.
(14) *Luc.* XII, 49.

venuto a portar fuoco sopra la terra: e che voglio io, se non che s'accenda? ». Questo fuoco è l'amore divino che divora il Suo cuore e di cui vuole arda il mondo.

« Appena prese la natura umana, quel Suo Cuore fu vivamente ferito dall'ardore di queste fiamme e perciò disse alla Sposa dei Cantici: « Mia sorella, mia Sposa, tu hai ferito il mio Cuore: *Vulnerasti cor meum, soror mea, sponsa* » (15). Egli chiamò *mia sorella* l'umanità, perchè diveniva il fratello dell'uomo ed ha voluto in tutto essere simile a noi: « *Debuit per omnia fratribus similari* (16).

« Chiamò *mia Sposa* la Chiesa che doveva generare dal Suo fianco aperto sulla Croce. L'una e l'altra l'hanno ferito d'amore e sono queste fiamme d'amore che in questi ultimi tempi ha di nuovo manifestato al mondo.

« Tutt'attorno al Cuore vi sono le spine, cioè le ferite di dolore, che gli fanno i peccati degli uomini; e poichè Gesù è disceso dal Cielo per riconciliare il Padre Suo con l'uomo, questa corona di spine, di cui i peccati degli uomini circondano il Suo Cuore, lo rinserra crudelmente e gl'impedisce di diffondere le Sue misericordie.

« Egli soffre già infinitamente per le fiamme d'amore che lo divorano per l'uomo Suo fratello; ma qual più crudele tormento, che vedere gli ostacoli all'estensione di questo amore? Oh! noi, dobbiamo compatire questa ferita di dolore del Cuore di Gesù. Il grande Patriarca S. Francesco, insignito delle Sacre Stimmate del Dio vivente, aveva ben compresa l'una e l'altra ferita nel Suo Cuore sì profondamente ferito d'amore per la veemenza delle fiamme di cui lo bruciava Gesù, ferito di dolore alla vista dei peccati degli uomini, ch'Egli piangeva giorno e notte.

« Così nostro Signore, apparendo alla Beata Margherita, dava il Santo Patriarca alla Sua Serva come suo Maestro, dottore e modello nella divozione al Suo Cuore divino e le diceva che Francesco aveva meritato un posto speciale tra i Santi, per la divozione delle Sue ferite d'amore e di dolore.

---

(15) *Cantic.* IV, 9
(16) *Ad Hebr.* II, 17.

« Infine sopra quel Cuore vi è la Croce, che c'insegna la necessità della penitenza: *Se qualcuno vuol seguirmi, prenda la sua croce* (17).

« Questa Croce Gesù ce la mostra sempre: essa è la nostra salute, la nostra vita, la nostra forza. La Croce è lo stendardo della nostra fede; tutti dobbiamo radunarvici intorno senza rispetto umano. Noi soprattutto Figli di S. Francesco, noi che facciamo professione di seguire Gesù Cristo nell'umiltà e nella sofferenza, arrossiremo della Croce di Gesù? Noi vediamo spesso organizzarsi dei comitati cattolici; ma queste associazioni qualche volta si mettono troppo fuori del Clero. Questi cattolici arrossiscono della Croce; per non sperdersi è necessario essere uniti al proprio Parroco, il Parroco dev'essere unito al Vescovo, il Vescovo al Papa.

« Guai a noi se non siamo sempre uniti alla Chiesa e alla Gerarchia de' Suoi Ministri! Ma, grazie a Dio, non è così di voi; voi siete Figli di S. Francesco. Miei cari figli, io vedo con gioia che voi non arrossite della Croce. Però non basta mostrarla apertamente sui vostri petti; voi saprete manifestarla esteriormente anche dopo questi giorni solenni, voi calpesterete il rispetto umano e camminerete nella via della verità coi vostri Pastori, con tutta la Chiesa.

« Indirizzando poi la parola in latino ai Sacerdoti: « Venerabili Fratelli, ha detto l'eloquente Oratore, carissimi Figli in S. Francesco: io mi trovo doppiamente felice di vedervi qui in sì gran numero, facenti un cuore ed un'anima sola con tutti i fedeli che vi accompagnano.

« Attendete alla grande missione che vi è affidata. Nella società vi è un male immenso, che cerca diffondersi e contro il quale dovete combattere gagliardamente: sono gli attacchi al matrimonio cristiano. La società civile non lo difende più, anzi lo distrugge con le sue leggi empie; la corruzione naturale dell'uomo continuamente l'offende; ora se l'albero è infetto, come i frutti saranno sani? Voi siete nella città di Dio delle sentinelle avanzate; combattete valorosamente con tutte le vostre forze per distruggere la città del male, che vorrebbe

(17) *Matt.* XVI, 24.

prevalere contro di noi. Istruite i giovani padri di famiglia, armate le giovani spose di forza e di costanza, vegliate sopra i figli, e voi avrete compiuto grandi cose per Iddio e per la Sua Chiesa.

« Noi attingeremo tutta questa forza dal S. Cuore di Gesù, sentiremo in noi le fiamme d'amore per correre in aiuto dei nostri fratelli, le spine per compatire i mali della Chiesa, la Croce per munirci di forza in questi giorni di tempesta; il Cuore di Gesù sarà nostro rifugio e nostra luce; Egli ci benedirà e ci conserverà per il tempo e per l'eternità.

« Nello sviluppo di queste tre idee, conchiude la predetta Rivista, il Rev.mo P. Generale, durante quasi tre quarti d'ora, ha tenuto sotto il fascino della sua parola energica e piena d'unzione, il suo simpatico uditorio, composto da più di trecento Sacerdoti e Religiosi e da più di quattromila Terziari ».

« L'eminente Oratore, aggiunge una Rivista Francescana del Belgio (18), ha pronunciato un discorso di una correttezza irreprensibile e di uno stile eccellente. Ma questa purezza, questa dignità di linguaggio non sono state le sole bellezze del suo discorso; il Rev.mo P. Generale si è espresso con un calore e una emozione, che hanno vivamente impressionato coloro che assistevano. Tra gli uditori molti non poterono trattenere le lagrime ».

Con quale eleganza e purezza il P. Bernardino parlasse, scrivesse e predicasse in latino, è cosa universalmente conosciuta.

Ai primi di dicembre del 1872 il nostro Servo di Dio, dopo aver visitato la Provincia del Belgio, per ordine del Papa, passò in Francia. Il primo Convento che visitò fu quello di Amiens.

Il Vescovo di quella città lo volle alla sua mensa e riunì intorno a lui i Religiosi di tutti gl'Istituti della sua Diocesi; Certosini, Domenicani, Francescani, Gesuiti, Lazzaristi e i Fratelli di S. Vincenzo de' Paoli, il Capitolo della Cattedrale e i giovani del grande Seminario.

---

(18) *Le Messager de Saint François d'Assise*, Ann. 1875, pag. 66 seg.

Il P. Bernardino indirizzò a tutti delle parole dolci e ben appropriate.

« La sua anima però, ci fa notare una Rivista francese (19) si è riversata sopra tutto coi Seminaristi; egli parlò a loro con compiacenza di S. Francesco, di quel Poverello, al quale il *Signore ha dato le nazioni per eredità*, di quel Poverello, cui la gloria ha inseguito con maggiore velocità di quella ch'egli avesse prima impiegata a sfuggirla.

« Ha loro ricordato in occasione della festa dell'Immacolata Concezione, che un Figlio di S. Francesco, il Beato Giovanni Scoto, il *Dottore Sottile*, aveva, sei secoli prima della definizione del dogma, posta la sua tesi quasi nei medesimi termini adoperati nella definizione stessa.

« Egli ha tenuto il suo giovane uditorio sospeso dalle sue labbra, lo ha interessato, affascinato e soprattutto edificato; e questo in lingua latina, che al di fuori della Chiesa, si cesserà ben tosto di comprendere, perchè certe riforme hanno il loro corso; ma che si parla ancora a Roma, nel Vaticano, ai piedi del Campidoglio, con un accento e con una facilità che Cicerone stesso riconoscerebbe per sua, se, uscendo dalla sua tomba, entrasse, meravigliato, in una riunione come quella che ebbe luogo domenica presso il Vescovo d'Amiens».

A buon diritto si disse che il P. Bernardino aveva il dono della parola. Qualunque cosa gli si presentasse e colpisse il suo sguardo e la sua mente, gli somministrava materia a parlare, a tenere qualche discorsino, che produceva tanto bene nelle anime.

« Una volta, facendo la visita canonica in un Monastero di Monache, scrive il suo Biografo (20), trovò che le Converse stavano occupate a fare il pane, aspettò che avessero finito e poi con quella soavità tutta sua, tolto argomento del suo dire da quelle parole del S. Martire Ignazio: *Frumentum Christi sum, panis mundus inveniar* — sono frumento di Cristo: sarò trovato pane mondo —, dopo di avere spiegate le varie fasi per cui deve passare il grano, gettato nel terreno, onde produrre frutto, e le varie operazioni a cui deve sotto-

(19) «*Revue Franciscaine*», Marzo 1873, pag. 71 segg.
(20) *P. Pacifico Monza*, Op. c. pag. 211 seg.

stare il grano stesso per divenir pane, applicando al divino Agricoltore quanto fa il terreno nella produzione del grano, spiegava bellamente il lavoro della grazia celeste nella coltura dell'anima e l'obbligo nostro di cooperare alla grazia e di assecondarne il segreto lavorìo.

« Altra volta, continua il medesimo Biografo (21), essendogli presentata una Monaca molto esperta nel suono della chitarra, volle che sonase alquanto e dal suono e dall'istrumento istesso prese motivo a parlare. Fece conoscere, che noi dobbiamo riguardarci quali strumenti destinati a glorificare il Signore; e come le corde della chitarra non devono essere nè troppo tese, nè troppo allentate, così noi dobbiamo tenere in tutte le cose quel giusto mezzo, che ci rende abili strumenti nelle mani di Dio per la Sua gloria; giusto mezzo, che viene stabilito per le anime religiose dalla Regola del loro Istituto e dalla prudenza dei Superiori ».

Il P. Bernardino aveva visitato i lavori di ricamo delle ragazze convittrici presso le Figlie del S. Cuore in S. Maria del Pianto in Venezia.

La Superiora lo pregò di dire due parole alla Comunità. Egli benevolmente accondiscese, ed entrato in Cappella, fece l'applicazione dell'arte di ricamare all'azione di Dio nell'anima nostra: « Questa, disse, è pur essa una stoffa tirata sul telaio dalla divina Provvidenza, ed il Signore va trapuntandola meravigliosamente, formandovi quei magnifici ricami che si possono ammirare solo dall'alto in giù, cioè dal Paradiso. Noi non ne vediamo che il rovescio, il quale non ha nulla di attraente e di bello.

« Epperò se una ragazzetta impertinente, ponendosi sotto il telaio, andasse tagliando la gugliata di mano in mano che la ricamatrice la tira di sotto, impedirebbe il compimento del lavoro; così se noi, assecondando le nostre passioni, mettiamo inciampo all'operazione di Dio nell'anima, non si compirà in essa quel meraviglioso lavoro di cui Egli aveva formato il disegno » (22).

---

(21) *P. Pacifico Monza*, Op. c. pag. 201.
(22) *Doc.* 104, pag. 340 seg.

## 4. Spirituali Esercizi

L'arte di dare gli Spirituali Esercizi, secondo la mente di S. Ignazio di Loiola, è stata sempre riguardata come cosa difficile; ma si può senza dubbio affermare che il P. Bernardino fosse uno di quei pochi, ai quali Iddio ha concesso di possederla e maneggiarla in modo veramente eccellente e fruttuoso. « Egli il primo fece conoscere in Provincia gli Esercizi di S. Ignazio, e ne promosse colle parole e cogli esempi lo studio (1).

E dopo d'aver studiato con diligenza il prezioso libro del l'inclito Fondatore della Compagnia di Gesù, fece pure tesoro del meglio che hanno scritto in proposito i suoi più illustri commentatori.

« Presso gli Eccellentissimi Vescovi del Veneto, scrive un testimonio (2), era in grande estimazione non solo come Predicatore, ma anche come ottimo direttore delle anime, come uomo di consiglio e di governo.

« Perciò gli vennero affidati delicatissimi incarichi in Case Religiose, in Monasteri, e spesso veniva consultato, e de' suoi consigli veniva fatto molto calcolo. Spesso nelle varie Diocesi veniva chiamato per dare gli Esercizi Spirituali al Clero o ad alcuni Monasteri. In Venezia poi aveva spesso l'incarico di preparare i Chierici del Patriarcato per l'Ordinazione Sacerdotale e dare Esercizi a diverse Case Religiose.

« In molti Monasteri era stato (Confessore) ordinario e straordinario, e in tutti aveva lasciato desiderio di essere da lui diretti ».

In uno specchietto che teniamo davanti agli occhi (3), troviamo che P. Bernardino, in diverse epoche, ha dati gli Esercizi due volte ai Fatebenefratelli di S. Sèrvolo in Venezia e una a quelli di Roma; tre volte preparò all'Ordinazione i Chierici del Seminario di Venezia; una volta tenne gli Eser-

(1) *P. Antonio Maria da Vicenza,* Doc. 43, pag. 124.
(2) *P. Giovanni Maraspini,* Relazione 1921, Doc. 116, pag. 472.
(3) *Doc.* 110 pag. 365 seg.

cizi a tutto il Clero di quella Città, ai Seminaristi di Padova, di Portogruaro, di Vicenza, di Treviso, agli alunni di Propaganda in Frascati, al Seminario Capranica, all'Accademia Ecclesiastica, al Seminario Romano, al Collegio Greco in Roma; alle giovani presso le Canossiane e alle Suore Canossiane di Treviso; alle giovani e alle signore presso le Canossiane di Chioggia; ai Convittori di S. Caterina in Venezia; alle Salesiane di Venezia e di Padova, alle Eremite pure di Padova, e alle Terziarie di Marano (Padova); ai Soci di S. Vincenzo de' Paoli e alle Terziarie Elisabettine del Ricovero in Venezia; alle Zitelle di Vicenza; due volte alle Educande presso le Suore di S. Dorotea in Venezia, a quelle delle Dame Inglesi in Vicenza; diede pure gli Esercizi ai Padri Benedettini di Praglia (Padova), ai Minori del Convento di S. Francesco a Ripa, a quelli di Aracoeli in Roma.

Tutti i testimoni sono concordi nell'affermare i frutti copiosi che riportava il nostro Servo di Dio, anche in questo genere di predicazione.

« Chi aveva ricevuti anche una sola volta gli Esercizi dal P. Bernardino, se ne ricordava anche dopo lungo tempo con viva soddisfazione, e quel che è più, con vero profitto » (4).

Colgo alcuni appunti di meditazioni e li presento volentieri a chi legge, perchè dànno un'idea della chiarezza, della semplicità e dell'unzione con cui parlava il P. Bernardino.

Da un sunto di Spirituali Esercizi, dati dal 1891, non saprei dire a quali Suore, leviamo alcuni brani della seconda predica: *In che consiste servire Dio.*

« Figliuole mie, meditiamo un poco in che cosa consiste, che vuol dire: *servire Dio.* Noi sappiamo per fede che Dio è *infinita Maestà*, e perciò dobbiamo *adorarlo.* Credere e ricordarci spesso della *divina presenza e riverirlo. Benedire*, lodare, ringraziare la Sua *infinita Bontà; invocare* la Sua *Misericordia; e fare la Sua santissima Volontà;* e questo appunto è ciò in cui consiste servire Dio; nel fare la Sua santissima Volontà.

« Prima di parlare di questo consideriamo un poco gli

(4) *P. Pacifico Monza,* Op. c. pag. 218 seg.

altri argomenti. Noi dunque sappiamo che Dio è una Maestà infinita, che tutto riempie; che noi siamo nulla, ed Egli è tutto... perciò *dobbiamo adorarlo*.

« Mio Dio, dobbiamo ripetere, Vi adoro! Adoro la Vostra infinità Maestà, dalla polvere del mio nulla inalzo a Voi le mie meschine adorazioni.

« Noi sappiamo che Dio per la Sua immensità, è in ogni luogo, ci è presente per tutto; e perciò dobbiamo *riverire* la Sua divina presenza, col non far mai cosa che possa dispiacere a' Suoi occhi divini, col ricordare spesso: *Di mi vede, guarda ciò che fo. Sta attento a quello che opero!*... Egli è per tutto... è intorno a me... è dentro di me... e con questo pensiero star sempre attenti di non far niente che possa offendere la divina presenza.

« Noi sappiamo che Iddio è infinita Bontà che ha riversato e riversa continuamente su di noi e su tutto il mondo le Sue grazie, i Suoi benefici... e perciò dobbiamo benedirlo, lodarlo, ringraziarlo; e dopo aver detto: Mio Dio, Vi adoro! ripetere: Mio Dio, Vi ringrazio; Vi ringrazio per tutte le grazie che avete fatto a me, a' miei cari, che avete riversato e riversate continuamente su tutto il mondo.

« Sì, figlie mie, noi dobbiamo, siamo in dovere di adorare la divina Maestà, riverire la divina Provvidenza, benedire, lodare, ringraziare la divina Bontà, ringraziare la divina Misericordia e così faremo la Volontà di Dio, che è appunto, come vi ho detto, ciò che vuol dire servire Dio.

« Un buon servitore infatti prima di tutto procura di stare con riverenza davanti al suo padrone, quindi di non dargli il minimo disgusto; poi cerca di obbedire puntualmente a quanto egli comanda. Orbene, Dio ci ha creati a preferenza di tante migliaia di creature che poteva creare in vece nostra, e ci ha creati senza alcun nostro merito, ci ha tratti dal nulla per solo effetto della Sua misericordia.

« Egli è dunque nostro Padrone, e noi siamo obbligati ad ubbidirlo, siamo in dovere di ubbidirlo e di fare la Sua santissima Volontà!...

« Questa ci viene espressa e manifestata ne' Suoi divini Comandamenti, nei Precetti della Chiesa, nelle Regole, nelle

obbligazioni del nostro stato, nei comandi dei nostri Superiori. Vi sono alcune Monachelle che dicono: Vorrei sapere quello che Dio vuole da me... vorrei conoscere la Volontà di Dio!...

« Figliuole mie, ma la Volontà di Dio ci viene manifestata nella Sua Legge santissima, ne' Suoi divini Comandamenti; dunque è Volontà di Dio che osserviate questa divina Legge; è Volontà di Dio che siate pronte ad osservare i Precetti della Sua Chiesa; è Volontà di Dio che adempiate i doveri del vostro Stato, le obbligazioni che questo v'impone; è Volontà di Dio che osserviate le vostre Regole e Costituzioni.

« Fate tutto questo e siate certe di fare la Volontà di Dio; di fare tutto ciò che Dio vuole da voi.

« È pur una bella cosa per una creatura essere certa che, osservando la santa legge di Dio, vivendo da buona cristiana e da buona religiosa, fa la Volontà di Dio... ed è certo che facendo questa, raggiunge il fine per cui Dio l'ha creata, che è appunto di servirlo ed amarlo in questa vita, e poi a questo patto, a patto che lo serva e lo ami, andrà a goderlo e possederlo nel Santo Paradiso.

« Oh! che bella cosa, dunque, fare la Volontà di Dio!

« Ora però, figliuole mie, dovete esaminare se per il passato siete state osservanti dei Comandamenti di Dio e della Chiesa!... come adempite le obbligazioni del vostro stato, come osservate le Regole e Costituzioni vostre... che è quanto dire, come avete fatto la Volontà di Dio. Oh! figliuole mie, se per il passato avete mancato su questo, procurate per l'avvenire d'imprimervi bene nella mente questa massima:

« Voglio fare la Volontà di Dio! Dio mi comanda nei divini Comandamenti: dunque devo ubbidire! Dio mi comanda per mezzo delle Sante Regole del mio Istituto: dunque ubbidisco!... È Dio che lo vuole, io devo ubbidire. Devo ubbidire, devo fare la Volontà di Dio, nonostante le ripugnanze della natura, gl'inganni del demonio, le seduzioni della carne.

« Però, figliuole mie, non basta far la Volontà di Dio, obbedendo a quello che Egli comanda, ma bisogna lasciar che Dio faccia in noi quello che vuole, purchè adempia su di noi i Suoi divini voleri.

« Che Dio vi voglia sane o inferme, onorate o disprez-

zate, o che vi tengano in un canto, o vi pongano sul candeliere; voi dovete dire: Dio lo vuole... io obbedisco!... E specialmente *quando sarete mandate da un luogo all'altro, mentre forse stareste più volentieri in quel luogo dove non dovrete più stare;* non ostante quella ripugnanza che sentite, dovete dire: *Dio lo vuole... io fo la Volontà di Dio.*

« Ma, forse una direbbe: — Se io fossi sana, potrei meglio servire la Religione, farei maggior bene che essendo inferma! — Non è vero! Dio ti vuole malata. Dunque lascia fare a Lui che sa quello che fa! Dice S. Francesco di Sales: *Dio è somma Sapienza, e perciò sa quello che è meglio per noi, per nostro bene.* Dunque lasciamo fare a Lui, non ci mettiamo le mani noi, chè dove mettiamo le mani, guastiamo ogni cosa. Diciamo spesso: Signore, fate su di me la Vostra santissima Volontà, fate di me quello che volete, buttatemi dove volete; chè se mi gettate in un canto, io sono contenta...

« Oh! sì, facciamo quello che Dio ci comanda, che Dio vuole da noi; lasciamo che Dio faccia di noi quello che vuole.

« Ma, Padre, dirà qualche Monachella, ma io sono fredda, arida, non sento nel mio cuore l'amor di Dio! temo di non amar Dio!

« Ma dimmi, figliuola, vorresti tu però amare Dio? hai la volontà di amarlo? di non più offenderlo, di servirlo, osservare puntualmente le tue Regole, e non ostante le ripugnanze che senti, procuri di far la Sua santissima Volontà, di servirlo meglio che puoi?

« Padre, sì. — Allora, figliuola mia, stai contenta, stai tranquilla, hai l'amor di Dio! non lo senti, non hai l'amor sensibile; ma l'amor vero, ma la sostanza dell'amore ce l'hai, perchè l'amore consiste nella volontà, e si ama Dio, facendo la Volontà di Dio.

« Dunque, o mio Dio, si faccia su di me e su tutti, la Vostra santissima Volontà; ve lo dirò fra le angustie e aridità, Ve lo dirò sempre, Ve lo dirò con le lagrime agli occhi... non importa; ma Ve lo dirò col cuore; si faccia sempre su di me la vostra santissima Volontà. Protestiamolo davanti a Gesù Sacramentato, in compagnia di Maria Immacolata » (5).

---

(5) *Mss.* N. 21, pag. 72 segg.

Nella meditazione su « *Gesù nostro modello* » scrive così: « Dio, perchè l'uomo lo conoscesse, si rese *visibile!* Perchè lo amasse, si fece *sensibile...;* perchè si fece uomo è il più bello fra i figli degli uomini. Perchè lo servisse, si *fece imitabile*. Così Gesù ci fa strada a raggiungere il nostro ultimo fine, che è conoscere, amare e servire Dio!...

« Esame sul come abbiamo imitato Gesù, nostro divino modello. Risoluzione d'imitarlo... Egli c'insegna a combattere e vincere i nostri nemici... » (6).

Negli Esercizi dati al popolo, presenta la morte come rimedio alla triplice concupiscenza, e stende questi appunti:

« *Preludio:* vedere davanti a sè un cadavere: la morte è *separazione*... si consideri, 1°) un cadavere separato dal *corpo*, dai *piaceri*, ecc.: 2°) un cadavere nudo, separato dalla *roba:* 3°) un cadavere muto e sordo, separato dagli *onori*... La morte opererà tutto questo *infallibilmente*, con *violenza*, con *tormento* orribile del moribondo,, senza *merito di lui*, se non si sarà separato prima egli stesso coll'affetto da tutto questo... Dunque prima che la morte... facciamo noi subito... dando morte alla concupiscenza, diamo di scure alla radice del peccato, ecc. ».

Propone la meditazione fondamentale per la via illuminativa: *Il Regno di Gesù Cristo.*

Nel primo punto indica il Re saggio, giusto e prudente, che invita i sudditi a seguirlo per combattere i Suoi nemici, e fa loro magnifiche promesse.

Nel secondo, dà a considerare il *dovere*, che abbiamo di seguir Cristo, perchè nostro Re, costituito dal Padre, divenuto tale per proprio diritto, scelto da noi nel battesimo. La *giustizia* del seguirlo, perchè sono detestabili i nemici, contro i quali c'invita a combattere. La *felicità* del seguirlo, perchè ci precede, ci assiste, ecc. Finalmente l'*utilità* del seguirlo, perchè lascia a noi tutto il frutto della vittoria e ci mette a parte della Sua gloria.

Siamo all'ultima meditazione della via unitiva: *l'amor di Dio.* Egli merita l'amore nostro *per i benefici* che ci ha

(6) *Mss.* N. 27, pag. 85 seg.

10. Chiesa e Convento di S. Michele in Isola presso Venezia, dove il Servo di Dio fece il suo Noviziato (CAP. II.).

fatti: creazione — tutto per noi; redenzione — che cosa s'è fatto, che ha dato, che patito, benefici particolari. *Per ciò che è in sè*: sommo vero, sommo bene, sommo gaudio — dunque donazione irrevocabile di noi a Dio.

## 5. Spirito di santità che animava la sua predicazione

Lo spirito di P. Bernardino, come ognuno ha riscontrato, si trasfondeva nel suo uditorio e ne toccava le intime fibre dell'anima; noi pure lo sentiamo nel fondo dell'anima nostra e sentiamo che è lo spirito proprio dei Santi.

La sua bocca parlava dall'abbondanza del cuore.

Il 14 dicembre 1846 moriva nel Convento di S. Lucia in Vicenza il M. R. P. Giannangelo da Locàra, già Definitore e Procuratore Generale dell'Ordine, ristoratore della nostra Provincia di Venezia (1).

Al P. Bernardino veniva affidato l'incarico di recitarne l'elogio funebre.

In una notte lo compose e l'indomani lo lesse alla presenza del Vescovo Mons. Cappellari e di molto popolo.

Il discorso piacque assai e gli convenne darlo alle stampe dedicandolo a quel dotto Prelato, che nella lettera di accettazione dice così: « Presto la mia adesione alla proposta di Lei, il cui nobile ingegno e tenero cuore ho ben rilevato dall'udire parte della patetica e giusta sua orazione » (2).

In questa stessa occasione, essendosi congratulato col P. Bernardino anche il Francescano Mons. Giuseppe M. Giove da Santèramo, Vescovo di Gallipoli, egli rispondeva il 5 giugno 1847 con la seguente lettera, della quale, fortunatamente, conserviamo la minuta (3):

---

(1) Vedi: *COMMENTARIOLUM de VENETA PROVINCIA REFORMATA SANCTI ANTONII Ordinis Minorum EDITUM studio et cura A. R. P. Antonii Mariae a Vicetia eiusdem Provinciae Chronologi, Lect. Theologi et ex-Ministri Provincialis,* ad Claras Aquas (Quaracchi) prope Florentiam ex Typ. Collegii S. Bonaventurae 1884, pag. 31, N. 105.

(2) *Doc.* 3 pag. 3 seg.

(3) *Lett.* 1770, pag. 4641 segg.

Mons. Ill.mo e Rev.mo.

« Non Le posso spiegare a parole quali sensi soavi di gratitudine, di affetto riverente verso di Lei, e qual cognizione del mio nulla abbia in me destato la veneranda lettera di V. S. St.ma e Rev.ma.

« Io l'ho letta e riletta, e sorpreso ogni volta da una piena di affetti, non ho potuto tenere le lagrime. E come l'avrei potuto? Un vecchio: quella età a cui ho tanta venerazione, quell'età ch'io ho sempre desiderato mia moderatrice, mia consigliera, confidente dei segreti dell'anima mia.

« Un vecchio Religioso insignito della dignità episcopale, a me giovine Religioso e Sacerdote, il più indegno tra' i miei fratelli, se non agli occhi degli uomini, i quali veggono l'esteriore soltanto, ahi! pur troppo, agli occhi di Dio, scrutatore delle reni e dei cuori?

« Ah! Monsignore, io ringrazio Dio che abbia disposto ch'io facessi l'orazione *in funere* al benemerito M.R.P. Giannangelo da Locàra, perchè le congratulazioni che ricevetti da tante parti per esso, non fecero che addentrarmi nelle cognizione del mio nulla, e vieppiù mi eccitarono alla lode di Dio il quale indipendentemente dai meriti, comparte i Suoi doni e presta il Suo aiuto, a cui meglio gli piace. E però ringrazio Lei pure che ha cooperato colla Sua venerata lettera alla lode di Dio e alla mia salutare umiliazione ».

« Oggi ho fatto la prima predica, scriveva da Vienna, il 6 febbraio 1856 (4), e benchè io non sia stato contento di me, gli altri però se ne mostrarono soddisfatti, *et ultra*.

« Se questo continuerà pel bene delle anime e per la gloria di Dio, ne loderemo con maggior impegno il Signore».

Appiè degli schemi per gli Esercizi alle Educande presso le Suore Dorotee in Venezia v'è un poscritto, dove leggonsi le seguenti parole, che manifestano l'anima tutta serafica del P. Bernardino:

« Partii e tornai al mio Convento consolato da una parte di aver trovato anime così amanti di Dio e umiliato dall'altra,

(4) *Lett.* 1780, pag. 4680.

che io più di loro obbligato al Signore, non lo ami tanto; risoluto coll'aiuto di Dio di amarlo più in appresso e sempre e in eterno e tanto, tanto, tanto, con tutto il mio cuore, con tutta la mia mente, con tutta l'anima mia, con tutte le mie forze... Signore, Signore, non so dir altro, ma Voi vedete il mio cuore » (5).

L'anno 1851, dando il P. Bernardino le Missioni in occasione del Giubileo nella Patriarcale di S. Marco, il Cardinale Monico, che sempre lo andava ad ascoltare, un giorno appena terminata la predica, discese dalla sua sedia e lo andò ad abbracciare pubblicamente, congratulandosi con lui per il fervore e l'unzione, colla quale faceva penetrare nei cuori di chi l'ascoltava le eterne verità (6).

« Il P. Bernardino, scriveva un dotto pubblicista contemporaneo (7), sin da principio s'era reso nominato per una cotale eloquenza insinuantesi nell'animo potentemente, da attrarre a sè gli animi di quanti lo ascoltavano.

« A ciò lo favoriva il timbro di voce gratissima, il fare naturalissimo, senza dire della forza delle sue argomentazioni robuste, della bellezza nativa della sua favella, senza ricercatezze di sorta.

« Alle sue prediche, alle sue orazioni Panegiriche, alle sue Missioni accorreva la gente come ad una festa; andavano perchè erano certi di riportarne illuminata la mente, infiammato il cuore ».

Mi diffonderei troppo, se dovessi riportare i giudizi dei testimoni, che mi favorirono la loro relazione sulla eloquenza robusta del P. Bernardino, e tutta improntata allo spirito dei Santi, che è quello del Vangelo.

A conclusione di questo capitolo, mi limiterò alla testimonianza d'un altro illustre scrittore contemporaneo (8).

« Nessuna meraviglia, se concordi Sacerdoti dottissimi, giovani studenti, uomini di senno e di lunga esperienza, ma-

---

(5) *P. Pacifico Monza,* Op. c. pag. 41.

(6) *P .Antonio Maria da Vicenza,* Doc. 43, pag. 117. — *Glöcklein,* Doc 46, pag. 189 seg.

(7) *Mons. Ferdinando Apollonio* nella « *Difesa* » di Venezia dei 17-18 settembre 1892.

(8) *P. Bernardino Sderci,* Op. c. pag. 16 seg.

gistrati, professori, Vescovi e Cardinali insigni, uomini di Corte e di arme, si accordavano colla più semplice plebe nell'ammirare il povero fraticello.

« Nè l'esempio era meno eloquente della parola, perchè si faceva tutto a tutti per tutti guadagnare a Gesù Cristo. Austero con sè, mitissimo con gli altri, non conosceva nè riposo, nè riguardi quando trattavasi della salvezza di un'anima sola, fosse pur quella della più semplice vecchierella, o del più misero zappatore di terra.

« Nessuna meraviglia se nei convitti, nei seminari, nei conventi si conserva bella memoria di lui per gli ammirabili discorsi ascoltati; se in Venezia, in Padova, in Bologna, in Mantova, in Vicenza, in Milano, perfino nella già Imperial Vienna e in Buda, capitale d'Ungheria, nelle quali ripetutamente predicò e Avventi e Quaresimali, risuona glorioso e venerato il nome di Bernardino da Portogruaro, se in tutti i popoli di campagna delle Diocesi del Veneto, che evangelizzò con Missioni fruttuosissime, si rammenta l'opera di lui come quella di un gran Servo di Dio, a cui Dio stesso aveva dato facondia e virtù per operar cose grandi.

« Nessuna meraviglia se oratori celebratissimi a lui invidiavano il dono della parola, se la commendò privatamente lo stesso Pio IX, cui non mancava davvero la facile ed eloquente parola, e se un bravo scrittore e missionario apostolico di gran zelo e dottrina (9) potè stampare: « Nel centenario di S. Francesco sono stato ad Assisi, ho ascoltato panegirici stupendi; ho ammirato il P. Agostino da Montefeltro, ma sono rimasto soprattutto commosso al discorso del P. Bernardino da Portogruaro, *perchè egli non ha parlato solamente come grande oratore, ma come un santo che dice le lodi di un altro Santo* ».

---

(9) Sacerdote *Gaspare Olmi*, fervente Terziario di S. Francesco.

## CAPO QUINTO

# Guida delle anime alla perfezione

SOMMARIO

**1. L'Apostolato con gli scritti - 2. In che consista la perfezione - 3. «*Lascio la perfezione ai Santi*» - 4. «*Mi manca il tempo*» - 5. «*Non so se amo il Signore*» - 6. La Croce è la chiave dell'amore - 7. Il Crocifisso di Cordova - 8. Mezzi per esercitare la virtù e acquistare la perfezione - 9. Consigli dati a persone di classi diverse - 10, Massime e ricordi.**

## 1. L'Apostolato con gli scritti

Non contento il nostro Servo di Dio di spargere il seme della divina parola dal pergamo, aveva altresì tutta la sollecitudine, quale solerte agricoltore, di coltivarlo e di condurlo a maturità specialmente in quelle anime fortunate, che mostravano maggior sete di perfezione cristiana e religiosa.

Quest'officio eccellente di guida di anime, ch'egli inaugurò con la sua Ordinazione sacerdotale, l'ebbe così a cuore, che non l'abbandonò mai, neanche quando, sovraccarico del governo di tutto l'Ordine, non poteva più dedicarsi colla frequenza di prima al ministero della predicazione.

Al suo zelo nessuna occasione sfuggiva per far del bene alle anime. Era largo con tutti di consigli, di avvertimenti, di esortazioni, d'istruzioni sia a voce, sia per iscritto con la innumerevole corrispondenza epistolare. Le oltre due mila lettere familiari, finora raccolte, lo rivelano mistico assai profondo e di una virtù affatto rara; lo rivelano il padre, la guida, il protettore e conduttore forte e soave, prudente e saggio delle anime, che ebbero la fortuna di conoscerlo e

di avvicinarlo. Usando di quella facilità di parola, di cui gli era stato prodigo il Signore e che l'affetto del suo cuore condiva di santa unzione, sia colla voce, sia con lo scritto, il P. Bernardino rigenerò, si può dire, del suo spirito non pure l'Ordine Serafico, ma tutti che l'accostarono. Le sue Circolari poi, che diresse a tutto l'Ordine o alle singole Provincie sono, come afferma un recente scrittore (1), veri monumenti di zelo e di perfetta sollecitudine pastorale.

Crediamo di non esagerare, se, per la sua dottrina ascetica, diciamo che il P. Bernardino è un secondo S. Francesco di Sales. Come pure crediamo che il Signore gli avesse affidato l'apostolato colle lettere. Lui stesso riconosceva da Dio questa missione.

In una lettera alle Salesiane di Venezia manifestava il desiderio di aver un segretario, che lo assistesse e sapesse farsi suo interprete anche in materia di direzione d'anime, *ma fu sempre*, egli dice, *ed è vano desiderio*. « Forse il Signore l'ha disposto, soggiunge, perchè a me, e non ad altri, ha affidato questa specie di apostolato colle lettere: e io sono contento e Lo ringrazio » (2).

Nel 1878, di passaggio per Vicenza, era stato a visitare l'Istituto delle Dame Inglesi, tanto caro al suo cuore. Quelle buone Religiose gli rivolsero calde parole di gratitudine e di ringraziamento, le quali gli furono tanto care, che arrivato al Convento di Monselice in quel di Padova, scrisse loro una letterina (3). « Non è ch'io goda d'essere ringraziato, ma godo di potere accertarmi, per uno o per altro modo, che la mia Missione fra le Dame Inglesi dura tuttavia, perchè il Signore benedice e rende feconde le mie parole, e mantiene e rafferma tra il padre e le figlie il vincolo della santa dilezione.

« Questo stesso ho sperimentato or ora colle mie care figlie, le Salesiane di Padova e colle Terziarie Francescane Elisabettine pure di Padova.

« Sia benedetto in eterno Gesù, che mi dona tali conso-

---

(1) *P. Giuseppe Brunelli*, Op. c. pag. X.
(2) *Lett.* 713, pag. 2300 seg.
(3) *Lett.* 540, pag. 1018 seg.

lazioni, e, ciò che più importa, *tale assicurazione che è da Dio il ministero ch'io esercito*, e che, aiutato dalle preghiere di tante pie anime, arriverò anch'io a quel Paradiso, al quale sospiro con tutto il fervore di condurre gli altri ».

Se si volesse raccogliere, o anche solo compendiare, quanto il P. Bernardino ha detto e scritto sulla perfezione cristiana e religiosa, certo usciremmo dal fine propostoci nello scrivere questa Vita.

Non è nostro compito ricavare dalle opere di lui un trattato completo di ascetica, ma darne le linee principali, presentare, per così dire, l'ossatura del grande edificio.

Ci limiteremo a riferire in che consista, secondo il Servo di Dio, la perfezione e quali siano i mezzi precipui per raggiungerla; riporteremo i consigli da lui dati a persone di condizioni diverse; finiremo con alcune massime e ricordi, che egli ha lasciato.

## 2. In che consista la perfezione

Nel *Memoriale degli Spirituali Esercizi* (1) troviamo le tracce di questo grande trattato di perfezione, nei discorsetti di circostanza e nelle lettere lo svolgimento e l'applicazione. Ecco le tracce e le linee maestre del *Memoriale*.

« Dio ha creato me *perchè dia gloria a Lui, perchè mi salvi l'anima; fine ultimo*, a cui devo attendere e che non si raggiunge se non *col servire Dio; fine prossimo* a cui devo attendere *e che importa*: conoscere, lodare, riverire Iddio, studiare la Religione e cercare quale sia il divino volere; fare tutta intiera la Volontà di Dio per qualunque segno manifestata; lasciare che Dio faccia sopra di me la sua santa Volontà; detestare e aborrire la colpa e le concupiscenze, che sono opposizione e impedimento alla divina Volontà.

« *Servire a Dio* in quel *modo* che Dio vuole, cioè *seguitando Gesù Cristo*, il che importa: credere *tutte* le verità speculative e pratiche ch'Egli ci ha insegnato e che la S.

(1) *Mss.* N. 36, pag. 104.

Chiesa Cattolica Romana, unica depositaria e infallibile maestra, ci propone; obbedire a *tutti* i precetti di Lui e a quei della Chiesa, che sono pure di Gesù Cristo; patire rassegnatamente (e se è possibile, con allegrezza) ad imitazione di Cristo ogni avversità e contraddizione; vestirsi dello spirito di Gesù Cristo, ch'è spirito di umiltà, di mortificazione, di povertà, opposto alla triplice concupiscenza.

« *Servire a Dio* in quella *condizione sociale*, *in cui Dio* m'ha posto; in quello *stato di vita*, a cui Dio m'ha chiamato; in quella *qualità* e in quel *grado di perfezione*, che Dio esige da me, rispetto allo stato e alla condizione; per quei *mezzi* che Dio m'ha dato e che sono: tutte *le cose create*, *i doni* di natura, di fortuna, di grazia, i *mezzi propri* della condizione, dello stato; per quegli *aiuti* speciali che Dio mi offre; *che si compendiano* nella grazia di Dio per Gesù Cristo, *che s'impetrano* per la intercessione di *Maria* e di *tutti i Santi;* aiuti *che si trovano* nella Santa Chiesa Cattolica.

« *Servire a Dio* per quel *motivo* che Dio vuole e per cui operò Gesù Cristo, cioè per amore, amore diffuso nei nostri cuori dallo *Spirito Santo;* per amore di Dio e di me stesso; *di Dio*, concorrendo in tutti i modi alla *gloria Sua; di me*, in ordine alla gloria di Dio e alla *mia eterna salute*, fine ultimo *della mia creazione*, che mi riconduce al mio Principio, che mi fa beato nella visione, nella fruizione, nel possedimento *eterno di Dio*, *Sommo Amore* ».

Passiamo ora allo svolgimento e all'applicazione di questi principi fondamentali.

### 3. " *Lascio la perfezione ai Santi* "

Così aveva scritto al P. Bernardino una pia giovinetta, appena uscita di Collegio. Ascoltiamo come il Servo di Dio corregge, istruisce questa giovane e le fa capire che tutti siamo obbligati a tendere alla perfezione, la quale consiste nel compiere la Volontà di Dio significataci nei Comandamenti del Decalogo, nei precetti della Chiesa, negli obblighi del proprio stato; consiste nel compiere la Volontà di Dio *in quella*

*condizione*, in cui Dio ci ha posti; *in quello stato di vita a cui* ci ha chiamati; per *quei mezzi*, che Dio mette nelle nostre mani.

« Il Signore dispose, ch'io non potessi vedervi, o mia figlia, nè rispondere a voce alla vostra lettera: sia benedetto. Pure mi faccio debito di rispondervi brevemente per iscritto a un punto principale della lettera vostra.

« Ma andrete in collera con me, mia cara figlia, se vorrò rettificare qualche vostra espressione? Ve ne dorrete? Spero di no.

« Sentite. Che voi procuriate di starvene in una via di mezzo, lontana dagli eccessi sia nel bene, sia nel male, ve lo concedo, son contento, ma basta che c'intendiamo. Ve lo concedo e sono contento in quanto che, essendo voi per natural indole predominata dalla fantasia, sarebbe molto facile che declinaste agli estremi con grave danno e dello spirito e del corpo: mentre la via di mezzo, tenendovi egualmente lontana da ciò che potrebbe troppo fortemente impressionarvi, vi manterrà la pace dell'interno e la tanto necessaria e tanto difficile equabilità di umore all'esterno.

« Ma intendiamoci: credete voi che ci possa essere *eccesso nel bene? Nel bene*, propriamente, no; ma sì nell'apprendere per bene, e bene proprio di voi, quello che o non fosse bene o appartenesse ad altro stato o ad altra condizione o posizione diversa dalla vostra; nello scegliere mezzi non opportuni, non adatti; nel proporre al bene un fine diverso da quello che dee avere. Così p. e. peccherebbe di eccesso, rapporto al bene, una figlia di famiglia che volesse passare tutta la giornata in chiesa e in orazione, mancando ai propri doveri di casa e dando occasione di disgusto con ciò a' suoi domestici; che pretendesse, senza una particolare vocazione, di praticare le austerezze nel vitto, nel vestito, nel riposo, che pratica una Cappuccina nel Convento; che cercasse nelle opere buone, che fa, la propria gloria o la propria soddisfazione, anzichè la gloria e il gusto di Dio. Qui ci sarebbe eccesso, cioè fallerebbe costei nel modo, nei mezzi, nel fine. La intendete voi così, mia figlia? che ognuno dee procurare di santificarsi nel *suo stato*, nella *sua posizione*, con *quel modo*, per *quei mezzi* che il Signore al presente vuole da lui?

« Voi soggiungete: *Lascio la perfezione ai Santi.* Adagio, adagio. Non vi pare che siamo tutti obbligati alla perfezione, s'intende, relativa al nostro stato, corrispondente alla misura di grazia che al Signore piacerà di donarci? Gesù Cristo ha detto nel Vangelo: *Siate perfetti, com'è perfetto il vostro Padre celeste;* si può andare più in alto? E la perfezione non istà essenzialmente in quell'*Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente, con tutte le tue forze?*

« È ciò a cui dobbiamo tendere tutti: e chi ci arriva? Vedete dunque che *non possiamo lasciare la perfezione ai Santi,* ma bisogna che attendiamo tutti alla perfezione dell'amore per diventar Santi.

« Se poi con quella espressione, come par da ciò che segue, voi intendete dire che non volete d'un tratto aspirare a cose alte, ma che volete cominciar dalle piccole, e prima dalla *equabilità* di umore, per ascendere poi passo passo: va benissimo, e questo è quello che vi raccomando con tutto il cuore. Cominciamo dal poco, da quello che ci è più necessario, ma tenendo sempre d'occhio la cima del monte e raggiungendola con un pacifico e amoroso desiderio, se anche non vi possiamo mettere il piede » (1).

« La santità vera, scriveva ad una Religiosa Stimatina (2), consiste nella perfetta conformità della volontà nostra colla Volontà di Dio: e il mezzo essenziale per arrivarvi, è di contraddire in tutto alla natura e assecondare la grazia ».

« Figliuola mia, ripeteva (3), Iddio non conduce tutte le anime per una stessa via. Da alcune vuole che vadano passo passo pei diversi gradi delle virtù; altre, le occupa Egli stesso e le tira a sè, senza ch'esse avvertano la via per cui passano.

« Il vostro pensiero dominante, come dite, è d'incontrare il maggior gusto di Dio in tutto: questo basta, e questo, nelle occasioni, vi farà evitare la colpa e praticare la virtù. Solo vi prego che in particolare attendiate a praticare la santa umiltà, ch'è la più necessaria e quella di cui avete

(1) *Lett.* 800, pag. 2650 segg.
(2) *Lett.* 420, pag. 706.
(3) *Lett.* 421, pag. 707 seg.

maggior bisogno. *Far morire in voi l'amore di voi stessa, far dominare e sovrastare in tutto l'amore di Dio* ».

Purtroppo ai nostri giorni si difetta di sostanza e di fondo, manca l'elemento solido. Il sentimentalismo ha penetrato ogni cosa, anche la pietà, e l'ha svisata. Quante anime vacillanti si puntellano con una moltitudine di piccole pratiche e non giungono mai a tenersi in piedi: leggano queste anime e meditino profondamente le massime, i consigli, le direttive del gran Servo di Dio e troveranno il punto d'appoggio.

### 4. " *Mi manca il tempo per attendere alle pratiche di pietà* "

Quante anime sotto questo specioso pretesto lasciano di attendere alla perfezione cristiana, non accorgendosi che in fine questo non dipende che da accidia e pigrizia nel servizio di Dio.

Il P. Bernardino domandava ad una pia giovinetta, uscita pure di Collegio (1): « Ci sarebbe pericolo che, per dedicarvi alla famiglia e alle faccende di casa, trascuraste poi quel che potete fare di pratiche di pietà?...

« La vostra lettera mel fa sospettare. Voi mi dite che lasciate la Messa, che passate i quindici giorni, senza accostarvi ai SS. Sacramenti... È un po' troppo: bisogna procurare, come dice Gesù Cristo nell'Evangelio, di fare una cosa e non omettere l'altra. Se no, mia cara figlia, perdereste in breve anche quel po' di spirito buono che avete; e mancandovi il pascolo della preghiera e dei Sacramenti, molto facilmente potreste cadere in qualche cosa di più grave.

« Oh, quante buone figlie ci sono che, senza punto mancare ai loro doveri di famiglia, sanno con santa industria trovare il tempo per la Messa, per la meditazione, per la Comunione, anticipando qualche faccenda di casa per essere libere

(1) *Lett.* 732, pag. 2388 segg.

in altra ora, sacrificando qualche poco di riposo, o in altra maniera! E non potreste fare anche voi così?...

« Non sarebbe possibile che vi alzaste più per tempo e ascoltaste la prima Messa, tornando a casa avanti ancora che i vostri siansi levati di letto e abbiano bisogno di voi? O invece, non potreste sbrigar prima con prontezza le faccende di casa, e poi andare ad ascoltare una Messa a ora più tarda? Non potrebbe qualche altra sostituirvi in casa, finchè una volta almeno ogni otto giorni, spendete un'ora in Chiesa fra Messa e Comunione? Se è possibile, mia figlia, con un po' d'industria, con un po' di sacrificio, vedete di combinare una cosa e l'altra; se talvolta non fosse possibile affatto, allora ci vorrà pazienza: offrite a Dio il vostro buon cuore, il vostro buon desiderio; contentatevi di atti interiori, che non saranno meno accetti al Signore, nè meno utili all'anima vostra. Voi mi chiedete un metodo per passar bene la giornata. Io vi dirò, mia figlia, fate tutto quello che vostra madre esige da voi, e che voi stessa vedete esser necessario di occuparvene per aiuto della famiglia. Ma, possibilmente, fate tutto con *ordine*, con *tranquillità*, con *devozione*.

« Con *ordine*: tutto cioè a suo tempo, quanto è possibile, senza quel continuo cangiare, quando non vi sia vera necessità. Abbiate il tempo destinato per la preghiera, per la meditazione, per la lezione spirituale, per la Messa, per la Comunione, per l'esame della coscienza, per le faccende di casa, pel lavoro ecc.; fatevi voi il vostro orario secondo che vi parrà possibile e più opportuno nella vostra familiare posizione; e fattolo una volta, non ve ne dipartite senza necessità.

« Con *tranquillità*: una cosa alla volta, senza lentezza e pigrizia e fiacca, ma anche senza inquietudine, senza fretta disordinata; quando fate una cosa, pensate a quella e non all'altra, che dovrete fare poi; tranquillità nell'interno del cuore; tranquillità, dolcezza, buona maniera, lieto viso anche all'esterno, senza mostrare impazienza, malumore, noia e stanchezza.

« Con *devozione*: come chi sa di stare alla presenza di Dio, e che ogni opera, anche materiale, diventa spirituale e vien computata come orazione, quando si faccia per obbe-

dire alla ss. Volontà del Signore e puramente per amore del Signore. Fate così, mia cara figlia e diventerete santa.

« E in questo modo schiverete forse molte tentazioni e distrazioni; per virtù di questo raccoglimento interiore, vi faranno meno impressione certi oggetti esteriori; conoscerete meglio essere illusione ciò che i sensi vi rappresentano e disprezzerete più agevolmente i loro vani fantasmi. Oltre a ciò, il vostro esteriore piglierà, senza che voi ci facciate studio, una composizione uniforme, costante di modestia e di saviezza, che toglierà quell'alternativa, per cui mi dite che ora parete una monachella, ora una giovane del secolo ».

### 5. " *Non so se amo il Signore* "

Per le anime timorate da Dio, per le anime pie e specialmente per quelle consacrate al Signore, è una grave pena sentirsi alle volte, fredde, aride, indifferenti nel servizio divino. In questi periodi di prova, cui il Signore permette che vadano soggette, sembra loro di non amare più Iddio, temono anzi di essere abbandonate da Lui e soffrono e piangono inconsolabilmente.

Il P. Bernardino comprendeva l'amarezza di questa tribolazione, perchè egli pure fu tormentato da questa pena non già per breve tempo, ma per tutto il corso di sua vita, e cercava di consolare sè e gli altri, indicando i segni, dai quali uno può sapere se ama veramente il Signore.

« Di nuovo saluto tutte, una ad una, codeste mie care figlie (scriveva alla Superiora delle Terziarie Francescane di S. Bernardino in Verona) e dite a chi ne ha bisogno che, se noi sapessimo di amare Iddio e che Gesù ci ama, la nostra non sarebbe più tribolazione; ma appunto la tribolazione consiste in questa oscurità, in questa incertezza, in questa ignoranza.

« Contentiamoci di *voler* amare Gesù, e facciamo di assicurarcene coll'evitare ogni colpa volontaria per piccola che sia, col cercare di dar gusto a Dio solo in ogni cosa, e col patire, almeno con rassegnazione, se non con allegrezza e con

rendimento di grazie, ogni cosa contraria che ci avvenga » (1).

Nel 1885 il P. Bernardino visitava per la seconda volta il Monastero delle Clarisse di Nantes. Come sempre, egli rivolse loro in francese un discorsetto per eccitarle maggiormente all'amore di Dio e spiegò loro il vangelo del giorno, cioè della vigilia di S. Pietro e Paolo.

« Mie figlie. Il Vangelo che leggiamo oggi nella Messa, ci racconta che nostro Signore rivolse per ben tre volte questa domanda a S. Pietro: « Simone (era il suo primo nome), mi ami tu? ». E il povero S. Pietro non ebbe coraggio di rispondere a nostro Signore: « Sì, Signore, io vi amo », perchè si ricordò che altra volta gli aveva promesso: « Io vi seguirò dovunque andrete » e non l'aveva fatto; perciò non rispose « Sì », ma solamente: « Signore, voi sapete che io vi amo ». E nostro Signore per le due prime volte gli disse: « Pasci i miei agnelli » e alla terza volta: « Pasci le mie pecorelle ». « Ma il povero S. Pietro non comprese allora il significato di quelle parole; lo comprese solo più tardi.

« Figliuole mie, le tre domande di nostro Signore a S. Pietro e le tre affermazioni che gli fece fare il suo amore verso Gesù, sono un'ammenda onorevole delle tre volte che l'aveva rinnegato. Ce lo insegna S. Agostino: Nostro Signore volle, per questa triplice affermazione d'amore richiesta a S. Pietro, fargli fare una riparazione solenne della triplice negazione.

« Orbene, supponete che nostro Signore oggi faccia a ciascuna di voi questa domanda: « Mia figlia, mi ami tu? »... Ed esaminate che cosa rispondereste al buon Gesù...

« Qualche volta domando a una buona figliuola: « Figlia, amate nostro Signore? ». Tosto mi risponde: « Sì, Padre mio, l'amo tanto, tanto ». Va bene.

« Domando a un'altra: « Figlia mia, amate assai nostro Signore? » — Padre, non l'amo come vorrei amarlo, non so se l'amo, non sento niente per Lui nel mio cuore. — Oh! figliuola mia, questo non importa, non è necessario sentirlo: l'amore non consiste nel sentirlo; il sentirlo è una tenerezza

(1) *Lett.* 1037, pag. 3176 seg.

di nostro Signore, una grazia che Egli fa, ma non è una cosa necessaria all'amore. Si può amarlo molto, senza nulla gustare.

« Infine, domando a una terza: « E voi, mia figlia, amate nostro Signore? » Ella mi risponde: « Oh! Padre, io non credo, io non posso neanche dirgli di amarlo, gli dico solamente: « Voglio amarvi, ma nel mio cuore non sento nulla e mi sembra di mentire quando dico a nostro Signore: « Voglio amarvi ».

« Può essere, figliuole mie, che si trovino tra di voi di quelle, che mi dànno queste tre risposte: « Amo nostro Signore con tutto il mio cuore — Credo di amarlo, ma non sento niente — Temo di non amarlo, perchè non sento niente e perchè non posso neanche dirgli di amarlo senza pericolo di mentire.

« Ebbene, voglio indicarvi un buon mezzo per conoscere se veramente amate nostro Signore; questo mezzo ce lo insegna lo stesso nostro buon Gesù nel santo Vangelo.

« Che dice egli? « Se uno mi ama, osserverà i miei Comandamenti ». Ecco, mie figlie: la prima prova che si ama nostro Signore, è di osservare i suoi Comandamenti; vale a dire, evitare qualunque peccato volontario, anche piccolo; non permettersi giammai la minima cosa, che offenda il buon Dio, giammai, giammai; e per questo vegliare con la maggiore attenzione sopra se stesso; esaminarsi spesso, avanti di fare un'azione, affinchè giammai la nostra volontà sia in opposizione a quella di nostro Signore. Evitare qualunque peccato, osservare con la massima esattezza i più piccoli doveri: ecco come si dimostra a nostro Signore che l'amiamo.

« Notate bene, figliuole mie, che ho detto: *peccato volontario;* perchè non intendo parlare di quei difetti, che sono inerenti alla nostra fragilità e debolezza, che noi non vediamo, di cui neppure ci accorgiamo, che neppure conosciamo e nei quali non ha parte alcuna la nostra volontà. Oh! no; questi non sono peccati, questi sono difetti della natura umana, queste sono debolezze e nostro Signore non se ne offende punto; ce le perdona subito; egli sa benissimo che siamo bambini e che, sul più bello che vogliamo incominciare il cammino alla perfezione, caschiamo.

« Un bambino, che non ha ancora il piede e il ginocchio fermo, quando vuol camminare, cade e grida: « Mamma, mamma ». La mamma, sentendo gridare il suo povero bambino, accorre e vedendolo a terra, dice: « O povero mio bambino! » e lo rialza. Lo picchierà la mamma perchè è caduto? No, certamente, ma lo prende tra le braccia, lo bacia e lo accarezza; quando poi ha cessato di piangere, lo mette di nuovo a terra perchè cammini, fino a tanto che ha imparato e si è rinfrancato.

« Ebbene, ecco quello che fa con noi nostro Signore. Quando noi siamo caduti in qualche fallo, gridiamo: « Signore, Signore ». Egli accorre, ci rialza, ci accarezza, ci consola, ci porta nelle sue braccia, e questi difetti involontari, mentre servono alla nostra umiliazione, ci possono essere giovevoli, possono attirare sopra di noi le tenerezze e la compassione del Cuore di nostro Signore.

« Non preoccupiamoci troppo adunque, ma stiamo attenti ad evitare ogni mancanza volontaria, anche la più piccola, perchè se c'entrasse la volontà, la cosa cambierebbe aspetto e ci sarebbe peccato.

« Questo è il primo modo per conoscere se amiamo il Signore: Osservare i suoi comandamenti ed evitare con tutta diligenza qualunque peccato volontario; non lasciarne passare alcuno, quantunque piccolo.

« Il secondo mezzo per assicurarci che amiamo il Signore, è più perfetto: esso consiste nel cercare di piacere al Signore. Qui non si tratta più solamente di non offenderlo, sibbene di piacergli, di consolarlo; e un'anima che ama nostro Signore in questo modo, cerca di conoscere tutti i suoi gusti, i suoi desideri, d'indovinarli, di prevenirli, affin di poterli sempre appagare. Ella sta sempre attenta ai più piccoli desideri del Signore, a quello ch'Egli vuole da lei, a ciò che domanda in quella tale circostanza, e tosto lo fa con prontezza, con gioia, senza mai badare a se stessa. Oh! come ama nostro Signore quest'anima! Come bramerebbe di essergli sempre accetta, d'indovinare tutto quello che gli può essere gradito, ciò ch'Egli desidera per eseguirlo, senza punto pensare a sè! Come ella cerca senza posa di compiere in sè stessa dei piccoli sacrifici, delle privazioni.

« Il terzo mezzo finalmente, mie figliuole, è ancora più elevato e perfetto degli altri due; qui non si tratta più solamente di evitare il peccato, nè di cercare solo di piacere in tutto a nostro Signore, ma di soffrire per Lui. Questo è il più alto grado, cui può giungere l'amore: la sofferenza ricevuta sempre con gioia, con prontezza, con ringraziamento; siano malattie, infermità, dolori fisici, sofferenze morali, non importa. Ricevere con prontezza, con ringraziamento, senza muovere mai lamenti, tutto ciò che al Signore piace di mandarci. Anzi quest'anima chiede a Dio di mandargliene più che a lui piacerà, più ch'egli vorrà. Gli protesta d'essere sempre pronta a riceverle e sopportarle con piacere. Più ella soffre, più è felice; quanto maggiori sono le privazioni, tanto più è contenta; quanto più crescono le contrarietà, le pene, i disgusti, le fatiche, le umiliazioni, le cose insomma, che la fanno soffrire, tanto più gode, perchè così più si avvicina e si rende simile a nostro Signore.

« Difatti, niente ci avvicina più a Dio, che la rinuncia e rinnegazione di noi stessi. Oh! ella ama davvero il Signore quest'anima.

« Figliuole mie, si può avere l'amore di Dio a questo grado, senza sentirlo; perchè, giova ripeterlo, l'amore non consiste nel sentirlo. Gesù ce l'ha detto per nostra consolazione: « Chi osserva i miei comandamenti, mi ama ». Non ha detto: « Colui che mi ama, è chi sente di amarmi, chi ha delle consolazioni, delle dolcezze nel cuore »: no, ma chi osserva i miei Comandamenti. E dopo di questo primo grado dell'amore, c'è l'altro di cercare di piacere al Signore e in fine quello di amare, di andare in cerca, di essere avidi di soffrire per lui. Se voi provate questi sentimenti, siete sicure che amate il Signore...

« E volete sapere quale sarà la nostra ricompensa, se compiremo la parola di nostro Signore: « Se qualcuno mi ama, osserverà i miei comandamenti? ». Ascoltate di nuovo il S. Vangelo: « Noi verremo a lui, e in lui fisseremo la nostra dimora ». Ecco ciò che ha detto nostro Signore: Diventare l'abitazione di Dio, la dimora di Dio, è la ricompensa riservata all'amore.

« E osservate bene, che nostro Signore ha detto in plu-

rale: « Noi verremo »; e perchè? Per farci capire che è la SS. Trinità, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, che verrà nell'anima, abiterà in lei, farà di essa la dimora di Dio, l'abitazione dello Spirito Santo, il tabernacolo del divin Sacramento. Sì, ciascuno di noi deve essere la dimora di Dio, l'abitazione dello Spirito Santo, il tabernacolo del divin Sacramento. Oh! figliuole mie, quale ricompensa! Ma anche quale dovere abbiamo di conservar puro il nostro cuore, unito a nostro Signore, ripieno d'amore per Lui!

« Dunque, tenete davanti agli occhi i tre mezzi, che vi ho indicato: per sapere se amate veramente il Signore, vi esaminerete, se evitate con diligenza qualunque peccato volontario, anche il più piccolo; se cercate di piacergli in tutto; infine, se siete generose e pronte a soffrire per Lui. State sicure, che se adempiremo queste tre cose osserveremo il grande precetto dell'amor puro a nostro Signore.

« Ah! il nostro Serafico Padre S. Francesco aveva ben compreso queste cose, aveva ben compreso l'importanza dell'amare ardentemente il Signore e la grandezza, la sublimità di questo amore; questo era che gli faceva ripetere sovente le parole ch'io vedo qui scritte: « Chi sei tu, Signore, e chi son io? ». Passava le intere notti a ripeterle sul Monte Alverna e i suoi compagni che l'ascoltavano, lo sentivano dire, senza mai stancarsi: « Chi sei tu, Signore, e chi son io? » « Chi sei tu? » E s'arrestava come stupefatto, sbigottito davanti la Maestà di Dio, davanti la grandezza, la profondità dell'abisso, della Potenza, dell'Immensità, della Bontà e della Misericordia di Dio!... « E chi sono io? ». E s'immergeva sino al più profondo dell'altro abisso della miseria umana. E da questo abisso, considerando quello della bontà, della tenerezza, dell'amore di Dio per l'uomo, aveva l'ardire di slanciarsi, lui povero omiciattolo, un nulla, di slanciarsi dico, verso Dio, di gittarsi, di perdersi in questo abisso di bontà, di misericordia, e là, alla considerazione dei benefici di Dio per lui, del suo amore, di cui era stato ricolmato, egli godeva di un'ineffabile felicità, gustava gioie incomparabili, divine; e ripeteva con un accento penetrato dalla più profonda riconoscenza: « Chi sei tu, Signore, e chi son io....? ».

« Di maniera che la bontà, la tenerezza, la misericordia

di Dio gli servivano come punto di appoggio per gettarsi, dall'abisso del suo nulla dove l'aveva sprofondato la contemplazione delle grandezze divine, nell'altro abisso che è Dio.

« Voi pure, mie figliuole, amate di richiamare alla vostra mente, di contemplare le grandezze non solo, ma ancora le grazie , i benefici di Dio a vostro riguardo, per innalzarvi a lui mediante la riconoscenza e l'amore. Ce lo dice S. Teresa. Non va bene restarcene sempre nella nostra miseria umana, nella nostra bassezza, nella umiliazione dei nostri peccati, nel rimpianto, nel dolore di averli commessi; no, è necessario uscirne ed elevarsi verso Dio, mediante la contemplazione della sua bontà per noi, de' suoi benefici, del suo amore, della sua tenerezza, della sua Provvidenza, che continuamente si prende cura di noi.

« Ecco, figliuole, ciò che dobbiamo fare, specialmente noi Religiosi: amare, amare molto nostro Signore, e così Lo attireremo in noi, in noi fisserà la sua dimora; così noi diventeremo l'abitazione dello Spirito Santo, il tabernacolo vivente del divin Sacramento » (2).

## 6. La Croce è la chiave dell'amore

Nel 1883 il Servo di Dio visitava per la seconda volta le Clarisse di Lione. Queste erano sitibonde di ascoltare la sua parola. « Voi volete sapere, diceva loro, se amate Dio. Se eviterete con la più grande diligenza tutto ciò che può dispiacere a Lui, se cercherete di fare in tutte le cose quanto è a Lui gradito e accetterete di buon cuore, malgrado le ripugnanze della nostra *umanità*, tutto quello che vorrà mandarvi e rivolgendovi a lui gli direte: — Mio Dio, ve ne prego, non arrestatevi alle mie ripugnanze e a' miei timori — potete esser sicure di amare il buon Dio, perchè chi sa amare, sa soffrire e chi sa soffrire, sa amare. Amare e soffrire, ecco tutto. Ma se noi non vogliamo soffrir nulla per Iddio; se noi non l'amiamo che nella consolazione, allora questo non è amore, ma egoismo. *La Croce è la chiave dell'amore* ».

(2) *Doc.* 184, pag. 925 segg.

— « Sì, Rev.mo Padre, riprese l'Abbadessa, ma il male si è che voi avete molto a soffrire, siete malato, non vi si lascia un momento di riposo e per di più siete venuto ad affaticarvi per noi.

— « Oh! figliuole mie, siamo buoni, siamo accondiscendenti, e per ottenere questo mettiamo da banda ogni cosa; questo non si può fare senza soffrire, poichè si devono praticare tutte le virtù, la pazienza, la dolcezza, l'umiltà, e se si manca di accondiscendenza, è segno che mancano anche queste virtù.

« Eppoi, fate grande conto dei patimenti, che vorrei fossero almeno qualche volta preferiti. Ordinariamente noi preferiamo quello che è di nostro gusto, ma la miglior cosa si è di prendere quello che il buon Dio ci manda, perchè egli sa quello che più ci conviene » (1).

Nella visita che il P. Bernardino fece a' suoi figli in Francia nel 1873, si ricordò anche delle figlie di S. Francesco di Sales, alle quali rammentò che il Santo Fondatore metteva tutta la nostra perfezione nel fare la Volontà di Dio. Invitava poi le figlie della Serafica Teresa ad una riflessione su quel versetto dei Salmi: « *Converte nos, Deus, salutaris noster; et averte iram tuam a nobis* » — Convertiteci, o Dio, nostra salute, e distogliete da noi la vostra collera. — Tutto acceso dal fuoco divino, osserva la Rivista Francese (2), il sacro oratore esclamò: « Ah! mie sorelle, noi mettiamo l'effetto dinanzi alla causa; vogliamo che Dio distolga la sua collera, soprattutto in questi tempi disgraziati, e lo domandiamo con ardore, ma convertirci intieramente a lui, non lo vogliamo. Invece è questo che bisogna fare senza indugio. Dobbiamo cominciare col darci intieramente a Dio; se la nostra conversione è piena e sincera, allora il Signore ci risparmierà e ci accorderà i suoi favori celesti... ».

« Noi siamo in questo mondo, avea detto alle Clarisse di Nantes nel 1882, per l'espiazione.

« Nostro Signore è stato il grande espiatore.

« L'espiazione è il termine, l'immolazione ne è il mezzo.

---

(1) *Doc.* 169, pag. 833 seg.
(2) *L'Anné Franciscaine,* Ann. 1873, pag. 97 segg.

L'immolazione mediante i piccoli sacrifici di ogni giorno; non ci si presentano frequenti occasioni di fare grandi cose per il Signore; è quindi necessario fare con cuore grande i piccoli sacrifici » (3).

Le Clarisse di Nantes ci ricordano il discorso che loro indirizzò nella prima sua visita a quel Monastero nel 1875. Aveva preso per tema: la *Croce* (4).

« Ci ha spiegato a sua profondità, la sua altezza, la sua larghezza.

« La profondità, disse, significa l'umiltà. Come il piede della Croce è stato impiantato nella terra, così è necessario che l'anima si sprofondi nella terra, cioè al disotto degli altri, se vuole arrivare alla perfezione; e questo non per un giorno, ma per tutti i giorni, sempre. Solamente quando l'anima è così umiliata, attira sopra di sè gli sguardi di nostro Signore. L'umiltà è il fondamento di tutte le virtù.

« Il senso opposto alla profondità, è l'altezza; di maniera che più l'anima s'abbassa, più Dio la innalza; più ella comprende e vede la sua miseria, il suo nulla, più ella comprende e vede ciò che il Signore ha fatto per lei, e le sue divine misericordie. Di qui nasce la confidenza in un Dio così buono, e spera; ma di quale speranza!...

« Ella s'impadronisce delle ricchezze infinite, rinchiuse nella Croce; il divin Maestro le rivela le sue grandezze, la fa entrare ne' suoi divini misteri, la innalza, per così dire, fino al cielo, dov'ella spera di contemplare il suo Dio per tutta l'eternità.

« La larghezza (che sono le braccia della Croce) rappresenta la carità. Allorquando un'anima ha così rilevato le misericordie del suo Dio e le speranze rinchiuse nella Croce, essa non ha più che un desiderio, quello di amarlo e di farlo amare. Allora essa si dona tutta non solamente alla Comunità religiosa, nella quale si deve principalmente spiegare la sua carità, ma il suo amore le fa abbracciare tutta la Chiesa; non aspira che ad accontentare il suo Dio e a guadagnargli dei

(3) *Ibid.* pag. 824 seg.
(4) *Doc.* 184; pag. 918 segg.

cuori; vorrebbe essere vittima, immolarsi, sacrificarsi con il suo Gesù, per il suo Gesù.

« Non bisogna dimenticare che nel mezzo della Croce noi troviamo il Cuore di Gesù. I suoi piedi ci rappresentano la sua umiltà, la sua testa ci dice la speranza. le sue braccia sono il simbolo della carità; egli brama di abbracciare tutte le anime e purificarle nel suo Sangue; ma è soprattutto il Cuore che simboleggia l'amore, è nel suo Cuore che dobbiamo cercare l'umiltà, la speranza e la carità. Questa è la sorgente dove dobbiamo attingere la forza a combattere tutte le tentazioni; il coraggio d'immolarci come lui; è questo amore che ci porterà a non voler in retaggio che la sua Croce e le sue umiliazioni. Ma a tale scopo è necessario essere sempre umili, farsi assai piccoli, praticare l'umiltà per tutta la vita, poichè non è che quando l'anima è così piccola a' suoi propri occhi, che il buon Dio si comunica ad essa nell'orazione; ch'essa viene unita a Lui, ch'ella gusta la pace dei piccoli di Dio. Fino a tanto che l'anima è superba non può comprendere le sue divine misericordie; egli innalza l'anima umile fino al cielo mediante la contemplazione. Oh! allora, quando ella pensa al cielo, dove andrà un giorno e amerà il suo Dio per tutta l'eternità, non c'è più nulla, ch'ella non abbracci per l'amore di Dio: una vita di sacrificio, d'immolazione forma la sua felicità; e invero per noi figli di S. Francesco e di S. Chiara, questa dev'essere la nostra vita ».

Nella visita fatta nel 1872 dal P. Bernardino alle Suore Francescane di Taunton in Inghilterra, pregato di dir loro qualche cosa sul Serafico Padre S. Francesco, esclamò (5):

« Cosa posso dirvi, se non che egli è lo specchio di Gesù Crocifisso? In lui vedete l'umiltà di Gesù, la sua povertà e le sue miserie, i suoi dolori.

« Il nostro Serafico Padre aveva da per tutto la Croce; nel suo cuore la Croce, nella sua mente la Croce, nel suo spirito la Croce, nel suo corpo la Croce. Tutto è la Croce, la Croce e noi dobbiamo essere altrettanti Franceschi, altrettanti crocifissi, portando la mortificazione di Gesù nei nostri

(5) *Doc.* 33, pag. 73 segg.

cuori. Dobbiamo abbracciare la Croce, e fuori di essa non vi è altra strada ».

Una di quelle Religiose gli fece osservare che tutto questo era troppo duro. Egli fissandola rispose:

« Sarebbe duro per la sposa seguire lo sposo? Le spose terrene non lasciano tutto, non si espongono a qualsiasi disagio per seguire il proprio marito? E cosa sarà di noi? Voi lo trovate duro, perchè vi credete di esser sola; dimenticate che Gesù vi sta accanto. Questa è la nostra disgrazia che pensiamo troppo a noi stessi, dimentichiamo che Gesù è con noi. Dovreste sempre tenervi al suo lato e stringere la sua mano ed Egli vi condurrebbe, vi aiuterebbe, anzi vi porterebbe continuamente.

« Dovreste fare come fanno i bambini. Quando un bambino (non dico bambinello, ma uno che sia alto così, mostrando il bracciolo della sedia) va a spasso colla sua mamma; se la strada è accidentata e lunga, il bambino si stanca, comincia a piangere e dire: Mamma, sono stanco. La mamma risponde, tu devi ancora camminare un poco, e lo tira dietro di sè. Il bambino piange di nuovo, e allora la mamma ha compassione di lui, lo alza e se lo pone sulla spalla. Essa però non può portarlo a lungo, perchè troppo pesante; perciò lo mette di nuovo in piedi, lo fa camminare un poco di più e poi lo riprende di nuovo. Questo è ciò che dovreste fare col Signore; dovreste domandare che vi aiuti, ed Egli vi guiderà e vi porterà fra le sue braccia ».

Avendogli qualcuna domandato, se tale era la maniera colla quale Iddio si comportava con lui, la sua faccia prese un'espressione bellissima e sorridendo rispose:

« Si legge nell'Imitazione di Cristo: « Cavalca bene colui che è portato dalla grazia ». E così è, o figlie mie, questa è la gran cosa: *amare Gesù* e stare sempre uniti a lui ».

« Vi esprimo la mia consolazione, scriveva nel Maggio 1872 ad un sacerdote Francese (6), nel vedere i buoni sentimenti, che vi animano e che voi diffondete in mezzo ai Terziari: *Amore e Sacrificio!* Tutto sta qui. La vita di sacrificio sostenuto per l'amore del prossimo, è quello che S. Fran

(6) *Doc.* 167, pag. 803 segg.

cesco ha insegnato a tutti i suoi figli: colla parola e con l'esempio egli ha insegnato a combattere l'amor di se stesso, l'amore delle cose terrene, come pure delle consolazioni di questo mondo, per arrivare più prontamente, più completamente al godimento delle consolazioni celesti, all'amore di Dio solo ».

« Mie care figliuole, diceva alle Clarisse di Paray-le Monial nella visita del 1882 (7), voi prima eravate a Betlemme e ora siete al Calvario (8); ma quantunque siate al Calvario, questo non vi deve impedire di andare di tanto in tanto a Betlemme, perchè, non dovete dimenticarlo, mie care figlie, tutto sta qui, tutto è racchiuso in questi due termini: *Betlemme e Calvario!*... È necessario passare sempre da Betlemme al Calvario, ma tenetelo bene a mente: bisogna cominciare ogni giorno da Betlemme, cioè cominciare da ciò, che è umile e piccolo e in seguito salire al Calvario, ma ascendervi dolcemente. È necessario di non andare più in su del Calvario, perchè ci sarebbe pericolo di montare in superbia; e di non salirvi per altra via, perchè ci sarebbe pericolo di smarrirsi. È di mestieri poi di non discendere più in basso di Betlemme, dove si finirebbe cadendo nello scoraggiamento. Così, mie care figlie, tutta la vita è composta da questi due motti: scendere e salire, salire e scendere. Nè vogliate spaventarvi di scendere a Betlemme e da Betlemme salire al Calvario. Se il salire è troppo penoso, se l'aria è troppo rigida, ritornate a Betlemme...

« Salire al Calvario però non basta, bisogna morirvi; restare attaccati alla Croce con nostro Signore, morire con Lui, come Lui, per Lui. Quache volta noi vorremmo staccarci dalla nostra croce, noi troviamo che è troppo duro il morire sul Calvario. Ricordiamoci le parole dei Giudei al nostro Signore: « Se tu sei il Figlio di Dio, discendi dalla Croce » — ma appunto perchè Egli era Figlio di Dio, non volle discendere. Solamente dopo la sua morte permise a mano amica di staccarlo da quella Croce, sulla quale Egli volle morire per nostro amore. Nella stessa guisa, noi come cristiani e voi di

---

(7) *Doc.* 168, pag. 811 seg.
(8) Sono così chiamati due Monasteri delle Clarisse in Francia.

più come Religiose, non rigettiamo la nostra croce; aspettiamo di esserne distaccati, come si fece di Gesù, nostro divin Modello ».

« Perchè mi domandate *una prece a Gesù Bambino* per voi, scriveva a Monsignor Pascucci e al fratello di lui ancora Seminaristi (9), io Lo prego a darvi grazia di entrare ognora più nella cognizione e nell'amore dei profondi misteri della *sua Infanzia* sino a farvi *parvoli*, com'Egli vuole, a imitazione di Lui. Chi non intende bene *Gesù Bambino*, non può arrivar mai completamente ad intendere *Gesù Crocifisso*, nè *Gesù Sacramentato*. Su questo tema vi potrei fare una predica, ma non è questo il luogo, altri forse, ve la potrà fare costì, o Gesù ve ne darà la spiegazione nella santa meditazione » (10).

« Mia figlia, raccomandava a Suor Maria della S. Infanzia, Missionaria Francescana di Maria (11), studiatevi sempre di meditare e imitare la S. Infanzia del nostro dolce Salvatore Gesù, e crescendo ognor più in età nel buon senno e in virtù, come noi speriamo, tenetevi nella semplicità, nell'umiltà, nell'abbandono dei bambini. Ah, mio piccolo Gesù, quanto è buona cosa essere piccoli »!

A Suor Maria di S. Cecilia, pure Francescana Missionaria di Maria, scriveva: « Tu hai tanto amore per *Gesù Bambino*: perchè non vorrai anche tu farti *bambina* con Gesù *Bambino* e a imitazione di Lui? Tendi sempre a questo, figlia mia, a farti bambina per la semplicità, per la umiltà, per la docilità, per la perfetta sommissione e per l'intiero abbandono di tutta te stessa alla divina volontà, al beneplacito amoroso di Dio. E quando questi giorni sarai davanti al Presepio, ripeti: *Bembino mio, amor mio, fammi bambina anche me*. E anch'io pregherò per te; e staremo uniti in ispirito, adorando, ringraziando, amando, pregando » (12).

Ad una Badessa delle Clarisse il P. Bernardino aveva

---

(9) *Mons. Francesco Pascucci* è attualmente *Segretario* nel Vicariato di Roma, Officio secondo, Disciplina del Clero e del Popolo cristiano, Sez. IV, Associazioni e Opere Cattoliche.

(10) *Lett.* 1429, pag. 3973 seg.

(11) *Lett.* 1585, pag. 4276 seg.

(12) *Lett.* 1899, pag. 4937 seg.

scritto che noi dobbiamo assomigliare a Gesù, anzi diventare altrettanti Gesù. La Madre si meravigliò di questa espressione del Servo di Dio e gliene domandò spiegazione. Ecco la risposta, ch'egli le inviava in francese da Quaracchi il 25 Marzo 1890: « Voi, mia figliuola, mi domandate: come possiamo diventare altrettanti Gesù? Insisto ancora: è necessario diventare altrettanti Gesù. S. Paolo dice: « Tutti voi che siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo » « Quicumque in Cristo baptizati estis, Christum induistis » (Gal. III. 27).

« Voi tutti: tutti i cristiani, tutti i battezzati, tanto più i Religiosi, le anime consacrate a Dio, le spose di Gesù! E noi siamo predestinati a divenire conformi all'immagine del Figlio di Dio; nè possiamo conseguire, difatti, l'eterna salute e venire glorificati, se non siamo trovati conformi a questa immagigne: « Coloro che Dio ha predestinato ad esser conformi all'immagine del Figliuol suo... li ha anche glorificati ». Quos praedestinavit Deus conformes fieri imaginis Filii sui... illos et glorificavit » (Rom. VIII. 29-30).

« Dunque noi dobbiamo diventare ed essere il vero ritratto di Gesù, non soltanto di Gesù in piccolo, in miniatura, ma con i suoi lineamenti in tutto e per tutto: pensare come Gesù, parlare come Gesù, amare come Gesù, operare come Gesù, soffrire come Gesù, unire le nostre intenzioni alle intenzioni del Cuore di Gesù; in una paroa, non vivere d'altra vita, che della vita di Gesù: « Vivo non già io, ma vive in me Cristo » « Vivo autem, jam non ego: vivit vero in me Christus ». (Gal. II. 20).

« E quando Gesù vive in noi, è Lui che c'illumina, che ci ammaestra, che opera in noi.

« Egli farà tutto, mia figlia: lasciatelo fare » (13).

« Il tuo gran peccato, faceva osservare ad una giovane uscita di Collegio (14), radice di ogni tuo difetto e che li contiene in sè tutti, lo conosci tu stessa, è una fatale accidia, inerzia, poltroneria di spirito, per cui, più che all'esterno, sei cascante interiormente nell'animo tuo, nella tua volontà. Tu

(13) *Lett.* 1923, pag. 4999 seg.
(14) *Lett.* 731, pag. 2379 segg.

vorresti esser buona, santa, ma senza far fatica, senza muovere un dito: e mentre pure è indispensabile che cooperiamo anche noi alla grazia di Dio, che assecondiamo le sante ispirazioni e perciò combattiamo contro di noi stessi, e le nostre storte inclinazioni; tu, al contrario, rifuggi da ogni idea di sacrifizio. Che questa parola ti faccia un po' di paura, che tu senta naturalmente ripugnanza a tutto ciò che esige sacrificio, lo intendo e ti compatisco: ma bisogna pure che tu faccia forza a te stessa, e ad onta del ribrezzo e delle ripugnanze bisogna sacrificarsi. Sacrificio t'impone il delicato decoro del tuo stato verginale nella custodia dei sensi, nell'astenerti quanto puoi, da certi divertimenti e conversazioni che potrebbero esser pericolose, nel regolare internamente, e non manifestare all'esteriore, certi affetti dell'animo; nel non dare motivo a nessuno di ardire verso di te una parola, un'occhiata che non convenga all'esterno riserbo di una vergine. Sacrifizio t'impone il tuo stato di figlia, e la posizione particolare in cui ti trovi in famiglia; t'impone docilità, obbedienza buon umore, e abnegazione continua della tua volontà, del tuo genio, delle tue inclinazioni, attività operosa ed incessante. Sacrifizio t'impone, in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni atto esteriore ed interno, la tua professione cristiana. Non è infatti, mia figlia, e non dev'essere la vita cristiana un continuo andar contro acqua? una continua croce, un sacrificio, un martirio? Hanno camminato per altra via i Santi? Ci ha insegnato altro che questo, colle parole e coll'esempio, il nostro Signor Gesù Cristo? Ti dice altro quel Crocifisso ch'io ti ho dato e che tu porti sul tuo petto? Se Gesù stesso per entrare nella gloria dovette patire, potremo noi pretendere di andare in Paradiso in carrozza? Non sai quel che diceva S. Filippo Neri, che il Paradiso non è fatto per i poltroni? Non sai quello che ha detto solennemente Gesù Cristo medesimo? *Il regno dei Cieli patisce violenza; e solamente coloro che fanno violenza a se stessi lo rapiscono!...*

« Ah, mia cara figlia, io ti prego per amore di Gesù, fa forza a te stessa, e scuotiti da quell'accidia, che ti fa tanto danno. Per grazia del Signore, tu non sei, no, cattiva, hai un bel cuore, hai fondo di fede e di timor santo di Dio; ma, lo capisci anche tu, non è poca cattiveria non esser buona, come

dovresti esserlo, ed il Signore vorrebbe che tu fossi. Ahime! questo solo basterebbe a renderti pianta infruttuosa, e perciò d'inutile ingombro nella S. Chiesa; questo solo potrebbe, un po' alla volta, condurti a ben di peggio. Ah! no, mia figlia, non sia così; guarda spesso Gesù Crocifisso; medita spesso i divini dolori di Lui, il continuo sacrificio di tutta la Sua vita consumata sulla Croce, eccita in te un più vivo amore a Gesù; e se comincerai davvero ad amarlo, imparerai insieme a patire qualche cosa per amor Suo, a offrirgli sacrifici. Devi ricórdare quello ch'io ho tanto inculcato ne' santi Esercizi (poveri Esercizi eh?): *Amore e patire — Amor generoso — Spirito di sacrificio.* E quanta dolcezza, Dio mio, in patire quando si ama! Come sa Gesù benedetto farci trovare un'arcana soavità nei patimenti che sosteniamo per suo amore!

« Coraggio, coraggio, mia figlia; Gesù Crocifisso e Maria addolorata ti donino uno spirito più generoso e più forte! ».

Alla stessa signorina che si vergognava di non aver letto tanti libri, quanti le sue compagne, ricordava che ci dovrebbe bastare di saper leggere bene un sol libro, il *Crocifisso*. « Le umiliazioni, che ti tocca subire, perchè non conosci i libri di cui altri discorre, sono robe da poco: fiabette, fiabette. Studia, figlia mia, e impara bene il gran libro del Crocifisso, e ne saprai più, e con più profitto delle altre tue amiche.

« Ah, mio Dio, se io conosco voi, non mi nuocerà punto l'aver ignorato tante altre cose del mondo » (15).

Altre volte inculcava a questa medesima signorina il sacrificio mediante il distacco delle creature per unirsi a Gesù, nel quale solo troveremo la pace. « Ah, povera figlia, il tuo cuore ti tormenta, perchè tu lo volgi alle creature, e lo effondi con esse, invece di volgerlo a Dio per mezzo di Gesù, e di effonderlo nel cuore di Gesù. Eppure, credilo, e già lo stai provando da tanti anni, non avrai mai pace finchè proprio non ti distacchi dalle creature, finchè almeno non moderi quello che c'è di troppo, di eccessivo colle creature, per cercare lo sfogo de' tuoi affetti, solamente in Dio. Quando comincerai, figlia mia? Da brava, coraggio, e comincia. S. Maria

(15) *Lett.* 756, pag. 2491 seg.

Maddalena, di cui oggi celebriamo la festa, solo ai piedi di Gesù, baciandoglieli e piangendo, trovò la pace, e la consolazione.

« Anche tu, e subito che riceverai questa mia, e appresso frequentemente, più volte al giorno, mettiti ai piedi di Gesù, posa la tua testa su quelle Piaghe santissime, piangi, prega, e ti rialzerai fortificata e consolata. Così ti aiuti la SS. Vergine, a unire il tuo cuore a quello di Gesù, senza l'impedimento delle creature! » (16).

A questo proposito lasciava alla Madre Suor Serafina di Gesù, Francescana Missionaria del SS. Sacramento, la seguente massima scritta in francese: « *Bisogna attaccarsi per distaccarsi. Attaccarsi a Dio per distaccarsi dalle creature. Questa è la maniera più dolce e più efficace* » (17).

La vittoria sopra se stessi e sopra le umane passioni è frutto di una lunga lotta; ma non bisogna perderci d'animo. Sentiamo con quale dolcezza il Servo di Dio insegna a lottare per vincere. Scrive ad un'anima pia assai combattuta:

« Non vi perdete di coraggio, mia figlia, se l'*amor proprio*, il *desiderio di amare e di essere amata*, *il vostro corpo*, vi dànno noia e combattimento. Pugnare e patire dovrete sempre, figlia mia: ma se pugnate costantemente, e patite, almeno con rassegnazione, finirete col vincere e riportare il trionfo. Nelle particolari scaramucce, potrete purtroppo, toccare qualche ferita, subire qualche sconfitta, ma nella grande battaglia, nell'esito finale, ho viva fede che Gesù vi darà la vittoria ».

« Per vincere l'amor proprio considerate che tutto è vanità, tutto fumo, e che i giudizi degli uomini, non vi fanno niente più grande e niente più piccola di quello che in realtà siete davanti a Dio.

« Inoltre, rettificate sempre la vostra intenzione, e ripetete sempre colla bocca, anche quando vi paresse di non dirlo sinceramente col cuore: Mio Dio, per amor vostro, ad onore e gloria vostra.

« Per combattere le *umane affezioni*, avvezzatevi a ve-

---

(16) *Lett.* 771, pag. 2534 segg.
(17) *Lett.* 1052, pag. 3193.

dere in tutte le creature, coll'occhio della fede, l'immagine di Dio, un raggio della sua bellezza, bontà, amabilità; e amate così Iddio nelle creature sue. Vedetele coperte tutte d'una veste rossa del Sangue di Gesù Cristo, da cui furono redente, e per cui saranno salve; e amate così Gesù Cristo nelle anime da Lui santificate. Che se qualche volta vi sentite più combattuta dall'amore umano, o la coscienza vi rimorde d'averlo troppo assecondato, non vi avvilite per questo: correte a Gesù, buttatevi a' suoi piedi, stringeteli con affetto, e ditegli: Gesù mio, dammi il tuo amore, dammi il tuo amore. E vi leverete poi su tranquilla e fortificata.

« Quanto al *corpo* distinguete, figlia mia.

« Ben inteso che non dovete concedergli niente d'illecito, e per quanto potete niente di superfluo, dategli però ciò ch'è necessario. Il vostro fisico, le fatiche di tutta la giornata, esigono che voi concediate al vostro corpo il nutrimento, il riposo di che ha bisogno, e non abbiate scrupolo su questo. Non dico che non facciate qualche mortificazione corporale, ma basteranno piccole cose. Piuttosto, approfittandovi di ciò che il corpo domanda, avvezzatevi a farlo, con rendere sempre grazie a Dio, che a voi, senza nessun merito, dona tanti conforti, che non dona a innumerevoli poveretti, che meriterebbero assai più di voi. E vedendo di non potere, o di non sapere abbastanza mortificarvi corporalmente, siate più studiosa di mortificarvi spiritualmente, supplendo con questa mortificazione, al difetto dell'altra...

« Del resto, mia buona figlia, dove non potete arrivare coll'opera, arrivateci col desiderio: dove non arrivate voi, arrivateci coll'affetto di tutte le anime buone, che sono sulla terra. Ah, mio Dio, Gesù mio, vi amo, vi benedico, vi lodo, vi adoro, vi ringrazio col cuore di tutte le anime sante, che sono mai state al mondo, col Cuore di Maria, col Cuore Vostro stesso, mio Gesù, e mio Dio! Che consolazione è questa di poter dire e fare così, mercè la *Comunione dei Santi* che v'ha nella S. Chiesa! » (18).

« *Negare tutto al cuore e alla volontà*, non è esatto, scriveva ad una Religiosa, nè rende bene il mio pensiero. Di'piut-

(18) *Lett.* 772, pag. 2537 segg.

tosto *contrariare in tutto la natura, assecondare in tutto la grazia:* ma senza sforzi, per sola energia d'amorosa volontà, dolcemente, soavemente, secondando l'impulso dello Spirito Santo » (19).

« *Amore e sacrificio, ecco tutto,* lasciava scritto alla Serva di Dio Madre Maria della Passione, Fondatrice delle Francescane Missionarie di Maria; *una parola si spiega e si completa per l'altra* » (20).

« *Fare e patire,* tutto per amor di Gesù, raccomandava a Madre Bonaventura del SS. Costato, Superiora Maggiore delle Stimatine; tenga ferma questa sua divisa, e Gesù e Maria saranno con lei » (21).

Era l'onomastico di Madre Teresa Surlera, Superiora delle Dame Inglesi di Vicenza, e il nostro P. Bernardino, nella festa della Serafica S. Teresa le prometteva di offrire il S. Sacrificio « per impetrarle, dalla divina bontà, ogni grazia di che Ella può abbisognare, e, in cima a tutte, quella che tutte compendia e per tutto supplisce, un'accesissima carità, in tale misura che Le renda, non solo tollerabile, non solo facile, ma anche soave, il patire, che non può andar disgiunto dall'amore: giacchè, l'amore e il dolore, quaggiù, sono legati insieme per un vincolo misterioso » (22).

Oh! fidi compagni *Croce e Amore!* esclamava scrivendo alla stessa Madre Surlera.

« Poichè quaggiù non si può vivere senza Croce, facciamo di alleggerirne il peso e di mitigarne l'amarezza coll'Amore. E poichè non possiamo vivere ugualmente senza Amore, la Croce è necessaria a dirigegre, a purificare, a sublimare, a sigillare l'Amore. Croce e Amore: ecco uniti entrambi nell'*Amore Crocifisso,* ch'è il nostro modello, la nostra speranza, la nostra vita.

« Patire e amare come ha patito e amato Gesù, per la gloria dell'Eterno Padre, e per la salute di tutto il mondo, ma, più particolarmente di quelle Anime, che Iddio ha in qualche modo affidato alle nostre cure, o che ha più avvici-

---

(19) *Lett.* 1197, pag. 3460.
(20) *Lett.* 1535, pag. 4204.
(21) *Lett.* 129, pag. 272.
(22) *Lett.* 523, pag 968.

nato a noi nel terrestre pellegrinaggio. Coraggio, e tiriamo innanzi, che giungeremo in fine dove solo regnerà l'Amore senza il dolore » (23).

Voleva consolare Suor Serafina Rossi, pure delle Dame Inglesi di Vicenza, ch'era stata ammalata. « Dunque, le scriveva, sei stata malata e forse non ancora hai ripreso le tue occupazioni! Povera figlia! secondo l'umanità, ti compatisco, ma secondo lo spirito, ne godo; perchè son sicuro che in questi giorni di sofferenze avrai più piaciuto a Gesù e avrai guadagnato tanto di più per la perfezione dell'anima tua. Ah, sono i patimenti quelli che ci purificano; sono i patimenti che ci uniscono più intimamente a Gesù, che ci alimentano la fiamma del santo amore di Dio. *Serafina... Crocifissa*, che bella unione!

« Amore e dolore! Ed è appunto sotto la forma di un Serafino Crocifisso che Gesù apparve sul Sacro Monte della Verna al nostro P. S. Francesco, e gl'impresse le Stimate della sua Passione » (24).

« Soffri *con umilta e con pazienza ogni contraddizione*, ricordava al P. Ambrogio Pellizzari; è la vera via per diventar Santi » (25).

Nella dolorosa circostanza dell'incarcerazione del Ven.le P. Lodovico da Casoria, scriveva al P. Lodovico da Caserta, discepolo di lui:

« Ah! mio caro figlio, è pure un grande conforto quello di sapere che le persecuzioni ci furono già prenunziate da Cristo: « *Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi* (26): *se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me* » (27); e che per tal modo ci accostiamo più alla somiglianza con Lui, e siamo fatti degni di bevere allo stesso calice, al quale Egli bevve. È una grande consolazione, in mezzo ai dolori e alle tribolazioni, il sapere che questo è il carattere dei veri seguaci di Gesù: « *Tutti quelli che vorranno piamente vivere in Cristo, patiranno persecuzione* » (28); e

(23) *Lett.* 524, pag 969 seg.
(24) *Lett.* 547, pag 1041 seg.
(25) *Lett.* 1302, pag. 3716.
(26) *Joann.* XV, 20.
(27) Id. ib. 18.
(28) *II Timoth,* III, 12.

che le contraddizioni e le opposizioni d'ogni maniera sono il sigillo di tutte le opere di Dio. Dacchè il nostro Capo divino Gesù Cristo, dovette patire per entrare nella gloria sua; dacchè la grande opera di Lui, la Chiesa, s'iniziò nel sangue e solo fra il sangue, i dolori, i combattimenti si continua e dee compiersi; noi non possiamo pretendere altra sorte, anzi tutta la nostra felicità e tutta la nostra gloria dobbiamo riporre nel partecipare alla sorte medesima. Io mi rallegro grandemente, figliuol mio dolcissimo, nel vedere in te radicati questi veri e generosi sensi, tutti propri del cristiano, e tanto più del Sacerdote; e prego con tutta l'anima Gesù a conservarteli sempre vivi e ad accrescerli per la gloria sua e per l'altrui e tua santificazione. Possa tu esser fatto degno di dire con verità come l'Apostolo: « *Do nella carne mia compimento a quello che rimane dei patimenti di Cristo* » (29). E Gesù ti doni tanta grazia da poter dire: « *Sono inondato di gioia in mezzo a tutte le nostre tribolazioni* » (30).

« Al tuo Reverendo e amatissimo Padre e Superiore (Lodovico da Casoria) di' cento cose per me; digli che appunto perchè lo veggo posto per bersaglio alla contradizione (31), sento di amarlo tanto più, e ringrazio per lui Gesù e prego Gesù a continuargli la fortezza di cui ha bisogno, a consolarlo coi celesti carismi, a compiere in lui i disegni della sua divina misericordia » (32).

Il nostro Servo di Dio chiudeva una delle sue affettuosissime lettere alle Suore Francescane del Dorat:

« Amare e patire — Patire e amare. — Amare per patire — Patire per amare. O amare o morire, perchè la vita senza l'amore è peggio che morte e chi ama veramente Gesù, è contento di patire » (33).

In altra lettera alla Madre Maria di S. Anselmo, Missionaria Francescana di Maria, le raccomandava di tener presenti per tutta la vita questi sentimenti: « Essere tutta di

(29) *Colos.* I, 24.
(30) *II Cor.* VII, 4.
(31) *Luc.* II, 34.
(32) *Lett.* 1283, pag. 3670 segg.
(33) *Lett.* 1236, pag. 3545.

Dio solamente. Non volere altro che la Volontà e il piacere di Dio... Le stesse Missioni e il martirio, se Gesù lo vorrà. Dimenticata, nascosta, come vorrà Dio. Spirito di sacrificio in unione di Gesù, il quale entrando nel mondo s'è offerto vittima al Padre eterno, ed ha cominciato il sacrificio che ha continuato tutta la sua vita e consumato sulla Croce... Vivere ognora della vita di Gesù; ecco, figlia mia, ciò che ti renderà molto accetta a nostro Signore. Ma tutto questo in pace, senza ansietà, portando con pazienza e longanimità i tuoi difetti e i difetti degli altri » (34).

« Prego di cuore lo Sposo divino, scriveva alle Salesiane di Venezia, che fortifichi ciascuna nel santo proposito, che comprende e perfeziona e sublima tutti gli altri: nel proposito del *Sacrificio!* Ah! come in questa grande parola si compendia tutta la vita di Gesù, Vittima e Sacerdote, così in essa dee compendiarsi tutta la vita di un vero Cristiano e massimamente delle anime a Lui consacrate, delle Sue Spose. Chi non intende e non si studia di attuare in sè questa grande parola, non conosce ancora Gesù, non intende che cosa sia la vita cristiana e religiosa. Ah! figlie, figlie, spose venerabili di Gesù Cristo; ecco il vostro Divino Esemplare: sacrificio, sacrificio, in tutto e per sempre, pronto, umile, generoso. Dalle necessità infuori, nulla concedere alla natura, tutto alla grazia; nulla all'amore di noi, tutto all'amore di Dio; nulla al nostro cuore, tutto al Cuore di Gesù. Oh! mio Dio, io le intendo profondamente tutte queste cose e ne sono profondamente convinto, con intima convinzione le predico, le raccomando agli altri e sinceramente desidero che tutti le mettano in pratica e son beato e sento vivissima gratitudine verso Iddio, quando trovo anime che camminano per questa via; eppure io sono sempre così lontano dal praticarle io stesso!» (35)

## 7. Il Crocifisso di Cordova

Nel 1891 la visita del Reverendissimo P. Bernardino, raccontano le Suore Francescane del Dorat, fu particolarmente commovente; più che mai si esperimentava la dolce e

(34) *Lett.* 1575, pag. 4268 seg.
(35 *Saggio di Lettere,* XII, pag. 14 seg.

forte irradiazione di una santità eminente: « Il Reverendissimo Padre non pareva appartenere più alla terra; nulla — questa l'impressione — interrompeva la sua unione con Dio e nello stesso tempo egli era così tenero, così compassionevole, così paterno, che ognuna si sentiva commossa e pensava senza osare confessarlo, che questa era l'ultima visita, quella dell'addio supremo, o piuttosto quella di un eterno « arrivederci ».

Nella effusione del suo cuore, dopo di aver ricordato a quelle buone Francescane l'amore di S. Francesco per i Sacerdoti e lo spirito di fede col quale dovevano sempre mirarli diede loro relazione delle impressioni del suo viaggio in Ispagna.

« Passando da Cordova, disse, visitai la Cattedrale, una volta superba Moschea dei Mauri: mi si fece notare un Cristo scolpito sopra una delle molte colonne che ornano quel santo Tempio. Al tempo in cui l'Islamismo teneva sotto il suo dominio la nobile penisola, un prigioniero cristiano fu incatenato a quella colonna; vi restò venti anni. Ora, durante questa lunga cattività, colle sue unghie, che aveva dovuto lasciar crescere, raschiò, raschiò financo il marmo e v'incise l'immagine del suo Redentore. Finito il lavoro, egli si prostrava senza posa e adorava così il suo Dio. Un giorno che i nemici del nome cristiano lo sorprendono in tale atteggiamento, pieni di furore si slanciano su di lui e gli troncano la testa. Il sangue che bagnava il suolo era quello di un martire. Questa storia è immagine di quello che dobbiamo operare in noi. Tutta la vita dobbiamo raschiare la natura, contradire i nostri gusti, reprimere i nostri trasporti e scolpire così in noi stessi l'immagine di Gesù. Noi felici se all'ora della morte saremo giunti a stabilire, fra noi e il nostro divino Sposo, una somiglianza così perfetta come il nostro stato di creature lo permette! Potremo dire di essere passati per un vero martirio. E infatti se quello del sangue è più glorioso, quello della vita religiosa, continuando spesso per molti anni l'immolazione della vittima, può essere considerato come il più meritorio (1).

---

(1) *Doc.* 114, pag. 436 segg.

## 8. Mezzi per praticare la virtù e acquistare la perfezione

Per rendere più facile e più amabile la perfezione e l'esercizio della virtù il P. Bernardino suggerisce alcuni mezzi. Primo fra questi è la *preghiera.*

« Benchè Gesù, dice in un discorsino alle Suore, ci abbia insegnato a vincere i principali nemici, benchè ci abbia egli stesso insegnato a combattere co' suoi esempi, nondimeno siamo tanto deboli che purtroppo nelle angustie, tentazioni, tribolazioni ci lasciamo abbattere e non sappiamo vincerli. E Gesù allora ci ha dato un altro mezzo più efficace, un mezzo ed arma potente e ci ha insegnato ad adoprarlo per vincere infallibilmente. E qual'è questo mezzo? E' la preghiera!.... la preghiera, la preghiera!... Siam deboli, figliuole mie, e benchè Gesù ci abbia insegnato a combattere, benchè, come ho detto, ci abbia dato gli esempi, abbiamo però bisogno della forza e della grazia necessaria per imitarlo: e questa grazia non possiamo ottenerla che coll'orazione, colla preghiera! Figliole mie, a molte anime tanti altri lumi, aiuti e grazie possono mancare, ma la grazia della preghiera il Signore la dà a tutti, non la nega a nessuno! Tutti, in qualunque stato o condizione si trovino, possono pregare, devono pregare!

« La preghiera è assolutamente necessaria, noi abbiamo bisogno dell'aiuto di Dio, e questo aiuto e questa grazia l'otteniamo per mezzo della preghiera; e però tutti i Santi son d'opinione che senza la preghiera non possiamo ottenere *grazia alcuna da Dio!*

« Andiamo a trovare Gesù nell'orto di Getsemani! Oh! figliuole mie, è un momento terribile, così volendolo Egli per dare esempio a noi; è un momento di lotta! E' imminente, e vicina la sua passione! E' vicino il momento in cui sarà soggetta a dolori, ad obbrobri, a pene immense l'Umanità santissima di Cristo! Ed Egli volle sentire tutto il fremito, la ripugnanza dell'umana natura! Tutti, in un sol momento, si presentarono alla sua immaginazione divina i tormenti, gli obbrobri, le pene, i dolori, le angustie, i disprezzi, le ignominie

che doveva soffrire l'Umanità sua santissima. Ed ch! come sentì la ripugnanza a tanti dolori!... Come il suo Cuore divino rimase oppresso da tanti funesti presentimenti. Vide, in quell'istante, la freddezza, l'ingratitudine e la malizia degli uomini, i quali, non ostante tanti obbrobri per loro sofferti, tanto sangue per loro sparso, si sarebbero perduti. Vide i peccati di ciascuna creatura; vide che volontariamente per ingratitudine, per indifferenza, per malizia, si sarebbero dannati tanti e tanti, e per loro sarebbero stati inutili tanti dolori, tanto sangue, e sarebbero andati all'inferno per loro colpa, per la loro propria volontà! Oh! che fremito di dolore sentì l'Umanità di Gesù! Che lotta sostenne in cuor suo!... Qual combattimento! Fu tale che il Cuore lottando colla morte, fu ridotto in agonia, e fu sì grande, sì dolorosa quest'agonia, che quel Cuore divino, così oppresso, sudò vivo sangue e in tanta copia che, come dicono gli Evangelisti, il suo sangue scorreva per terra, e tutto si raggrumava sul divino suo Corpo! Ora, in questa terribile lotta, in mezzo a tale angustia e desolazione del Cuore, fra i dolori di una cruda agonia, che fece Gesù? Pregò, pregò, pregò per insegnare a noi che in momenti di angustia, di tribolazioni, di tentazioni dobbiamo pregare. E quale preghiera fece? Eccola:

« Padre, se è possibile, allontana da me questo calice!... peraltro si faccia non la mia, ma la tua Volontà!... E perchè Gesù fece questa preghiera? Dice S. Agostino che prese in prestito da noi le parole della nostra umanità, perchè noi imparassimo da lui le parole della sua divinità!

« C'insegnò che può benissimo la nostra umanità oppressa e angustiata dalle tribolazioni, tentazioni, desolazioni e pene interne ed esterne ripetere: Mio Dio! se è possibile, se ti piace, allontana da me questo calice amaro! Ecco le parole della nostra umanità, che chiede conforto in mezzo ai dolori e che Gesù volle ripetere a ciò intendessimo che si può, che non è male chiedere a Dio di essere liberati dalle angustie e desolazioni, e anche dalle malattie corporali; ma aggiungere peraltro: *Si faccia non la mia, ma la tua Volontà, o Padre!* Ecco le parole della divinità che Gesù c'insegnò a ripetere con Lui, con perfetta sommissione ai voleri di Dio! O Padre, o mio Dio, se ti piace, se lo vuoi, liberami dai dolori che mi

opprimono, dalle tentazioni e passioni che mi tormentano, dalle desolazioni del cuore; ma peraltro si faccia non la mia, ma la tua Volontà!

« Oh! che bell'esempio ci ha dato Gesù, figliuole mie, quanto bene ci ha insegnato a pregare!

« E poi il benedetto Gesù si alza e va dai suoi Apostoli, dai discepoli, prescelti ad essere il suo conforto ed ai quali aveva detto: L'anima mia è triste fino alla morte! Sono così oppresso dal dolore, dalla tristezza, che sento già le angustie della morte; vegliate dunque e pregate con me... Ma Gesù trovò i suoi cari addormentati, e allora si lamentò con loro dicendo: Neppure un'ora, un'ora sola avete saputo vegliare con me. Vigilate e pregate, onde non entriate in tentazione. Gesù in questo suo andare da' suoi cari discepoli a scuoterli dal sonno, per ben tre volte, c'insegna che per quanto siamo angustiati, desolati, oppressi dalle tribolazioni e afflizioni non dobbiamo tralasciare di fare i nostri doveri, dobbiamo esercitare la carità coi nostri prossimi, e adempiere gli obblighi del nostro stato. — C'insegna che non dobbiamo fare come talune, che appena hanno qualche cosa per la testa tralasciano di far l'obbedienza alle loro Superiore, di adempiere i propri doveri, di esecitare la carità! Tralascian tutto, non fanno nulla. — No, no, figlie mie, non fate così; Gesù ci ha dato l'esempio, che bisogna pregare in mezzo alle angustie, tentazioni e tribolazioni che soffriamo; dobbiamo pregare, pregare, pregare!... e dobbiamo altresì adempiere i nostri doveri, ad esempio di Gesù che per ben tre volte ripetè: « Padre, se è possibile, si allontani da me questo calice; peraltro si faccia non la mia, ma la vostra Volontà! » e per ben tre volte similmente si portò a' suoi Apostoli. Dopo di che ecco un Angelo a Lui: che fa questo Angelo? Forse lo consola, forse gli dice che l'Eterno Padre ha esaudita la sua preghiera, ed allontanerà da lui il calice della sua Passione? No, ma gli annunzia che è Volontà del Padre celeste ch'Egli soffra quei tormenti, che muoia per la salvezza dell'uomo com'era decretato ab eterno! E così l'Angelo confortò l'Umanità oppressa di Gesù, la rinforzò per poter adempiere i divini voleri, dice il Vangelo: « E scese un Angelo a confortarlo ». Non dice a consolarlo, no, ma a confortarlo perchè

quella santissima Umanità aveva bisogno di essere corroborata, rinforzata per continuare a patire. Ecco, figliuole mie, quello che dobbiamo fare: pregare sì, che Dio ci liberi dalle tribolazioni ed angustie, se lo vuole, se piace a lui, e se no, pregarlo che ci dia la forza, che fortifichi il nostro cuore, l'abbattuto nostro spirito, a ciò così fortificati possiamo soffrire con più rassegnazione, con maggior fortezza d'animo. Sì, figliuole mie, dobbiamo pregare, allorchè ci troviamo in mezzo alle angustie, tentazioni e tribolazioni, perchè è allora che ne abbiamo maggior bisogno, è allora che dobbiamo chiedere l'aiuto per vincere le tentazioni, per sopportare con pazienza le tribolazioni!... e invece, purtroppo, è allora il tempo in cui ordinariamente non preghiamo, e si sente dire: Non ho voglia di pregare!... non posso pregare! E in quel momento, in cui abbiamo maggior bisogno di pregare, non si prega! Ah! figliuole mie, vi raccomando, non fate così! ma in mezzo alle tentazioni e tribolazioni... pregate ad esempio di Gesù, ripetete: Padre mio, mio Dio, se è possibile, si allontani da me questo calice amaro, peraltro si faccia, non la mia, ma la tua Volontà! Se non vuoi liberarmi da questa tentazione e tribolazione, perchè conosci che è pel mio maggior bene, si faccia la tua Volontà, io mi rassegno, ma tu aiuta la mia debolezza, dammi forza per sopportare con pazienza, ciò che tu permetti per mio bene, per fare i tuoi adorabili voleri. E non dubitate, figliuole mie, Iddio vi consolerà o almeno vi darà la forza di ripetere rassegnate: « Sia fatta la tua Volontà, Gesù mio; dammi forza, aiutami, Gesù mio! «Oh figlie mie, quanto è grata a Gesù, a Dio benedetto questa preghiera! Ma bisogna pregare, pregare, pregare: non potrete fare preghiere lunghe, ma il cuore che piange, il cuore che geme e che di sotto il peso della tribolazione si eleva a Dio, che bella preghiera! Credetelo, il gemito di un cuore afflitto arriva al Cuor di Dio, e Dio dà maggior forza a quell'anima per uniformarsi a' suoi divini voleri, per portare la croce, per arrivare al Paradiso! Oh! che inganno è dunque di quelle che in tempo di simili angustie lasciano di fare i propri doveri, non obbediscono alle Superiora... fanno ogni cosa a modo proprio! Se esse sono nelle tentazioni, cadranno certamente! Se in qualche tribolazione interna od

esterna, non ne saranno liberate, ma ne sentiranno maggiormente il peso! Se poi si trovano nelle angustie dello spirito, nella desolazione del cuore; oh! allora sì, che non troveranno mai pace, perchè chi può dare la pace del cuore, la tranquillità dello spirito è Dio, Dio solo! Queste anime non chiamano Dio in loro aiuto, ma invece l'offendono e Dio s'allontana da esse; e lontane da Dio, come potranno trovare la pace?... Ah!... figliuole mie, non vi lasciate ingannare, ma nelle tentazioni, tribolazioni e angustie interne ed esterne.... pregate... pregate... pregate. Lo so, l'anima in tale stato non può fare una preghiera a stampa, ma può e deve volgere a Dio il gemito del cuore, e ripetere con questo: Gesù, abbi pietà della mia debolezza!... Oh! non dubitate: Gesù che volle provare per amor nostro la tribolazione del cuore, vi saprà compatire, vi aiuterà a portare con lui la croce, a far la santissima Volontà di Dio... Proponete adunque di unirvi a Gesù nella preghiera e promettiamolo avanti a Lui Sacramentato» (1).

Una Religiosa così si lamentava:

« Non ho una persona, che mi parli di Dio; ma già è meglio *parlare con Dio*. L'hai poi fatto? le soggiunge il P. Bernardino; parli tu spesso con Dio? Oh davvero, questa sarebbe la miglior cosa: parlar noi con Dio, e pregare Iddio che parli a noi, secondo che diceva la Sposa dei sacri Cantici al suo Diletto: *La tua voce suoni ne' miei orecchi, perchè la tua voce è tanto dolce, quanto è bella la tua faccia*. Ma perchè la voce di Dio, la voce di Gesù possa suonare al nostro orecchio, bisogna prima far tacere intorno lo strepito delle passioni, bisogna mondare e tenere sgombro d'ogni impedimento l'orecchio stesso, bisogna non distrarre l'udito a raccogliere altre voci» (2).

Altra volta raccomandava alla stessa persona:

« Intanto ti dico, figlia mia, che tu sia buona, e se anche talvolta hai delle giornate cattive (e tutti ne hanno, perchè siamo tanti barometri), procura che la cattiveria *della giornata*, non diventi cattiveria *tua*. Appunto anzi allora bisogna

(1) *Mss.* N. 31, pag. 87 segg.
(2) *Lett.* 738, pag. 2428 seg.

stare più vigilanti, non lasciare nessuna pratica di pietà, non assecondare il malumore. Anche facendo così solamente, fai molto, e guadagni molto davanti a Dio, benchè non senta nessun fervore, e ti paia d'essere *un banco della Chiesa*, e di far tutto per forza » (3).

« E poi, e soprattutto, prega il Santo Divino Spirito, che t'accenda esso nel cuore questo divino amore. Non ti spaventi, no, la preghiera. Prima di tutto, non si tratta di recitare lunghe orazioni vocali, a stampa, ma si tratta di gridare a Dio dal fondo del cuore in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni bisogno, di giorno, di notte: Dio mio, Gesù mio, che vi ami, l'amor vostro, l'amor vostro. — E poi questa preghiera può riuscire pesante all'anima che non vi si avvezza; ma quando una volta ne pigli l'uso, ne sente poi una soddisfazione e un conforto ineffabile.

« Credimi, figlia mia; se ti verranno addosso un giorno (Dio non voglia), tutte le tribolazioni della vita, e tu saprai pregare e pregherai, tutte ti parranno leggere e soavi; se no, se non pregherai, ne sentirai tutto il peso e sarai davvero infelice » (4).

Alla Madre Maggiore delle Stimatine, Suor Bonaventura del SS. Costato, inviava due biglietti a stampa, contenenti in latino e in francese il modo di pregare secondo S. Agostino: « Tutti, quando preghiamo, siamo i poverelli di Dio, stiamo alla porta del gran Padre di famiglia, anzi ci prostriamo, gemiamo supplicanti, per ottenere qualche cosa: e questa cosa è Dio stesso. Che domanda a te il mendico? Pane. E tu che cosa chiedi a Dio, se non Gesù Cristo il quale dice: *Io sono il Pane vivo, disceso dal cielo?*

« Dunque, conchiude il nostro Servo di Dio, siamo *mendicanti, prostrati, gementi, supplicanti* — per avere del pane — il Pane vivo, che è Gesù; la sua grazia, il suo amore, la sua vita » (5).

L'altro mezzo che il Servo di Dio suggeriva per superare le difficoltà, gli ostacoli che si frappongono all'esercizio

---

(3) *Lett.* 745, pag. 2455 seg.
(4) *Lett.* 506, pag. 918 seg.
(5) *Lett.* 393-394, pag. 671 seg. — *Lett.* 1919, pag. 4954.

della virtù, è la frequenza dei Santi Sacramenti della *Confessione* e *Comunione*.

« I Santi Sacramenti, figlia mia, scriveva ad una giovinetta, sono i canali onde ci si comunica l'opera della vita, e bisogna accostarsi con buon desiderio di cavarne profitto. Quando devi apparecchiarti per la *Confessione*, conviene che procuri di eccitare in te stessa sentimenti di compunzione per aver offeso il Signore, desiderio vivo di mondare la macchiata anima tua, e buona volontà di emendarti. Nell'atto poi che ti presenti in confessionale, e che ti confessi, eccita in te la fede che sti davanti a Gesù Cristo, e tratta col Confessore, e accusati, e ascolta le parole di lui con quel rispetto che avresti per Gesù Cristo. In tal maniera, ti assicuro che la Confessione ti farà un gran bene all'anima.

«...Mi chiedevi poi che t'insegnassi a crescere nel santo amore di Dio. Povera figlia, non hai bisogno che te lo insegni; lo sai già... A Lui pensa, Lui medita, di Lui e a Lui parla, per Lui opera, per Lui sacrifica le tue passioni, le tue vogliette, i tuoi difetti, i malumori, i puntigli, fa per Lui qualche atto generoso, e vedrai quanto crescerà nel tuo cuore l'amore per Lui, e quanto Egli ti amerà e riamerà.

« E allora ti sarà più facile di buttar via quei tetri pensieri, quell'eccessivo timore di non salvarti: certamente, mia cara figlia, i giudizi di Dio sono tremendi, e perciò dobbiamo sempre vivere in un santo timore, ma da figli, non da schiavi, accompagnando questo timore con altrettanta, e più confidenza, nella infinità bontà di Dio, e ne' meriti infiniti di Gesù Cristo, e nella intercessione potente della nostra cara Madre Maria. Ma, perchè questa confidenza sia più fondata e viva, bisogna che anche noi facciamo quanto più possiamo per amor di Dio » (6).

« Continua pure a fare ogni giorno la *SS. Comunione*, inculcava ad una signorina, nonostante la freddezza che ti par d'avere, e il nessun frutto che ti par di raccogliere. In fondo, non è poi vero quello che a te pare; eppoi è Gesù che t'invita, è Gesù che ti vuole; tu ne hai tanto bisogno: dunque va, e non temere. Oh! figlia mia, quanto è stato

(6) *Lett.* 460, pag. 785 segg.

buono, quanto è buono il Signore con te! Egli è che ti ha messo nel cuore l'amore alla santa verginità: Egli è che t'ispira santi desideri di unirti sempre più intimamente a Lui, come sua sposa. Benedicilo e ringrazialo sempre con tutta l'anima tua...

« Mi dispiace che la N. non m'abbia ancora scritto: dammene tu notizia, e sappimi dire se si conserva buona e se continua a frequentare i SS. Sacramenti » (7).

Il Padre santo voleva persuadere una pia e nobile fanciulla che la frequente Comunione è un mezzo per correggere i propri difetti, e la spingeva ad accostarvisi, scrivendole:

« Non ostante i difetti che quotidianamente commetti, non ostante che nessun gusto tu provi nelle pratiche di pietà, continua sempre, figlia mia, accostati più spesso che puoi alla S. Comunione, perchè questo, almeno, t'impedisce di diventar più cattiva e anche senza che tu te ne accorga, ti aumenta la grazia, e ti rende capace di più abbondante misericordia divina per l'ora della morte e per l'eternità. Sì, figlia mia, io ho grande fiducia che ci troveremo un giorno insieme in Paradiso. Coraggio e confida sempre in Gesù e in Maria » (8).

Alla stessa signorina insegnava che cosa doveva offrire a Gesù nella S. Comunione.

« Per la santa Comunione e per Gesù Sacramentato, il meglio che tu possa fare è di offerire a Gesù le preparazioni, i ringraziamenti, gli affetti più puri, più santi di S. Geltrude, di S. Matilde, di S. Teresa, verso di Lui, e di quante sono al mondo anime più innamorate di Lui » (9).

Il Servo di Dio raccomandava la Comunione frequente quale sorgente di conforto nelle pene e tribolazioni di spirito.

« Compatisco, figlia mia, con tutta l'anima alle tue pene di spirito, ma credimi quando t'accerto che è tutta tribolazione, non colpa tua, anche non ostante tutte quelle brutte idee. Tu sei cara a Gesù e Gesù ti vuol bene, e ti farà tutta sua. Getta via ogni contraria apprensione riguardo alla tua

(7) *Lett.* 1712, pag. 4491 segg.
(8) *Lett.* 782, pag. 2555 seg.
(9) *Lett.* 788, pag. 2570.

eterna salute; frequenta la SS. Comunione e sfogati pure con Gesù, in mezzo alle tue desolazioni, ma finisci sempre col confidare in Lui, coll'abbandonarti in Lui. Gesù mio, mi fido di Te, mi abbandono in Te » (10).

Un terzo mezzo infine che il P. Bernardino, abile e sperimentato direttore di anime, suggerisce per fare acquisto della perfezione, è di saper *cavar frutto dalle nostre stesse debolezze e mancanze.* Ascoltiamo il Servo di Dio e gusteremo nuovamente l'amabile dottrina di S. Francesco di Sales.

« Tu sai bene, scriveva ad una persona che aspirava alla perfezione, qual felicità intenda io desiderarti: quella sovra ogni altra, che tu sia di Gesù, e che Gesù sia tuo. Ma qui tu mi dici, qui sta la difficoltà: quando siamo a tradurre in atto l'intimo desiderio, non ci riesco.

« Qual meraviglia, figlia mia? Siamo deboli tutti, purtroppo: e ogni dì, più o meno, paghiamo il tributo della nostra debolezza alla povera umanità. Nondimeno, è una grazia grande del Signore che il tuo intelletto sia sano, e vegga, e conosca, e sia convinto della vanità di tutte le gioie e di tutti gli affetti terreni: è una grazia grande che la volontà superiore desideri sinceramente di distaccarsene, e di levarsi a tutto ciò che è sopra natura: e nella divina ordinazione non è grazia meno grande che l'umanità soccomba a debolezza, perchè l'anima ha quinci motivo di combattere l'orgoglio, di esercitarsi nell'umiltà, di diffidare delle proprie forze, di porre unicamente la sua fiducia in Dio. Quando tu dalle tue debolezze sapessi cavarne questo frutto, Iddio ne resterebbe ancor più glorificato che se non cadessi nelle debolezze stesse. Ad ogni modo fa di rettificare sempre le tue intenzioni, e in tutte le tue azioni avvezzati a dir sempre: Mio Dio, a vostra gloria: Gesù mio, per vostro amore. E se ti pare che sia sola la bocca a dirlo, non importa: dalla bocca passerà al cuore. Egualmente per la S. Comunione, accostati e non temere. Se non ci sei portata dall'amore, vacci per obbedienza, per fede, per riflessione. « Gesù mio, non son degna, ma ne ho bisogno; perchè se non vengo da Voi, da chi vado? ». E unisciti in ispirito a tutte le anime amanti di

(10) *Lett.* 1771, pag. 4489 seg.

Gesù, e intendi insieme con loro di adorare, di amare, di pregare il divin Salvatore; supplendo con l'altrui ricchezza alla tua povertà.» (11).

« Se avviene talvolta, faceva riflettere ad una Religiosa, che, come dici, tu perda la pazienza, e non sappia conservare *quella calma, quella perfetta pace nella quale abita Dio*, non metterti in pena; sono miserie dell'umana natura, e pur cercando si superarle, dobbiamo cavarne motivo di amorosa umiliazione quando ne siamo sopraffatti. Siamo creature umane, scriveva S. Francesco di Sales, non angeli: siamo tuttavia in terra, non ancora in cielo; dunque sopportiamo, in ispirito d'umiltà, le nostre miserie. E se tu ti umilii, sta sicura, figlia mia, che Gesù ti vuole egualmente tantissimo bene » (12).

A comune conforto di chi attende alla perfezione, ma non sempre riesce a fare quanto avea proposto, il nostro Padre lasciò scritto ad una Suora Francescana Missionaria di Maria: « Dio è così buono che, come Lui medesimo ha rivelato a S. Gertrude, tosto che si concepisce un buon desiderio, si fa un buon proposito, Egli l'accetta come si fosse compiuta l'opera, nonostante che poi, per debolezza umana o per dimenticanza, non si faccia quanto si aveva promesso o proposto di fare.

« Volere, cercar di volere, desiderare, desiderar di desiderare, è cosa buona, è cosa accetta a Dio » (13).

« Non perdetevi di coraggio, ripeteva ad un'altra Francescana di Maria, se non riuscite sempre a vincervi. Dio è così buono, che si degna accettare i buoni desideri come se l'opera fosse compita. Dopo di che, offrite a Dio l'umiltà e la mansuetudine di Gesù in mancanza della vostra; ed Egli resterà ben contento » (14).

Il Servo di Dio non cessava d'insistere su questo punto. Quindi cogliendo l'occasione dai pii lamenti di una Francescana di Maria, le scriveva:

« Quanto alla vostra aridità, distrazione, sonnolenza

---

(11) *Lett.* 873, pag. 2886 segg.
(12) *Lett.* 1212, pag. 3494 seg.
(13) *Lett.* 1571, pag. 4263.
(14) *Lett.* 1917, pag. 4963.

nell'orazione e nella S. Comunione, cercate, figliuola, di non darci occasione volontaria: ma se questo vi succede nonostante i vostri sforzi, non vi rimane che umiliarvi davanti a Dio e offrirgli la vostra buona volontà e tutto ciò che han saputo fare le anime più fervorose e che voi non sapete fare. Del resto, durante il giorno ricordatevi della presenza di Dio, e questo vi aiuterà molto per l'orazione » (15).

In un discorsino tenuto in francese alle Suore Francescane del Dorat, il buon Padre così si esprimeva: « Io sono contento, perchè tutte voi avete a cuore di fare sforzi generosi, tutte voi desiderate amare il buon Dio. Questa buona volontà è una grande grazia; essa non vi metterà certamente al sicuro di ogni colpa, ma ciò non vi deve scoraggire, giacchè, come dice S. Paolo: — Colui che dà il volere, dà il potere — e se voi volete d'una volontà ferma ed energica, la grazia non vi sarà negata; senza dubbio ci saranno ancora delle cadute, ma queste stesse cadute saranno come una nuova grazia, perchè un'anima che conosce sinceramente il suo fallo e si umilia, piace molto al suo Dio. Egli gode della sua umiliazione, e, per così dire, ritrae più gloria da questa confusione, che se la colpa non fosse stata commessa.

« Una santa Abbadessa, molto virtuosa in tutti i punti, conservava nondimeno nel suo esteriore e ne' suoi rapporti colle sue figlie una rigidezza di carattere, causa di molte mormorazioni. Una Religiosa della stessa Comunità che amava e venerava la sua Superiora, domandava incessantemente al Signore di liberare la sua Madre da questa imperfezione. Ella pregò così, raddoppiando il fervore, per lo spazio di sette anni. Dopo i sette anni, il Signore, apparendole, le disse: « Da molto tempo odo le tue suppliche, ma sembrava che vi restassi sordo perchè il dolore sincero e i desideri di conversione che la tua santa Abbadessa faceva salire verso di me, ogni volta ch'ella ritornava nella sua cella, mi erano così carì, che la pena ch'ella aveva potuto causarmi era grandemente compensata. Ciò nonostante, ora alla tua supplica, voglio toglierle questa infermità spirituale ». Oh! l'umiltà è

(15) *Lett.* 1922, pag. 4971 seg.

cara a Dio, ripeteva, ma l'umiltà calma e pacifica, tranquilla, non quella che gitta nel turbamento, che mette il cattivo umore; no, no; ai figli di S. Francesco conviene sempre l'allegrezza, e purchè noi ci sforziamo a reprimere la natura, a vincere i nostri difetti, non ci perdiamo di coraggio e ripetiamo senza fine: « Dio sia benedetto! Dio sia benedetto! » (16).

Da una Rivista Francescana di Francia (17) leviamo parte di una relazione della visita fatta dal P. Bernardino al Monastero delle Francescane di Orthez: «Queste care figlie, dice la relazione, erano là attorno al buon Padre, desiderando, come gli uccellini affamati, la parola di vita, che sgorga dalle labbra del santo Religioso con tale abbondanza che consola. Vorrei potervi trasmettere fedelmente questo trattenimento per noi sì prezioso e attraente: vorrei che voi aveste preso parte a questo pasto sostanzioso, che ci ha sì grandemente rinforzate e rallegrate.

« Figliuole mie, disse il buon Padre, io non domando se voi siate perfette, ma se avete la buona volontà di divenirlo. La buona volontà è ciò che vuole da noi Dio. Quando gli Angeli annunciarono la nascita del divin Salvatore a Betlemme, non dissero: Pace ai giusti, pace ai perfetti; ma dissero: Pace agli uomini di buona volontà... Imparate quindi a non perdervi mai d'animo per le vostre debolezze. Quale meraviglia che abbiate dei difetti, quasi che voi foste del cielo e non della terra! Quale meraviglia se spesso aveste a cadere in questi difetti! C'è da stupirsi? No, figlie mie. Quand'anche cadeste cento volte al giorno, non dovreste scoraggiarvi mai. Dopo una caduta, cominciate col ringraziare Dio con tutto il cuore, e, in luogo di ascoltare la tristezza, rialzatevi tosto con il fermo proposito di vincervi per l'avvenire. L'orgoglio è nella nostra natura, ma ciò che è necessario è la buona volontà di vincerlo. Se vi perdete di coraggio, resterete sempre coi vostri difetti. Orgoglio e avvilimento vanno insieme, poichè è l'orgoglio che abbatte. La umiltà invece esclude lo scoraggiamento. L'anima umile non

(16) *Doc.* 114, pag. 440 segg.
(17) *Revue Franciscaine,* nov. 1879, pag. 337 segg.

si avvilisce. Quando commette una mancanza, lontana dal turbarsi, esclama: Ecco un fiore del mio giardino; grazie. mio Dio, adesso mi conosco meglio. Volete voi un segno dell'anima umile? Guardate se essa si scoraggia.

« Maestra delle Novizie, quando vedrete cadere qualcuna nella tristezza, non vi affrettate a dire: Siete un'orgogliosa.

« Se avete la buona volontà di correggere un difetto, posto pure che aveste dovuto impiegare diversi anni a combatterlo senza riuscire a vincerlo, e arrivaste persino all'ora della morte senza esservi corrette, ma avete mantenuto sempre la ferma volontà di riuscirvi: Dio compenserà i vostri sforzi e le vostre lotte, ne avrete tanto merito, quanto se ne avreste riportato vittoria. Sappiate, figliuole mie, che nostro Signore alle volte si compiace di lasciarci qualche imperfezione ». E dopo di aver loro raccontato il fatto dell'Abbadessa, riportato più sopra, continua il suo discorso: « Comprendete bene adunque quanto valga la buona volontà.

« Ma forse qualcuna di voi mi dirà: Padre, leggiamo in certi autori ascetici, che l'inferno è pieno di buona volontà. Questo io non l'ammetto. Se fossero stati dei desideri veramente buoni, chi li nutriva non sarebbe all'inferno. Erano semplici velleità, non erano quei desideri, che rendono buona la volontà, come la vuole Dio, e come la desidero anch'io.

« Venendo poi qui, ho visto degli alberi, chiamati pini, a' quali è stato fatto un taglio e da questo taglio essi lasciano colare la resina, che ha del valore e che serve a molte cose. Vedendo fare questo taglio nei pini, si direbbe: ma si guastano questi alberi, è una rovina, non si dovrebbe fare. Quelli del paese rispondono: è la nostra ricchezza.

« Ebbene, l'umiltà, dopo la caduta, è la ricchezza dell'anima. Se vi adirate contro voi stesse, dicendo: Avevo prese delle buone risoluzioni stamattina e siamo sempre daccapo; eccomi più in basso che mai; e vi avvilite, in questo caso non fate che seguire l'orgoglio. Se invece domandate perdono a Dio; se lo ringraziate di tutto cuore per avervi egli umiliata e formate un fermo proposito di far meglio; quest'umile dolore sarà per voi come il taglio per l'albero. e nostro Signore vi rialzerà, o vi stenderà la mano e vi so-

sterrà. Vedete quanto egli è buono e quanta confidenza bisogna avere in Lui.

« Alla Madre Abbadessa dirò: Madre, non vi scoraggiate, se le vostre figlie hanno la buona volontà di correggersi.

« Una Religiosa umile gode la pace e la confidenza, si trova sempre bene col Signore e con se stessa, poichè il suo cuore è largo, generoso. Ah! non mi parlate di questi cuori stretti, che entrerebbero qua dentro, (*e riuniti all'estremità il pollice e l'indice di una mano formava un piccolo foro*). Bisogna avere un cuore largo, ve lo ripeto: più il vostro cuore sarà grande, più la grazia lo riempirà e voi gusterete maggiore allegrezza nel servizio del Signore.

« Vi ho dato questi consigli, figliuole mie, col desiderio di farvi un po' di bene e perchè avessimo da unire le nostre preghiere. Pregheremo adunque gli uni per gli altri. Ricevete la mia benedizione ».

Nella visita del 1883 alle Clarisse di Paray-le-Monial insiste su questi confortanti insegnamenti e vi aggiunge qualche altra breve spiegazione: « Non dimenticatelo, la divina Provvidenza ha dei disegni particolari su ciascuna di voi. Qualche volta noi vi mettiamo ostacolo colla nostra infedeltà e colle nostre mancanze, ma non bisogna per questo turbarci e scoraggiarci. Non bisogna confondere le colpe coi difetti. Ogni colpa fa una ferita al Cuore di Gesù, ma i difetti non son colpe e non feriscono questo dolce Cuore. Eccovi un'anima che ha un difetto; ma ha pure il desiderio di correggersi, prende delle buone risoluzioni; cade senza che abbia la volontà di fare il male: credete che nostro Signore se ne offenda? No, egli prende quest'anima nelle sue braccia, la stringe al suo Cuore, l'accarezza e la fortifica, perchè in quell'anima non vi è colpa, ma solo un difetto, che attira la sua compassione e non la sua collera...

« Nostro Signore fortifica quest'anima con nuove grazie... Ma se il Signore è con lei, per quale motivo ha permesso che cadesse? — Per umiliarla, per farle capire che è debole e che non può niente da se stessa; però, ve lo ripeto, in quell'anima non v'è offesa, o ferita al Cuore di Gesù » (18).

---

(18) *Doc.* 168, pag. 814 segg.

## 9. Consigli dati dal Servo di Dio a persone di classi diverse

Chi sente in sè l'amore di Dio, cerca d'infonderlo pure negli altri e vorrebbe attirare tutti a Lui, che è l'oggetto del nostro pensiero e della nostra devozione.

Il P. Bernardino, che aveva un cuore grande e tutto dedito a Dio, sentiva il bisogno di comunicarsi, con la parola e con lo scritto, anche agli altri, affinchè nessuno sfuggisse a quella fiamma che deve accendere ogni cuore al sacro fuoco raggiante dal Cuore divino di Gesù.

Peraltro se il Servo di Dio abbracciava tutti, stringeva intorno a sè, con particolare affetto, la gioventù, che formava le sue delizie.

### I Maestri e gli alunni delle scuole elementari

Nel settembre 1851 il P. Bernardino fu invitato a tenere un discorso nell'Aula Magna del già Imperiale Regio Liceo-Convitto di S. Caterina in Venezia nella solenne distribuzione dei premi agli alunni delle scuole elementari. Il Servo di Dio disse di volersi limitare a dare qualche ricordo ai Maestri, e a rivolgere qualche esortazione ai fanciulli. Ai Maestri raccomandò l'istruzione e l'educazione della mente e del cuore dei giovani; ai fanciulli lo studio e la bontà, che non devono mai andare scompagnati.

« *Mente e cuore*, diceva il buon Padre: quella istruire e pascere di opportune cognizioni, questo educare a virtù rendendogli amabili e applicabili le verità apprese: ecco lo scopo a che deve mirare un intelligente maestro, quali che siano gli scolari alla sua cura affidati...

« Dico *mente e cuore*, parole che se altri notasse per avventura di meno esatte a rigore di filosofico linguaggio, tuttavia mi piace usare, perchè sono vere in natura e ne è prova l'essere intese da tutti solo che siano enunciate. Mente e cuore ciascuno di noi ha avuto da Dio; ma è lasciato al maestro di rettamente istruire e l'una e l'altro e di mettere in armonia quella con questo. Dissi che è lasciato al maestro: perchè, quantunque io sappia, la prima instituzione dei figli

dover essere tra le domestiche pareti per cura dei genitori, pure non potendo questi, o non sapendo, o non volendo eziandio adempiere a questo santissimo e dolcissimo debito o impedendoli talvolta dall'esattamente adempierlo la soverchia tenerezza per quelle care loro creature; sapientemente fu disposto che al difetto, comunque sia, dei parenti, sopperisse la industria amorosa d'intelligenti e religiosi maestri, i quali entrino in luogo di padri e conoscano la grande e delicata missione che è loro affidata; e ad informare la mente e il cuore dei propri alunni abbiano essi medesimi e mente e cuore.

« *Istruzione*. Io non dico che cosa dobbiate insegnare, e con qual metodo, chè voi sapete e avete regole determinate, cui v'è d'uopo con prudenza seguire: io non dirò che a voi tocca far conoscere ai fanciulli altre verità, e dar loro, quando l'occasione vi si affacci, altre cognizioni che giovino ad aprire la loro mente e condurla con pazienza a riflettere un pochino sopra se stessa e sopra le cose: ma io debbo a voi, o pazienti maestri, una parola di conforto. Se a voi fosse toccato d'impartire un'istruzione più elevata ai giovani più maturi, che penderebbero attenti dal vostro labbro, la fatica vi sarebbe scemata dal partecipare anche voi alla viva luce della verità che foste per esporre: ma ripetere ogni dì gli aridi elementi della parola, o poco più in là, a fanciullini vispi, irrequieti, e di ancora legato intendimento, è fastidio e noia mortale. Ma voi, a non cader d'animo, porrete l'occhio nel futuro: voi considererete che alla pena durata nel dissodare un terreno nuovo e restìo all'aratro, potrà tener dietro un altro dì la consolazione di un abbondante e forse non isperato raccolto: forse al batter vostro incessante si sprigionerà la scintilla dalla pietra e darà luce e fuoco: forse quei primi elementi della lettura, che voi insegnate ai vostri scolari, gioveranno a metter loro fra le mani in un giorno fortunoso della vita un buon libro che li richiamerà a migliori costumi; forse quelle prime operazioni dell'aritmetica, che voi insegnate a loro, gioveranno un dì a salvare da inganni e da frodi e da miseria una famiglia sventurata, che sarà a voi debitrice, senza avvertirlo, della propria sussistenza, e chiamerà sopra di voi le benedizioni della gratitudine.

« Voi seminate; ma non dimenticate, di grazia, che la semente si occulta nel seno della terra e che non dà tosto il frutto, ma alla sua stagione soltanto.

« *Educazione*. Va errato lungi assai dal vero chi crede essere ufficio di un maestro istruire i suoi alunni, senza punto curarsi della educazione loro, senza curarsi di formarne il cuore, quasi che l'istruzione potesse rimanersi sola, o la educazione si appartenesse esclusivamente nei rapporti civili ai genitori, nei religiosi ai ministri del Santuario. La educazione civile e religiosa è per me parte integrante della istruzione; o dirò meglio, è la forma interiore della istruzione; è come il sangue, che rifluendo sino alle estreme parti accenna presente dappertutto la vita; è come l'anima, che tutte le parti di un corpo sano rende vive e vigorose e le preserva dalla corruzione. Pertanto la educazione importa che i maestri veglino attentamente e sollecitamente sui loro alunni, studino tutti i loro movimenti, e il dondolare delle gambe e l'accennare degli occhi e l'agitar delle mani e lo starsi della persona e il colorirsi della faccia per esplorare le naturali loro tendenze, e quello che di storto conoscono raddrizzare e quello che di diritto raffermare. Alla educazione appartiensi il considerare, senza che essi se ne avveggano, i modi usati dai fanciulli nel conversare fra di loro, i giochi, gli scherzi, le burle, lo stuzzicarsi l'un l'altro; e dove conosca malizia o inclinazione che potesse un dì tornare funesta, la soffochi nel suo germe; ma la forza della repressione temperi con adatte e facili riflessioni attinte alle verità della Chiesa cattolica. Perocchè v'ha in questo non rare volte un errore: mentre alcuni per allontanare dal male i fanciulli, o ne ingombrano la mente di superstiziosi ed erronei concetti, o mettono loro in cuore vane paure, o ai più grandicelli non fanno sentire che ragioni di naturale onestà, le quali potrebbero acconciarsi bene anche sulla bocca di un deista, e che, comprese da un giovane maturo, non si possono però comprendere dai fanciulli, nè bastano poi per nessuno al bisogno del cuore. Egli è mestieri far conoscere a' fanciulli, che quei detti loro, quelle loro azioni si oppongono ai Comandamenti della santa legge di Dio, ai Precetti della santa Chiesa, a ciò che ha insegnato e comandato il Parroco, o

altro Superiore, cui si deve ubbidienza: egli è mestieri dir loro, che è di tanta efficacia: « Se tu fai così, tu dispiaci al Signore, che non ti guarderà più di buon occhio, e la Madonna non ti vorrà più bene; il Signore ti può castigare: altro che i castighi di papà e di mamma! Che se tu fai come il Signore comanda, che bel premio t'ha preparato! ». Nè altri creda che siano piccole cose codeste, nè ardisca deriderle: perchè questo è mettere nei vergini petti dei fanciulli quel santo e filiale timore di Dio, che dura in eterno: questo è educare i figliuoli cattolici: queste sono quelle cose che noi fatti adulti ricordiamo con tenerezza e con lacrime, ripetuteci tante volte nei primi nostri anni, e che ci fanno sospirare a quella età, e correggere la presente.

« A voi inoltre appartiene, o Maestri, dirigere la istruzione della mente alla educazione del cuore, legando insieme ambedue, e applicando e rendendo amabili le verità, che a' fanciulli insegnate.

« Quella parola che voi fate leggere a' ragazzini, quel racconto morale, quel fatto della santa Scrittura, che bell'occasione non vi porgono di un avvertimento, di un consiglio, di un insegnamento che sia pratico e del cuore? Quella curiosa domanda che vi muove un fanciullo: che cosa sia lassù in alto, a che serva tale o tal altro istrumento, come si chiami quell'insetto ch'ei vede per la prima volta: quante belle cose non vi può metter sul labbro intorno a Dio benedetto, alla sua bontà, alla sua potenza, all'amabile sua Provvidenza, intorno al nulla, e insieme alla grande cosa che è l'uomo! Per tal maniera, mentre l'intelletto si apre alla cognizione, si aprirà il cuore del fanciullo all'affetto, ma affetto puro e religioso, affetto che durerà profondo perchè è l'impressione prima, affetto che avrà il merito di conservare alla mente la sua cognizione, perchè con esso legata. Ed è invidiabile quel maestro che sa aprirsi l'adito al cuore de' suoi alunni, perchè nei fanciulli è prima il cuore della mente, è prima il sentimento che l'intendimento, ed è per mezzo di quello che il fanciullo a questo perviene e lo perfeziona.

« Io ho accennato soltanto, o signori maestri: ben credendo che tali cose tutti sappiate e fedelmente adempiate, fatti voi stessi esempio eloquente a' vostri scolari. Onde non

mi resta per voi che farmi interprete de' sensi di gratitudine che il Municipio e ogni ordine di cittadini vi professa, rendendovi azioni di grazie per le fatiche che durate nella elementare istruzione de' fanciulli. Qualche sguaiato, o un semidotto, potrà tenere a vile un maestro elementare; ma ogni sano uomo converrà meco che voi, se fedeli al debito vostro, fate opera d'importanza grande, più che non paia, per la prosperità materiale e intellettuale delle future generazioni, per lo Stato e la Religione.

« A voi infine, io volgo il mio discorso, amabili fanciulli, delizia e speranza de' vostri genitori, della patria e della Chiesa. O amici cari! che bella età è la vostra, se sapete intenderlo! Ma bisogna che studiate. I genitori vostri v'hanno messo alla scuola per questo, e fanno per questo tanti sacrifici: per questo si affaticano i vostri maestri, per questo tutta la città concorre col suo denaro a provvedere i libri che sono necessari a quelli tra voi, che altrimenti non li potrebbero avere. Dunque bisogna che studiate, perchè avete dovere di farlo, e per non recare dolore a' vostri maestri e a' vostri genitori e per non esser ingrati al beneficio della vostra educazione. Se adesso non istudiate, miei cari, quando diventerete grandi, vi vergognerete allora di non sapere nulla e direte: Oh, se avessi studiato quando era *puttello!* Ma allora non sarà più tempo: il tempo è adesso: applicatevi dunque con diligenza e un giorno sarete contenti.

« Ma allo studio bisogna che uniate la bontà: quella bontà che vi può rendere tanto amabili. Sapete voi, miei cari, come si fa ad essere buoni? Ascoltate attentamente quello che vi insegnano il papà, la mamma, il maestro, il catechista, il Parroco; e mettetelo in pratica. Oh, quanto bene essi vi vogliono! quante volte, come faceva nostro Signor Gesù Cristo, che voleva tanto bene ai fanciulli, fanno anch'essi con voi, vi stringono al loro seno, vi accarezzano, vi baciano! e tutto perchè? perchè abbiate ad essere buoni e facciate quello che vi dicono. Vi dicono: Non far la tal cosa perchè non va bene: — non la state a fare per tutto l'oro del mondo: e se qualcuno vi tentasse a farla, rispondete, o cari: Il papà, il maestro, il Parroco, non vuole, ha detto che va male. — E quando qualche volta non sappiate se fare o non fare qualche cosa, sapete voi come dovete regolarvi? Con-

sultate la vostra coscienza: sentite che cosa vi dice, e fate com'essa vi suggerisce. Perchè, sapete voi che cosa è la coscienza? È la voce del Signore che vi parla qui dentro del cuore: è la voce del vostro Angelo Custode, che, se lo vedeste! come è bello e quanto amoroso vi sta al fianco, pronto ad aiutarvi e suggerirvi pel vostro bene! Oh, figlioletti miei! non istate mai a far niente contro quello che il cuore vi suggerisce, a costo di qualunque cosa.

« Vi prego, o cari, amate e temete il Signore; vogliate bene alla Madonna e all'Angelo Custode, siate docili, obbedienti e devoti. Così studiando, guadagnerete il premio ogni anno in questo giorno solenne: se siete buoni sempre, guadagnerete il premio anche in Paradiso » (1).

Come insegnava, come parlava, così operava il P. Bernardino. A prova di questo vogliamo riportare una bella letterina, che il Servo di Dio indirizzava da Varatojo (Portogallo) nel 1883 al giovinetto, ora Signor Giulio Benucci di Roma. Nel rimetterci gentilmente questa lettera, l'egregio Signore ci faceva osservare: « È un autografo a me assai caro e perciò la prego a suo comodo farmelo riavere. Le potrà forse servire per la vita del sullodato Servo di Dio, facendo notare come l'Ascetismo non ostacola l'azione giovanile » (2). Ecco la letterina:

« Mio carissimo Giulietto,

« Graditissima, non meno che inaspettata, mi giunse la tua cara letterina di felicitazione nel mio onomastico, e l'assicurazione che in questo giorno particolarmente pregherai per me.

« Sono lieto del tuo ristabilimento in salute, e ho viva fiducia che vorrai costantemente, e sempre più, mostrarti grato al Signore, dal quale viene ogni bene di spirito e di corpo.

« Mi fece anche piacere assai il tuo sentimento di riconoscenza verso i tuoi amorosi genitori: beato te, Giulietto mio, se conserverai sempre tali sentimenti.

---

(1) *Discorso del* 10 *settembre* 1851, stampato in Venezia dalla Tip. di G. Batta Merlo 1852.

(2) *Doc.* 193, pag. 962.

« Io ti voglio tanto bene, e prego Gesù e Maria che ti custodiscano, e ti concedano il santo timore e amore di Dio.

« Salutami i tuoi genitori, e la Signora Emilia, e tuo fratello e le tue sorelle, particolarmente la più piccola, cattivella e brusca come te.

« Addio, bambino mio: ti benedico con affetto di padre in G. C.

*fr. Bernardino Min° Gle* » (3).

### I Probandi dei Collegi Serafici

L'abbiamo detto, che il P. Bernardino aveva la sue predilezioni per l'infanzia e per la gioventù. L'innocenza e il candore esercitavano sopra la sua anima sensibile una vera attrazione, alla quale egli non sapeva resistere. Era senza dubbio l'effetto d'una mutua rassomiglianza.

« Miei cari figli, scriveva nel 1885 ai giovani del Collegio Serafico di Bordeaux, io mi sono grandemente consolato nel vedere che non avete dimenticato le raccomandazioni che vi ho fatte, allorchè ero a Bordeaux.

« Sì, bisogna studiare, lavorare con *occhi e ginocchi*, se volete diventare dei veri figli del Serafico Padre e degli operai utili nella vigna del Signore.

« Bisogna studiare con occhi e ginocchi, affinchè il giardino del vostro cuore produca dei fiori di tutte le virtù, principalmente dell'obbedienza, dell'umiltà, della dolcezza, della purità, che rallegrano soprattutto il Divino Giardiniere.

« Continuate con coraggio ad avanzare nella virtù e santità, affinchè il dolce Gesù stabilisca la sua dimora nel giardino del vostro cuore, ch'Egli lo coltivi colla Sua grazia e gliene doni senza interruzioni l'accrescimento » (1).

A quelli del Collegio Serafico di Caên che gli avevano scritto un'affettuosissima letterina, rispondeva: « Ho ricevuto col più vivo piacere la lettera che mi avete inviata e che è prova della vostra filiale pietà verso di me, e della vostra divozione al nostro Ordine.

---

(3) *Lett.* 1891, pag. 4924 seg.
(1) *Lett.* 1751, pag 4596 seg.

« Che Dio benedica ciò che avete cominciato e ciò che vi proponete per l'avvenire, ispirandovi soprattutto al Suo santo timore, che è il principio della sapienza e senza il quale non si può nè finire, nè cominciare una vita castissima e religiosa.

« Voi lo vedete dunque, miei amatissimi figli, bisogna temere il Signore, ma di un timore tutto filiale; bisogna di più osservare con fedeltà i Suoi comandamenti. Non è in questo, secondo la parola della Scrittura, che consiste tutto l'uomo?

« Infine sforzatevi con la vostra virtù, col vostro ardore allo studio di mostrarvi riconoscenti, prima verso il vostro Padre celeste che nella sua bontà infinita vi ha aperto le porte di una casa Serafica e dopo verso i Superiori e i Professori del Collegio, i quali s'impongono con una totale abnegazione tante fatiche per dedicarsi intieramente al bene delle anime vostre.

« È per questi mezzi, miei cari figli, che col soccorso divino i preziosi semi soprannaturali della vocazione religiosa si svilupperanno con più fecondità e getteranno in voi più profonde radici, sino al giorno mille volte benedetto, nel quale daranno abbondanti frutti » (2).

I Collegiali della Provincia di S. Bernardino di Francia, esiliati ad Ewel in Inghilterra gli avevano inviati gli auguri per le Feste Natalizie del 1886.

« I vostri affettuosi auguri mi hanno procurato una dolcissima consolazione, e ve ne ringrazio.

« Continuate a pregare per me il Bambino Gesù, continuate soprattutto ad imitarlo, amandolo ogni giorno più, e benchè io non sia S. Giuseppe, non cesserò mai di amarvi e di benedirvi come miei figli carissimi.

« Molto affettuosamente accordo a tutti voi, miei cari bambini, ai vostri Maestri, ai vostri Superiori, la Benedizione Serafica » (3).

Il Bollettino del Collegio Serafico di Bordeaux ci ricorda come ogni volta che il P. Bernardino andava in Francia non tralasciava di visitare i suoi *bambini*, così chiamava i

(2) *Lett.* 1752, pag. 4601 segg.
(3) *Lett.* 1763, pag. 4626.

Probandi, e nel 1883 registrava: « Il Reverendissimo Padre Generale non si contentò di venire in mezzo ai nostri Collegiali: egli volle vederli tutti in particolare. « Il Padre Generale, scriveva uno di essi, ha avuto la bontà di chiamarci uno ad uno a conferire privatamente con lui. Ciascuno di noi cercava di trattenervisi più che poteva: ci faceva così bene restare con lui... » (4).

« La prima volta che io vidi il Reverendissimo P. Bernardino da Portogruaro, ci attesta il P. Bernardino Sderci (5), fu nell'estate del 1870 quando fece una brevissima comparsa al Collegio aperto da P. Andrea da Quarata e dal P. Ermenegildo da Chitignano e allora raccolto nella Villa Naldini, detta il Poggio, presso Figline di Prato. Fu un'apparizione non solo di uno rivestito dell'altissima autorità, ma come di un vero e genuino rappresentante di San Francesco e l'impressione in me e nei miei 12 compagni di Collegio fu tale da riguardarlo fin da quel momento come un padre dolcissimo e come un uomo veramente di Dio. E in questa opinione erano pure i nostri Superiori, cioè il P. Andrea, il P. Ermenegildo, che n'era stato Segretario di Procura Generale, il P. Luigi da Cesa, e il P. Accursio Brandini dal Monte S. Savino, che poi fu Procuratore Generale; tutte persone di gran bontà, di vero spirito francescano e aliene da ogni fanatismo ».

« Nel 1872 venne al Monte Calvario e presiedè la Congregazione di nostra Provincia e gli esami di noi giovani Collegiali, che già arrivavamo al numero di 23. In mezzo a tante cure, quando aveva un momento di tempo libero e specialmente nell'ora di ricreazione ci raccoglieva nell'orto e subito introduceva discorsi di francescana edificazione. Fra le altre ci ricordò i suoi primi anni nel secolo, nel Collegio

---

(4) *Revue Franciscaine*, Agosto 1883, pag. 257.

(5) Il P. Bernardino Sderci, nato a Gajole in Provincia di Siena il 13 Marzo 1856, morì a Napoli il 2 novembre 1924. E' scomparso piamente, come piamente era vissuto, tra l'universale rimpianto dei confratelli della sua Provincia delle SS. Stimate in Toscana dei religiosi del Convento di S. Chiara, dov'era stato mandato dai Superiori Maggiori in qualità di Guardiano, e di un largo stuolo di amici, che lo avevano carissimo e veneravano in lui il religioso dotto dai modi semplici, tanto più apprezzabili nella sua persona in quanto apparivano spontaneo riflesso del candore infantile della sua anima. (*Acta Ordinis*, XLIII (1924) 320 seg).

Imperiale di S. Caterina in Venezia, e nella Religione, e i santi trasporti di devozione che gli furono istillati da un'ottima sua zia e da ottimi maestri verso lo Spirito Santo e verso Maria SS., che nella sua orfanezza si era eletta per Madre. Ricordò pure il modo umile e semplice con cui accompagnò da studente un buon frate laico nella questua e come a questo chiese il perchè del bastoncello ritorto ch'erano usi di portare, e gli fu risposto che ciò non era senza ragione; poco dopo attraversando a piedi un fiumicello gli cadde un sandalo nella corrente e si affrettò a ripescarlo col bastone stesso dalla parte ritorta: Ecco, riprese sorridendo, il fratello laico: ora da te capisci il perchè della forma del nostro bastone » (6).

Una Rivista Francese (7) ci ricorda che nelle sue visite a Bordeaux, il P. Bernardino si recò più volte a quel Collegio Serafico. « I nostri giovanetti erano felici di possederlo. Essi erano ricorsi a mille industrie per procurargli le più gradite sorprese. Uno dei Probandi rievocò una circostanza della vita del Reverendissimo, la quale non aveva poco contribuito ad aumentare in lui la divozione a S. Giuseppe. Detto fatto: uno si mette a rimare; un altro, per cui gli accordi dell'organo hanno degli incanti tutti particolari, provò una composizione e la cantata fu improvvisata. Non era un capolavoro, ma i padri sono indulgenti per i figli; il Reverendissimo lo fu per i suoi *cari piccoli Collegiali serafici.* Questo trattenimento gli ricordava i suoi giovani anni; egli si sentì felice di vivere, per qualche istante, dei ricordi di questa età lieta, in cui tutto lascia un'impressione profonda.

« Egli raccontò a quei giovanetti, con bontà di padre, ciò ch'egli era alla loro età, quali erano le sue aspirazioni, come di già cominciava ad avere una grande divozione verso S. Giuseppe. Era una deliziosa effusione del cuore di un padre nel cuore de' suoi figliuoli.

« Per ritornare a S. Giuseppe, disse loro conchiudendo, nutrite per lui una grande divozione; riflettete però ch'egli è vecchio e non cammina svelto e quindi non ha fretta d'accordare i favori che gli si domandano. Dai più gli

(6) *P. Bernardino Sderci,* Relazione 17 Agosto 1920, Doc. 144, pag. 703 segg.
(7) *Revue Franciscaine,* Aprile 1880 pag. 129.

si chiedono soprattutto grazie temporali; e poichè è stato povero in vita, si lascia commuovere facilmente. Nonostante egli preferisce ottenerci grazie spirituali e fra queste concede più volentieri la rassegnazione nelle sofferenze. Oh! quando gli si domanda la rassegnazione, la concede sempre; lo so per propria esperienza. Ancora una parola, figliuoli miei; S. Giuseppe tiene nelle mani un bastone; ricordatevi, che se non camminate bene, l'userà per voi, ma sempre per il vostro bene ».

Uno di questi bambini, tanto cari al P. Bernardino, salito ormai alle più alte dignità della Chiesa (8), ricorda ancora, dopo cinquant'anni, la viva impressioene ricevuta fin dalla prima volta che vide il nostro Servo di Dio e che ne udì la santa parola.

« Il sottoscritto, trovandosi alunno nel Collegio Serafico di Giaccherino quando, nel 1875, non ricorda più in qual mese, il Rev.mo P. Bernardino da Portogruaro, Ministro Generale di tutto l'Ordine dei Frati Minori, reduce, pargli, da un viaggio all'estero, visitò il detto Collegio e tenne agli alunni uno di quei mirabili discorsi di cui aveva il segreto, pieni di celeste sapienza e di serafica unzione. Prese per testo la seguente strofa dell'inno « Caelestis urbs Jerusalem » :

Pietre che, con assidui
colpi, scalpello e maglio
pulir del Sommo Artefice,
questa mole compongono
e, bellamente unendosi,
n'adornano il fastigio.

E l'applicò stupendamente alla formazione dell'alunno serafico.

« Il sottoscritto aveva allora appena 14 anni e adesso ne sono passati cinquanta dal giorno in cui udì quel discorso. Naturalmente non saprebbe ripeterne le parole, ma l'impressione che ne ebbe fu così viva e profonda che anche oggi gli sembra di udire quelle parole e perfino il non sgradevole suono di certe particolarità del modo di pronunciarle.

---

(8) *Mons. Frediano Giannini O. F. M.* Arcivescovo Tit. di Serre, Vicario Apostolico di Aleppo e Delegato Ap.lico della Siria.

« Finito il discorso, ci chiamò ad uno ad uno rivolgendo a ciascuno una parola paterna e regalandoci una immaginetta in carta del Sacro Cuore di Gesù, con orlo traforato a guisa di merletto. Il sottoscritto la conserva tuttora chiusa in una busta perchè non si sciupi. Sopra la busta scrisse alcune parole per ricordare il donatore e la circostanza del dono ».

**I Novizi**

« Il Noviziato, era solito dire il P. Bernardino, è come la salute, non si stima abbastanza, che allorquando s'è perduta. Nella stessa maniera, quando non sarete più in Noviziato, stimerete bello e prezioso il tempo ivi trascorso » (1).

Il nostro Servo di Dio conosceva assai bene le vie del Signore e perciò metteva subito in guardia le anime che si volevano consacrare al Signore il quale usa diversi modi per provarle.

« Il tempo del Noviziato, scriveva ad una persona appena entrata in Religione, è il tempo, ordinariamente, delle più dure prove. V'ha di certe anime che, essendo state nel secolo lontane da Dio, Dio le tiene a sè unite nel Noviziato e le viene accarrezzando e regalando, perchè non gli scappino: esse sono riservate a lotte più tarde, quando non vi sarà più pericolo che abbandonino il Religioso Istituto.

« Ve n'ha di altre, che, per esser già da più anni nel servigio di Dio, Iddio sottopone subito alle prove, quasi tenendosi sicuro di loro: esse invece sono riservate a goder pace e tranquillità dopo la professione.

« Io ho motivo di credere che tu sii appunto una di queste anime, e che la pace e la tranquillità per te verranno appresso. Ma a me pare di vedere in te un altro disegno di Dio, medico sapientissimo delle anime nostre. Dappoichè l'amor proprio, l'orgoglio è quello che in te predomina, il Signore dispone che tu senta tutta la debolezza della tua volontà, tutta la tua impotenza, per guarire appunto l'anima tua da quel morbo. Ora tu non puoi fare cosa migliore che umiliarti profondamente nella polvere del tuo nulla, confessare francamente la tua debolezza, la tua impotenza, ringraziare

---

(1) *Revue Franciscaine*, novembre 1879, p. 337 segg.

il Signore che te la fa conoscere e sentire, e pregarlo che per carità non ti lasci in balìa di te stessa, ma ti soccorra, e ti sostenga colla sua grazia onnipotente.

« Non rammenti quante volte io t'ho detto: *Buona da niente!* Ebbene, confessa con quella allegrezza che viene dal discoprimento della verità, che proprio sei tale; ma insieme prendi quinci animo per riporre tutta la tua fiducia in Dio solo, e per pregarlo continuamente e istantemente a venire in tuo aiuto, e a operare Lui in te, quello che tu sei affatto impotente ad operare. « Gesù mio, son buona da nulla; non posso proprio, proprio nulla: per carità, aiutatemi Voi, fate Voi ». E abbi fede, chè l'umile e perseverante preghiera sarà esaudita. Cioè, Gesù ti lascierà forse ancora a lungo la tua debolezza, la tua impotenza, perchè così sarà bene per te; ma nel tempo stesso, farà Lui in te, quello che dovresti far tu, perchè tu non attribuisca mai nulla a te stessa, ma a Lui solo renda l'onore e la gloria » (2).

Il P. Bernardino era pure sollecito a scoprire ai Novizi le arti, che il demonio può adoperare per farli cadere nello scoraggiamento ed insegnava ad essi di quali armi devono munirsi per combatterle e uscirne vittoriosi.

« Figlio mio dolcissimo in Gesù Cristo », scriveva in latino ad un Novizio del Convento di Branday in Francia:

« Mi fu graditissima e giocondissima al mio cuore la tua lettera, con la quale effondesti il tuo animo nel seno del padre tuo. Niente più mi ricrea dell'amore de' mei figli, della loro ingenua sincerità nel manifestare i secreti del loro cuore, del loro impegno e proposito di progredire nella via di Dio, secondo gli ammonimenti del padre. Io pure, figlio mio dolcissimo, ti amo con sincero affetto, molte volte penso a te, spesso t'ho abbracciato nel SS. Cuore di Gesù, ti ho benedetto e ho pregato per te. Lo stesso feci per gli altri tuoi connovizi, ma in modo diverso secondo la capacità e devozione d'ognuno. Chi, per esempio, porta un vaso grande e vuoto, questi, per certo, attingerà alla fonte maggiore quantità d'acqua di colui che ha un vaso piccolo o che trascura di vuotarlo prima di accostarsi ad attinger l'acqua. Così, coloro che mi manifestarono

(2) *Lett.* 870, pag. 2876 segg.

il loro amore filiale e mi aprirono i secreti del loro cuore, questi, con maggior diritto, meritano il mio amore, le mie preghiere, e benedizioni. Fra questi, tu figlio mio, tieni il posto principale, e lo terrai anche in seguito se, come fortemente desidero e spero, conserverai lo stesso animo amante e sincero e ti studierai di rendere fedelmente ciò che devi a Dio e alla Religione.

« Non perderti d'animo, figlio mio, se, venendoti a mancare la pia dolcezza di spirito, provi aridità e sei combattuto dalle tentazioni, che anzi prendi maggior stimolo di servire a Dio fedelmente e fortemente. Imperocchè sai che non nel fervore sensibile della divozione è posta la vera virtù, ma nel costante proposito d'unirci a Dio e di seguire Cristo; e l'amor forte e generoso è preferibile a l'amor tenero e dolce. Nelle aridità adunque, tosto che arrivano, esamina, prima di tutto, se per parte tua, sei stato causa per cui Iddio, quasi in punizione della tua infedeltà, levò da te la dolcezza sensibile della sua presenza. Se trovi qualche cosa, umiliati e dogliti e proponi l'emendazione e sopporta pazientemente in ispirito di penitenza. Se non trovi nulla per parte tua, umiliati e dogliti lo stesso perchè ciò è sempre necessario e utilissimo, e poi fa un'atto di rassegnazione della tua volontà alla volontà divina e ringrazia Iddio che ti faccia degno di seguire Cristo nell'Orto di Getsemani e al Calvario.

« È buona cosa per l'uomo, quando, fin dalla sua giovinezza, avrà portato il giogo della tribolazione e si sarà abituato a servire Iddio per amore di Dio e non di sè stesso, per Iddio e non per le dolcezze e favori di Dio.

« Per ciò che riguarda alle tentazioni, figlio mio dolcissimo, non solo giovano grandemente perchè la virtù si perfeziona nell'infermità, ed è *Beato l'uomo che soffre tentazione, perchè essendo stato provato riceverà la corona di vita*, ma anche perchè ci rivelano quali siamo, schiudono le inclinazioni della nostra natura e perciò ci ammoniscono da dove dobbiamo incominciare per debellare i nemici dell'anima nostra e per rimuovere gli impedimenti del nostro profitto spirituale. Ecco che dalle stesse tentazioni, dalle quali tu sei privato, puoi facilmente capire che devi incominciare dallo studio della S. umiltà, e quanto ti sia necessaria, in modo par-

ticolare questa virtù perchè tu possa avanzare nella via di Dio. Nel cacciare le tentazioni contro l'umiltà, come pure qualsiasi altra, non turbarti nè inquietarti mai, ma nella pace e tranquillità, rivolgendo il tuo occhio e l'affetto del tuo cuore in Dio, disprezza tali tentazioni, considerando, al lume divino, la tua viltà, il tuo nulla, implorando da Dio e da N. S. G. C., con quotidiane e ripetute orazioni, il dono della santa umiltà. Da ogni tua meditazione, da ogni tuo atto procura sempre di ricavare qualche frutto di umiltà, affinchè con l'aiuto di Dio, tu possa inalzare, sopra questo necessario e unicamente solido fondamento dell'umiltà, l'edificio della tua perfezione. Io confido grandemente che ciò tu farai per la tua santificazione e per quella degli altri.

« Sta bene, mio dolcissimo figlio. Non dimenticare mai il padre tuo che ti ama nella verità, e non cessare di pregare per lui. Nei Cuori SS. di Gesù e di Maria ti abbraccio e ti bacio e reclino, in ispirito, il tuo capo sul mio petto impartendoti, con tutto l'affetto del cuore, la serafica benedizione» (3).

Nell'ottobre del 1860 una nobile fanciulla entrava fra le Benedettine in Belluno, ora trasferite in S. Giacomo di Veglia (Vittorio Veneto). Il nostro Servo di Dio le scriveva (4):

« Vorrei dirvi tante cose, mia buona Figliuola, relativamente alla grazia singolare che vi fa Gesù eleggendovi a Sua sposa e al debito che avete voi di corrispondervi. Ma voi ne siete già stata abbastanza istruita, e lo potete essere tuttavia al presente dall'Ill.mo e Rev.mo Mons. Vescovo (5), e più che istruita, già sentite in cuore la preziosità e il peso della vostra elezione. Mi basta pregarvi a rammentare e meditare sempre una cosa sola: che, cioè, è a *Gesù Crocifisso* che voi vi disposerete. Gesù - Crocifisso: queste due parole vi dicano tutto: *Gesù*, la infinita dignità e degnazione dello Sposo che vi elegge: *Crocifisso*, il debito della Sposa che viene eletta, la dote ch'ella deve portare almeno per la disposizione dell'anima, la sorte che deve aspettarsi. Ma fra queste due parole ne sta un'altra che le lega soavemente ambedue, e

---

(3) *Lett.* 1786, pag. 4694 segg.

(4) *Lett.* 1497, pag. 5031 seg.

(5) Mons. Giovanni Renier (Vescovo di Feltre e Belluno dal 1855 al 1871, anno in cui morì), zio della Monaca a cui è indirizzata la lettera.

11. Il P. Bernardino Ministro Provinciale
(CAP. VI. PAG. 236-281).

dee legare così a vicenda la Sposa allo Sposo: questa parola è *Amore*... Oh, l'amore, mia figlia, una ineffabile carità ha condotto Gesù a lasciarsi crocifiggere per la sua Sposa; l'amore dee condurre la Sposa a lasciarsi crocifiggere anch'essa per lo Sposo Gesù ».

Un mese dopo, così consolava la medesima giovine, già Novizia e molto tentata a lasciare il Monastero (6).

« Ho appena ricevuto la vostra lettera, o mia figlia, e mi affretto tosto a rispondervi. Prima di tutto ringrazio Iddio benedetto che nella sua ineffabile bontà mi ha ispirato a scrivervi quella mia prima lettera, in quel tenore in cui ve l'ho scritta, ricordandovi, cioè, Gesù Crocifisso, e animandovi a patir per l'amore e regalandovi un libriccino tutto di croci; poi lo ringrazio d'aver disposto che quella lettera vi arrivasse più tardi di quel che doveva, perchè venisse nel momento più opportuno del maggior vostro bisogno. Ma che vi dirò io, mia figlia? Vorrei consolarvi. Sì, ma in quel modo che l'Angelo venne a Gesù nell'orto, non già per togliergli il calice della passione, ma per *confortarlo*, cioè *fortificarlo* a beverlo fino all'ultima goccia con piena sommissione ai decreti dell'Eterno Padre. Ah mia povera figlia, lo stato di agitazione in cui si trova al presente lo spirito vostro proviene indubbiamente da un'operazione maligna del nemico e dall'operazione salutare dell'Amico; ma lungi che quello stato di agitazione possa farvi temere della verità della vostra vocazione, vi deve anzi rafforzare vieppiù. Poichè senza nulla dire delle disprezzevoli memorie del mondo che il demonio vi mette innanzi, se voi essendo in monastero foste fuori di via, il demonio non vi tenterebbe certo di uscirne, ma avrebbe tutto l'interesse di farvi addormentare in una falsa pace. Quando dunque con le sue tentazioni mira, se potesse, a cavarvi fuori, è segno sicuro che ci state bene dentro, e che siete nella via in cui Dio vi vuole per farvi santa. In quanto poi Dio stesso vi si nasconde togliendovi, *non la sua presenza*, ma *il sentimento amoroso della sua presenza*, Egli vi dà con ciò, o mia figlia, un pegno speciale della sua predilezione e vi tratta meglio che non meritiate perchè vi tratta non da bambina col latte e coi « bom-

(6) *Lett.* 1948, pag. 5034 segg.

boni », ma da fanciulla ormai slattata, con pane duro. È questo il modo onde Dio tratta le anime cui vuol più bene, quelle ch'Egli chiama ad un amore più perfetto, perchè più puro e disinteressato. Le persone religiose presto o tardi, altre al principio, altre più innanzi, altre più a lungo, altre a riprese, tutte bisogna che passino il loro stadio di combattimento, di oscurità, di angustie. Mi rammento benissimo di avervene già io prevenuta, perchè toccò anche a me e tocca a tanti miei figli; e vi dicono verissimo codeste vostre Madri, dicendovi che anch'esse hanno provato lo stesso. Coraggio, dunque, mia buona figlia, sottomettetevi con amorosa rassegnazione ai disegni e consigli dell'Amore; ma non accogliete mai nessun dubbio sulla vostra vocazione. Qui non dee trattarsi di altro che di cominciar subito a portare amorosamente la croce di Gesù in quel modo ch'Egli vuole e per quanto Egli vorrà. Non dubitate, mia figlia, Gesù è con voi e sosterrà la vostra debolezza. Se egli con la mano sinistra sotto la nostra testa ci percuote, con la destra benignamente ci abbraccia, perchè non cadiamo in avvilimento e indifferenza: *Laeva ejus sub capite meo, et dextera illius amplexabitur me.* Coraggio: è l'amore divino che dispone di voi a suo piacimento: beneditelo e amatelo sempre più ».

Nel 1873 indirizzava dal Convento di Bordeaux, ai giovani del Convento di Branday la seguente letterina in latino:

« Con tutto l'affetto del cuor mio abbraccio, bacio, benedico, lascio alla pietà materna della SS. Vergine Immacolata, ripongo nel SS. Cuore di Gesù e raccomando alla intercessione del Serafico nostro P. Francesco i miei dilettissimi figli Novizi di Branday, i venerabili Sacerdoti, il Suddiacono, i Chierici, i Probandi serafici, Alsaziani, Spagnuoli, tutti e singoli.

« Ah! figliuoli miei, Dio sa quanto vi amo e quanto prego per voi. E voi amate il vostro padre e pregate continuamente per lui.

« La grazia di nostro Signore Gesù Cristo e la cocomunicazione dello Spirito Santo sia con tutti voi. ora e sempre » (7).

---

(7) *Lett.* 1787, pag. 4700.

Non sappiamo se ai medesimi Novizi abbia precedentemente, nel 1872, inviata la seguente letterina pure in latino:

« Nel bacio santo saluto ripetutamente i miei dilettissimi Novizi, li abbraccio in Gesù Cristo, e li benedico in nome e luogo del Serafico Padre. Ah! figliuoli miei, vi amo in verità come padre e come madre, non mi dimenticherò mai di voi e sempre pregherò per voi, affinchè siate uniti nel Cuore SS. di Gesù Cristo e nelle braccia della dolcissima Madre Maria.

« Addio, figliuoli; siate buoni, sforzatevi di arrivare alla santità e ricordatevi dell'amatissimo vostro Padre,

Tutto vostro in Cristo padre e madre
Fr. Bernardino Ministro Generale » (8)

Non creda però il lettore che se il P. Bernardino aveva le sue predilezioni per la gioventù, questa non corrispondesse alle premure, alle sollecitudini, all'affetto del Padre. Per comprendere l'affetto, con cui egli era corrisposto, basterà riferire quanto riporta un Periodico Francese, dopo una visita di lui nel 1872 ai Novizi del Convento di Branday (9):

« Il Padre Generale a Branday, scriveva questo Periodico, era nel suo centro. La sera del suo arrivo egli riunì la Comunità nel Refettorio e per una mezz'ora egli tenne tutti i Religiosi e i Novizi sospesi dalle sue labbra. A mensa, si mise ad interrogare i suoi Novizi, e una delle sue prime visite nell'interno del Convento fu al Noviziato. Fra i quattordici Novizi, che vi si trovavano, quattro erano Sacerdoti e avevano esercitato di già il ministero nel secolo.

« Il Reverendissimo Padre fu più grave verso di essi; furono trattati da figli maggiori. Simile ad una madre che riserva tutte le sue carezze per i più piccoli, egli manifestava così le sue più tenere simpatie ai più giovani del Noviziato e ad essi soprattutto si compiaceva dare i suoi consigli e comunicare la sua dottrina.

« La notte di Natale, non è necessario dirlo, fu felice e risplendente. « Pensavo tra me stesso, diceva più tardi un Novizio, che non potevamo essere più felici e contenti, eccetto che avessimo avuto fra noi il Papa o S. Francesco in

(8) *Lett.* 1885, pag. 4885.
(9) *Revue Franciscaine,* aprile 1873, pag. 106 segg.

persona ». Il P. Generale funzionò a Mattutino e cantò poi la Messa solenne con tutta la pompa, che domandava la circostanza. « Eravamo nella più viva allegrezza, scriveva un altro Novizio, vedendo il piacere che prendeva il Reverendissimo Padre d'essere in mezzo a noi. Egli cantava con andante ammirabile e noi facevamo altrettanto da parte nostra. Io penso che il nostro Padre S. Francesco e i discepoli che l'accompagnavano, provassero gli stessi sentimenti, celebrando la nascita del Bambino Gesù nel bosco di Greccio ».

« La giornata seguente non fu meno deliziosa. A mensa il Reverendissimo Padre disse il «Deo gratias», dispensando dal silenzio, e si mostrò assai lieto. I giovani Novizi attiravano sempre la sua attenzione. Egli propose loro pubblicamente il seguente quesito: « In questo momento, in chi si trova maggiore contentezza: nel padre, felice di vedersi circondato dai figli, che ama teneramente, o nei figli, che sentono affetto sì vivo per il loro padre? ».

« La soluzione era delicata, non mancava di eccitare vivo interesse e presentava il pro e il contro. Il Padre Generale, che conosce a fondo S. Paolo, diede finalmente da sè la soluzione del quesito proposto. Difatti il Padre dimostrò più amore per i suoi figli, che questi per il loro Padre: perciò la gioia del padre deve superare quella dei figli. « Non dico che tutti fossero del medesimo parere, scriveva il suddetto Novizio, e può darsi, che, non ostante il rispetto al Padre Generale, qualcuno dissentisse dalla sua opinione.

« Nella festa di S. Stefano cominciò la visita personale e ciascuno conobbe più intimamente il Reverendissimo Padre. Tutte le sere, però, vi era la riunione dei Novizi nella stanza comune del Noviziato: in queste riunioni il Padre parlava a' suoi figli la parola del suo cuore. Due discorsi soprattutto hanno colpito i Novizi, che non li dimenticheranno mai: quello dell'incensiere simbolico e della pietra levigata, che deve entrare nella costruzione della Gerusalemme celeste. La sua istruzione sopra il Presepio di Betlemme fu assai commovente e pratica. Gesù Cristo, nascendo nella grotta di Betlemme, si è mostrato perfetto modello dei Religiosi, e quella grotta può essere riguardata come il primo Convento... ».

In occasione di una vestizione religiosa tra le figlie della Visitazione in Venezia nel 1849, il P. Bernardino tenne un di-

scorso, che, per la sua importanza merita di essere, almeno in parte, riportato. « ...Ora a voi mi rivolgo, o Sorella, che mi state innanzi, e che aspirate a vestire l'abito santo delle Figlie della Visitazione. Sì, fra poco vi sarà tolta di dosso quella collana, che è simbolo del legame onde ancora siete stretta col mondo: fra poco vi spoglierete delle divise del secolo, e il Sacerdote del Signore pregherà per voi Iddio, che si degni spogliarvi insieme dell'uomo vecchio, che è l'uomo di peccato: fra poco indosserete l'abito di sposa di Gesù Cristo e vi sarà coperto il capo col velo benedetto, e il Sacerdote pregherà Iddio che vi rivesta dell'uomo nuovo, ch'è creato secondo Lui in giustizia e in verace santità: fra poco anche il nome stesso, con che sin qui vi chiamaste, vi sarà cangiato, acciocchè il secolo cercandovi colla guida del nome antico, non vi possa mai più ritrovare. Tutto questo si eseguirà fra poco sopra di voi, e voi già lo sapete, e ne affrettate col desiderio il momento, e già nel cuore ripetete quello, che da qui a poco avrete il coraggio di dire in faccia a tutti noi: *Una cosa ho domandato al Signore ed ella è questa che ora io vi chiedo, di abitare in questa casa del Signore tutto il tempo di mia vita.* Voi beata, o Sorella, che volete scegliere l'ottima parte!...

« Ma prima che s'incominci la sacra cerimonia, lasciate a me che v'interroghi col Santo vostro Padre (Tratt. 20, n. 3-4).

« Sapete voi che cosa sia essere Religiosa? L'essere religiosa altro non è, se non essere ben legata a Dio colla continua mortificazione di voi stessa, e non vivere che per Iddio, riserbando sempre a Sua Divina Maestà il vostro cuore, i vostri occhi, la vostra lingua, tutta voi: perocchè, dice Gesù Cristo: *Se il grano di frumento cadendo in terra, non muore, resta solo, ma se muore, reca frutto abbondante* (10).

« Nella retta intelligenza e nella pratica osservanza di questo testo evangelico, sta, o Sorella, l'essere Religioso; io ve lo verrò esponendo brevemente e semplicemente, acciocchè consideriate bene in qual via vi mettete, e facciate poi con cognizione e con merito maggiore, ciò che già sospirate di fare.

« Se il grano di frumento cadendo in terra non muore,

---

(10) *Joann.* XII, 24-25.

resta solo, ma se muore, reca frutto abbondante. Con queste parole, dice S. Agostino, Gesù Cristo accennava a se stesso: Egli era il grano che dovea essere mortificato, per poi moltiplicarsi: « Ipse erat granum mortificandum et multiplicandum » (Tract. 51 in Joann.): mortificato nella infedeltà dei Giudei, si moltiplicò nella fede di tutti i popoli; mortificato negli obbrobri della Passione, morto sulla croce, si moltiplicò nelle tante migliaia di martiri, di vergini, di confessori, nei milioni di giusti, che poterono camminare per una via seminata di spine, dacchè Egli primo, camminandovi sopra, ne ebbe curvato l'acuta punta: poterono sostenere i tormenti e la morte, dacchè patendoli il primo, ne ebbe tolto l'orrore: poterono vincere le proprie passioni, resistere ad ogni allettamento del secolo, rendendosi spettacolo al cielo e alla terra per ogni maniera di virtù, dacchè Egli col sacrifizio di tutto se stesso ebbe loro meritato tanta copia di grazia. Nè ha cessato, no, di moltiplicarsi questo grano divino, ma si moltica ogni giorno e si moltiplicherà sino alla fine del mondo per tutti i paesi, fra tutte le genti, e il suo frutto durerà in eterno. E come da grano si genera grano, che poi anch'esso moltiplicasi, così i Santi che furon generati da Cristo si moltiplicarono anch'essi, e furono padri fecondi di nuovi fedeli. Dei martiri principalmente, diceva Tertulliano, che il loro sangue era come semenza, dalla quale sorgevano i Cristiani: « *Sanguis martyrum est semen christianorum* » (In fin. Apolog.); e per uno che ne moriva si convertivano talvolta a migliaia gl'idolatri spettatori della sua morte. Questo fatto che non può essere bene compreso, se non che dalle anime spirituali, si avvera eziandio in ciascuno dei fedeli, purchè siano degni d'essere chiamati frumento di Gesù Cristo, purchè attendano a mortificare se stessi; ma deve avverarsi soprattutto nelle anime religiose. Applico ora a voi, o Sorella, la sentenza del divin Redentore.

« Voi, grano di frumento, siete stata sin qui nei comuni granai del Padre di famiglia, siete stata in mezzo del secolo, esposta a tutti i pericoli, cui è soggetto il grano riposto nelle celle, e in tal condizione, che vi riusciva almeno difficile, come morire, così il recar frutto. E Iddio misericordioso, fra tanti grani più belli, e che potevano rapire lo sguardo di Lui, senza alcun vostro merito, ha scelto voi, v'ha levato dal gra-

naio, e v'ha portato in terra. E qual'è questa terra? La terra della Religione, la terra del venerabile Istituto delle Figlie della Visitazione, a cui aspirate, di cui fra poco indosserete l'abito santo. Ma a qual fine v'ha Iddio benedetto lasciato cadere su questa terra? Ah! se l'agricoltore quando sparge il suo grano non altro intende che di raccoglierne poi il frutto, certamente anche il Signore non ebbe altro fine che questo.

« Ecco dunque, voi siete già per rinchiudervi nel seno di questa terra della Religione, nel solco che è segnato dalla Regola e dalle Costituzioni: renderete voi il frutto, che il divino seminatore si aspetta? Lo potete rendere, o Sorella, ma ad un patto solo: che moriate, come muore il grano per moltiplicarsi. Il grano nel seno della terra si inumidisce, si corrompe, s'imputridisce, e dalla putredine si svolge col calor della terra il germe fecondatore. Per egual modo, voi nel seno della Religione dovete attendere a morire per poter poi recare frutti copiosi d'ogni più bella virtù. Se questa morte non interviene, non giova nulla che il grano sia nella terra; non renderà frutto: e al contrario, purchè il grano si corrompa e muoia, rende frutto eziandio sul granaio: la terra giova a questo soltanto che rende più facile al grano di corrompersi e di morire. Adunque, o Sorella, beata voi che da Dio siete condotta in questa fertile terra!

« Ma questo non basta: permettetemi che vel ripeta un'altra volta: convien che moriate. E di qual morte? Morire ai sensi, morire alla natura, morire a voi stessa, per poter vivere allo spirito, vivere alla grazia, vivere a Dio. Chiunque desidera vivere secondo la natura, diceva pure l'amabile Padre S. Francesco di Sales, se ne resti al mondo e chi è determinato a vivere secondo la grazia, venga alla Religione, la quale non è altro che una scuola di mortificazione e di annegazione di se stessi (Loc. cit.).

« Infatti in questa annegazione e mortificazione di tutti noi, vale a dire nella santa umiltà di intelletto e di affetto, consiste massimamente la morte che è principio fecondo di vita. Essere umile tanto che si possa dire con verità che siete affatto morta a voi medesima, basterà che vi giungiate, se Dio vi farà grazia sì grande, poco prima di uscire da questo mondo. Giurate di voler morire a voi stessa, lo farete nella santa Professione: adesso si dimanda da voi che abbiate il

santo proposito di attendere a morire, si dimanda che diciate davvero: « Voglio sin da questo momento incominciare a morire ». E intendiamoci, o Sorella: questo proposito non esige da voi che vi mortifichiate in ciò solamente, che è illecito, ma, di più, anche in ciò che in altri stati, ed eziandio in altre Religioni può esser lecito e santo: non esige che pratichiate austerezze particolari o severe penitenze, ma quelle soltanto, che dalle Regole dell'Istituto, e dalla discrezione dell'obbedienza vi sono concesse: non esige cose alte e luminose, ma umili ed abiette, di quella umiltà e di quella abiezione di cui si fece nostro modello il divin Redentore, e che viene benissimo simboleggiata nell'occultarsi del grano in seno della terra. Facile cosa è rinunciare alle ricchezze e ai beni del secolo, più difficile distaccarsi anche da certe coserelle in Religione: ma il vostro proposito di attendere a morire deve estendersi anche al perfetto distacco di queste. Facile, rinunciare agli affetti sregolati del secolo: più difficile tener libero il proprio cuore da ogni parzialità di benevolenza, o per l'altra parte da ogni antigenio colle Sorelle: ma il vostro proposito di attendere a morire, deve estendersi anche ad acquistare la perfetta libertà del cuore, e ad amar tutte con egual peso di carità in Gesù Cristo. Facile da ultimo abbandonare tutto ciò che è fuori di noi, ma abbandonare noi stessi, e non soltanto in quello che può essere difettoso, ma anche in quello che per sè è buono, lasciare quelle orazioni, rinunciare a tutti i gusti spirituali, sopportare contradizioni, eziandio nelle cose più sante, non muovere un passo, come poveri ciechi, se la mano dell'ubbidienza non ci guidi, oh, questo è ben difficile, esclama il Pontefice S. Gregorio, e costa ben grande fatica! *Et fortasse laboriosum non est homini relinquere sua, sed valde laboriosum est relinquere semetipsum.* Eppure anche a questo deve estendersi, o Sorella, il vostro proposito di attendere a morire: perchè questo è quello che da voi dimanda il vostro Gesù nell'atto che vi colloca in seno a questa terra: questo dimanda particolarmente l'Istituto delle Figlie della Visitazione, dove innanzi ogni cosa si ricerca docilità e sommissione perfetta alla mano che regge, e perfetta annegazione di senso e di volontà. Ma quantunque difficile sia, e debbasi durare fatica, pure non vi sarà impossibile, o Sorella, purchè vogliate attendervi davvero: e

la grazia della vocazione opererà in voi efficacemente e vi sarà protettore dal Cielo il Santo Padre, e confortatrice avrete la Santa Madre Giovanna Francesca che con tanto eroismo vi precedette in questa strada, e di aiuto continuo vi saranno le venerabili Sorelle, colle quali ora vi stringete in società; e le Regole e le Costituzioni faranno su di voi quello che la terra sul grano: vi aiuteranno a morire a voi stessa, perchè da voi si possa svolgere quindi il germe fecondatore di ogni più bella virtù.

« E allora, o Sorella, con quanto gaudio di spirito vi inabisserete nella cognizione della vostra miseria! L'anima che si compunge, l'anima che si umilia, è simile al grano che si inumidisce e si imputridisce. Annichilata nel sentimento della vostra imperfezione, vi guarderete d'attorno, non troverete in voi che putredine, vi umilierete quindi sino al profondo, riconoscendovi indegna di abitare colle vostre Sorelle tanto più perfette di voi; chiederete perdono a Dio per quello che la putredine vostra può esser di offesa alla infinita Bontà di Lui; ma gioirete ad un tempo per quello in che essa rende omaggio alla divina Maestà sua, giubilando che il vostro Dio sia infinitamente più degno, più santo di voi; e porrete anche voi, come Geremia, la vostra bocca sulla polvere, per vedere se v'è speranza: « *Ponet in pulvere os suum si forte sit spes* ». Oh, sì che v'è la speranza! è appunto di qua ch'ella sorge, è appunto dalla putredine che si sviluppa la vita. Se voi non attendete a morire a voi stessa, o Sorella, rimanete sola, vale a dire comparite nuda innanzi agli occhi di Dio, senza il corteggio delle virtù: se morite e vi umiliate, oh allora vi alzerete e vi troverete circondata di buone opere: troverete, senza esservene avveduta, di aver raccolto gran frutto.

« Coraggio dunque, o Sorella, nascondetevi pure in questo terreno benedetto, risolvete d'incominciare oggi a morire in tutto e a tutto che è dentro e fuori di voi: esaminate spesso in che cosa siate ancor viva, e, trovato che in qualche cosa, non vi avvilite, ma umiliata e confidente insieme rinnovate il santo proposito.

« Coraggio: vedete quante vi hanno preceduto, quante vi accompagnano: mirate in loro e imitatele. Ma sopra tutto mirate nel Cuore Santissimo di Gesù, divino modello

di umiltà e di mortificazione; umiliatevi con Lui in Lui nascosta, con Lui mortificata, con Lui crocifissa. Dio sia benedetto » (11).

In una delle sue visite al Monastero delle Clarisse di Nantes, il P. Bernardino rivolgendosi alle Postulanti e alle Novizie, disse loro in francese: « Figliuole mie, abbiate sempre la semplicità di un bambino, la quale forma la felicità dell'anima religiosa; se non diventerete come bambini, non entrete nel regno dei cieli... Non solamente però le Novizie hanno bisogno di farsi bambine, ma anche le Religiose anziane che devono essere e rimaner tali per tutta la loro vita. Qual'è, o mie figliuole, il presente vostro regno dei cieli? È la vostra santa Regola, il vostro regolamento, il distacco dalla vostra volontà, dal vostro giudizio. Ecco al presente il vostro regno dei cieli. In seguito verrà l'altro, ma, non dimenticatelo, la porta è piccola, e se voi siete troppo alte, vi romperete il capo per entrarvi; è necessario adunque di farvi veramente piccole, umili, veramente umili, davvero bambine, e restarvi tutta la vostra vita; perchè se non diverrete veramente piccole a' vostri propri occhi, Dio non si comunicherà punto a voi nell'orazione, egli vi darà la conoscenza de' suoi misteri e vivrete una vita intima con nostro Signore e sarete vere bambine Serafiche.

« Quindi le benedisse, posò sul capo di ciascuna la mano promettendo loro la perseveranza. Tutte difatti perseverarono e furono religiose di consolazione per la Comunità» (12).

A una Probanda delle Francescane Missionarie di Maria in Roma scriveva:

« Figlietta mia, come tu sei stata l'interprete delle tue compagne nel presentarmi i loro voti per le Ss. Feste, così io ti faccio interprete mia per ringraziarle, e dir loro che io prego tanto per esse affinchè corrispondano alla grazia grande che hanno avuto dal Signore, e possano un giorno, se Iddio veramente le chiama, diventare buone sposine di Gesù.

(11) *Mss.* N. 8, pag. 27 segg.
(12) *Doc.* 184, pag. 921 seg.

« Benedico te, Margherita, e tutte, ad una ad una, le tue compagne: e Gesù e Maria siano sempre nel vostro cuore e nella bocca vostra » (13).

Madre Maria della Pace, al secolo Marianna Giuliani di Bolsena (Orvieto), una delle Sette Protomartiri delle Francescane Missionarie di Maria in Cina nel 1900, fu la prima probanda ammessa nell'Istituto. Quando fu accettata aveva appena dodici anni; a quindici desiderava di vestirne l'abito, ma vi si oppose una sua zia, che l'aveva raccolta da piccina. Il P. Bernardino, che aveva conosciuta la fanciulla in Roma e ai Châtelets, la volle consolare, scrivendole a Parigi un'affettuosa letterina (14):

« Mia cara Figlia in G. Cristo.

« Coraggio, coraggio! sforzati ad essere sempre contenta ed allegra, perchè tu hai Gesù con te, e Gesù ti ama.

« Oh! che gran bene è per l'uomo, c'insegna il profeta Geremia, d'aver portato il giogo del Signore fino dalla sua adolescenza. Felice te, cui il Signore, fino dalla più verde età, ha distaccato da luoghi e da persone, per farti vivere pellegrina su questa terra. Te felice, che soffri di buon'ora da parte della tua famiglia, la quale ti ricusa il permesso di vestire il santo abito.

« Credi a me, Figlia mia, un giorno comprenderai le grandi grazie che il Signore t'ha fatto, e ne lo ringrazierai per tutta l'eternità.

« Certamente bisogna combattere, combattere sempre contro le passioni che si risvegliano, contro le ripugnanze della natura, le quali si fanno sentire; ma non temere, Figlia mia, Gesù ti aiuterà nella lotta, egli vincerà in te e per te, e la Santa Vergine ti consolerà.

« Non credere di essere abbandonata da tutti. Gesù e Maria non ti abbandonano; e neppur io ti abbandono. Addio, figliuola, sii buona. Prega e sii allegra. Ti benedico di tutto cuore e prego per te ».

La benedizione e le parole del Servo di Dio ebbero pieno adempimento e la vittoria di Gesù rifulge nel sangue di questa eroina sparso generosamente per la fede.

---

(13) *Lett.* 1918, pag. 4964.
(14) *Mémoires inédits*, cap. 34, pag. 360.

Due giovanette stavano per vestire l'abito francescano nel Monastero delle Contesse in Foligno, e subito il nostro buon Padre scrive loro una bellissima letterina d'incoraggiamento e ripiena di sante esortazioni: « *Impromettervi spose a Gesù!* Ah, figlie, figlie, che cosa grande! e quanto potente a nobilitare, a sublimare pensieri, affetti, tutta intiera la povera umana creatura! *Impromettervi* spose a Gesù! che onore! qual gioia! ma insieme quale stimolo a rendervene degne, col ritrarre in voi, più perfettamente che sia possibile, l'imagine dello Sposo divino, pensando come Lui, parlando come Lui, operando come Lui, patendo come Lui, in maniera da essere, in piccolo sì, ma altrettante Gesù. Ah, figlie mie, Gesù vi doni la grazia di arrivarci; ma voi intanto, e sempre, dovete tendervi incessantemente » (15).

L'otto Dicembre 1888, festa dell'Immacolata, le Suore Francescane Missionarie di Maria, di Via Giusti in Roma, erano felici di avere tra di loro l'amatissimo Padre, il loro « Nonno ».

« Come si sentiva l'amore nel cuore del nostro Padre, scrivevano, quando ci parlava delle glorie di Maria *Immacolata!*

« Ci ha commentato il testo del Profeta Geremia: « Il Signore ha creato un nuovo prodigio sulla terra: « Una donna chiuderà nel suo seno un uomo » « *Creavit Dominus novum super terram: Femina circumdabit virum* » (Jerem. XXXI, 22).

« Questo nuovo prodigio, il P. Generale ce lo ha fatto toccare con la sua viva eloquenza, non soltanto nella Incarnazione del Verbo, ma ancora in un privilegio accordato ad una donna, ad una Vergine, ad una Immacolata, destinata a diventare sua Madre....

« Noi eravamo come sospese alle labbra del Padre, e sembrava che in mezzo a noi passasse una gioia celeste, emanante dal privilegio unico di Maria....

« Il Reverendissimo Padre in fine c'invita tutte a ricavare il nostro profitto dal mistero della Festa e particolar-

---

(15) *Lett.* 1444, pag. 4017-4018.

mente quelle che la mattina stessa avevano indossato la divisa di Maria Immacolata.

In quel giorno solenne avevano ricevuto l'abito quattro Postulanti e una Novizia aveva emessa la professione.

« Spiegò loro come Dio ha fatto per le loro anime quello che fece per Maria, un prodigio nuovo, e questo prodigio è di aver detto loro: *Venite*. Venite alla vocazione religiosa; venite ad essere le figlie dell'*Immacolata Vergine* ed in un senso misterioso, venite ad essere madri di Gesù nelle anime, facendolo conoscere alle nazioni pagane, che dormono nell'errore e nella morte. Ma, proseguì dolcemente sorridendo, perchè il nuovo prodigio si compia veramente in voi, bisogna lasciare alla porta la *roba vecchia* per divenire realmente delle nuove creature degne di far conoscere Gesù e Maria per tutta la terra » (16).

A Suor Maria di S. Sebastiano, Francescana Missionaria di Maria, nel giorno della della sua vestizione scriveva in francese: « Quale felicità, quale grande grazia t'ha fatto il Signore... sì giovane, con un brillante avvenire davanti a te, conosciuta la *vanità* di tutte le cose di questa terra, distaccarti da tutto e unirti alla sola vera *verità*, Dio e Gesù Cristo... Quale grazia!... conserva sempre, mia figlia, questo spirito di fede, nonostante che non senti forse nessun allettamento: sii fedele fino alla morte, ha detto Nostro Signore, e ti darò la corona di vita. Tutto è vanità, eccetto che amare Dio a servire a Lui solo. La fedeltà di S. Giuseppe, ti sia d'esempio per tutta la vita » (17).

*Il pulcino predicatore.* — Alle Novizie francescane del Dorat il buon Padre nell'ultima sua visita del 1891 lasciò un pulcino artificiale, che, al dire di tutte quelle ottime Suore, doveva diventare predicatore e da quest'epoca il Servo di Dio firmò le lettere, che indirizzava a Dorat: « Bernardino, Nonno, il *Pulcino* ».

« Ecco la sua storia. Nei primi tempi del suo Sacerdozio il buon Padre cercando il nome che poteva meglio convenirgli quando si metteva dinanzi a Dio, diceva: « *Servo?*... non

---

(16) *Annales des Franciscaines Missionnaires de Marie*, Anno 1888, pag. 322 segg.
(17) *Lett.* 1570, pag. 4262.

si addice ad un Sacerdote; *Amico?*... è troppo alto! Io sarò adunque il piccolo pulcino, che mi nascondo sotto le sue ali ». Le figlie di S. Chiara, invaghite di questo vezzoso pensiero, crearono la piccola miniatura, che richiamando ogni mattina alle Novizie di Nostra Signora del Tempio il ricordo del loro Nonno, insegnerà loro anche come per essere vere francescane devono restare amorosamente docili anzitutto sotto le ali di Dio e di coloro ch'egli ha stabilito e posto in sua vece » (18).

Non è meraviglia che le anime, dopo d'aver abbandonato il mondo ed essersi rifugiate nella santa Religione, siano assalite da tentazioni di ogni sorta: il demonio non potendo recare alcun male a Dio e vendicarsi con Lui, che presceglie questi figli prediletti a seguirlo da vicino compiutamente, cerca di sfogare tutta la sua rabbia contro di essi e non potendo recare alcun danno al padrone, si sbizzarrisce col servo, tormentandolo e credendo con ciò di apportare dispiacere a Dio. Ascoltiamo come il P. Bernardino consola queste anime:

« Figlia mia, persevera, Gesù ti consolerà, e volgerà in gaudio la tua tristezza: *tristitia vestra vertetur in gaudium*...

« Se non erro, a tre punti si riducono tutte le tue difficoltà.

« La prima è di aver a fare con compagne di condizione e di educazione diversa dalla tua...

« Quella differenza di condizione e di educazione potrà, sì, darti materia e argomento di esercitare la virtù in tutta la tua vita, ma non sarà mai una ragione legittima per abbandonare codesto Istituto. Ogni differenza accidentale, tu lo sai, mia figlia, sparisce in Gesù Cristo, nel quale formiamo tutti insieme un solo corpo; e non resta se non la distinzione delle membra, l'uno più nobile dell'altro, quanto più l'uno in confronto dell'altro si accosta alla perfezione del Corpo, e si rende più degno dell'amore di Lui. Tu dunque non dovrai mai annoiarti d'avere a compagne e Sorelle quelle che Gesù si degna di unire a sè come spose, e chi sa quanto care, e, agli occhi di Lui, preziose!

---

(18) *Doc.* 114, pag. 439.

« La seconda difficoltà è la troppa santità e perfezione di coteste benedette Suore, o, diremo meglio, dell'Istituto.

« Ma in ciò t'inganni, mia figlia. Coteste Suore, per quanto siano buone, avranno anch'esse i loro difetti; e se anche oggi fossero perfette, non nacquero tali, non vennero tali all'Istituto, ma ci arrivarono a forza di vigilanza, di preghiera, di sacrificio. Se vi ci arrivarono esse, perchè non potrai colla divina grazia, arrivarci anche tu? Avverti inoltre che l'Istituto non esige certamente *troppo*, ma quello soltanto, senza cui un'anima non è intieramente religiosa, nè può esser degna dello Sposo divino, il distacco cioè da tutto che, fuori di noi, o in noi, è capace, e in quanto è capace, d'impedire l'unione dell'anima col S. Cuore di Gesù. Il che non è altro se non quello che ha detto Gesù Cristo: *Son venuto a metter fuoco*, e, s'intende, per bruciare, per distruggere. *Non son venuto a portar la pace, ma la spada; perocchè son venuto a separare l'uno dall'altro; Chi non rinuncia a tutto ciò che possiede*, specialmente coll'affetto, *non può essere mio discepolo*, ecc.

« Non pretende certamente il Signore, nè pretenderà l'Istituto, che tu arrivi in un punto alla perfezione del distacco. Ci vuol altro! C'è da lavorare tutta la vita, e bastasse! S'intende che codesto è lavoro difficile, penoso, un martirio, ma... ma... ah figlia mia! è impossibile vivere della vita di Cristo, che è la sola vera vita, se prima non muore la vita nostra, cioè se noi non facciamo di morire ogni giorno al mondo e a noi stessi; e tanto un'anima partecipa più largamente alla vita di Cristo, vive in Cristo e di Cristo, vive in essa, quanto essa sa più generosamente morire a se stessa: tanto vi s'infonde di una vita, quanto ne si travasa fuori dell'altra. Or che meraviglia è che il morire, il perdere a *tocchetti* la nostra vita, ci faccia sudare, fremere, agonizzare? Ma quando mano mano vi s'infonde la vita nuova a prendere il posto dell'antica, la fatica, e il tormento vanno scemando ogni dì più, finchè spariscono affatto e ci riesce dolce e desiderabile ciò che prima ci metteva terrore e sgomento.

« Ma almeno Gesù mi confortasse, mi facesse risplendere il sereno, che mi togliesse dallo stato di tristezza e di oppressione in cui mi trovo. — Ecco la tua terza difficoltà

« Il Signore molte volte dona a' principianti, mia figlia, pace e consolazioni sensibili, e riserva loro le angustie e le desolazioni per un tempo più lontano; ma altre volte tiene diversa via; e alle anime specialmente, come l'esperienza mel fece vedere quasi sempre, le quali con maggior generosità hanno abbandonato il mondo, e sono entrate nella Religione con maggiori propositi, o delle quali vuol egli servirsi appresso per la sua gloria, a codeste anime permette che sopravvengano, e manda loro direttamente, gravissime tribolazioni di spirito, noie, timori, tristezza, desolazione. In mezzo però a tutto questo scuro, tu confessi che brilla qualche raggio di sole, il convincimento che codesta è la tua vocazione, la calma e la pace, benchè non durevoli, dietro alla manifestazione che fai del tuo interno alla Madre Superiora, e dietro alle parole di santa esortazione ch'essa ti dirige. Or, codesto, mi pare che non sia poco: e se non basta a toglierti i timori e le angustie, basta però ad accertare la via sulla quale tu metti il piede, ed assicurarti che non hai davanti a te un precipizio. Io spero che Gesù finalmente non tarderà a consolarti: e lo farà tanto più presto, quanto tu sarai più pronta a discacciare i contrari pensieri, e più generosa a offerirti a Lui senza riserva. Questo è quello, mia cara figlia, che dietro alla lettura della lettera, e tutto considerato, mi parve doverti suggerire secondo Iddio » (19).

Ad un giovane Religioso, assai tribolato, scriveva: « Sia benedetto il Signore che t'assiste colla Sua santa grazia, e ti preserva da cadute: mi unisco insieme con te a ringraziarlo. Non ti sgomentare, figliuol mio, per le tentazioni contrarie alla fede, e per le angustie di spirito che di spesso, e con forza, ti assalgono. Quelle, non ne dubitare, non fanno altro che radicare più profondamente nel tuo cuore, la fede, come fa il vento agli alberi. Queste, tu devi pigliarle come esercizio di umiliazione e di penitenza, in espiazione delle tue colpe passate. In faccia alle prime, senza perderti a discorrere coll'intelletto, tu devi dire: Io credo, e son contento *di non sentir la fede*, per poter con più merito, sul fondamento della sola divina parola, fare l'atto di fede.

---

(19) *Lett.* 867, pag. 2862 segg.

12. Chiesa e Convento di S. Francesco in Ceneda (Vittorio Veneto),
dopo gli ampliamenti eseguiti nel 1925-1926
(CAP. VI. PAG. 259 e altrove),

« Sotto il peso della seconda, di': « Signor mio, avete ragione, merito di peggio; ma voglio tuttavia sperare in voi: *in Domino sperans non infirmabor. Etiam si occiderit me, in Ipso sperabo.*

« Segui ad alimentare la tua devozione alla S. Famiglia, e in Gesù, in Maria, in S. Giuseppe, troverai e tutto da imitare, e tutto da sperare, e tutto da deliziarti l'anima (20).

Più tardi cercò di consolare maggiormente questo stesso pio Religioso e gli suggerì i mezzi di cui doveva servirsi per superare le tentazioni e qualunque genere di angustie.

« Non potei, — gli scriveva il buon Padre Bernardino — come il cuore avrebbe voluto, rispondere subito alla cara e dolorosa tua lettera, in cui mi hai aperto lo stato del tuo spirito.

« Povero figlio! io ti compatisco con tutta l'anima e intendo bene che vita penosa debba essere la tua in mezzo a tanti combattimenti e a tante angustie; e vorrei con qualunque sacrificio, se dipendesse da me, liberarti da tanta tribolazione.

« Ma poichè non posso far altro, ti suggerisco, o meglio ti raccomando l'uso di quei mezzi, che tu già conosci, e che sono per sè i più efficaci, se non sempre a togliere affatto, certo sempre ad alleviare il peso di siffatte croci.

« *Primo mezzo*: Proceda onde che siasi codesto tuo stato d'agitazione, dal fisico, dal demonio, o da Dio (intorno a che non ardirei sentenza, ma mi pare di non ingannarmi, attribuendone gran parte al fisico), il certo è ch'è uno stato di *tribolazione*, e come tale esige da te umile sommissione, e amorosa rassegnazione alla Volontà, alla ordinazione, alla permissione di Dio.

« Tu devi dire: Mio Dio, siate benedetto, che mi umiliate così; ho meritato di peggio co' miei peccati, mi sottometto in ispirito di penitenza a codesta umiliazione; mi sottometto in ispirito di obbedienza alla vostra suprema Volontà; mi sottometto in ispirito di sacrificio alle vostre sempre amabili ordinazioni.

---

(20) *Lett.* 1673, pag. 4409 seg.

« L'umiliarci sotto la mano di Dio, che ci flagella, è il primo e più necessario mezzo per placare la divina giustizia e ottenere la cessazione o la mitigazione del flagello. *Bonum mihi quia humiliasti me.*

« *Secondo mezzo* — La sommissione alla Volontà di Dio, non esclude niente affatto che preghiamo il Signore a liberarci dal flagello, non solo in quanto è tribolazione, ma molto più in quanto la tribolazione fosse in qualche parte colpa nostra o inchiudesse pericolo di colpa.

« Tu devi pregare, ma continuamente, istantemente, e con quanto più puoi di fiducia nella bontà di Dio, affinchè piaccia il Signore di liberarti da tante angustie, o almeno di alleviarle.

« Se non puoi fare orazione mentale, fa orazione vocale; se non puoi lunga, corta: ma prega, prega sempre, e dal fondo dell'anima grida sempre al Signore che abbia pietà di te, che ti tolga, se gli piace, codeste tentazioni; che, se no, non permetta almeno che, in mezzo ad esse, tu l'abbia ad offender giammai.

« Ripeti spesso, a modo di giaculatoria, quegli umili e amorosi gridi del Salmo *De profundis*, e quelle petizioni dell'orazione domenicale, *Ne nos inducas in tentationem, sed libera non a malo.*

« Vorrei anche che tu ricorressi con particolare preghiera, e promettendogli, di consiglio del tuo confessore, qualche ossequio speciale per tutta la tua vita, a S. Giuseppe, per impegnarlo ad impetrarti la liberazione, non dalle tentazioni, ma da quelle angustie di spirito, che tengono dietro alle tentazioni, e che sono il tormento tuo, e del tuo confessore.

« *Terzo mezzo.* — Ma perchè non basta chiedere a Dio una grazia, se noi stessi non vi aggiungiamo la nostra cooperazione, è necessario che tu, per rendertene degno, e per non fomentare al contrario la tentazione e accrescerti la tribolazione, procuri assolutamente di star sempre occupato, e di adempiere con esattezza tutti i tuoi doveri, osservando diligentemente il modo, il luogo, il tempo, ecc.

« Con l'occupazione continua, non ti resterà tempo di

riflettere sopra te stesso e sopra le tue tribolazioni, lo che non vale se non ad aumentarle: colla esattezza nei tuoi doveri, schiverai molte occasioni di tentazione, e attirerai sopra di te più facilmente la divina pietà.

« *Quarto mezzo.* — Che se ad onta di tutto, la tribolazione continuasse, non ti resta altro che sempre umiliarti, e ubbidire con ogni supremo sforzo, malgrado che ti paresse di non potere in coscienza, al tuo confessore.

« Per avviso di tutti i Santi e Maestri di spirito, l'ubbidienza cieca al confessore, è il rimedio sovrano per le angustie e per gli scrupoli; pel merito di essa, o spariscono affatto, o infallibilmente diminuiscono.

« Quando tu fossi qualche volta più straordinariamente agitato, ti consiglio anche che tu vada al tuo confessore, e genuflesso davanti a lui, lo preghi a recitare sopra di te il Vangelo di S. Giovanni: « *In principio erat Verbum* ». È un mezzo potente contro le diaboliche infestazioni.

« Chiudo finalmente col dirti, mio carissimo figlio, e coll'assicurarti che, lungi che codesto tuo stato sia una prova dell'abbandono di Dio, come il demonio ti suggerisce, è al contrario una dimostrazione sicura che Iddio ti vuol bene, perchè con codesto fuoco ti purifica, affine di ridurti a vaso d'onore degno del Santuario.

« E' un criterio certo per credere che Dio è con te, lo hai nell'aiuto che t'ha dato e ti dà con la Sua grazia onnipotente a non cadere in certe colpe.

« Se Iddio t'avesse abbandonato, sarebbe egli stato possibile, in mezzo a tanta furia di tentazioni, che tu non ti fossi lasciato andare ad ogni più brutta cosa? No certamente.

« Sta, dunque, sicuro e lieto della presenza del tuo Dio, e del patrocinio di Maria Santissima e di S. Giuseppe.

« Coraggio: e verrà giorno, se sari fedele, che ti sentirai ripetere: *Jam hyems transiit, imber abiit et recessit, surge, et veni....*

« Gesù, Maria e Giuseppe siano sempre teco *in omni via* » (21).

---

(21) *Lett.* 1675, pag. 4413 segg.

## I Chierici

« Il tuo impegno speciale sia per l'educazione della gioventù: è con essa che si può fare più bene, ed è per essa che si può apparecchiare un migliore avvenire » (1).

Così scriveva il nostro Servo di Dio al suo diletto discepolo, P. Fedele da Fanna, divenuto già Lettore dei Chierici.

« Tutto ciò che può giovare alla istruzione e formazione religiosa della nostra gioventù, scriveva al P. Pacifico Monza, il quale aveva preparato un breve Commento sulla Regola Francescana ad uso della gioventù (2), mi è sempre graditissimo, e di certo avranno una particolare benedizione del N. P. S. Francesco tutti quelli che cooperano a questo scopo ».

Quanto il P. Bernardino raccomandava agli altri, lo aveva praticato egli stesso, da Lettore, da Superiore locale, da Provinciale, e continuò pure da Procuratore e in mezzo alle cure di Generale di tutto l'Ordine.

Basta leggere le sue lettere per vedere il Padre che s'interessa di tutto e di tutti; ma suo primo pensiero sono sempre i giovani, speranze della santa Religione.

Basta leggere le sue lettere per rilevare la premura, l'interesse, la sollecitudine, l'amor paterno, anzi vorrei dire materno, che nutriva per essi.

« Figlio mio carissimo in Gesù Cristo — scriveva ad un giovane Chierico, esortandolo a perseverare nella vocazione — « Le parole del Salmo che t'ho lasciato a ricordo: *Una sola cosa ho domandato al Signore, questa io cercherò: che io possa abitare nella casa del Signore per tutti i giorni della mia vita* (3); eccitandoti a desiderare e a domandare istantemente al Signore l'unica grazia di abitare per sempre nella Sua casa, erano dirette, nella mia intenzione, allo scopo di

---

(1) *Lett.* 1 pag. 3.

(2) *Breve Commento sopra la Regola dei Frati Minori ad uso speciale dei nuovi Professi nello stesso Ordine,* Pola Tip. Bontempo 1888. — Questa operetta, corretta e migliorata, fu in seguito ristampata nella Tipografia del Collegio di S. Bonaventura in Quaracchi.

(3) *Salm.* XXVI, 4.

risecare dal cuor tuo, ora e in avvenire, ogni desiderio del secolo, ogni affetto della carne, ogni pensiero inquietante.

« Casa del Signore è il Chiostro; dunque: mio Dio, fatemi vivere e morire in questa santa casa.

« Casa del Signore è la vita religiosa, vita cioè di virtù e perfezione cristiana, dunque: mio Dio, fatemi vivere e morire da buon Religioso secondo lo spirito di Gesù Cristo, secondo lo spirito della Santa Chiesa Cattolica, secondo lo spirito del mio Istituto.

« Casa del Signore è il Cielo; dunque: Mio Dio, salvatemi in eterno, conducetemi per Vostra misericordia ad abitare per sempre in Paradiso.

« Casa materiale, casa formale, casa celeste.

« Appuntare lo sguardo, l'affetto, il desiderio verso coteste tre case, o dirò meglio, verso codesta casa, considerata sotto tre aspetti, legati l'un con l'altro, e subordinati gl'inferiori ai superiori, è già di per sè combattere negativamente le opposte tentazioni carnali, o spirituali di affetto al mondo, o a noi stessi o di eccessiva inquietudine per la nostra eterna salute.

« Intorno alla quale inquietudine ho bisogno di dirti che tu vi hai, più che un poco, di naturale tendenza, cui devi procurare e studiarti di superare; chè altrimenti ti farà star male assai. Non metterti in pena per le confessioni passate, non volerle rifare: bada soltanto coll'aiuto del Signore, ciascuna volta che vai a confessarti, di eccitare in te, più che puoi, intensa, la contrizione, e questa, come dicono i Santi, varrà ad acquetare il tuo spirito ne' suoi timori per qualche resto non ben conosciuto, nè ben definibile che ci fosse di colpe passate.

« Se anche alle pratiche di pietà, all'orazione, ai SS. Sacramenti, senti ripugnanza, non iscoraggiarti: accostati egualmente alla S. Comunione, fa egualmente la tua orazione, non tralasciare nulla per pigrizia, per tedio, per diffidenza, per angustie: coraggio, confidenza in Dio, e va avanti con fedeltà e perseveranza.

« Codesta confidenza in Dio, e generosità, e cuor largo col Signore, ti raccomando sopra ogni cosa, perchè ne hai maggior bisogno.

« La divozione la più tenera e filiale verso la SS. Vergine, Madre di Dio, e Madre nostra, ti farà trovare consolazione in tutte le tue pene e ti renderà facile il levarti alla confidenza nella divina infinita bontà » (4).

Un altro Chierico si lamentava di non scorgere in qualche Confratello quella luce di buon esempio e di edificazione, che deve risplendere in ogni Religioso.

Ed ecco che il buon Padre si congratula con lui dello zelo che addimostrava della regolare osservanza e insieme gli impartisce santi avvertimenti.

« Carissimo figliuol mio in G. C.

« La tua lettera mi fu carissima. Sia benedetto il Signore che ti dona salute a portare il peso della vita claustrale; ma più ancora sia benedetto che ti inspira sentimenti, desideri e propositi conformi alla santità della regolare disciplina. Iddio ti conservi in essi costantemente, e ti faccia raggiungere la mèta che nell'entrare in Religione hai proposto a te stesso.

« Se intorno a te avverti voci, o atti che siano opposti alle massime dei Santi, e ai doveri della vita religiosa, detesta la colpa in chiunque essa sia, deplora la umana infermità, compatisci i colpevoli, ma non ti associare giammai a loro in quello che non è secondo Iddio.

« Sono contento che tu possa fraternamente effondere il tuo cuore con fr. Gianfrancesco, la cui conversazione varrà, come spero, a infervorarti nel bene.

« Ti ringrazio del tuo affetto figliale e delle preghiere che hai fatto e mi prometti di fare per me al Signore. Io pure ti vorrò sempre bene e pregherò per te con quella carità che sa ispirarmi la sollecitudine di

Padre affezionatissimo in Cristo
fr. Bernardino » (5).

Durante la soppressione del 1866, i Chierici della Provincia Veneta furono raccolti in diverse Provincie dell'Ordine. Un guardiano aveva ordinato loro di non presentarsi

(4) *Lett.* 1672, pag. 4405 segg.
(5) *Lett.* 1296, pag. 3699 seg.

in pubblico a piedi scalzi, con 18 gradi sotto zero, anche per non dare ammirazione alla popolazione, che subito avrebbe notato la differenza tra i Chierici veneti scalzi e i Chierici del luogo calzati.

L'ordine di questo Superiore, come ben si vede, era prudente e giusto; ma qualcuno lo eseguiva per forza e ne scrisse al Padre Bernardino, il quale rispose in questi termini:

« Figli miei dilettissimi in Gesù Cristo.

« Rispondo con una sola lettera, chè non potrei e non è necessario altrimenti, alle lettere colle quali ciascuno di voi si è doluto meco per vedersi costretto a trasgredire il precetto equivalente alla nostra S. Regola: *et qui necessitate cogunur, possint portare calceamenta.*

« Godo innanzi tutto nell'animo e ringrazio Iddio, vedendovi così gelosi e tenaci nell'osservanza della Regola professata, e prego di cuore il Signore che vi mantenga costanti in questi sentimenti per tutta la vita.

« Nondimento, miei figli, considerato tutto, e che non si tratta di cosa intrinsecamente mala e che il precetto è puramente di quelli che non obbligano con grave incomodo quando non vi sia il disprezzo della legge, e che Clemente V lascia *a giudizio dei Ministri, Custodi e Guardiani il determinare per qual necessità possono i frati portare calzamenti*, e che la vostra assoluta resistenza all'ordine del Provinciale o del Guardiano, potrebbe portare disturbi e danni non leggieri a voi stessi; tutto questo considerato, io vi dico che, *tenendo ferma la sana dottrina intorno all'interpretazione del precetto, e desiderando e procurando quanto è da voi di osservarlo esattamente, potete però senza peccato e con tranquilla coscienza, quando e quanto codesti Superiori vi costringano, rassegnarvi a coprirvi i piedi.*

« Tutta la vostra industria ponete poi nell'adoperarvi che i Superiori non vi costringano, ma vi lascino la santa libertà del bene.

Questo è, figli miei, ciò che io credo nel Signore di potervi dire, e che voi potete praticamente eseguire senza ulteriori angustie e inquietudine interna.

« Non vi dispiaccia però che aggiunga un'altra cosa, per vostra istruzione. Io non son vecchio, ma ho ventott'anni di Religione, ho veduto molte Provincie, e ora da quasi sei anni le conosco tutte; posso dunque parlare con una certa esperienza degli uomini e delle cose.

« Sappiate che ho trovato assai volte Religiosi tenacissimi d'un precetto della Regola, rilassati per tutti gli altri, oppure esatti in tutte l'osservanze esteriori, e nel tempo stesso senza spirito interno, e qualche volta senza timore di Dio; alla scorza buoni Religiosi, severi, austeri, di dentro cattivi cristiani, infinti, superbi, impazienti, pigri, mormoratori, senza carità, nè di Dio, nè del prossimo, e per conseguenza senza spirito di abnegazione e di sacrificio. Per carità, figli miei, non avvenga mai di voi così.

« Ricordatevi che tutte l'esteriori osservanze prescritte dalla Regola nostra e dalla religiosa disciplina, sono buone e sante e relativamente obbligatorie, e perciò tutte devono custodirsi e praticarsi esattamente; ma ricordatevi insieme ch'esse non sono se non la scorza dell'albero, non sono se non che, o mezzi per aiutarci a conseguire la vita interiore, o manifestazioni esterne della medesima; ma non sono esse la vita.

« La vera vita sta di dentro: e sapete donde procede, e come si forma, e si alimenta? Per lo spirito di abnegazione e di sacrificio: *qui vult venire post me abneget semetipsum.*

« È codesto spirito, e gli atti che s'informano ad esso, quelli che vi fanno essere veri cristiani, veri Religiosi, veri ecclesiastici. Senza codesto spirito, non siamo se non cadaveri e larve.

« Per essere degni Sacerdoti e veri Religiosi, bisogna che siamo prima veri cristiani, essendo questo il fondo, il substrato, su cui s'innalza la perfezione religiosa e sacerdotale. Ma non saremo mai veri cristiani, se, a imitazione di Gesù Cristo, non attenderemo a mortificare continuamente noi stessi, in tutte le voglie e le tendenze dell'uomo terreno; non saremo mai veri Religiosi, se non ispingeremo la mortificazione fino al grado sublime di sacrificio; non saremo mai veri Sacerdoti, se lo spirito del sacrificio non ci farà dimen-

ticare di noi, per consacrarci tutti agli interessi di Cristo, della Sua Chiesa, delle anime che hanno costato il Sangue del Redentore.

« Ora m'avvengo che v'ho fatto una mezza predica, forse inutile perchè queste istesse cose vi saranno state dette tante volte dal vostro P. Lettore... Ad ogni modo non è male che l'abbiate sentita anche da me.

« Siamo dunque intesi: tutto sta in una parola sola: « Sacrificio ». Sacrificio delle nostre comodità, dei nostri interessi, dell'amor proprio, della volontà, dell'ingegno, dei talenti, dell'opinione, del tempo, della sanità, della vita, di tutti i gusti e di tutte le consolazioni spirituali, di tutto, di tutto, in obbedienza alla Volontà di Dio significata, in uniformità al divin beneplacito, per la gloria di Dio, per amore di Dio, per la santificazione nostra e dei nostri prossimi.

« Basta così.

« La SS. Vergine Immacolata vi custodisca sempre, o miei figli, vi protegga e vi aiuti colla sua materna carità a diventare santi » (6).

Il buon Padre aveva ricevuti gli auguri pel suo onomastico dai fratelli Francesco e Pio Pascucci, studenti nel Seminario Romano.

« Qui in Aquila, — egli tosto rispondeva, — dove, sulla tomba di S. Bernardino ho celebrato il mio onomastico, ho ricevuto i vostri auguri e di qui vi mando, figliuoli miei, i miei ringraziamenti, e la mia benedizione, sopra di voi e della vostra famiglia.

« Glorificare, lodare e ringraziare la SS. Trinità sia sempre il fine che dovete proporvi in tutte le vostre azioni qui in terra, e sarà l'occupazione incessante e sempre nuova, e sempre feconda d'ineffabile gaudio per tutta l'eternità in Paradiso » (7).

« Sono debitore verso di voi, figliuoli miei — rispondeva ai due predetti Seminaristi nella festa dell'Epifania. —

---

(6) *Lett.* 1852, pag. 4824 segg.
(7) *Lett.* 1430, pag. 3976.

Non ho risposto allo vostra lettera scrittami dalla villeggiatura; non arrivai a tempo a ricambiare le buone feste del Natale: oggi vi dico: *Buona Befana*, ma non nel senso che si dice a' bambini, sì per augurarvi e pregarvi da Dio che sempre risplenda davanti a voi quella stella che guida a Gesù, che fa conoscere dove Egli abita, che cosa Egli vuole da noi. Sì, figliuoli miei: *Mostrami le tue vie, o Signore, e insegnami i tuoi sentieri* (8). *Insegnami a fare la tua Volontà, perchè mio Dio sei tu* (9). Questo è tutto (10).

Un Chierico veniva ordinato Diacono? Il Padre, riferendosi al mistico significato e agli effetti di quest'Ordine sacro, gli rivolgeva la sua parola:

« Carissimo figliuol mio in G. C.

« Ora sei già Diacono, e lo Spirito Santo, in una maniera particolare è disceso in te, per farti degno e fedele ministro dell'Evangelio di Nostro Signore Gesù Cristo! Ah! mio caro figlio, io benedico il Signore per te, e bacio in ispirito devotamente il tuo petto, abitazione, e la tua bocca, organo dello Spirito Santo. Sì, quegli che *locutus est prophetas*, parli anche sempre per la bocca tua, e ne faccia uscire parole di vita eterna » (11).

## I Sacerdoti

Quale fosse il concetto sublime, che il Servo di Dio aveva dell'eccelsa dignità sacerdotale e quale fosse la sua premura per infondere nei Sacerdoti il vero spirito di Gesù Cristo, lo si vede chiaro anche dai pochi documenti che seguono.

Nel 1866 il P. Ambrogio Pellizzari da Castelfranco Veneto aveva fatta la Professione solenne e già era prossimo a salire al Sacerdozio. Ne dava la bella notizia all'amatissimo Padre, allora Procuratore Generale, e gli manifestava i suoi timori dinanzi al grado sacerdotale.

---

(8) *Salm.* XXIV, 4.
(9) *Salm.* CXLII, 9.
(10) *Lett.* 1431, pag. 3977 seg.
(11) *Lett.* 1280, pag. 3657 seg.

Ecco come il Padre lo incoraggia a non ispaventarsi innanzi a tanta dignità, e come lo eccita ad umiliarsi, a confondersi, a rivestirsi dello spirito di Cristo:

« Ormai — gli scriveva — tu hai emesso i voti solenni, e fra non molto ascenderai al Sacerdozio. Hai tutta la ragione di tremare, figlio mio, in faccia a una dignità così eccelsa e tremenda; ma appunto questo santo tremore è un argomento di più a persuaderci che è Iddio che ti chiama al Sacerdozio... Non dubitare, figliuol mio, confonditi pure di te stesso, umiliati profondamente, chè non farai mai abbastanza; trema, ma insieme, in ispirito di ubbidienza, di sacrificio e di amorosa fiducia, chiamato, avanzati e ascendi.

« In questo mezzotempo, fa soprattutto di meditare profondamente il gran mistero della croce, per eccitarti allo spirito di sacrificio, nel quale come si compendia tutta la vita mortale di Gesù Cristo, così ha da compendiarsi tutta la vita del Suo Ministro, di colui ch'Egli chiama gratuitamente a parte del sublime Suo Sacerdozio.

« Intendi bene, mio caro figlio, questa grande parola *Sacrifizio!* Solo nel pratico e perfetto avveramento di esso, tu sarai degno Sacerdote, e opererai, mercè l'aiuto di Gesù Cristo, la santificazione tua e de' tuoi fratelli, per quelle vie o interiori, o esteriori, che a suo tempo ti saranno fatte manifeste dalla divina Provvidenza » (1).

In occasione poi dell'Ordinazione sacerdotale del suddetto P. Ambrogio, il Servo di Dio gl'indirizzava (22 marzo 1866) la seguente preziosa letterina, che ci manifesta tutto lo spirito di fede, tutto l'amore di cui era compresa quell'anima serafica, e che dovrebbe formare la norma, il memoriale della vita di un vero sacerdote.

« Tu salirai all'altare, mi scrivi, per immolare la *Vittima d'Amore!* Fermati qui, figlio mio, a questa grande parola. *Vittima d'Amore* è Gesù: dunque deve ispirarti, oltre che sentimenti di profondissima ammirazione e riconoscenza, anche sentimenti di vivissima fiducia; i quali, credo, che tu debba con ogni studio adoperarti ad eccitare e tener sempre

(1) *Lett.* 1299, pag. 3707 seg.

desti in te. Che non dobbiamo sperare da chi per *nostro amore* s'è fatto Vittima?

« *Vittima d'Amore* devi pur essere tu, per esser degno Sacerdote di Gesù Cristo e per rispondere all'ineffabile carità di Lui ed ai Suoi Divini disegni nell'elevarti al Sacerdozio. Vittima a forza di fatiche, di studio, di privazioni, di disagi, di persecuzoni, di tentazioni, di pene interne, di croci d'ogni maniera, come e quando e nella misura che disporrà la Divina Volontà; e tutto ciò per amore di Dio, per amore di Gesù Cristo e della Sua Chiesa, per amore de' tuoi fratelli vicini e lontani, per amore dell'anima tua.

« Il Sacerdote che si fa *Vittima d'Amore* in unione della Vittima d'Amore per eccellenza, Gesù Cristo, ecco il vero Sacerdote, ecco quello che dovrai esser tu, e sarai, lo spero vivamente, per la divina grazia, e col patrocinio della Regina dei Sacerdoti e dei Martiri, Maria Santissima, e del castissimo Suo Sposo, S. Giuseppe, patrono e modello precipuo di chi è chiamato a ministrare a Gesù Cristo » (2).

Ad un altro Sacerdote novello del Collegio dei Moretti in Napoli, P. Lodovico da Caserta (3), scriveva in data 17 luglio 1866 la lettera seguente, che, come l'altra, proponiamo specialmente alla meditazione dei sacerdoti.

« Bacio le mani santificate dalla sacra Unzione e dal contatto delle Carni immacolate di Gesù Cristo, al novello Sacerdote, e stringo affettuosamente al mio seno il mio carissimo come figlio nel Signore.

« Ah! Sacerdote, Sacerdote in Cristo, in eterno!

« Hai troppa ragione di sentirti come cambiato in altro uomo, come assorto in dolcissima estasi di ammirazione, di ringraziamento, di amore, sollevato al di sopra di tutto che ti circonda.

« Possano codesti sensi dell'animo tuo continuare, mantenersi sempre vivaci, crescere ognora più robusti, almeno nella parte essenziale di te, al lume e sotto l'impero della fede!

---

(2) *Lett.* 1300, pag. 3710 segg.

(3) Il P. Lodovico Cutillo della Minoritica Provincia di S. Pietro ad Aram, nacque in Caserta il 1 Gennaio 1841 e morì piamente il 20 Ottobre 1913.

« Possa tu sempre, come in questi primi giorni, ascendere pien di fervore il S. Altare, e immolare colla divozione d'un martire, colla purezza d'un Angelo, coll'intelligenza d'un Cherubino, la Vittima Immacolata!

« Possa tu, ciò che importa massimamente, accostarti quanto è possibile più vicino alla imitazione di Gesù Cristo, Vittima e Sacerdote, sì da non vivere che della vita di Gesù stesso, avverando anche in te, ciò che diceva S. Paolo: « *Con Cristo sono confitto in croce;* e: *Vivo io, non già io, ma vive in me Cristo!* » (4).

« Oltre a ciò, da ora cominciano i fedeli a chiamarti *Padre!* Oh titolo glorioso, pieno di dolcezza e di forza, ma insieme pauroso e fecondo di grandi dolori!

« Il Sacerdote, e il Missionario ancora più, ha da Dio, per la Chiesa, la virtù e il dovere e l'onore di generare spiritualmente figliuoli a Gesù Cristo, mediante la predicazione, l'esercizio del Sacramento della penitenza, la celebrazione dei Sacri Misteri, la preghiera e l'esempio.

« Che terribile conto dovrà rendere al Tribunale di Cristo, il Sacerdote che non usa, o peggio, abusa di tali mezzi! Che premio, invece, non è riservato a chi, con vera carità, tutto pone in opera per conseguire il fine del santo suo ministero!

« Ma non dimenticarlo, figliuol mio, e apparechiati: la paternità spirituale è feconda di grandi gioie, e di grandi dolori; questi servono a provare la verità della nostra carità; a purificarci di quel po' d'umano, che nelle opere di carità assai facilmente s'insinua, e a farci capire praticamente che: « *non è nulla nè colui che pianta, nè colui che inaffia: ma Dio, che dà il crescere* » (5): quelle, le gioie, ci sono accordate dalla bontà del Signore per confortarci a proseguire la via, per impedire che noi cadiamo sotto il peso della nostra debolezza.

« Basta così d'istruzione e di esortazione; chè certo hai costì chi sa dartene migliori e con più spirito di Dio, che non sappia far io poveretto. E se ho presunto di dirti qualche cosa

---

(4) *Galat.* II, 19-20.
(5) *I. Cor.* III, 7.

anch'io, è stato solo la carità che m'ha fatto parlare, quella carità che nulla più desidera che di vederti santo » (6).

Verso la fine del 1872 il P. Bernardino, visitando la Francia, si recò dalle Suore Francescane di *Nostra Signora Immacolata del Tempio* in Dorat, le quali prestano amorosa assistenza ia Sacerdoti infermi, vecchi, impotenti:

« La vostra Opera, diceva loro congratulandosi, è interamente nello spirto del nostro Serafico Padre S. Francesco. Da lungo tempo cercavo la vostra Opera.

« Finora ci si era occupati di tutte le sventure, ma ai bisogni del sacerdote nessuno aveva pensato; e nondimeno, che è il Sacerdote? È il rappresentante di nostro Signore. Ogni cristiano è l'immagine di nostro Signore, ma il Sacerdote è un altro Cristo; egli ci fa discendere tutti i giorni sull'altare nostro Signore. Se non vi fosse il Sacerdote, non occorrerebbe il Tempio. Chi rende bello il Tempio? Il Sacerdote. Adunque, mie care figlie, voi dovete onorarlo, venerarlo.

« Avete fatto bene a cominciare la vostra Opera dalla confezione degli abiti sacerdotali; anzitutto partecipate al Sacrificio, poichè preparate tutto quello che è necessario, e vi raccomando di fare tutti i vostri lavori con spirito di fede; che non facciate un sol punto senza avere un pensiero per Iddio! » (7).

Al P. Giannangelo Savignago da Vicenza, fatto Parroco di S. Stefano in quella città nel 1875 durante la soppressione, il Servo di Dio inviava il seguente augurio e provvido avvertimento:

« Il Signore ti assista sempre nel santo ministero che imprendi e ti dia la forza di seguire costantemente e francamente la verità in faccia a tutti, coi modi, sì, più amorevoli e più soavi, ma senza umani rispetti e senza transazioni di sorta tra il bene e il male, tra la verità e l'errore.

« Sta cauto assai per non essere preso in parole da' cattolici-liberali.

---

(6) *Lett.* 1282, pag. 3663 segg.
(7) *Doc.* 114, pag. 377.

« A proposte che ti facessero, prendi sempre tempo a deliberare, e intanto consigliati con galantuomini del *Credo vecchio* » (8).

Ad una Provincia Francescana, obbligata per condizioni speciali ad accettare le Parrocchie, raccomandava caldamente che nessuno in particolare le cercasse.

« Nessuno però — ecco le sue parole — deve desiderare le Parrocchie, nè proporsele e domandarle, e forse le più ricche, come premio delle sue precedenti fatiche.

« Molto meno, che Dio nol permetta, cerchi di andarne in possesso piuttosto per la comodità propria, per la propria libertà, indipendenza, per amore piuttosto di denaro, che per il bene delle anime.

« Fratelli, vi dico e penso non esser pochi quelli, che, se non fossero andati in possesso di Parrocchie, sarebbero salvi, mentre pel contrario, perchè Parroci, si sono dannati.

« Non vogliate adunque domandarle e insistere per averle, usando anche l'appoggio di persone influenti, ma rimettetevi alla disposizione di Dio e dei vostri Superiori. Ricevete poi le Parrocchie affidatevi dai Superiori, con pura intenzione, con timore e tremore, ben sapendo che dovrete rendere stretto conto a Gesù di tutte le anime commesse alla vostra cura, e che vi sovrasta il pericolo di una maggiore rovina, se, fuori del chiostro, privi dei mezzi di cui abbonda la famiglia religiosa, esposti a tante occasioni, non procurerete di attendere con più severità degli altri e con maggiore diligenza alla vostra e altrui salute e santificazione.

« Perciò i Superiori della Provincia, nella designazione e presentazione dei Parroci, non si lascino trasportare da rispetti umani, nè da motivi puramente naturali, ma designino e presentino coloro che conosceranno più degni e più idonei e maggiormente premurosi del culto divino e della salute delle anime. E se per caso trovassero alcuni, che sono indegni e inerti (*confusibiles*) operai nella vigna del Signore, non ce li mandino, e mandati li richiamino, anche fuori di tempo, qualora lo richieda un'urgente necessità. Difatti ingiustamente si lamenta che i Superiori non curano il suo onore, chi

(8) *Lett.* 1740, pag. 4555 segg.

per primo, vivendo malamente, non ha avuto cura di mantenere il suo buon nome ».

Tra le raccomandazioni poi che lasciava a quelli, tra suoi confratelli, i quali avrebbero dovuto esercitare l'officio di Parroci, scegliamo le tre seguenti:

« 1.ª - Ogni giorno, se è possibile, recitino l'Officio divino con i loro Cappellani.

« 2.ª - A conservare più sicuramente intatta la fede cattolica contro gli errori invadenti, istruiscano il popolo a sè affidato non tanto con discorsi ben preparati, quanto con frequenti catechismi: quindi anche nella spiegazione del Vangelo, seguano il metodo, che raccomandarono i Padri del Concilio di Trento nella prefazione del Catechismo Romano.

« 3.ª - Si ricordino che, quantunque addetti alle Parrocchie, sono sempre Religiosi, e Religiosi Francescani, e perciò sempre obbligati dal voto di povertà, secondo la Regola, che hanno professato » (9).

## Le Religiose Professe

Questo quinto capo in gran parte è rivolto, come avrà osservato il pio lettore, ad eccitare a maggior perfezione specialmente le persone consacrate a Dio nel Chiostro, o nel ministero sacerdotale.

In questo paragrafo quindi riporteremo soltanto quello che riguarda in un modo più particolare le Religiose professe, i loro doveri, e l'educazione della gioventù, che a loro di frequente viene affidata.

Da un discorso che tenne il nostro Padre per la professione di una Salesiana di Venezia, ricaviamo quale concetto esatto e profondo egli aveva della vita religiosa che lega con vincoli sacri al Signore.

« Quando io passeggio pel Cimitero (e voi sapete che là appunto sto di casa) (1) e pregando e meditando mi fo a leggere i nomi scritti sulle mille croci ond'è seminata quella fu-

(9) *Circol.* Gen. IX, pag. 77.

(1) Si noti che l'Isola di S. Michele di Venezia — dove abitava il P. Bernardino — unita in seguito all'altra isola di S. Cristoforo, formava fin d'allora il Cimitero della città.

nerea campagna, se m'avviene di leggere alcun nome (e non son pochi, antichi e recenti) di qualche giovinetto o di qualche fanciulla che sul fior dell'età e delle speranze la morte ha rapito all'amor del padre e della madre, dei fratelli e delle sorelle; io v'assicuro che sotto questo povero e rozzo sacco sento commoversi e battermi più forte il cuore per la compassione ai piangenti congiunti, per affetto a quella creatura che non è più di questa terra; e: Te beata, io dico, o fanciulla, se la mano di Dio t'ha portato via perchè la malizia non sovvertisse la tua intelligenza, perchè la finzione non ingannasse l'anima tua. Te beata, se hai presentato a Cristo un corpo immacolato, puri pensieri, candidi affetti. Te beata se sei morta nel Signore: *beati mortui qui in Domino moriuntur;* e i sensi dell'umanità si vanno così intrecciando nell'animo mio con quei fini nobili e degni dello spirito.

« Ebbene: potreste voi sentire altramente, gentili fanciulle, compagne di educazione a Suor M. Stanislaa Mori, se vi fosse detto: ella è morta? potreste voi sentire altramente (perdonatemi se vi par troppo cruda l'interrogazione), o genitori, e fratelli amorosi di lei, se vi fosse detto che voi non avete più la figlia, non più la sorella? Ah, che dolore, che affanno, che ambasce, quanto pianto sur una vita troncata anzi tempo, nel più bel fiore, con tante doti e tanto amabili! Ma pur dovreste dire cristianamente: Te beata, o fanciulla: *beati i morti che muoiono nel Signore!* Or quanto più nol dovete dire in questo momento in cui, non già per forza di fisica morte verrà separata l'anima dal corpo di lei, ma per virtù d'una morte mistica e volontaria ella dalla terra si separerà, cioè da ogni terreno affetto e diletto, da ogni vanità d'immaginazione, da ogni propria volontà? Ah, al pronunciar ch'ella farà gl'irrevocabili suoi voti, con che si disposa perpetuamente a Cristo, perpetuamente si lega a questo santo Istituto della Visitazione, voi non potrete a meno di sentire il fremito della umanità, ma dovete pur ripetere: *Te beata! beati i morti che muiono nel Signore.*

« Applichiamo alcun poco brevemente queste divine parole al grande atto che, testimonio il Cielo e la terra, siete per fare, o dilettissime sorelle, che mi state innanzi: ambedue, quantunque con rito diverso nell'esteriore, pure con un

medesimo spirito interiore; e apprendete viemmeglio anche voi quanto sia preziosa la sorte a che il Signore v'ha chiamato, e come siano veramente *beati coloro che muoiono nel Signore.*

« Vedrete tra poco, o voi che assistete alla pia cerimonia, vedrete tra poco la giovane novizia distendersi sulla terra: due sorelle pietosamente crude la copriranno tutta largamente d'un nero drappo mortuario, segnato con bianca croce: circonderanno il feretro in doppia fila le altre sorelle con in mano la candela accesa: un'altra leggerà intanto: « L'uomo nato di donna, vive poco, e pieno di molte miserie. Come fiore spunta e appassisce: fugge come ombra; sempre mutabile, non posa giammai. Brevi sono i giorni dell'uomo, il numero dei mesi di lui è appresso di Te, o Signore: Tu hai segnato i confini della vita di lui, che non potranno essere trapassati. Concedi, o Signore, a quest'anima l'eterno riposo, e la luce perpetua risplenda a lei: *Requiem aeternam* etc. ». È morta. Ahi che ribrezzo! ahi qual ferita in quel momento a tanti cuori che vi amano di naturale amore. O Maria Stanislaa! Ma voi che direte? Quale sarà allora l'affetto del vostro cuore, l'accento del vostro labbro? Non altro certamente che questo: son morta, me beata; Dio sia benedetto: *beati mortui, qui in Domino moriuntur.*

« Ah sì, voi sarete morta ad ogni vanità e pompa del mondo pel voto della santa povertà; morta ad ogni diletto di carnale concupiscenza pel voto della verginale castità; morta a voi medesima, alla volontà vostra, al vostro stesso giudizio, che avete soggettato col voto della santa obbedienza alle Superiore vostre che devono dirigervi in nome di Dio: voi sarete morta, beata! perchè *beati i morti che muoiono nel Signore.* E tanto più beata, quanto la morte vostra dee dirsi ed è veramente *sacrifizio.*

« V'aveva nell'antica legge distinzione tra la *oblazione ed il sacrifizio.* Quando offrivansi a Dio i frutti della terra o qualunque altra creatura non animata, chiamavi *oblazione* soltanto; quando si offerivano animali, e si scannavano in onore della Divinità, appellavasi *sacrificio;* la semplice oblazione per sua natura è revocabile, non così il *sacrificio;* dacchè scannata la vittima, non può restituirsi alla vita. Per

eguale maniera anche nell'augusto mistero dei nostri altari distinguiamo l'*oblazione* e l'*offertorio* dal *sacrificio* che sta propriamente nella transustanziazione del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue adorabile dell'Uomo-Dio; e mentre potrebbesi per giusta causa sospender la Messa finchè non è stato se non offerto il pane ed il vino, si deve ad ogni modo proseguire quando il grande miracolo dell'Amore onnipotente è avvenuto; altrimenti non si fa il sacrificio. È questa la differenza che passa quanto all'esteriore fra voi, Suor Maria Stanislaa, che professate solennemente i tre voti, e la buona sorella Torriera che vi sta a fianco, la quale pronuncierà la formula di oblazione. Nè questa differenza deve punto turbarvi, o Suor Maria Maddalena, dacchè voi sapete che nella casa del Padre celeste vi sono diverse mansioni, e ch'è pure grande grazia che Iddio vi faccia abitare in questa casa sua santa, e che finalmente quanto all'interiore e allo spirito la vostra oblazione può essere non meno accetta a Dio che il sacrifizio irrevocabile della Novizia, cui siete vicina.

« Sacrifizio adunque, io vi diceva, è il vostro, o mia cara Suor M.ª Stanislaa, in cui voi siete e vittima e Sacerdote ad un tempo. *Vittima* perchè non altra cosa solamente fuori di voi, ma voi stessa, il vostro corpo, il vostro cuore, pensieri, affetti, operazioni, la volontà vostra voi sacrificate al Signore. *Sacerdote*, perchè voi e non altri, liberamente, in ispirito di fede e di amore, sacrificate voi stessa. Sacrifizio è il vostro, e poichè per sè ripugna al senso e alla carne, io non meraviglierei punto se al pronunciare dei solenni voti, al distendervi sotto il panno mortuario, il senso e la carne vi facessero partecipare al ribrezzo ed al fremito che si sentiranno diffondersi per le vene gli amorosi vostri congiunti, le gentili fanciulle un dì vostre compagne.

« Era pur volonteroso il sacrifizio del Figlio di Dio Redentor Nostro Cristo Gesù, era pur Egli che per amore di noi e in obbedienza ai decreti dell'Eterno suo Padre sacrificava se stesso, Vittima e Sacerdote. Eppure Egli stesso, a confortar noi e ad assicurarci che non è colpevole ciò che è naturale alla debolezza dell'umanità, volle sentire tutte le ripugnanze della parte inferiore, e permettersi anche gemiti e lamenti sotto il grave peso del sacrificio. Io dunque,

ripeto, non meraviglierei, o mia figlia, se per avventura permettesse il Signore che l'umanità sentisse alcun poco il timore di dover esser sacrificata irrevocabilmente, se di più il maligno nemico tentasse di turbare la vostra fiducia nell'aiuto della divina grazia a mantenere le solenni promesse. Ah vieni, o Signore, voi gridate allora, e giudica tra me e il mondo che mi combatte: *Judica me, Deus, et discerne causam meam de gente non sancta*: liberami dal mio nemico malvagio e ingannatore: *ab homine iniquo et doloso erue me.* Tu sei, o mio Dio, la mia fortezza: *quia tu es, Deus, fortitudo mea.* Anima mia, perchè sei triste? perchè mi conturbi? *Quare tristis es, anima mea, et quare conturbas me?* Ah poni in Dio la tua speranza: *Spera in Deo.* Ah, sì, ch'io voglio sempre lodarlo ed amarlo, perchè egli è il mio salvatore e il mio Dio: *quoniam adhuc confitebor illi salutare vultus mei et Deus meus.* E certa come siete, o mia figlia, tale essere l'amorosa volontà del Signore, sotto quel drappo funereo ripetete: son morta, me beata, Dio sia benedetto: beati i morti che muoiono nel Signore.

« E qui io chiamo la vostra considerazione a un altro punto, o mia figlia. Perchè la voce del cielo suonò all'orecchio del rapito Evangelista: *beati i morti che muoiono* e non piuttosto *beati i morti che sono morti nel Signore?* Se io mal non mi avviso. si volle con ciò significarci, che la beatitudine dei giusti non comincia già dopo la loro morte; *ma nella morte stessa, mentre muoiono, mentre stanno morendo,* è dato loro di gustare anticipatamente una ineffabile beatitudine, perchè nè il passato li avvilisce, nè il presente li agita, nè il futuro li atterrisce: *beati i morti che muoiono nel Signore.* Ma queste parole medesime devono rammentarvi, o mia figlia, che morta per la solenne professione dovete però sempre per tutta la vita vostra *continuare a morire;* perchè per quanto sia ferma e risoluta la volontà vostra a sacrificare e ad annientare tutte le umane inclinazioni, esse però abbattute, soffocate, compresse, non muoiono mai affatto e si destano talvolta, e audaci tornano all'assalto: ond'è sempre a tenere impugnato il coltello della cristiana mortificazione, a sacrificare ogni giorno, a *morire ogni giorno,* secondo l'esempio e l'insegnamento di S. Paolo: *quotidie morior.* Me beata,

voi dunque ripetete, perchè son morta, perchè muoio, *beati i morti che muoiono nel Signore*.

« *Nel Signore:* ed ecco finalmente la vera cagione, perchè sono beati coloro che muoiono, se muoiono cioè *nel Signore*. Ahimè purtroppo, voi lo sapete, o Signori che mi circondate, voi lo sapete al pari di me: quante morti, e di quante maniere, anche in mezzo del secolo! quanti sacrifizi, quante vittime! Ma sono esse *nel Signore?* Ahi al contrario, quante vittime degli umani rispetti, delle vanità, delle illusioni, dei capricci del mondo, e d'ogni più turpe passione! Quanti sacrifizi della roba, del buon nome, del decoro, della pace del cuore, della coscienza, dell'anima, di Dio! Quanti sacrifizi che sono colpe! quanti anche che potrebbero essere meritori, ma pure non lo sono perchè accompagnati da impazienza, da dispetto, da rabbia, da mormorazioni contro la divina Provvidenza, o contro la malignità, vera od appresa, degli uomini; quanti sacrifizi sterili, senza verun compenso, perchè non sottomessi alla divina Volontà, non diretti alla gloria di Dio, non ispirati e condotti dall'amore di Dio! Ah voi beata, o figlia mia, perchè morite *nel Signore;* perchè è la conosciuta Volontà amorosa di Dio che vi fa generosamente morire e sacrificare voi stessa; è l'amore di Dio che v'inspira, vi anima, vi conforta nel vostro sacrificio. Voi beata, che morendo nel Signore, mentre sacrificate ciò che, essendo terreno, non è infine se non vanità e afflizione dello spirito, v'acquistate diritto a ricompense ineffabili e celesti,

« Ah sì, quella divina speranza che malamente fu detta fuggire i sepolcri, perchè anzi è sul sepolcro dei credenti e dei giusti ch'ella pianta il suo stendardo, quella speranza, convertita in amorosa e rassicurante fiducia, starà al vostro fianco sotto il drappo funereo, si leverà su insieme con voi, v'accompagnerà per tutta la vita vostra fino all'estreme agonie, non isparirà che sulle soglie del Paradiso, dove non avrete più bisogno di sperare ciò che già avrete raggiunto. Questo è ciò che vi canterenno le vostre sorelle: « *Esulteranno nel Signore le ossa umiliate: Exsultabunt Domino ossa humiliata* ». Esultano nella vita presente al tocco segreto ineffabile della mano di Dio vivo: *cor meum et caro mea exsultaverunt in Deum vivum.* Esulteranno pienamente

nell'abbraccio amoroso di Dio per tutta quanta l'eternità. Quando vi sarà detto: Vieni, o sposa di Cristo, ricevi la corona che Iddio t'ha preparato in eterno. Oh voi beata che morite; *beati i morti che muoiono nel Signore!*

« Coraggio dunque, o mia dilettissima figlia. Accostatevi e morite sacrificando voi stessa per amore di Dio. Il vostro padre, la vostra madre vi hanno già benedetta; il sacrificio fatto da voi, accompagnato da tante benedizioni dei vostri congiunti, delle vostre venerabili Madri e Sorelle, delle vostre compagne, dei Sacerdoti, salirà in odore di soavità al cospetto di Dio e farà discendere sulla terra quelle grazie speciali che in virtù di questo sacrificio di Gesù Cristo, voi ardentemente desiderate e chiedete. Accostatevi ambedue, o mie figlie, e, assistente la Vergine Immacolata, cui siete di tanto debitrici, assistenti i Santi Fondatori di questo venerabile Istituto della Visitazione, pronunciate con generosità quelle promesse che vi legano con soavi e forti vincoli allo Sposo divino Cristo Gesù, e che faranno ripetere come a voi così a tutti i qui presenti: « *Beati i morti che muoiono nel Signore* » (2).

A due Novizie del Monastero delle Contesse in Foligno, le quali si consacravano a Dio coi voti, il buon Padre faceva queste brevi, ma importanti riflessioni: « Oh! figlie, figlie mie, che gran giorno sarà quello!

« Finora eravate soltanto fidanzate a Gesù, soltanto promesse; quel giorno diventerete propriamente spose, per esser tutte di Lui e di Lui solo, durante tutta la vita del tempo, per continuare ad essere tutte di Lui, a Lui e con Lui, nella vita dell'eternità.

« Badate però, figlie mie, che il letto dello Sposo è la Croce, e che unendovi a Lui coi vincoli indissolubili della santa Professione religiosa, dovete volere partecipare, quanto Egli ve ne farà degne, alle sue umiliazioni, alle sue agonie, alle sue desolazioni, a' suoi patimenti d'ogni maniera, e che solamente per mezzo di tutto questo, potrete dargli sicura prova del vostro amore, e trovare la vera letizia, e gustare le

(2) Mss. N. 7, pag. 17 segg.

ineffabili sue dolcezze. *Amare e patire — Patire e amare — E, per l'amore, nel patimento godere.*

« Figlie, figlie mie, diventate sante, come Gesù vi vuole » (3).

## Le Educande

Alle Religiose vengono generalmente affidate le giovanette, affinchè apprendano da loro, con l'istruzione, anche l'educazione morale, il principio della sapienza, il timor santo di Dio. Le esortazioni che si rivolgono e i ricordi che si dànno alle Educande, devono variare secondo che queste si considerano o durante la loro permanenza in Collegio, o dopo la loro uscita, e da ultimo nella scelta dello stato.

Il P. Bernardino offre abbondante materia per tutt'e tre questi diversi aspetti; noi non faremo che raccogliere e presentare alcuni dei suoi consigli.

Prima però, a consolazione di quelle Religiose, che si occupano dell'istruzione della gioventù, vogliamo riferire che cosa pensasse il Servo di Dio di questo loro delicato officio a vantaggio delle anime care al Signore. Una signorina, più tardi Suora delle Figlie del S. Cuore di Gesù, gli domandava se dovesse scegliere un Monastero di clausura o un Istituto di vita attiva. Il buon Padre, considerata specialmente la poca salute di questa figliola, la consigliò ad abbracciare un Istituto, cui è affidata l'istruzione della gioventù.

« Dunque la vita di clausura e di contemplazione, osservava, resterebbe esclusa. Ma voi dite: Com'è ch'io sento tuttavia sempre questo impulso?... Figlia mia, a tante altre anime, Iddio ha dato lo stesso impulso, un'attrattiva vivissima alla contemplazione, eppure le ha poi evidentemente chiamate alla vita attiva.

« Voi che avete letto la storia della M. Barat, sapete com'essa e le sue prime compagne aspiravano tutte al Carmelo; e ciò non ostante, e *forse anzi per questo*, Dio la volle nella vita attiva, perchè nessuno riesce meglio nella vita at-

(3) *Lett.* 1445, pag. 4023 seg.

tiva, che chi vi porta e vi accompagna lo spirito e l'amore della vita contemplativa; essendo questo spirito interno che dà vita ed efficacia all'azione, e attira sopra di essa le benedizioni di Dio. E come la vita contemplativa sta nell'interno, non nell'esteriore, così possono esservi Suore di vita attiva, più contemplative e più unite a Dio, che quelle che stanno sempre chiuse tra le mura di un Chiostro.

« È bensì vero che la separazione, anche esteriore, da ogni conversazione col mondo giova assai all'unione interiore con Dio; ma, infine, perchè non potrà anche la Suora di vita attiva, pure in mezzo alle sue occupazioni, in mezzo alle bambine, alle ragazze, mentre le sta istruendo, tenere lo spirito e il cuore sollevato con Dio, e servirsi delle creature ond'è circondata, per rammentarsi di Dio, e unirsi intimamente a Lui?

« Oh! quanto è bello, figlia mia, che vi potesse penetrare, vedere una Suorina che sembra tutta occupata delle sue bambine, della loro istruzione, delle loro ricreazioni, alle quali prende parte ella stessa; vederla, dico, nel suo interno mirar Gesù, il suo Sposo divino, parlare con Lui, stringersi cuore a cuore con Lui, bramosa che tutti lo conoscano e lo amino e studiarsi di formarlo nel cuore di quelle bambine. Nessuno se ne accorge, nessuno lo sospetta, ma Gesù lo sa, e ricambia d'ineffabili grazie questa vita nascosta della sua Sposa! Che avrebbe da invidiare questa Suorina a una Monaca di clausura? Dunque: Istituto di vita attiva; o, come rettamente deve intendersi, di vita mista, azione e orazione; Perchè un Istituto di sola vita attiva, sarebbe un Istituto faccendiero, non religioso.

« E tra gl'Istituti di vita attiva, quale? Ecco la seconda questione. Io non esito, figlia mia, a dirvi: Entrate tra le Figlie del S. Cuore, fondate dalla Ven. Verzeri. Io conosco questo Istituto da oltre trent'anni, e non ho mai avuto motivo di diminuirgli la stima che ne ho concepito, fin dalla prima volta che lo conobbi.

« Lo spirito dell'Istituto, come quello della Fondatrice, è uno spirito sodo, fondato sull'abnegazione di sè, sul sacrifici, a vantaggio delle anime, per promuovere gl'interessi del S. Cuore di Gesù. E insieme con questo, non v'ha malinconia,

non v'ha sussiego, v'ha carità e cordialità scambievole. S'intende bene che anche in questo Istituto, come in tutti i più santi Istituti che sono in tutta la Chiesa, troverete difetti, dedebolezze d'individui, perchè siamo tutti figli di Adamo; ma lo spirito buono dell'Istituto resta sempre, e l'osservanza delle sante regole si mantiene nel suo vigore; e voi avrete, figlia mia, tutti i mezzi per farvi santa.

« Questo è quello, figlia mia, che mi parve, secondo Iddio, di dovervi dire, in risposta alla vostra dimanda di consiglio e di decisione. Però io sono un povero uomo, fallibile come tutti i figli degli uomini; e non intendo d'imporre a chicchessia il mio parere. Se questo mio consiglio, questa mia decisione vi acquieta, e sentite la pace nel fondo del vostro cuore, sia benedetto Gesù, camminate per la via indicatavi; se vi avvenisse il contrario, e altri vi desse una decisione differente dalla mia, e apportatrice di pace, seguite pur quell'altra, nè temiate in nessuna maniera di dispiacermi, Perchè non desidero altro se non che piacciate a Gesù, e facciate sempre la sua santissima e amabilissima Volontà » (1).

Da alcuni brani di lettere, che ci limitiamo a riportare, le Religiose destinate all'insegnamento apprenderanno da quali sentimenti delicati devono essere animate nel compiere il loro ufficio e quale educazione devono impartire alle giovanette.

« Poichè lo desideri, scriveva ad una delle Dame Inglesi di Vicenza, che ti parli col linguaggio, onde soglio trattare le mie figlie più bambine, o per l'età, o per la spirituale loro povertà, o per la debolezza che ha bisogno d'una parola più affettuosa, ti compiaccio ben volentieri; assecondando per tal modo anche il bisogngo del mio cuore. Sono tanto contento, figlia mia, che il Signore mi ti abbia dato in figlia e ti abbia ispirato verso di me tanta fiducia, e si degni di comunicare una santa efficacia alle parole che ti dirigo. Ti continui Iddio benedetto questa grazia a santificazione tua, a merito mio, ad aiuto scambievole per crescere sempre più nel suo santo amore.

(1) *Lett.* 1794, pag. 4709 segg.

« Ti raccomando le care piccoline: adòprati intorno ad esse con tutta riverenza con amore ed impegno, come intorno a tabernacoli animati, destinati ad albergare il Dio vivo e vero, e lo stesso tuo Sposo Gesù Cristo.

« Continua, quanto puoi, le industrie della santa carità, per formare quei teneri cuori all'amore di Dio » (2).

« Voi mi chiedete, così egli in altra lettera alle stesse Dame Inglesi, come dovete regolarvi con codeste care piccoline, nell'insegnar loro gli elementi della Religione, specialmente quando vengono fuori con certe massime, con certi pregiudizi, che, povere innocenti! hanno bevuto senza saperlo.

« Prima di tutto, figlia mia, non c'è miglior modo per insegnar la Religione, alla fanciullesca età che il metodo storico. Narrar loro la storia della Religione, narrarla con brio, con amore, con brevissime osservazioni, più che tutto, dirette a far amare la Religione ai fanciulli, d'imprimerla in loro con sentimento quanto dolce, altrettanto profondo, e difficilmente cancellabile. Dalla narrazione storica sgorgheranno spontanee, una ad una, le singole verità, che nella storia stessa s'incarnano; e non si genereranno in quelle tenere menti dubbi, nè obiezioni.

« Guardatevi dal far mai capire alle bambine che si possono fare obiezioni alle verità esposte; lo capiranno a suo tempo, quando saranno anche capaci delle risposte, con cui si confutano le obiezioni. E se esse, le bambine, vi venissero fuori da sè appunto con qualche massima contraria, che hanno udito, non perdete il tempo a sfoderare le ragioni per provar loro la verità: avvezzatele a rispettar l'autorità di Dio, che ci ha parlato, nella santa Chiesa, che c'insegna, senza cercare altri perchè. « *No, cara mia, direte, non è così come tu dici, e come hai sentito dire: Gesù ha insegnato invece questo e questo; la nostra Madre la santa Chiesa ci comanda di ritenere questo e questo. Credi a Gesù e alla santa Chiesa e non badare ad altri* » (3).

« Quanto a voi, ripeteva scrivendo alle medesime Reli-

(2) *Lett.* 491, pag. 881 segg.
(3) *Lett.* 488, pag. 871 segg.

giose, vi prego a camminare sempre, specialmente nel vostro impiego, con le giovani Educande, in ispirito di fede. Fatte ad immagine e somiglianza di Dio, la vostra prima cura, deve essere di conservare o ristorare in loro l'immagine divina. Templi dello Spirito Santo, vasi destinati a ricevere Gesù in Sacramento, voi dovete avere intorno a loro e per la purezza della loro anima, quella sollecitudine riverente, che avreste pel sacro Tabernacolo e pel sacro Ciborio.

« Destinate al possedimento di Dio per tutta l'eternità in Paradiso, voi dovete far loro rivivere, amare, servire questo Dio, che è loro ultimo fine.

« A questo dev'essere diretta, come mezzo, ogni altra cosa. Sta a voi, oltre che camminare voi stessa, indurre le figlie a camminare in questa vita di fede. In questo sta, ordinariamente, il secreto della loro perseveranza nel bene, anche quando usciranno di Collegio, anche quando si troveranno di fronte ai più gravi pericoli. Coraggio: gli Angeli Custodi delle figlie, da voi frequentemente invocati, vi aiuteranno a fornire degnamente il vostro compito » (4).

« Sì, non dubitarne, puoi farti santa, rispondeva a Madre Serafina, Francescana Missionaria del SS.mo Sacramento: procura soltanto, come dice il nostro P. S. Francesco, che l'azione non abbia ad estinguere in te lo spirito dell'orazione, cui ogni altra cosa deve servire. Fa tutto per Iddio, e, proponendoti di *seminare ed innestare Gesù Cristo nel cuore delle Educande*, assicurerai la tua santificazione » (5).

« Non occupatevi nulla, nulla di voi, inculcava ad una Madre Salesiana in Venezia; tutta la vostra occupazione sia di Gesù in qualunque impiego, o in qualunque disposizione di spirito vi troviate.

« Se il Signore dispone che siate con le Educande, ringraziatelo e fate quanto bene potete a quelle care anime, ma con tranquillità, senza sforzo, senza paure; voi piantate, voi annaffiate; ma ricordatevi che l'incremento al di dentro lo dà solo Iddio (6).

---

(4) *Lett.* 537, pag. 1008 seg.
(5) *Lett.* 1058, pag. 3205 seg.
(6) *Lett.* 703, pag. 2271 seg.

Il buon Padre s'interessava pure del benessere fisico delle Educande.

La necessità del moto per le ragazze non può mettersi in discussione; è evidentissima; il moto all'aria libera è necessario al fisico e al morale. Ma dove far questo moto? Condurle a passeggio per la città, le abituerebbe alla società, e, da questo lato, sarebbe un bene; ma ci vuole una grand'arte per premunirle contro tutto ciò che possono vedere e udire: forse in alcuni luoghi, e in alcuni tempi si può ammettere questo passeggio in città; in altri, no. « Il passeggio, o meglio il correre e il saltare in campagna, è certamente più utile pel corpo e per lo spirito delle ragazze, salvo che, allora non abbiano contatto con la società esterna » (7).

« Dunque resta dove sei, dove la mano di Dio ti ha condotta, dove Iddio ti vuole, ripeteva in un'altra lettera alla medesima Madre.

« Se anche costì, per ragione delle scuole, non hai tutto quello che vorresti, che importa? Non è la gran cerchia, entro la quale può estendersi l'opera nostra, che ci rende piacenti a Dio, ma sì la rettitudine dell'intenzione e della diligenza dell'azione anche in una cerchia ristrettissima, in cui Dio ci abbia posti.

« Non dico, che tu non debba procurare il meglio per l'educazione delle bambine; ma adagio, a poco a poco e sempre con calma, senza ansietà. Tu ti dài per naturale temperamento troppa sollecitudine, *trop d'empressement*, direbbero i francesi, e questo bisogna moderarlo, perchè ha l'apparenza di virtù, ma non è virtù.

« In massima, non mi parrebbe bene che si stabilisse la Domenica pel passeggio delle ragazze; c'è allora per le strade troppa gente... e il passeggio non aiuterebbe le fanciulle a santificare la festa.

« Potrebbe stabilirsi il Giovedì, o, forse meglio, *un giorno* alla settimana, il primo giorno di buon tempo » (8).

Quale delicatezza di pensiero usasse il Padre nel rivolgere la sua parola alla gioventù, l'abbiamo veduto più sopra

(6)) *Lett.* 1055, pag. 3198 seg.
(8) *Lett.* 1057, pag. 3203 seg.

e apparirà da tutta questa Biografia; anzi possiamo dire che non poteva essere altrimenti, data la santità dell'anima sua e la delicatezza del suo cuore. Le Terziarie Francescane del Dorat ci ricordano che « egli raccomandava alle Suore incaricate dei ricami, di lasciare Nostro Signore prendere l'ago e il filo d'oro per ricamare a suo modo e sarà la povera natura trapunta e forata ad ogni ora e il divino Maestro produrrà dei lavori — sotto altro aspetto — preziosi quanto quelli che destinato al culto » (9).

Ecco un graziosissimo episodio. Lo desumiamo da una sua lettera, la quale, mentre ci dimostra la dolcezza del nostro Padre, è anche una prova di quel fare suo disinvolto e grazioso nel presentare, specie alla gioventù, l'esercizio della virtù in aspetto soave e piacevole, per indurla ad abbracciarla e a praticarla di buona voglia. La lettera è indirizzata alle Educande del Monastero delle Salesiane in Venezia, dov'egli per motivo di predicazione e per ascoltare le confessioni si recava di frequente.

« Intanto perchè questo mio scritto possa riuscire più utile a voi, egli dice, vo' raccontarvi un fattarello, che ho già narrato a voce alle Educande del Monastero di Padova. Sentite: dieci giorni fa, mentro io ero a Monselice, dopo un brutto temporale, che ci aveva messo paura, fu di ritorno in Convento un nostro Sacerdote, ch'era stato quella mattina a celebrare la S. Messa in Arquà-Petrarca (presso Monselice, Padova) (10).

— Ebbene, ci fu gragnuola? gli chiedemmo tosto.

— Ed egli: Sì, grossa assai; vedete qua, e si trasse dal suo seno una bellissima tortorella, ch'era sul morire.

— Com'è? Che vuol dire?...

— Poverina! Svolazzava fuori del nido, quando la colse la procella; un copo di gragnuola la ferì alla testa e cadde per terra; io la raccolsi, perchè non fosse pesta; ma vedetela qui, è già morta.

« Mie figlie, non vi fa compassione quella povera tor-

(9) *Doc.* 114, pag. 439 seg.

(10) *Arquà-Petrarca* è un paesello solitario e incantevole, nei dintorni di Monselice, dove si ritirava e dove morì il Poeta gentile. Nel piazzale della Chiesuola c'è il sarcofago contenente le ossa del Poeta.

torellina?... Ma poi, ma poi... suo danno! Perchè, quando vide annerirsi il cielo, non si ritrasse, non cercò un riparo? Tenerella come era, bastò un solo grano di tempesta a farla morta. Or non ci vedreste voi una facile applicazione, figlie mie?.....

« Io non voglio spiegarmi più oltre; pensateci voi, studiatevi sopra, e quando io tornerò costà, e potrò, come ne ho desiderio, parlarvi, l'argomento del mio discorso sarà la *povera tortorella*. Vedrete allora se ci avrete colto nel segno » (11).

Una Educanda aveva manifestato confidenzialmente al P. Bernardino il desiderio di uscire dal Collegio per godere un po' di libertà.

« Mi dici, le rispondeva, che quando andrai fuori di Collegio... che? Dentro, o fuori, figlia mia, ti ricorderai che sei sempre cristiana, e che devi vivere cristianamente e *amare Iddio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente, con tutte le tue forze*, perchè questo, ha detto Gesù, è *il primo* e *il più grande* di tutti i *Comandamenti*. Capisci, figlia mia? *Comandamento*, non consiglio, per tutti, e sempre, *sia in Collegio*, sia fuori di Collegio » (12).

Ad altra Educanda il Collegio era venuto a noia; trascurava le pratiche di pietà e non vedeva l'ora d'andarsene. Ecco come il Servo di Dio la riprende e la premunisce dai pericoli del mondo.

« Quanto differente è oggi la N. N. da quello che era un anno fa!

« Il fondo non è per anco sconvolto tutto; ma in un anno, quanta sabbia vi si posò sopra! Lo devi conoscere tu pure, figlia mia, e devi persuaderti che guai quando s'incomincia ad allentare il freno al cuore e a' suoi desideri..... guai specialmente per una fanciulla, quando comincia a lasciare le pratiche di pietà, la preghiera; a disprezzare, o almeno ad annoiarsi della santa parola di Dio; guai, specialmente, se si ostinasse a soffocare la voce di Dio, che ancora,

---

(11) *P. Pacifico Monza*, Op. c. pag. 226 seg.
(12) *Lett.* 467, pag. 811 seg.

a quando a quando, le suona al cuore. E... che non farebbe un anno di libertà in mezzo al mondo, con la sua natural leggerezza, coi pericoli, con le occasioni e colle seduzioni che si trovano nel mondo?

« Che cosa avresti tu da opporre agli assalti delle mondane lusinghe? Non maturità di età, non di giudizio, non fermezza di principii, non pietà, non buone abitudini, non amore al ritiro, alla semplicità, al lavoro, allo studio; nulla, ma tutto il contrario. Per quanto a te dolga, figlia mia, di dovertene restare ancora un anno in Collegio, io non me ne dolgo sicuramente; anzi, mi rallegro che, forse, così tu scampi a qualche grave pericolo, in cui, per l'inesperta età, potresti cadere miseramente. A te ne duole oggidì, ma non così una volta, in passato. Temevi allora di dover uscire di Collegio, pregavi che vi ti lasciassero; perchè oggi, al contrario, vuoi uscirne, se non perchè, poveretta, ti si è cacciato dentro un altro spirito, e hai assorbito un po' di aria mondana?

« Da brava, figlia mia, approfitta di questo anno che ancora ti è concesso per apparecchiarti a sostenere i combattimenti che ti aspettano pericolosi nel mondo.

« Forse, da quest'anno può dipendere la tua felicità temporale ed eterna. Se in quest'anno ti metti con impegno a far bene, a vincere le tue passioni, a coltivare sodamente la pietà, a connaturarti il sentimento nobile del dovere, a frenare la tua leggerezza; forse starai più salda, col divino aiuto, in faccia a tutti i cimenti; ma se, anche quest'anno, procedi nella via dell'anno decorso, io non saprei che cosa prevedere pel futuro.

« Ti dispiace che t'abbia fatto questa predica? Ma tu capisci, ch'io non meriterei il nome di Padre e la tua filiale fiducia, se non ti parlassi pel tuo vero bene, se dissimulassi i tuoi torti, se non sapessi dirti se non dolci parole.

« Io ti compatisco nondimeno, con tutto il cuore, nè ti tolgo nulla di quella paterna affezione che ho per te in Gesù Cristo.

« Coraggio adunque: accingiti generosamente all'impresa e la SS. Vergine ti aiuterà » (13).

---

(13) *Lett.* 469, pag. 814 segg.

Ma il nostro buon Padre seguiva con lo scritto le sue figliole spirituali anche dopo ch'erano uscite di Collegio.

« Voi mi dite, scriveva ad una di esse: « Non mi tolga la speranza di divenire, anche nel secolo, buona e pia cristiana ». No, mia figlia, io non ve la tolgo sicuramente questa speranza; anzi, posto che Dio vi chiami a restare nel secolo, è vostra stretta obbligazione, e non vi mancherà l'aiuto del Signore, che siate buona e pia cristiana.

« Ma, come vedete, è necessario accertare prima di tutto la Volontà di Dio; poi mettere in pratica i mezzi che si ricercano per vivere cristianamente anche nel secolo. E sarà Volontà di Dio che restiate nel secolo? Non lo possiamo ancora definire: la vostra viva inclinazione all'amore della creatura: *il desiderio di ciò che prima aborrivate*, le vicende, le combinazioni esteriori, son tutti argomenti che ci fanno un po' piegare per quella banda; ci vuole preghiera, ci vuole rettitudine d'intenzione per non cercar altro che l'adempimento della santissima Volontà di Dio.

« Del resto, figlia mia, che voi sentiate destarvisi in cuore affetto verso qualche giovane, che voi anche accarezziate e coltiviate questo affetto, purchè non c'entrino pensieri e desideri impuri, non è peccato.

« Ma non sarà mai senza grave pericolo che saltiate col vostro affetto qua e là dietro ad ogni lucciola che comparisce; che spendiate, nell'accarezzar queste idee, lunghe ore il dì e la notte; che lo nutriate con amorosi discorsi, con letture amorose; che trascuriate perciò le vostre pratiche di cristiana pietà. Questa, se non altro, è leggerezza, è intemperanza, è imprudenza e conduce troppo facilmente a qualche ben più grave colpa, e genera rimorsi e tormenti molteplici.

« Una giovane savia, e praticamente cristiana, se anche si sente destinata da Dio a legar la sua sorte a quella di un uomo, deve tempre tenere in freno il proprio cuore, perchè non le scappi verso oggetti che non le convengono.

« Fra mille sensazioni d'affetto che interiormente, in diverse circostanze, le si destano, essa non dà nessun indizio esteriore, e anche di dentro al cuore non cura affatto, altre esamina diligentemente, e quanto può spassionatamente, davanti alla ragione e alla coscienza, finchè poi arriva a fer-

marsi su d'una che le pare più conforme al volere di Dio, e più a sè conveniente sotto ogni aspetto. E quando, dopo una serie di combinazioni preordinate da Dio, questa giovane cristiana ha già legato il suo cuore, lungi ch'ella dimentichi il suo Dio, è anzi allora che insiste più nella preghiera e nelle pratiche religiose, perchè il Cielo benedica il suo amore, purificandolo, e conducendolo felicemente al suo fine.

« Ecco ciò che voi pure dovete fare, o mia figlia, se vi pare che Iddio vi chiami per questa strada. Dev'essere prima la testa, e poi il cuore; prima la ragione, e poi l'affetto; ma sempre nel principio, nel mezzo, nel fine, la santa religione con le sue massime, e con le sue pratiche di pietà.

« Procedendo in questo modo, oltre che si mantiene illibata e tranquilla la coscienza, si lascia di più libero l'adito alle divine manifestazioni; e v'ebbero molte giovani che facendo all'amore con tanta rettitudine, vennero poi dietro strada a conoscere che il Signore domandava da loro qualche cosa di più perfetto, e dall'amore della creatura si sollevarono all'unico amore del Creatore.

« Vi raccomando, dunque, mia figlia, vegliate sulla vostra fantasia troppo facile alle impressioni, vegliate sul vostro cuore; la ragione e la religione governino l'una e l'altro; temperanza di pensieri, di discorsi, di affetti, prudenza e cautela, pietà perseverante.

« Vi pare che vi domandi troppo? Ma è proprio ciò che domanda la professione cristiana.

« Fate quanto meglio potete, e il Signore vi assisterà colla sua grazia » (14).

« *Che devo fare? sempre meditazione forse?* ». Questa fu la risposta che la suddetta signorina diede ai prudenti e savi consigli del nostro buon Padre, il quale con ammirabile mitezza così replicò:

« La tua lettera, che m'ha chiarito meglio la tua difficile e dolorosa posizione, m'ha impegnato vieppiù, se pur c'era bisogno, a compatirti; a compatirti se talvolta ti lasci portare dall'irascibile, se per sollevarti alcun poco t'abban-

(14) *Lett.* 794, pag. 2609 segg.

doni ai sogni dell'immaginazione, se ti sfuggono queste linee impazienti. « Se almeno Iddio mi permettesse di viver d'immaginazione, di fantasia, non mi lamenterei di niente; ma no, anche questo è male, anche questo è proibito; cosa ho da fare? sempre meditazione, forse?

« Povera mia figlia, no, non è male, almeno grave; nè per sè, ma è una deordinazione, un avanti tempo, un che di eccessivo; ma porta per conseguenza che facilmente si dimentica Iddio, si trascurano le pie pratiche della cristiana pietà, si tormenta inutilmente il cuore, e si può passare più oltre.

« Togli queste conseguenze, e se qualche volta ti lascerai andare a qualche immaginazione di casto affetto, di una felicità domestica avvenire, io non te ne farò colpa.

« Del resto, mia figlia, io non posso dirti altro se non che, riconoscendo ogni cosa come disposizione dell'adorabile e amabilissima Volontà di Dio, tu faccia di assoggettarti in ispirito di fede e di rassegnazione; e verrà un giorno, io lo spero, in cui vedrai quanto tesoro di misericordia si racchiudeva in queste pene e amarezze che tu soffri.

« Praticamente poi: 1° mi basta che per l'esercizio della misericordia tu faccia ora quel pochetto che puoi, ma serbi i tuoi buoni propositi per altro tempo, quando potrai più; 2° fai di vincere con la grazia del Signore, quanto meglio ti è dato, il tuo temperamento, e procura di avvezzarti a quella equabilità di umore che è tanto difficile, ma pur tanto preziosa e tanto utile; 3° con la N. N. vedi di superare ogni antigenio; essa ti vuol bene davvero, compatitevi a vicenda come buone sorelle; 4° coi *servi padroni* abbi pazienza, senza però abbassarti troppo, mantenendo un dignitoso riserbo; 5° ripiglia le tue letture, chè non ti consento di privartene; scegli fra libro e libro, ma se anche ti avvieni in qualche libro buono che tocchi comunque la corda dell'amore, e questa oscilla forte dentro al cuor tuo, non importa; basta che allora ti rivolga a Dio e lo preghi, se tale è la via per cui Egli ti chiama, che faccia presto per mettere in calma il tuo povero cuore, e perchè nella calma tu possa più facilmente servire a Lui; 6° questa stessa direzione imprimi agli affetti che si ridestassero, o che sorgessero dentro di te; 7° non tra-

lasciare a nessun patto le tue pratiche di devozione, poche, ma fatte bene, quanto almeno dipenda dalla tua volontà, e perseveranti; frequenta i SS. Sacramenti, e sta riposata con confidenza nel seno amoroso della nostra cara Madre Maria » (15).

La giovane però non si sapeva adattare a questi suggerimenti e a queste norme, del resto così chiare e pratiche; anzi, nella confusione delle sue idee e nelle amarezze causatele dalla famiglia, dava un altro senso alle parole del Servo di Dio, che con tanta dolcezza le scrisse di nuovo e più chiaramente per trarla da ogni angustia.

« Voi non mi conoscete abbastanza, figlia mia, o fraintendete le mie parole. Io non disapprovo, non condanno che amiate... Sapete che cosa ho dimandato da voi fin dalla prima lettera, e nella conseguente conferenza che avemmo insieme? niente altro se non che procuraste di mettervi in uno stato d'indifferenza per conoscere meglio la Volontà di Dio sopra di voi, senza preoccuparla con determinati vostri disegni. Il che tanto più mi pareva necessario per voi, che avevate, poco tempo avanti, manifestato tutt'altra intenzione. Del resto, io v'ho detto sempre: « Non voglio che facciate questo o quello; desidero soltanto che facciate quello che vorrà il Signore; e quando vi mettiate in uno stato d'indifferenza, Iddio benedetto vi farà conoscere la sua santissima Volontà e voi ne sentirete internamente l'impulso, lo manifesterete a me, e io non avrò a far altro che esaminare se esso venga da Dio, o da illusione, e dirvi il mio parere per vostra maggior tranquillità.

« Or bene, voi mi dite adesso che non potete stare senza amare..., che questa è l'idea che accarezzate del continuo, la speranza che vi domina, il movente di tutte le vostre azioni... Che del resto voi vorreste essere però sempre pia e buona cristiana e benefica coi poveretti; e io vi soggiungo: Sia col nome di Dio, o mia cara figlia; amate... ma chi? e come?...

*Chi?* Lasciamo che al vostro desiderio e bisogno immenso d'amare potrebbe bastare Dio solo, e ce ne avanze-

---

(15) *Lett.* 796, pag. 2619 segg.

rebbe, vi pare? ma ove sentiate il bisogno di amare anche un uomo, e di legare la vostra sorte a quella di un uomo e questa pare essere la destinazione della Provvidenza sopra di voi, sia pure. Qui non c'è nulla di male, perchè anche cotale amore entra nelle soavissime ordinazioni di Dio, ed è diretto a stringere quel vincolo coniugale che, per ogni cristiano illuminato dalla fede, è cosa santa in sè e sublime, perchè figura dell'unione di Gesù Cristo con la sua Chiesa; e utilissima, perchè ha per scopo principale di aumentare i figli di Dio e i concittadini del Cielo, e per suo scopo secondario il rimedio della concupiscenza e l'aiuto scambievole che si porgono l'un l'altro gli sposi a portare i pesi della vita per raggiungere poi la felicità eterna.

« Ma è da vedere *chi* amiate. Da quello che voi mi accennate nell'ultima lettera, e m'avevate pure accennato in un antecedente, si tratterebbe di un giovane veramente buono e degno che i poveri ne facciano l'elogio. Questa è gran cosa, e sarebbe vera felicità per una fanciulla l'avere uno sposo tale, quando, come sembra naturale, egli abbia congiunte con la beneficenza cristiana le altre principali virtù; e questo dovreste cercare di rilevarlo voi disappassionatamente prima di fare un passo avanti. Ma voi mi significate, s'io non ho preso abbaglio, che voi amate senza essere riamata, cioè senza che quel cotale sappia nulla dell'amor che voi gli avete.

« Ecco ciò che vi mette, almeno per ora, in una posizione dubbia e forse falsa; e dee condurvi a interrogare voi stessa. *Chi* amo io? Potrebbe essere che egli non avesse nessuna intenzione di amare... Potrebbe essere ch'egli avesse già legato il cuor suo a un altro amore... Potrebbe essere ch'egli non sentisse per voi quella simpatia che voi sentite per lui, o non credesse per tanti motivi di poter fermare il suo affetto sopra di voi. Avverandosi l'una o l'altra di queste cose possibilissime, che frutto avreste raccolto da un tale amore? Null'altro, che d'aver torturato il vostro povero cuore inutilmente, d'aver forse disgustato il Signore, e di avervi schiusa davanti una via d'illusioni, perchè purtroppo ad una solitamente ne tengono dietro molte, e l'una più rovinosa dell'altra.

« Dunque? Eccoci al *come* dovete amare. *Come?* con *moderazione.*

« Oh sì, andate a predicare moderazione all'amore. — E perchè no? Non dobbiamo essere noi ragionevoli? Non siamo cristiani? I pagani mettevano la benda agli occhi dell'amore, ma i cristiani non già.

« So anch'io ch'è difficile secondo natura, ma pure secondo ragione e religione, dee imporsi moderazione; e tanto più nel caso vostro che non sapete se siete riamata, e vi son di mezzo quelle possibilissime contingenze. Intanto, che si desti primo, o anche isolato, l'amore in petto alla fanciulla, non è meraviglia; ma la fanciulla pudica, come voi ben capite, si guarderà dall'esser prima a farlo sapere al suo amato; e nemmeno ad altri che potrebbero riferirglielo. Poi anche nell'interno e nel secreto del cuore, bisogna schivare di fomentar troppo questo amore, e perciò interdirsi i troppo lunghi e deliberati discorsi della mente, i sogni della fantasia, gli slanci prolungati e ripetuti del cuore appassionato.

« Sentendo l'interno impulso, volgetevi, mia cara figlia, a Dio, e ditegli: « Voi vedete il mio cuore, o Signore; Voi vedete che io aspiro a quell'amore con retto fine e attirata dalla bontà di colui... Ah, se egli è l'uomo che possa farmi felice nel tempo e nella eternità, se così è conforme ai vostri amorosi disegni di misericordia sopra di me, Voi che tutto potete, movete quel cuore a cercarmi... se no, cavatemelo anche dal cuor mio, rompete tutto, impedite tutto, perchè io non vorrei nessuna cosa con vostro disgusto, e con danno dell'anima mia, e pericolo della mia eterna salute ».

« Di che vedete, figlia mia: lungi che l'amore deva distaccare una fanciulla dalla preghiera e dalla pietà, deve anzi attaccarvela vieppiù; sì perchè è il tempo in cui la poveretta ne ha più bisogno per vincere ogni tentazione, sì perchè se il Signore non edifica la casa, invano altri si travaglia intorno per edificarla.

« Vedete inoltre come l'amore ad un giovane non dee far dimenticare alla fanciulla ch'ella dee sempre amare Iddio sopra ogni cosa, e subordinare l'amore terreno all'amore celeste, e non amar la creatura se non in quanto può sperare

che questa creatura l'aiuterà poi ad amare più Dio, in una parola a salvarsi l'anima.

« Eccovi, mia figlia, quello che mi pare opportuno al vostro presente bisogno. Mi accusereste forse di troppo severo?

« Crederei di non esserlo, quantunque potessi parervi tale. Ma vi parrei tale, forse in un momento d'illusione, non già quando il sentimento ragionevole e religioso vi parli (e spero che sia sempre) al cuore.

« Regolatevi pertanto, vi prego, mia figlia, con queste norme; non trascurate, per carità, le pie pratiche cristiane, fate orazione, versate il vostro cuore davanti a Gesù e a Maria; e vedrete che il Signore tanto buono disporrà ogni cosa per il vostro meglio. Esercitatevi però insieme nelle virtù cristiane, nell'umiltà, nella pazienza, che sono necessarie in qualunque stato, appunto perchè virtù *cristiane*, non *religiose* solamente » (16).

Dopo queste serie riflessioni del Padre Bernardino quella signorina si acquietò un poco, si mise a pregare e sentì nuovamente nel fondo dell'anima l'inclinazione a rendersi Religiosa e gli chiedeva che cosa doveva risolvere quanto alla scelta dello stato. Noi riferiremo parte della sua risposta, la quale se dimostra la somma prudenza con cui procedeva il Servo di Dio in una cosa di tanta importanza, è anche un ammonimento alle fanciulle, della serenità di mente, della ponderazione, che devono avere per decidere sulla scelta dello stato. Alla domanda adunque quale risoluzione doveva prendere, il Padre rispondeva:

« Al presente, nulla; fuorchè serbare gelosamente il dono di Dio, e attendendo a vincere te stessa renderti degna che Dio ti faccia conoscere, più determinatamente, i suoi divini voleri, e compia sopra di te i suoi amorosi consigli. Il ragionamento fatto più sopra ci conduce direttamente a questa conclusione: « che Iddio ti vuole per sè, che non ti chiama allo stato maritale, ma sì ad essere e rimanere vergine per amore dell'Agnello immacolato, Gesù Cristo; non

(16) *Lett.* 797, pag. 2625 sogg.

ci conduce direttamente all'altra conclusione: « che ti voglia vergine in un *Chiostro* ».

« Potrebbe dunque essere che Gesù ti volesse vergine, per toglierti in breve a questa terra e trapiantarti nel Coro delle Vergini in Paradiso.

« Potrebbe essere che ti volesse vergine in mezzo al mondo, e in più lunga vita, per edificare altrui col buon esempio, e per soccorrere altrui con le tue beneficenze.

«Potrebbe essere finalmente che ti volesse vergine a Lui consacrata in un Chiostro religioso, non sappiamo quando, non sappiamo dove.

« Ma qualunque siano i divini disegni, le divine ordinazioni, che a suo tempo (non dubitare, mia figlia,) ti saranno fatte manifeste, importa grandemente che tu, apprezzando la divina vocazione alla verginità e rendendone grazie sincere a Dio, la serbi diligentemente nel vaso della santa umiltà, senza la quale non è possibile perseverare nella castità; importa grandemente che alla soave fragranza del giglio verginale tu congiunga l'incenso della fervente preghiera, che a Dio ti solleva; importa grandemente che tu attenda con generosità all'abnegazione della tua volontà in ogni cosa, e all'esercizio dell'umile, cordiale, pacifica carità.

« Per tal modo, mia buona figlia, vedrai che non ti verrà meno il lume di Dio, e l'aiuto potente della grazia di Gesù Cristo, mediante la protezione della Regina dei Vergini, e tua unica Mamma, Maria Santissima...

« Senti, figlia mia, io non sono così presuntuoso da voler dare una definizione assoluta e irreformabile (sulla scelta dello stato): io dico che, considerato tutto, *a me pare*, che questa (di serbarti vergine) sia la tua vocazione; ma io non voglio, nè posso obbligarti a stare al mio parere; consigliati con altri, e, specialmente, col tuo confessore: consulta, sopra tutto il cuor tuo davanti a Dio, e arrischio di assicurarmi che il tuo cuore sente quel che sento io. Se nondimeno venisse il momento in cui (ad onta di una vita sempre divota e cristiana) la N. N. sentisse altrimenti nel suo cuore, e fosse da prudenti e pie persone riconosciuto che Iddio la chiama allo stato maritale, io abbasserò la testa, e dirò: È segno che Iddio non la voleva maritata allora, in quel tempo,

con quel giovane, e la riserbava ad altro tempo e ad altro uomo; e adorerò ugualmente, e benedirò i divini consigli (17).

Non è raro poi il caso, che anche pie giovani devano, per la loro condizione, prender parte a divertimenti non scevri da pericoli, a teatri, a balli, a cinematografi. Ascoltino queste signorine e mettano in pratica i salutari avvertimenti del Servo di Dio e risparmieranno certamente delle lagrime troppo tardive.

« Quanto ai veglioni in teatro, figlia mia, faceva riflettere ad una signorina, son certamenti pericolosi e se potete sottrarvene, niente di meglio, dicendo allo zio che già non ci trovate gusto, che ci patite, che per quanto e mentre crede di darvi piacere, non voglia procurarvi un tormento. Se non ci riuscirete, andatevi, ma col presidio dell'amabile presenza di Dio, e con una certa disinvoltura e indifferenza a tutte codeste illusioni sensuali e terrene » (18).

« Se al teatro vi andaste per obbedienza ai genitori, scriveva ad un'altra, per non potervene dispensare; se in teatro manteneste raccolti, senza mostrarlo, i vostri sensi e intanto interiormente discorreste con Dio, non vi sarebbe nessun male e, anzi, ci guadagnereste. Ma andarvi con tanto desiderio, e starvi con tanto poca cautela, è per lo meno, assai pericoloso.

« Ai balli poi, potreste e dovreste rifiutarvi assolutamente, perchè il pericolo è assai più prossimo per voi, e per chi danza con voi, e per chi vi sta mirando.

« Prima d'assecondare un affetto dentro di voi, prima di farlo apparire in nessuna maniera all'esterno, bisogna che la fanciulla sia molto cauta, e vada assai assai adagio; prima la testa, prima la riflessione, e poi il cuore.

« E quando anche una giovane si senta chiamata a legar la sua sorte a quella di un uomo, quand'anche, dopo aver tutto considerato, si metta a fare all'amore, anche allora deve procedere con molta cautela, e vietarsi affatto qualunque esterna confidenza.

« Voi vedete dunque, mia figlia, che, posto anche, che

(17) *Lett.* 810, pag. 2682 segg.
(18) *Lett.* 793, pag. 2604.

Dio vi chiamasse allo stato matrimoniale, vi siete condotta con poca prudenza nelle circostanze che, con filiale schiettezza di cui vi son grato, m'avete esposto...

« Ma se sapeste, buona mia figlia, per questa strada dove si arriva!

« Anche se Dio non vi chiama allo stato religioso, ricordatevi che la temperanza nei divertimenti, la fuga delle occasioni, che possono essere pericolose per voi o per altri, il riserbo, la modestia, la cautela nello sguardo, nel portamento, nelle parole, negli affetti, è stretta obbligazione di qualunque giovane cristiana.

« Pregate, pregate, mia buona figlia, e Gesù e la Madre Santissima vi aiuteranno a vincere a vostra debolezza e a conoscere più chiaramente la Volontà del Signore.

« Fatevi coraggio, con diffidenza di voi, ma con maggiore confidenza in Dio; ricominciate la vostra strada; mettetevi subito al punto in cui eravate appena finiti i Santi Esercizi: quel raccoglimento, quel ritiro, quelle pratiche di pietà, quella obbedienza, quella pazienza.

« Continuate pure a frequentare i Santi Sacramenti, e alla Comunione portate almeno il desiderio di diventar buona, di ricevere da Gesù forza e vigore.

« Esercitatevi; anche in questa santa Quaresima, in qualche opera di penitenza, sottraendo qualche gusto, qualche comodità, mortificando la gola e affliggendo la carne » (19).

La lettura è diventata oggidì una passione e direi una necessità; guai all'incauta gioventù, se si lascia vincere da questa specie di mania, e legge qualunque libro le capiti fra mano: presto o tardi se ne dovranno deplorare le tristi conseguenze.

« Il desiderio che ti tenta, di leggere libri cattivi, figlia mia, non può procedere se non dal demonio, e se tu l'assecondi, basta a rovinarti. Crèdimelo: i cuori più puri e più ingenui sono stati rovinati miseramente dalla lettura dei libri malvagi, o anche solo libri amorosi; per essi, la calma, la pace, il riso è stato sbandito per sempre da anime che prima gustavano tranquille e pure gioie!

---

(19) *Lett.* 729, pag 2370 segg.

« Non è vero che quelle letture possano portare qualche cosa di bene: in nessuno, e tanto meno nelle giovanette, nell'animo delle quali, invece, fanno così profonda impressione, che non si leva mai più, e che le tormenta anche nell'età più avanzata.

« Ti prego dunque, figlia mia, non lasciarti tirare dalla curiosità, nè dalla sensualità, a leggere libri cattivi, o pericolosi: beata te, se saprai ignorare tante cose, e privarti del diletto di gustarle! Quanti rimorsi di meno e quante più consolazioni avrai un altro giorno! » (20).

« Rapporto alla lettura di certi libri, ripeteva alla stessa, tu parli, poverina, come il diavoletto e la passione ti suggeriscono. Prima di tutto, quando un libro è proibito, basta: fosse anche (per impossibile) sicurissimo che non ti avesse a nuocere, ti nuocerebbe sempre, e ti darebbe morte all'anima la disobbedienza alla santa Chiesa, che te ne vieta la lettura.

« E poi, vorresti provare se, in verità, quella lettura ti possa offuscar l'intelletto e guastarti il cuore? Oh, poveretta! è capace di rovinare gli uomini più illuminati e robusti nella fede, e non rovinerà una debole e focosa fanciulla? Piglieresti tu un potente veleno, per vedere se è vero, che sia veleno e che porti tante tristi conseguenze e anche la morte? No, certo: costerebbe troppo cara questa esperienza. Orbene; fa tu l'applicazione.

«Ah! non hai bisogno, no, di seminarti dubbi dentro della mente, nè di aggiungere alimento al tuo fuoco; sì, hai bisogno di rinsanguarti nella fede e nell'amore di Dio, con tutt'altre letture pratiche di vita cristiana; le quali, se saranno da te fedelmente e costantemente esercitate, vedrai che ti daranno e t'impetreranno da Dio, forza e vigore per vincere gli stimoli dell'ardente concupiscenza. È cosa difficile sicuramente; ma con l'aiuto di Gesù e di Maria, non solo è possibile, ma si rende anche facile » (21).

Una giovinetta, gettata nel gran mondo, abbandonata a se stessa, in mezzo ai pericoli, afflitta da forti tentazioni, ricorse quasi disperata al nostro Servo di Dio. Egli, tutto carità, fu

---

(20) *Lett.* 464, pag. 801 seg.
(21) *Lett.* 503, pag. 910 seg.

il suo Angelo di salvezza e le scrisse, tra l'altre, la seguente letterina, piena di tatto soavissimo e che riportiamo a consolazione di molti.

« La tua lettera, benchè dolente, m'ha fatto piacere in quanto m'ha provato una volta di più la fiducia con cui mi apri il tuo cuore.

« Comincio dalla seconda parte, che si riferisce al timore che hai per l'anima tua. No, figlia mia, questo timore non ha reale fondamento, e tu devi col divino aiuto, e confidando sempre nella infinita bontà di Dio e nella grazia onnipotente in Gesù Cristo, adoperarti a superarlo. Ciò che si presenta di più sconcio alla tua immaginazione, ciò che di più sregolato senti nella tua persona, credimelo, figlia mia, è tentazione, è tribolazione, è malattia fisica, non è colpa; perchè, grazie a Gesù, la tua volontà superiore, ch'è la vera volontà, è contraria, aborrisce da codeste brutture.

« È vero che in quei momenti, sentendo con tanta vivacità e provandone gli effetti, pare di compiacersene, ma è compiacenza della natura, non della volontà, e per conseguenza non è peccato. Che se, passata la tempesta, ti sopravvengono dubbi, timori e ti senti portata all'abbattimento, alla tristezza, alla sfiducia, per non dire alla disperazione, per carità, figlia mia, non li assecondare: è un nuovo laccio e più funesto, che ti tende il demonio. Non esaminarti punto se hai consentito, o no; umiliati, gemendo amorosamente davanti a Dio; immaginati di ricevere da Gesù l'assoluzione, e poi levati su rinfrancata, calma, e fiduciosa in Gesù e in Maria. Quando poi vai a confessarti, non c'è bisogno che tu entri in particolari spiegazioni: solo per istare più tranquilla puoi dire: « Padre, ho avuto più volte tentazioni e molestie contro la santa purità; ma per grazia di Dio non mi pare che ci sia stato il consenso della volontà; tuttavia, se davanti al Signore ci fosse stato qualche difetto che non conosco, intendo di accusarmene », e sta tranquilla, nè ci pensare altro.

« Getta poi assolutamente, e con ribrezzo, da te la suggestione diabolica che Iddio t'abbia già abbandonato, e che tu sia perduta. No, no, figlia mia: tutto al contrario, Iddio ti ama, e te l'ha provato con tante grazie che t'ha fatto, coi buoni sentimenti che t'ispira, e anche con la carità che mi ha

messo nel cuore per te. Abbi fede e fiducia in Gesù e in Maria, e ci ritroveremo un giorno insieme in Paradiso. Le stesse pene che hai sofferto nella vita tua, e che soffri, e soffrirai, sono una caparra, credilo, della beatitudine che Iddio ti riserva nell'altra vita. Questo è ciò che ci predicano le divine Scritture, ci dichiarano i Santi, e ci viene confermato dalla quotidiana esperienza. Per te poi, figlia mia, c'è forse un'altra ragione particolare del tuo soffrire: forse nei disegni di Dio, sempre giusti e sempre misericordiosi, tu sei destinata a espiare, per le tue sofferenze nella vita presente, le colpe di coloro che ti hanno dato la vita. Vorresti tu rifiutarti di soddisfare per loro, alla divina giustizia e d'impetrar loro una più abbondante misericordia?... Ma tu poscia sarai doppiamente premiata, non ne dubitare, in Paradiso.

« Conserva, figlia mia, questa lettera, e quando ti si rinnovano le angustie dello spirito, rileggi ciò che t'ho scritto sin qua, e ne avrai ognora bene e conforto » (22).

Il P. Bernardino adunque era sollecito per tutte le sue figlie spirituali uscite di Collegio, ma ognuno comprenderà facilmente ch'egli coltivava in modo particolare e circondava di cure speciali quelle anime, che si sentivano chiamate allo stato religioso.

« La tua savia condotta, scriveva ad una di esse, la tua filiale fiducia verso di me ti dànno diritto a particolare impegno da mia parte; e io non ci mancherò sicuramente.

« La vita religiosa è senza dubbio lo stato in sè più perfetto, e perciò il più bello, il più nobile, il più degno della nostra grandezza, in quanto siamo fatti a immagine di Dio, il più degno della nostra suprema destinazione.

« Nessuno che seriamente ci rifletta sopra può disconoscere la verità di questa asserzione: chiunque non sia abbrutito dalle passioni si sente rapire di ammirazione per cotesto stato, benchè non trovi in sè la forza di abbracciarlo; perchè cognizione e ammirazione non sono ancora vocazione, e possono stare senza di questa. Ma in te, mia carissima figlia, mi pare di ravvisare vera vocazione celeste....; tutto per me è argomento a ritenere che Dio per sua ineffabile degnazione,

(22) *Lett.* 1953, pag. 5047 segg.

ti chiami a consacrarti intieramente al servizio di Lui, e al suo santo amore.

« E io ti conforto perciò ad accogliere il santo pensiero che ti viene così spesso davanti alla mente, e che ti fa sentire la sua efficacia al cuore; accoglilo con umile peritanza in quanto ti devi reputare indegna d'una vocazione sì sublime, ma insieme con amorosa gratitudine in quanto è un dono speciale di Dio; e fa di prendere quindi eccitamento a mortificare sempre più le tue passioni, l'orgoglio sopra tutto, e ad esercitarti nelle virtù, per assicurarti viemeglio la vocazione e apparecchiarti convenientemente per recarla ad effetto.

« Tu opponi a te stessa: — « Dicono che per farsi Religiosa bisogna sentire la chiara voce di Dio; in che modo si senta questa voce, io non lo so ». — Voce di Dio che ti chiama, mia cara figlia, è per te l'orrore che t'inspirano le irreligiose e corrotte massime del secolo, e il bisogno che senti di respirare un'aria più pura; voce di Dio è quella forza sconosciuta che tu trovi in fondo del cuore, che ti farebbe dire senza gran difficoltà in faccia a qualunque offerta: No, non voglio esser sposa di nessuno; voce di Dio è quel poco almeno che gusti talvolta nell'idea del divino amore, e quel desiderio di più amare Gesù, e di far qualche gran cosa per Lui.

— « Adesso, tu soggiungi, io amo di vedere Iddio nella magnificenza della *creazione* ». —

« Ti sarà conteso lo sguardo dei cieli, del giorno, della notte, delle piante, dei fiori nel Chiostro? E in quel poco, quanto più ci potrai veder dentro, quando l'occhio sarà più illuminato dal raggio celeste! E non credi che sia uno spettacolo ancora più grande, contemplare a pie' del Crocifisso, nel secreto della cella, o davanti a Cristo Sacramentato, la magnificenza della *glorificazione* che ci aspetta in Paradiso? — « Adesso io amo di riconoscere Iddio nella persona de' suoi poveri ». — E se tu entrassi in un religioso Istituto dedicato alle opere di carità, non avresti a far sempre coi poveri, coi malati, coi tribolati? E se in altro Istituto, non legheresti in ogni modo te stessa alla povertà? Non avresti a imitar da vicino Gesù Cristo povero?

— « Adesso io amo di ammirar la potenza di Dio nella maestà e grandezza della sua Chiesa ». — Oh quanto più vivamente l'ammireresti in un Chiostro, dove all'anima religiosa tutto ciò che si riferisce alla Chiesa, a' suoi Ministri, alle sue istituzioni, alle sue funzioni, alle sue cerimonie, si presenta sotto un aspetto tanto grandioso, tanto reverendo, tanto sublime, che il mondo non può formarsene a metà il concetto! — « Ho sentito rianimarsi la mia fede, e raddoppiarsi la mia felicità d'esser cattolica, e di dividere i dolori dei cattolici al raddoppiarsi degl'insulti e del disprezzo altrui ». — O carissima figlia mia, quanto mi commuovono questi tuoi sensi! Quanto mi accrescono la consolazione dell'esserti padre! Ma come potresti tu dire: — « In un Chiostro non v'ha nulla di tutto questo? » —

« Non è possibile che anche le Monache non sappiano, ed è impossibile che non sentano i dolori e le afflizioni della santa Chiesa. Io conosco e frequento tanti Monasteri, e ti assicuro che anche in quelle sante anime la cognizione della persecuzione che si fa alla santa Chiesa (*eravamo nel 1861*) e al Vicario di Gesù Cristo, ha eccitato un sentimento di fede e di amore più vivo e più efficace; non ti saprei narrare abbastanza i loro discorsi, i loro gemiti, le lacrime segrete, i voti, le offerte più eroiche; ma ti dirò solo che, a mia cognizione, quattro o cinque Religiose si sono offerte vittime al Signore per la santa Chiesa e per la cessazione, o mitigazione de' suoi dolori, e il Signore ha evidentemente accettato codeste offerte, e alcune di queste Rligiose, in breve ora, morirono; altre, istantaneamente sorprese da male inesplicabile agli uomini, sottostanno tuttavia a un doppio martirio straordinario di corpo e di spirito.

— « Non son fatta per sempre pregare, sempre meditare ». — Se tu avessi a scegliere un Istituto di vita attiva, dedicato alle opere di carità, o alla educazione, capisci che la preghiera e la meditazione non occuperebbero che la menoma parte del tuo tempo; ma anche negli Istituti di Clausura, t'assicuro che il lamento che sento più frequente da quelle buone anime, è che avanza loro troppo poco tempo per attendere alla preghiera e alla meditazione.

« Conchiudendo dunque, ti ripeto, figlia mia dilettis-

sima, che non orgoglio e presunzione delle tue deboli forze, non illusione, ma voce di Dio, è quella, a mio giudizio, che ti chiama alla vita religiosa » (23).

« Dalla tua lettera, le scriveva nuovamente, mi pai di rilevare che tu sia un po' stanca del mondo: oh! ci vuol altro, figlia mia. Io spero che Gesù ti farà degna di patir qualche cosa di più per la gloria del suo santo Nome.

« Ma intanto, lungi dallo scoraggiarti, piglia anzi più lena, e vedi tanto meglio di quanto la religiosa vocazione sovrasti alle idee e alle inclinazioni del mondo, e per conseguenza, di quanto Iddio, ispirandoti quel sublime proposito, t'innalzi sopra tutto ciò che è carnale e terreno.

« Il mondo dice giù a sproposito, non capisce alcunchè della tua vocazione, forse la irride, la disprezza; o al più, per farti grazia, per esser benigno, s'accontenta di compatirti. Poveri ciechi! Ascolta tu, mia figlia, l'Apostolo S. Paolo che dice: *L'uomo animale non percepisce ciò che appartiene allo spirito di Dio.* Ascolta ciò che dice a' suoi discepoli: *Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo vi amerebbe come roba sua; ma perchè non siete del mondo, per questo il mondo vi odia.*

« E così, quando tu ascolti il mondo deridere, disapprovare il tuo proposito, rallegrati e di': « Dunque il mio proposito è cosa di Dio, se io fossi del mondo, il mondo non isgradirebbe la cosa sua ». E appunto perchè il mondo ti disapprova, gli Angeli e i Santi fanno plauso alla divina bontà che ti ha ispirato il santo proposito, e si congratulano teco, perchè rispondi alla divina chiamata.

« Ti approvano e ti benedicono dal Cielo, dove speriamo che siano a goder Dio i tuoi pii genitori; t'approva e ti benedice e ti conforta in nome e in vece loro, e prima in nome di Dio, questo tuo Padre, che il Signore t'ha dato, e che è consolatissimo d'averti a figlia » (24).

Questa stessa gli scriveva, più tardi, che godeva un Paradiso terrestre per la pace, la santa libertà, la cordialità, che regnava in famiglia e riteneva che questo fosse un saggio

(23) *Lett.* 812, pag. 2690 segg.
(24) *Lett.* 820, pag. 2714 segg.

di quelle maggiori delizie, che avrebbe provato in Religione. E il buon Padre le rispondeva: « La vita religiosa, figlia mia, ha certamente delizie preziose; ma sono d'un altro genere, ma non sono continue, ma non escludono nel tempo stesso le più fiere lotte e i dolori più cocenti della parte inferiore. E a me preme che della vita religiosa tu ti formi un'idea giusta; esser cioè una vita di abnegazione, di croce, di sacrificio; perchè appunto la vergine consacrata a Dio diventa sposa di Gesù Crocifisso, e deve perciò apparecchiarsi, aspettarsi, desiderare, abbracciare tutto ciò che la ravvicina più a una perfetta conformità col suo *Sposo insanguinato*.

« Le grandi, le ineffabili delizie di questo stato risultano da ciò, che la vittima s'*immola all'amore e per l'amore, e che è l'Amore stesso che amorosamente la tormenta*, per far che ami ancor più, e per renderla degna dell'Amore. Oh, Gesù ti conceda che tu possa entrare profondamente un giorno in questo sublime mistero, e che possa attivamente e passivamente prenderne parte » (25).

Ad un'altra pia giovinetta, che sentiva in sè l'inclinazione di farsi Religiosa, il Servo di Dio scriveva: « Tu mi dici, mia cara figlia, che non ti sentiresti in caso di fare il sacrifizio della tua vita, ma che vorresti prima farti Religiosa, e poi morire. Poveretta! Io ti compatisco con tutto il cuore, ma nondimento io non dubito che, se tu conoscessi essere proprio tale la Volontà di Dio, faresti, sì, certo volentieri il sacrifizio; ma non solo perchè la Volontà del Signore deve sovrastare a tutto, ma anche perchè penseresti che Gesù ti terrebbe sempre conto anche della buona volontà e saliresti ugualmente in Cielo fra i candidi Cori delle Vergini. Che se poi il prolungare la vita avesse a costarti l'offesa di Dio con mortal colpa, oh! io credo che tu vorrai dire di cuore al Signore: « Mio Dio, prima che io vi abbia ad offendere con colpa mortale, toglietemi pure la vita »! Non è vero, cara figlia mia? Oh! sì, fa pure questa preghiera a Gesù, e lascia poi fare a Gesù, che farà tutto bene. Intanto questa preghiera gioverà a farti concepire sempre più orrore al peccato, e per

(25) *Lett.* 850, pag. 2801 segg.

conseguenza a tenerti più lontana da esso; e forse anche pel merito di questa preghiera ispirata dal puro amore di Dio, Gesù e Maria esaudiranno i tuoi lunghi desideri di farti Religiosa. Oh, figlia mia! te beata, se Iddio ti fa degna di tanto onore, se Gesù ti trasceglie a sua Sposa! Il desiderio che da tanto tempo Iddio t'ha messo in cuore, le preghiere continuate che fai a questo scopo, la protezione che fin qui t'ha accordato la SS.ma Vergine, custodendoti da ogni pericolo, tutto mi fa sperare che tale sia il disegno amoroso di Dio sopra di te, che tu sarai esaudita. E se Iddio lo vuole, se è proprio Lui che ti chiama, non dubitare, mia figlia, che vincerai ogni ostacolo. Difficoltà grandi ne troverai certamente, soprattutto... nell'affetto, e nelle idee della tua mamma; ma Dio è più forte di tutto e di tutti: non dubitare, prega e confida.

« Ciò che ti disse tua mamma, che, cioè, ti permetterà quando sarai a quarant'anni, è una cosa ridicola, perchè a ventiquattro anni tu sei padrona di te, e, se davvero Iddio ti chiama e tu lo vuoi, puoi andarci liberamente, piaccia, o non piaccia alla tua mamma. Quello che importa è, mia cara figlia, che, se Iddio ti concede questo dono prezioso della religiosa vocazione, tu non abbia a rendertene indegna, ma piuttosto che tu abbia a coltivarlo con tutta diligenza. L'adempimento esatto de' tuoi doveri, l'esercizio della mortificazione, pazienza e ubbidienza, la frequenza devota dei SS. Sacramenti, la preghiera, la meditazione, la custodia gelosa della santa modestia; con questi mezzi, mia buona figlia, tu coltiverai, alimenterai il dono celeste, e ti meriterai da Gesù, per intercessione di Maria, l'esaudimento de' tuoi voti.

« Che se anche in appresso il Signore avesse a manifestare sopra di te disegni diversi da quelli che oggi ci par di vedere, non sarà mai inutile la buona vita che tu avrai condotta, prima perchè già è dovere di ogni anima cristiana mortificare le sue passioni, esercitarsi nella virtù, crescere nel santo amore di Dio; poi perchè, un'adolescenza e una giovinezza passate cristianamente sono il più sicuro pegno di speciali grazie e consolazioni divine negli anni avvenire e d'ineffabile beatitudine negli anni eterni » (26).

---

(26) *Lett.* 452, pag. 765 segg.

« Lo so che sei cattiva purtroppo, diceva ad un'altra sua figliuola spirituale, e me ne duole con tutto il cuore; ma nondimeno so di certo che Gesù è più buono di quello che tu sia cattiva; e spero che verrà il momento in cui diventerai un po' più buona e ti metterai davvero a far la *monaca in casa* non già per *meritarti* (che è un dono speciale di Dio,) ma per non *demeritarti* il dono della vocazione religiosa. Da brava, via, mettiti una volta con impegno a vincere il tuo temperamento, a rompere le tue malinconie, ad essere dolce con tutti. Tu vai tormentandoti, perchè non sei una dottoressa, come tante altre, e così non puoi fare comparse nel mondo, e temi di non poter essere utile nella Religione. È tentazione codesta, mia figlia, buttala via. Che gioverebbe se tu sapessi tutte le scienze, e non avessi la santità? E che nuoce l'ignorar tante altre cose, se si sa e si cammina la via che conduce al Cielo?

« *La donna che teme Iddio, questa*, dice la divina Scrittura, è *degna di lode*. — Vedi tu le tue amiche o le giovani tue pari tanto erudite? Di' in tuo cuore: « Mio Dio, io son buona da niente, ma non mi dispiace, anzi ho caro per mia umiliazione; basta che mi concediate ch'io sia buona per amarvi, e per arrivare a posseder Voi, Dio della sapienza e dell'amore, in Paradiso ». E anche, entrando in Religione, non credi tu, mia figlia, che porti più vantaggio alla Comunità una monaca santa, che una monaca erudita?... Ma nondimeno, in questo tempo in cui, per divina disposizione, devi ancora rimanere a casa tua, perchè non puoi imparare qualche cosa di più, o di meglio? Continua a studiare il francese, per poterlo intendere, tradurre e parlare; studia un po' più fondatamente la grammatica italiana, e l'ortografia e scriverai anche meglio le tue lettere. « Appunto, Padre mio, le ha bruciate le mie lettere?... » No, voglio proprio tenermi davanti sempre tutti i tuoi spropositi; voglio conservarle, e le conservo tutte. No, no, ti assicuro, non è poi vero che tu scriva male e con ispropositi: scrivi anzi con molta disinvoltura; un po' confusamente, perchè è confusa anche la tua povera testa, e salti qua e là; ma infine scrivi abbastanza bene; al più c'è difetto nella ortografia e nella punteggiatura.

« Un'altra curiosa! Che vieni fuori a dirmi del sentimentalismo e della cera sentimentale? Scempiezze, figlia mia,

fiabe, fiabe. Ciascuna pigli quella cera e quel taglio di persona che Iddio le ha data; ma metterci importanza nella cera sentimentale, desiderarla, procurarla?... Poveretto me! Purtroppo il mondo è tisico, e preferisce perciò le cere cachettiche e tisiche; ma tu andrai dietro alle pazzie del mondo? No, no: tienti la tua bella cera; i tuoi bei e vivi colori che Iddio t'ha dato e che sono segno di salute; prega soltanto Iddio che la vivacità del tuo colorito, non abbia mai ad esser per te oggetto di vanità, nè per altri incentivo a vani amori; del resto, conservati come il Signore t'ha fatta e ringrazialo » (27).

Una pia giovinetta, che mentre era Educanda, aveva manifestato al P. Bernardino l'idea di farsi Religiosa, uscita di Collegio gli scriveva di aver cambiato divisamento e di voler pensare ad altro.

Il Servo di Dio le scrisse una lettera, nella quale ripeteva che la perfezione consiste nel fare la Volontà di Dio in quello stato, cui Egli ci chiama, e le dava in proposito suggerimenti e consigli tali, che meritano di essere riportati per intero a comune ammaestramento.

« Mia dilettissima figlia in G. C.

« Non vi dispiacerà che vi continui a parlare, mia figlia, con quella confidenza con cui v'ho parlato altra volta, quando eravate tuttavia in Collegio.

« Prima di tutto, è per me di conforto che voi non abbiate sdegnato di ricordarvi del P. Bernardino, e che conserviate la fiducia di rivolgervi a lui nelle lotte del vostro povero cuore; nè io verrò meno certamente alla promessa che feci a voi e alle care vostre compagne di ascoltarvi sempre paternamente, e di porgervi ogni aiuto di consiglio e di consolazione che sia in mio potere. Così Iddio illumini me a dirvi quella parola, che sia conforme al divin suo beneplacito, e inspiri a voi docilità per accoglierla e per eseguirla.

« Mia figlia, perchè vorreste disegnarvi da voi stessa la via, che avete a percorrere? Fosse pur lecito, ma sarebbe prudente che una giovanetta inesperta, nel bollor delle passioni, in mezzo al fascino di tutti gli oggetti esteriori, trac

(27) *Lett.* 749, pag. 2468 segg.

ciasse a se medesima il proprio cammino, mentre in causa sarebbe troppo facile che errasse anche un uomo maturo? Ma, di più, non è lecito: perchè Iddio, senza toglierci la nostra libertà, ha già segnato da tutta l'eternità a ciascuno il suo campo, ha destinata a ciascuno una speciale missione; e la creatura che non segue gli speciali disegni di Dio sopra di essa, non è già per questo irreparabilmente perduta, ma corre pericolo grave di non arrivare al suo ultimo beato fine, o di arrivarci per mezzo di difficoltà spaventose.

« Checchè dunque, o mia figlia, vi suggerisca e v'insinui il mondo e la carne, voi dovete tener fermo e immutabile questo grande pensiero, questa grande risoluzione: « Qualunque partito io sia per abbracciare, non devo abbracciarlo e non lo abbraccierò se non dietro l'intima e ragionevole persuasione che tal sia la Volontà di Dio; poichè essa sola deve essere la regola delle mie azioni, e specialmente della mia scelta in argomento di tanta importanza ».

« Ciò posto, ah! volgete pure, o mia figlia, il pensiero e lo sguardo al passato, a quegli Esercizi, a quei desideri, a quei proponimenti, a quelle lagrime... non vi faranno male. Ricorderete sempre, se non altro, una misericordia che Iddio v'ha fatto, un freno che con ciò v'ha messo a non cadere, uno stimolo a risorgere... Non vi fa male.

— Ma dunque, Padre mio, se adesso ho altri pensieri, mi condannerà? *Tanti accarezzati sogni di felicità!... dovrassi a tutti dare un eterno addio?* — Io non vi risponderò, mia figlia, direttamente, perchè non voglio che l'efficacia d'una mia parola sul vostro cuore tanto buono, v'abbia a far temere, da rendervi troppo molesta la mia parola medesima; e anche perchè, in cosa di tanto momento, non ardirei sì di leggieri pronunciare sentenza. Il passato può benissimo essere stato un momentaneo fervore, un fuoco fatuo; può essere nondimeno invece una follìa ciò che il presente vagheggia: chi decide la lite?... Io non oso per ora... ma a poterla decidere con sicurezza un giorno, vi dico, mia figlia:

1°) « Che Iddio non domanda, no, *nulla di forzato*, ma può dimandare e dimanda quasi sempre ciò per cui fare si richiede forza e violenza: il regno dei cieli non si acquista che

per violenza, e solo quelli che fanno violenza a se medesimi, lo rapiscono, ha detto Gesù.

2°) « Che Iddio non domanda, no, cosa che sia *contraria alla natura*, ma può dimandar *cosa superiore alla natura*, come quando chiama allo stato di verginità, e dimanda poi sempre ciò ch'è *contrario alla natura corrotta*.

3°) « Che gli elementi sui quali voi credeste appoggiarvi per ripudiare il passato come illusione di pietà e fervor momentaneo, sono tutti ingannevoli: non è l'amor proprio, l'ambizione, il desiderio di piacere, non lo stesso bisogno di amare, tanto meno i sogni d'una *felicità reale* nel futuro (povera mia figlia!) che possano consigliarvi a farvi conoscere che cosa voglia Iddio da voi.

4°) « Che piuttosto quella noia... quella volontà irresoluta... quell'interminabile vuoto... possono essere una grande voce di Dio, possono chiudere in seno una grande lezione...

5°) « Che certe letture, benchè non in sè affatto cattive, possono facilmente concorrere a travisarvi le cose, sì che non le vediate nel loro vero aspetto, e non ne portiate giusto giudizio.

6°) « Che, per amor di Dio, non trascuriate le pratiche di pietà e la preghiera, a fine di rendervi degna dei lumi del Signore, e di mantenere nel vostro cuore il vero succo della vita.

« Poichè, se anche il Signore vi chiami a restarvi nel secolo, credetemi che non vi nuocerà punto l'esservi apparecchiata alle nozze terrene con quello spirito di pietà con cui dovreste apparecchiarvi alle nozze celesti, se Dio vi chiamasse al Chiostro.

« Vi ho detto troppo, mia figlia? vi ho forse fatto dispiacere? Temo un pochino. Sapete perchè? Perchè ora che sono alla fine di questa mia lettera, rileggo la vostra che ho sott'occhio, e avverto che non mi accennate punto a speranza di una mia risposta: avverto ancora che vi sottoscrivete: U.ma Serva.

« Ho sbagliato io dunque a rispondervi? a chiamarvi *mia figlia?* Mel saprete dire, se vi parrà, per un'altra volta; intanto io non mi pento d'avervi scritto, e d'avervi chiamata mia figlia, e come tale io vi benedico nel santo Nome di Gesù,

e della dolcissima nostra Madre Maria. Voi pregate anche per me.

« Vicenza, 14 Genn. 1859.

Vostro aff.° padre in G. C.
fr. Bernardino da Portogruaro - M. R. » (28).

Questa stessa giovane, qualche tempo dopo, scrivendo al P. Bernardino, si lamentava degli ostacoli, delle difficoltà, che le impedivano d'entrare nella santa Religione. Il buon Padre le rispondeva, che non dovesse mettersi in pena; che tutto questo era anzi autorevole sigillo della vera vocazione e le diceva: « Quando la madre di Giacomo e di Giovanni disse a Cristo: Signore, fa che i miei figli ti seggano, uno alla destra, l'altro alla sinistra, nel regno tuo; il Divino Maestro rivolto ai figli della supplicante: « Potete, disse, bevere il calice che berrò io? » Ed essi risposero: « Sì »; e a questo patto furono noverati tra gli apostoli, e dopo aver bevuto il calice della passione di Cristo, furono assunti al regno di Cristo. —

« Mia carissima figlia, ecco ciò che tu pure devi incontrare generosamente prima di sederti nel mistico regno di Gesù qui in terra, fatta Sua Sposa: prima devi bevere il calice, soffrire persecuzioni, ripugnanze, aridità, desolazione; poi troverai pace dolcissima nel S. Cuore di Gesù, e parteciperai a quelle arcane dolcezze. Ma perchè quaggiù siam pellegrini e combattenti, quella pace e quelle dolcezze, anche nel sacro asilo, saranno alternate da lotte e da angustie, e, solo nel regno celeste, la pace sarà piena, le dolcezze saranno eterne » (29).

## I Terziari Francescani

Il Terz'Ordine Francescano, del quale intendiamo qui parlare, è una società religiosa, che con mezzi opportuni tende alla santificazione de' suoi membri e con questa alla restaurazione cristiana della famiglia e della società.

---

(28) *Lett.* 791, pag. 2577 segg.
(29) *Lett.* 829, pag. 2746 seg.

Nessuna meraviglia quindi se il P. Bernardino fosse tutto sollecitudine per infondere nei Terziari lo spirito di devozione, la vera e perfetta pietà, l'amore al patire, al sacrificio. Ci limiteremo a ricordare qualche cosa di quanto ha fatto e detto il nostro Servo di Dio per il Terz'Ordine Francescano.

Nella sua prima Enciclica (9 Luglio 1870) scriveva: « Quello che più ci consola e che meglio ci fa sperare per l'avvenire, si è che i Fratelli e le Sorelle del Terz'Ordine spiegano in ogni luogo un affetto, uno zelo sincero e operoso per tutto che è francescano, coltivano con ammirabile fedeltà le pratiche della pietà cristiana, e mostrano coi fatti d'intendere che lo spirito del nostro S. Fondatore è uno spirito di sacrificio, attinto alla Croce di Gesù Cristo » (1).

Nel 1873, attraversando la Francia nelle visite pastorali ai singoli Conventi, non mancava di rivolgere la sua parola ardente anche ai Confratelli e Consorelle del Terz'Ordine.

Da una Rivista Francese (2) apprendiamo che a Parigi, dopo la visita dei Conventi « egli volle presiedere ad una riunione di Terziari e vestire con l'abito del Terz'Ordine due nuove Consorelle, alle quali indirizzò in francese una breve esortazione tutta compresa in queste profonde parole: *Croce ed amore, amare e patire.*

« La giornata di ieri, scriveva una di quelle privilegiate, la terrò sicuramente per una delle migliori nella mia vita. Niente è venuto a turbarla; S. Francesco si è mostrato mio Padre ed io ho gustato veramente un po' di Cielo ».

Nei primi giorni del Marzo di quello stesso anno 1873, la medesima Rivista ci ricorda come il P. Bernardino, dirigendosi verso l'Italia si fermava alla *Gran Certosa* d'Isère per visitare il P. Generale dei Certosini.

« Legati da una santa letizia, nota quel Periodico (3), nel Concilio Vaticano, dove si erano trovati a fianco l'uno del l'altro, essi si erano promessi di rivedersi in Francia, quando la Provvidenza l'avesse disposto. La Provvidenza infatti avea condotte così le cose e il Rev.mo Padre Bernardino era

(1) *Enciel.* I.a, pag. 41.
(2) *Revue Franciscaine,* Aprile 1873, pag. 106 segg.
(3) Maggio 1873, pag. 145 seg.

felice di sodisfare la sua promessa, attraversando le cime nevose dove i discepoli di S. Brunone hanno fissato le loro solitarie dimore.

« Il breve soggiorno del Ministro Generale dei Francescani nella Gran Certosa dovea lasciare delle traccie. Lo spirito di S. Francesco è comunicativo. Alcuni familiari addetti al servizio del Monastero espressero il desiderio di vestire l'abito di S. Francesco e il giorno della sua partenza il Rev.mo Padre diede l'abito del Terz'Ordine a 14, o 15 di loro. Fu il principio di una nuova Congregazione. Il Padre Priore Generale della Gran Certosa venne nominato Direttore con la facoltà di farsi sostituire in quest'officio da uno de' suoi monaci. In seguito le migliaia di pellegrini che affluiscono ogni anno alla Grande Certosa potranno avere l'occasione di manifestare la loro devozione a S. Brunone e a S. Francesco. Il P. Eusebio Bergier, Segretario Generale del Monastero, ricevette anche la facoltà d'ammettere al Terz'Ordine o alla Confraternita del Cordone di S. Francesco tutti i visitatori che lo desiderassero. Noi ringraziamo Dio della nuova unione che esisterà sempre più stretta tra i Figli di S. Brunone e del Poverello d'Assisi ».

« A Mâcon, dice un'altra Rivista Francese (4), la notte troppo inoltrata non permise di fare al Padre Generale un ricevimento regolare. Ma l'indomani, alle 7 del mattino, una folla compatta riempiva la Chiesa. Ben presto il Reverendissimo arriva all'Altare, la celebrazione dei santi misteri comincia, un artista distinto traduce in un fiume di armonie varie la viva emozione dei presenti.

« Tutti si accostarono alla sacra Mensa, ricevendo con un raccoglimento e con fervore straordinario il Pane di vita. Terminata la Messa, il Rev. Padre dà alla folla l'Assoluzione Generale e la Benedizione Papale.

« Per il cristiano illuminato dalla fede, lo spettacolo è sublime. Come era bello vedere questo popolo di figli profondamente inchinati intorno al Successore di S. Francesco, davanti al Rappresentante del Vicario di Gesù Cristo, ai piedi di Colui, che Dio stesso aveva loro scelto, dato ed in-

(4) *Année Franciscaine*, Ann. 1873, pag. 97 segg.

viato per Padre! Come era bello contemplare questo Padre possente nella vivacità della sua fede, nella carità di Gesù Cristo, nei meriti della SS. Vergine, nella potente intercessione dei beati Apostoli Pietro e Paolo; fede, carità e divozione, effetto del suo zelo per la salute degli uomini, e della sua tenerezza per i suoi figli; vedere questo Padre che versava su tutti quelli di buona volontà il perdono assoluto dei loro peccati, la remissione piena ed intera delle pene dovute pei falli di tutta la loro vita!

« Come era dolce assistere a questa gioia universale! Il Padre era felice di spandere questi tesori di pace e di grazia sulla sua famiglia benedetta; i figli erano altrettanto felici, la loro fede era più viva, il loro amore per Iddio più ardente, la loro volontà più forte, la gioia e il fervore delle anime apparivano sui loro volti come raggi luminosi. Questa ebbrezza tutta celeste, questa sodisfazione comune al Padre ed ai figli, il Reverendissimo volle che fosse tutta a gloria di Dio, che ne era l'autore; volle che perseverasse nei loro cuori: « Per vostra salutare penitenza, disse egli, reciterete cinque volte il *Gloria Patri* in onore di Gesù Cristo presente nella santa Eucaristia per nostro amore. Gloria al Padre, che ci ha dato il suo Figlio; gloria al Figlio, che ci ha meritato tante grazie e che si dona a noi; gloria allo Spirito Santo, che ne accende del suo amore e ci colma delle sue consolazioni; gloria adesso, gloria sempre e ne' secoli dei secoli ».

« Dopo la Messa, i Ministri del Terz'Ordine presentarono al Rev.mo Padre un indirizzo, al quale egli rispose con magnifico accenno alla Croce: « Bisogna accettare la Croce, bisogna desiderarla, bisogna amarla tanto da essere appassionati per essa, in verità e soprattutto in pratica ». — Sacerdote di Dio Crocifisso sul Calvario, successore del Serafino d'Assisi Stimatizzato sull'Alverna, il Ministro Generale parlò eloquentemente di ciò che sentiva, di ciò che amava ».

Il 10 Novembre 1870 il P. Bernardino, approvando la « Rivista Francescana » (5), diretta dai nostri Padri della Provincia di S. Lodovico in Francia, lasciava scritto: « Ben

(5) « *Revue Franciscaine* ».

volentieri approviamo la *Rivista Francescana* fondata per il bene spirituale dei membri del Terz'Ordine. Noi ne raccomandiamo la lettura ai Terziari di S. Francesco e facciamo voti, affinchè questa pubblicazione, nei tempi infelici che attraversa la Chiesa, contribuisca a diffondere e ad accrescere nelle anime lo spirito Serafico » (6).

A Bordeaux sorgeva nel 1870 l'opera di Propaganda Francescana. Il P. Bernardino, Ministro Generale dell'Ordine, scrisse tosto una lettera di lode e d'incoraggiamento.

« Con piacere abbiamo appreso la formazione a Bordeaux d'un Comitato di Terziari Francescani, che, per zelo e devozione, si sono incaricati dell'amministrazione commerciale della *Rivista Francescana*, e col guadagno di questa pubblicazione periodica e delle offerte spontanee di qualche pio Terziario, pubblicano, sotto la direzione dei Superiori dell'Ordine e coll'approvazione dell'Ordinario, una serie di vite di Santi della grande Famiglia Serafica, ed altri opuscoli francescani. Il loro scopo, molto lodevole, è di diffondere, per la lettura, questi opuscoli, che compongono la piccola biblioteca francescana, a prezzi modicissimi, o inviandoli gratuitamente, e diffondere così da per tutto la pieta cristiana e lo spirito del Patriarca d'Assisi. Noi approviamo ben volentieri questa pia propaganda Francescana, e affinchè quest'opera possa produrre tutto il bene che si propone, noi chiamiamo su di essa la benedizione di Dio e di Maria Immacolata e diamo di gran cuore a tutti i membri del Comitato Francescano di Bordeaux, e a tutti i Terziari che concorrono a questa buona opera, la benedizione serafica » (7).

Il P. Raimondo Buldù (8), Commissario Provinciale dei Minori nella Catalogna, ricorse al nostro Padre Generale per aver l'approvazione e la benedizione della *Revista Franciscana*, da lui fondata e diretta. Il Servo di Dio, apprezzando

---

(6) *Lett.* 1756, pag. 4613.

(7) *Lett.* 1757, pag. 4614 segg.

(8) Questo dotto e zelante religioso nacque a Cervera, Provincia di Lerida (Spagna) il 9 Luglio 1815. Vestì l'abito Francescano a Barcellona l'anno 1831. Dopo la rivoluzione del 1835 venne in Italia, e, finiti gli studi, insegnò con plauso universale Teologia a Bologna. Ritornato nella Spagna, fu il restauratore della Provincia Monastica di Catalogna. Morì il 17 Ottobre 1889. (*Acta Ordinis*, VIII [1889]; 199 seg.).

sommamente tale pubblicazione, il 19 febbraio 1874 accompagnava gl'incoraggiamenti al suo Direttore con parole assai lusinghiere.

« La *Revista Franciscana*, di cui lo scopo principale è far conoscere e propagare tra i fedeli il Terz'Ordine di Penitenza, fondato dal nostro Serafico Padre, concorrerà senza dubbio, come altri Periodici di Francia e d'Italia, a ridestare lo spirito cattolico, e a far rientrare nei costumi dei popoli, insieme colla fede e sommissione alla Santa Chiesa, la pietà, la carità e la pratica della mortificazione cristiana. Questo fu lo scopo che si propose il Padre S. Francesco, allorchè per impulso divino istituì il Terz'Ordine, cioè: *rinnovare il mondo facendolo praticamente cristiano*. E questa rinnovazione certamente non è meno necessaria nel nostro secolo di quanto lo fu nel secolo XIII. Così lo comprese benissimo Lei, R.do Padre, che da più di un anno colla sua *Revista Franciscana* tende con valore e maestria allo stesso oggetto; di questo mi rallegro cordialissimamente e prego il Signore si degni fecondare i suoi nobili sforzi, affinchè producano ottimi frutti di santità.

« Voglia inoltre la bontà divina che la cattolica Spagna possa quanto prima ricuperare la pace e la tranquillità, e vedere rinascere nel suo seno le famiglie religiose, che la popolarono di Santi, e particolarissimamente il nostro Ordine Serafico, illustrato con profondità di scienza, con santità di spirito e con unità di governo.

« Infine con tutto il cuore benedico Lei, R.do Padre, tutti i suoi collaboratori della *Revista* e tutti i confratelli e le consorelle del Terz'Ordine che sono nella Spagna » (9).

Nel 1875 anche i Padri del Belgio pubblicarono una Rivista sotto il titolo di « Messaggero di S. Francesco d'Assisi » (10). Il nostro zelantissimo Padre Bernardino scrisse subito: « L'anima mia è rimasta piena di una consolazione

---

(9) *Revista Franciscana*. Publicacion Mensual destinada á la propagacion de la Venerabile Orden Tercera de Penitencia del Serafico Padre San Francisco de Asis, dirigida por el M. R. P. Fr. Ramon Buldù, Provincial de la Orden. Barcelona, Tipografia Catòlica, calle del Pino, 1874. Ano II, pag. 85 seg. — *Lett.* 1943, pag. 5020 segg.

(10) « *Le Messager de S. François d'Assise* ».

ineffabile, apprendendo che la nostra cara Provincia del Belgio, pubblicherà anch'essa una Rivista Francescana sotto il titolo di *Messaggero di S. Francesco d'Assisi*, e ciò per la istruzione e l'edificazione spirituale dei nostri Fratelli e Sorelle del Terz'Ordine.

« Oh che sia il benvenuto questo Messaggero, il quale dovrà annunciare, raccomandare e mantenere vivo lo spirito di sacrificio, d'amore per Iddio, per la Chiesa, per la salute nostra; quello spirito del quale noi troviamo un così eloquente simbolo nello stemma del nostro Ordine: due braccia unite sotto la croce; giammai, come ora, è stato necessario praticare questo sacrificio, che si propone di salvare la società dalla rovina.

« Io approvo dunque di gran cuore questa pia e santa impresa, benedirò i redattori del Messaggero, e tutti coloro che con la loro cooperazione lo sosterranno e lavoreranno alla sua diffusione. Prego il nostro Padre S. Francesco di ottenere da Dio che la lettura di questa Rivista sia utile a molti (11).

Nell'Austria e nella Germania si sentiva il bisogno di una simile Rivista per il Terz'Ordine Francescano e nel 1878 se ne cominciò la pubblicazione a Innsbruck per cura del P. Arsenio Niedrist (12) della Provincia Francescana di S. Leopoldo. L'importante Periodico, che tuttora sussiste, ha il titolo: « *La Campanella di S. Francesco* » (13). Il nostro Servo di Dio mandò tosto una speciale benedizione al Direttore e a tutti i collaboratori e fu sollecito di ricordare al Direttore che l'impronta dovea essere tutta francescana. « Lo spirito, alla cui necessità deve provvedere questa pubblicazione, è, come Lei sa certamente, solo quello cattolico, nel quale il nostro Serafico Padre S. Francesco era giunto ad un sommo grado: spirito di fede e di pietà pratica, spirito di verità e di amore.

« Inoltre, Le raccomando particolarmente due punti:

---

(11) *Lett.* 1754, pag. 4607 seg.

(12) Era nato in Tisens, presso Bolzano, il 30 Agosto 1828. Perito nella musica, Lettore di Teologia, Maestro dei Chierici, Predicatore zelante, il P. Arsenio s'era guadagnato l'affetto e la stima di tutti e fu eletto due volte Ministro della Provincia di S. Leopoldo in Austria. Morì improvvisamente il 29 Giugno 1886 (*Acta Ordinis*, V [1886], 147 seg).

(13) « *Sancti Francisci Glöcklein* ».

1°) Che si cerchi di condurre i fedeli sempre più ad una più perfetta venerazione e sottomissione, ad un amore veramente sincero e filiale verso la Santa Sede Apostolica e per il Vicario di Gesù Cristo; 2°) Che in particolar modo si propaghi la venerazione e la devozione verso il Sacro Cuore di Gesù; e che i nostri Terziari vengano eccitati a nutrire un amore speciale al divin Salvatore nel SS. Sacramento dell'Altare, e consacrino a Lui un'ora di adorazione, in modo, se è possibile, da trovarsi di persona innanzi al sacro Tabernacolo, per turno; se no, visitino in ispirito, durante un'ora stabilita, il Santissimo, offrendo al Signore a nome di tutti i Figli di S. Francesco, la loro adorazione ed il loro amore, le loro preghiere e suppliche » (14).

Tra i ricordi del passaggio in Francia del P. Generale Bernardino nel 1879, una Rivista (15) ci conserva il seguente. Il 20 luglio, il nostro Servo di Dio, assecondando la preghiera del P. Provinciale, indirizzò due parole alle Terziarie della Congregazione di Parigi.

« Con una bontà, osserva quel periodico, con una semplicità che ricordano il nostro Serafico Padre S. Francesco, il Rev.mo Padre press'a poco si è espresso in questi termini: « Io sono felice, figliuole mie, di trovarmi in mezzo a voi dopo quattro anni di assenza. Stavolta voglio insegnarvi il modo d'essere sempre felici. La prima cosa, la sola importante, è di fare la Volontà di Dio, o piuttosto di lasciar fare a Dio la sua Volontà in noi.

« Anche il Vangelo d'oggi ce lo ricorda: « Non sono quelli che dicono: Signore, Signore, che entreranno nel regno dei Cieli, ma quelli solamente che faranno la Volontà del Padre mio » (Matt. VII, 21,).

« Non turbatevi, adunque, non vogliate angustiarvi per l'avvenire; questo è un segreto di Dio, che noi non abbiamo bisogno di conoscere; la sola cosa necessaria è di sapere ben conformarsi alla Volontà di Dio. Se nell'inferno fosse possibile fare la Volontà divina, l'inferno non sarebbe più inferno. Parimenti, se in Paradiso fosse possibile non fare la

---

(14) *Glöcklein*, Ann. I (1878), pag. 3-4. — *Lett.* 1935, pag. 5004 segg.
(15) *Revue Franciscaine*, Nov. 1879, pag. 337 segg.

Volontà di Dio, il Paradiso cesserebbe di esser tale. È a condizione di questa piena conformità alla Volontà di Dio, ch'Egli ci dà la pace, la tranquillità. Se voi nella vostra vita vi lasciate prendere da qualche turbamento, da qualche dubbio, è segno che non siete pienamente abbandonate in Dio.

« Nel *Pater noster*, questa preghiera per eccellenza, perchè insegnataci da Gesù Cristo stesso, troviamo: *Fiat Voluntas tua sicut in caelo et in terra.* Io osservo che in tutte le lingue, in latino, in spagnuolo, in greco, in italiano la parola *Padre* è la prima; soltanto in francese viene in secondo luogo e la preghiera domenicale comincia per *Nostro*. Passate presto per arrivare a *Padre*, il più bel nome, quello che c'ispira confidenza.

« Spero, figliuole mie, che tutte siate assidue alle adunanze, ma questo non è tutto; l'importante è d'avere lo spirito di concordia, di semplicità, di umiltà, di penitenza, che sono le virtù proprie dei Figli di S. Francesco ».

« Il Rev.mo Padre ha terminato dando la sua benedizione a tutte le Consorelle e non furono dimenticate nemmeno le assenti. Prima di partire, il Reverendissimo, come un buon Padre, si è lasciato circondare dalle sue figliuole, parecchie delle quali hanno potuto esprimergli la loro riconoscenza ».

Ai Padri della Bosnia nella lettera Circolare latina del 10 agosto 1882, dopo il Capitolo Provinciale di quell'anno, il Padre Bernardino esprimeva il voto che in tutte le Chiese dell'Ordine e nelle Parrocchie s'istituisse il Terz'Ordine, da cui si riprometteva tanti vantaggi. « Quale incremento di pietà, egli diceva, quale stimolo a condurre una vita più cristiana e religiosa, si attingerà dal Terz'Ordine! » (16).

Anche nell'Inghilterra uscì il « Messaggero Francescano » (17) e già il Ministro Generale nel 1887 dava la sua approvazione e benedizione: « Siamo felici d'apprendere la prossima pubblicazione, sotto la direzione dei nostri Padri, di una Rivista Francescana in inglese, che avrà per iscopo di propagare lo spirito del Vangelo riguardo al Terz'Ordine di

(16) *Circol. Gen.* IX, pag. 67.
(17) « *The Franciscain Herald* ».

S. Francesco. Noi non possiamo che approvare l'esecuzione di questa intrapresa, così conforme alle raccomandazioni di S. S. Leone XIII e che non potrà mancare di far rivivere la vera e solida pietà nell'*Isola dei Santi*, imporporata dal sangue di tanti martiri. Di tutto cuore dunque accordiamo la benedizione serafica, sia ai pii editori della nuova Rivista, come ai numerosi lettori ai quali la presentiamo in tutte le parti del mondo, dove la lingua inglese è parlata » (18).

Nel settembre 1887 visitando nuovamente i Conventi di Francia, a Limoges il Rev.mo Padre ricevette la Congregazione con quella benevolenza e graziosa semplicità, che quaggiù è propria dei Santi. « Con cuore tutto ripieno di amore divino, dice un testimonio (19), egli commentò con grande elevazione di pensiero quelle parole del Profeta Reale: « *Cor contritum et humiliatum, Deus, non despicies* » — *Voi non rigetterete, Signore, un cuore contrito ed umiliato.*

« Il Rev.mo Padre Bernardino dimostra che l'amore divino dev'essere la regola di tutte le nostre azioni; ma che l'amore di Dio non saprebbe penetrare i cuori senza farvi entrare nel medesimo tempo lo spirito di penitenza e l'amore del sacrificio; che il modo d'amare e servire Dio più perfettamente è quello di servirlo con generosità e amore nell'umiltà e coll'immolazione di noi stessi ».

A Nimes s'era costituita dalle Terziarie l'opera, così chiamata di *S. Elisabetta*, in soccorso dei poveri e degl'infermi. Al Canonico Serre, ch'era il Direttore del Terz'Ordine Sacerdotale, il nostro Servo di Dio scriveva in data 25 giugno 1888: « Nella vostra qualità di Direttore del Terz'Ordine Sacerdotale di Nimes, presiedete la Commissione incaricata a dirigere l'opera di S. Elisabetta, colla quale le Terziarie di codesta città consacrano ai poveri le loro elemosine e la loro fatica.

« Ho preso conoscenza del rendiconto di quet'opera, che voi avete pubblicato il 15 maggio scorso. Sono felice di dare alla vostra carità e al vostro zelo, come pure alla divozione delle Sorelle che si offrono a soccorrere le membra sof-

(18) *Lett.* 1758, pag. 461.
(19) *Revue Franciscaine,* Ottobre 1887, pag. 373 seg.

ferenti di Gesù Cristo, incoraggiamenti ed elogi ben meritati. Vi accordo volentieri, come segno della mia soddisfazione, la benedizione Serafica, per voi e per i vostri collaboratori, per i Terziari che concorrono alla vostra opera, e per tutti i benefattori che vengono in aiuto » (20).

Il 29 Luglio 1875 il P. Bernardino fu invitato dal Circolo Cattolico degli Operai di Béziers a rivolger loro una parola d'incoraggiamento. Egli accettò ben volentieri e presentandosi disse loro: « Miei amici, i membri del vostro Comitato mi hanno invitato ad indirizzarvi questa sera una parola, e in verità mi era impossibile di sottrarmi al loro desiderio. Poichè S. Francesco d'Assisi, nostro Fondatore, è stato soprattutto un Santo popolare; al popolo egli indirizzava i suoi insegnamenti, in mezzo al popolo egli volle vivere e si è fatto povero tra i poveri per rassomigliare a loro.

« Domandarmi quindi di visitare gli operai, di parlare al popolo, non era forse condurmi presso degli amici, presso de' miei, presso dei fratelli? Noi infatti siamo poveri ed operai; poveri non solamente della povertà interiore, ma anche esteriore. Guardate: i nostri piedi sono nudi, i nostri abiti sono grossolani e come gli operai dobbiamo guadagnarci con il lavoro il pane quotidiano, o, quando il lavoro non basti, mendicare come poverelli ciò che è necessario alle nostre comunità; io mi trovo adunque con degli amici.

« Voi sarete indulgenti con me, obbligato ad esprimermi nella lingua francese, che non è la mia lingua materna; il francese lo parlo male, ma cercherò di farmi comprendere e quello che non saprò esprimere bene, lo indovinerete ».

Egli è stato compreso e sarebbe stato indovinato! Dopo qusto esordio così semplice e vero, il Venerando Oratore con libertà di parola, ha dato agli operai i più solidi insegnamenti, e gl'incoraggiamenti più preziosi. Con un nobile linguaggio, egli ha mostrato all'evidenza il male profondo, qualche volta incurabile, che le massime perverse gettano nel loro cuore distruggendo nel pensiero e negli atti dell'uomo, la vera libertà di spirito, la libertà di coscienza, in una parola la vera

(20) *Lett.* 1764, pag. 4627 seg.

13. Facciata della Chiesa di S. Lucia in Vicenza
(CAP. I. PAG. 15 e altrove).

libertà cristiana, quella dei figli di Dio... *Libertatem filiorum Dei* ».

« Al contrario qui vi si fa conoscere e possedere questa libertà di coscienza, che non può esistere fuori della pratica dei Comandamenti di Dio e della Chiesa, che non vive se non nella sottomissione al Romano Pontefice e col frequentare i Sacramenti della Penitenza e della Eucaristia ».

« Entrando poi nello spirito stesso dei Circoli Cattolici di Francia, egli ci ha mostrato co' suoi gesti espressivi e con le sue infocate parole la marcia delle diverse classi della società, le une verso le altre, il loro incontro, la loro unione nella fratellanza cristiana. In esse i ricchi dispensano i loro tesori, la loro intelligenza, la loro devozione a favore delle classi meno fortunate, e gli operai e i poveri prestano ai ricchi il servizio delle loro braccia, dei loro sforzi, della loro intelligenza per le opere indispensabili a tutta la società. Le classi elevate trovano così l'occasione di conoscere, di stimare e di amare l'operaio, e l'operaio a sua volta non porta più invidia al ricco generoso, di cui la divozione e la carità preparano la santificazione...

« ..... Invano, disse il Venerando Religioso, gli uomini de' nostri giorni hanno provato di stabilire una uguaglianza, che Dio stesso non ha voluto. Poichè, se gli uomini per la creazione, per la redenzione, per la predestinazione eterna, per la medesima fede e per gli stessi Sacramenti, sono uguali; sempre però la differenza dei caratteri, la varietà delle intelligenze, la diversità delle inclinazioni stabiliscono quaggiù le distinzioni inevitabili; e questi sognatori fanno una specie d'ingiuria a Dio, volendo stabilire una uguaglianza respinta dalla Sapienza e Provvidenza divina.

« Siamo liberi della vera libertà delle anime, sempre uniti in un dolce legame di fratellanza cristiana che ci renda degni del Padre nostro, che è nei cieli. Gli operai della Francia si temevano come l'armata della rivoluzione. Oggi gli operai sono l'armata della Francia e della Chiesa ».

Tale, in corta e fredda analisi, il discorso del Rev.mo Padre Generale. Ma come descrivere quella voce vibrante, quell'occhio che intuiva, quel gesto vigoroso, energico e rapido, quell'accento di convinzione, di fede e d'amore verso

le anime? Questo valente oratore si dovrebbe sentire nel suo idioma nazionale. Poichè la sua parola stretta nei legami di una lingua difficile e che non è la sua, come un prigioniero nei ferri che non ha meritato, non può dare alla sua idea lo svolgimento necessario; nonostante tutto questo, l'eloquenza si manifesta, il pensiero domina l'espressione ed in realtà s'indovinano nel suo sguardo i sentimenti del suo cuore.

Dopo di che, scorgendo il Rev.mo Padre, sulla Croce della bandiera del Circolo, il Sacro Cuore di Gesù:

« Vedete, ci disse, questa Croce come è rozza e pesante; non ostante la sua rozzezza e il suo peso, è necessario portarla. Ma nel mezzo di quella Croce risplende il S. Cuore, cioè l'amore di Gesù; ebbene, se noi sappiamo amare, se possediamo l'amore, sentiremo sempre novelle forze; malgrado il peso, cammineremo coraggiosamente e all'amarezza succederà un'ascosa ineffabile dolcezza, fino a che, finito il nostro terreno pellegrinaggio, ci sarà dato di pervenire alla beata patria dei Santi; per la quale tutti siamo creati ed alla quale tutti dobbiamo aspirare » (21).

Nel 1873 per appagare i vivi desideri dei Fratelli e delle Sorelle del nostro Terz'Ordine secolare, i Superiori Generali delle Tre Famiglie Francescane, Minori, Conventuali e Cappuccini, presentarono insieme una supplica al glorioso Pontefice Pio IX. Con essa domandarono ed ottennero l'Indulgenza plenaria pel giorno in cui i detti Terziari avessero fatto la loro consacrazione al S. Cuore di Gesù, e, in perpetuo, quando nel giorno anniversario della medesima, la rinnovassero (22).

Quella supplica, nella cui compilazione ebbe gran parte il nostro Bernardino, si esprimeva così:

« I Terziari Francescani, mentre partecipano alla troppo lunga afflizione della Santità Vostra e di tutta la Cattolica Chiesa, a cagione della tristizia dei tempi e delle tante e dolorose vicende, di cui risentono tutti i funestissmi effetti, provano un pressante bisogno, in mezzo alle odierne calamità

---

(21) *Revue Franciscaine*, Ottobre 1875, pag. 311 segg. — *Eco di S. Francesco d'Assisi*, Settembre 1875, pag. 595 segg.

(22) Vedi *Encicliche*, III e IV, pag. 75 segg.

e miserie, di trovare un sicuro scampo a salvezza, ed un aiuto e conforto sovrumano per rinnovarsi nel vero spirito del loro Serafico Padre. Ma dove, Beatissimo Padre, dove trovar potrebbero un più sicuro asilo che nel Cuore dolcissimo di Gesù? Donde attingere maggior aiuto e conforto che da questo sacratissimo Cuore? Ah! sì, in questo le anime afflitte e tribolate cercarono e rinvennero sempre il sollievo nelle loro afflizioni; in questo le anime tiepide attinsero gli ardori di quell'infocata carità, che il divin Salvatore era venuto a spargere sopra la terra. Ed oggi che le tribolazioni si raddoppiano e la carità si va ogni dì più in tanti deboli cristiani rattiepidendo, ecco che i Pastori delle Chiese particolari, il Clero e i buoni Fedeli cercano appunto in questo Cuore divino un rifugio ai tanti mali che affliggono la Società e la Chiesa; e già se ne videro e tuttora si vedono i salutevolissimi effetti. Nè i Terziari Francescani che si pregiano di avere a Padre il Serafico d'Assisi, e Voi, Beatissimo Padre, gloria del Terz'Ordine, per loro maggior Fratello, potevano certo rimanere indifferenti a questo slancio di devozione verso il Sacratissimo Cuore di Gesù; anzi, non contenti di quella implicita consacrazione che di se stessi hanno fatta a quel Cuore nella consacrazione delle rispettive Diocesi, istantemente domandano e implorano dalla Santità Vostra la grazia di poter fare una speciale e solenne consacrazione di tutto il Terz'Ordine di S. Francesco al medesimo Sacratissimo Cuore di Gesù, onde anch'esso ritrar possa novello spirito, difesa e zelo ad operare la propria e altrui eterna salvezza, e concorrere altresì ad accelerare il sospirato trionfo Vostro e della Cattolica Chiesa » (23).

Ottenuti questi singolari favori dal S. Padre il 24 Novembre 1873, il nostro Servo di Dio si diede premura di comunicarli tosto a tutti i Superiori Provinciali con una apposita Circolare del 30 Novembre di quello stesso anno. Raccomandò loro di fare ovunque l'atto di consacrazione dei Terziari al Cuore di Gesù con la *maggiore solennità possibile e con singolare divozione*, ripromettendosi i migliori frutti. « Questa consacrazione, aggiungeva, gioverà mirabil-

(23) Ved. *Encicliche*, IV, pag. 78 segg.

mente, non ne dubitiamo, a rinvigorire, ad accrescere e mantenere in esso lo spirito di penitenza che professa e donde prende il suo nome, perchè è soltanto per la divina carità, che da quel Sacro Cuore scaturisce, che l'uomo può generosamente e perseverantemente combattere e vincere le seduzioni del mondo e le lusinghe della carne e portare la mortificazione di Gesù Cristo » (24).

Dagli ottimi consigli, che il P. Bernardino prodigò a diverse classi di persone e che noi fin qui riportammo, ognuno potrà farsi una chiara idea della carità che ardeva nel petto di questo Servo di Dio; carità ch'egli avrebbe voluto accendere nel cuore di tutti, tutti spingendo alla cristiana e religiosa perfezione.

## Massime e Ricordi

Sotto questo titolo raccogliamo alcune massime e ricordi del Servo di Dio, perchè tutti forse non troverebbero un posto adatto nei singoli capitoli di questa vita, e d'altra parte dispersi qua e là non potrebbero produrre nel lettore quella santa impressione, che lasciano quand'egli li ha tutti sott'occhio.

In una meditazione sui tre gradi di umiltà (1), il nostro buon Padre proponeva insieme coi i suoi uditori: 1°) « Essere risoluti di rinunciare a tutto e di patire tutto, piuttosto che commettere peccato mortale.

2°) « Essere risoluti di abbracciare quello che si riconoscerà di maggior gloria di Dio e di maggior vantaggio per l'anima nostra, ancorchè non sia comandato, e risoluti di tutto sopportare e di tutto rinunziare piuttosto che commettere un sol peccato veniale avvertito.

3°) « Posta anche egual gloria di Dio, egual vantaggio dell'anima nostra, qualunque cosa si elegga, scegliere piuttosto i disprezzi, i patimenti, le croci per imitare più da vicino e conformarci a Gesù Cristo ».

---

(24) *Encicl.* III, pag. 76 seg.
(1) *Meditazione* XXIX.

Nei *Ricordi* che lasciò stampati dopo gli Esercizi dati in Vienna nel 1856 sul *Pater noster*, troviamo queste massime, che ogni cristiano dovrebbe tenere sempre impresse nella sua mente.

« 1°) Iddio m'ha creato per sè e per me, e non per questa terra, ma per il cielo.

« 2° Sono servo di Dio: gli debbo obbedienza.

« 3° Sono cristiano cattolico, e voglio esserlo.

« 4°) Tutto ciò che, o per sè o per mia colpa, non mi conduce a Dio, tutto è vanità e mia ingratitudine; avvilisce il mio spirito.

« 5°) Non io, ma la grazia di Dio con me: per essa posso tutto.

« 6°) La Chiesa è mia Madre, perchè Dio è il mio Padre. In essa sola c'è tutto, Cristo; per essa sola mi unisco, in terra e in cielo, con Cristo, con Dio.

« 7°) Sono servo, ma sono anche figlio; e quanto più m'accosto all'imitazione di Cristo, tanto son più degno di questo nome.

« 8° Non a me, ma a Dio la gloria. Oh! se potessi far conoscere a tutti e amare e obbedire la Chiesa, Cristo, Iddio!

« 9° *È tanto il ben che aspetto,*
*Che ogni pena mi è diletto* ».

Indirizzando la parola a tutti i suoi Religiosi, mentre era ancora Superiore Provinciale, esclamava:

« Ah! che Iddio ci tolga la vita, anzichè manchiamo ai nostri grandi doveri! Ah! mio Dio! la morte, prima che il vostro e mio nemico possa dire: l'ho vinto. *Ne quando dicat inimicus meus: Praevalui adversus eum!* (2).

« Se vogliamo che regni in noi Gesù Cristo, scriveva altre volte, bisogna pure che sacrifichiamo per onore di Lui qualche cosa almeno dell'amore di noi » (3).

Ad una Religiosa dava quest'ottimo consiglio:

« Lavora, patisci, taci, e diventerai santa, cioè piacerai a Dio; chè questo è tutto; piacere a Dio solo, dar gusto al Cuor di Gesù » (4).

---

(2) *Circol.* 14, pag. 153.
(3) *Lett.* 1638, pag. 4362.
(4) *Lett.* 1668, pag. 4394.

« Tutto passa quaggiù, solo Iddio e la sua parola non passa mai: dura in eterno. Teniamoci dunque attaccati anche noi, non a ciò che passa, ma a ciò che eternamente dura » (5).

« La vita presente non è che una *settimana*, e non deve essere che una *settimana santa:* poche e sole consolazioni spirituali sur un fondo di dolori e di sofferenze con Gesù e per Gesù. La vera Pasqua, la perfetta allegrezza, non sarà che in Paradiso (6).

« La Pasqua vera e intieramente beata è il Paradiso; ma per arrivarci bisogna passare per la *settimana santa* della vita presente » (7).

A una Religiosa della Clarisse di Nantes:

« Gli occhi sempre a Dio, a Dio solo, senza volgerli a destra o a sinistra; Dio solo sempre in vista » (8).

E ad un'altra: « Tutto per la maggior gloria di Dio: *che il vostro nome sia santificato, Signore*, non solamente per mio mezzo, o per la Comunità religiosa, bensì da tutto il mondo. Abbiate un cuore grande per Iddio ».

Ad un'ammalata: « Prendete per voi il Cuore di Gesù ferito e sofferente » (9).

« Quanto è dolce riposarsi nel S. Cuore di Gesù! » (10).

« Ah! le agonie del Cuore di Gesù!... Che mistero profondo di dolore e di amore! che tesori di carità per tutti gli uomini, pei giusti, pei peccatori, pei morenti, pei morti! » (11).

« Figlia mia, gemi, sospira, agonizza, combatti; e Gesù se ne contenterà, malgrado tutte le tue debolezze; quando a Lui piacerà, ti darà la vittoria, e se differirà, abbi pazienza in sopportare te stessa e il peso della tua miseria; e in quanto è abiezione tua, amala, pur detestandola in quanto può essere offesa di Dio » (12).

« Di' a Gesù di Cuore: Gesù mio, sì, è vero, fin qui sono

---

(5) *Lett.* 1670, pag. 4398.
(6) *Lett.* 1853 bis, pag. 4833.
(7) *Lett.* 1863, pag. 4851.
(8) *Doc.* 184, pag. 944.
(9) *Doc.* 184, pag. 944.
(10) *Lett.* 1864, pag. 4852.
(11) *Lett.* 1444, pag. 4020.
(12) *Lett.* 1457, pag. 4052 seg.

stata ingrata al Vostro amore, ma ora Vi voglio amare e per amore di Voi, voglio patire con Voi, *agonizzare* con Voi » (13).

« Dio mio! come può essere solo il cuore che sta unito al Cuor di Gesù? Ah! credimelo, mia figlia, noi non siamo mai meno soli, che quando stiamo con Dio; e non siamo mai più soli, che quando ci effondiamo colle creature » (14).

« L'anima che è unita a Dio, non pensa che Dio, non gusta che Dio, e si occupa tanto di Lui, che le pare impossibile e non può in effetto occuparsi di altro, e sente che non le basta, per occuparsi di Dio, l'intiero giorno, tutta intiera la vita, e perciò sospira all'eternità in cui solamente potrà occuparsi di Dio perfettamente, e secondo tutta la misura della sua immensa capacità » (15).

« Amare e patire — Patire e amare — E per l'amore nel patimento godere » (16).

Alle Suore Francescane di Maria il nostro Padre Bernardino lasciava tre massime per diventar sante (17): « 1° Non recare alcun dispiacere a Dio. 2° Fare tutto ciò che è accetto a Dio. 3° Saper soffrire ». — « L'amore, aggiungeva (18), conduce al patire, e il patire porta all'amore. Amare senza soffrire, senza vincere la natura, non è punto amare ». « Chi non sa soffrire, non sa amare » (19). « La Croce, è la chiave dell'amore » (20).

« Più che parlare, ascoltate; più che operare, patite, vuotatevi di voi, affinchè Egli vi possa riempire tutte di Sè » (21).

« Fare e non ciarlare, *tuite cose*, e farle bene » (22).

« Se anche a noi pare di essere all'oscuro, non importa. Gesù vede bene; Egli ci guidi e siamo sicuri » (23).

« Mio Dio, donatemi l'umiltà dello spirito e la compunzione del cuore; e poi che Vi ami e mi abbandoni tutto in Voi,

---

(13) *Lett.* 1456, pag. 4050.
(14) *Lett.* 808, pag. 2674.
(15) *Lett.* 793, pag. 2599.
(16) *Lett.* 1445, pag. 4024.
(17) *Mémoires inédits*, cap. 17, pag. 144.
(18) *Mémoires inédits*, cap. 23, pag. 219.
(19) *Mémoires inédits*, cap. 33, pag. 349.
(20) *Doc.* 169, pag. 833 seg.
(21) *Lett.* 1444, pag. 4021.
(22) *Lett.* 1461, pag. 4062.
(23) *Lett.* 1482, pag. 4098.

contento che la mia umiliazione, la mia debolezza, la mia miseria spirituale, rendano omaggio alla Vostra infinita Bontà e Santità » (24).

« Iddio fa tutto bene: adoriamo, ringraziamo, la testa umiliata nella polvere, il cuore aperto e spalancato, davanti alla Potenza, Sapienza e Bontà infinita di Dio » (25).

« Non far nulla che possa dispiacere a Dio; far tutto ciò che può piacergli » (24).

Concludiamo questo capitolo con una massima del Servo di Dio, la quale racchiude l'ascetica più profonda e la sintesi di quanto si può raccomandare alle anime timorate di Dio, a tutti coloro che desiderano di seguirlo nella via della perfezione e nello stato in cui il Signore li ha chiamati.

« *Ama Dio*, e l'amore di Dio t'insegnerà tutto: a *fare* ciò che Dio *comanda* — a *dargli* tutto ciò che ti *domanda* — a *prendere* da Lui tutto ciò che ti *manda*, e tutto per amore, per amore, per amore » (27).

(24) *Lett.* 1914, pag. 4959.
(25) *Lett.* 710, pag. 2289.
(26) *Lett.* 1919, pag. 4967.
(27) *Lett.* 1028, pag. 3167.

## CAPO SESTO

# Il Superiore

SOMMARIO

**1. Il Guardiano modello - 2. Il Provinciale zelante**
**3. Il Procuratore Generale**

## 1. Guardiano modello

Circa il 1846 accadde un fatto, ricordato dal Rev.mo Padre, Mons. Pacifico Monza e da lui udito dalla bocca dello stesso Servo di Dio. Non vogliamo ometterlo, perchè non ci sembra privo d'importanza.

Una mattina d'estate il P. Bernardino celebrava di buon'ora la Messa all'Altare Maggiore della Chiesa di S. Michele in Venezia. Nel Coro pensile, che sta di fronte a quell'Altare, s'incominciava intanto la recita del Mattutino, non saprei dire per qual motivo, non detto a mezzanotte; e mentre il Coro pronunciava l'ultimo verso del Salmo terzo: « *Domini est salus, et super populum tuum benedictio tua* » il P. Bernardino, giunto alla fine della Messa, si volgeva agli astanti e dava loro la benedizione. Più tardi il Padre Stefano d'Ampezzo (1), ottimo giovane, precocemente rapito dalla morte, incontratosi con P. Lettore Bernardino, gli faceva notare la singolare coincidenza, aggiungendo: « Ella sarà nostro Padre e Prelato e come tale tutti ci benedirà » (2).

(1) Nato il 20 Sett. 1817 e morto a Venezia il 17 Giugno 1848.
(2) *P. Pacifico Monza,* Op. c. pag. 38 seg.

Intanto il nostro Padre Bernardino, Segretario Provinciale fin dal 1846, nel Capitolo celebratosi il 19 Novembre 1849 venne confermato in quella carica e per di più fu eletto Consigliere, o, come dicono, Definitore Provinciale per un triennio; nell'Agosto 1850 fu fatto Vicario e Maestro dei Chierici nel Convento di S. Michele di Venezia, e nel Capitolo del 21 Maggio 1852 fu eletto Guardiano di quel Convento principale della Provincia.

Quanto facesse di bene a quella religiosa famiglia nel triennio del suo governo, non lo diremo noi, ma lo sentiremo da testimoni oculari.

« Guardiano, ristabilì la disciplina in modo, che fuori si diceva il Convento di S. Michele divenuto un Ritiro. In esso non vi era il Noviziato, ma soli Studenti; tuttavia il silenzio in Refettorio era perpetuo, meno le prime classi più solenni; il Mattutino di notte non era dispensato se non che nell'occasione che i Chierici andavano fuori a ricreazione, cioè al più una volta ogni quindici giorni; nè vi era alcuna dispensa pel canto; qualche rara volta era dispensato la sera di qualche solennità di molta fatica. Egli introdusse la pia costumanza di leggere la sera a cena, anche in tempo di digiuno, la vita di qualche Santo, specialmente dell'Ordine, costumanza che poi in un Capitolo Provinciale fu estesa a tutti i conventi. Nelle feste più solenni del Signore, della Beata Vergine o dei Santi leggeva qualche bel sermone o panegirico dei più accreditati autori, il che era molto dilettevole ed utile per la Comunità, e specialmente per gli Studenti. Ristabilì le conferenze, tre volte la settimana, e quella sulla Regola si faceva in Refettorio, presenti anche i fratelli laici, la quale egli chiudeva con una esortazione piena di spirito.

«Tutto il tempo che fu Guardiano stette colla porta della cella aperta per sorvegliare principalmente che non si trasgredisse la legge del silenzio; dava però a tutti confidenza, e sovveniva con vera abbondanza ai bisogni di ciascheduno, ed anche li preveniva. Benchè occupatissimo, avendo anche la scuola, e spesso visite, e dovendo per più ore ogni giorno stare occupato in carteggiare, al Mattutino era raro che mancasse, quantunque il più delle volte non fosse andato a riposare prima delle undici. Anche venuto da fuori e stanco, la

notte si vedeva comparire in Coro cogli altri. Mi ricordo, che quando l'anno 1855 ritornò da Piacenza, noi neppure sapevamo del suo ritorno, perchè giunse in Convento ad ora assai tarda, quando a Mattutino cel trovammo già in Coro con somma nostra sorpresa. Era a tutti di stupore che potesse tirare innanzi così, senza ammalarsi, tanto più che egli mangiava pochissimo affatto. Anzi in Refettorio quasi ogni giorno la prima lettura, dopo che il chierico era disceso dal pulpito, la faceva egli stesso, e spessissimo ben lunga » (3).

Un altro testimonio (4) ci assicura che: « Nominato Guardiano del Convento di S. Michele in Isola, come egli stesso ebbe a dire a qualche suo confidente, si fece familiare lo studio del Trattato « *De sex alis Seraphim* » di S. Bonaventura, e poi da Provinciale la consigliava a tutti i Superiori. Ai Fratelli addetti ai vari uffici del Convento, per non perdere tempo in disposizioni di cose materiali, diede subito ordini precisi del come doveva ciascuno adempiere al proprio ufficio, riservandosi la vigilanza su tutto, e così ciascuno era impegnato di fare colla massima diligenza il proprio dovere.

« Non voleva che i questuanti cercassero più del bisogno, ma solo che facessero calcolo anche dei poveri che venivano alla porta a chiedere l'elemosina. Per i decaduti da uno stato di benessere, o per disgrazia, o per infermità, voleva che si facesse qualche cosa di più, e che per tutti si distinguessero le principali solennità della Chiesa. Quando entrando od uscendo s'imbatteva nei poveri che aspettavano la minestra, li salutava con molta affabilità e sempre diceva loro qualche parola di consolazione e conforto, esortandoli alla pazienza colla speranza del Paradiso. Ma per entrarvi, diceva loro, e per esercitare la pazienza ci vuole la Divina Grazia, e questa si ha principalmente per mezzo dei Sacramenti ».

« Zelava la perfetta vita comune, ma pei particolari bisogni dei religiosi, o vecchi o infermi, era tutto carità.

« Perciò voleva che l'infermiere gli manifestasse i bisogni particolari di ciascun infermo, per provvedervi egli

---

(3) *P. Antonio Maria da Vicenza,* Doc. 43, pag. 118 segg. — *Glöcklein,* Doc. 46, pag. 196 seg.

(4) *P. Giovanni Maraspini,* Relazione 22 Ott. 1921, Doc. 116, pag. 465 segg.

stesso, per mezzo di benefattori straordinari, se l'infermiere non fosse riuscito coi benefattori ordinari. Desiderava che gli infermi avessero confidenza e manifestassero i loro bisogni, ai quali era pronto a provvedere nei limiti del possibile, ma voleva anche che gli ammalati e sofferenti fossero rassegnati a soffrire e a portare la croce con Cristo e per Cristo. Ogni giorno visitava l'infermeria e si tratteneva cogli ammalati, confortandoli con dolci parole, e ogni volta dopo la visita del medico s'informava dall'infermiere dello stato di ciascuno ».

« Al capitolo delle colpe, scrive uno de' suoi discepoli (5), teneva discorsetti molto appropriati, succosi, pieni di buone massime; non risparmiava nei chierici alcun difetto, ma molto insisteva sulle radici dei difetti stessi. Mi ricordo una volta che diede una molto grave riprensione ad alcuni chierici, perchè nell'andare al Coro, dopo il desinare, avevano fatto qualche parola tra loro ».

« È facile immaginare, conchiude un altro testimonio (6), come in tal maniera, fu stimolato e ridestato lo zelo generale, cosicchè in tutta la Provincia s'ammirava e si commentava l'avventurata mutazione subìta dal Convento di S. Michele, sotto l'alta direzione del P. Bernardino! ».

## 2. Il Provinciale zelante

Non è meraviglia perciò, se, dopo così bella prova della sua perizia nel governare, convocatosi ai 27 Giugno 1855 il Capitolo della Provincia, il P. Bernardino ne uscisse eletto, a voti unanimi di tutti quei Padri, Ministro Provinciale. Benchè non contasse che soli 33 anni, rispose benissimo alla fiducia, che tutti avevano riposta in lui, mostrando coi fatti di avere in sè tutte le doti di un Prelato degnissimo, e fu tale sotto ogni riguardo; per cui nel seguente Capitolo, tenutosi nel Convento di S. Lucia in Vicenza, a dì 12 Agosto 1858, sotto la presidenza dello stesso Rev.mo P. Bernardino da

(5) *P. Antonio Maria da Vicenza*, Doc. 43, pag. 130.
(6) *Glöcklein*, Doc. 46, pag. 197.

Montefranco Ministro Generale dell'Ordine, fu rieletto per un altro triennio.

Il campo assegnato dalla Provvidenza allo zelo e alla operosità del nostro buon Padre, era assai vasto, ed egli si diede a coltivarlo con tutto l'ardore dell'anima sua e con tutta l'energia della sua volontà.

San Bonaventura lasciò scritto: « Il Superiore per la scienza e per la dottrina deve rassomigliarsi ad un angelo del cielo e inalzarsi sopra l'umana insipienza con volo diritto e forte, coprendo in pari tempo con le ali gl'infermi e i deboli » (1).

Il P. Bernardino fu veramente pastore secondo il Cuore di Dio, emulò i più grandi santi Prelati, spiegando tutto il suo zelo con la parola e con l'esempio.

Se, come abbiamo veduto nel capitolo precedente, il nostro Servo di Dio era largo di ammaestramenti a virtù con ogni classe di persone, li profondeva specialmente ai religiosi affidati alle sue cure. Hanno ammirato le esortazioni del Lettore i giovani discepoli, e del giovane Guardiano i religiosi di S. Michele; e in tutti facevano queste così viva impressione, da ritenerle degne di essere consegnate allo scritto e tramandate ai posteri. Durante poi il sessennio di Superiore Provinciale, le esortazioni ascetiche pubbliche e private, i consigli, gli eccitamenti al bene del giovane Prelato erano ancora più frequenti.

« Quando era Superiore, scrive un suo discepolo, dovendo dispensare dal silenzio, sempre lo faceva con un bel sermoncino familiare, affettuoso, tratto dalla solennità corrente.

« Benchè severo mantenitore della disciplina, era affabile con tutti ed umilissimo. Amava i Chierici come figli; l'ho visto piangere per la morte di uno, cioè di Fr. Ubertino da Isola di Malo (2), che dava buone speranze di sè; si tratteneva volentieri assai con loro, anche quando era Guardiano, anzi Provinciale e Procuratore. L'ho inteso dire da Provin-

---

(1) *De sex alis Seraphim,* cap. VII. (Tom. VIII, opusc. VIII), ad Claras Aquas (Quaracchi) prope Florentiam, ex Typ. Colleg. S. Bonav. 1893.

(2) Nato il 3 Maggio 1837, morto a Venezia il 14 Novembre 1859.

ciale che, stando in mezzo ai Chierici, gli pareva d'essere ancora Chierico; e veramente trattava con loro come un compagno. Mi ricordo che due giovani Missionari d'altra Provincia, venuti di passaggio nella nostra, erano meravigliati estremamente al vedere un Provinciale così affabile ed umile, e a me e ad un altro manifestarono la loro sorpresa » (3).

« Resteranno sempre celebri, ci assicura un altro testimonio (4), i sermoncini con cui nelle feste solenni dispensava in refettorio dal silenzio; e prendendo occasione a parlare dal Mistero celebrato in quel dì sapeva con arte inarrivabile trarne applicazioni sempre belle e sempre nuove, per tener vivo nei suoi figli il fervore della regolare osservanza ».

Dove però apparisce tutto lo zelo del P. Bernardino e la sua dottrina, è senza dubbio nelle Lettere Circolari, dirette alla Provincia.

Nella sua prima Lettera dei 14 Luglio 1855, egli comincia così: « *Sicut Domino placuit, ita factum est, sit nomen Domini benedictum* ». Ad onta delle mie ripugnanze più vive, e che a me parevano ben fondate, sentendo pure il ribrezzo della vittima che va ad essere immolata, mi sono offerto in ispirito di sacrificio al divin beneplacito, e accettai (perchè il ripugnare mi sarebbe paruto delitto), il difficile ministero, a cui venni eletto, di Superiore di questa nostra Riformata Provincia. Accettai, e non me ne pento, nè sarò per pentirmene giammai, dovesse pure il Provincialato costarmi la vita ».

Dopo di aver detto che riponeva tutta la sua fiducia in Dio, nelle preghiere dei buoni e nella cooperazione di tutti, presenta il suo programma.

« Quanto a me, io non ho bisogno di dirvi ciò che sarò inverso di voi, perocchè voi dovete conoscermi; ma se taluno desiderasse pure ch'io lo dicessi un'altra volta, e solennemente, ecco ch'io vel dico con l'Apostolo Paolo: Voglio essere tutto a tutti ed in tutto: *omnibus omnia*: fin dove si estenda il bisogno, al quale sia possibile sopperire, perchè nessuno pretenderà da me l'impossibile; fin dove arrivino le

(3) *P. Antonio Maria da Vicenza*, Doc. 43, pag. 124 seg.
(4) *P. Pacifico Monza*, Op. c. pag. 51 seg.

mie deboli forze, sostenute dalla potente grazia del Signore, io non voglio mancar certamente. Padri, ch'io riverisco umilmente, studenti cui amo tanto, e dalla immediata educazione dei quali mi divido con tanta pena; Fratelli, a' quali professo tanta gratitudine; Novizi, ch'io accarezzo come i bambini lattanti della Religione; io sarò tutto vostro; è a voi sempre il pensiero; con voi sempre il mio cuore; spesso verrò a voi collo scritto; spesso sarò tra voi di persona: per voi sempre saranno le mie preghiere, e, ogni Festa, offrirò per voi sull'Altar del Signore il divin Sacrifizio; *ne forte*, dirò con Giobbe, *peccaverint filii mei* (5).

« Sarò a tutti quale voi mi vorrete, e quale richiederà il bisogno che io sia, padre, amico, fratello, consigliero, confortatore, e in una parola che, secondo il mirabile concetto del nostro S. Patriarca, tutto compendia, Servo di tutti; ma se il dovere mi vi costringerà, sarò pur anche correttore e punitore.

« Pieno d'imperfezioni anch'io, compatirò di cuore i difetti de' miei Fratelli: mi accomoderò in ispirito di carità all'indole di ciascheduno, accondiscenderò, finchè mi sarà possibile, alla loro natural debolezza. Ma quando trovassi, (che Iddio nol permetta) o superba negazione dei proprii torti, o pervicace ostinazione, o detestabile ipocrisia e doppiezza, che abusasse della buona fede ch'io voglio avere verso tutti, o scandali seminati in mezzo al secolo, accrescerà il suo delitto chi sarà per muover lamento della severità del Superiore. Se io debbo e voglio, Reverendi Padri e devoti Fratelli, esser tutto a tutti, *omnibus omnia;* nol devo, nè voglio essere altrimenti che, come l'Apostolo, per tener tutti più strettamente legati con Cristo: *ut omnes Christo lucrifaciam.* Perocchè, le anime vostre principalmente, sono a me state affidate; e delle anime vostre dovendo renderne conto strettissimo al divin Giudice, al bene vostro spirituale, sopra ogni altra cosa, io debbo aver l'occhio; a questo debbo far servire tutto il resto: a questo posporre ogni altro riguardo; per questo *in omni patientia et doctrina* tutto tentare con perseverante fermezza.

« Siatene certi, o miei cari: dove la mia coscienza m'im-

(5) *Job.* I, 5.

porrà un dovere qualunque, sia pure secondo la carne penoso a me, molesto a voi, io non mi arresterò per nessuna cosa al mondo. Se per ciò *avrò contro di me degli eserciti attendati; se si verrà a battaglia contro di me, il mio cuore non temerà* (6), perchè in Dio ho posto la mia fiducia, e non cerco altra gloria che il buon testimonio della mia coscienza.

« Da ciò ch'io v'ho esposto sin qua, Reverendi Padri e devoti Fratelli, da quello ch'io voglio essere inverso di voi, potete ad un tempo ben rilevare ciò che io sarò per esiger da voi, in nome del Signore, cioè nient'altro che quanto voi stessi solennemente prometteste in faccia alla Chiesa e in faccia alla Religione l'adempimento de' vostri doveri di cristiani e religiosi ».

Continua e dichiara quello che esigerà da tutti.

« Non opere di supererogazione io domando, novità non introduco, ma ricordo doveri: e solo esigo, in nome di Dio, fedeltà nel compiere i voti irrevocabili della Religione: osservanza dei precetti della nostra santa Regola, delle Costituzioni nostre, e delle leggi, sancite dai Superiori della Provincia: esigo verso tutti rispettivamente i Superiori, qualunque essi siano, quella riverenza ch'è inspirata dalla fede, e quella obbedienza che procede dall'abnegazione di noi stessi: esigo quella carità multiforme e sempre santa pel suo principio, pel suo motivo, pel suo fine, ch'è il carattere, onde si distinguono i discepoli di Gesù Cristo e i figli di S. Francesco. Queste cose, RR. Padri e devoti Fratelli, noi le abbiamo liberamente promesse a Dio, ma ora, vi dirò con S. Bernardo, dobbiam mantenerle necessariamente, sotto pena d'incorrere nello sdegno di Dio, e nella maledizione del N. Serafico Patriarca fulminata contro coloro che confondono, rovinano, e distruggono ciò che il Signore ha edificato e non cessa tuttavia di edificare per mezzo de' santi Frati dell'Ordine nostro.

« La quale severa sentenza cadrebbe principalmente sopra quegl'infelici che, con maligne insinuazioni, col ridicolo, con tristi esempi, distaccassero i deboli fratelli dall'adempimento de' propri doveri, o autorizzassero la inosservanza,

(6) *Salm.* XXVI, 3.

14. Veduta generale di S. Francesco del Deserto presso Venezia
(CAP. VI. PAG. 272-279).

o tentassero distogliere il Superiore dal rimettere l'osservanza dove fosse in alcuna parte scaduta. Cadrebbe sopra coloro che, dimenticando la santità propria dello stato nostro, non serbassero in mezzo alle persone del secolo, quella gravità e religiosità di tratto, di conversazione, di opera, ch'è preciso nostro debito, e si facessero invece *pietra d'inciampo e pietra di scandalo* (7) a quelle anime, cui, dovrebbero, e colla parola e con l'esempio, sorreggere nella via della salute. Cadrebbe inoltre sopra coloro che con mormorazioni, con calunnie, con esagerazioni tendessero a mettere divisione tra Superiori e Superiori, tra Sudditi e Superiori, tra fratelli e fratelli! Dio mio! codeste pesti non entrino mai in mezzo ai vostri servi, tra le mura di queste case a Voi consacrate, perchè esse allora cesserebbero pur troppo d'essere case Vostre, e noi cesseremmo d'esser Vostri servi!

« Tutto il fin qui detto si compendia pertanto in questo: da mia parte, carità sollecita verso tutti; e nell'esercizio di essa, fermezza e mansuetudine; da parte vostra, osservanza esatta, e scambievole carità. Ecco RR. Padri e devoti Fratelli, ciò che abbiam dovere di compiere, e ciò che, fidati nell'aiuto di Dio, noi compiremo ».

Guardando al futuro il P. Bernardino vedeva un avvenire assai fosco e perciò eccitava i suoi Religiosi a prepararvisi convenientemente.

« Deh! Padri e Fratelli, apparecchiamoci nell'esatta osservanza dei nostri doveri alle gioie o ai dolori, cui forse siam riserbati, umiliamoci davanti al Signore; meditiamo frequentemente i grandi Misteri della santissima Religione; animiamoci alla imitazione dei grandi Santi dell'Ordine nostro, sia nello stato sacerdotale, sia nel laicale; preghiamo, preghiamo assai, e confidiamo. Confidiamo nella potente grazia del Nostro Signor Gesù Cristo; e nella protezione della SS.ma Vergine, cui fummo solleciti di glorificare per la dommatica definizione dell'Immacolato suo Concepimento: confidiamo nella benedizione lasciataci in eredità del Nostro Santo Padre, purchè attendiamo a Lui e ascoltiamo docilmente la sua

(7) *Ad Rom.* IX, 33.

voce paterna: confidiamo nella intercessione efficace dell'Inclito Taumaturgo Patrono di questa nostra Provincia ».

Assicura che scriverà spesso a tutti e accetterà i consigli e le osservazioni di tutti.

« Vi scriverò ancora, e spesso, a tutti insieme, e a ciascuno secondo il bisogno: ma non vi scriverò mai senza aver prima pregato, e dimandato le parole al S. Cuore di Gesù Cristo. E se talvolta avessi a parervi importuno, perdonatelo alla sollecitudine della carità che mi stringe per voi.

« E voi pure, scrivetemi e parlatemi con confidenza e con riverente libertà; chè io non sarò per farvene rimprovero giammai. Domando anzi, e accoglierò con grato animo i vostri lumi e i vostri consigli, Reverendi Padri della Provincia; non disprezzerò le umili osservazioni nemmeno dell'ultimo dei Fratelli: ma tenendo conto di tutto, fuorchè delle ciarle dei sussurroni e dei mormoratori, giudicherò quindi io e definirò ciò che mi parrà secondo il Signore » (8).

Nella sua terza lettera dei 24 Novembre 1855, dopo di aver notati e deplorati alcuni abusi riscontrati nella visita fatta a tutta la Provincia, insiste sul dovere di ogni Religioso, di far suo lo spirito di Cristo.

« Voi non ignorate, Padri e Fratelli, che, anche il mondo ha il suo spirito e la sua vita; ma non è questo lo spirito e la vita che dee vivificare la casa del vero Israele. Quello è lo spirito soffiato dal padre della menzogna, spirito di orgoglio, di voluttà, di dissensione, principio d'una vita non più che animalesca, e, perciò, anzi morte che vita: ma lo spirito di Gesù Cristo è uno spirito di fede, di umiltà, di mortificazione, di carità, principio di vita sovrumana e celeste; quello lascia prostrati in terra gli uomini carnali, questo ci fa stare ritti in piedi; quello non sa fare che schiavi incatenati: questo, in cui entra, lo fa di presente combattitore vittorioso e forte. E questo è lo spirito che noi ricevemmo da Dio quando fummo chiamati alla Religione, non lo spirito mortifero del mondo: *nos autem non spiritum hujus mundi accepimus, sed sipiritum qui ex Deo est.*

---

(8) *Circolare* I.a pag. 1 segg.

« Teniamo dunque fermo, che non ci sfugga, questo spirito; chiamiamolo dai quattro venti, cioè a dire, gioviamoci d'ogni occasione per ridestarlo, per accrescerlo: *omnia cooperantur in bonum iis qui... vocati sunt sancti.*

« Nè ciò solamente, ma facciamo ch'esso sia regnatore e dominatore sopra tutti noi, di dentro e di fuori. Ah, miei fratelli, non *regna* no, per bontà del Signore, sopra di noi lo spirito del mondo; ma, non c'illudiamo, non *regna* nemmeno lo spirito di Gesù Cristo. *Non regna* lo spirito del mondo, ma pur lasciamo che s'insinui in qualche parte; e perciò siamo così sensibili all'amor proprio, inclinati alle comodità, alieni dalla mortificazione, e vanno pigliando luogo nell'animo nostro, certe massime, almeno molto pericolose, onde il secolo si governa. Fra lo spirito del mondo e quello di Dio, v'ha dentro di noi una lotta: e noi che dobbiamo essere gli arbitri della contesa, non sappiam francamente dare in mano lo scettro a Cristo, così che Esso solo regni su noi, e dirigaci in tutto. Ah, miei fratelli, se in noi regni lo spirito di Cristo, con questo soltanto abbiam fatto ogni cosa. Deh, giudichiamo sempre non come uomini carnali e umanamente, ma cogli occhi della fede, come uomini spirituali, che non si lasciano imporre dai falsi giudizii del mondo: pensiamo come Cristo, parliamo come Cristo, sentiamo come Cristo, operiamo come Cristo, patiamo come Cristo: Cristo imperi, Cristo vinca, Cristo regni.

« Ecco che cosa è avere lo spirito di Gesù Cristo, spirito di vita tutto suo proprio, e che dev'essere pur anco tutto proprio di noi, perchè siamo figli di quel Serafico Patriarca, più del quale nessuno fu visto partecipare, tanto abbondantemente dello spirito dell'Uomo-Dio: spirito vigoroso che ci farà apparir vivi a noi medesimi e in faccia a tutto il mondo; spirito fecondo che infallibilmente è generatore di tutte le virtù. Vestiamoci, miei dilettissimi, di questo spirito; ce lo intima, come vi diceva più sopra, la coscienza, la quale ogni giorno ci rimprovera le nostre debolezze, e ci rammenta i primi fervori della vita religiosa, e i propositi mille volte rinnovati, e ci eccita a maggior perfezione. Ce lo comanda Iddio, al quale giurammo d'imitare da presso Gesù Cristo, quando entrammo nella Religione, e al quale dovremo rendere, forse

tra breve, più severo conto della tepida vita religiosa, che della cattiva secolare passata. Ce lo grida ormai tutto il mondo che, per ammirabile opera della divina Provvidenza, e per intercessione della Immacolata nostra Madre Maria, veggiamo noi stessi, coi nostri occhi, risorgere a nuova vita cattolica, inspirarsi a cattolici sensi, e le cattoliche verità, non solo speculative, ma pratiche, riconoscere come l'unico saldo fondamento della sociale e individuale prosperità. Non restiamo indietro, miei Fratelli: non tolleriamo che i secolari ci precedano nel regno di Dio, che gli ultimi divengano primi, e i primi ultimi; sorgiamo a vita nuova, a nuovo fervore. Ce ne porgono mezzo e motivo anche i Santi spirituali Esercizii, che io non comando, ma desidero (se i rispettivi Superiori locali, per circostanze particolari del loro Convento, non giudicano altrimenti) siano fatti, col metodo solito in precedenza alla festa dell'Immacolata Concezione di Maria, cominciandoli la sera del giorno 29 del corrente. Discutiamo in essi la nostra coscienza, e risuscitiamo in noi lo Spirito di Gesù Cristo; non proponendoci una bontà qualunque, ma una santità degna di Cristo » (9).

Il P. Bernardino di ritorno dal Capitolo Generale dei 10 Maggio 1856 celebratosi in Roma in S. Maria di Aracoeli, in cui era stato nominato Uditore delle Cause delle Provincie (10), fece un sacro pellegrinaggio ai principali Santuari d'Italia, da Loreto in su verso il Veneto, visitando specialmente i Santuari Francescani. Arrivato al Sacro Monte della Verna, non potè più trattenere la piena degli affetti, i religiosi sentimenti del suo cuore e scrisse una lettera, che noi chiamiamo aurea, a tutta la Provincia.

« Ai miei Carissimi e Venerabili in G. C. Padri e Fratelli della Riformata Provincia di S. Antonio di Venezia io Fra Bernardino da Portogruaro, piccolino vostro e servo prego la divina benedizione e l'abbondanza dello Spirito Serafico.

« Dall'alta cima di questo Sacro Monte, vero Calvario Serafico, testimonio magnifio di stupende meraviglie, dove

(9) *Circolare* III, pag 31 segg.

(10) *Capitulum Generale... Romae habitum die* 10 *Maji* 1856, presente e Presidente S. Santità, Pio IX. Typograph. Tiberina 1857, pag. 20.

l'umile servo di Dio, Francesco, raggiunse, per le Stimmate gloriose, la più evidente conformità con Gesù Crocifisso; dove la santa Regola nostra ebbe perciò il divino sigillo, e sigillo di sangue; dove si compendia ogni gloria del nostro Ordine; dove vissero e morirono tanti Santi; dove tutto, e la nuda roccia, e i sassi spaccati, e il prato fiorito, e la negra selva, e le fonti delle acque, e le grotte solitarie, e le Chiese divote, e il cupo Convento, e i solenni riti, e le pratiche pie, ricordano una storia di sovrano amore e di sublime sacrificio, e parlano e inspirano sacrificio ed amore; dalla cima di questo Sacro Monte, prima di tornarmi a voi e di riabbracciarvi presente, vi mando, o miei Padri, o miei fratelli, o miei figli, il mio saluto e la mia benedizione.

« Questo povero frate che vi scrive, ebbe dappertutto attestazioni di stima e di riverenza in vista della Provincia ch'egli rappresentava, e, lasciatemi anche aggiungere, in vista della povera e scolarata tonica ch'egli indossa. Credetemelo, o miei fratelli; l'abito vile del vostro Provinciale potè in qualche luogo farlo credere laico, la tonsura potè farlo credere un chierico: ma tutto poi concorse ad accrescere onore, più che a lui, alla Provincia; sì in faccia ai domestici, che in faccia agli estranei.

« Rendiamo grazie pertanto, io vi diceva, o carissimi, rendiamo grazie speciali a Dio, e dopo Lui serbiamo eterna gratitudine ai vecchi nostri Padri, che mantennero fermamente, e fedelmente ci tramandarono la pura osservanza della Regola e delle Costituzioni, e le sante costumanze dei loro Maggiori. E noi ugualmente siamo gelosi di custodire e di tramandare ai nostri figli la preziosa eredità che ricevemmo dagli antichi. Aumentarla e perfezionarla secondo Iddio, possiamo e dobbiamo: distruggerla, o anche solo alterarla, è delitto.

« Non s'insinui mai fra noi quello spirito di novità, di raffinamento e di progresso, ch'è proprio del secolo instabile e capriccioso; ma secondo l'esempio e l'educazione dataci dai nostri Padri, serbiamo sempre nel vestimento, nella mensa, nella cella, il nostro esteriore povero e vile: se vi ha da essere novità e raffinamento e progresso, non sia che nell'adempiere con maggiore perfezione e coi mezzi più proprii, i no-

stri doveri cristiani e religiosi. Sia inoltre da noi esecrato sempre quello spirito stolto d'ambizione e quel desiderio disordinato delle proprie comodità, che, per quanto ci potei meditar sopra, ho trovato essere le due principali e funestissime radici dello spaventoso decadimento di tante Provincie, un giorno santissime.

« La nostra ambizione sia di servire a Dio, alla Religione, alle anime, senza sperare altra mercede di titoli o di posti, che in Paradiso. Ai bisogni relativi dell'individuo continui sempre a provvedere la materna, larga e preveniente carità dei Superiori; e l'individuo non esiga nulla dal suo Superiore, ma dimandi umilmente, e accetti con gratitudine, come dalla mano di Dio ciò che dal Superiore gli verrà conceduto. Guai, o miei fratelli, a chi di noi fosse il primo ad aprire la strada ad abusi, che cominciando, d'ordinario, da cose leggiere, s'ingrossano poi lungo il corso a guisa di torrente, e tutto travolgono. Tremante, ma pure risoluto nella parte superiore del mio spirito, io prego Iddio che castighi nella sua misericordia me e chiunque fosse per essere lo scandaloso, affinchè ed esso si ravvegga, e gli altri ne concepiscano salutare timore, e la Regola e la disciplina siano salve ».

Sarei troppo lungo, se volessi riportare altri brani di questa pur tanto preziosa lettera, ma non posso lasciare di riferire la benedizione, che il Servo di Dio mandava da quel Sacro Monte a tutta la mia Provincia, e formo l'augurio che sempre discenda su tutti i miei Confratelli.

« Ora non mi resta che pregarvi dal Cielo ogni grazia, e ribenedirvi raccogliendo in una le mille benedizioni ch'io vi ho dato nell'effusione del mio cuore, specialmente visitando i Santuari, o celebrando in essi i divini misteri. Vi benedica, come Madre, la SS.ma Vergine Immacolata, non pure dal Cielo, ma ancora dalla Santa Casa di Nazaret, dalla Chiesetta della Porziuncola, dalle cento immagini prodigiose in cui La ho venerata e pregata per voi.

« Vi benedica, come Padre, il Serafico nostro Patriarca, non pure dal Cielo, ma ancora dalla stalla ove nacque; dalle orride grotte e dalle celle sepolcrali dove tanto contemplò e tanto pianse; dalla grotta dove scrisse la Regola, sotto la dettatura di Dio, in Fonte Colombo; dallo scoglio di Greccio

dove carezzò nel Presepio il Bambino celeste; da questo sacro Monte, dove fu divinamente trasformato nel Crocifisso; dalla cella del suo transito, in Santa Maria degli Angeli, e dal Sasso del Suo sepolcro, nel Sacro Convento di Assisi.

« E Iddio mi conceda di poter dire, un altro giorno: Vi benedica S. Francesco dalla Sua Isola del Deserto, forse unico luogo al mondo, che santificato da Lui, non abbia ora culto e venerazione.

« Ricevete, pur anco, la benedizione ch'io specialmente, ho impetrato per voi dal Vicario di Gesù Cristo: ricevete la benedizione che già v'impartì prima della mia partenza da Roma, il Reverendissimo Padre Ministro Generale: ricevete in fine la benedizione che, con effusa carità, pronunzia sopra di voi il

Vostro U.mo Aff.mo Servo nel Signore
fr. Bernardino da Portogruaro
Ministro Provinciale

Dal Sacro Monte della Verna
a' 24 Giugno 1856 (11).

Compiuta nel 1856 la Visita Pastorale alla Provincia e celebrata nel Settembre di quell'anno la prima intermedia Congregazione, il nostro Servo di Dio in data 15 Dicembre di quello stesso anno invia un'altra Lettera Circolare, nella quale spiega tutto il suo zelo pel rifiorimento della disciplina regolare e per la restaurazione morale della Provincia.

In essa, ringraziati i Confratelli della fiducia con cui si erano accostati a lui e gli avevano aperto il loro cuore: osservato che, « se il suddito non dà piena libertà al Superiore di parlargli schiettamente e di avvertirlo de' suoi difetti, egli rovina se stesso e la superiorità diventa un peso importabile e riesce un titolo e un onore vano ed inefficace »; richiama pubblicamente la loro attenzione sopra i punti seguenti:

« 1°). Comincio da ciò, che appartiene al culto di Dio. Il secolo ha un'antica persuasione che solamente nelle Chiese dei Religiosi, tutto sia mondo e pulito: ma in verità che oggidì non sempre, nè dappertutto, meritiamo questa lode. Mentre ho veduto, con dolore, in qualche nostra Chiesa tra-

(11) *Circolare* IV, pag. 47 segg.

scurato questo dovere essenziale, sia rapporto alla mondezza del tempio, sia rapporto alla stato dei paramenti, sia rapporto al prescritto decoro de' vasi sacri e alla candidezza de' sacri lini.

« È per questo che nella *Tavola* delle nuove Famiglie ho destinato quasi in ogni Convento un Sacerdote come preposto alla sagrestia, perchè si occupi specialmente di questa parte, non potendo il Superiore locale attendere a tutto. Il qual Sacerdote sarà responsabile davanti a Dio, e, nella Visita Paternale, davanti anche a me, che non posso da me solo esaminare ogni cosa per singolo, dell'adempimento dell'ufficio impostogli. E il Superiore locale lungi dal mettere impedimento a codesto Sacerdote, dovrà anzi inculcargli che compia al debito suo, e rallegrarsi d'averlo per questa parte a coadiutore, sempre però dipendente. Dove poi per mie ragioni, io non avessi creduto d'assegnare a verun Sacerdote nominativamente questo uffizio, il Superiore locale abbia cura di destinarvelo egli stesso, al medesimo scopo di procurare che, e nella Chiesa, e nella sagrestia e in tutte le funzioni ecclesiastiche, nulla siavi che disconvenga al decoro del sacro culto, nulla che non sia conforme alle prescrizioni liturgiche, nulla che confonda il retto ordine, o devii dall'antico uso legittimo de' nostri Padri. Ho detto: *nulla che confonda il retto ordine*, con che intendo debba il Sacerdote preposto alla sagrestia, prevedere e apparecchiare a tempo tutto ciò che è necessario per le funzioni, invigilare perchè stiasi fedelmente all'orario stabilito, e a quel metodo, che esposto in apposita tabella, sarà tra pochi giorni, come spero, comunicato a ciascun Convento.

« Ho detto inoltre, nulla *che devii dall'antico uso legittimo de' nostri Padri*, con che accenno ad un abuso, che non deve rinnovarsi, e del quale desidero che si tolgano anche le tracce. Cioè da qualche anno addietro, e in qualche Convento si ambì di trasportare nelle nostre Chiese Regolari, e si videro e si veggono nuovi camici di fina tela o trasparente, con larghi e lavorati abbassamenti, foderati in rosso, in maniera di canonici e di Vescovi: si videro, e si veggono cotte, non più di quella lunghezza e larghezza sul corpo e sopra le maniche, che aggiunge tanta maestà, ed è tanto propria dei

Regolari, ma più corte, più strette dell'usato e, per giunta, guernite di falde alte un palmo e increspate a maniera di vestiti donneschi.

« No, miei fratelli, così non si onora Iddio, nè Egli si piace di ciò che al nostro stato si oppone, di ciò che è anche proibito dalla S. Congregazione de' Riti, come le fodere rosse dei camici, di ciò che ci rende ridicoli anzichè venerabili. Non ci allontaniamo, miei carissimi, anche in ciò che appartiene al divin culto, da quella moderazione che il povero ed umile stato nostro c'impone: non ci allontaniamo dall'uso de' nostri Padri, giustificato abbastanza dalla loro pietà, dalla loro dottrina, dalla sua diuturnità.

« Perciò io ordino in virtù di santa obbedienza a tutti i Superiori locali che se in avvenire avranno a fare qualche cosa di nuovo ad uso della chiesa, o della sagrestia, non seguano altra norma che le prescrizioni liturgiche e le nostre antiche costumanze regolari; e li prego poi che per l'onore della Religione, e per impedire l'effetto funesto del malo esempio, procurino, quanto è possibile, di ridurre ciò che è già fatto, ma non bene, alla stessa norma accennata.

« Non abbiano scrupolo di offendere la santa povertà se per ciò dovranno privarsi di qualche cosa, o distruggerne qualche altra: è meglio così, di quello che aprire una porta a maggiori disordini.

« E poichè siamo sul discorrere di ciò che spetta al culto divino, non posso lasciare di raccomandarvi, RR. PP. e chierici amatissimi, la conveniente gravità colle debite pause nella recitazione delle Ore Canoniche, l'esattezza delle cerimonie nella celebrazione de' santi misteri e in tutte le ecclesiastiche funzioni, non pigrizia, non freddezza, non isbadataggine. Mio Dio! se nol facciamo noi Religiosi, noi figli di S. Francesco, che tanta avea riverenza alla casa di Dio, alle sante parole, ad ogni cosa del culto, chi lo farà mai?

« Nè siate meno solleciti, ve ne scongiuro, Padri e fratelli, di alzarvi la notte a lodare il Signore: *qui statis in domo Domini, in atriis domus Dei nostri, in noctibus extollite manus vestras in sancta, et benedicite Dominum.* Credetemi, e lo dovete aver provato voi stessi: il Religioso che torna a riposarsi sul povero saccone, dopo essersi alzato sul cuore della

notte a lodare il Signore, a meditare le eterne verità, sente diffondersi nel suo spirito una ineffabile consolazione, sente che discende dal Cielo, sopra di lui, una benedizione speciale. Raccomando, pertanto, a tutti i Superiori dei Conventi maggiori, che non dispensino dal levarsi la notte, se non rade volte. Siano piuttosto facili a dispensare con l'individuo; difficili a dispensare con tutta la Comunità. E se taluno, chiunque esso sia, non legittimamente impedito, manca la notte al coro (come egualmente ad altro *atto comune*), non trascuri la santissima pratica, che ora pur troppo va rendendosi più rara, di dire la sua colpa in refettorio.

« E quanto ai Conventi minori, intendo che resti fermo quello che fu stabilito altra volta, e con tanta mia soddisfazione, e con giusta lode loro, dai più si pratica, di alzarsi la notte precedente le principali festività, e, se è possibile anche più spesso. I Sacerdoti non si arrestino a contare sè soli, contino anche i fratelli, che desidererebbero pur essi di levarsi e vedranno che il maggior numero della famiglia, può, e brama, compiere quest'atto di tanta penitenza e di tanta pietà. Io non voglio, per ora, comandarvelo, Padri e fratelli carissimi, perchè vorrei che da voi stessi, con gara di fervore, vi moveste a questo; ma, credetemi, finchè potrò parlare, non cesserò dal raccomandarvelo, e non sarò contento finchè nol vegga introdotto da per tutto.

« A compimento di questa parte, aggiungo un'altra raccomandazione, ed è, che assolutamente sia escluso dai nostri Cori, come prescrivono le *Costituzioni*, *il canto figurato*. No, Padri miei venerabili, non è questo il vero canto ecclesiastico, e, molto meno, il canto religioso. Si tollera, qualche volta, nelle solennità, il canto *fratto*: ma l'ordinario nostro canto, dev'essere il canto *fermo*: canto che, nella sua *immobilità*, sottraendosi a tutti i capricci della immaginazione e alla varietà dei gusti, ci ricorda la immobilità della Chiesa cui serve; canto che nella sua *gravità*, lascia luogo alla mente ed al cuore, di meditare il senso delle parole: canto che, per la sua *facilità*, non esclude il concorso di nessuno nella lode di Dio.

« Avvertano pertanto i Rettori del Coro, ed i Maestri dei Chierici, di non assecondare il proprio genio, ma di attenersi

fedelmente a ciò che è prescritto, e che si fonda su tante ragioni di dovere, di pietà, di convenienza. E non siano capricciosi di far cantare cose nuove, ma insistano sulle più usate, e più necessarie; e si persuadano che non avranno fatto poco, se, a forza di esercizio, avranno insegnato ai giovani a saper cantare un'antifona, e avranno reso pratici tutti i Religiosi, a cantar bene anche una sola Messa in canto fermo; perchè ciò basterà ad evitare quella trista confusione, onde, talvolta, per ignoranza del canto, resta turbata la devozione delle sacre funzioni.

2. Detto di ciò che si riferisce al divin culto, permettetemi, Padri e Fratelli, che vi dica alcuna cosa intorno all'osservanza della santa Povertà. Certo io non posso che ripetere primieramente ciò, che vi significai altra volta; vale a dire, essere una grande benedizione di Dio, per la nostra Provincia, la perfetta *vita comune* che manteniamo; *vita comune* che è il fondamento della società Religiosa in quanto tale, e la cui importanza suprema si rivela di leggieri dalla considerazione del precipizio in che rovinarono altre Provincie col solo togliersi di essa. Ma tuttavia Voi ben conoscete, che a questo solo non si restringe la Povertà che abbiamo professato, e che dev'essere precipuo e distintivo carattere dei figli di S. Francesco. Perchè ci conviene inoltre, o venerabili fratelli, spogliarci in effetto, da certe bagatelle meschine, che taluno tiene in sua cella, e che gli paiono forse necessarie, ma in verità sono superflue; ci conviene avvezzarci a sentire in pace gli effetti, e a provare i disagi dentro e fuori del chiostro, secondo che incontra, della povertà professata: ci conviene reprimere i naturali nostri desideri, e le idee grandiose che avremmo di fabbricare, di adornare, foss'anche sotto vista della gloria di Dio, e del decoro della Sua Casa; giacchè non dev'esserci altro movente, che la necessità, altra misura che il bisogno, altra norma che la povertà del nostro stato religioso: ci conviene avere più cura di ciò che ci vien concesso a nostro uso, specialmente dei panni; e ogni cosa necessaria domandare ed usare come gratuita limosina, fatta ai poveri di Gesù Cristo: ci conviene allo spirito interiore della povertà aggiungere anche una povera faccia esteriore, perchè l'*esser* poveri è necessario alla nostra coscienza da-

vanti a Dio; il *parerlo* è necessario davanti al mondo, per sua confusione ed edificazione. Laonde benchè in sè possano considerarsi come cose di lieve momento, pure io non posso approvare quell'introdurre che si va facendo delle immagini divote sotto vetro e cornice, nelle celle dei Religiosi, giacchè nulla mi pare più bello d'una immagine sur un semplice cartoncino: quel mettere a colore le porte e i pochi mobili della cella, giacchè nulla mi par più decoroso, per noi, che la nuda bianchezza dell'abete.

« Dite egualmente, o fratelli, d'altri atti esteriori che deturpano, esteriormente almeno, la bella faccia della santa povertà, e la rendono, agli occhi del secolo, meno degna di venerazione. Ma v'ha però, qualche altro atto che più intimamente ferisce la santa povertà, e che bisogna togliere affatto. Tale è in primo luogo, la facoltà di *ricorrere*, colla celebrazione della Santa Messa, sia per provvedere qualche cosa, sia per gratificare persona; quest'ultimo per quanto cerchiamo di coprirlo colla divisa di carità, non ci è lecito affatto, senza una speciale licenza, per alcuni casi, del Ministro Provinciale, per altri, della S. Congregazione: fuori di questo, è atto di proprietà, è colpevole. Quanto poi all'altro, di provveder qualche cosa, o la cosa è necessaria, o non è. Se è necessaria, è dovere del Superiore provvederla indipendentemente da applicazione di Messe: se non è necessaria, questo solo basta a vietare il ricorso. Che se si tratti di cosa necessaria, e il Convento sia povero, allora soltanto per ogni buona ragione di convenienza, il Sacerdote supplirà alla spesa coll'applicazione delle sue Messe libere. Avvertano pertanto i Reverendi Sacerdoti, Superiori e Sudditi, di procedere in questo affare con tutta cautela, e di non lasciarsi illudere da alcun falso principio in cosa di tanta importanza..

« Oltre a ciò, io scongiuro i Superiori locali, i Predicatori, i Cercanti, e tutti quelli generalmente che con lavoro spirituale, o corporale, concorrono più prossimamente al sostentamento dei loro Confratelli, che non vogliano mai adoperare un certo linguaggio, tanto apertamente in opposizione collo spirito della santa Regola, tanto altamente riprovato dagli espositori della medesima, che tanto offende le pie orecchie dei veri Religiosi; un linguaggio che da qualche tempo

sulle bocche di alcuni è divenuto purtroppo frequente senza che se ne facciano scrupolo, un linguaggio che rivela una secolaresca sollecitudine dei materiali interessi, una premura di accumulare, un timore di perdere, un vanto di aver procurato, un affetto, un dominio. Purifichiamo il cuore, o miei fratelli, alziamo la mente a pensieri più nobili e più degni, e sarà mutato il linguaggio: anzi, dirò intorno a ciò, quel che l'Apostolo dice di altro argomento: *nec nominetur in nobis sicut decet sanctos.* Nè i Sudditi ardiscano chiedere, od esser curiosi di sapere ciò che entri, ciò ch'esca: e i Superiori, abbondino o manchino le limosine, non ne parlino mai, se non con chi sono obbligati a farlo. Perocchè codesti vantaggi materiali, che non deggiono essere il pensiero de' Sudditi, non deggiono essere parimenti se non la secondaria cura dei Superiori: i quali, prima e principal cura e pensiero deggiono avere delle anime dei loro soggetti; giacchè di esse, dovranno render conto un altro giorno al Tribunale di Dio.

« 3° Venendo ora ad altro argomento, non vi nascondo, o miei fratelli, che nella Visita Paternale io ebbi motivo di molta consolazione nello spirito di ritiro e di alienazione dal secolo, che ho trovato in alcuni Conventi, e che sarei stato beato se avessi trovato in tutti egualmente. Codesta riservatezza nell'accogliere i secolari in Convento, codesta religiosa gravità nel trattare con essi, e specialmente con donne anche quando la necessità ci costringe a farlo, codesto astenersi affatto da visite e da conversazioni, fuorchè quando i doveri del ministero, o gli offici di carità esigano altramente; codesto solo basta ad acquistarci riverenza dai secolari e a mantenere in noi raccolto lo spirito. Mentre al contrario, se troppo frequentemente e senza necessità, o troppo alla lunga, conversiamo col secolo, sarà impossibile che non perdiamo qualche cosa e nella buona opinione di coloro coi quali trattiamo e appresso la malignità di coloro che si dilettano in pensare e parlar male de' Religiosi, e finalmente appresso la nostra coscienza medesima. E però raccomando a tutti che escano quanto meno possano dal Chiostro; e quando, per ricrearsi alcun poco, ne hanno bisogno, escano alla campagna piuttosto che alla città; e se alla città, per camminare non per far visite e confabulazioni non necessarie. Raccomando poi, e or-

dino ai Superiori locali, che non lascino uscire nessuno senza compagno: e il compagno, sia destinato da loro, e non lasciato ad arbitrio di nessuno. I nostri fratelli cercanti poi, che tanto spesso, e molte volte per non breve tempo, devono stare in mezzo a' secolari, si ricordino, per carità, che il mondo è pieno di pericoli, ed è insieme esigente oltremodo coi Religiosi. Laonde non si fidino troppo di sè medesimi, procedano in tutto con molta cautela, siano modesti, umili, pazienti, si contentino di tutto, e non porgano ai secolari il menomo appiglio per isparlare della Religione. Per bontà del Signore, i nostri fratelli cercanti, generalmente, non dànno motivo a lamenti; ma è pur doloroso, se vi sia anche una sola eccezione, ed è d'altronde assai utile che si ricordi loro spesso il dovere che hanno di edificare il secolo.

« 4° Mi resta ancora, RR. Padri e divoti Fratelli, un altro punto di grave importanza, da raccomandare alla religiosità vostra. Mi è giunto all'orecchio un lamento, abbastanza giustificato di alcuni buoni Religiosi; che, cioè, la mutua fraterna carità non è mantenuta con quella delicatezza che pur converrebbesi. Infatti, avviene pur troppo, che non solo nello stesso Convento si manifestino i difetti dell'uno o dell'altro, e se ne mormori; ma si riferiscano i difetti stessi ad altri Conventi, e facciano in breve il giro di tutta la Provincia, esagerandosi tanto più, quanto più si dilatano. Avviene ancora che, in forza di relazioni imprudenti, cui una carità languida e debole non sa respingere, si concepisca in un Convento disistima dell'osservanza e della disciplina di un altro, e non si abbia scrupolo di deplorare anche pubblicamente la presunta ed esagerata rilassatezza di altri Conventi; cosicchè, a giudizio di taluno, in casa d'altri tutto è male, in casa propria tutto bene.

« Avviene pur finalmente, che, con grave danno della buona opinione, e con iscandalo del secolo, qualche blaterone, non si guardi dal far conoscere a' Secolari i difetti e le debolezze dei propri Religiosi Confratelli. Dio ci liberi, o carissimi, da così maligna peste, e da tanto triste conseguenza. Io non voglio credere che alcuno tra Voi, scientemente e per malizia, possa mancare sì gravemente alla fraterna carità; ma, tuttavia, sappia ognuno che, nè l'ignoranza, nè l'inavver-

tenza, nè un preteso zelo per la Religione basterebbe a scusarci. Non l'ignoranza o l'inavvertenza, perchè dobbiamo saper tutti a che ci obbliga il gran precetto della carità, e dobbiamo vigilare e star cauti, nell'uso della nostra lingua: non lo zelo per la Religione, perchè, se lo abbiamo davvero, dobbiamo prima esaminare noi stessi, cominciare dalla riforma di noi, e non offendere la Religione col mancare alla carità. Sia dunque quind'innanzi, ve ne scongiuro per la carità di Gesù Cristo, sia sbandita affatto ogni mormorazione, e contro i Superiori, e contro i Confratelli.

« Se avvien qualche cosa, muoia dóve è nata, se è possibile senza nessun testimonio, e non si riporti altrove, nè a voce, nè per lettera, se non fosse al Superiore, per quei casi e in quei modi che la carità bene ordinata richiede. E non solamente si taccia sui difetti morali, ma eziandio sui difetti d'ingegno, o di talento, e sulla poca riuscita dei nostri Confratelli, negli uffizi e ministeri loro, poichè anche questo scema negli altri la buona opinione che di loro hanno, e turba la pace scambievole. Ciascun Superiore locale poi attenda di proposito alla custodia della Famiglia ch'egli ebbe a sè affidata, e di essa sia sollecito, e non delle altrui. E se v'ha ad esser gara, sia gara di santa emulazione, per desiderio ed impegno di maggior fervore, di maggior esattezza nella regolar disciplina, non per iscoprire, e notare, e pubblicare i difetti degli altri, e delle altre famiglie.

Riferite inoltre le severissime pene minacciate contro chi riporta ai secolari cose infamanti la Religione o individuo particolare, il nostro Servo di Dio continua:

« Io spero tuttavia, Padri e fratelli amatissimi, che nessuno tra Voi, si esporrà nemmeno al pericolo d'incorrere in colpa sì grave: contro la quale, se io giudico di procedere severamente, non è già tanto per isradicare un male che esista, quanto per prevenirlo, acciocchè non alligni e per farvi conoscer viemeglio come mi stia a cuore la fraterna carità, e come abbiamo ad esser sempre più cauti e circospetti, dentro e fuori del chiostro, nelle nostre parole.

« 5° A prevenir parimente qualche mala intelligenza e qualche dispiacere, debbo avvertire e Superiori locali, e sudditi, che non sieno facili a *presumere la mia licenza*, nè per

impegni di predicazione, nè per viaggi oltre i limiti delle questue ordinarie del Convento, nè per fabbriche, ne per iscambiarsi, o cedersi gli abiti, nè per qualunque altra cosa che sia di pertinenza al Superiore Provinciale.

« Dove la necessità è urgente, e non c'è tempo a domandare la licenza ed è moralmente certo che verrebbe concessa avuto anche prima il consiglio di timorati Religiosi, si presuma pure: fuori di questi casi, io dichiaro schiettamente che non ammetto presunzioni di licenza; e che il Religioso che la presumesse non farebbe che esporsi a colpa, e alla pena relativa. E i Superiori locali non permettano a nessuno dei loro sudditi tali infondate presunzioni.

« 6° Altre cose molte io vorrei dirvi, Padri e Fratelli carissimi, spinto dalla carità di Gesù Cristo, che sento per Voi vivissima. Ma perchè questa lettera è già ormai troppo lunga, conviene che mi arresti. Non posso però chiudere senza rivolgermi in primo luogo a Voi, Reverendi Superiori locali. Voi lo sapete, il Superior Provinciale non può essere da per tutto, e non può far tutto da sè: egli ha bisogno di Voi; Voi dovete essere le sue braccia. Se i Superiori locali sono zelanti della Regola e disciplina, se precedono i propri sudditi coll'esempio, se provveggono secondo il nostro stato, ai temporali bisogni dei Religiosi, senza viltà d'interesse, senza superfluità e grandezza, se sono fermi nel mantenere il vigore della disciplina, e amorevoli e dolci nei modi del trattare, se sono attenti nel prevedere e prevenire i disordini, schietti e confidenti nell'ammonire i difettosi, non c'è dubbio che in ciascun Convento ci sarà pace e osservanza, e il vero spirito religioso andrà radicandosi più saldamente in tutta la Provincia.

« E infatti, se codesta pace e osservanza, se codesto spirito religioso già esiste, benchè forse non pienamente vigoroso, e promette di crescere ogni giorno più, io lo debbo principalmente a Voi, Reverendi Superiori locali, che vi mostraste sempre pronti ad assecondare i miei desideri tendenti a maggior esattezza, e ve ne ringrazio con tutto il mio cuore. Ma non bisogna che vi stanchiate. Credetemi, e io il so di certo: i nostri Religiosi Confratelli son tutti buoni; e se talvolta errano, non è per malizia, ma per debolezza, o irrifles-

sione. Del resto essi vogliono il bene, desiderano l'osservanza e la stretta disciplina: hanno bisogno soltanto di chi li ammonisca, di chi li ecciti, di chi li preceda, di chi li tenga fermi. E questo è ciò che tocca a Voi, insieme con me. Non ci perdiamo dunque di coraggio: siamo perseveranti nell'esigere da ognuno l'adempimento del proprio dovere; e state certi che avremo un altro giorno la ricompensa da Dio non solo, ma le benedizioni pur anco de' nostri Confratelli.

« 7° Ora a Voi mi volgo, RR. Padri, Maestro dei Novizii, Vicari di Professorio e Padri Lettori. Voi vedete come Iddio nella Sua misericordia ci manda oggidì un numero più che mai fiorente di giovani. Essi sono affidati alle vostre cure paterne e materne, e li dovete un altro giorno riconsegnare educati nell'intelletto e nel cuore. Penoso, delicato, e di somma importanza è l'uffizio vostro: nè io intendo qui di esporvene le singole parti, ma di raccomandarvi alcuni punti di maggior considerazione, e, per quanto a me pare, di maggior bisogno al presente.

« Tali sono: il rompere l'amor proprio dei giovani quanto più è possibile, l'avvezzarli a una piena sommissione della volontà e del giudizio, alle disposizioni dei Superiori, a un'umile e sincera riverenza verso ogni Autorità, in qualunque e per qualunque titolo ella risieda, verso i Prelati, verso i maggiori di sè nella Religione; a una carità vicendevole, fondata sulla reciproca stima; inculcar loro che si contentino di tutto e del puro necessario, nel vitto, nel vestito, in ogni cosa, e far loro sentire qualche privazione: persuaderli che la loro vita dev'essere sempre una vita di ritiro, di studio, di orazione, di sacrificio: accendere in essi vivo zelo per la salute delle anime: e inspirar loro un perfetto distacco da tutto ciò che è terreno, e in particolare dalla Patria, dalla famiglia, dai parenti. Credetemi: quest'ultimo punto è di maggior importanza, e v'ha oggidì, anche fra noi maggior bisogno d'insistere in questo, più che altri non creda.

« Io ne son convinto, perchè i Maestri della vita spiri tuale ce lo insegnano, perchè, l'esperienza, me lo fa toccare con mano. Ed è per questo che sento pena quasi ogni volta che alcuno mi chiede di visitare i parenti: è per questo che, ai giovani specialmente non lo concederei che con difficoltà,

e assai di rado. Non c'inganniamo: la carne e il sangue gridano sempre: e se il Religioso, in ogni tempo, non tiene chiusi gli orecchi a questo grido, se invece brama e procura di star vicino a' parenti, corre pericolo di restare allacciato, anche in età adulta, con suo grave danno, e con dolore e confusione della Religione.

« Perciò quei giovani novizi, o chierici, che fossero superbi, irriverenti, ostinati, delicati, partitanti, i secolareschi, gli accidiosi, gl'infinti, quei che mettono divisione tra i fratelli, quei che non mostrano di sentire il divino impulso della carità, quei che vogliono di continuo ingerirsi in ciò che loro non appartiene, quei che non hanno amore allo studio, e non spiegano attitudine ad esso, non possono riuscire buoni Ministri di Gesù Cristo, non fanno per noi. E se Voi, RR. Padri, Maestri e Lettori, ne trovaste alcuno inclinato, per natural tempera, all'uno, o all'altro di tali vizi, e avvisato e corretto con ogni industria di carità, non desse assicurazione di efficace volontà a vincere sè medesimo, non è a differire troppo la sentenza, ma dee escludersi dalla Religione.

« Perchè, se le mutate circostanze ci conducono ad accettare, con più facilità d'una volta, coloro che dimandano d'esser ammessi, dobbiamo poi essere più difficili e più severi nel ritenerli, quando non corrispondono alle concepite speranze. Non abbiamo bisogno di molti, ma di buoni Religiosi: e dobbiamo rinunciare a moltiplicare la gente, quando non abbiamo quindi a ritrarne più abbondanza di consolazione.

« E quello che io dico ai PP. Vicarii, rapporto ai Chierici, intendo dirlo rispettivamente rapporto ai giovani Terziarii, la religiosa educazione dei quali non ci dee essere meno a cuore, come quella dal cui esito può dipendere tanto bene e tanto male per la Religione.

« Infine, mi rivolgo a Voi tutti, RR. Padri e Fratelli carissimi, e vi prego ad accogliere con docile animo e volonteroso, e a mettere in pratica questa parola di esortazione che v'ho diretto; non perchè sono parole mie, ma perchè sono preghiere e desideri del vostro Superiore, qualunque esso sia, nel quale dovete riverire l'autorità di Dio; perchè sono parole fondate sulle Sante Scritture, sulla Regola nostra, sulle

nostre Costituzioni, e conformi, se non m'inganno, allo spirito del Santo Evangelio, e del Serafico nostro Istituto. Del resto, quanto a me, il Signore, che me lo concede, sa la brama ardente ch'io avrei di diventare un buon Religioso; ma io stesso conosco la mia debolezza, e temo pur troppo di darvi cattivo esempio, e d'impedire forse per tante maniere il vostro spirituale profitto. Del che, ne dimando perdono sinceramente a Dio e a Voi, miei amatissimi in Cristo, Padri e fratelli, e vi chieggo umilmente l'aiuto delle vostre orazioni.

« Quanto a Voi, io protesto di amarvi con tutto l'affetto, e Vi benedico con tutto il mio cuore, e prego il nostro divino Redentore che, nelle prossime sante feste commemorative del Suo Natale, e nel nuovo anno cui siamo vicini, e che Vi desidero prosperatissimo, Vi ricolmi d'ogni grazia, Vi benedica più largamente che mai, V'infonda lume e vigore, acciocchè la perfetta vita religiosa, che Egli ha fondato e consacrato col Suo nascimento nella stalla di Betlemme, e che ha di poi promulgato colle parole, insegnando i consigli evangelici, abbia sempre ad essere il nostro dolce esercizio, il mezzo più certo del nostro merito, la ragion più copiosa del nostro premio. Così sia.

L. + S. Delle Paternità e Riverenze Vostre
U.mo aff.mo Servo nel Signore
fr. Bernardino da Portogruaro
Ministro Provinciale.

Ceneda, dal nostro Convento
del P. S. Francesco
a' dì 15 dicembre 1856 » (12).

Con lettera dei 14 luglio 1857 annunziava che il 19 Agosto seguente si sarebbe tenuta la seconda intermedia Congregazione. Il provvido Pastore prende l'occasione per raccomandare a' suoi sudditi la preghiera e la docilità.

« Pregate, pregate, Padri e fratelli carissimi, e invocate non solo il lume di Dio, sopra il Definitorio, ma anche lo

(12) *Circolare*, V, pag. 66 segg.

spirito di un'umile e semplice obbedienza sopra tutti i sudditi.

« Sì, Noi, che siamo posti al governo della Provincia, a' quali spetta eleggere i Superiori locali, stabilire i Lettori, provvedere con iscrupolosa delicatezza alla retta istituzione dei giovani chierici, Noi abbiamo bisogno grandemente del lume di Dio, per non ingannarci nelle nostre determinazioni, per non seguire suggerimenti umani pur credendo di seguire un'ispirazione divina, con grave danno forse, o dell'individuo, o della Provincia. Ma uscita dal Definitorio una determinazione, è dovere di tutti di accettarla con riverenza, e di conformarvisi con umiltà e con semplicità. Accettarla con riverenza, perchè parte dai Superiori della Provincia, a' quali soli compete di farla: conformarvisi con umiltà e con semplicità, perchè altramente senza queste doti, la vostra non sarebbe che una larva di obbedienza, distruggitrice della subordinazione e della carità. Chi si lagna e trova a ridire sulle elezioni che si fanno e sulle determinazioni che si prendono nelle Congregazioni, è di rado assai che sia mosso da zelo del bene comune: e se anche fosse, sarebbe codesto uno zelo *non secondo la scienza*, come dice l'Apostolo (13), perchè non conosce, nè può conoscere i motivi che hanno condotto i Superiori a stabilire di quel modo, anzichè diversamente, perchè apprende gli uomini e le cose non in concreto come sono, ma in astratto, come forse dovrebbero essere, o come egli vorrebbe che fossero; perchè non avverte che, per un preteso fine buono, commette un vero e non leggiero mancamento, le cui conseguenze sono ancora più gravi. Ma più spesso e ordinariamente avviene, che si lagna, chi critica, chi mormora, è guidato dal suo orgoglio, che lo spinge a indagare e a giudicare sinistramente le deliberazioni e le intenzioni stesse dei Superiori: a non ammettere per buono ed espediente, e a disapprovare apertamente tutto ciò che non s'accorda colla sua maniera di vedere e di pensare: a rifiutarsi a ciò che gli è molesto, e a menar querele infinite su ciò che esso chiama torto, disonore, ingiustizia, sconoscenza dei meriti, persecuzione. Dio mio! qual Religioso sarebbe colui che

(13) *Ad Rom.* X, 2.

così parlasse e operasse? O tutti i Santi, e i Maestri di spirito, hanno fallato, e fallano: o questo infelice è fuori di strada, e tende, quanto è da sè, a trarre fuori di strada anche gli altri, a rovinare la Religione, la quale, senza un'umile e semplice obbedienza e sommissione, non può sussistere.

« Ciascuno pertanto attenda a se stesso, attenda a mortificare le sue passioni, e specialmente la più funesta e più scaltra di tutte, l'amor proprio: attenda ad operare con timore e tremore la propria salute e santificazione: e troverà allora nel Chiostro quella pace dell'anima ch'è venuto a cercarvi, e riconoscerà e adorerà in ogni disposizione de' suoi Superiori, la manifestazione della Divina volontà, sempre amorosa e provvidissima » (14).

« Nelle disposizioni che fanno i Superiori, osserva in un'altra Lettera (15), si manifesta la Ss. volontà di Dio, talvolta tanto più evidente, quanto meno i Superiori da prima pensavano a disporre in quel modo in che poi dispongono, e a cui son molte volte condotti, contro lor voglia dalla forza delle circostanze, o, diciamo meglio, dalla Divina Provvidenza. Ora guai a chi ripugnasse alla volontà dei Superiori, o meglio anche indirettamente si adoperasse a tirare alla volontà sua, quella dei Superiori! Non sarebbe questo un ripugnare alla volontà del Signore? non sarebbe un demeritare l'aiuto di quella divina grazia, cui non ha diritto se non chi è nel posto, nell'ufficio, nel Convento assegnatogli da Dio stesso per mezzo dei Superiori? Quanto, al contrario, è dolce, quanto confortante il poter dire: Signore, son qui perchè Voi mi avete qui voluto, dunque aiutate la mia debolezza! ».

Si avvicinava ormai la fine del triennio del suo Provincialato e si doveva venire alla elezione del nuovo Superiore della Provincia. Il P. Bernardino protesta di non aver *giammai operato* per *capriccio*, per *puntiglio*, per *passione; assicura* di aver *amato tutti e ciascuno di vera carità paterna* e di essere *stato disposto di sacrificare*, se necessario, *anche per l'ultimo di loro, la sua vita;* chiede perdono se ha mancato involontariamente verso qualcuno e teme di non aver disimpe-

(14) *Circolare* VII, pag. 106 segg.
(15) *Circolare* XIII, pag. 139 seg.

gnato, come doveva, il dovere di Superiore. Quindi rivolto ai suoi Confratelli:

« Quanto a Voi, o carissimi, egli dice, io devo prima d'ogni altra cosa ringraziarvi tutti in generale, Superiori e Sudditi, della riverenza, della premura, dell'affetto che, contro ogni mio merito personale, dimostraste sempre verso la mia persona. Certamente, da questo lato, io non ho avuto nulla a desiderare, ma ho dovuto anzi ben molte volte, meravigliato, confondermi di me medesimo.

« Come pure, io il confesso sinceramente, che ho dovuto non di rado edificarmi della pietà, obbedienza, e vera religiosità di molti fra voi, Sacerdoti e fratelli, i quali hanno formato e formano la mia consolazione, il mio gaudio, la mia corona nel Signore. Ma di riscontro, m'hanno addolorato, e mi addolorano l'animo alcuni ch'io veggo non camminare bene nella via della religiosa perfezione *disobbedienti, chiaccheroni e seduttori* (16): mi addolora il veder insinuarsi e farsi largo certi vizi e certe inosservanze, che se non sono gravissime in sè, nè comuni, possono in breve diventarlo e recare alla Provincia tristissimo danno. Ambizione mal repressa, insofferenza di correzione e del giogo della Regolar disciplina, trascuranza degli Atti Comuni e particolarmente del Coro e della santa orazione mentale, sinistre prevenzioni, un giudicar superbo degli Atti dei Superiori e sparlarne, mormorazioni che offendono la fraterna carità, un sentenziare orgoglioso da chi meno il dovrebbe; ecco Padri e fratelli carissimi, i principali mali che, con dolore dell'anima mia, io rilevo in alcuni di voi, nè m'inganno perchè potrei chiamarvi ciascuno per nome; ecco i mali che minacciano di farsi generali, e d'invadere tutta la Provincia se non vi si ponga pronto rimedio.

« Io vi scongiuro pertanto, con tutto il cuore, o carissimi, per le viscere di Gesù Cristo: camminate tutti in modo degno della vostra santa vocazione: edificatevi l'un l'altro scambievolmente con santi esempi: combattete con coraggio lo spirito di rilassatezza, che, per mille vie, tenta d'insinuarsi; e

(16) *Ad. Tit.* I, 10.

adoperatevi, con generosità, a mantenere, a raffermare, ad aumentare ed estendere quel bene che, per divina misericordia c'è pure fra noi. Oh sì! del bene ve n'ha, e non poco: v'hanno buoni elementi che possono essere fecondi di grandi benedizioni per la Provincia.

« Padri, a noi tocca di precedere tutti cogli esempi d'una vita intieramente religiosa: fratelli, tocca a voi d'imitare tanti Santi del vostro stato, coll'esercitare le virtù che sono più proprie di esso: l'umiltà, la corporale misericordia, e l'operosità per amore di Dio: figli nostri dilettissimi, chierici e novizii, oh quante speranze posano sopra di voi!

« Eppure quanto insieme temiamo! Temiamo perchè speriamo: temiamo perchè stiamo aspettando, secondo l'avviso di S. Filippo Neri, che mettiate le penne, e soltanto allora potremo saper con certezza da che parte piglierete il volo.

« Padri, fratelli, e figli amatissimi, perdonatemi se vi pare ch'io abbia detto troppo, o non opportunamente. Ma non sarei stato altrimenti tranquillo, se non vi avessi parlato: è l'ultima parola con cui sigillo pubblicamente il mio ministero; accoglietela con buon animo » (17).

Rieletto a Superiore Provinciale il 12 Agosto 1858, il nostro Servo di Dio si trovò davanti ad una dura prova.

« Voi non ignorate, Padri e Fratelli carissimi, scriveva fin dal Marzo 1859 (18), che girano intorno rumori di prossima guerra ». Perciò raccomandava a tutta la Provincia di pregare assai e disponeva che per più di un mese « in tutti i Conventi di Studio, il Lunedì, Mercoledì e Venerdì, dopo il Mattutino alla mezzanotte si esponesse (al *Benedictus*) la Sacra Pisside e rimanesse esposta durante la meditazione; all'ultimo quarto della quale si recitassero le preci *pro quacumque tribulatione*, come nel Rituale e si chiudesse colla recita del *Tantum ergo* e colla Benedizione » (19).

---

(17) *Circolare* VIII, pag. 115 segg.

(18) Le operazioni di guerra del Piemonte e della Francia contro l'Austria incominciarono verso la fine dell'Aprile 1859. I Francesi e i Piemontesi riportarono vittoria dapprima nei pressi di *Montebello* (20 Maggio 1859), poi a *Palestro* (30 Maggio), a *Magenta* (4 Giugno), a *San Martino* e *Solferino* (24 Giugno). Dopo di che Napoleone III propose all'Austria trattative di pace, accolte e firmate a *Villafranca* (11 Luglio 1859).

(19) *Circolare* IX, pag. 121 segg.

« Padri e Fratelli carissimi, ripeteva nell'Aprile 1859, i tempi sono brutti e ci sovrastano forse dolorose vicende ». « Apparecchiamoci colla mortificazione, colla preghiera e con un intero abbandono di noi medesimi nelle mani amorose della divina Provvidenza. Pregate per me e io pregherò sempre per tutti voi » (20).

In questo frattempo il nostro P. Provinciale aveva disposto tutto in maniera, che i Religiosi sapessero regolarsi. Aveva ordinato che i Chierici da Verona fossero trasferiti al Convento di Spilimbergo (Udine). Raccomandava però al P. Guardiano di quel Convento che facesse « osservare nella Famiglia l'esattezza della religiosa disciplina, siccome conviene a Convento di Studio, e che, quanto sarà possibile, si reciti il Mattutino alla mezza notte » (21).

Aveva scritto a parecchi Guardiani delle diverse regioni, dove c'era più o meno pericolo che scoppiasse la guerra, o che dovessero subirne le conseguenze, dando loro le norme che dovevano seguire nelle varie supposizioni o prescrivendo quello che ciascuno dovea fare. Sicchè la guerra del 1859 trovò pronti e preparati i religiosi, i figli del P. Bernardino, il quale, celebrata il 10 Ottobre di quell'anno la prima intermedia Congregazione del suo secondo triennio di Provincialato, il 16 Gennaio 1860 scriveva a tutti i suoi sudditi per premunirli da perniciose novità, o da confusione di idee, massime in quei tempi di cambiamenti degli ordini antichi in Italia, e dello spirito nuovo, che si diffondeva nella Nazione. E spronandoli a crescere nel bene, conchiudeva così:

« Tutti noi, Padri e Fratelli amatissimi, se non attendiamo con più di fervore e di spirito, a mortificare le nostre passioni, a praticar la virtù, a compiere tutti i nostri religiosi doveri; se non coltiviamo il silenzio, il ritiro, la santa meditazione: se non ci affrettiamo di uscire dalla misera cerchia delle umane vedute, degli umani interessi, dell'egoismo, e non ci solleviamo sopra della terra e sopra di noi a pensieri, ad affetti, a intendimenti tutti di fede, tutti celesti; se, in una parola, non ci adoperiamo efficacemente a diventare uomini

(20) *Circol.* X, pag. 127 seg.
(21) *Circol.* XII, pag. 133.

spirituali, ahi, quanti elementi di dissoluzione e di morte abbiamo in noi stessi!

« Padri e Fratelli amatissimi, non è stato senza un'arcana disposizione della divina misericordia che noi fummo per tanti modi e così dolorosamente flagellati nell'anno da pochi giorni passato. Ci afflissero in ogni Convento gravi malattie e dovemmo piangere uno dopo l'altro e sempre con più strazio del cuore cinque dei nostri cari fratelli!

« Ma in mezzo al pianto lamentevole, si levava una voce dal fondo della coscienza: V'ha tra noi qualche colpa più grave, o più universale che provoca Iddio a flagellarci per convertirne?

« V'ha alcuna cosa che dispiace al nostro Serafico Patriarca, e ci attira contro la severità paterna? Mio Dio, illuminateci: *da metuentibus te significationem, ut fugiant a facie arcus*. Noi non c'inganniamo però, o dilettissimi, eccitandoci scambievolmente ad emendare di proposito la nostra condotta: *emendemus in melius quae ignoranter peccavimus;* e fatti più cauti e più solleciti dagli avvisi passati e dalle minaccie che ci stanno paurose di fronte, accompagniamo ogni passo della nostra via spirituale colla perseverante e fervente preghiera. Ah, preghiamo, preghiamo, ma assai, perchè non veniamo meno alla prova.

« Pregate, miei fratelli, per l'augusto Vicario di Cristo, per il Papa: unite le Vostre preghiere, i Vostri gemiti, le Vostre lagrime, alle lagrime, ai gemiti, alle preghiere, di quanti sono sinceri e intieri cattolici, in tutto il mondo, d'ogni età, d'ogni condizione, affinchè Gesù Cristo doni perseverante fortezza al Suo Vicario, e secondo la misura dei dolori e delle amarezze che, ingrati figli, rovesciano sul cuore del Padre comune, Gli diffonda sovrabbondantemente nell'anima il balsamo delle celesti consolazioni.

« Pregate per tutta la santa Chiesa, di cui siamo figli e membri: pregate, massimamente, pei Sacerdoti, pei Religiosi, per le sacre Vergini, per quelli, e per quelle sopra tutti che più saranno esposti al furore della persecuzione, affinchè la divina potenza, sottentri in luogo della umana debolezza, e nessun'anima, a Dio consacrata, abbia a coprirsi dell'obbrobrio degli apostati.

« Pregate che Iddio umilii i nemici della Santa Chiesa, che converta i traviati, che disinganni gli illusi, che i trepidi rassicuri, che gli umili, in Lui solo fidenti, sollevi al trionfo.

« Pregate per me, pregate ciascuno per sè, ciascuno per tutti i suoi fratelli...

« ... Ah, che Iddio ci tolga la vita, anzichè manchiamo ai nostri grandi doveri. Ah mio Dio! la morte, prima che il vostro e mio nemico possa dire: l'ho vinto: *ne quando dicat inimicus meus: Praevalui adversus eum!*

« Preghiere comuni io non ingiungo, se non che la recita della Orazione di Papa Urbano VIII: *Ante oculos tuos, Domine*, che sta in fine del diurno, opportuna ai bisogni attuali della Chiesa: e si dirà ogni giorno in coro, dopo il vespero alternativamente.

« Ma raccomando di nuovo a tutti, che preghino particolarmente, e offrano a Dio i loro gemiti, le loro penitenze, gli atti di virtù che s'impegneranno di esercitare: e lascio ai RR. PP. Guardiani e Superiori locali di fare secondo la loro divozione, e d'accordo colla famiglia, quel di più che la gravezza delle circostanze saprà loro inspirare. Le processioni dal Refettorio al Coro, più frequenti, l'esposizione notturna della S. Pisside, durante la meditazione, gioveranno a mio giudizio, a infervorare lo spirito della Comunità.

« Padri e fratelli carissimi! un'ultima parola. Paurosi e tristissimi giorni ci sovrastano, secondo tutte le umane previsioni: e perciò, si domanda rinnovamento di spirito e preghiera.

« Ma non v'atterrite. Per chi ha fede, son giorni bellissimi; son giorni di trionfo; il trionfo del martirio, che precede e circonda di meritata gloria, il trionfo del trono. Pregate, e non dubitate: Gesù Cristo sarà nostra forza: Maria Immacolata, vita, dolcezza, speranza nostra. Se Dio ci farà degni di patire persecuzione per la gloria del Santo Suo Nome, per l'onore e l'amore della Santa Chiesa Romana, Dio mio, che grazia, che consolazione, che pegno di eterna vita! Se debitamente apparecchiandoci al combattimento, e anticipatamente offerendo a Dio il sacrificio del nostro sangue, il combattimento e il sacrificio ci sfuggirà, noi avremo ugualmente il merito del martirio. Se ci toccherà d'essere sola-

mente spettatori di martiri, noi li invidieremo santamente e piglieremo nuovo coraggio per nuove lotte, che non ci possono mancare in un'età più matura. Beati voi, o miei giovani figli, chierici e novizii amatissimi, che la vostra religiosa infanzia e adolescenza potete educare all'idea di combattimento, di persecuzione, di martirio! Non vi saranno straniere, un altro giorno, nè vi metteranno paura queste voci: saranno una cara reminiscenza dei vostri verdi anni: vi ricorderanno che, se non siete martiri, siete però figli e fratelli, e sarete, un altro giorno, padri di martiri » (22).

Nel 1861 finiva per il P. Bernardino il secondo triennio di Provincialato, per cui si doveva venire alle nuove elezioni dei Superiori della Provincia. Il Servo di Dio scrisse un'ultima lettera a' suoi sudditi, rivolse a loro « come l'ultima parola di affetto, di ringraziamento, e, se mel permettete, di ammonizione e di preghiera ».

Noi riferiremo soltanto ciò che riguarda l'esortazione da lui rivolta ai suoi Confratelli. A premunirli dal pervertimento di idee e di principii invalsi, scriveva in data 23 Agosto 1861.

« Guai a noi se la tentazione ci trova senza spirito di pietà, coltivata dalla santa meditazione, senza spirito di umiltà aiutata dall'obbedienza e sommissione ai Superiori, senza spirito di carità, cementata dalla stima, dal rispetto, dal compatimento, che dobbiamo averci l'un l'altro, scambievolmente. Ed ecco ciò che, per l'ultima volta, con tutto il cuore Vi raccomando, e di cui veggo il bisogno in Provincia; lo studio della santa orazione, l'umile obbedienza, la vicendevole carità » (23).

Ma il P. Bernardino curava l'avanzamento de' suoi sudditi non solo colla parola, coll'eccitamento e cogli scritti, bensì, quello che più importa, con l'esempio e con la sua straordinaria attività.

« Nel ripristino della Provincia, dice un autorevole testimonio (24), dopo la soppressione Napoleonica, non tutte

---

(22) *Circolare* XIV, pag. 146 segg.
(23) *Circolare* XV, pag. 163.
(24) *P. Giovanni Maraspini*, Relazione 22 Ottobre 1921, Doc. 116, pag. 468 seg.

le buone costumanze della Provincia furono subito messe in vigore, anche per la scarsità del personale; ma quando il numero andava sempre più aumentando, anche qualcuna di quelle vecchie usanze, che i superstiti ricordavano molto bene, per opera del P. Bernardino fu messa in vigore. Nè era possibile che alcuno potesse in qualche modo lamentarsi, sia perchè erano inserite nelle vecchie Costituzioni della Provincia, e i vecchi n'erano testimoni, sia ancora perchè il Superiore era il primo a praticarla con grande soddisfazione degli anziani che vedevano per opera del P. Bernardino rifiorire la Provincia e ritornare nel suo antico splendore.

« Ma a quest'opera di profondo ristauro si accinse con tutto l'ardore di cui era capace, nel tempo del suo Provincialato. Intuì subito che non bastava il ristauro della Provincia, ma era ancora necessario mantenere in essa sempre acceso il fuoco Serafico, e perciò era necessario un mezzo che ne avvivasse continuamente la fiamma, e questo non poteva essere che un sacro Ritiro. A questo fine incominciò a preparare il terreno fin dal principio del suo Provincialato mostrando a tutti la necessità che avrebbe la Provincia di un sacro Ritiro per disporre così gli animi dei Religiosi ad interessarsi colla preghiera per poter ottenere il luogo da lui designato ».

Intanto mentre continuava le pratiche per riuscire ad avere un Ritiro nella Provincia, cercò di far rifiorire in numero e in vigore di spirito il Noviziato e dare un avviamento migliore agli studii e alla disciplina dei Chiericati. Fra la comune ammirazione ai 2 Settembre 1855 fece la solenne vestizione di nove Novizii a S. Michele; « numero, dice il P. Antonio Maria da Vicenza (25), che neppure i più vecchi dei nostri ricordavano ».

Istituì nella Provincia le due scuole di grammatica e di rettorica, prima ancora che il P. Generale le rendesse obbligatorie per tutto l'Ordine (26), per poter accettare quei buoni giovani, che altrimenti non si sarebbero potuti ricevere. Provvide pure alla riforma degli studii superiori prevenendo così

(25) *Doc.* 43, pag. 132.
(26) *P. Antonio M. da Vicenza,* Doc. 43, pag. 132.

con idea divinatrice dei tempi l'immortale Enciclica *Aeterni Patris* del sapientissimo Leone XIII, introducendo nelle nostre scuole lo studio della Filosofia e Teologia scolastica. Anche nelle altre materie diede miglior avviamento e dopo l'esperienza di dieci anni, essendo Procuratore Generale, compilò il *Piano* di *Studii* per la Provincia, che mandò da Roma nel 1865 (27).

« Non si può credere però, dice il medesimo P. Antonio M.ª da Vicenza (28), quante opposizioni, quante critiche contro tale metodo siansi suscitate in Provincia; ma i Lettori da Lui istruiti tennero saldo, ed ora se ne vedono e se ne raccolgono i frutti ».

« Quando venne in visita il Reverendissimo da Montefranco (1858), fu accusato da taluni per le novità introdotte negli studii. Ebbene il P. Reverendissimo esaminò, fu contento, approvò, e gli accusatori rimasero confusi » (29).

Nel 1856 pubblicò in piccoli volumi tascabili tre opuscoli di S. Bonaventura; aveva intenzione di pubblicarne degli altri, specialmente il *Breviloquio*, che voleva corredare di note; ma le molte occupazioni gl'impedirono di attuare sì lodevole e utile disegno (30); tuttavia il suo esempio servì di potente stimolo, ed uno fra i suoi più dotti discepoli, il *P. Antonio Maria da Vicenza* effettuò il progetto vagheggiato dal suo venerato maestro e superiore (31). Il Servo di Dio sapeva benissimo che uno dei mezzi potenti per eccitare nei suoi sudditi lo spirito di pietà e l'amore allo studio, erano le *Visite* Pastorali e paternali ai singoli Conventi della Provincia.

In queste il Superiore può parlare familiarmente co' suoi figliuoli, conosce più da vicino i loro bisogni spirituali, come pure i loro difetti, e più facilmente può correggere gli uni e provvedere agli altri. Voi troverete spesso quindi il nostro zelante Provinciale in giro per la Provincia a confortare, in-

---

(27) Id. ibid. pag. 132.
(28) *Ibid.* pag. 132.
(29) *P. Antonio Maria da Vicenza,* Doc. 43, pag. 139.
(30) Id. ibid., pag. 135.
(31) *Glöcklein,* Doc. 46, pag. 205.

coraggiare gli amati suoi figli. Anzi quando era già imminente la guerra del 1859, non contento di scrivere a tutti i Guardiani animandoli ad incontrare fiduciosi il pericolo; non contento di dar loro quei saggi consigli e d'indicar loro quegli opportuni provvedimenti, che domandavano le circostanze e sapeva suggerire un cuore di padre e di pastore vigilante, il P. Bernardino nel furor della guerra, sfidando ogni pericolo, intraprese la visita dei Conventi di terraferma (32).

« Nel tempo della guerra egli visitò tutti i Conventi di terraferma, scrive il suo discepolo P. Antonio Maria da Vicenza (33), per confortarci; viaggiava di notte, perchè nel giorno le corse erano pei soli soldati; poi si fermò a Vicenza, dove maggiore era il numero dei religiosi ». Subiva volonteroso ogni disagio, pur di venir in soccorso degli afflitti confratelli e nella speranza che questo valesse davanti a Dio per allontanare il flagello.

Quali fossero gli abbondanti frutti, che apportavano ai Religiosi le visite del loro padre e pastore, ce lo dicono i testimoni più autorevoli.

« Nella sacra visita, afferma uno di essi (34) era vigilantissimo pel divin culto, per la mondezza dei vasi sacri e di tutto ciò che doveva servire al culto, ma anche in ciò voleva che si osservasse la povertà. Era solito dire che: « Nostro Signore non avrebbe accettato un servizio che non fosse secondo il nostro stato di poveri, e che guardava molto di più agli affetti del cuore, e a ciò che nel Divin servizio è per noi di qualche sacrifizio, che a qualunque altra cosa. Una Chiesa ben tenuta, con Altari mondi, quantunque poveramente forniti, secondo lo spirito Francescano, ispira un certo raccoglimento che concilia la devozione. E poi abbiamo le nostre Costituzioni che stabiliscono le norme che dobbiamo seguire, anche nel Culto; sono approvate dalla Chiesa, perciò dobbiamo seguirle senza pretendere noi di saperne più della stessa Chiesa ».

---

(32) La Provincia di Venezia aveva Conventi anche alle Bocche di Cattaro (Dalmazia), a Rovigno (Istria) e quest'ultimo lo conserva ancora.

(33) *Doc.* 43, pag. 135; *Glöcklein,* Doc. 46, pag. 217.

(34) *P. Giovanni Maraspini,* Doc. 116, pag. 469 segg.

« Faceva un esame rigoroso nelle celle e non permetteva a nessuno che incominciasse a deviare dall'uso ristretto e povero di quanto è necessario. Anche i libri a proprio uso, dovevano essere separati da quelli della libreria a uso comune, e se trovava che qualche religioso avesse oggetti o libri per lui inutili, li faceva ritirare e mettere a uso comune. Voleva che tutti avessero il necessario, ma a nessuno permetteva cose superflue o inutili. Perchè ci fosse una certa uniformità negli atti comuni in tutta la Provincia, fece due orarii, uno pei Conventi di studio, l'altro pei piccoli Conventi dove non c'erano che pochi Sacerdoti molto occupati nel corso della giornata nell'assistere al confessionale. In questi piccoli Conventi non si alzavano alla mezzanotte pel Mattutino, ma l'orario era così ben disposto che faceva gran comodo alle popolazioni che frequentavano le nostre Chiese per le Sacre funzioni e Ss. Sacramenti e nello stesso tempo, i religiosi conservavano l'austerità della vita e la disciplina regolare come negli altri Conventi. Quando poi qualcuno posteriormente volle fare qualche mutazione, non vi riuscì affatto, perchè le popolazioni non furono contente, e si dovette ben presto ritornare all'orario stabilito dal P. Bernardino, che per tanti anni aveva dato ottimi risultati. Aveva per principio che non dobbiamo pensare alla nostra santificazione soltanto, ma anche a quella dei prossimi. I popoli, diceva, ci mantengogno coi loro sudori, e noi abbiamo verso di loro, doveri di giustizia.

« Quando nel Convento di S. Michele in Isola, aumentò il numero degli Studenti e dei Sacerdoti giovani, introdusse pel tempo d'Avvento e Quaresima, la seconda Messa conventuale della Feria, da celebrarsi dopo la recita di Sesta e Nona obbligando ad intervenire tutti i non legittimamente impediti. A qualcuno che si era lamentato di questo peso, che non esisteva negli altri Conventi; alla mensa disse che: « In tutti i Conventi di terraferma i Sacerdoti sono molto occupati nell'assistere le anime nel confessionale per molte ore del giorno, e che essendo i Religiosi di S. Michele esenti da questo peso, gli sembrava conveniente che anche essi facessero in certi tempi particolari, qualche cosa di più per la conversione dei peccatori e per procurare la gloria di Dio nella salute delle anime ».

Lo zelo infaticabile del nostro P. Bernardino a vantaggio e a restaurazione della Provincia lo vediamo nell'*acquisto* di Conventi soppressi sotto Napoleone e nell'ampliamento di altri che la Provincia già teneva.

Come abbiamo accennato, appena fatto Provinciale, pensò di acquistare il *Convento di S. Francesco del Deserto*, presso Venezia (35). Dal Sacro Monte della Verna nel 1856 innalzava la sua preghiera: « Iddio mi conceda di potervi dire un altro giorno: Vi benedica S. Francesco dalla sua Isola del Deserto, forse unico luogo al mondo, che santificato da lui, non abbia ora culto e venerazione (36). E nessuno può immaginare quanto egli si adoperasse per avere questo sacro Convento, tanto caro al suo cuore e presentemente a tutti i figli della Veneta Provincia di S. Francesco. — « In tutte le occasioni che aveva di trattare con persone religiose, dice un testimonio (37), raccomandava incessantemente che pregassero per ottenere una grazia speciale, e ciò faceva anche quando dava le missioni nelle varie Parrocchie con altri religiosi della Provincia. La grazia singolare che si aspettava era di potere avere l'Isola di S. Francesco del Deserto per fondarvi il Ritiro e il Noviziato. Essendo l'Isola proprietà del demanio Militare Austriaco, umanamente parlando l'affare veniva giudicato quasi impossibile, perchè lo Stato Maggiore Austriaco aveva giudicato quell'Isola necessaria per la difesa della Città. Ma ciò non ostante il P. Bernardino non smise mai il pensiero; e uomo come era di viva fede in Dio in tutte le sue cose, pieno di fiducia nella Divina Provvidenza, anche nelle difficili imprese, continuò il suo lavoro lungo e paziente sperando sempre nel divino aiuto. Fermamente credeva che quel Dio che ha in mano i cuori degli uomini, e al quale nulla è impossibile, avrebbe appianato tutte le difficoltà. Era intimamente persuato che fosse volontà di Dio che quel luogo, santificato prima dalla presenza

---

(35) *MEMORIE STORICHE del Convento e della Chiesa di S. FRANCESCO DEL DESERTO nelle Lagune di Venezia ecc.* compilate dal Padre Lettore Anton-Maria da Vicenza ecc., Venezia, Tip. Giambattista Merlo, MDCCCLXV. — *MORONI, Dizionario di erudizione Storico-Ecclesiastico,* Vol XCI, in Venezia, Tip. Emiliana MDCCCLVIII, § XVIII, n. 11, pag. 498 segg.

(36) *Circol.* IV, pag. 60.

(37) *P. Giovanni Maraspini,* Doc. 116, pag. 473 segg.

e dai miracoli del Serafico nostro Padre, e poi reso venerabile dalla santità di vita di tanti suoi degni figliuoli, dovesse nuovamente essere asilo di perfezione e di santità di vita. Perciò non indietreggiò di fronte a nessuna difficoltà, ma continuò a pregare e a far pregare, continuò anche mediante influenti personaggi a supplicare l'Imperatore Francesco Giuseppe per ottenere la grazia. Finalmente ciò che da tutti si credeva quasi impossibile fu ottenuto ».

La vaga Isoletta del Deserto fu ceduta dall'Imperatore con decreto del 23 Dicembre 1856 nell'occasione della sua venuta a Venezia (38).

« L'Imperatore secondo il desiderio espresso dal P. Bernardino, continuava il suddetto testimonio, cedette la proprietà dell'Isola, cioè la Chiesetta, il Convento e l'orto, alla mensa Patriarcale di Venezia, mantenendo pel demanio militare un piccolo lembo di terra davanti alla Chiesa. Così fu stabilito in previsione di qualche soppressione, come purtroppo avvenne. E perciò alla previdenza del P. Bernardino si deve, se nell'ultima soppressione i Religiosi non furono espulsi, e quantunque restasse chiuso il Noviziato, il Ritiro continuò sempre con tutte le pratiche disciplinari.

La preghiera fatta dal P. Bernardino sul Monte Alverna era già stata esaudita. Nel Febbraio 1857 gli veniva fatta la consegna del Convento e adiacenze (39). Egli pensò subito a sollevare quel Conventino dalle antiche rovine e nel Dicembre dello stesso anno diresse la seguente letterina ai pii benefattori.

« L'Isola, detta di San Francesco del Deserto, di rincontro a Burano, se è un monumento prezioso agli occhi dei Figli di S. Francesco, non è meno glorioso nè dev'esser meno caro ai Veneziani.

« Quivi infatti, reduce dalla Soria (40) approdò il Serafico Padre S. Francesco d'Assisi, illustrando la sua venuta con graziosi miracoli; quivi, appresso, ebbero stanza molti tra

---

(38) *P. Antonio M. da Vicenza,* Doc. 43, pag. 133.

(39) *Lett.* 1719, pag. 4506.

(40) Probabilmente il Serafico Patriarca lasciò l'Oriente nella primavera del 1221, facendosi trasportare da una nave veneziana e in quest'anno, stando ad un'antica ed accreditata tradizione, egli avrebbe approdato nella laguna veneta cercando

i più grandi Santi dell'Ordine Francescano: a cotesto Santuario sono legate tante memorie di edificazione, che daranno materia a un erudito e devoto opuscolo da pubblicarsi fra breve tempo.

« E la nobile famiglia Michiel, cui apparteneva ab antico la proprietà di quest'Isola messa a vigna, si tenne onorata e avventurata che il Padre S. Francesco accettasse un pezzo di terreno da costruirvi un oratorio, e un piccolo albergo pe' suoi Frati. E pochi anni più tardi, nel 1233, Giacomo Michiel faceva dono ai Frati Minori di tutta quanta l'Isola, affinchè potessero ampliarvi il Convento e la Chiesa, e tranquillamente abitarvi.

« La pietà e liberalità poi di questa nobile famiglia fu degnamente emulata non meno dai privati Patrizi, che dai Serenissimi Principi, come ne fanno fede più lettere Ducali e altri atti solenni.

« Ora quest'isola benedetta che, abitata prima dai PP. Conventuali, venne di poi ceduta ai PP. Osservanti e quindi ai PP. Riformati, abbandonata nel 1806 in forza del decreto di concentrazione delle Famiglie Religiose, e passata in potere del Genio Militare, era oggetto continuo dei nostri desideri e dei nostri sospiri.

« Finchè per la efficace mediazione del fu Ecc.mo e Reverendissimo Patriarca Mons. P. Aurelio Mutti, l'Augusto Imperatore e Re nostro Francesco Giuseppe I. con sovrano decreto del 23 Dicembre 1856 ridonava, dopo cinquant'anni, alla Corporazione Religiosa dei PP. Minori Riformati, l'uso perpetuo della Chiesa, del Convento e dell'orto annesso nell'isola di S. Francesco del Deserto.

« Non è a dire con quanta esultanza dell'anima noi abbiamo accolto la grazia Sovrana: e come insieme ci abbia

---

riposo e solitudine all'anima in una vaga isoletta, dove più tardi sorse a ricordo il Convento di S. Francesco del Deserto. A quest'isola si riferiscono senza dubbio San Bonaventura e Bartolomeo Pisano quando raccontano la graziosa scena degli uccelli i quali garrendo con troppa vivacità disturbavano la recita dell'Ufficio del Santo e del suo compagno, onde il Patriarca li pregò di sospendere i loro canti e quelli obbedirono. — Ved. *Leggenda M.* capo VIII, e *Libro delle Conformità*: XII Frutto e Conformità. Vedi pure: *Viaggio di S. Francesco in Oriente* del P. Girolamo Golubovich, nel numero Unico: *S. Francesco d'Assisi e la Terra Santa.* — Nel VII Centenario del suo viaggio in Oriente 1219-1919. Omaggio dei Figli della S. Custodia. — Tip. dei PP. Francescani, Gerusalemme 1919.

confortato il contento che ne dimostrarono perciò il Venerabile Clero e il devoto popolo Veneziano, sia perchè videro rimesso in onore un Santuario sacro al Serafico Padre San Francesco d'Assisi, sia perchè presentirono gli aiuti spirituali che una Corporazione Religiosa quivi collocata potrà recare alle desolate Parrocchie dell'Estuario.

« Ottenuto pertanto il locale, noi pensavamo alla necessità troppo evidente, dopo cinquant'anni di abbandono, di ristorarlo e di ridurlo a conveniente abitazione dei Religiosi. Ma la morte sopravvenuta di Mons. Patriarca, dalla cui ordinaria liberalità e dal cui interessamento particolare per quel Santuario noi speravamo tanto, ci costrinse a differire i lavori e a divisare altri mezzi con che affrontare l'impresa. Ed ecco che ora ne facciamo la proposta, affidandoci alla Provvidenza divina e alla carità dei devoti di S. Francesco, ma più specialmente dei buoni Veneziani...

« Ecco..... il motivo per cui anche a Lei ci rivolgiamo, e confidenti facciamo appello alla pietà e generosità del suo cuore. Si tratta di un atto di religione, ridonare al culto una Chiesa, un Santuario; si tratta di un atto di carità verso i fedeli che dallo stabilimento di una religiosa Corporazione nell'Isola di S. Francesco del Deserto ritrarranno spirituali vantaggi; si tratta di un'opera di misericordia verso i poveri frati che per sè non hanno alcun mezzo onde render paghi i propri e gli altrui voti, che sia riabitata quest'isola benedetta » (41).

« La Chiesetta, il Convento e i Chiostri, abbandonati da tanto tempo, prosegue il predetto testimonio, erano nel massimo disordine. Il Noviziato si doveva fabbricare quasi tutto dalle fondamenta, ma per questo il P. Bernardino non si perdette d'animo e confidando sempre nella Divina Provvidenza: — Preghiamo S. Francesco, diceva, affinchè col suo patrocinio ci ottenga che l'opera incominciata per la gloria di Dio abbia a compiersi al più presto possibile. Non pretendeva però miracoli, aspettando che tutto venisse in modo soprannaturale, ma subito ordinò ai vari artisti Religiosi che fortunatamente allora aveva la Provincia, che andassero al

(41) *Circol.* 18, pag. 183 segg.

Deserto per incominciare i primi restauri e stabilirvi una piccola Famiglia. Però ordinò che si restaurasse l'antico senza introdurvi la minima mutazione, e che anche il Noviziato quantunque nuovo corrispondesse in tutto alla fabbrica antica, in guisa che e nell'aspetto esterno e nell'interno non vi fosse differenza alcuna. Diceva che doveva risorgere a novella vita l'antica asilo di santità, e che i novelli abitatori dovevano avere sotto il loro sguardi tutto ciò che potesse ricordare le virtù e la santità degli antichi. Perciò il Convento del Deserto si conservò tale quale era ai tempi felici dell'Ordine, il quale risplendeva nella Chiesa di Dio per santità di vita di tanti suoi Figli.

« I lavori andavano progredendo continuamente per l'opera assidua dei Religiosi operai, coadiuvati, quando era necessario, da piccolo numero di secolari. Poco mancava ad essere ultimato anche il Noviziato, quando il P. Bernardino fu nominato Procuratore Generale della Riforma. Ma egli, andando a Roma, si allontanò sì dalla Provincia col corpo, ma non collo spirito, col quale fu sempre unito ad essa che teneramente amava, e dalla quale era riamato tanto, che se ne rimpiangeva la perdita anche pubblicamente.

« Gli stava molto a cuore il rifiorimento della Provincia, sia sotto l'aspetto disciplinare e religioso, come sotto l'aspetto scientifico. Perciò continuò ad influire sopra i Superiori per la scelta di buoni Lettori e Maestri, affinchè la gioventù, bene informata nello spirito, facesse buon uso di quella scienza che doveva dispensare ai popoli accompagnata dalla pietà e dal buon esempio. Perchè le regole del Ritiro fossero osservate fin da principio colla massima esattezza, fece venire dalla Provincia degli Abruzzi, il P. Ermenegildo da Cugnoli (42), uomo austero, ma prudente e discreto, pratico dei Ritiri, e lo fece nominare Guardiano. Non s'ingannò nella scelta, perchè il P. Ermenegildo si acquistò in breve tempo

---

(42) Il P. Ermenegildo Mascioli, nato a Cugnoli (Abruzzi) nel 1818, abbracciò l'Ordine Serafico il 14 Agosto 1836. Consacrato Sacerdote nel 1842, esercitò per più anni l'ufficio di Maestro dei Novizi nel Ritiro di S. Martino in Magliano dei Marsi, con grandissimo vantaggio dei giovani affidati alle sue cure ed insieme con gran decoro dell'Ordine. Nel 1865 fu mandato dal Ministro Generale a dirigere e moderare il sacro Ritiro di S. Francesco del Deserto presso Venezia. Dopo di aver edificato

la stima e l'affetto non solo della Comunità, ma di quanti lo conobbero per le sue virtù religiose e per la sua esemplarità. In seguito si aggregò alla Provincia e ne fu anche Superiore dopo il Provincialato del P. Filippo M. d'Asolo (43). Questi due zelanti cooperatori del P. Bernardino nel far risorgere il Convento del Deserto e nel mantenere il Ritiro, anche nei dieci anni di soppressione, furono premiati delle fatiche sostenute, e dei grandi sacrifizi che fecero per la Provincia.

« Quando nel 1864 il Card. Trevisanato Patriarca di Venezia venne al Deserto accompagnato dai Canonici Piegadi e Giorda con diversi altri Sacerdoti e Chierici, fece due discorsi, uno in Chiesa prima di benedirla, e l'altro alla mensa dopo aver benedetto il Convento e posta la clausura. In essi elogiò il P. Bernardino non solo per l'ispirazione che ebbe da Dio e da S. Francesco di trovare un luogo adattatissimo per Ritiro e Noviziato, per la sua instancabile operosità per ottenerlo, non ostante le gravissime difficoltà, per la sua attività nel renderlo abitabile, ma anche per averlo fatto rinascere tale quale era stato in antico, povero e umile asilo di pace, di preghiera e di sante virtù religiose. In tutta questa opera, disse, abbiamo l'impronta dell'anima serafica del P. Bernardino che vuole in questo asilo la continuazione di quelle virtù di cui son testimoni ancor parlanti queste sacre pareti. Informato da spirito serafico, volle che tutta la sua Provincia rispecchiasse il medesimo spirito, lo volle perchè Iddio lo voleva e S. Francesco gli prestò il più potente soccorso.

« Rivolse poi parole di encomio al P. Filippo M.ª d'Asolo ch'era Superiore e incaricato alla sorveglianza dei lavori felicitandosi con lui pel suo zelo nel realizzare il pensiero del P. Bernardino, il cui nome sarà sempre unito a

---

colle rare sue virtù per lo spazio di 40 anni i figli della Provincia di Venezia, il 26 Marzo 1907 se ne volava al cielo. Vedi: *Acta Ordinis*, XXVI [1907], 167 seg. — *Fr. Diomede Falconio O. F. M. Cardinale di S. R. Chiesa, I MINORI RIFORMATI NEGLI ABRUZZI*, Roma Tip. Nazionale di G. Bertero e C,. 1913-1914, Vol. II, 14, 21, 354; Vol. III, 441, 446.

(43) Il P. Filippo Maria da Asolo (Treviso), figlio della Provincia Veneta ora di S. Francesco, fu Maestro dei Novizi, più volte Guardiano, Definitore, Custode e per un triennio Ministro Provinciale. Geloso osservatore della disciplina, regolare, zelante predicatore della parola di Dio, provato da lunga malattia sopportata con ammirabile pazienza, egli moriva placidamente nel Convento di S. Michele di Venezia il 16 Luglio 1882 in età di 76 anni (*Acta Ordinis*, I [1882], 144).

quello di S. Francesco del Deserto, come sarà sempre unito il suo cuore.

« Il P. Filippo rispose ringraziando Sua Eminenza, e dichiarando di non essere stato altro che esecutore degli ordini ricevuti dal P. Bernardino e dei suoi desideri, al quale soltanto si deve attribuire il merito tutto.

« Quando hanno finito di parlare, ricordo e non lo dimenticherò fino alla morte, ad un cenno del Maestro, andai da Sua Eminenza per presentargli un opuscolo e altri lavori che erano stati pubblicati in quella occasione, e baciandogli l'anello sentii che qualche lagrima ancora mi scorreva dagli occhi perchè era molto commosso. Accortosi di ciò cominciò ad accarezzarmi, mi domandò dell'età, degli studi percorsi e poi: « Conoscevate dunque P. Bernardino? ». — L'ho veduto, Eminenza, alcune volte quando come Provinciale veniva a Rovigno a fare la visita, ma ora lo conosco. — Restò un po' sorpreso a queste ultime parole: *ma ora lo conosco;* e ridendo mi disse: « ma e come lo conosci? ». Io rimasi confuso senza sapere che cosa doveva rispondere, ma il Canonico Piegadi che stava vicino venne in mio aiuto dicendo: *sì, sì ex fructibus eorum cognoscetis eos*. Fecero tutti una risata, ma il Cardinale rivolgendosi a noi Novizi: « Ebbene, ci disse, giacchè quanto avete veduto, e udito, per ora è sufficiente a farvi conoscere le singolari virtù del P. Procuratore, procurate di camminare sulle sue orme, e beati voi, beata la Provincia di cui siete figli, se colla grazia di Dio vi sforzerete d'essere suoi seguaci ».

« In tutto il resto di quella memorabile giornata visitando l'Isola non sentivo altro che parlare del P. Bernardino, e sempre in questo senso che cioè nascondeva quanto più gli era possibile, ciò che faceva, e ciò che aveva fatto per spirito di umiltà ».

Ristaurata la Chiesa e il Convento, vi fece aggiungere una nuova ala per il Noviziato. Il P. Bernardino però, come abbiamo detto, vagheggiava l'idea di stabilire in quel santo luogo un Sacro Ritiro: il Ritiro difatti s'aperse ai 4 Luglio 1865, quand'Egli era Procuratore Generale; e ne scrisse ap-

posite e sapienti Costituzioni (44). Sicchè se la Provincia va gloriosa di avere nel Convento di S. Francesco del Deserto il Noviziato e il Ritiro, ne deve essere riconoscente al P. Bernardino, il quale non cessò mai d'istillare nei figli della sua Provincia l'amore a quel Sacro luogo: « Ti raccomando, scriveva da Roma al P. Fedele da Fanna, che seguiti a mettere in istima e in amore ai nostri giovani, e a quanti puoi, il S. Ritiro del Deserto » (45).

E i figli della Minoritica Provincia Veneta amarono sempre con amore di predilezione quel luogo santificato dalla presenza del Serafico Patriarca e custodirono gelosamente la cara eredità lasciata loro dal P. Bernardino. Il tempo e più ancora l'azione dissolvitrice del salso marino avevano ridotto la Chiesa ad assai cattive condizioni; sichè c'era bisogno di urgenti riparazioni. Si colse l'occasione del VII Centenario dell'approdo di S. Francesco all'Isola del Deserto e si poterono condurre a termine i restauri che oggi si ammirano per iniziativa e impulso del M. R. P. Giulio Ferrari, allora Provinciale, e per il lavoro sapiente ed indefesso di francescani della medesima monastica Provincia, i quali vollero da sè curare il restauro e l'abbellimento del Santuario.

Il 14 Ottobre 1855, il nostro Servo di Dio aveva riaperto il bel Conventino di Ceneda (Vittorio Veneto - Treviso) e poco dopo pose mano all'ingrandimento di quello di Vicenza (S. Lucia), innalzando dalle fondamenta la parte, che serve per i Chierici. « Il nostro Noviziato, scriveva il 10 Ottobre 1857 a Fr. Giorgio da Scaltenigo (46), Missionario a Rodi, continua a fiorire; cosicchè, non avendo luogo da mettere i chierici, ho dovuto fabbricare a Vicenza un nuovo Professorio di 17 celle, che è quasi finito » (47).

Quel Convento è ora fiorentissimo ed è riconosciuto dal Governo quale Convento Missionario.

Nell'estate del 1861 lo troviamo Visitatore Generale

---

(44) *P. Pacifico Monza*, Op. c. pag. 59.
(45) *Lett.* 1, pag. 2 seg.
(46) Nato il 26 Maggio 1809, morto a Thine, isola dell'Arcipelago Greco, il 12 Gennaio 1883.
(47) *Lett.* 1720, pag. 4508.

della Provincia di S. Vigilio nel Trentino; e quella Provincia risentì dall'opera sua grandissimi vantaggi e lo encomiò ampiamente in una lettera, che tuttora si conserva nell'Archivio di S. Michele in Venezia (48).

Nè l'operosità del P. Bernardino si restringeva all'Ordine soltanto; anche fatto Provinciale non lasciò da parte il ministero della divina parola. La Chiesa italiana d'Austria l'ebbe a predicatore nelle due quaresime del 1856 e 1857 e in quelle circostanze passò a dare gli Esercizi Spirituali agli operai italiani dell'Arsenale di Buda in Ungheria. L'udì la Metropolitana di Milano la quaresima del 1859, la Cattedrale di Vicenza nel 1860, la Chiesa di S. Stefano in Venezia nel 1862, e per le tre quaresime seguenti era già impegnato nelle Cattedrali di Padova, di Mantova e di Bologna (49), se la Provvidenza non avesse disposto altrimenti.

Qual meraviglia pertanto che del nostro Provinciale avesse grandissima stima il P. Generale Venanzio da Celano, il quale quando lo vide la prima volta a Roma nel 1856 in occasione del Capitolo Generale, ne mostrò grande soddisfazione e gli prodigò mille amorevolezze? (50). Qual meraviglia che stima consimile ne concepisse il successore nel Governo dell'Ordine, P. Bernardino da Montefranco, e ne favorisse la rielezione a Ministro Provinciale nel Capitolo del 1858? Qual meraviglia che dotti e distinti personaggi, specialmente del Clero, tenessero in grande venerazione il sapiente e pio P. Bernardino, fino a giudicarlo degno delle infule episcopali? (51).

Già si avvicinava il termine del secondo triennio di Provincialato e a norma delle leggi dell'Ordine si doveva procedere alla elezione dei nuovi Superiori. Il 19 Settembre 1861 si celebrò in Venezia il Capitolo Provinciale e il P. Bernardino ne uscì eletto Custode di Provincia, Vicario e Maestro dei Chierici a S. Michele e Prefetto degli Studi.

---

(48) *P. Antonio Maria da Vicenza*, Doc. 43, pag. 135.
(49) *P. Antonio Maria da Vicenza*, Doc. 43, pag. 139 seg.
(50) *P. Antonio Maria da Vicenza*, Doc. 43, pag. 133.
(51) *P. Antonio Maria da Vicenza*, Doc. 43, pag. 138. — *Glöcklein*, Doc. 46, pag. 209 seg.

Ma la fama del Servo di Dio aveva varcato i confini del Veneto e risuonava gloriosa nell'eterna Città dei Papi. Per poco ancora l'avrebbe posseduto la sua madre Provincia.

Il P. Giovanni da Volbarno (52), Visitatore della Provincia di Venezia, il 27 Giugno 1855, dopo la elezione del P. Bernardino a Ministro Provinciale, scriveva ad un suo intimo di Lombardia: « Sia lodato Dio e S. Francesco! oggi abbiamo messo *sul candelabro* il giovane Lettore P. Bernardino, eleggendolo a Superiore di questa alma Provincia di Venezia. È il primo passo ch'ei fa nella via delle cariche e degli onori, ma il cuore mi dice, che non sarà l'ultimo per certo. Io ritengo che questo ottimo Religioso perverrà in breve anche a supremi onori » (53).

E il Padre da Volbarno fu veramente profeta.

## 3. Il Procuratore Generale (1862-1869)

Libero il P. Bernardino dal grave peso del governo, poteva attendere con maggior impegno al profitto dei giovani Religiosi, a cui era preposto in qualità di Maestro, e al vantaggio delle anime, specialmente consacrate a Dio nei Chiostri, le quali domandavano istantemente l'opera sua illuminata e sapiente. Egli sentiva il bisogno di riposo e di quiete, li aveva invocati: era stato esaudito, ma per poco.

Nel 1862 i Padri dell'Ordine si erano radunati in Roma nel Convento di Aracoeli per l'elezione del Ministro Generale. Nel primo scrutinio il nostro P. Bernardino aveva ri-

---

(52) Il P. Giovanni Baccaglioni, nato a Volbarno (Brescia) il 16 Settembre 1798, si fece religioso francescano nella Provincia di S. Diego nell'Insubria ai 23 Ottobre 1819. Consacrato Sacerdote si dedicò all'apostolato delle anime. Dotato di prudenza e destrezza ascese a tutte le cariche della Provincia di S. Diego. Fu il restauratore della Provincia dei Minori di Lombardia. Ai 30 Agosto 1850 Pio IX lo elesse Definitore Generale dell'Ordine. « Visitò le Provincie dell'Insubria, di Trento e di Venezia ed in questa vi elesse Provinciale il P. Bernardino dal Vago, che fu grande Generale dell'Ordine dei Minori ». Spirò da santo alla sera del 20 Febbraio 1858. — Vedi: *P. Paolo M. Sevesi O. M., S. GAETANO DI BRESCIA,* Pavia 1920, Scuola Tip. Artigianelli, Cap. VII pag. 197 segg. — *Scriptores Ord. Min. Strict. Observ. Reformatorum* PROVINCIAE BRIXIENSIS *recensuit P. Constantinus a Valle Camunia etc.* Brixiae ex Typ. Episcopali Bersi, 1884, XLVI, pag. 105 seg.

(53) *P. Pacifico Monza,* Op. c. pag. 49 seg.

portato otto voti per Generale di tutto l'Ordine. Tre giorni dopo però veniva eletto con 46 voti su 49 Vocali a Procuratore Generale dei Riformati (1).

Il P. Benvenuto da Bergamo (2), che come Ministro della Veneta Provincia si trovava nel Capitolo, in data 10 dello stesso mese così scriveva al Servo di Dio annunziandogli la nuova carica affidatagli, il nuovo ufficio, che gli veniva conferito, mediante il quale egli avrebbe fatto parte dei membri componenti l'alto consiglio dell'Ordine.

« Molto Rev.do Padre Amatissimo,

« Pur troppo V. P. M. R. nell'ultima sua carissima 2 corrente presentiva qualche disgrazia per la nostra Provincia, e le sue parole si ripercuotevano nel mio cuore, mentre appunto nel leggere la detta sua io conoscevo le disposizioni del Definitorio sopra di Lei. La disgrazia è avvenuta..... V. P. M. R. a pieni voti, si può dire, venne eletta Procuratore Generale della Riforma..... (3). E tanto Le annunzio officiosamente dal mio lato, *e officialmente a nome del Reverendissimo Padre Ministro Generale che mi commette di comunicarle tale Elezione, e invitarla presso di Lui nell'ufficio affidatole da Dio pel ministero dei Vocali....*

« Quello poi, che deve confortarla si è che tutti i Provinciali della Riforma ed anche gli altri godono di tale promozione, e tutti sperano assai bene....

« V. P. M. R. non abbisogna di ammonizioni per abbassare il capo alla voce di Dio ed ai desiderii di tutta la Religione nostra. Ella è assai più capace di me in sostenere sacrificii ed affrontare afflizioni ed amarezze per amore di Dio...

« La abbraccio di cuore, e Le prego, quella pazienza e quella rassegnazione che domanda tanto sacrifizio..... ».

---

(1) *Capitulum Generale... Romae... die VII Junii* 1862 *celebratum...* presente e Presidente l'E.mo Card. Antonio Maria De Azevedo. Romae ex Typ. Monaldi 1862, pag. 65 segg.

(2) Il P. Benvenuto, nato a Bergamo il 22 Settembre 1811, figlio della Provincia monastica di Venezia che governò, ad intervalli, per ben nove anni, morì nel Convento del SS. Redentore di Verona il 23 Giugno 1870.

(3) Prima dell'*Unione* delle quattro Famiglie — decretata da Leone XIII con la Bolla *Felicitate quadam* dei 4 Ottobre 1897 — i Procuratori Generali erano tre: quello dell'Ordine, o degli Osservanti — quello dei Riformati — ed il terzo per gli Alcantarini o Scalzi e per i Recolletti.

A piè della lettera il nuovo P. Generale, Raffaele da Pontecchio, scrive di suo proprio pugno:

« Il sottoscritto conferma quanto di sopra è detto, e invita V. R. a prender le cose nel senso, cui suggerisce a lei, già, la sua pietà e la sua religione; e l'assicura che per quanto a lui potrà spettare, non mancherà di prestarsi al suo vantaggio e conforto » (4).

Venerato com'era ed amato molto dai suoi, in grande stima e devozione presso Sua Eminenza il Cardinale Patriarca e tutto il Clero di Venezia, tenuto in venerazione dai R.mi Vescovi, dagli Ecclesiastici secolari e regolari e da tutte le persone più ragguardevoli del laicato Veneto: a tutti ed a lui pure, di cuore sensibilissimo, fu di pena non lieve la separazione.

Tra i suoi più affezionati vi fu anche chi consigliò il P. Bernardino di rinunciare al nuovo officio; ma il consiglio, benchè suggerito dall'amore di chi temeva di perderlo, non ebbe forza di smuoverlo dall'adempimento del suo dovere.

Molti anni dopo, scrive un testimonio presente al racconto (5), in occasione della visita, ch'egli faceva in qualità di Generale al Convento di Monselice (Padova), in uno di quei momenti di paterna espansione, tanto preziosi, per chi voleva scandagliare e conoscere a fondo i pregi e le virtù di quell'anima bella, entrava egli stesso a discorrere di quel fatto. « Quando fui eletto Procuratore, diceva, taluno volea che io rinunciassi. Ma come poteva io rinunziare, se niun grave motivo lo esigeva?

« Vel confesso, figliuoli miei, egli proseguiva, negli ultimi tempi della mia dimora a Venezia, le occupazioni mie erano cresciute a dismisura. Lo spirito ne era oppresso, la mia salute se ne risentiva: prevedeva che se avessi durata quella vita, io avrei dovuto necessariamente soccombere. Quantunque sentissi il peso del sacrificio che mi s'imponeva nell'abbandonare luoghi ricchi per me di tante dolci memorie, e anime ch'io amava, e da cui era con tanto affetto corrisposto; tuttavia nella mia nuova destinazione, mi parve di

(4) *Doc.* 9, pag. 16 seg.
(5) *P. Pacifico Monza*, Op. c. pag. 67 seg.

vedere una disposizione amorosa di Dio, che provvedeva in tal modo al mio bisogno, e m'offriva un riposo di cui sentiva necessità estrema. Accettai la nomina e mi disposi a partire per Roma ».

Quale sacrificio gli costasse l'allontanamento dalla Provincia, ma con quale fermezza di volontà vi si assoggettasse, apparisce chiaro dalle seguenti lettere.

Il 19 Giugno 1862 scriveva a due buone giovinette Educande, più tardi religiose Francescane (6), già sue penitenti: « Figlie mie! Dio solo, se noi il vogliamo, è sempre con noi: ed Egli solo basta. La creatura, presto o tardi, per un modo o per un altro, ci sfugge, ci abbandona, Dio solo no.

« Ed ecco che questo vostro povero, ma affettuosissimo padre, è costretto a lasciarvi. Iddio mi chiama altrove, a Roma, dove sono stato eletto testè a Procuratore Generale dei Minori Riformati. La volontà di Dio è aperta e ferma: e io, ad onta del sacrificio doloroso che viene imposto al mio cuore, debbo e voglio compierla. Voi restate senza di me, figlie mie, io resto senza di voi: vuole così il Signore, sia Egli benedetto. Ma voi, io son sicuro, non vi dimenticherete mai di me: nè io, ve lo prometto, mi dimenticherò mai di voi. Voi seguirete la via vostra, ch'è la via tracciatavi dal dito del Signore, e mostratavi da me in nome di Dio. E io, seguendo la via mia, terrò d'occhio la via vostra, vi dirigerò anche lontano una parola di consiglio e di conforto, pregherò per voi, vi manderò la mia benedizione. E i nostri cuori resteranno uniti sempre nel Cuore adorabile di Gesù Cristo; e chi sa? un altro giorno ci rivedremo ancora, anche qui in terra, e saluterò in voi con affettuosa riverenza le spose di Gesù Cristo.

« Intanto confortatevi a vicenda, e offerite al S. Cuore di Gesù il vostro sacrificio. Lo offrirà insieme con voi

il vostro amaros.mo padre
fr. Bernardino ».

Un'altra pia persona si doleva grandemente di averlo perduto e gli manifestava il vivo desiderio che tornasse nel Veneto.

Il P. Bernardino rispondeva da Roma il 7 Aprile 1863

(6) *Lett.* 843, pag. 2774 segg.

in questi precisi termini (7): « Quanto a me, mia cara figlia, certo che qui non ho ciò che aveva costì e che se tornassi troverei tante cose e occupazioni e creature che mi farebbero bene al cuore; ma io non deggio cercare me stesso e la mia soddisfazione, e neppure, che m'interesserebbe più della mia, la soddisfazione e l'utilità stessa spirituale altrui; sì unicamente l'adempimento della SS. volontà di Dio. Iddio colla voce dell'obbedienza m'ha chiamato qui, e io, intimamente convinto che, rifiutandomi, mi sarei opposto alla volontà di Dio, ho accettato e son venuto.

« Ora non può esser altro che una nuova manifestazione aperta, e venutami per mezzo dei Superiori, della volontà di Dio che mi distacchi di qua, che mi faccia abbandonare avanti tempo il posto in cui il Signore m'ha collocato. Del resto, se non posso tornare costà di persona, ci sono collo spirito, sollecito del bene di tante care creature, e pronto, finchè Dio mel concede, a giovare a tutte, almeno collo scritto, e certo colla preghiera e col S.to Sacrificio che offro assai spesso per le mie figlie ».

Ed ecco il P. Bernardino a Roma, in officio cospicuo, a fianco del supremo Reggitore dell'Ordine; nuovi orizzonti gli si aprono innanzi, nuovi e più vasti campi attendono l'opera solerte del fedele lavoratore. Il P. Generale gli dona la piena sua fiducia e a lui affida da sbrigare gli affari più delicati. Incomincia anche a predicare e piace assai. Il 29 Novembre 1862 dà gli Spirituali Esercizi alla numerosa Comunità di S. Francesco a Ripa, ove a quei tempi aveva sede la Procura dei PP. Riformati. Predica ai Fatebenefratelli e dal Card. Vicario riceve l'ordine di predicare l'Avvento alle Monache Salesiane (8).

Agli occhi umani già era incominciata per P. Bernardino una brillante carriera; Dio a questo scopo l'aveva chiamato a Roma e avea predisposto che vi arrivasse, ma per altra via, per la via dei Santi, per la via percorsa da Gesù; per la via della tribolazione. Egli doveva essere prima pro-

---

(7) *Lett.* 854, pag. 2819 seg.

(8) *P. Antonio Maria da Vicenza,* Doc. 43, pag. 140. — *P. Pacifico Monza,* Op. c. pag. 68. Doc. 110, pag. 366.

vato come l'oro nel crogiuolo. E la prova della tribolazione si avvicinava.

Era il 1 Giugno 1863.

Il P. Procuratore, in compagnia di Monsignor Novella, Francescano, Vescovo Titolare e già Vicario Apostolico in Cina, viaggiava in carrozza alla volta di Sariano, posto nella campagna Romana, ove si celebrava un Triduo solenne in onore dei Martiri Giapponesi, ascritti l'anno innanzi da Pio IX nell'albo dei Santi e dove il P. Procuratore stesso dovea recitarne il panegirico. Giunti presso la Chiesa del Convento, meta del loro viaggio, non si sa per quale strano accidente, i cavalli impauriti ribaltarono la carrozza. Nella caduta Monsignor Novella rimase illeso, ma il P. Bernardino riportò una forte percossa nel capo. Sembrava in sulle prime una semplice contusione di poca o nessuna gravità; perciò riparatosi un po' alla meglio, l'oratore potè salire il pulpito e recitarvi uno splendido panegirico tra l'ammirazione del numeroso uditorio. Nel giorno seguente però la contusione alla testa gli diede a soffrire non poco; si mandò pel medico, che prestò le sue cure, le quali non giovarono punto e il nostro Padre fu costretto a trascinarsi a Roma, dove gli si sviluppò una gravissima e lunghissima malattia, che lo ridusse agli estremi.

« Questa malattia parve misteriosa, pei diversi sintomi che presentava, dice il P. Antonio Maria da Vicenza (9); nessuno dei medici chiamati a consulto conveniva nel giudicarla; pare tuttavia più probabile essere stata una malattia di nervi, a cui le eccessive fatiche, specialmente di testa nel predicare estemporaneamente, sostenute nel Veneto, lo venivano già disponendo, e che la caduta fece accelerare e sviluppare con più violenza. Il certo si è che con essa fu messa ad una gran prova, e molta dura, la virtù del P. Bernardino, il quale se prima era meritamente stimato uomo di gran virtù, ora questa opinione crebbe tanto più, al vedere la sua inalterabile pazienza in mezzo a tanti dolori, ed anzi la sua abituale allegrezza. Il che è tanto più mirabile in lui, che si vide in un momento ridotto ad una dolorosa inazione, men-

(9) *Doc.* 43, pag. 140 segg.

tre pe' suoi talenti e per il suo zelo avrebbe potuto procurare tanto bene agli altri. In Provincia nostra si fecero pubbliche preghiere per la sua salute; si fece un pubblico Triduo al B. Leonardo nel Sacro Ritiro dell'Incontro presso Firenze; in Sicilia una buona famiglia fece un giorno di digiuno: Tridui, Novene ed altre opere di pietà si fecero dai diversi Monasteri di Monache da lui diretti o beneficati, come dalle Salesiane di Venezia e di Padova, dalle Canossiane di Venezia e Treviso, dalle Dame Inglesi di Vicenza e da molte altre ».

Ma Iddio voleva dal suo Servo l'immolazione piena e il sacrificio totale di se stesso ed egli lo accettò ben volentieri.

Nella impossibilità di giovare direttamente agli altri, rivolgeva ogni studio a vieppiù perfezionare se stesso e ricavare da quella malattia il vantaggio migliore che poteva.

In una memoria scritta da lui il primo Gennaio 1864, tra varie pratiche di pietà che si proponeva per l'anno novello; sta segnata così la virtù in cui doveva esercitarsi: « Pazienza tranquilla, confidente, amorosa a' piè di Gesù Crocifisso e di Maria Addolorata » (10). « Brevi parole, soggiunge il suo Biografo (11), ma che compendiano un trattato di consumata perfezione ».

Con quale uniformità alla volontà di Dio soffrisse ogni cosa il P. Bernardino e con quale fermezza di spirito egli resistesse ai suggerimenti di alcuni affinchè se ne tornasse a Venezia, è confermato abbondantemente dalle seguenti sue stesse parole.

In una lettera del 2 Luglio 1863, accennato alla sua malattia, diceva: « Non peranco sono intieramente guarito; ho tuttavia qualche dolore, qualche disturbo, che non mi lascia intieramente tranquillo. Mi assicurano però che, con un po' di pazienza, sparirà tutto: ma comunque sia per essere, io sono contentissimo di tutto quello che disporrà il Signore. Egli fa tutto bene, e noi non istiamo mai meglio che quando ci abbandoniamo fra le paterne Sue braccia » (12).

---

(10) *Mss.* N. 2, pag. 9.
(11) *P. Pacifico Monza,* Op. c. pag. 71.
(12) *Lett.* 856, pag. 2828.

Il 22 Febbraio 1864 scriveva alla Veneranda Madre Anna Maria Marovich di santa memoria.

« Ora Le dirò di me, per impegnare la sua carità a raccomandarmi al Signore. Dal 1° Giugno che, andando a predicare lontano di qui 50 miglia, caddi di carrozza, non istetti più bene. Da prima la contusione, poi un male d'innervazione, come lo giudicarono i medici, ma curioso, strano, non ben conosciuto. Alla metà di Ottobre credeva di morire, e ricevetti il SS. Viatico: appresso andai migliorando, ma assai lentamente, e con continua altalena. Intanto è dal 26 Agosto che non celebro la S. Messa, nè recito il Divino Uffizio; ed è dal giorno del S. Padre che non ascolto Messa, nè discendo dalle stanze della Procura. In mezzo però a questa umiliazione, Iddio per sua misericordia m'ha risparmiato dolori acuti che la mia debolezza, naturalmente, non avrebbe potuto sopportare, m'ha tenuto la testa a segno per continuare a dirigere tutti gli affari del mio uffizio, e ciò ch'è più, m'ha concesso una abbastanza tranquilla conformità al suo divino volere, e nei momenti più critici una dolce confidenza nella Sua ineffabile bontà. Ella m'aiuti a ringraziare il Signore, ma insieme aggiunga preghiere per ciò che seguo a dirle. Ella sa ch'io ho riconosciuto come amorosa disposizione del Signore, il mio trasferimento a Roma, e che perciò ho fatto non solo con rassegnazione, ma con contento, almeno della parte superiore, il sacrificio di tutto ciò che in carità mi legava costà. Ma ora mi si dice: Vedete che la vostra salute soffre detrimento; la volontà di Dio si è manifestata abbastanza; rinunciate al vostro uffizio, e tornate a Venezia, dove l'aria e più ancora la vita del cuore che riavrete nell'esercizio dei misteri apostolici intramessi, vi ridonerà la salute. Io, non so perchè, non mi sento di abbracciare codesto consiglio e, anzi, sentirei difficoltà di pur tornare a Venezia solo per qualche tempo a rimettermi in salute. Mi pare che la volontà di Dio non sia abbastanza manifestata. Di più mi parrebbe necessario per l'anima mia, un qualche lume particolare che facesse in essa una salutare e durevole impressione, e diradasse un po' quella oscurità, e scuotesse quella inerzia, in cui geme da tanti anni.

« Perciò io prego la di Lei carità a offrire per me il

15. Chiesa e Convento di S. Francesco del Deserto (Venezia) dopo i restauri del 1922
(CAP. VI. PAG. 272-279).

prossimo Mese di Marzo ad onore di S. Giuseppe, ch'è il mio singolare Patrono e che ho costituito mio universale Procuratore, 1° per l'anima mia, a fine anche di ottenerle un qualche particolare e sensibile aiuto di cui ha necessità, e una più chiara manifestazione del divino volere in ordine al continuare nel mio posto, o a rinunziarvi; 2° per la conversione d'un Sacerdote francescano, che si teme possa diventare pernicioso alla S. Chiesa; 3° per la mia salute corporale, se a Dio piace ridonarmela, ma intiera e vigorosa per poter affaticare a vantaggio delle anime.

« Non mi neghi Ella questa carità, preghi fervorosamente, e se il Signore Le inspira di dirmi qualche cosa, me lo scriva con tutta libertà e franchezza. Io non mancherò di ricambiare, e poichè nel prossimo mese di Marzo farò celebrare ogni giorno una S. Messa ad onore di S. Giuseppe, vi unirò l'intenzione per Lei e pel Suo Istituto (Canal) ai Servi (Venezia) » (13).

Simili espressioni di totale abbandono in Dio le troviamo in altra lettera scritta il 24 Aprile 1864: « Se piacesse a Dio di ridonarmi la salute, ne godrei, forse più che per altro per la consolazione che ne avrebbero i miei cari figli e tante buone anime che s'interessano per me. Ma finora a Dio piace altrimenti; e noi non possiamo se non adorare e amare la Sua SS. Volontà.

« Al presente non è possibile ch'io intraprenda un viaggio; l'avvenire è in mano di Dio; forse Iddio ci darà il conforto di rivederci, forse no: chi lo sa? Dio sia sempre benedetto. Al più tardi, ci rivedremo in Paradiso; e allora non ci separeremo mai più » (14).

Nel Luglio 1864 scrivendo alle Salesiane di Venezia, conchiudeva: « Dio voglia esaudire il figlial desiderio espressomi da Suor Luigia Stanislaa, che cioè la nuova Beata (Maria Margherita Alacoque) mi ottenga la grazia della salute corporale, purchè però sia a questo patto, che il rimanente della mia vita sia tutto speso alla gloria e all'amore del S. Cuore di Gesù Cristo » (15).

---

(13) *Lett.* 1433, pag. 3984 segg.
(14) *Lett.* 1784, pag. 4691.
(15) *Lett.* 705, pag. 2276.

Da una memoria scritta da lui stesso il 15 Febbraio 1891, da servire per l'Introduzione della Causa del Ven. Ollier, Fondatore della Compagnia di S. Sulpizio, col racconto della sua sciagura apprendiamo anche il mezzo ammirabile con cui arrivò a rimettersi alquanto in salute.

« Invitato a mettere in iscritto ciò che più volte ebbi occasione di narrare a voce, dichiaro per la verità quanto segue:

« In seguito a una caduta di carrozza il 1° Giugno 1863 cominciai a star male: si aggiunsero poi altre e strane complicazioni nervose, che, nell'autunno di quello stesso anno, mi obbligarono al letto. Si temeva della mia vita, e il giorno 15 Ottobre fui viaticato. Io era allora Procuratore Generale dei Minori Riformati nel Convento di S. Francesco a Ripa in Roma.

« Per sei mesi continui dovetti stare a letto, senza poter mai prendere sonno nè giorno nè notte.

« Nel Maggio 1864 cominciai ad alzarmi qualche ora, e più tardi volli provare se mi riusciva di celebrare la santa Messa nella stanza contigua a quella da letto, per la quale aveva ottenuto il privilegio dalla santa memoria del Pp. Pio IX. Nel corso di quasi un anno tentai, mi pare, tre volte, ma pativa tanto che doveva interrompere la Messa due o tre volte per sedermi, e mi pareva di morire. L'ultima volta poi rimasi così scoraggiato che proposi di non voler tentare mai più.

« Intanto le buone *Figlie della Visitazione* del Monastero di Venezia, con le quali da parecchi anni era in corrispondenza, conoscendo il mio male, ebbero la buona inspirazione di mandarmi, perchè leggessi e mi confortassi, la vita francese, i due volumi, del Ven. Ollier, fondatore della Congregazione di S. Sulpizio. La lessi e me ne confortai grandemente, vedendo ch'egli pure aveva sofferto una malattia quasi simile alla mia, e ammirando ciò che il Signore in lui e per mezzo di lui aveva poscia operato. Tra le altre divozioni da lui praticate mi fece molta impressione quella, ch'io prima ignorava, di celebrare la S. Messa secondo le intenzioni della SS. Vergine: ma per allora non ne feci nulla.

« Accostandosi però il Maggio 1865 sentii in cuore gran desiderio di celebrare la Santa Messa, e diceva alla Ma-

donna: Madre mia, io non vi domando che mi restituiate l'uso delle gambe: se non devo camminar più, se non devo più uscire di cella, non me ne importa; ma datemi la grazia di poter celebrare la S. Messa, perchè altrimenti che mi giova esser Sacerdote? E incominciai, per ottener questa grazia, la Novena della *Madonna della Stella*, di *Spoleto*, sotto il titolo *Auxilium Christianorum*, facendo voto alla SS. Vergine, che, se mi avesse concesso questa grazia, avrei ogni Sabato, per tutta la mia vita, celebrato la S. Messa *secondo le sue intenzioni*, a imitazione del Ven. Ollier. A mezzo la Novena, il giorno 20 Maggio 1865, mi sentii il coraggio di ricominciare a celebrare, e d'allora in poi, benchè sempre con qualche patimento, ho potuto celebrare ogni giorno; e sono stato sempre fedele a offrire ogni sabbato la S. Messa alla SS. Trinità *ad onore e secondo le intenzioni della SS. Vergine*, e dico alla Madonna:

« *Madre mia, offrite Voi le vostre intenzioni alla SS. Trinità.*

« Così è » (16).

Una sua lettera dei 24 Novembre 1865 compie la narrazione: « La mia salute va un po' meglio. Dal Maggio in qua celebro ogni giorno, in privato, la S. Messa e faccio qualche piccolo passeggio intorno al Convento. Quando Iddio ridonerà la pace alla Chiesa, spero che allora starò meglio, se pure arriverò a vedere quel giorno » (17).

Non si creda però che l'infermità impedisse al P. Procuratore di attendere ai doveri del suo officio. Tranne pochi mesi della maggior furia del male, egli potè sempre disimpegnarli, avendo conservato, anche nei momenti del maggior pericolo, liberissimo l'esercizio delle facoltà mentali.

« Chi scrive questo libro, dice il P. Pacifico Monza (18), potè esaminare a bell'agio nei *Regesti* della Procura gli as-

---

(16) *Mss.* N. 35, pag. 99 segg.

(17) *Lett.* 1785, pag. 4692.

(18) Il R.mo P. Pacifico Monza nacque a Vicenza il 26 Gennaio 1845. Suoi genitori furono Bernardo e Luisa Dal Ferro di agiata e nobile condizione. Risanato miracolosamente da lenta tisi, nell'Ottobre 1864 vestì le serafiche lane tra i Frati Minori della Provincia Veneta di S. Francesco. Compì il corso delle scienze teologiche sotto l'abile magistero del P. Fedele da Fanna e Antonio Maria da Vicenza. Uomo di lavoro e nemico dell'ozio e delle parole inutili non sta mai inoperoso e il

sennati e sapienti voti dal P. Bernardino Procuratore presentati alle Romane Congregazioni nelle varie cause della famiglia Francescana, che rappresentava ».

Nè il P. Bernardino sbrigava solo gli affari di Curia, ma s'interessava ancora de' suoi Confratelli, specialmente nel tempo del maggior bisogno, e correva in aiuto di tutti colla parola, col consiglio, collo scritto.

« Fu nel 1866, scrive un testimonio (19), che il P. Bernardino manifestò l'amore che portava non solo alla Provincia (di Venezia), ma a tutto l'Ordine; fu allora che diede

---

tempo che ha libero dopo la preghiera lo passa nello studio ritirato nella sua celletta. Fin dai primi anni di vita religiosa aveva concepito e vagheggiato il pensiero di darsi tutto al ministero apostolico. Convinto non esservi per il bene delle anime cosa più utile delle Missioni, egli apre un Collegio di Missionari indigeni e fa un regolamento, che rivela il senno e la pietà dell'autore; prende a modello suo e de' suoi compagni S. Leonardo da Porto Maurizio. Altro campo al suo zelo è il confessionario strumento e sede delle sue vittorie. Sebbene distratto da mille brighe trova tempo di giovare alle anime anche col dare alle stampe libri, ascetici tutti, i quali olezzano di un caro misticismo e di profumo francescano. Egli non aspira a gradi onorifici, ma appunto perchè umile, Dio lo esalta. E gl'incarichi sugli omeri suoi si succedono l'uno all'altro dai più bassi ai più alti e difficili. E' preposto all'educazione dei Novizi e dei Chierici, e come Maestro rigenera di spirito la gioventù, le infonde nuova vita, la indirizza alla santità. Dalla carica di Definitore, la prudenza, il senno di governo, il suo fare assestato ed esemplare e più la bontà lo portano alla prelatura Provinciale. E' qui dove spicca il suo zelo per il rifiorimento della Provincia, la sua attività santamente operosa nel cercare il bene vero delle anime a sè affidate. La sua rettitudine e zelo lo portano a Roma quale Procuratore Generale. Più tardi la voce del Papa lo destina ad Amministratore Apostolico dell'Arcidiocesi di Scopia in Albania. Ma il molto lavoro e più l'aria di quei luoghi scuotono talmente la sua salute che, costretto a dare le sue dimisssioni, si ritira nel Veneto tra i suoi confratelli. La Divina Provvidenza però ha altri disegni e lo vuole a splendere sul candelabro. Il Sommo Pontefice Pio X lo chiama a capo dell'Ordine. Prega, scongiura; dice che il peso è maggiore delle sue forze affaticate dagli anni, ma tutto è indarno: la sua umiltà deve cedere. Vecchio, ma sempre attivissimo, nulla lascia d'intentato, o a voce in sacra visita o con Pastorali, affine di provvedere al benessere e al decoro dell'Ordine. Tutelare l'osservanza, richiamare alle sante tradizioni degli avi, incoraggiare i buoni, infiammare i inanimare i freddi, correggere i difettosi, reprimere gli arditi e promuovere gli studi è la sua occupazione continua, la storia veridica de' suoi tre anni e mesi di governo. Deposto nelle mani del R.mo P. Serafino Cimino il grave peso del Generalato, a corona degli alti suoi meriti il Sommo Pontefice Benedetto XV lo creò il 15 Agosto 1915 Vescovo Titolare di Troade e l'8 Settembre fu consacrato nella Chiesa di S. Antonio in Roma.

Il pio, dotto e umile figlio di S. Francesco morì della morte del giusto a S. Remo in Liguria il 18 Dicembre 1917.

Vedi: *Acta Ordinis,* XXXVII (1918), 7 segg.

— Fr. Michelangelo Marrucci Def. Generale O. M., *Sulla Tomba* di Sua Eccellenza *Mons. Pacifico Monza* Vescovo Titolare di Troade. — Parole dette nel solenne Trigesimo celebrato nella Chiesa di S. Antonio in Roma, 17 Gennaio 1918. Quaracchi Tip. del Collegio di S. Bonaventura 1918.

(19) *P. Giovanni Maraspini,* Doc. 116, pag. 479 segg.

manifeste prove dell'alta sua mente e dell'affettuoso suo cuore. Infatti fin dalla primavera di quell'anno mise in guardia i Superiori che prendessero i provvedimenti necessari per salvare i Conventi e anche, in parte o in tutto, le Biblioteche e quanto ci fosse di prezioso e che non aspettassero gli ultimi momenti.

« Quando poi si fecero sentire le prime voci di prossima guerra, manifestò chiaramente ai Superiori i provvedimenti da prendersi per salvare gl'individui, e perchè nessuno avesse il pretesto di uscire e di secolarizzarsi, si avesse per ciascuno a stabilire il luogo dove avrebbe dovuto andare. I vecchi e timorosi alle Bocche di Cattaro e a Rovigno, dove pure si potrebbe trasferire il Noviziato. Al Deserto (Burano) potevano rifugiarsi molti, come pure a S. Michele (Venezia) e a Verona; a Monselice (Padova) far valere il diritto di proprietà dell'Arciduca d'Austria, e a Ceneda (Vittorio Veneto) quello del Capitolo della Cattedrale.

« Per gli Studenti tutti aveva già preparato l'asilo nelle Provincie del Tirolo Tedesco, di Gorizia e di Gratz, nel Tirolo Italiano per altri Sacerdoti e Fratelli, che non si sentissero di andare alle Missioni. Per quelli che domandavano di andare alle Missioni aveva già tutto concertato col Ministro Generale.

« Questo era il progetto del P. Bernardino (Procuratore Generale), e perchè si effettuasse lavorò molto, ma disgraziatamente mancò nei Superiori, che dovevano eseguirlo, quella energia che sarebbe stata necessaria, vanamente sperando che, anche nel caso che il Veneto fosse ceduto, la legge di soppressione non sarebbe stata estesa anche a quelle Provincie.

« Ai primi di Maggio incominciarono a venire le obbedienze per quelli che avevano chiesto di andare alle Missioni, e il P. Antonio Maria da Vicenza, che allora era Segretario nella Procura, a nome del Procuratore si mise in relazione diretta coi Lettori e Maestri per disporre ogni cosa e far partire i giovani, pei luoghi già stabiliti, a tempo opportuno. So che le obbedienze del P. Generale erano già in Provincia prima della dichiarazione della guerra; non so quando siano partiti per Gorizia gli Studenti di Venezia e per Gratz

quelli di Ceneda; ma so che se noi di Vicenza abbiam potuto partire e salvarci prima che fosse chiusa la via del Tirolo, fu un mezzo miracolo di S. Francesco e dell'Abito che avevamo indosso.

« Di notte in quattro o cinque siamo andati a piedi alle Tavernelle (20) per aspettare là il P. Fedele cogli altri; ma alla stazione ci dissero che non ci erano corse pei civili e che anche quelli di Vicenza non avrebbero potuto venire avanti. Le vie, i campi erano tutti ingombrati di carri, di munizioni, di cavalli e che so io. S'incomincia a pregare e supplicare ora quell'ufficiale, ora quell'altro, ma tutti ci dicono: « No, è impossibile, è impossibile ». Finalmente viene un Generale, il quale vedendoci mesti e quasi piangenti, ci dà un'occhiata di compassione; a quest'atto si prende un po' di coraggio e si va a domandare il permesso di parlare con lui. Ci accoglie e sentendo che siamo poveri Chierici Francescani che vogliamo salvarci dai pericoli della guerra e che altri alla stazione di Vicenza aspettano di partire con noi, si muove a compassione e fa telegrafare a Vicenza che col primo treno di ammalati lascino partire anche i Francescani. Dopo alcune ore arrivò il treno da Vicenza e noi sparpagliati chi qua chi là abbiamo cercato un posto come fu possibile. Alla notte siamo arrivati a Bolzano e quei Religiosi ci aspettavano con grande ansietà, perchè sapevano che già la via era chiusa da qualche giorno, mentre secondo l'avviso di Roma dovevamo trovarci là la settimana antecedente. Il giorno stesso della grande battaglia (21), la vigilia di S. Giovanni, ci è stato permesso, unicamente perchè Francescani, di passare in vicinanza del luogo di combattimento fra il tuonare delle artiglierie in mezzo non solo agli ammalati, ma anche ai feriti che venivano trasportati a Trento.

« Conchiusa la pace e ceduto il Veneto, continua il medesimo testimonio, il P. Fedele ci fece fare una dichiarazione domandata dal Procuratore, se volevamo ritornare in Provincia o andare ovunque i Superiori ci destinassero. Noi ab-

---

(20) Paese che dista da Vicenza km. 7.

(21) Il primo scontro tra l'esercito Austriaco e quello di Lamarmora avvenne a *Custoza* il 24 Giugno 1866.

biamo scelto quest'ultimo partito e dopo poco tempo siamo stati destinati per Schwaz, Convento della Provincia di San Leopoldo.

« Sciolta allora, se non in tutto in gran parte, la Provincia di Venezia, noi non conoscevamo più altro Superiore che P. Bernardino, al quale ricorrevano i profughi, e lui a tutti pensava e a tutti provvedeva.

« Dopo averci procurato un asilo sicuro, dopo di averci provveduto del necessario, perchè si potesse continuare lo studio e prepararci al Sacerdozio e un altro giorno poter prestare l'opera nostra per la restaurazione della Provincia, non ha creduto finito il suo compito, ma da vero padre mostrò continuamente la massima sollecitudine pel bene spirituale dei suoi figli. Stava in continua relazione non solo col Provinciale (della Provincia di S. Leopoldo), ma anche col Guardiano e col P. Fedele, al quale sempre raccomandava la nostra educazione religiosa conforme allo spirito di San Francesco. Non contento di ciò, volle da se stesso conoscere lo spirito da cui eravamo informati. In varie circostanze e particolarmente nelle maggiori festività, gli scrivevamo una letterina firmata da tutti, e lui subito a rispondere dandoci avvisi salutari e inculcandoci sempre lo studio accompagnato dalla pietà. Ma poi domandò che ciascuno gli scrivesse in particolare e manifestasse anche se avesse dei bisogni spirituali. A queste lettere però particolari rispondeva sempre con una diretta a tutti, ma toccava sempre diversi argomenti e diceva che ciascuno prendesse quello che gli conveniva.

« In tutte le sue lettere, che erano istruzioni e ammonimenti, sempre c'inculcava l'amore alla Chiesa, la sottomissione a' suoi insegnamenti con spirito di umiltà. Se non si ascolta la Chiesa, ci scriveva, come si potrà amare Gesù Cristo, che ne è il Capo e lo Sposo? Ma voleva un amore operoso, che si manifesti anche nelle opere; perciò ci suggeriva degli atti di mortificazione e di negazione della nostra volontà, principalmente interni, da nessuno conosciuti e offerti a Dio, al quale sono manifesti i nostri cuori.

« Verso il Pontefice c'ispirava tale venerazione che ci sembrava una creatura più celeste che terrena. Dietro il suo consiglio si applicava tre volte per settimana il frutto delle

nostre Comunioni, e si facevano speciali preghiere e mortificazioni per la conservazione del Sommo Pontefice e pel trionfo della Chiesa. In molte circostanze ci mandò anche speciali benedizioni che ci aveva ottenute dal Pontefice.

« Non eravamo però noi i privilegiati e distinti, chè quanto faceva per noi, altrettanto faceva anche per tutti gli altri dispersi fuori di Provincia, abbracciando tutti indistintamente nella carità di Cristo.....

« A tutto egli era disposto con ammirabile pazienza e affrontava le difficoltà colla massima tranquillità e calma, pur di salvare le membra disperse della Provincia: contento quando sapeva che i suoi figli corrispondevano alla grazia della loro vocazione ».

Il Servo di Dio soffriva solo di non poter fare di più e di non potersi adoperare, nel breve tempo lasciato libero dagli affari d'ufficio, per il bene del prossimo. Ma anche a questa sua impossibilità cercava di supplire, incoraggiando a ciò ed ammaestrando i suoi Confratelli più dotati d'ingegno e di buona volontà, scegliendoli specialmente tra quelli addetti quali suoi aiutanti d'ufficio. Li spronava a comporre libri di devozione, ed altri scritti utili per l'educazione dei giovani (22).

La fama intanto della pietà e della dottrina del P. Bernardino, benchè condannato a letto e rinchiuso in cella, si sparse per Roma e attirò a visitarlo distinti personaggi. Troviamo notati fra questi Monsignor Carlo Belgrado, Patriarca di Costantinopoli, il Cardinale Silvestri, Mons. Fessler Vescovo di S. Ippolito in Austria. Anche il Cardinale di Willecourt lo apprezzava altamente e forse dietro sue sollecitazioni e lodi il celebre Vescovo di Orléans, Mons. Dupanloup, visitò il nostro ammalato e gli regalò un suo libro, dicendo che gli erano stati riferiti i suoi meriti (23).

Da un Prelato di Roma gli era stato affidato l'incarico di compilare dai Processi la Vita della Beata Anna Maria Taigi, che non potè scrivere perchè colto dalla malattia (24).

---

(22) *Glöcklein*, Doc. 46, pag. 223.
(23) *P. Antonio Maria da Vicenza*, Doc. 43, pag. 142.
(24) *P. Antonio Maria da Vicenza*, Doc. 43, pag. 142.

« Non dimenticherò mai un fatto, dice uno dei testi moni (25), che mi avvenne a Trieste, mentre il P. Bernardino si trovava a Roma come Procuratore Generale.

« Ero ospite della famiglia Simonetti, quando colà giunse un Provinciale reduce da Roma, dove un anno prima si era recato per affari urgenti della Provincia. — Ma per quanto facessi, continuava il Padre, non ero giunto ad avere un'udienza col P. Generale. Stanco finalmente, un giorno mi lamentai con un Padre di Curia; questi allora mi diresse dal P. Bernardino, dicendomi: Andate da lui, che le cose saranno tosto e bene combinate. Ascoltai il suo consiglio, e fui contento, in brevi giorni ogni cosa fu combinata, ed eccomi di ritorno in Provincia.

« Finito il racconto, terminò piangendo di consolazione: « Benedetto quel vostro P. Bernardino! Perchè non farlo Generale? ».

E i meriti del Servo di Dio, che al principio del 1869 andava migliorando in salute, noti già a tutti i suoi Confratelli, non rimanevano nascosti allo stesso Supremo Gerarca della Chiesa, al Papa. In quell'anno si doveva venire alla nomina del nuovo Ministro Generale dell'Ordine, e il Santo Padre, date le critiche circostanze di quei tempi, dietro proposta del Definitorio Generale, il 19 Marzo 1869 elesse all'alta carica il nostro P. Bernardino.

Il Segretario della Congregazione dei Vescovi e Regolari, in via confidenziale, dava avviso al nostro Padre della Pontificia disposizione colla lettera seguente.

« Rev.mo P. Procuratore,

«Ieri sera Sua Santità ha eletto la P. V. R.ma a Generale dell'Ordine. Le ne do riservatissima comunicazione per di Lei norma. — Il decreto sarà pubblicato dopo Pasqua, perchè prima di nominare i Procuratori Generali e i Definitori ho bisogno di tenere un abboccamento con Lei per esaminare insieme il foglio delle proposte speditomi dal P. Generale. Questa è la mente del S. Padre. Se potesse favorirmi in casa Lunedì o Martedì alle tre pomeridiane, potremo con-

(25) *P. Ottavio Gonella;* Relazione 4 Maggio 1920, Doc. 121, pag. 637 seg.

certarci in proposito, non potendo io venire da Lei, onde non eccitare sospetti.

« Aggradisca i miei rallegramenti, e mi creda, benchè in fretta, con distintissima stima

di Lei Rev.mo Padre

Dalla Segreteria, 20 Marzo 1869

Dev.mo Servitore *S. Svegliati* Segretario » (26).

Al principio di questa lettera troviamo una noticina in minutissimo carattere, scritta di proprio pugno dal P. Bernardino. La noticina è così concepita: « *Fiat, fiat, fiat. Ecce venio ut faciam, Deus, voluntatem Tuam.* La Vigilia di San Giuseppe, 18 Marzo, fui all'udienza del S. Padre, che mi trattò con ineffabile benignità senza però dirmi parola sulla mia elezione. Il giorno di S. Giuseppe, 19 detto, il S. Padre mi ha eletto in Generale. Oggi, 20 Marzo, giorno dedicato alla SS.ma Vergine Addolorata (Sabato) ebbi questa lettera di avviso. Queste coincidenze mi confortano a sperar bene.

« Gesù, Maria, S. Giuseppe, S. Francesco, aiutatemi (27).

Queste semplici parole di conformità alle divine disposizioni, questa chiara visione dei disegni di Dio sopra di lui, la forza di volontà con cui vi si assoggettava e intraprendeva l'opera affidatagli dalla Provvidenza rivelano tutta l'anima del P. Bernardino, il quale con l'aiuto di Gesù, sotto la valida protezione di Maria, appoggiato al potente patrocinio di S. Giuseppe e di S. Francesco, poteva fiducioso accingersi alla restaurazione dell'Ordine Serafico.

(26) *Doc.* 14, pag. 25.
(27) *Doc.* 14, pag. 25.

## CAPO SETTIMO

# Il Ministro Generale restauratore
## (1869 - 1889)

SOMMARIO

**1. Il nuovo Generale in semplice profilo - 2. Condizioni religiose in Italia e all'estero durante il governo di P. Bernardino - 3. Ricostituzione materiale e morale delle Provincie - 4. I Collegi Serafici - 5. Visite Pastorali alle Provincie dell'Ordine - 6. Lettere Encicliche: suo programma di governo - ordina gli Uffici della Passione e della Madonna del Buon Consiglio - doveri speciali dell'Ordine Francescano verso S. Bonaventura, suo secondo fondatore e padre - Consacrazione dell'Ordine al S. Cuore di Gesù - gli "Acta Ordinis Minorùm" - il VII Centenario della nascita di S. Francesco - riforma delle Costituzioni Generali dell'Ordine - 7. Rifiorimento degli studi - Il Concilio Vaticano - il VII Centenario della morte di S. Bonaventura - la monumentale edizione delle Opere del Serafico Dottore - il Collegio di S. Bonaventura in Quaracchi - il Collegio di San Leone in Firenze - il Collegio Irlandese di S. Isidoro in Roma - il Collegio Internazionale di S. Antonio in Roma - 8. Le Missioni.**

### 1. Il Nuovo Generale in semplice profilo

Arrivati a questo punto della vita mirabile del P. Bernardino, ci troviamo davanti a un lungo periodo di oltre vent'anni di Generalato, fecondo di opere vitali e svariate, intraprese e compiute dal nostro Servo di Dio per la restaurazione, per la prosperità, per il lustro dell'Ordine Serafico.

Confesso sinceramente che alla vista delle molteplici e magnanime azioni di questo degno successore di S. Francesco, che non a torto fu chiamato Pastore secondo il cuore di Dio ed emulo, nel governo dell'Ordine, del Serafico Dottore S. Bonaventura, mi sento preso da non lieve scoraggiamento, perchè mi riconosco incapace di descriverle convenientemente.

Ben volentieri quindi cedo la penna ad un valente scrittore dei nostri confratelli, i Padri Cappuccini, il quale, a brevi tocchi di mano maestra, ha saputo ritrarre al vivo tutto il Generalato del Servo di Dio.

Nominato Ministro Generale il 19 Marzo 1869 da Sua Santità Pio IX; pubblicatane e sancita la elezione con Decreto Apostolico del 23 Aprile seguente, e col medesimo Decreto nominati i nuovi Procuratori e Definitori Generali (1), il P. Bernardino prendeva solenne possesso del suo officio nella Chiesa monumentale di S. Maria in Aracoeli il 26 Aprile 1869, giorno che poi volle consacrato, anche nell'Ordine, alla Madonna del Buon Consiglio.

« Generale il P. Bernardino, scrive l'illustre Cappuccino (2), l'Ordine diede un grido di gioia, sapendo in lui l'uomo della mente e del cuore, dello zelo e della pietà, della prudenza e dell'energia, onde fu detto da taluni che ritornava il Generalato di S. Bonaventura. E fu così.

« P. Bernardino fu nominato Generale, quando le rovine della soppressione fumavano in Italia, e Roma era guardata dai tristi con odio e bieco cipiglio; fu creato Generale quando lo spavento degenerava in fiacchezza nei sofferenti, ed un buio, incerto avvenire, stancati gli animi, s'accingeva ad inebetirli; fu creato Generale della sua vasta Famiglia serafica, quando si era giurato il completo esterminio di quanti sono religiosi. Ma il P. Bernardino nostro col dono della reggenza, ed una fiducia illimitata nel Signore, non allibì, non isgomentò, ma speranzoso in Colui che atterra e suscita, che affanna e che consola, s'accinse alla grand'opera, e conoscitore del mondo e dell'uomo, tenendo già fermo l'antico indirizzo, lo confortò come d'un nuovo, onde poi sorrisero di bel nuovo i giorni migliori dell'Ordine.

« L'abbiamo già detto che ci vogliono volumi per registrare le opere da lui compiute, pure ne citeremo alquante perchè si vegga qual'uomo d'iniziativa egli fosse e sia, qual frate educato allo spirito serafico.

---

(1) *Doc.* 14, pag. 25; 1.a *Lett. Encicl.* Doc. A, pag. 51.

(2) *P. Bonaventura Gargiulo* da Sorrento creato *Vescovo di S. Severo da* Leone XIII, il 18 Marzo 1895. — *Eco di S. Francesco d'Assisi,* Ann. XVI. Fasc. IX - 15 Maggio 1889 - pag. 341 segg.

« E primamente il P. Bernardino ha visitato quasi tutto l'Ordine qual padre e qual maestro, sicchè ha voluto conoscere tutti i frati, e tutti li ha posti nel cuore suo, onde poi da tutti ha ottenuto quanto volle, ed ottiene quanto vuole, perciocchè venuto su Generale dopo d'esser passato per tutti i gradi dell'Ordine, come soldato che diventi generale, Egli sa compatire e sa dimandare; ed avendo saputo obbedire da suddito, sa comandare da superiore. Quindi niente in lui è di rigido, niente di austero, ma sempre benevolo, sempre accondiscendente, ed a tempo dignitoso e forte, previene in altri quel che desidera, e colla persuasione e coll'amore fa piane le vie scoscese, e rende ameni i più aspri sentieri. È per questa sua fama di governo che gl'Italiani lo chiamano Bernardino il *prudente*, e gli esteri, i Francesi specialmente, Bernardino il *buono*. Sagace poi, intuitivo, intraprendente, visitati i frati, e letto loro nella mente e nel cuore, con egual stima, con egual misura tutti seco li assunse e li assume alla vastità dei suoi disegni, alla magnificenza delle sue imprese; circa le quali una ne fa, dieci ne medita; e pria di compierle, le intuisce già come riescon poi, e riescono meravigliose. Di qui nell'Ordine suo un personale attivo, intelligente, generoso. Poi il Collegio di S. Bonaventura a Quaracchi, dove risiedono uomini dottissimi, intenti alla pubblicazione delle opere di S. Bonaventura, che, anche per arte tipografica, resterà monumento di gloria Francescana, nel nostro secolo, pria d'iniziare la quale ardua stampa un suo discepolo, P. Fedele da Fanna, percorreva dottamente le biblioteche d'Europa; indi la pubblicazione degli *Analecta Franciscana* che, cogli Annali del Waddingo continuati, e la stampa Periodica Francescana migliorata, moltiplicata, tanta luce arrecano alla nostra storia e tante glorie serafiche proclamano. Di qui la pubblicazione degli *Acta Ordinis*, di tante opere di polso, e il rivelarsi di tanti frati in iscienze, lettere ed arti; indi l'estensione dei *Collegetti Serafici*, il rifornimento delle Missioni, il rifiorimento delle Provincie, il riacquisto dei Conventi, l'idea d'una biblioteca Serafica in Roma, la predicazione Francescana richiamata e nobilitata; e più che tutto, quel *Collegio internazionale di S. Antonio* in Via Merulana che per l'idea, pel disegno, per la spesa, pel tempo, per gli

uomini che vi dimorano, per le lingue che vi si parlano, e pel suo assicuramento è meraviglia delle meraviglie.

« E frattanto il suo vigile occhio guarda tutto benchè lontano; penetra in tutto benchè nascosto; la sua mente aggiustata pesa tutto, misura tutto, e il suo cuore ardente abbraccia tutti e tutto. Di qui lo studio delle opere di S. Bonaventura accompagnato a quello di S. Tommaso per desiderio del Papa; l'Istituto delle Stimatine approvato, l'opera di riabilitazione di S. Margherita confortata, e tante opere pie e caritatevoli sorte, ed altre mantenute e dilatate; essendo che niente egli dimentica, e nulla di ciò che è Francescano, gli è estraneo.

« Ecco il P. Bernardino in semplicissimo profilo ».

Così conchiudeva quel degnissimo nostro Confratello, e noi continueremo seguendo quasi le traccie, ch'egli ci ha segnate per presentare nella piena sua luce tutta l'attività svolta dal P. Bernardino.

Innanzi tutto, chiunque voglia apprezzare meritamente le opere da lui compiute, non dimenticherà la continua sua malferma salute e i tempi tristissimi, che attraversava la Chiesa, la società e specialmente l'Ordine, ch'egli era chiamato a governare.

Pochi giorni dopo di aver preso possesso del supremo regime dell'Ordine, il nostro Servo di Dio si recò al Vaticano per la visita di dovere al Papa. Il suo Biografo (3), ci racconta in proposito un grazioso aneddoto. Presentatosi al Papa e prostrato davanti a lui, gli disse: « Santissimo Padre, io non dubito punto della sapienza di Vostra Beatitudine; ma che fece Ella mai ponendo sulle spalle d'un povero infermo un fardello sì pesante e superiore alle mie deboli forze? ».

« Pio IX con la sua amabilità: « Sentite, gli rispose sorridendo, tengo qui del vino eccellente, lo manderò all'Aracoeli. Bevetelo in ispirito di obbedienza, ed avrete le forze necessarie per adempiere i doveri della vostra carica ».

« Il Papa mantenne la promessa e il P. Generale, an-

---

(3) *P. Pacifico Monza,* Op. c. pag. 78.

cor cagionevole in salute, gustò quel vino e da quel momento, lo ripeteva egli stesso, fu capace di portare per ben vent'anni un fardello che avrebbe stancate spalle molto più valide delle sue ».

Da Castelgandolfo il P. Bernardino in data 12 Ottobre 1869 scriveva a Madre Surlera, Superiora delle Dame Inglesi di Vicenza, per raccomandarsi alle loro preghiere. In questa lettera familiare noi leggiamo i sentimenti di umiltà e insieme di abbandono nella Provvidenza divina, dei quali era compreso il nostro Padre.

« Il Signore, com'Ella sa, dispose ch'io fossi eletto Superiore Generale dell'Ordine nostro. Mio Dio! come e perchè? Io non lo so. So unicamente che io sono un povero infermo, e che non ho nulla, o certo assai poco, di ciò che sarebbe indispensabile a questo posto.

« Nondimento provo un aiuto particolare del Signore, che, senza liberarmi dalla malattia ormai umanamente inguaribile, mi dà quel tanto di salute che mi basta a compiere i quotidiani doveri del mio uffizio.

« Sia fatta la SS. volontà del Signore; e tiriamo innanzi finchè a Dio piacerà. Così piacesse a Dio di donarci la consolazione che ci potessimo rivedere ancora e in più liete condizioni religiose, che non sono le presenti! Ma chi può leggere nei Decreti della Provvidenza? Tuttavia preghiamo e speriamo » (4).

## 2. Condizioni religiose in Italia e all'estero durante il governo di P. Bernardino

Quali erano le condizioni religiose, quando il P. Bernardino salì al governo dell'Ordine e quali si mantennero durante il ventennio del suo Generalato? Eccone un cenno.

In Italia, le leggi Piemontesi del 1854 e 1855 circa la soppressione delle Congregazioni religiose venivano successivamente estese alle nuove Provincie civili conquistate.

---

(4) *Lett.* 533, pag. 1000 seg.

Quindi fin dal 1854 furono soppresse le due Provincie Francescane di Genova; la Provincia con la Custodia di S. Tommaso Apostolo in Piemonte e la Provincia di S. Saturnino Martire in Sardegna. Colla legge poi del 7 Luglio 1866 furono soppressi tutti gli Ordini Regolari e incamerati i loro beni. In forza di questa legge vediamo soppresse in Italia altre quaranta Provincie dei Frati Minori! Non rimanevano che le due Provincie Romane e la Custodia dei Sacri Ritiri di S. Bonaventura al Palatino, le quali vennero soppresse il 29 Giugno 1873 (1).

Colpite dalla legge di soppressione, le Provincie d'Italia restavano quasi distrutte e ben si poteva dire col Profeta, che in esse le pietre del Santuario erano state disperse per gli angoli di tutte le piazze. Pochi erano i luoghi, in cui scarso numero di Religiosi conducessero, uniti insieme, una qualche forma di vita regolare.

Nel Luglio 1859 furono pure colpite dalla soppressione le cinque Minoritiche Provincie del Messico.

In Germania fin dal 1869 si addensava una tempesta sui Conventi. Iniziatasi contro la Chiesa una lotta, chiamata poi generalmente *Kulturkampf* (lotta per la civiltà!), nel 1872 veniva proclamata per tutto l'Impero la proscrizione contro i Gesuiti e le Congregazioni affini. Nel 1873 si promulgavano quelle troppo famose leggi, fatte dall'11 al 14 Maggio, le quali furono ancora peggio inasprite nel 1874. In fine, colla legge del 31 Marzo 1875 si dichiararono soppressi gli Ordini Religiosi e negli ultimi mesi di quello stesso anno si venne all'esecuzione (2).

In Francia, dopo la caduta di Napoleone III nel 1870, la Terza Repubblica si fece persecutrice della Chiesa in una maniera sistematica, con una serie di leggi e di violenze. Le prime leggi furono dirette contro le scuole e gli Ordini Religiosi. Il 29 Marzo 1879 si pubblicò il decreto di soppressione e nell'Ottobre e Novembre dell'anno seguente tutte le case di comunità maschili furono occupate dalla forza militare e i Religiosi ne furono scacciati (3).

---

(1) *Acta Ordinis*, I. (1882), pag. 66 segg.
(2) *Acta Ordinis*, I (1882), pag. 69.
(3) *Acta Ordinis* Ann. cit. pag. 67.

16. Il P. Bernardino eletto Ministro Generale dei Frati Minori medita come restaurare l' Ordine Serafico
(CAP. VII. PAG. 306 e segg.).

Come ognun vede, la situazione, in cui si trovò il P. Bernardino, era difficilissima, desolante, e ogni anno, si può dire, portava qua e là nuove leggi di soppressione o per lo meno di persecuzione.

In queste tristissime condizioni dell'Ordine, che cosa dovea egli fare?

Dovea forse assistere ad una lenta e affannosa agonia dei figli suoi, che di giorno in giorno s'andavano diradando di numero e virtù? Dovea egli piangere solamente, qual nuovo Geremia, le rovine della Città di Dio? Raccolto in preghiera, dovea egli abbandonarsi a una rassegnata mestizia, quasi non vi fosse più speranza a risorgere, o si dovesse dar luogo al tempo di mitigare tante piaghe aperte e grondanti sangue? Così pensarono alcuni. Ma non così Bernardino da Portogruaro (4).

Gli uomini di Dio, i Santi non si sgomentano, non s'arrestano davanti a nessun ostacolo, ma forti e magnanimi della fortezza che viene da Dio, vanno avanti nella fede di Colui, che ha vinto il mondo.

Persuaso il P. Bernardino che l'uomo deve accordarsi con la mano di Dio nel restaurare le cose di quaggiù, dopo avere adorato i decreti della Provvidenza, che a prova e a correzione degli eletti permette li colgano tempeste tremende, pose mano all'opera di restaurazione.

Fu presentimento, ovvero intuizione del futuro? Lasciamo la risposta al lettore di questa Biografia.

Da Roma, quand'era ancora Procuratore Generale, il nostro Servo di Dio scriveva il 27 Febbraio 1866 al Padre Ambrogio Pellizzari: « Figliuol mio, c'è assai bisogno di pregare per l'Ordine e per la Provincia: non sembra che sia ancora giunto il tempo di operare, se non individualmente e chetamente; ma il tempo di pregare è sempre, e oggi più che mai; affinchè il Signore si degni di suscitare un'altra volta nell'Ordine nostro il vero spirito del Santo Fondatore, e mandarci uomini santi, potenti coll'*opera* e colla *parola*, i quali scuotano gli incerti, vincano gli oppositori, e, superate le gravissime difficoltà che da ogni parte si presentano,

(4) *P. Bernardino Sderci,* Op. c. pag. 21.

*facciano piane le vie scoscese e rendano ameni i più aspri sentieri.* Più beati se vi coopereremo almeno con le preghiere, e più tardi, ove Dio ne faccia degni, coll'azione! » (5).

Iddio per mezzo delle tribolazioni aveva preparato il nostro Bernardino al compimento dei disegni formati sopra di lui, ed egli colla pazienza e colla preghiera se n'era reso atto e degno istrumento.

Ormai era giunto il tempo di operare.

## 3. Ricostituzione materiale e morale delle Provincie

La prosperità degli Ordini Regolari che fanno professione di vita contemplativa e insieme attiva, è riposta nella esatta osservanza dei doveri, che, relativamente allo scopo e alla natura dei diversi Istituti, incombono ai membri che li compongono, e nell'incremento degli studi, necessari ai Ministri del Santuario. Solamente in questo modo il Religioso attende alla propria santificazione e può rendersi idoneo a procurare la salute delle anime.

Di questi due mezzi si valse il P. Bernardino per riuscire nella grande opera di restaurazione. Cercò prima di tutto di suscitare nell'animo de' suoi figli il vero spirito serafico; si diede poi con tutta la forza della sua intelligenza e l'attrattiva del suo cuore a far rifiorire gli Studi nell'Ordine.

Però ognuno comprende che sarebbe stato inutile pensare al riordinamento della regolare disciplina e de' buoni studi, se prima non si fossero ricostituite le Provincie. Il primo pensiero quindi del P. Bernardino fu quello di ristabilire le Provincie colla rivendicazione dei Conventi soppressi, e col richiamare a raccolta i Frati dispersi. « Se in noi v'è ancora un poco di vita claustrale, scriveva un Provinciale d'Italia, lo dobbiamo allo zelo e all'incoraggiamento di P. Bernardino da Portogruaro » (1).

---

(5) *Lett.* 1299, pag. 3709.

(1) *P. Pacifico Monza,* Op. c. pag. 81-82 — *P. Bernardino Sderci,* Op. c. pag. 23 e Nota 19.

Nel 1892 il P. Bernardino presenziò alla posa della prima pietra della Chiesa di S. Francesco al Vomero (Napoli). In quella occasione il defunto P. Samuele Cacciapuoti da Napoli, Rettore di S. Maria La Nova (2), rivolgendosi al nostro Servo di Dio, uscì in queste brevi, ma significanti parole: « Reverendissimo Padre, se noi siamo, siamo per Voi » (3).

Difatti il nostro Padre Generale nella restaurazione delle Provincie non si contentava di consigliare soltanto, di eccitare i suoi Confratelli colla sapiente e calda sua parola, ma vi prendeva parte somministrando tutto quello, che la ristrettezza de' suoi mezzi gli permetteva di dare a sollievo dell'altrui maggiore povertà. A questo proposito ci è caro riportare un brano di una relazione che c'inviava uno dei nostri Superiori, il Commissario della Provincia di Val di Noto, S. Lucia, in Sicilia (4). Ecco com'egli rispondeva ad nostro biglietto d'invito per informazioni su quanto aveva fatto il Servo di Dio per il risorgimento di quella Provincia.

« Il M. R. P. Luigi Salvo di Castel di Lucio (5), primo restauratore della nostra Provincia, dovette al R.mo Bernardino ogni impulso ed incoraggiamento serafico, perchè si mettese all'opera della restaurazione provinciale.

---

(2) Il P. Samuele Cacciapuoti nacque in Napoli da agiata famiglia il 18 Gennaio 1839 e vestì l'abito Francescano il 24 Febbraio 1856. Egli col P. Cherubino Caruso da Forio d'Ischia si adoperò molto per la fabbrica della Chiesa e del Convento di S. Francesco al Vomero e per il mantenimento dei novizi e dei chierici della sua Minoritica Provincia di S. Giacomo della Marca in quella di S. Bonaventura di Toscana e nella Serafica. Il merito principale del P. Samuele fu di aver ottenuto, pochi anni dopo l'ultima soppressione, dal Consiglio Provinciale di Napoli la Chiesa monumentale di *S. Maria la Nova,* che resse saggiamente per ben sette lustri. Per la conservazione, per l'abbellimento e per il decoro di quel Tempio, che possiede il corpo di S. Giacomo della Marca, egli profuse ingenti somme.

Il P. Samuele morì nel Giugno 1912.

(3) *Fr. Lodovico Sargenti da Piperno,* Relazione 16 Luglio 1924.

(4) *P. Luigi Salvo,* Relazione 25 Gennaio 1924, Doc. 194, pag. 963 seg.

(5) Questo Padre esemplarissimo, avvenuta la soppressione. fu costretto a ritirarsi per poco tempo a casa sua, ma, passata la bufera ritornò in Convento, ottenendo la Rettoria della Chiesa di Castel di Lucio. Datosi alla predicazione, ne riportò copiosi frutti spirituali. Il suo pensiero era sempre rivolto all'avvenire della Provincia e il 17 Giugno 1888 inaugurava in Gangi il Convento di S. Antonio Abate. Il 15 Agosto poi dello stesso anno apriva il Noviziato, dove sotto la sua cura solerte e vigilante iniziava alla vita claustrale non pochi novizi e parecchi laici. Morì il 17 Gennaio 1892 in età di 67 anni, compianto da' suoi Confratelli e da tutta la cittadinanza. che prese parte a' suoi funerali e ne accompagnò la salma al Cimitero, dove per ordine dell'Arciprete di quel tempo venne tumulato nella sepoltura del Clero secolare.

« Ed inauguratasi una piccola residenza in Gangi, provincia di Palermo, il R.mo Padre Bernardino nulla omise perchè Novizi e Fratelli si avessero abiti e mantelli, spedendo, spesso gratuitamente, intiere pezze di panno, ora marrone per tuniche, ora grigio o bianco per flanelle.

« Che dir poi di quanto faceva bisogno ad una primitiva casa religiosa? Noi Novizi ci vedemmo come per incanto forniti di Breviari, Martirologi, libri Corali ecc. Il buon vecchio del Provinciale Salvo ne piangeva di gioia e più d'una volta sentimmo ripetere dalle sue labbra: Il R.mo da Portogruaro è veramente padre e padre tenero ed affettuoso.

« Che più? Il Conventino, che non contava se non pochissime stanze, si vide ben tosto trasformato in una casa veramente adatta ad un Noviziato. E mentre noi giovani nulla sapevamo delle forti entrate per quegli ampiamenti e trasformazioni, spesso erano reticenze del Ministro Provinciale allusive abbastanza alla carità del Rev.mo da Portogruaro.

« Quando poi il P. Provinciale, commosso e piangente, anunziò in pubblico refettorio la morte del Reverendissimo P. Bernardino, fu allora uno scoppio generale di pianto, mentre altro non aveva ripetuto: Siamo orfani, ci è morto il padre e che gran padre! ».

Il nostro E.mo Cardinale Diomede Falconio (6), nella Storia della sua Provincia di S. Bernardino negli Abruzzi

---

(6) L'E.mo Card. Diomede Falconio nacque a Pescocostanzo (Abruzzi) il 20 Settembre 1842. Appena diciottenne vestì le serafiche lane tra i Minori della Provincia di S. Bernardino, dove ebbe a Maestro di Noviziato il P. Ermenegildo Mascioli da Cugnoli. Ancora Diacono partì per le Missioni d'America, diretto al Collegio di S. Bonaventura in Allegany, Diocesi del Buffalo. Il benemerito P. Panfilo da Magliano, Superiore della Custodia e del Collegio, lo preparò all'ordinazione sacerdotale, che ricevette il 4 Gennaio 1866.

Le rare virtù del giovane Sacerdote, la sua dottrina, i suoi meriti lo portarono di prelatura in prelatura sino a quella della sacra Porpora. Gloria della Minoritica Provincia di S. Bernardino, decoro dell'Ordine Serafico e ornamento della Chiesa, egli s'addormentava soavemente nel Signore il 7 Febbraio 1917.

Il Sommo Pontefice Benedetto XV compendiò magistralmente le virtù del chiaro estinto in queste parole: « La giustizia, la rettitudine e la imparzialità, congiunte bellamente ad una rara modestia, accompagnarono sempre l'illustre Cardinale nei molteplici ed importanti affari, che gli furono affidati ».

Vedi: *Acta Ordinis*, XXXI [1912], 56 segg. — XXXVI (1917), 57 segg.

— *Fr. Michelangelo Marrucci* Def. Generale O. M., *Tributo di mesto affetto* a S. Em.za R.ma *IL CARDINALE DIOMEDE FALCONIO* nel solenne trigesimo

tesse l'elogio delle *eccelse virtù* del Servo di Dio e afferma che questa pagina resterà per i suoi confratelli un caro ricordo dei meriti singolari di lui verso quella Provincia: « Questo distintissimo Religioso, scrive l'E.mo Porporato (7), che per ben 20 anni governò l'Ordine Minoritico, merita la nostra gratitudine per la parte attivissima, ch'egli prese nel risorgimento della nostra Provincia ».

A questa voce di gratitudine e di riconoscenza uscita spontanea dalle Provincie d'Italia per l'opera restauratrice promossa e sostenuta dal P. Bernardino, fa eco fedele quella delle Provincie di Francia e di Germania.

Conserverà una imperitura memoria del P. Bernardino la Provincia di S. Lodovico in Francia, che, dietro i saggi e paterni consigli di lui, dopo la dispersione del 1880, potè salvare la gioventù, mandando i Novizi, i Chierici e i Sacerdoti giovani parte in Inghilterra, parte in Spagna, altri nel Convento di Weert (Olanda) dove furono ricevuti *con fraterna e squisita carità* (8).

I Padri della Provincia di S. Bernardino in Francia, i quali dopo la soppressione poterono aprire un Casa per i Novizi e per i Professi a Londra (Upton Lane) e un'altra nel Principato di Monaco presso Nizza (9), faranno giungere la loro voce di riconoscenza al P. Bernardino dal luogo stesso del loro esilio.

Il 20 Maggio 1882, il P. Bernardino, dopo di aver visitato le due Provincie di Francia, assisteva al Capitolo Provinciale di quella di S. Bernardino tenutosi a Cimella presso Nizza proprio nella festa di S. Bernardino da Siena, suo Patrono. In questa fausta circostanza i *Padri e Fratelli* di quella Provincia *esiliati a Londra per la causa di Cristo*, gl'inviarono la seguente affettuosissima lettera.

« Reverendissimo Padre,

« Voi avete appagati pienamente i nostri desideri. La Pro-

---

dalla sua morte celebrato nella Chiesa di S. Antonio in Roma 8 Marzo 1917, Roma Tip. Poliglotta Vaticana 1917.

— *Fr. Diomede Falconio* O. F. M. Cardinale di S. R. Chiesa, *I MINORI RIFORMATI NEGLI ABRUZZI*, Vol II, Cap. XIII, pag. 30 segg.

(7) Op. c. Vol. II, Cap. XIX, pag. 186 segg

(8) *Acta Ordinis*, I [1882], 157.

(9) *Acta Ordinis* I (1882), pag. 156.

vincia di S. Bernardino da Siena rivede in Voi il suo modello e il suo padre. Strana coincidenza che ricolma di gioia e di consolazione i nostri cuori: S. Bernardino ha voluto farci questo regalo proprio nel giorno della sua festa. Noi riscontriamo in questo concorso di circostanze il dito della Provvidenza divina, che già più d'una volta volle condurvi in mezzo a noi. Ma la nostra penna non può esprimere abbastanza l'emozione troppo viva che inonda i nostri cuori.

« Poco fa, la nostra Provincia, qual delicato fiore appena sbocciato e qual tenera pianticella appena spuntata, sperava di ornare il giardino Serafico. Qui s'inalzavano conventi, là fiorivano umili e cari collegi. Tutto prosperava: colle cose temporali la pura osservanza della nostra Regola, perchè le vostre cure assidue ci aprivano la via al bene, ci sostenevano e le vostre amabili visite ci fortificavano. Che più? La Francia, pochi anni or sono, vi vedeva depositare nel Cuore Sacratissimo di Gesù quello di tutti i vostri figli.

« Ma ohimè! Che cosa offre ai vostri sguardi, Rev.mo Padre, quella terra, che noi abbiamo lasciato e che in questo momento Voi calpestate? Conventi desolati, celle deserte, collegi abbandonati, dove noi in massima parte siamo cresciuti fanciulli alla vita religiosa; Padri strappati ai loro chiostri, Fratelli dispersi, gettati in mezzo ai pericoli del mondo o su plaghe straniere!

« Cuore afflitto del nostro Padre, quante lagrime avete dovuto versare davanti a questo desolante spettacolo! Certamente il vostro è il pianto di Geremia profeta, il quale, quando Israele fu tratto in schiavitù, seduto sulle rovine di Gerusalemme deserta, mandava dal suo cuore sospiri e lamenti, e nell'amarezza del suo animo piangendo diceva: Chi t'ha reso deserta, o Città, altre volte rigurgitante di popolo; chi t'ha privata di tutti i tuoi figli!?

« Reverendissimo Padre; sebbene vessati da leggi inique, sebbene lontani dalla patria, le nostre anime si volgono verso Nizza con allegrezza e i nostri cuori con riconoscenza; verso Nizza che Vi ospita in questo momento. Ah sì! con *allegrezza*, perchè le sofferenze s'addicono al cuore del Poverello d'Assisi, insignito delle Stimate dolorose di Gesù; con *riconoscenza*, perchè Voi siete occupato per noi,

per i nostri vitali interessi e qual altro Mosè ci portate tutti nel cuore con non minor amore di quello che una madre porta al suo bambino.

« Andate, dunque, volate, o voti dei nostri cuori, passate i paesi e i mari, andate fino al nostro Padre Generale, che non c'è concesso di salutare se non da lontano. Volesse il Cielo, ch'egli un giorno sbarcasse sulle rive d'Inghilterra e che nel loro esilio i figli potessero ospitare il loro Padre amatissimo! Allora noi vedremmo Colui, del quale lo zelo estende il regno di Dio sino alle terre più lontane; Colui, la sollecitudine del quale abbraccia tutte le Provincie dell'Ordine e si estende egualmente a ciascuno de' suoi membri; Colui il cui zelo, che gli *Atti dell'Ordine dei Frati Minori* ci han fatto conoscere ogni dì più, gli ha meritato dal nostro glorioso Pontefice Leone XIII di essere indefinitamente confermato nella carica di Ministro Generale (10).

« La Paternità Vostra poi ci troverebbe applicati intieramente agli esercizii del noviziato; maestri e discepoli dedicati agli studi della Filosofia e della Teologia; ci troverebbe dediti non solamente alla scienza, ma anche e sopra tutto alla pratica della virtù affinchè così mente e cuore, questo ripieno di spirito serafico e quella fornita di studi seri, siano atti all'esercizio del sacro ministero.

« Si degni S. Bernardino, vostro e nostro glorioso patrono, prestare orecchio benevolo alle ferventi e numerose preghiere dei vostri figli e, per la premura che Voi usate a camminare dietro i suoi esempi, ci ottenga quanto vivamente desideriamo, che cioè non abbiate mai a lasciare il governo di tutto l'Ordine dei Minori, che finora avete diretto con tanta fermezza e dolcezza; che godiate lunghi e felici giorni, accompagnati da prospera salute e da abbondante rugiada di grazie celesti; che infine la corona di gloria e d'immortalità non sia per Voi che una giusta ricompensa.

« Rev.mo Padre, ascoltate con indulgenza e bontà i voti dei nostri cuori e, degno successore del nostro Serafico

---

(10) Il P. Bernardino fu confermato Generale da Leone XIII nel 1881 *ad nutum S. Sedis*.

Padre S. Francesco, benedite i vostri figli umilmente prostrati ai vostri piedi » (11).

Non minore gratitudine conservavano verso il P. Bernardino le Provincie di Germania da lui amate con un affetto speciale e al vantaggio delle quali tanto s'adoperò. Egli aprì a quei Religiosi un rifugio negli Stati vicini del Belgio e dell'Olanda (12) e nell'America settentrionale, dove la Provincia di S. Croce di Sassonia fondò quella del S. Cuore e la Provincia di Turingia eresse la Custodia, ora Provincia del SS. Nome di Gesù. Per tal modo quei Padri poterono continuare l'opera loro a bene dei popoli e, moltiplicandosi, avere il personale necessario per rifornire, mitigatasi la persecuzione, gli antichi Conventi abbandonati.

Uno dei Collaboratori per l'edizione delle opere di S. Bonaventura (13), ci attesta che durante i viaggi intrapresi col P. Fedele da Fanna per visitare le varie biblioteche d'Europa, ebbe occasione di conoscere e constatare ovunque l'opera solerte del P. Bernardino e i benefici effetti del potente influsso ch'egli esercitava in tutte le Provincie dell'Ordine. Nel 1875 questo egregio Collaboratore si recò col suddetto P. Fedele a visitare le biblioteche di Germania e di Austria e ci descrive le sollecitudini del nostro P. Generale per quelle Provincie, specialmente nel momento della soppressione in Germania.

« Nella Provincia di S. Croce di Sassonia, egli scrive, si può dire che era lo spirito del P. Bernardino che dominava e governava. Quando siamo arrivati, alcuni Conventi erano già chiusi, ma il Governo nè aveva potuto prenderne possesso, nè lasciarli affatto vuoti, perchè i finti proprietari avevano destinato qualche Religioso a custodirlo d'intelligenza col Provinciale. Siamo stati presenti alla chiusura dell'ultimo convento, cioè di Aquisgrana. Abbiamo ivi trovato il Custode, ex Provinciale, P. Othmar Maasmann (14), il quale ci narrò che il Generale aveva mandato ai Superiori della Provincia,

---

(11) *L'Année Franciscaine* Giugno 1882, pag. 164 segg.

(12) *Acta Ordinis* I (1882), pag. 119. — *P. Pacifico Monza,* Op. c. pag. 82.

(13) *P. Giovanni Maraspini,* Relaz. 22 Ott. 1921, Doc. 116, pag. 509 segg.

(14) Il P. Othmar Maasmann, nato il 21 Gennaio 1827, vestì l'abito France-

sotto forma di consiglio, ma che poi era un vero comando, di far sì che i Religiosi non avessero a sbandarsi qua e là a loro piacere, ma che la Provincia provvedesse a tutti e a tutto. Che mandassero in America quelli che si sentissero disposti, e per quelli che non avessero coraggio procurassero d'avere alcuni Conventi in Boemia ». Conventi che poi trovarono in Olanda.

« E in fatto fu provveduto a tutti, anche ai Novizi e ai Postulanti, per cui la Provincia continuò tra l'America e l'Olanda nello stato di prima, senza chiudere nè Noviziato, nè Postulandato.

« Anche alla Provincia, allora Custodia, di Fulda aveva dato lo stesso consiglio.

« Quando il P. Bernardino nel 1883 venne a Venezia pel Capitolo, in ricreazione raccontò come la Provincia di Sassonia rimase in fiore, non ostante la soppressione, per l'energia dei Superiori, ma non fece intendere neppure alla lontana, che era stato lui, che li aveva consigliati a far ciò che hanno fatto. Io che avevo sentito il P. Gregorio Janknecht (15) Provinicale e il P. Othmar Maasmann, Custode, oltre tanti altri Padri di quella Provincia, che il consiglio del Generale era stato ispirato da Dio e che al P. Generale si deve la salvezza della Provincia; dopo la ricreazione dissi al P. Ambro-

---

scano nella Provincia di S. Croce in Sassonia il 24 Agosto 1850 e il 4 Settembre 1852 fu ordinato Sacerdote. Per la sua vita esemplare, per la sua pietà, per il suo zelo, per la sua grande carità s'era acquistato l'amore e la stima di tutti, sicchè per ben cinque volte venne eletto Ministro di quella fiorente Provincia Francescana. Provato da varie e gravi malattie, sopportate con invitta pazienza, moriva placidamente il 15 Marzo 1895.

(*Acta Ordinis,* XIV [1895], 84).

(15) Il P. Gregorio Janknecht nacque il 29 Settembre 1829 e il 25 Gennaio 1850 abbracciò l'Ordine Serafico nella Provincia di S. Croce di Sassonia. Gli fu conferito il sacerdozio il 7 Marzo 1853. Per anni 21, ad intervalli. resse le sorti di quella monastica Provincia in qualità di Ministro. Nel 1862 venne eletto Definitore Generale dell'Ordine. Egli è da considerarsi uno dei più benemeriti verso la Provincia, che durante la soppressione seppe salvare, facendola uscire dalla procella più florida di prima. Fondò alcuni Conventi negli Stati Uniti dell'America Settentrionale, dai quali, nel 1879, si formò l'attuale fiorente Provincia del SS. Cuore di Gesù. Questa, a sua volta, nel 1915 diede vita alla nuova Provincia di S. Barbara in California. Anche la restaurazione delle due Provincie nel Brasile — quella, cioè, dell'Immacolata Concezione. e l'altra di S. Antonio — si deve all'opera instancabile del P. Gregorio. In tutte le sue azioni e fatiche egli non cercò mai altro che la maggior gloria di Dio, il vantaggio dell'Ordine e della S. Chiesa. Morì a Paderborn il 1 marzo 1896.

Vedi *Acta Ordinis,* XV (1896), pag. 59 seg.

gio da Castelfranco che fungeva da Segretario e che da anni stava a Roma col Generale: « Ma non raccontò che era stato lui a dare quei consigli, che poi eseguiti, furono la salvezza della Provincia ». E il Padre mi rispose: « Il P. Bernardino vuole il bene per il bene, e quanto è più possibile lo attribuisce agli altri, a se stesso mai, allora non ne parla ».

## 4. I Collegi Serafici

L'opera della restaurazione dell'Ordine non era certamente opera di pochi anni. Quindi, dopo di aver cercato un rifugio ai fratelli in pericolo, dopo di aver chiamato a raccolta quelli scampati alla bufera e di aver riscattato gli antichi loro Conventi o di averli aiutati ad edificarne di nuovi, il P. Bernardino pensò all'incremento di quelle piccole Comunità, che, specialmente in Italia, erano composte per lo più di Religiosi anziani e talora cadenti per la vecchiaia. Bisognava riempire il vuoto che lasciavano, ingrossare quelle file, che, abbastanza sottili, andavano vieppiù diradandosi: per assicurare la vita delle Provincie e dell'Ordine, era necessario servirsi di tutti quei mezzi, anche umani, che le mutate condizioni dei tempi imponevano ad un reggitore illuminato e prudente.

Veramente il nostro Servo di Dio, ancora da Procuratore Generale aveva pensato a nuovi mezzi di vita per l'Ordine e li aveva già suggeriti alla nostra Provincia di Venezia. Noi riferiremo parte di una relazione favoritaci da un testimone dei fatti (1).

« Nel momento della guerra del 1866, per opera in Roma del P. Bernardino ed Antonio Maria da Vicenza, e in Provincia del P. Fedele da Fanna e non d'altri, tutt'e tre preoccupati dell'avvenire della Provincia che fervidamente amavano, tutta la gioventù ebbe il permesso dal Generale di andare nelle tre vicine Provincie Austriache e là aspettare nuovi ordini di rimanere o andare altrove secondo le circostanze.

(1) *P. Giovanni Maraspini*, Relazione 19 Aprile 1924. *Doc.* 206, pag. 990 segg.

« Io col P. Fedele e altri sette, otto, per uno sbaglio successo, siamo andati a Bolzano, e forse fu una disposizione della Provvidenza. Il P. Fedele che tutto osservava e di tutto faceva capitale s'impressionò molto vedendo nella Provincia che ci ospitava tanta gioventù. Volle informarsi e gli fu detto che quasi tutti sono allievi dei ginnasi di Bolzano e di Hall, nei quali si ha una speciale cura pei giovanetti di buona indole e che presentano qualche motivo da sperare nella loro futura vocazione.....

« Hanno un camerone a parte per lo studio ed un altro che serve di dormitorio. Servono alla Chiesa, sono sorvegliati nei loro costumi e diretti da un Padre. Le famiglie che possono più o meno, mandano sempre al Convento qualche cosa in propria specie. Ecco la fonte principale di tante vocazioni.

« Il P. Fedele colla sua intelligenza non voleva di più, e prima che ci fosse assegnato un altro Convento, come stabile dimora, scrisse a Roma a P. Bernardino e Antonio Maria, come pure a Gratz, al P. Michele da Verona (2).

« Ecco il piano che aveva fatto e che presentato era stato approvato tanto a Roma, come a Gratz.

« Ritirare tutta la gioventù a Rovigno e nei tre buoni Ospizi di Cattaro. A Rovigno incominciare subito la fabbrica per un Professorio di almeno 12 Chierici. Aprire un Ginnasio con programma governativo, ma privato e iscritto al Ginnasio Imperiale Regio di Pisino; il Ginnasio sia gratuito, ma le famiglie che possono più o meno, aiutino il Convento. Professori: P. Michele da Verona, Gianfrancesco da Venezia, Ambrogio da Castelfranco e Pacifico Monza da Vicenza.

« La casa vicina al Convento di Rovigno detta il castello, si doveva acquistare per il *Probandato* ».

Per mandare ad effetto quest'idea, il P. Fedele, l'anno 1868 col permesso del P. Generale *ottenutogli dal P. Bernardino Procuratore*, andò in Provincia per *tentare se a voce gli fosse stato possibile persuadere i Superiori*. A motivo però dei disordini che travagliavano la Provincia in quei tempi di con-

(2) P. Michele Biasi nacque a Verona il 20 Aprile 1839, entrò nell'Ordine Serafico tra i Frati Minori allora Riformati della Provincia di Venezia il 3 Ottobre 1856. Fu sacerdote zelante, predicatore non ordinario, Lettore, Definitore e Custode di Provincia. Morì a S. Michele di Venezia il 28 Novembre 1906.

fusione, non fu possibile conchiudere nulla per allora, tanto più che il *Procuratore poteva consiglare ma non dare ordini*.

L'idea geniale che nel 1866 non si potè effettuare, venne in seguito attuata sotto il Generalato del P. Bernardino da altre anime generose, che compresero lo spirito e gl'intenti del Servo di Dio.

Primo fra tutti fu il P. Andrea Bindi da Quarata (3), in quel d'Arezzo (1808-1879).

« Così in tutti i luoghi, scrive il suddetto testimonio, e in tutte le circostanze fossero stati da tutti, come furono dal P. Bernardino, compresi i bisogni della presente società per l'incremento dell'Ordine! Che certamente i frutti sarebbero stati più copiosi, più abbondante la messe. Fortunate perciò quelle Provincie che subito compresero e che, appena alquanto si acquetò la procella, aprirono i Collegi Serafici per educare in essi quella gioventù che ispirata da Dio voleva abbandonare i pericoli di un secolo guasto e corrotto. Sì, a lui dobbiamo l'iniziativa e l'impulso dei Collegi Serafici che tante rigogliose piante coltivano nel giardino Serafico, tanto in Italia che fuori! E tu ben ce lo potresti attestare, o anima grande del Padre Andrea da Quarata, che col tuo spirito Serafico comprendesti la mente del tuo e nostro Padre, e pel primo in Italia (4) mandasti ad effetto i suoi desiderii e voti. Felici coloro che presto ti seguirono, che emuli del tuo esempio apersero ai giovanetti asili di santità e di scienza » (5).

Lo stesso P. Bernardino più volte disse pubblicamente che fu il P. Andrea da Quarata *a capire finalmente la necessità dei Collegi Serafici* (6).

Al P. Andrea uomo di Dio, infaticabile apostolo della divina parola, gloria della Provincia Toscana delle Sacre Stimate, alla cui restaurazione diede sì valido impulso colla fondazione del Collegio dei Missionari indigeni all'Incontro, e nel Ritiro di Monte Calvario presso Pistoia, si deve pure il

---

(3) *Memorie intorno alla vita e alle opere del P. Andrea da Quarata* Missionario Apostolico M. R. per Fr. Ermenegildo da Chitignano Min. Rif. Prato, per Ranieri Guasti, 1881.

(4) Vedi il Periodico: *Le Missioni Francescane*, Anno II, N. 8 - 1 Agosto 1924, pag. 252-254.

(5) *P. Giovanni Maraspini*, Doc. 116, pag. 446.

(6) *P. Giovanni Maraspini*, Doc. 206, pag. 990 segg.

merito di avere attuato quest'opera santa. E il P. Bernardino fatto Generale dell'Ordine ne fu il più caldo propagatore e sostenitore; consigliò e comandò fosse introdotta ovunque, non pure nelle Provincie d'Italia, ma anche in Francia, nel Belgio e in Germania. Anzi ancora Superiori di altri Ordini ne seguirono l'esempio e tutti videro così rifiorire la vita religiosa in Provincie che altrimenti sarebbero andate incontro alla morte.

Si disse da un eccellente e ben noto scrittore (7): « *Preservare, studiare, coltivare,* ecco lo scopo di un Collegio Serafico ». Come il Seminario, così il Collegio Serafico ha la missione di verificare, attraverso i segni dell'idoneità, la vocazione degli alunni ».

I *Collegi Serafici* sono i nostri seminari, dove si educano i giovanetti che si sentono chiamati alla vita francescana; sono i vivai, dove con la pietà e con lo studio di formano i soldati novelli che si arruoleranno al grande esercito dei francescani; sono le nostre Scuole Apostoliche, dove si preparano i futuri Missionari, destinati a portare nelle terre più remote la luce della verità evangelica e la fiamma salvifica della divina carità.

I Collegi Serafici al presente sono diventati il principale mezzo in tutte le Provincie per assicurare la sana e forte formazione dei giovani che si sono consacrati a Francesco d'Assisi, per la gloria di Dio e della Sua Chiesa. L'esperienza ormai ha dato ottimi risultati e ha dimostrato che quella istituzione veniva da Dio. E appunto perchè opera del Signore dovea essere da principio ostacolata. Alcuni, per timori politici o di altro ordine, sconsigliavano la fondazione dei Collegi Serafici, altri l'ostacolavano. Certo le difficoltà non mancarono. Ma che perciò? I Santi hanno solo un grido: Che venga il regno di Dio (8); i Santi non cercano di piacere agli uomini (9), essi tendono solo alla gloria di Dio ed al bene delle anime.

---

(7) *P. Teodosio da S. Detole.* Discorso pubblicato nel *Ricordo Cinquantenario* (1869-1919) dalla fondazione de: « Il Collegio Serafico delle SS. Stimate in Toscana (Galceti - S. Romolo) ». — Firenze, Tip. Carpignani e Zipoli 1920; pag. 79.

(8) Math. VI, 10.

(9) Ad Galat, I; 10.

Quindi questi due uomini provvidenziali, il P. Bernardino e P. Andrea da Quarata, non cedettero davanti alle difficoltà e noi dobbiamo essere riconoscenti alla loro fortezza, al loro invitto coraggio. Noi tutti, che abbiamo ricevuto la nostra prima educazione nel Collegio Serafico, dobbiamo ringraziare il Signore, che ha ispirato loro un'opera sì salutare, della quale si è servito per chiamarci alle Religione Serafica.

Il P. Andrea iniziava la grande opera il 14 Luglio 1869 coll'aprire una casetta conosciuta sotto il nome di *Chiesa Nuova* (Prato). E il grande Pio IX e il P. Bernardino mandavano la più larga benedizione al pio Religioso (10).

Cresciuta la famigliola sotto la benedizione del Cielo, come scrive il P. Ermenegildo da Chitignano (11), fu d'uopo cercare una casa più grande. Il 17 Aprile 1870 passavano a Poggio presso Figline di Prato. E il P. Bernardino visitava e benediceva di persona quei primi giovanetti, ch'egli chiama i suoi *figlioletti*, i suoi *bambini;* in mezzo a loro spende qualche ritaglio di tempo, istruendoli, confortandoli, mettendoli in avviso ancora con bellissimi ricordi di sua prima gioventù, affinchè corrispondano alla grazia loro fatta da Dio, di sottrarli in tempo agli scandali e alle lusinghe della guasta società.

Ma questa istituzione che sotto il bacio della Provvidenza veniva su dal nulla, che prometteva assai bene, e che nel terzo anno contava 26 alunni e aveva pronti 6 Novizi da mandarsi alla Verna, reclamava un edificio stabile, ampio e tutto disposto alle esigenze del suo speciale carattere. E ancora questo edificio sorse per incanto tra Figline Pratese e la Chiesa Nuova per opera del P. Andrea da Quarata e de' suoi fidi collaboratori, alle falde del Monferrato e precisamente nella pendice chiamata *Galceti*. Il 5 Maggio 1872 il P. Bernardino da Portogruaro, circondato dai Superiori della Provincia della Verna, da molti signori di Prato e da molto popolo benediva e poneva la prima pietra del Collegio Serafico di *Galceti*. E il cronista, P. Luigi da Cesa, ci ricorda in breve le parole del nostro Servo di Dio.

---

(10) *Il Collegio Serafico della Provincia delle SS. Stimate* ecc. pag. 6 e 82.
(11) Ibid. pag. 84.

« E' cosa piccola, ora, disse col suo bell'accento veneto, e colla sua unzione da santo, ma crescerà e si dilaterà ». « La Toscana, soggiunse, ha la gloria d'iniziare quest'opera santa. Le altre Provincie ne dovranno imitare l'esempio (12) ». Il P. Bernardino fu profeta. Molti Provinciali dell'Italia e dell'estero corsero a studiare il modello, per ripeterlo nelle loro Provincie.

Il P. Bernardino approvò il Regolamento del Collegio, e lo raccomandò, così il Padre da Cesa, a diversi Provinciali per le loro Provincie, alle quali si dovè in effetto spedirne copia fedele, dietro loro richiesta (13). Il nostro Bernardino ne aveva approvato precedentemente anche il disegno. Solo quanto alla parte interna egli suggerì una mutazione, che cioè invece delle cellette per ciascun Collegiale, si costruisse un dormitorio comune coi lettini disposti ordinatamente di qua e di là, questo egli aveva potuto osservare in molti Collegi ben regolati, tanto maschili che femminili, che se il dormitorio comune può avere degli inconvenienti, molto maggiori pericoli si dovranno temere dalle celle separate; tutto considerato perciò, gli sembrava doversi preferire la costruzione del dormitorio comune a quella delle celle, la quale se corrisponde ottimamente alla disciplina monastica degli adulti, non così è adatta per l'istituzione dei giovani nei Collegi. Il consiglio del P. Generale fu abbracciato dai Padri del Definitorio Provinciale e del Collegio, i quali prima erano di parere contrario. Sicchè nella Provincia della Verna, come in altre Provincie, si è mantenuto sempre nel Collegio il dormitorio comune, senza che si verificasse alcun inconveniente, anzi con tutti i buoni risultati, che il R.mo P. Generale Bernardino con fine intuizione avea preveduti (14).

In forza della fusione e della nuova delimitazione delle Provincie, quella delle Sacre Stimate dovette lasciare il Collegio di Galceti e ne fabbricò un altro (1900) a S. Romolo presso Figline in Valdarno (15). Questo Collegio è fiorentis-

---

(12) *Il Collegio Serafico della Provincia delle SS. Stimate* ecc. pag. 19-21, pag. 84 nota 4.

(13) *Il Collegio Serafico della Provincia delle SS. Stimate* ecc. pag. 84 nota 4.

(14) *Acta Ordinis* XXXIX (1920), pag. 148-149

(15) Ibid. pag. 173-175.

simo e crediamo che sia uno dei più ben regolati tra quelli che esistono in Italia.

Nè il P. Bernardino si contentava d'incominciare un'opera, ma se era persuaso che venisse da Dio, la sosteneva, la difendeva a qualunque costo e i suoi sforzi venivano coronati da felice successo. Il Collegio di Galceti ce ne somministra una prova.

Nel più bello dello sviluppo dell'attività del Collegio a Galceti si corse pericolo di vederlo chiuso, causa il rincrudimento antireligioso avvenuto sotto il ministro Taiani, di non grata memoria nei fasti della politica italiana. Si tentava di sopprimere gl'Istituti retti da persone religiose. Siamo nel 1875. In quell'anno si trovava a Firenze anche il Venerabile P. Lodovico da Casoria, che vi stava fondando un suo Istituto di beneficenza. I Padri Collaboratori per l'edizione delle Opere di S. Bonaventura abitavano allora in un Ospizio di Monte alle Croci in Via delle Pinzochere. Uno di essi (16) ci racconta il seguente episodio.

« Una domenica fu invitato da noi il P. Lodovico e dopo il desinare mi propose di andare con lui alla funzione al Monte alle Croci. Lungo la via trovammo il P. Andrea da Quarata, altro uomo di Dio, fondatore del Probandato di Galceti, il quale era così triste che effettivamente piangeva, per la notizia che allora aveva ricevuta dal Generale circa uno schema di legge, pel quale, se fosse stato approvato, sarebbero stati chiusi tutti i Probandati.

« Ambedue si rammaricavano e piangevano per i loro Istituti; quando sul ponte alla Carraia si vede venire un landò signorile, il quale si fermò quando ci fu vicino, e si udì una voce esclamare: « Oh che bell'incontro! ». Era il Sindaco di Firenze, Senatore Peruzzi (17), il quale, vedendoli tristi e

---

(16) *P. Giovanni Maraspini,* Doc. 116, pag. 505 segg.

(17) *I Peruzzi,* di parte popolare, sono una delle famiglie più antiche di Firenze, — contano nove *Gonfalonieri* e cinquantaquattro priori fino alla caduta della Repubblica fiorentina nel 1527; ottengono, come cittadini benemeriti, i massimi onori, ed esercitando l'arte del cambio primeggiano coi loro banchi in Europa; avversano fieramente i Medici, e ritornano nelle magistrature cittadine, sotto il Principato Lorenese.

*Ubaldino,* primogenito, nacque il 2 Aprile 1822. Ebbe pronto ingegno, ferma volontà, attitudine e saldo proposito negli studi che fece svariati e severi, buona salute, temperanza e costumatezza. — Suo padre nel 1847 era Gonfaloniere, e la

17. Il Servo di Dio, guida delle anime alla perfezione
(CAP. V.)

piangenti, disse subito: Ma e che c'è qui di nuovo? perchè si piange? Il P. Andrea allora lo informò della notizia che aveva ricevuta proprio dal Generale, il quale si raccomandava che si facessero speciali preghiere per isventare il pericolo, e che si facessero pregare quante si conoscessero anime buone. Il Peruzzi, presso a poco ricordo che gli rispose: « Se il Generale è già informato del pericolo che gli sovrasta, state tranquilli che quel sant'uomo non lascierà in pace nè Cielo,

---

madre sua dei marchesi Torrigiani di Firenze era donna colta e curò con grande amore l'educazione del suo primogenito.

Fece i primi studi nel Collegio Cicognini di Prato, e li compì in Francia ove il suo zio paterno rappresentava il Governo toscano presso il Re Luigi Filippo.

Tornato in patria confermò la riputazione che erasi già fatta fuori, e l'Accademia dei Georgofili, che era l'arena ove si provavano i giovani più valorosi, ebbe le primizie dei suoi studi economici.

A soli 26 anni nel Novembre del 1848 fu assunto a gonfaloniere di Firenze sotto il Granducato costituzionale lorenese.

Nel 1848 fu inviato dal Ministero retto da Gino Capponi a Theresienstadt (Boemia) a recare soccorsi e conforti ai volontari toscani prigionieri, missione che egli seppe compiere con intelligente patriottismo e che volse in suo favore l'aura popolare. Assistendo dal Settembre all'Ottobre alla partenza di circa 1500 prigionieri divisi in quattro colonne.

Quando nel 1859 cadde il Governo granducale, l'opinione popolare lo portò nel Triumvirato provvisorio che ebbe in mano in quei frangenti il potere sommo dello Stato.

Costituito il Governo della Toscana, il Peruzzi fu inviato a Parigi a scongiurare i danni che parevano venire dalla pace di Villafranca.

Nel 1861 fu dal Cavour proposto al Re come ministro dei lavori pubblici (14 Febbraio 1861 - 3 Marzo 1862).

Agli ultimi del 1862, tornò al potere come ministro dell'interno.

Tornato a vita privata col trasferimento della Capitale da Torino a Firenze, si diede tutto all'amministrazione del Comune. Come tale dette opera alla trasformazione di Firenze.

L'ultimo suo atto di vita pubblica fu l'inaugurazione della statua del Re Vittorio Emanuele avvenuta in Firenze il 20 Settembre del 1890.

Aveva squisito senso del giusto e del vero, e non fu mai uomo di parte nel brutto senso della parola. Aborrente in tutto dagli estremi, fu tollerante di tutte le opinioni onestamente sostenute. — Nella vita privata fu irreprensibile. Sposò Emilia Toscanelli. Erano due nature che si completavano a vicenda. — Morì nella sua villa dell'Antella presso Firenze. Dipoi il suo cadavere fu trasportato in S. Croce in Firenze, il pantheon degli immortali d'Italia. — Nel campo della carità operò grandemente. Fu tra i fondatori nel 1844, appena ventiduenne, della *Società di patrocinio* per i liberati dal carcere per impedirne la recidiva, o di giovani traviati che fossero sulla rovinosa scesa del delitto.

Chiamato nel 27 Aprile 1859 ad esser capo del Governo provvisorio della Toscana, aboliva, tre giorni dopo, la pena di morte.

Nel 1848, fu inviato al Congresso dei Cultori delle discipline penitenziarie, che si teneva a Bruxelles, per rappresentare la Toscana e la *Società di patrocinio.* — Nel 1884, ne assume la presidenza.

Si adoprò in pari tempo per la educazione dei ciechi, pubblicando fin dal 1847 una memoria *sui mezzi per diffondere l'educazione dei giovani ciechi e sull'Asilo di S. Ilario in Parigi.* — Nel 1882, aderisce al pensiero di fondar una scuola gratuita

nè terra per isventarlo; in Cielo ha chi lo ascolterà e proteggerà e anche in terra avrà dei potenti che lo favoriranno, e io sarò uno di quelli. Già avrà lavorato col Senatore Lampertico (18) il quale ha pure molti amici influentissimi e sa anche ascendere in alto, io poi vi assicuro che oggi stesso mi occuperò della cosa. Perciò state tranquilli che non si farà nulla ». Come nulla veramente fu fatto.

« Il P. Andrea poi lungo la via ci raccontava che nella lettera il Generale manifestava la grande fiducia che aveva nelle preghiere e nelle opere di mortificazione per placare il Signore, il quale forse non era ancora contento di noi. Perciò, conchiudeva il P. Bernardino, nell'amarezza del nostro cuore, con spirito di umiltà e sottomissione alla santa Sua volontà invochiamo la Sua misericordia dicendo: *Salva nos, perimus.*

« Durante tutta la via fino al Convento, non facevano che encomiare le virtù che risplendevano nel suo governo. E l'uno e l'altro si riferivano alle opere che avevano fatto e che stavano facendo, e raccontavano fatti ed episodi, coi quali dimostravano l'incoraggiamento e l'aiuto, tanto morale che materiale, che avevano avuto dal Generale.

« Il P. Lodovico diceva: Quando gli si proponeva qualche opera e gli si chiedeva consiglio, rispondeva: « Sì, sono contento, benedico anche quest'opera e prego il Signore che

---

per sordomuti poveri. *La Società di patrocinio* riuscì a fondare nel 1873 l'*Istituto dei corrigendi.*

Aiutò altresì e come Gonfaloniere e da privato cittadino la *Società edificatrice* per la costruzione di case comode e salubri da affittarsi a mite prezzo alla povera gente, ideata dal Marchese Carlo Torrigiani nel 1847. — Con memorando discorso vince alla Camera le opposizioni sorte contro la creazione in Firenze dell'*Istituto di Studi superiori* (oggi Università).

Nel 1872 nacque in Firenze per opera del Peruzzi il *Circolo Filologico.*

Dette aiuto alla fondazione della *Scuola Tecnica e Commerciale femminile,* a vantaggio delle giovanette di classe media.

I Fiorentini, volendo sintetizzare, con una sola espressione, l'autorità e il prestigio del Peruzzi l'appellarono: Il cittadino principe.

Sindaco di Firenze, rivendicò al Municipio la proprietà sulla Verna come legittimo erede dei diritti della soppressa *Arte della lana,* pagando il 30 per cento di tassa sul costo della medesima

(Memorie tolte da commemorazioni di U. Tabarrini e da Luciano Luciani).

(18) Questo figlio illustre di Vicenza, il Senatore *Fedele Lampertico,* statista, economista, erudito, oratore, consacrò i suoi nobili affetti, la sua mente eletta, i profondi suoi studi alla Famiglia, alla Patria, alla Chiesa. Vedi: (13 Giugno 1833-6 Aprile 1906) — FEDELE LAMPERTICO — VI Aprile MCMVII — *I. Anniversario*

l'approvi e la benedica ». Quando poi qualche cosa non riusciva e ne veniva informato, questa era la sua risposta: « Si vede che il Signore non la voleva, e noi dobbiamo adorare i Suoi santi giudizi, sempre retti, senza turbarci se i nostri furono diversi dai Suoi ».

« Il P. Andrea da Quarata, zelantissimo per l'osservanza della Regola e infaticabile per la salute delle anime, in questa circostanza e in molte altre diceva che senza il P. Bernardino il Probandato di Galceti o non esisterebbe, o non sarebbe tale qual'è. Così pure parlava dell'Incontro, Convento dei Missionari indigeni, del Calvario presso Pistoia, che era anche Convento di Noviziato per quei giovani che non avrebbero potuto soffrire l'inclemenza del Monte Alverna.

« La Provincia delle Stimate, conchiudeva, deve la sua florida esistenza al P. Bernardino, dal quale riceve sempre novello impulso e sipirito vivificatore ».

E novello impulso e spirito vivificatore ricevettero tutte le Provincie dal nostro P. Bernardino.

Per riorganizzare la nostra Provincia di Venezia, fin dal 1870 egli richiamò i Chierici da Nizza e da Gratz coi loro Lettori, perchè a Rovigno terminassero i loro studi e così si incominciasse a dar nuova vita alla Provincia. Quel Convento in allora serviva anche per luogo di Noviziato. Usando poi della facoltà ottenuta dalla S. Sede per quelle circostanze, nominò i Superiori della Provincia, ordinando loro di fare ogni sforzo per coltivare i giovanetti di buona volontà e aprire quindi il Collegio Serafico. La fondazione del Collegio, scriveva il 21 Ottobre 1873, *è necessaria alla Provincia ed è il solo mezzo efficace per non finire in etisia* (19). Al P. Filippo Maria da Asolo, che aveva nominato Provinciale nel 1872, pose a fianco come Segretario e Definitore il P. An-

---

*della morte — La Vita e le Opere* — di — FEDELE LAMPERTICO — di *Sebastiano Rumor* — Vicenza — Prem. Tip. S. Giuseppe — 1907.

(19) *Storia dell'erezione del Collegio Serafico di Chiampo,* pag. 5; Mss. esistente nell'Archivio Provinciale di S. Michele in Venezia.

tonio Maria da Vicenza, i quali si misero subito all'opera. Le difficoltà però furono tali e tante, che non fu loro possibile che incominciare qua e là a raccogliere dei giovanetti per dar loro qualche istruzione, ma senza alcun risultato.

Dopo la elezione dei nuovi Superiori della Provincia nel 1874, il nostro P. Bernardino esortava calorosamente il Provinciale, P. Ermenegildo da Cugnoli, a prendere a cuore l'ideata erezione del Collegio con le seguenti parole (20) (2 Dicembre 1874): « Sopra ogni cosa mi sta a cuore l'erezione di una specie di Collegio Serafico, dove si educhino i giovani postulanti l'Ordine, ai quali mancano i mezzi per istruirsi ed educarsi in maniera di entrare in Noviziato. Altre Provincie l'hanno fatto: perchè non lo farà la nostra? Noi facevamo rimprovero ai nostri Padri, che, durante la soppressione Napoleonica, per inerzia o per paura, non seppero o non vollero rifornire la Provincia di nuove piante, e la lasciarono cadere nella sterilità; e ora vorremo noi renderci egualmente colpevoli? Il desiderio e l'esortazione del Ministro Generale ebbero effetto in almeno quattro Provincie Italiane, e in due fuori d'Italia: e cadranno a vuoto nella sua? La Paternità Vostra ne tratti col suo Definitorio e si vegga finalmente di far qualche cosa. Se bisognassero istruzioni e aiuti, son pronto a darli ».

Anche lontano il P. Bernardino non poteva dimenticare la sua Provincia e da Câen (Francia), insistendo sulla necessità del Collegio Serafico, scriveva al P. Provinciale il 18 Giugno 1875 (21): « È incredibile il vantaggio che abbiamo ottenuto e in alcune Provincie d'Italia e qui in Francia da questi Collegi Serafici. E ormai io tengo sicuro che l'Ordine non abbandonerà più questo mezzo così utile e così efficace per avere vocazioni, o meglio per aiutarle e farle sviluppare e mantenere ».

Superate finalmente tutte le difficoltà, « nel Gennaio del seguente anno 1876 il Collegietto fu inaugurato a Verona sotto l'invocazione del SS. Cuore di Gesù e di S. Leonardo

(20) Ibid. pag. 6 seg.
(21) Ibid. pag. 9.

da Porto Maurizio » (22). Ma mentre stava per sistemarsi e presentava liete speranze, gli si scatenò contro una furiosa tempesta, che per poco non lo schiantò dalle radici. Da Verona ai 23 Settembre 1876 si dovette trasferire d'urgenza a Chiampo (Vicenza); da principio in modo alquanto provvisorio.

Il nostro Servo di Dio, al quale stava tanto a cuore l'erezione del Collegio nella sua madre Provincia, dopo di averne dato il primo impulso, non mancò di aiutare coll'autorità dei suoi consigli. Si presentava la questione, se si dovesse o no ampliare l'Ospizio di Chiampo ad uso del Probandato.

Il nostro P. Generale nell'Agosto del 1880 si recò in Provincia per le elezioni dei Superiori. Prima di ogni altra cosa si discusse l'affare di Chiampo (23). Tutte le difficoltà dell'ampliamento dell'Ospizio furono passate in rassegna, e tutte furono sciolte con prontezza dal P. Bernardino, sicchè ad unanimità venne deciso che s'ingrandisse l'Ospizio ad uso di Collegio Serafico. L'attività intelligente e l'impegno del Provinciale P. Antonio Maria da Vicenza condussero a termine il grandioso lavoro con mirabile celerità. Il giorno 8 Agosto 1882, sotto il patrocinio del nostro S. Lodovico d'Angiò, Vescovo di Tolosa, s'inaugurava il nuovo Collegio di Chiampo, alla Pieve. In tal modo la Provincia si rialzava dalla soppressione ringiovanita (24).

Difatti il Collegio, che attualmente conta oltre un centinaio di ragazzi, le ha ridonato la vita, l'ha circondata di lustro e decoro; le ha dato, e continuamente somministra alle Missioni numerosi apostoli, tra cui due Vescovi, Monsignor Graziano Gennaro d'Isola Vicentina (1863 - 1923), Vicario Apostolico del Hupè in Cina (25), e Monsignor Francesco

---

(22) Ibid. pag. 11.

(23) Ibid. pag. 34 seg.

(24) *S. Maria della Pieve di Chiampo* — Memorie storico-critiche (P. Paolino Battilana da Cornedo O. F. M.) II. ediz 1907, Arzignano, Stab. Tip. A. Brusarosco.

(25) A lode di Mons. Graziano Gennaro riportiamo qui la lapide che il popolo d'Isola Vicentina volle erigere all'illustre figlio:

« Perchè sia ricordato tra i posteri Mons. *Graziano Gennaro,* dei Frati Minori, Vescovo Titolare di Gerico, Vicario Apostolico del Hu-pè Orientale della Cina, per trentadue anni apostolo indefesso della fede e della carità, Isola Vicentina. glorio a

Melchiori da Bieno (Trento), Arcivescovo di Durazzo. Il Collegio Serafico di Chiampo infine è lieto di poter presentare alla pubblica ammirazione e imitazione due de' suoi alunni, il P. Basilio Radonich da Ragusa (1871 - 1913), e il P. Angelico Melotto da Lonigo (Vicenza). Il primo, che era Rettore del Seminario e più tardi Vicario Generale del Vicariato Apostolico del Hunan in Cina, nella immane persecuzione del 1900 fu sottoposto per la causa di Cristo ai più atroci tormenti, che sopportò con ammirabile fortezza d'animo e se non incontrò la palma del martirio, si meritò il titolo di Confessore della Fede (26).

L'amabile e magnanimo P. Angelico Melotto (1864-1923), il mio primo educatore nel Collegio Serafico di Chiampo, l'uomo che sapeva guadagnarsi il cuore della gioventù e di chiunque, il buon pastore che dà la vita per le sue pecorelle, chi non lo conosceva? « Tutto il mondo civile ebbe un fremito di commozione all'annunzio della prigionia lunga e tormentosa (80 giorni di cattività) e della morte santa del novello Martire (4 Settembre 1923): ebbe lacrime ed entusiasmi di ammirazione e sussulti di gioia. Sensazioni e visioni di una gloria che, lungi dall'attenuarsi, grandeggia come all'apparire di un nuovo astro sui luminosi orizzonti della Chiesa di Dio... ».

« Oh, la Chiesa ce lo faccia conoscere in un giorno non lontano con gli onori a cui Essa sa elevare i suoi grandi eroi!

« È questo il voto e il sospiro di tutti » (27).

---

del figlio illustre, il 19 Dicembre 1924 primo anniversario della sua morte, questa memoria con riverente affetto pose. — N. in Isola Vicentina il IX Maggio MDCCCLXIII — M. in Han-Kow (Cina) il XIX Dic. MCMXXIII ».

Vedi: *IN MEMORIA DI MONS. GENNARO O. F. M. — Inaugurandosi una Lapide in Isola Vicentina a MONS. GRAZIANO GENNARO* dell'Ordine dei Frati Minori della Veneta Provincia di S. Francesco Vesc. Tit. di Gerico e Vicario Apost. dell'Hupé Orient. della Cina. — Parole pronunciate dal P. Giuliano Palazzolo da Valle d'Istria, Religioso del medesimo Ordine e della medesima Provincia; Vicenza, Tipo-litografia Veronese, 1925.

— *Acta Ordinis*, XLIII [1924]. 126 seg.

(26) *Acta Ordinis* XXXII (1913), pag. 242 segg., dove per errore il P. Basilio vien detto della Provincia di Dalmazia; come religioso egli è figlio della Provincia Veneta di S. Francesco.

(27) Il Giornale « Corriere Vicentino » 3 Dic. 1923. — Vedi il Discorso detto da *Mons. Comm. Dott. Attilio Caldana* Arciprete Protonotario Apostolico di Lonigo: *IL PADRE ANGELICO MELOTTO DA LONIGO*. — Lonigo Tip. Moderna 1923. *Acta Ordinis* XLIII (1924), pag. 94 seg.

Tra le solenni Funzioni di Suffragio per l'anima dell'eroico Missionario, merita d'essere ricordata quella celebratasi il 2 Dicembre 1923 a Lonigo, sua città natale. La Funzione si svolse con grande solennità nel Duomo di Lonigo alla presenza di S. E. il Tenente Generale Evaristo Mossolin Sindaco, di tutte le Autorità, Istituti, Sodalizi con vessilli, e una grande folla di popolo; alla presenza della ottuagenaria, veneranda e fortunata madre dell' Eroe, Angela Borgo.

Dopo la Messa, cantata dal M. R. Padre Provinciale della Minoritica Provincia Veneta di S. Antonio con assistenza del Probandato di Lonigo, fu impartita la benedizione al tumulo dall'Ill.mo Mons. Arciprete assistito da tutto il Clero.

In quella circostanza Mons. Arciprete ebbe preziosissime risposte ai telegrammi di ossequio e di supplica della benedizione inviati a Sua Santità Pio XI e a Sua Ecc. Mons. Vescovo Ferdinando Rodolfi, che era in visita Pastorale.

« Santo Padre prendendo parte con cuore commosso suffragio commemorazione Padre Melotto invitto campione del Vangelo invia presenti Apostolica Benedizione ringraziando con particolare affetto veneranda madre Defunto — Card. Gasparri ».

« Assisto in ispirito solenne commemorazione illustre figlio leoniceno invocando celesti benedizioni venerata madre Missionario Melotto — Ferdinando ».

L'Italia sopra ogni altra nazione in cotesta gloria cattolica vide la gloria sua.

Sua Ecc. il Presidente del Consiglio nel Novembre 1923 ha diretto al Ministro Generale dei Frati Minori il seguente telegramma:

« Voglio far giungere a Vossignoria le espressioni della mia commozione per l'uccisione del Padre Melotto in Cina, il cui martirio, il Governo Nazionale segna fra le nobilissime memorie di italiani sacrificatisi all'estero a sostegno dei più alti ideali. Ossequi. — Mussolini ».

Il P. Angelico, che, ancora bambino avea detto alla mamma: « Mamma, voglio morir martire e tu prega il Si-

gnore che me ne faccia degno », con una semplice e magnifica frase diretta al suo Vescovo, il Vicario Apostolico Graziano Gennaro, tracciava il suo testamento: « Voglio esser Missionario anche dopo la morte ».

In una delle sue prime lettere dalla Cina egli aveva scritto: « Quando venni in Cina, ho offerto la mia vita a Dio per il bene e la conversione di questo povero popolo cinese: se ora ci perdo la vita, il sospiro del mio cuore è appagato ».

Voglia il Signore che il Sangue di questo *invitto campione del Vangelo*, unito a quello sparso in questi ultimi tempi da migliaia di eroi della fede, sia veramente semenza di nuovi cristiani per quelle regioni!

L'opera dei Collegi, come abbiamo detto, secondo il desiderio e la volontà del P. Bernardino dovea essere introdotta ovunque.

Nel mese di Febbraio 1873, ci attesta una Rivista Francese (28), il R.mo P. Generale Bernardino da Portogruaro, che l'Ordine di S. Francesco è felice e fiero di vedere alla sua testa, venne a visitare i nostri Conventi (della Provincia di S. Bernardino in Francia). Egli ha potuto constatare con i suoi propri occhi la grande sproporzione fra il piccolo numero dei Religiosi e gli obblighi considerevoli imposti dal sacro ministero.

« Era necessario un rimedio ad una cosa di tanta gravità, ed egli ce l'indicò. Non solamente, ci disse in un importante discorso pronunciato in latino dinanzi alla Comunità di Caen, non solamente noi consigliamo, ma ancora in virtù della nostra autorità ordiniamo l'istituzione dei Collegi Serafici in questa Provincia Francescana ».

Anche l'altro di Saorge in Francia è sorto per opera del P. Bernardino. « I nostri Lettori sanno, afferma la stessa Rivista francese (29), che questo Collegio (di Saorge) e quello di Caen furono fondati nel 1873 per opera del nostro R.mo P. Ministro Generale di tutto l'Ordine dei Minori (30) ».

---

(28) *L'Année Franciscaine.* Ann. 1874, pag. 337.

(29) *L'Année Franciscaine,* Febbraio 1878, pag. 52.

(30) Con Decreto in data 2 Agosto 1889 il P. Bernardino divise la Provincia francese di S. Bernardino e formò da questa la Provincia di S. Dionisio, cui passò il Collegio Serafico di Caen. — (*Acta Ordinis,* VIII, (1889), pag. 133).

La Provincia Veneta di S. Antonio, la quale giustamente ora si gloria di un fiorentissimo Collegio Serafico in Lonigo (Vicenza), ricorda con viva gratitudine il nostro Padre Bernardino e a lui si dichiara debitrice della novella sua vita. Essa fissa il giorno della sua rinascita al 19 Settembre 1877, quando i Padri Capitolari, animati dal P. Generale e sostenuti dallo zelo del P. Serafino da Bollentina (31), deliberarono di comune accordo di erigere un Collegio per i postulanti dell'Ordine Francescano.

« L'anima grande e nobile del P. Serafino, scrivono quei nostri buoni Confratelli (32), si era incontrata con un'altra grande anima, quella cioè, di Padre Bernardino da Portogruaro che aveva incoraggiato e approvato il primo tentativo di raccogliere fino dal 1868, a Rovigno, gentile cittadina dell'Istria, alcuni giovanetti del popolo, inclinati alla vita religiosa francescana, preparandovisi con lo studio, con il ritiro e la preghiera.

« Eletto a Superiore Provinciale, il P. Serafino si propose di ricostruire, con l'aiuto di Dio, quanto il turbine della soppressione religiosa aveva devastato.

« Il P. Bernardino da Portogruaro allora Ministro Generale dell'Ordine, fu al suo fianco. La prova di Rovigno, ritentata in Toscana da P. Andrea da Quarata, dando le maggiori speranze, faceva dire al P. Generale: Finalmente sono stato compreso!

« Era la via nuova che apriva la Provvidenza di Dio; bisognava seguirla. O così, o estinguersi.

« E la data della risurrezione a nuova vita per la Provincia Veneta di Sant'Antonio venne segnata nel Capitolo Provinciale tenuto a Venezia, nel Convento di S. Francesco

---

(31) Il P. Serafino, ingegno eletto e anima ardente di apostolo, nacque a Bollentina (Trento) il 17 Gennaio 1836. Fu il restauratore della Provincia Veneta di S. Antonio, della quale tenne il governo per circa 15 anni. Lettore Generale di Teologia, Predicatore facondo, Visitatore e Definitore Generale dell'Ordine, ripieno di meriti rese la sua bell'anima a Dio il 7 Febbraio 1899 nel Convento di S. Bernardino in Verona. — (*Acta Ordinis* XVIII [1889] 71 seg.).

(32) P. Benigno Migliorini O. F. M. *ALLA RICERCA DI UN NIDO — Il Collegio Serafico e i Fratini di Sant'Antonio di Lonigo.* — Lonigo, Tip. Moderna C. Crivellato, 1925, pag. 20 segg.

alla Vigna, preside lo stesso Ministro Generale, Padre Bernardino da Portogruaro, il 19 Settembre 1877 ».

Anche la Provincia di S. Pacifico nelle Marche riconosce dal nostro Servo di Dio il consiglio e l'impulso per la fondazione del suo Collegio Serafico.

Dietro la viva esortazione del R.mo P. Bernardino, ci scrivono quei nostri buoni Confratelli (33), e la proposta del Definitorio Provinciale, il P. Giuseppe Castellani da Coriano (34) nel 1878 raccoglieva intorno a sè quattro giovanetti desiderosi di vestire l'abito del Poverello d'Assisi. Così venivano gittate le fondamenta del Collegio Serafico nella povera casetta di Mondolfo, trasferito più tardi nel Convento di S. Antonio di Padova in Potenza - Picena, ridente collina a pochi chilometri dal mare, di fronte alla S. Casa di Loreto.

Il Collegio ha dato sempre confortanti risultati, facendo rifiorire il numero e la vita nella Provincia e nelle varie Missioni di Costantinopoli, di Gerusalemme, dell'America e della Cina.

La Provincia Minoritica Bolognese di Santa Caterina così esalta (35) i meriti del nostro Servo di Dio verso l'Ordine in generale: « A Lui l'Ordine deve in gran parte, la sua salvezza. Vera tempra di santo, egli seppe paralizzare le frenesie della persecuzione; e dopo essersi mantenuto a contatto continuo coi figli dispersi dalla bufera, e con lettere e incitamenti meravigliosi perchè anche in mezzo al mondo, ove erano stati trascinati, conservassero e accrescessero lo spi-

---

(33) P. Ciro Ortolani da Pesaro. Doc. 225, pag. 1026 seg. — *Il Collegio Serafico dei piccoli Missionari di S. Antonio in Potenza Picena.* — Rivista «Le Missioni Francescane dei Frati Minori» Ann. III, n. 6, Giugno 1925, pag. 189-190.

(34) Il P. Giuseppe Castellani, nato a Coriano il 3 Aprile 1836, entrò nell'Ordine dei Minori il 21 Ottobre 1853. In tutto cercò sempre la gloria di Dio, la salute delle anime e la propria santificazione. Fu esempio ai suoi confratelli con lo studio, l'osservanza della disciplina regolare, il lavoro e l'insigne carità. Superiore del Convento del SS. Crocifisso di Treia, Definitore e Ministro Provinciale, si distinse per la prudenza, la vigilanza, per l'amore verso tutti. Oltre alla sua esimia pietà, lo rese benemerito della Provincia il suo sforzo continuo per mantenere viva la fiaccola della vita regolare nel tempo della soppressione e di averla ridestata con la direzione e con l'educazione dei giovanetti del Collegio Serafico. S'addormentò nel Signore il giorno 11 Settembre 1914, rivolgendo agli astanti queste parole: « Addio. fratelli, vi rivedrò in Paradiso ». (*Acta Ordinis*, XXXIII (1914), 351 seg.).

(35) *Primavera di vita Francescana,* Supplemento al N. 9 del *Risveglio,* Bologna, Maggio 1925.

rito religioso, riuscì a raccoglierli nuovamente nei vecchi conventi o in nuove abitazioni, che sorgevano qua e là coi mezzi forniti dalla fede di quel Santo! ».

Descritto poi lo zelo instancabile del nostro P. Bernardino per la fondazione ovunque dei Collegi Serafici, così continua e ricorda l'interesse da lui preso per il Probandato di Bologna, all'*Osservanza*.

« I Frati Minori della Provincia Monastica che s'intitola di S. Caterina di Bologna, quantunque immersi in molteplici e gravissime difficoltà per il ricupero dei Conventi, assecondarono prontamente il desiderio del R.mo P. Ministro Generale, e decisero di istituire il Collegio Serafico. Il luogo fu scelto e indicato dallo stesso R.mo Padre, nel Convento detto l'*Osservanza* presso Bologna.

« I primi alunni furono accolti nel Settembre del 1880 ». Per le condizioni anormali del Convento, il Collegio si dovette traslocare a Faenza, ma nel 1895, appena sistemate alla meglio le cose, si tornò all'*Osservanza*.

« L'amenità del colle, la salubrità dell'aria, l'immensità del panorama, la solitudine del Convento, fanno dell'*Osservanza* la sede ideale di un Collegio di Fratini che si preparano per essere, in un domani non lontano, i baldi soldati di Cristo che scenderanno nel campo della lotta animati dagli stessi sentimenti di Francesco d'Assisi, di Antonio di Padova, di Marco Fantuzzi da Bologna, di Bernardino da Siena, di Leonardo da Porto Maurizio e di tanti altri, che diedero all'*Osservanza* una storia gloriosa, che echeggia e si fa palese da ogni parte del Convento.

« È' evidente, conchiude il Foglietto, la benedizione del Signore sulla *Pia Opera* del Collegio Serafico. Le tenere pianticelle in esso raccolte, sono divenute alberi rigogliosi recanti bellissimi frutti.

« Molti Sacerdoti fervorosi, dotti e zelanti riconoscono la loro formazione religiosa dagli anni di probandato vissuti quali Fratini nel Collegio Serafico ».

Pure i nostri Padri d'Albania si sforzarono, a costo di grandi sacrifici, a seguire l'impulso del loro amatissimo Superiore Generale, e nel 1882 il 14 Luglio, giorno sacro al Serafico Dottore S. Bonaventura, inauguravano con 12 ragaz-

zetti il loro Collegio Serafico presso l'Ospizio della missione in *Trosciani* (36).

Da una lettera (37) del nostro Servo di Dio veniamo a sapere ch'egli nel 1886 avrebbe mandato sette mila lire per l'acquisto della casa, contigua all'Ospizio, da servire per il *nuovo* Probandato dei nostri Padri dell'Albania; come veniamo a conoscere che le nostre buone Suore Stimatine concorsero per i lavori successivi con due mila lire.

Nell'Ottobre del 1888, dietro l'insistenza del P. Bernardino, anche la Provincia del Belgio aprì il Collegio Serafico di Lokeren, che solamente nel terzo anno di sua esistenza *aveva prosperato al di sopra di ogni aspettativa* (38).

Il vivo interesse che il P. Bernardino spiegò per i Collegi Serafici durante tutto il tempo del suo Generalato ci risulta dalle continue sue raccomandazioni, consigli e ordini presso tutte le Provincie affinchè si servissero di questo mezzo sì opportuno e adatto o per risorgere a novella vita, se colpite dalla soppressione, o per assicurarsi una vita più rigogliosa, se risparmiate dalla terribile bufera. Il suo zelo perchè le tenere pianticelle raccolte in questi giardini Serafici avessero da crescere secondo i desiderii del celeste agricoltore e della santa religione, lo dimostrano le sue frequenti visite ai Collegi, le sue belle letterine e discorsetti (39) ai Probandi. Di tutto questo infine una prova evidente è la premura colla quale il Servo di Dio cercò di ottenere dal Sommo Pontefice la benedizione sopra quest'opera e non poche indulgenze agli Alunni ed ai Benefattori dei Collegi Serafici (40).

---

(36) *Acta Ordinis* II (1883), pag. 14.

(37) *Lett.* 190, pag. 395.

(38) *Le Messager de S. François d'Assise,* Ann. 1890, pag. 160.

(39) Vedi più sopra, Cap. V, pag. 136-141.

(40) Dietro l'esposto del Reverendissimo P. Bernardino, il Sommo Pontefice Leone XIII col Breve, da valere in perpetuo, del 14 Gennaio 1879, non solo lodò e approvò i Collegi Serafici, ma si è degnato di concedere le seguenti indulgenze applicabili anche alle anime del Purgatorio:

1. - *Plenaria nell'articolo di morte,* alle solite condizioni.

2. - *Plenaria,* nel giorno in cui i giovani Collegiali vestiranno l'abito dell'Ordine Serafio.

3. - *Plenaria,* nella festa della Presentazione di Maria al Tempio (21 Novembre).

Sono *partecipi* di queste indulgenze:

*a*) I Probandi del Collegio;

## 5. Visite Pastorali alle Provincie dell'Ordine

A riuscire nella grande opera di donar nuova vita all'Ordine Serafico, il P. Bernardino si servì delle visite Pastorali alle diverse Provincie. In queste visite apriva a tutti il suo cuore di padre, sopra tutti spandeva la pace, la sapienza della sua parola, la prudenza de' suoi consigli, il fuoco della sua carità, l'incanto della sua mansuetudine, della sua dolcezza: a tutti conforto nei dolori, lenimento negli affanni, aiuto nei bisogni.

Tutti ammiravano i prodigi della sua azione restauratrice. In ogni Provincia al passaggio di lui, come a quello di un angelo consolatore, rifioriva la speranza e la vita; si aprivano Collegi Serafici, Noviziati, sorgevano nuovi Conventi, si riordinavano gli studi, nuovo spirito veniva ad animare corpi già accasciati, a riunire membra disperse (1). Possiamo affermare che il P. Bernardino con le frequenti visite, o pastorali o familiari, infondeva nel cuore de' figliuoli il suo spirito; spirito che loro tramandava scritto colle ordinazioni,

---

*b*) I Rettori, i Maestri, i Fratelli Laici e gl'inservienti del Collegio;

*c*) Tutti i Benefattori del Collegio;

Le *condizioni* che si richiedono per l'acquisto delle indulgenze nel giorno, in cui i giovani prendono l'abito Serafico, e nella festa della Presentazione di Maria, sono la *Confessione*, la *Comunione*, la *visita* della *Chiesa* od *Oratorio del Collegio*, o, trattandosi dei Benefattori, della Chiesa Parrocchiale, con le consuete preghiere.

Questi benefici spirituali, concessi da prima per l'Italia e per la Francia, furono estesi in seguito (17 Dic. 1892) a tutti i Collegi eretti e da erigersi di qualunque Nazione, colla differenza quanto ai *Benefattori*, che a loro fu concessa la sola indulgenza plenaria nell'articolo di morte.

Inoltre in questi ultimi tempi (30 Nov. 1922) è stato concesso, per lo spazio di *sette anni*, che gli alunni dei Collegi Serafici, benchè per difetto d'età non possano vestire l'abito del Terz'Ordine, acquistino, osservate le solite condizioni, l'indulgenza *Plenaria* nelle feste: della *Circoncisione*, dell'*Epifania*, di *S. Giuseppe*, Sposo della B. Vergine, dell'*Annunciazione*, di *Pasqua*, di *Pentecoste*, del *Corpus Domini*, del *Sacro Cuore di Gesù*, di *S. Pasquale Baylon*, di *S. Antonio di Padova*, di *S. Luigi Gonzaga*, di *S. Bonaventura*, dell'*Assunta*, di *S. Lodovico* Vescovo di Tolosa, di *S. Lodovico* Re di Francia, delle *Stimate di S. Francesco*, nella festa del N. P. S. Francesco (già dal 1904), di *Tutti i Santi*, di *S. Elisabetta* d'Ungheria, dell'*Immacolata*, del *Natale*, e nella festa dei *Santi Innocenti*. Di più: le Indulgenze dei sei *Pater, Ave* e *Gloria* e quelle che lucrano i Frati Minori recitando la Corona Francescana, o dei *Sette gaudii* della Beata Vergine.

Vedi: *Acta Ordinis*, III (1884), pag. 33; XLII (1923), pag. 11); *Collectio Indulgentiarum* di P. Pietro Moccheggiani da Monsano, Quaracchi 1897, nn. 1459-1464.

(1) *P. Bernardino Sderci*, Op. c. pag. 23.

con gli statuti fatti, colle determinazioni prese nei Capitoli, cui presiedeva.

Nè poteva essere altrimenti; basta solo che riflettiamo alla fede con cui il Servo di Dio intraprendeva e compiva questi viaggi e queste sue visite Pastorali.

Il Servo di Dio dopo di aver confessato ingenuamente alle Suore Francescane di Taunton che il viaggiare gli dava molta noia e che solo la convinzione del proprio dovere gli faceva intraprendere viaggi anche disastrosi, aggiungeva: « So anche che il nostro Santo Padre accompagna sempre i Superiori, e perciò Egli viene con me e lascia del Suo spirito in ogni casa » (2).

« In questi miei lunghi e faticosi viaggi, scriveva ad un Confratello, il Signore per le preghiere di tante anime buone mi dà forza e salute. Ma poi avrò ancora una più grande necessità del lume di Dio e della divina assistenza, pel buon esito degli affari di questa Missione (di Bosnia). Anche tu, figliuol mio, prega e fa pregare assai per me » (3).

Davanti alla freddezza, all'indifferenza che regnava in qualche Provincia, il Servo di Dio esclamava: « Si degni il Signore di accettare il sacrificio che faccio a vantaggio di queste povere Provincie » (4).

A Suor Bonaventura del SS. Costato, Madre Maggiore delle Stimatine, faceva osservare: « Le visite sono certamente la cosa più penosa per la responsabilità che s'incorre e per la difficoltà che molte volte s'incontra, non sapendo se sia meglio tacere o parlare, agire o lasciar stare. Nondimeno, anche solo col buon esempio, con parlare di Dio, con mostrar carità si può far molto e lasciare nell'animo dei sudditi salutari impressioni » (5).

Nel 1872 annunziava alla Provincia del Belgio la sua prossima Visita e si riprometteva la più grande consolazione dell'animo suo e i migliori vantaggi per quei confratelli. « Imperocchè, diceva, essendo che nella mia piccolezza lo

(2) *Doc.* 33, pag. 75.
(3) *Lett.* 1318 pag 3753 seg.
(4) *Lett.* 590, pag. 2034.
(5) *Lett.* 131, pag. 278.

stesso Serafico Padre, di cui rappresento, sebbene indegnamente, la persona e la soave autorità, viene a visitarmi, non può darsi che non conseguiate per la vostra fede e pietà incremento di grazia spirituale, allo scopo che tutti vengano eccitati ad una osservanza più perfetta della santa Regola e della disciplina religiosa secondo lo spirito del nostro Serafico Padre S. Francesco, e che ciascuno, a misura dei doni concessigli da Dio, cerchi di emulare carismi migliori.

« Lo scopo della Visita infatti non si propone solamente il bene della Provincia in generale, ma ancora in particolare, per quanto è possibile, il profitto nella via della virtù di ciascun religioso. Per cui, Padri e Figli carissimi, rivolgo a tutti voi la preghiera di venire a me nella sacra Visita non solo come a Superiore, ma eziandio e principalmente come a Padre, nè per conferire meco solamente di altro e di ciò che spetta alla Provincia, sibbene anche per parlarmi ognuno di se stesso e, se vorrà, delle cose che riguardano il proprio spirituale profitto. Poichè la salute di tutto il corpo risulta dall'integrità e benessere dei singoli membri, e se nella Provincia ciascuno attende alla perfezione, con ciò stesso nulla resterà a desiderare in tutta la Provincia » (6).

Dopo una lunga assenza da Roma di ben sette mesi, il P. Bernardino mandava in data 22 Novembre 1884 un'Enciclica (7) a tutti i suoi Religiosi, nella quale li ringraziava delle loro preghiere e manifestava loro le migliori speranze di frutti copiosi dalle Visite fatte alle Provincie. « La nostra peregrinazione voi già la conoscete; quale sia stata lo sa Dio. Certo noi null'altro ci siamo proposti, che di predicare il regno di Dio a tutti coloro, in mezzo ai quali siamo passati, null'altro abbiamo inteso che di raccomandare la santa osservanza della nostra Regola e della disciplina religiosa. I nostri Figliuoli alla lor volta hanno dimostrato tale riverenza e pietà verso il loro Padre, hanno dato tali prove di ossequio alle esortazioni di lui, che Ci arride la più dolce speranza che in seguito produrranno ancora frutti più copiosi. Tanto speriamo per grazia di Colui, che dà l'incremento; poichè

(6) *Circol. Gen.* III, pag. 19.
(7) *Enicicl.* 23., pag. 260 seg.

*non è nulla nè colui, che pianta, nè colui che innaffia: ma Dio, che dà il crescere* » (I Cor. III, 6-7).

Non dappertutto l'affetto, lo zelo del P. Bernardino era convenientemente corrisposto. Forse che per questo il Servo di Dio rallentava le sue fatiche? No, perchè il movente delle sue azioni era la maggior gloria di Dio e il bene dell'Ordine.

Trovandosi in visita Pastorale, scriveva ad un'anima prediletta da Gesù: « Consolazioni spirituali qui, si può dire, non se ne ha nessuna: al più, quella sola che ha chi semina, la speranza di raccogliere in altra stagione; e, se non raccoglierò io, non importa: basta che, più presto o più tardi, raccolga Gesù Cristo » (8).

« Sostenetemi voi, diceva pure ad un'altra persona di sua confidenza, colle vostre preghiere, affinchè il Signore mi mantenga la salute e la forza, e sopra tutto la sua santa grazia in mezzo a tante fatiche e a tante pene » (9).

Animato da questo spirito, incalzato dalla carità di Gesù Cristo, il nostro Servo di Dio percorse quasi tutte le Provincie d'Europa. Seguiamone i passi e saremo attratti dalla bontà, dallo zelo infaticabile ch'egli ha spiegato.

Da una sua lettera familiare scritta il 12 Ottobre 1869 da Castelgandolfo, noi apprendiamo che la prima visita Pastorale la fece nelle Provincie Romane (10) e che il 17 Gennaio 1870 celebrò il Capitolo Provinciale a S. Francesco a Ripa (11).

Ottenuto il permesso dalla S. Sede (12) di assentarsi da Roma *per ragione di salute cagionevole e per affari dell'Ordine*, ne dava avviso con lettera del 20 Giugno 1870 e prometteva al Provinciale di S. Croce di Sassonia, P. Gregorio Jankenecht già Definitore Generale, di lasciare Roma, *se fosse piaciuto al Signore*, e di recarsi direttamente, ma adagio adagio, in Germania per visitare quella Provincia Francescana

---

(8) *Lett.* 165, pag. 340.
(9) *Lett.* 915, pag. 2979.
(10) *Lett.* 533, pag. 998.
(11) Registro dei Capitoli e Congregazioni di tutte le Provincie e Custodie della Riforma (1814-1872). (Mss. della Segreteria Generale dell'Ordine).
(12) 28 Giugno 1870, *Doc.* III, pag. 367.

18. Collegio Serafico e Convento della Pieve di Chiampo (Vicenza)
dopo gli ultimi ampliamenti del 1925-1926
(CAP. VII. PAG. 325 e segg.).

per tanti titoli a lui carissima e per rivedere e riabbracciare il suo dolcissimo amico, il P. Gregorio (13).

Tra le ragioni, che il P. Bernardino portò a Pio IX perchè lo dispensasse dall'accettare il governo dell'Ordine, addusse anche quella della sua malferma salute, che l'avrebbe reso inabile alle visite Pastorali de' suoi Frati (14), ma il Santo Padre *con spirito veramente profetico gli rispose che sarebbe stato in grado di compiere il suo dovere e che anzi avrebbe intrapreso più viaggi ancora de' suoi Predecessori.* I fatti comprovarono appieno le parole profetiche dell'immortale Pio IX.

Il 3 Luglio 1870 il novello Generale s'inginocchiò dinanzi al Vicario di Gesù Cristo e, confortato dalla sua Benedizione, si diresse alla volta della Germania. E qui, cediamo la parola al Servo di Dio, il quale, scrivendo da Neviges il 18 Agosto 1870 al P. Antonio Maria da Vicenza, così narrava le vicende di questo suo primo viaggio:

« Benchè tu debba avere avuto notizie del mio viaggio da altre parti, voglio nondimeno dartele anch'io. Partii da Roma il 3 Luglio, colla benedizione del S. Padre, quando nessuno mai avrebbe immaginato che dovesse scoppiare la guerra tra la Francia e la Prussia: mi fermai in Assisi otto giorni per scrivere, finalmente, la Circolare, che a quest'ora avrai forse veduta; quindi tirai avanti fino a Bologna... Stetti un giorno a Padova, uno a Verona, uno a Bolzano: pranzai in Hall, vidi alla stazione di Schwaz i Padri di quel Convento, e giunsi in Monaco (di Baviera) la sera del 16 Luglio. Quivi si ebbe la notizia della dichiarazione di guerra e dovetti per prudenza sospendere la mia corsa. Dopo una settimana di dimora a Monaco, risolsi di continuare il mio viaggio; e di stazione in stazione (perchè tutto era incerto, e le corse delle ferrovie irregolari) giunsi ad Aquisgrana, dove mi fermai quindici giorni a fare un po' di bagni, non saprei con qual vantaggio. A' quindici di questo cominciai la Visita della Provincia a Düsseldorf, ieri qui a Neviges, domani a Werl, e così, se Dio mi aiuta, farò di seguito, secondo che mi per-

(13) *Lett.* Gen. I, pag. 1.
(14) *Glöcklein,* Doc. 46, pag. 227 segg.

metteranno le circostanze dei Conventi, i quali tutti o hanno già accolto, o sono preparati ad accogliere dei feriti.

« Fatto qui, se piacerà al Signore, il Capitolo, dovrei andare in Francia a presiedere al Capitolo d'Avignone: ma chi sa se la guerra me lo permetterà?

« Vedrò anche qualche Convento del Belgio e dell'Olanda: e sarà questa Visita, la prima che si ricordi in questa Provincia fatta dal Ministro Generale dell'Ordine personalmente. Anche la Baviera non vedeva il Generale dal 1639.

« Mi dirai: E come ha potuto far questo viaggio? — Dunque, ormai, è perfettamente risanato?

« Come io abbia potuto far questo viaggio, non so; è un vero miracolo che possa durare tante ore in ferrovia, fino a quattordici, senza grave incomodo. Ma non per questo sono risanato. Le mie sofferenze nervose sussistono, e, specialmente nella celebrazione della S. Messa, soffro spesso delle agonie di morte. Nondimeno il Signore m'aiuta; mi dà la grazia di poter fare quello che è il mio dovere, e così tiro innanzi. Dio sia benedetto.

« Sono qui col P. Anselmo Knapen, mio Segretario Generale per le Missioni (15), e con Fr. Vittorino. Questi mangia patate e beve birra meglio di un tedesco, e ne sente vantaggio per la salute.

« Le condizioni di Roma presenti e le probabili future sono paurose: non è il tempo per te di tornarci. Vedremo in seguito che cosa disporrà il Signore »(16).

Qualcuno dei Confratelli, appena scoppiata la guerra Franco-Prussiana, pregò il Reverendissimo a far sollecito ritorno in Italia. Ma egli rispondeva: « Tu vorresti che ti dicessi: « Presto sarò di ritorno ». Non posso, figliuol mio,

---

(15) Il P. Anselmo Knapen, figlio della Minoritica Provincia di S. Giuseppe del Belgio, nacque il 28 Maggio 1832 e all'età di 16 anni entrò nell'Ordine Serafico. Chiamato a Roma, fu Segretario Generale delle Missioni sotto il nostro P. Bernardino. Nel 1872 ritornato nel Belgio, venne nominato Commissario Delegato per i Conventi d'Inghilterra appartenenti alla Provincia di S. Giuseppe. Il R.mo P. Luigi da Parma, che conosceva la scienza e le virtù del P. Anselmo, lo richiamò a Roma e gli affidò nuovamente l'officio di Segretario Generale delle Missioni. Noto a Roma per la sua scienza in Teologia e Diritto Canonico, fu annoverato fra i Consultori della S. Congregazione di Propaganda Fide. Morì a Malines il 24 Settembre 1899. (*Acta Ordinis*, XVIII [1899], 167).

(16) *Lett.* 1739, pag. 4535 segg.

non posso dirtelo. Sarebbe ridicolo che venuto qua con un viaggio sì lungo a visitar questa Provincia, me ne partissi senza aver fatto nulla, nè Visita, nè Capitolo, e sarebbe troppo grave dispiacere per questi poveri Frati » (17).

Finita la visita della Provincia di S. Croce in Sassonia, vi celebrò il Capitolo e prima di lasciare quell'amata Provincia, da Paderborn in data 11 Settembre 1870 spediva una Lettera Circolare di commiato, di ringraziamento, di esortazione a tutti quei prediletti figliuoli.

« Prima di tutto vi ringraziamo, perchè, come del resto si conveniva, Ci avete ricevuto con filiale riverenza e pietà e con affetto di devozione, e nella nostra umiltà avete cercato di onorare il Serafico Padre S. Francesco, di cui, sebbene indegni, rappresentiamo la persona e l'autorità; il che ridonda a vostra lode e sarà vantaggioso a questa vostra Provincia; poichè, quanto sarà più stretto il mutuo vincolo della carità fra voi e il Ministro Generale dell'Ordine, tanto più copiosa discenderà sopra di voi la Serafica benedizione ».

Dopo aver stabilite alcune cose riguardanti la liturgia, gli studii, l'orario quotidiano, raccomanda specialmente l'istruzione settimanale ai Chierici, ai Fratelli Laici ed ai Terziari od Oblati.

« In quei Conventi dove ci sono Chierici e Laici, egli dice, si deputino, se è possibile, due Istruttori. Che se un solo fosse l'Istruttore, sia tenuto di fare l'istruzione ai Chierici separatamente dai Laici; poichè altro è il modo che si deve tenere nel parlare ai Chierici e altri sono i doveri propri dei Chierici, altro il modo che si deve usare nell'istruire i Fratelli Laici, come ben diversi sono i loro doveri.

« Raccomandiamo caldamente nel Signore a tutti i Padri Istruttori di compiere il loro officio con fedeltà, con sapienza e con ogni carità. Se il loro discorso è rivolto ai Chierici, inculchino ad essi l'esercizio di quelle virtù specialmente, nella pratica delle quali si devono distinguere sopra gli altri, come Chierici, come futuri Sacerdoti, Ministri di Cristo e dispensatori dei misteri di Dio; cerchino di ammaestrarli nella vita che devono tenere nella casa del Si-

(17) *P. Ambrogio Pellizzari*, Doc. 22, pag. 38.

gnore; li preparino per tempo ad esercitare con frutto il ministero apostolico; insinuando in loro principalmente lo spirito di sacrificio, onde imparino a sopportare per la Chiesa di Dio con fortezza e con allegrezza qualunque avversità.

« Ai Fratelli Laici raccomandino soprattutto l'umiltà e la massima riverenza ai Sacerdoti; ricordino ad essi l'esempio del nostro Serafico Padre S. Francesco e di tanti Santi, i quali, pure nella medesima loro condizione e stato, mediante una profondissima umiltà meritarono il Cielo; spesso facciano presente ad essi il monito del Serafico Padre, che, cioè, intesi al lavoro manuale, non estinguano lo spirito della santa orazione e della divozione.

« Esortiamo poi fortemente i Superiori locali a non lasciar passare facilmente i difetti dei loro sudditi, specie se giovani, Chierici o Laici, ma, sebbene con umiltà e carità, pure con santa libertà e senza umani rispetti, in pubblico o in privato, secondo suggerirà la prudenza o richiederanno le circostanze, li ammoniscano, li correggano e discretamente li puniscano, affinchè in tal maniera sin dalla loro gioventù imparino a mortificare l'amor proprio, a ricevere in ispirito di umiltà, di pazienza e con rendimento di grazie le ammonizioni, le correzioni, le punizioni, e a riconoscere i propri difetti ed emendarli ».

Fatte in fine alcune prescrizioni riguardanti la disciplina, il P. Bernardino rivolge la sua parola a tutti: « A voi spetta, Figliuoli dilettissimi, eseguire perfettamente col divino aiuto, quanto è stato stabilito a vostro vantaggio, e mostrarvi pronti e preparati ad obbedire in tutto al vostro Superiore. Certo si deve ritenere non essere senza consiglio della divina bontà, che il Ministro Generale di tutto l'Ordine, quantunque infermo, in mezzo ai tumulti e agli orrori della guerra, ora per la prima volta dopo la fondazione della Provincia, dietro suggerimento dello stesso Sommo Pontefice, venisse in mezzo a voi, vi visitasse e avesse a presiedere al vostro Capitolo Provinciale. Chi sa, che forse Iddio non abbia voluto servirsi anche di questo mezzo per eccitare vieppiù il fervore del vostro spirito, affinchè possiate resistere con maggior fede, speranza e carità ai mali che minacciano già e ci assalgono da ogni parte, e più tardi possiate coope-

rare alla ristaurazione della Fede Cattolica e dell'unità del-Germania con la S. Sede di Roma?

« Cercate adunque, carissimi, di assecondare con più copiosi frutti di opere buone e col continuo sacrificio di voi stessi i consigli della divina bontà, i quali non ci sono ancora del tutto manifesti. *Siate costanti nella fede*, vi dirò coll'Apostolo, *operate virilmente* (18); *aborrimento del male, affezione al bene; amandovi scambievolmente con fraterna carità; prevenendovi gli uni gli altri nel rendervi onore; per sollecitudine non tardi; fervorosi di spirito, servendo nel Signore; lieti per la speranza, pazienti nella tribolazione, assidui nell'orazione* (19).

« Noi che a malincuore vi lasciamo, quantunque lontani col corpo, vi saremo sempre presenti collo spirito e sempre ci ricorderemo di voi nelle nostre orazioni, come sempre saremo pronti ad aiutarvi in tutte le vostre necessità. Così voi, dilettissimi figliuoli, non tralasciate mai d'innalzare a Dio fervide preghiere per Noi, affinchè per l'intercessione della SS.ma Vergine Madre di Dio Immacolata, di S. Giuseppe Sposo della stessa Beata Vergine Maria e Nostro Patrono, e del Beato nostro Padre Francesco, possiamo insieme con voi fare sempre ciò che è accetto agli occhi di Dio e arrivare in fine alla patria celeste.

« *Del rimanente*, fratelli e figli carissimi, *siate allegri, siate perfetti, consolatevi, siate concordi, state in pace, e il Dio della pace e della carità sarà con voi.*

« *La grazia del Signor nostro Gesù Cristo, e la carità di Dio, e la partecipazione dello Spirito Santo sia con tutti voi. Amen* » (20).

Di questa prima Visita del P. Bernardino alle Provincie fuori d'Italia troviamo alcuni particolari negli *Annali Francescani di Milano* (21). « Il Reverendissimo Padre Generale ha visitato i Conventi del Tirolo e della Baviera, della Prussia

---

(18) *I Cor.* XVI, 13.
(19) *Ad Rom.* XII, 9-12.
(20) *II Cor.* XIII, 11-13 — *Lett. Circ. Gen.* II, pag. 2 segg.
(21) Ann. 2, N. 1, 15 Gennaio 1871, pag. 21 seg.

Renana, della Westfalia, del Belgio e dell'Olanda; e tutto il suo viaggio fu un vero trionfo. Imbandierate le vie e le contrade col motto: Viva Bernardino! Viva S. Francesco! Archi trionfali, alberi verdeggianti agli ingressi dei Conventi, turbe numerose di popolo accalcato in sulle pubbliche vie per vederlo e fargli onore; fino a quattro o cinque mila persone stipate in chiesa ad aspettarlo per udirne la voce e riceverne la benedizione; e dovunque inni, canti e suoni di religiosa allegrezza e letizia, dovunque un festivo squillar di sacri bronzi ed un accorrere dei maggiorenti, delle pubbliche autorità e perfino dei Vescovi a rendergli omaggio e pubbliche onoranze. Sono ben trecento e più anni che in quelle parti non vedevano più un successore di S. Francesco. S. Giovanni da Capistrano fu forse l'ultimo, che ha visitato quelle Provincie ed era ben giusto e ragionevole, che all'arrivo di esso lo festeggiassero con tanto entusiasmo e con quella fede vivissima, generosa e veramente maschia, che è propria di quelle cattoliche nazioni. Colà si fabbricano per ogni dove Chiese e Conventi, colà i Religiosi sono numerosissimi e godono la stima, l'amore e la venerazione di tutti. In un Convento dell'Olanda il giorno della festa del S. Padre il Reverendissimo Padre Generale ammise alla professione ben nove novizi e ne vestì sei altri. In un altro Convento della Westfalia trovò 27 giovani studenti tutti di belle e lietissime speranze... Insomma il Reverendissimo in coteste sue visite Pastorali ha avuto di molte consolazioni. Di ogni cosa sia laude e gloria a Dio benedetto ed al Serafico nostro Patriarca ».

Il P. Bernardino confortò quattro volte (22) colla sua presenza i nostri Confratelli delle Francescane Provincie Tedesche e celebrò due Capitoli (23) in quella di S. Croce di Sassonia.

Dopo la soppressione, parte della Provincia di Sassonia s'era rifugiata in Olanda (24). Quindi il nostro Servo di Dio

---

(22) Cioè nel 1870; nel 1872 (Circ. G. III, pag. 18 segg.); nel 1855. (*Acta Ordinis* IV (1885, 134); nel 1892 (*Lett.* 1703, pag. 4478).

(23) Cioè quello del 1870 e del 1885 (*Acta Ordinis* IV (1885), 134).

(24) La Provincia di Sassonia aveva in Olanda il Convento di Harreveld come Collegio Serafico, e quello di Kerkrade, ora ceduto alla Provincia di Olanda.

ebbe occasione di edificare più volte (25) colla sua parola e col suo esempio anche i figli di quella gloriosa Provincia Francescana, che è cresciuta nella lotta continua contro il Protestantesimo e che diede alla Chiesa e all'Ordine i Martiri Gorgomiesi.

Lasciata nel 1870 la Germania, il P. Bernardino si recò in alcuni Conventi del Belgio e nell'Olanda e stava per andare in Francia, ma fu trattenuto causa i torbidi guerreschi. Nel suo ritorno alla volta di Roma si fermò alcuni giorni a Venezia e visitò il Convento di *S. Francesco del Deserto* (26).

Al suo arrivo a Roma, 21 Ottobre 1870, le dolorose condizioni dell'Eterna Città e la morte del suo immediato Predecessore nel Generalato, il Rev.mo Padre Raffaele Lippi da Pontecchio (Bologna) (27), al quale era affezionato con sincera e filiale venerazione, afflissero non poco il cuore sensibile del nostro Servo di Dio, ma non l'abbatterono; che anzi, abituato com'egli era a vedere in tutte le vicende umane la mano della divina Provvidenza, si sentì maggiormente spronato a compiere dentro e fuori di Roma il suo dovere, facendo sue le parole dell'Apostolo ai Galati: « Fratelli, fino a tanto che abbiamo tempo, facciamo del bene a tutti » (28).

Il 21 Dicembre 1870 il Santo Padre, Pio IX, riceveva in udienza i Generali ed i Procuratori Generali degli Ordini e Congregazioni religiose, i quali presentavano a Sua Santità un'unanime attestazione di fedeltà e di attaccamento incrollabile al Pontificato e insieme di affetto alla sua persona e di condoglianza alle sue pene.

In una riunione preparatoria presso i Padri Barnabiti il nostro Servo di Dio era stato incaricato di scrivere l'indirizzo, che poi lesse prostrato davanti al S. Padre e che piacque assai al medesimo, come a tutti gli astanti. Il merito

---

(25) *Lett.* 17, pag. 39; *Lett.* 1513, pag. 4164.

(26) *P. Antonio Maria da Vicenza*, Doc. 43, pag. 146. — *Glöcklein*, Doc. 46, pag. 229.

(27) Questo pio e dotto Religioso, inclito figlio della monastica Provincia del SS. Redentore di Bologna, morì a Roma, Aracoeli, il 20 Agosto 1870; fu Generale dell'Ordine dal 7 Giugno 1862 al 23 Aprile 1869. Vedi: P. Giacinto Picconi O. F. M. *Serie Cronologico — biografica dei Ministri e Vicari Provinciali della Minoritica Provincia di Bologna*, Parma 1908, pag. 313-317 e altrove.

(28) *Ad Galat.* VI. 10.

principale di questa dimostrazione al Papa si deve al nostro Bernardino; fu egli infatti che promosse e persuase a tutti gli altri quest'atto di devozione verso il Sommo Pontefice (29).

Ai 14 Gennaio 1871 il P. Bernardino fece il Panegirico del SS. Nome di Gesù (30) nella Chiesa di Aracoeli, tenuto in speciale venerazione da tutti i Cristiani e in particolare dai figli di S. Francesco. Questo fatto suscitò non poco rumore, poichè era forse da secoli che un Generale dell'Ordine non saliva il pergamo d'Aracoeli (31).

Il rispetto e l'amore filiale dimostrato al P. Bernardino nella sua prima visita in Germania, la premura con la quale furono accolte le sue saggie esortazioni, lo convinsero sempre più, che tali visite avevano certamente il potere di sanare o d'impedire, almeno in parte, i danni provocati dalle circostanze dei tempi perversi, che danneggiavano e pregiudicavano la vita claustrale; perciò avrebbe voluto percorrere le varie Provincie dell'Ordine, ma la guerra e le vicende del 1871 gl'impedirono quell'anno d'uscire d'Italia.

Animato dal dovere e da santo zelo si recò nella Toscana. Il 2 di Maggio, nel Convento di Monte alle Croci (Firenze) presiedette e confermò la prima intermedia Congregazione (32). Il P. Ambrogio Pellizzari in una lettera scritta da Aracoeli in data 17 Maggio 1871 ci dà notizie consolanti sul bene operato dal nostro Servo di Dio. « Iersera, egli scrive, ritornò fra noi il nostro amatissimo e Reverendissimo Padre. Il suo viaggio fu felicissimo e la sua salute ne riportò sensibili vantaggi, quantunque abbia dovuto faticare molto.

« Da per tutto accoglienze cordialissime.

« I Religiosi delle due Provincie Toscane e le Figlie delle Sacre Stimate venerarono in lui il Serafico nostro Patriarca, e gli Arcivescovi di Firenze e di Lucca gli dimostrarono grande fiducia e altissima stima.

---

(29) *P. Ambrogio Pellizzari*, Doc. 27, pag. 56 seg. — *P. Antonio Maria da Vicenza*, Doc. 43, pag. 148 segg. — *Glöcklein*, Doc. 46, pag. 230.

(30) ved. pag. 66-68.

(31) *P. Antonio Maria da Vicenza*, Doc. 43, pag. 150. — *Glöcklein*, Doc. 46, pag. 231.

(32) *Registro dei Capitoli e Congregazioni* ecc.

« Alle Stimatine diede una nuova Superiora Maggiore. La nuova Superiora non era insieme alle sue Consorelle, che la cercarono qua e là per venerare in Lei la loro nuova madre. La trovarono che piangeva dirottamente inginocchiata in un cantuccio della Chiesa. Questa circostanza rese la funzione commoventissima. Monsignor Arcivescovo consegnò alla nuova eletta i sigilli dell'Istituto, dirigendole poche parole. Il nostro amatissimo Padre poi nella sera tenne alle Monache un opportuno discorso.

« I nostri religiosi di Toscana furono consolati dalla presenza del Reverendissimo in Firenze, a Lucca, alla Verna, all'Incontro, ad Arezzo, a Livorno, a Civitavecchia ed in altri luoghi ancora. Egli mostrò a tutti il suo cuore paterno, e tutti, proprio tutti, furono da Lui confortati e confermati. In questa sacra Visita il nostro Padre fece del gran bene ed egli stesso ne restò contentissimo » (33).

Nell'estate del 1871 si recò a Napoli, ove raccolse in un'ampia Sagrestia i Confratelli scacciati dai vari Conventi; li confortò della sua presenza, li animò colla virtù della sua potente parola, li rincorò con paterno affetto, esortandoli a sperare nel Signore. Poi passò negli Abruzzi, quindi ad Assisi, sempre radunando e consolando i confratelli dispersi (34).

Nel Maggio del 1872 tornò nella Toscana. Il 5 di quel mese benedisse la prima pietra del Collegio Serafico in Galceti della Provincia delle Stimate e nel rallegrarsi dell'opera incominciata dal P. Andrea da Quarata, cantò un inno di ringraziamento a Dio e profetizzò che l'opera avrebbe avuto un provvidenizale sviluppo e che le Provincie dell'Ordine tutto ne avrebbero seguito l'esempio (35).

La mattina appresso il P. Bernardino assistè alla solenne benedizione della nuova Chiesa di Monte Calvario e nei giorni successivi fu presente agli esami dei giovani Collegiali. Fu pur tenuta al Calvario in quella occasione la Con-

---

(33) *Doc.* 29, pag. 61 seg.

(34) *P. Antonio Maria da Vicenza,* Doc. 43, pag. 156. — *Glöcklein,* Doc. 46, pag. 232.

(35) *P. Bernardino Sderci,* Doc. 143, pag. 704.

gregazione intermedia, presieduta dallo stesso P. Generale e fra gli atti più solenni fu quello di ratificare che il Collegio dovea esser considerato come istituzione preziosissima di tutta la Provincia con speciale deferenza al P. Andrea suo precipuo iniziatore e fondatore (36).

Dalla Toscana, toccando Venezia e Gorizia, il nostro Servo di Dio si recò nella Stiria per visitare la Provincia di S. Leopoldo. Il 25 Maggio era a Gorizia (37) dove si fermò alcuni giorni; il primo Giugno lo troviamo a Gratz (38), di dove passò a Marburgo e poi a Lienz (39). Fatto il giro di quella Minoritica Provincia, il 24 Luglio vi tenne il Capitolo nel Convento di Schwaz (40). In data 4 Agosto così scriveva da Schwaz al M. R. P. Delegato Generale in Roma: « Martedì o Mercordì mattina, il più tardi, parto per Monaco (di Baviera), dove non mi fermerò che un giorno; indi passo a Fulda (Germania) e mi fermerò due o tre giorni.... quinci ad Aquisgrana, dove vedrò il Provinciale di Westfalia, a Maestricht, e poi a Namur, primo Convento che visiterò della Provincia del Belgio.

« Il Signore mi dona salute quanto basta per sostenere le straordinarie fatiche di questa Visita, e dello scrivere dalla mattina alla sera: sia benedetto. La sua santa grazia accompagna anche, come mi pare, i miei passi e dispone assai bene gli animi dei religiosi » (41).

Da Aquisgrana il 15 Agosto di quell'anno 1872 annunziava alla Provincia del Belgio che il giorno seguente sarebbe partito indirizzandosi a Namur, dove avrebbe cominciata la Visita di quella Provincia (42).

Prima di finire la visita Pastorale nel Belgio, si recò in Inghilterra, nella Scozia e nell'Irlanda. Ascoltiamo lui stesso in una lettera datata da Glasgow 22 Settembre 1872 e diretta al P. Fedele da Fanna (43).

---

(36) *Ricordo del Cinquantenario*: Il Collegio Serafico della Provincia delle SS. Stimate, pag. 19-21.

(37) *Lett.* 768, pag. 2521; *Lett.* 1310, pag. 3733.

(38) *Lett.* 769, pag. 2525; *Lett.* 15, pag. 35.

(39) *Lett.* 770, pag. 2532.

(40) *P. Antonio Maria da Vicenza*, Doc. 43, pag. 156.

(41) Id. ibid. pag. 156-157.

(42) *Circ. Gen.* III, pag. 18-20.

(43) *Lett.* 16, pag. 36 seg.

« Com'Ella vede, sono nell'Inghilterra. Martedì scorso m'imbarcai a Calais, e senza alcun incomodo giunsi a Devizes e tirai dritto a Londra. Da Londra partii giovedì mattina per visitare in due diverse città due Congregazioni di Terziarie Francescane; e ieri sera dopo un viaggio di dodici ore, sono giunto qui a Glasgow, per visitare questo Convento della Provincia Belgica.

« Mercordì prossimo andrò a Manchester, dove il dì seguente si fa la solenne apertura di quella nostra Chiesa, con discorso di Mons. Manning; e appresso, dopo fatta la visita di quella Comunità, il giorno 30, al più tardi, passerò nell'Irlanda, donde avanti la metà di Ottobre spero di poter tornare nel Belgio e compirvi la visita, che mi resta, di tre Conventi e farvi il Capitolo nel Convento di S. Trond.

« Il Signore, mercè le preghiere di tante anime buone, mi dona un'assistenza in tutto particolare, e non ho lingua, nè cuore che basti per ringraziarlo di tante misericordie.

« Le mie sofferenze fisiche sono sempre le stesse, ma non m'impediscono punto di adempiere tutti i doveri del mio uffizio e di sostenere tante fatiche.

« Sia benedetto Iddio e Maria Santissima e S. Giuseppe ».

Di ritorno dall'Inghilterra e compiuta la visita di tutta la Provincia Francescana del Belgio, il P. Bernardino presiedette il Capitolo celebratosi a S. Trond il 12 Novembre *con meraviglioso consenso di tutti Padri del Definitorio e degli altri vocali*, come egli stesso ebbe a scrivere, *in tutto ciò che poteva condurre al miglior bene della Provincia.*

Il nostro Servo di Dio per ben cinque volte si recò nel Belgio (44); due volte vi fece la Visita Canonica e presiedette a due Capitoli Provinciali (45).

Prima di lasciare il Belgio volle rivolgere una lunga, importante, affettuosissima lettera ai Confratelli di quella

---

(44) Cioè nel 1870, 1872, 1885 nel ritorno dall'Olanda, 1887, 1892. Ved. *Le Messager de S. François d'Assise*, Ann. 1885, pag. 119; Ann. 1887, pag. 69 — *Doc.* 174, pag. 887-889 — *Lett.* 343, pag. 617.

(45) Cioè a quello del 12 Nov. 1872 e a quello dell'11 Agosto 1887 a S. Trond. *Le Messager* ecc. l. c.

Provincia. Noi ne togliamo i punti principali che possono servire a comune edificazione.

Dopo di aver riportate le nuove modificazioni fatte agli Statuti della Provincia, il P. Bernardino aggiunge i suoi consigli e le sue paterne esortazioni.

« Ecco, Padri e fratelli dilettissimi, quanto, per il bene della Provincia fu stabilito nel Capitolo Provinciale, e con la mia autorità confermato. A voi tocca eseguir tutto fedelmente; ai Superiori poi incombe l'obbligo di vigilare e curare che sia perfettamente osservato.

« Non appena ricevute le presenti lettere, nei Conventi di cui sopra (Statuti p. 21 n. 2 § 1) sia rimesso il coro notturno, tanto accetto a Dio, e di tanta edificazione ai frati e ai secolari. Non importa se al coro notturno non partecipi il medesimo numero di religiosi che assiste al coro mattutino; si levino coloro che non sono legittimamente impediti, si levino di notte a lodare il Signore, rappresentino la Comunità, suppliscano gli assenti, e accumuleranno per sè i meriti di costoro. Nessuno tema che da ciò possa derivare qualche danno alla salute dei religiosi; l'esperienza c'insegna il contrario, purchè siano concesse, prima della levata di notte, quattr'ore di riposo, perciò il coro notturno fu fissato a un'ora dopo la mezzanotte.

« Oltre a queste cose, minutamente determinate e inserite negli Statuti, ve n'hanno altre, delle quali in virtù del mio ufficio vi debbo paternamente ammonire e raccomandare.

« E prima di tutto per quanto concerne la santa povertà, nota caratteristica dell'Ordine nostro. Le prescrizioni degli Statuti sono ottime, ma dovrebbero osservarsi con maggior fedeltà e perfezione sia nelle fabbriche, sia negli ornamenti delle Chiese, e sia nei sacri paramenti. Conviene che i Francescani siano e appariscano poveri e semplici, alieni da ogni magnificenza e preziosità nelle cose esteriori: così pure in tutti gli atti che includono il ricorso al denaro, poichè soltanto per le vere necessità, e osservati i modi e le cautele debite, è permesso tale ricorso. È necessario quindi, che i Superiori procedano molto cautamente in questa cosa, e avendo presenti la S. Regola, e le Decretali dei SS. Pontefici, che ne sono la dichiarazione, vedano cosa, e in qual

modo, sia ad essi lecito o meno, nelle questue, nelle vendite, nelle commutazioni, nel trattare coi Sindaci Apostolici o coi sostituti dei medesimi, nella concessione troppo frequente di viaggi in ferrovia non relativamente necessari. Si guardino inoltre di non esser facilmente indulgenti con quei Sacerdoti, i quali, per procurarsi qualche cosa, si mostrano disposti ad applicare le Messe che hanno libere nel mese. Difatti se il Superiore giudica in coscienza che una cosa, tenuto conto dell'ufficio e delle altre circostanze, sia necessaria o molto utile a qualcuno, e presso il sindaco vi siano sufficienti elemosine, con queste provveda alle necessità del Sacerdote, senza accettar o imporre la celebrazione delle Messe libere, e senza permetter mai che qualche Sacerdote abbia gli stipendi delle Messe libere come deposito presso il sostituto.

« Bramerei che i parlatorî fossero meno frequentati: essi sono istituiti per le necessità, e non per farvi inutili e lunghe conversazioni, con perdita di tempo, e con danno dello spirito religioso e anche della buona riputazione, sia presso i confratelli, sia presso i secolari. Ciascuno curi d'accedervi di rado e di sbrigarsi in breve tempo.

« Avendo poi somma cura dell'istruzione, dell'educazione e della salute della gioventù serafica, dalla quale dipendono le future sorti di ciascuna Provincia e dell'Ordine intero, dispongo e raccomando quanto appresso:

« *Istruzione:* Durante il corso di rettorica, da svolgersi in un anno, il Lettore insegni anche, una o due volte la settimana, la storia del Vecchio Testamento, perchè gli studenti siano più occupati, e con lo studio delle lettere congiungano quello della religione, quale preparazione agli studi successivi.

« *Il Corso di filosofia* poi sia protratto ad un biennio, poichè non è possibile che in un anno siano trattate tutte le parti della filosofia, che è fondamento necessario della teologia: inoltre conviene che con con la filosofia sia insegnata, parimenti per un biennio, la teologia fondamentale, ossia dommatica generale, in preparazione alla dommatica speciale. Per tal ragione nel corso di filosofia sono istituiti due Lettori, uno dei quali insegnerà la filosofia propriamente detta, l'altro poi la dommatica generale; così che ciascun Lettore,

finchè vi saranno alunni di 1° e 2° anno, abbia due lezioni al giorno (o tutt'e due al mattino, o una al mattino e l'altra nel pomeriggio, come meglio parrà) cioè separatamente agli studenti del primo anno, e separatamente a quelli del secondo, affinchè non vi sia inversione d'ordine nello svolgimento del sistema scientifico e nella spiegazione agli studenti. Invero nell'insegnare e apprendere qualsiasi scienza, bisogna porne prima le fondamenta, perchè vi si possa erigere solidamente la struttura di tutto l'edificio.

« Nel primo biennio del corso teologico sono istituiti due Lettori, uno di essi insegnerà teologia dommatica speciale, l'altro spiegherà i trattati preliminari e fondamentali della teologia morale, e insieme, premesse le regole dell'ermeneutica sacra, insegnerà due volte la settimana introduzione ed esegesi dei libri sacri del Vecchio Testamento. Tanto la dommatica speciale, quanto la teologia morale, dev'esser esposta separatamente agli alunni del primo e secondo anno: la lezione di S. Scrittura può esser comune a tutti.

« Nel secondo biennio del corso teologico saranno date lezioni di S. Scrittura del N. Testamento, per formare idonei predicatori della parola divina; di teologia morale per formare confessori pratici; di diritto canonico, per aver persone esperte nel diritto parrocchiale e regolare. Secondo l'opportunità saranno impartite anche lezioni di liturgia.

« Prego poi tutti e singoli i Lettori perchè, come prescrivono gli Statuti, impartiscano le lezioni attenendosi al libro stampato; e non dettino, senza evidente necessità, le lezioni da essi composte, ma si contentino d'aggiungere le proprie annotazioni al testo stampato, per non consumare, altrimenti, il tempo e la vita degli studenti....

« *Educazione:* Sebbene i Lettori per il fatto stesso che istruiscono le menti dei giovani, debbano aver cura d'informarne rettamente gli animi, tuttavia l'educazione dei giovani è officio principale e proprio dei Padri istruttori. Ad essi rivolgo la mia preghiera e li supplico nel Signore di non ricusare di dedicarsi e consacrarsi a questo loro officio, tanto importante, per amor di Dio, e per un senso di carità verso la Provincia. Amino come figli i Chierici alle loro cure affidati, e siano ad essi padri, maestri, consiglieri e soprattutto col

proprio esempio siano ad essi modello e norma di vivere; siano con essi durante la ricreazione, lo studio, nel coro. Nei giorni festivi non omettano mai di tener le conferenze prescritte d'ascetica, dei doveri della vita cristiana e religiosa, dell'osservanza della S. Regola e della disciplina regolare, delle solennità e dei Misteri occorrenti, perchè penetrino meglio addentro a quelle cose che appresero e cominciarono a praticare durante il noviziato, e le adempiano con perseveranza e perfezione.

« Alla conversazione familiare poi congiungano sempre con soavità e dolcezza qualche cosa che riguardi la pietà; cerchino inoltre di studiar l'indole e le tendenze naturali di ciascuno, onde precedere il male e curarlo in tempo; e con tutta premura e saggezza facciano in privato, ai singoli, proficue istruzioni circa il portamento esteriore e circa la disciplina dello spirito.

« Siam certi che i giovani sono di buona volontà, e purchè guidati da un maestro esperto, possiamo ottener da essi quanto vogliamo. Ai Superiori locali poi raccomando non solo di vigilare se i Maestri compiano il loro ufficio, ma altresì di tenerli, di fronte ai Chierici, nel debito prestigio, e, quando occorra, di prestar loro man forte con la propria autorità. Non si servano mai dei Chierici, senza preavvisarne il Maestro, nè, tranne il caso d'assoluta urgenza, mandino questi fuori del Convento per predicazioni o per l'esercizio di altri offici, specie poi nei giorni festivi, in cui è prescritta la conferenza ai Chierici. E questo, entro un settennio, valga pure per i Maestri dei Novizi e dei Terziari.

« *Per la salute dei giovani.* Secondo il comune parere dei medici e la costante esperienza, si è potuto notare che tutta la gioventù, specialmente studiosa, senza moto e senza l'esercizio dei muscoli e delle loro esuberanti energie, quasi sempre diventano, in poco tempo, deboli e malati, e quindi inutili, anzi spesso di danno a sè ed alla Religione. Per ovviare a tali inconvenienti raccomando caldissimamente ai Superiori locali ed ai Maestri che in tempo di ricreazione, non permettano ai Chierici, Studenti o Novizi, di starsene a sedere, ma li spingano piuttosto, anche contro voglia, a muoversi, almeno nell'ambito dell'orto o del Chiostro; (che anzi

sarebbe una gran bella cosa se, una volta la settimana od a intervalli di 15 giorni circa, uscissero collegialmente fuori del Convento col proprio Maestro a far delle lunghe passeggiate all'aria libera per le aperte campagne) oppure stabiliscano nell'orto qualche specie di giuoco, in cui i giovani possano esercitare i muscoli, e stancarsi e sudare. Siffatta ginnastica quanto gioverà e al corpo e all'intelletto e allo spirito! E senza dubbio i giovani saranno più floridi, studieranno con una maggiore alacrità, e con più pacatezza attenderanno agli esercizi spirituali...

« Raccomando a tutti i Superiori locali che abbiano paterna cura non soltanto dei Chierici e Terziari, ma bensì di tutti indistintamente i religiosi loro affidati.

« Riflettano quindi che essi sono veri Prelati e Parroci dei loro sudditi, non già per sovrastare con l'autorità o per attendere al proprio vantaggio materiale, ma principalmente perchè veri modelli di virtù pel loro gregge, li precedano con l'esempio, li alimentino con parole di vita, li guidino nella via della divina legge, e prestino la loro opera per il conseguimento della perfezione.

« *Sì, risplendano col buon esempio!* Se fosse altrimenti, non sarebbero più degni dell'ufficio, anzi la loro stessa autorità, col proteggere i non osservanti, e coll'opprimere i buoni religiosi, sarebbe di non poco danno a tutto l'Ordine. *Li alimentino con parole di vita!* Sia pubblicamente nei Capitoli (delle colpe) ed in occasione dell'assoluzione generale (ciò che ora si fa molto di rado ed è quasi caduto d'uso, e che bisogna rimettere in vigore); poichè oltre ad essere ufficio proprio del Parroco, la parola ammonitrice del Superiore giova meravigliosamente a rialzare l'umana debolezza soggetta alle quotidiane cadute: sia nelle istruzioni prescritte, nei giorni festivi, ai fratelli laici e conversi; giacchè il Superiore locale, se non sia costituito un apposito Maestro dal Definitorio, in virtù della sua carica è obbligato ad istruire i suoi frati, sia in particolare, quando ne è il caso, con ammonimenti, consigli, richiami, sempre dettati dalla santa umiltà e carità. *Li dirigano nella via della divina legge*, premunendo i loro sudditi dai pericoli dell'anima e da qualunque abuso, e tutelando la perfetta osservanza della S. Regola e delle Costituzioni:

19. P. Angelico Melotto da Lonigo, alunno e Rettore
del Collegio Serafico di Chiampo, Missionario e Martire in Cina
(CAP. VII. PAG. 326-328).

in modo però che, commiserando l'infermità e le necessità dell'umana natura, si mostrino piuttosto indulgenti che severi coi sudditi malati, deboli, sofferenti di mali fisici o spirituali; invece non si lascino mai intenerire quando si trattasse di servire soltanto al comodo e al capriccio. *Li aiutino infine e l'incoraggino nel cammino della perfezione*: e all'uopo fra tante cose mi piace far notare:

1° « Giammai, per motivo di confessioni, dispensino la *Comunità* dalla recita corale dell'ufficio divino. *Noi siamo regolari, e perciò prima d'ogni altra cosa dobbiamo lavorare alla nostra santificazione, all'esatta osservanza dei doveri del nostro stato regolare*: del resto una mezz'oretta o anche tre quarti d'ora d'intervallo non recherà certo gran disturbo ai penitenti, mentre d'altra parte sarà anche sollievo spirituale e corporale pei Confessori. Al massimo si permette, in occasione di grande affollamento, di anticipare o posticipare la recita dell'ufficio divino, mai però ometterla del tutto.

2° « Stiano attenti che i Sacerdoti non tralascino mai di fare l'opportuno apparecchio e ringraziamento al S. Sacrificio, onde non avvenga che qualcuno, per abitudine, quasi senz'alcun intervallo, passi dal letto all'Altare, e dall'Altare al confessionale o alla refezione.

3° « Nell'accettare corsi di Missioni scelgano all'uopo i Padri idonei, che col loro buon esempio conciliino al sacro ministero e a sè rispetto e riverenza. Se mai — Dio non voglia — trovassero fra costoro alcuni poco temperanti nel cibo, orgogliosi, attaccabrighe, imprudenti, per le prime volte li chiamino a dovere, e se non si correggessero, non affidino ad essi mai più tal santo ministero.

4° « Inoltre, per quant'è possibile non facciano che quei medesimi Padri restino fuori del Convento per lungo tempo, ma stabiliscano un turno, onde di tratto in tratto restino in Comunità, affinchè non si estingua in essi lo spirito della regolare osservanza e dell'orazione...

5° «Cerchino poi di conservare essi stessi con ogni mezzo la riverenza e l'obbedienza verso i Superiori Maggiori, il rispetto e la carità scambievoli nelle Comunità, e li promuovano altresì anche negli altri e non permettano giammai

che i religiosi ospiti, rapportino imprudentemente i difetti notati in altri Conventi.

6° « Si studino d'infondere in tutti l'amore alla preghiera e alla meditazione; e perchè i Religiosi possano pregare con maggior fervore, voglio che in tutti i cori siano erette, dove mancano, le Stazioni della Via Crucis in tavolette di bronzo, o almeno con crocette; così con maggior libertà e frequenza potranno i frati praticare questo esercizio; poichè non posso in nessun modo approvare che questo o quel religioso, in tempo non opportuno, mentre è aperta al pubblico la Chiesa, in presenza di molti o pochi fedeli, già entrati o che possano sopraggiungere a caso, stia a far la Via Crucis, o qualsiasi altro esercizio divoto in Chiesa pubblica.

« Or volgendo a voi tutti la parola, Padri e Fratelli dilettissimi, vi prego di rispondere degnamente allo scopo della vostra vocazione, sia dinanzi al Signore sia dinanzi agli uomini, così nel chiostro come, e più specialmente, fuori in mezzo al popolo, sempre e dovunque è lo stesso Dio a cui dobbiamo servire, lo stesso Cristo dal quale dovremo essere giudicati: sempre e dovunque siamo religiosi, siamo Sacerdoti, e portiamo con noi le obbligazioni della nostra vita religiosa e sacerdotale. Orbene, anche fuori del Chiostro, pur essendo nell'impossibilità d'osservare l'orario e le speciali consuetudini stabilite negli statuti per i Conventi, tuttavia, come in Convento così fuori, ognuno può, anzi deve conservare gelosamente lo spirito religioso di *preghiera* e di *mortificazione*. Questo duplice spirito (che compendia tutto quanto ho detto e potrei e vorrei ancora dire) questo duplice spirito di mortificazione e di preghiera l'inculca tutto il Vangelo, lo richiede la N. S. Regola, lo raccomandano i vostri statuti. Senza di esso nessuno s'illuda d'essere vero cristiano e seguace di Cristo Signore; nè vero religioso e figlio del S. P. Francesco; nè lodevole ed utile operaio nella vigna del Signore per la salute delle anime. Lo spirito di mortificazione va innanzi spianando la strada da tutti gli ostacoli della sensualità; segue tosto lo spirito d'orazione, e solleva la mente e il cuore verso l'alto, donde piovono le più belle grazie e i carismi divini. Quanto più grande sarà lo spirito di mortificazione, tanto più fervido sarà lo spirito d'orazione, come

d'altro canto il raccoglimento, la preghiera frequente e divota, ottiene da Dio lo spirito di mortificazione, anzi la rende più agevole e soave.

« Orsù adunque, figli miei dilettissimi, accendete vieppiù in voi di giorno in giorno questo duplice spirito, accrescetelo, custoditelo; da esso dipende l'eterna salute di ciascuno, la salvezza di tutta la Provincia, la benevolenza di Dio e degli uomini, ed anche il frutto dell'Apostolico Ministero ».

Ringraziata finalmente tutta la Provincia e ciascun religioso per la riverenza, docilità e filiale pietà dimostrata verso di lui, quale successore di S. Francesco, il nostro Servo di Dio prosegue: « Nessuno di voi si creda escluso dalla nostra paterna dilezione e sollecitudine: in verità amo tutti, sebbene tra di voi a più buon diritto reclamino la parte principale della nostra carità coloro, ch'io ho conosciuto che con maggior candore d'animo e fiducia mi hanno aperti i secreti del loro cuore e hanno pregato più fervorosamente per me. Mi ricorderò sempre di voi tutti; vi prego; voi pure ricordatevi di me, specialmente nelle vostre preghiere. Se mai qualcuno volesse, per giusta ragione, scrivermi, sappia che lo può fare con tutta la libertà; come pure sappia che sarò sempre pronto a soddisfare secondo le mie forze a chiunque domanda.

« Ora poi alzando le mani verso il santuario per benedire prima di tutto il Signore delle grazie conferite a me e a voi per la Sua benigna misericordia, dall'intimo del cuore prego che per l'intercessione della SS. Vergine Madre di Dio Immacolata, la quale è anche Madre nostra dolcissima, per intercessione di S. Giuseppe, Patrono di questa Provincia, esemplare e maestro della vita interiore, per intercessione del nostro Serafico Padre S. Francesco, concrocifisso con Gesù Cristo, la benedizione di Dio onnipotente, Padre, Figliuolo e Spirito Santo discenda e rimanga sempre sopra il R. P. Ministro e suo Definitorio e sopra tutti i Padri e Fratelli di questa Venerabile Provincia, miei figli carissimi. Amen » (46).

---

(46) *Circ. Gen.* IV., pag. 21 segg.

Visitata la Provincia del Belgio, il P. Bernardino era in dubbio se fosse volontà di Dio che ritornasse in Italia, ovvero che dovesse recarsi a visitare la Francia. Come riscontriamo da una lettera scritta da S. Trond (Belgio) il 13 Novembre 1872 al Segretario Generale dell'Ordine, P. Francesco Maria da Salerno (47), il nostro Servo di Dio aveva domandato il parere in proposito alla sua Curia di Roma, e per essere più sicuro, anche al Romano Pontefice. Ecco come Egli si esprimeva.

« Mio carissimo P. Segretario,

« Grazie di cuore a Lei e al P. Saturnino delle riflessioni fattemi sul mio ritorno a Roma.

« Tutto bene considerato, e particolarmente lo stato politico pauroso della Francia, dove il bene che potessi fare oggi sarebbe distrutto dalla rivoluzione di domani, e la imminente soppressione degli Ordini Regolari in Roma, dove la presenza del Generale potrebbe fare che la dispersione, se dee succedere, fosse meno disordinata: ogni cosa m'indurrebbe a tornare più presto a Roma che andare in Francia.

« Tuttavia, per essere più sicuro, voglio conoscere la volontà del Santo Padre; e a tale effetto, scrivo la qui ac-

---

(47) P. Francesco Maria Imparati nacque a Salerno il 9 Luglio 1838 e in giovane età abbracciò l'Ordine Francescano tra i figli della Minoritica Provincia del Principato. In breve tempo tali furono i suoi progressi nella pietà e nella scienza, da essere, già ancora Diacono, giudicato dai Superiori idoneo ad insegnare la Filosofia nel Convento di S. Bartolomeo all'Isola in Roma. Ordinato Sacerdote nel 1861 e fatto Lettore Generale. ottenne la prima cattedra dell'Ordine, qual'era quella di Aracoeli nella stessa Roma. Il P. Bernardino lo volle al suo fianco in qualità di Segretario dell'Ordine. Fece parte come membro attivo delle Accademie dell'Immacolata, dell'Arcadia e della Tiberina. Leone XIII il 27 Febbraio 1880 lo innalzava alla Sede Vescovile di Venosa e il 28 Giugno 1890 lo promosse a quella di Acerenza e Matera. Mons. Francesco Maria Imparati per il suo zelo pastorale s'era acquistato l'affetto e la venerazione anche di questi nuovi figli i quali troppo presto ne dovettero piangere la perdita. Assalito da sincope cardiaca, rendeva a Dio l'anima benedetta l'undici Luglio 1892, in età di 54 anni. - Vedi: *Acta Ordinis,* XI [1892], 144 seg.

— Eco di S. Francesco d'Assisi, 1880, Ann. VIII, Fasc. VIII.

— *Nei solenni funerali di Mons. F. FRANCESCO M.a IMPARATI* Arciv. di Acerenza e Matera, celebrati il 2 Settembre 1892 in S. Francesco di Cava dei Tirreni, elogio funebre del M. R. P. Raffaele da Paterno Definitore Generale M. O., Napoli, Tip. di R. Rinaldi e G. Sellitto, 1892.

— *Nel Trentesimo* dalla morte di *Mons. Francesco M.a Imparati* ecc. Orazione funebre detta dal M. R. P. Felice Avellino Lett. Giub. in Sacra Eloq. M. O. — Napoli Tip. Raffaele Carrozza 1892.

chiusa lettera a Mons. Ricci, al quale V. P. la farà consegnare per mezzo di Fr. Vittorino.

« Ieri si fece qui il Capitolo, e fu eletto Provinciale il P. Van Loo.

« Avrò ancora da lavorare almeno otto giorni per concretare e pubblicare quello che nei giorni passati, con discussione di sette ore al giorno, fu statuito.

« È un vero miracolo l'assistenza che il Signore mi dà per sostenere tante fatiche; e io non ho lingua che mi basti per ringraziare Iddio e la carità di tante anime che pregano per me.

« Ella veda però, con P. Segretario (48), e lo faccia capire anche agli altri, che, dovendo occupare tanto tempo ogni dì negli affari della Provincia che visito, è impossibile che me ne avanzi per rispondere, sì tosto come vorrei, alle lettere che mi vengono da fuori » (49).

Intanto la risposta del S. Padre non tardò: era espressa volontà di Pio IX che il P. Bernardino visitasse la Francia. In una lettera del 2 Dicembre 1872 da S. Trond al P. Fedele da Fanna, egli scriveva:

« L'uomo propone e Dio dispone. Sabato sera ho ricevuto la lettera aspettata da Roma: il S. Padre m'ha fatto dire che vada in Francia e segua la mia Visita.

« Ecco dunque chiara la volontà di Dio, e io sono lietissimo di conoscerla e risolutissimo, *Deo ipso auxilium ferente*, di abbandonarmi ad essa » (50).

Il 4 dello stesso mese il nostro Padre Generale annunziava da Amiens la sua visita Canonica alla Provincia di S. Lodovico in Francia.

« Sebbene partendo da Roma, or sono sette mesi, avessi stabilito di visitare, tra le altre Provincie dell'Ordine, anche questa a me carissima e di presiederne il Capitolo, tuttavia

---

(48) P. Saturnino da Moggiona della Provincia Toscana delle SS. Stimate. allora Segretario Generale per i Riformati e più tardi Procuratore Generale, morì a S. Francesco a Ripa il 30 Maggio 1884 (*Acta Ordinis* III [1843], 111). La morte di lui fu l'eco della sua vita; e a questo annunzio il P. Generale uscì in quelle parole di S. Agostino: *Non l'abbiamo perduto; egli ci ha solamente preceduto in cielo*. (*Revue Franciscaine, Luglio* 1884, pag. 260-261).

(49) *Lett.* 1877, pag. 4869 segg.

(50) *Lett.* 20, pag. 43.

in questi ultimi giorni, per non essere assente dalla mia residenza troppo lungo tempo e per prestare aiuto con paterna sollecitudine a' miei figli che in Roma si trovano in somme angustie, pensavo di ritornare alla santa Città e di rimettere ad altro tempo la visita di questa Provincia. Ma mentre stavo per intraprendere il viaggio verso Roma, il Sommo Pontefice, il cui oracolo avevo chiesto, si è degnato significarmi essere sua espressa volontà che venissi in Francia e vi compissi la Visita, che da prima avevo proposto di fare. Quindi, deposto interamente ogni dubbio, e pienamente certo e godendo della divina volontà manifestatami per bocca del Sommo Pontefice e Vicario di Cristo in terra, subito venni a voi, Padri e Fratelli dilettissimi, ed ecco che sta in mezzo a voi chi già conoscete, il Padre vostro, il Successore, quantunque indegno, del Serafico Patriarca S. Francesco. Io stesso adunque, figli carissimi, verrò a voi, per visitare paternamente tutti i Conventi della Provincia e i singoli Confratelli: e voi pure accostatevi a me in spirito di fede, come al Serafico Patriarca, in spirito di verità e carità, null'altro avendo davanti agli occhi se non la gloria di Dio, l'utilità della Provincia e il vostro spirituale profitto; in spirito di confidenza filiale, siccome a Padre, che vuol consolare ognuno di voi e aiutarvi nella via della cristiana e religiosa perfezione » (51).

Da Amiens il P. Bernardino passò a Parigi; tanto rileviamo da una lettera del 10 Dicembre, diretta al P. Segretario Generale dell'Ordine, Francesco M.a da Salerno.

« Carissimo P. Segretario,

« Eccoci a Parigi: perchè? non lo so. Codesto M. R. Delegato avrà già comunicato la mia lettera, in cui egli significava la volontà espressami dal Santo Padre, che cioè venissi in Francia.

« Se quella risposta fosse giunta un giorno più tardi, io era già partito, e oggi sarei a Roma, o vicino. Sia fatta la volontà di Dio. Per me sono contento di tutto, e non ho lingua per ringraziare il Signore delle speciali benedizioni con

(51) *Circ. Gen.* V.a. pag. 41 seg.

cui si degna di accompagnare la presenza e l'azione del Generale in questa Provincia.

« Ma mi dispiace per la mia Curia e pei miei Frati di Roma, che non sono contenti della mia troppo lunga assenza... Oh che ammirabile attributo e quanto consolante è la divina immensità che ci fa trovar Dio da per tutto!

« Ma noi, poveri uomini, quando siamo in un luogo, non possiamo essere in un altro; e benchè il mio cuore sia con tutti e abbracci tutto il mondo, e ci avanzi posto per altri mondi ancora (perchè *fecisti nos, Domine, ad te*), pure la presenza corporale non può essere che in un luogo solo, e non può contentare che pochi. Basta essere in *quel* luogo, e con *quelli*, dove e coi quali il Signore vuole che *ora* io sia.

« Ecco che ho fatto un lungo sproloquio, non so neanche io perchè, mentre intendeva rispondere semplicemente alla sua lettera » (52).

Chiarito bene questo punto sull'andata del P. Bernardino in Francia, seguiamo il Servo di Dio notando i fatti più interessanti, che hanno caratterizzato il suo soggiorno nelle principali città, per cui è passato. I fatti, che narriamo sono tolti fedelmente da una Rivista Francese del tempo, la quale sotto il titolo « Il Reverendissimo Padre Generale in Francia » (53), ha raccolto le importanti e preziose notizie, che certamente interesseranno i nostri lettori.

« Dopo la restaurazione dell'Ordine Serafico in Francia, dice quella Rivista, era la prima volta che ci veniva dato d'avere tra di noi il Padre Generale e coi nostri propri occhi, colle nostre proprie orecchie potevamo vedere e intendere colui che tiene sulla terra il posto di S. Francesco. Il primo Convento della Provincia ch'ebbe la consolazione di possedere il P. Generale fu quello di Amiens. « Non potendo il Vescovo di Amiens offrirgli nel suo palazzo ospitalità, che l'umile religioso del resto non avrebbe accettata, volle almeno averlo alla sua mensa e riunire attorno a lui tutti gli Istituti della Diocesi: Certosini, Domenicani, Francescani, Gesuiti, Lazzaristi e i Fratelli di S. Vincenzo de' Paoli.

---

(52) *Lett.* 1878, pag. 4872 seg.
(53) *Revue Franciscaine,* Marzo 1873, pag. 71 segg.

« Sua Eccellenza si tenne onorato di presentare al Reverendissimo Padre Generale il venerabile Capitolo della Cattedrale, gloria del suo clero, e gli allievi del gran Seminario, che ne sono la speranza. Agli uni e agli altri l'eminente Religioso indirizzò parole dolci e assai opportune.

« Se fuori della famiglia Francescana si è goduto della presenza del Ministro Generale, è facile indovinare i sentimenti d'allegrezza dei Religiosi del Convento di Amiens, i quali possedevano il loro Padre. I membri del Terz'Ordine non erano meno entusiasti.

« Avvisate all'ultimo momento, ci scrive una Sorella della Congregazione di Amiens, noi ci siamo recate alla Chiesa, felici di far parte del suo corteo d'onore.

« Questa vista fu sufficiente per edificarci: tanto il nostro Venerato Padre predica bene alla maniera di S. Francesco! Ma non si limitò solo a questo il suo zelo e la sua sollecitudine: egli s'è degnato d'indirizzare a parecchie di noi qualcuna delle sue buone parole, d'informarsi di tutto ciò che concerne la nostra Congregazione. Il buon Padre ha messo il colmo a' suoi favori celebrando per noi, il giorno della festa dell'Immacolata Concezione, il santo Sacrificio della Messa e distribuendo egli stesso la Comunione a tutti i Terziari che avevano potuto partecipare a questa bella festa. Il numero era grande; la Chiesa piena. Il Reverendissimo P. Generale ricevette pure la professione di due delle nostre Consorelle.

« Questa preziosa visita ha senza dubbio fatto molto bene al Terz'Ordine di Amiens e stretti i legami che ci uniscono all'Ordine Serafico. Possano queste pie emozioni conservarsi lungo tempo fra di noi e facciano fruttificare i pensieri che han fatto nascere ».

Lasciando Amiens il Reverendissimo Padre Generale si recò a Parigi (54). Quivi egli trovò due Religiosi della sua Provincia di Venezia (55), da lui stesso « incaricati d'un vasto e importante lavoro, la preparazione d'una nuova edizione

---

(54) *Revue Franciscaine*, Aprile 1873, pag. 106 segg.

(55) Il P. Fedele da Fanna e il P. Eugenio da Venezia — Ved. *Lett.* 16, pag. 36 segg.

delle opere complete di S. Bonaventura. Dopo aver visitate le più ricche Biblioteche d'Europa, questi due Padri consultano tutti i migliori manoscritti del Medio Evo nelle biblioteche *Mazzarina* e *Nazionale*, mentre altri Religiosi in Italia al medesimo scopo cercano, o trascrivono i vecchi Codici. Un altro Padre della nostra Provincia è stato aggiunto ai due di Parigi, e fra qualche mese essi andranno a visitare le bliblioteche di Spagna.

« Importanti scoperte hanno già compensate queste ricerche paleografiche e quando fra qualche anno ci sarà dato studiare le opere genuine del nostro Serafico Dottore, comprenderemo meglio il servizio reso all'Ordine e a tutta la Chiesa dal Reverendissimo Padre Bernardino da Portogruaro ».

Nemmeno a Parigi il nostro Servo di Dio volle dimenticare il Terz'Ordine, ai cui membri tenne un discorsino su queste profonde parole: *Croce ed amore, amare e soffrire.*

Da Parigi il nostro amatissimo Padre si dirigeva a Bourges; alla stazione lo aspettava la carrozza di Sua Eccellenza l'Arcivescovo. È inutile ripetere qui la gioia di quei Religiosi nel ricevere il loro Padre: una pompa inusitata di circostanza, l'illuminazione dei Chiostri alla sera, il canto del *Te Deum* si univano alle gioconde luci sotto quelle volte, felici di ospitare il Successore di S. Francesco. Vi fu al Convento di Bourges qualche cosa di più commovente, di più soave, di più tenero e di più intimo, che le manifestazioni esteriori. In quel Convento si trovava lo studio di Filosofia e di Teologia. « Il Padre Generale ha per i giovani religiosi un amore di predilezione. Vedendolo in mezzo a loro pronto a rispondere con una bontà veramente paterna a tutte le domande che gli rivolgevano, dispensare un sorriso all'uno, all'altro un segno di benevolenza e di tenerezza, lo si contemplava d'intorno con occhi bagnati dalle lagrime, si riconosceva veramente in lui il Pastore in mezzo al suo gregge.

« Non era solamente il Padre che rivede i suoi figli dopo una lunga assenza, era una madre circondata dalla sua giovane famiglia e che si consola con essa con mute effusioni ».

Non ci fermiamo di più al Convento di Bourges dove ritorneremo più tardi, perchè il Reverendissimo qui presie-

derà al Capitolo Provinciale: raggiungiamolo invece a Limoges, dove l'attendono con una filiale ben legittima impazienza i suoi figli e figlie, i Francescani e le Clarisse. Riguardo la visita a questa città, vogliamo limitarci a citare un estratto della *Settimana Religiosa di Limoges*.

« Nel troppo corto passaggio del Reverendissimo Padre Bernardino nella nostra città, Sua Eccellenza gli ha fatto l'accoglienza più affettuosa ed ha voluto poi averlo alla sua mensa. Tutti i Sacerdoti di cui Monsignore s'era circondato in questa circostanza, sono rimasti incantati per l'aria di santità e di semplicità squisita, che caratterizzano l'eminente religioso. Noi l'abbiamo saputo dopo, che ci eravamo trovati davanti a uno degli oratori più apprezzati d'Italia. Venezia in particolare e Milano serbano il ricordo della sua eloquente parola. Nutrito dal forte studio della Sacra Scrittura e dei Padri della Chiesa, il Reverendissimo P. Bernardino ci fece pure comprendere ch'egli conosceva bene tutti gli oratori che illustrarono il pulpito francese. Non abbiamo poi potuto nascondere la nostra ammirazione nel sentire il Reverendissimo Padre Bernardino parlare la lingua francese, ch'egli aveva appreso soltanto nei libri prima della sua partenza da Roma, con una facilità e soprattutto con una proprietà di termini che parecchi francesi avrebbero invidiato ».

Il Monastero delle Clarisse di Limoges, prosegue la *Rivista Francescana*, è forse il più povero dei Monasteri di Francia. È senza dubbio questa preziosa qualità Francescana, che gli ha dato il favore d'essere uno dei più privilegiati. Il Ministro Generale non l'ha solamente visitato; egli è entrato nella Clausura con i religiosi che l'accompagnavano, ha percorso ciascuna delle piccole celle ed ha potuto ammirarvi una povertà simile a quella di *Rivo Torto*. Di poi ha indirizzato alle pie figlie di S. Chiara brevi parole, ma di quelle che colpiscono e consolano, e lasciò il Monastero dopo d'aver comunicato a quelle anime un novello slancio di coraggio e di fervore.

Ed eccoci a Branday, in una piccola ed incantevole solitudine, lontani dal rumore della città e dal tumulto del mondo. A Branday c'era il Convento di Noviziato. Il Ministro Generale aveva fretta di lasciare Limoges per passare

le feste di Natale in questa solitudine e festeggiare Gesù Bambino in mezzo a' suoi figli più giovani. La notte di Natale, come abbiamo raccontato altrove, fu per quei Novizi una visione di Paradiso: sembrava loro di trovarsi con San Francesco nel bosco di Greccio. Ma purtroppo le gioie di questo mondo, anche le più soavi e le più sante, sono difettose, incomplete: manca loro la durata. Ormai il momento della separazione si avvicinava. In un'ultima riunione al Noviziato, il Reverendissimo Padre, sempre inesauribile, parlò a Novizi delle Missioni Francescane, specialmente delle più difficili, quelle della Cina e dell'Albania. Poi regalò a ciascun Novizio una piccola immagine rappresentante la benedizione di S. Francesco e al seguito del testo stesso della benedizione del santo Patriarca, il P. Generale aggiunse di sua mano qualche parola perfettamente adatta ai bisogni spirituali di ognuno. Non diremo la tristezza di tutti al momento della partenza. I Novizi soprattutto, ordinariamente così allegri, non potevano consolarsi per l'allontanamento del Padre, che aveva saputo così bene guadagnarsi i loro cuori, e scorgendo gli occhi umidi dell'amatissimo P. Generale, la sua fisonomia così eloquentemente espressiva, era facile convincersi che i sentimenti di dispiacere erano mutui.

I Francescani di Bordeaux, continua sempre la *Rivista Francescana* (56), ebbero alla lor volta la consolazione di ricevere il loro amatissimo Padre. Non ci dilunghiamo sopra la solennità del ricevimento, ma piuttosto aggiungeremo un particolare interessante.

I Padri Domenicani e i Carmelitani, memori della mutua unione coll'Ordine Francescano, il Signor Curato di Santa Eulalia di Bordeaux, e qualche membro del Clero secolare vollero render più bella colla loro presenza questa festa di famiglia. La Chiesa tutta brillante di lumi d'iscrizioni e di orifiamme, senza però perder nulla della sua bella semplicità, era riempita di pii Terziari Francescani e di numerosi fedeli. Arrivato il nostro Servo di Dio processionalmente al Santuario e preso posto nella sua poltrona, il Superiore della

(56) Maggio 1873, pag. 137 segg.

Comunità gli rivolse un breve discorso in latino per esprimergli la gioia e i sentimenti di tutti. Il P. Generale rispose nella stessa lingua con quella eloquenza e purezza per cui lo si era ammirato al Concilio Vaticano. Egli ringraziò i figli di S. Domenico e quelli di S. Teresa del loro affettuoso interessamento e ricordò i motivi dell'unione del loro Ordine con quello dei Frati Minori.

Altre circostanze hanno distinto il soggiorno del Ministro Generale a Bordeaux. Le agapi fraterne riunirono successivamente al Convento dei Francescani un certo numero di ecclesiastici e poi i Superiori dei grandi Ordini Religiosi di Bordeaux: Domenicani, Carmelitani, Gesuiti, Passionisti ed altri. In queste riunioni di famiglia si è potuto riscontrare la dolcezza del carattere, la conoscenza estesa nelle scienze sacre e il giudizio squisito che distinguevano il nostro Padre Generale, qualità tanto più notevoli in quanto che erano unite alla più incantevole semplicità.

Una circostanza commovente ha fatto risaltare la stretta amicizia dei due Ordini di S. Francesco e di S. Domenico. Il nostro Padre Generale si trovava a Parigi allorchè gli fu comunicata la triste novella della morte del Maestro Generale dei Padri Domenicani, P. Alessandro Vincenzo Jandel (57). Il successore di S. Francesco, stretto da santa amicizia all'illustre defunto, indirizzò subito una Circolare (58), a tutti i Superiori dell'Ordine e prescrisse che in ogni Convento si celebrasse un solenne funerale a suffragio dell'anima del successore di S. Domenico. Anzi non avendo potuto il P. Bernardino trovarsi a questa solenne funzione in Roma, volle assistere alla Messa di *Requiem* cantata il 3 Gennaio a Bordeaux dal M. R. P. Provinciale dei Francescani, presenti i Padri Domenicani e dopo la Messa egli stesso diede l'assoluzione al tumulo.

---

(57) Questo illustre religioso, eminente per scienza, operosità e santità, nacque l'anno 1810 a Gerbéviller nella Lorena e morì a Roma l'11 Dicembre 1872 dopo d'aver governato l'Ordine di S. Domenico per più di 22 anni.

Vedi: *La Vita del Reverendissimo Padre Fr. Alessandro Vincenzo Jandel*, LXXIII Maestro Generale dei Frati Predicatori, descritta da *Fr. Giacinto Maria Cormier* — Maestro in S. T.eoc. — (Versione dal Francese) — Seconda edizione riveduta ed accresciuta dall'Autore. — Roma — Rosario, Memorie Domenicane — Via Piè di Marmo 12 — 1896.

(58) *Encicl.* V.a *Perlato hodie*, 14 Dic. 1872, pag. 83 segg.

Il Reverendissimo visitò anche qualche Comunità di altri Istituti in Bordeaux e lasciò nel suo passaggio prove di dolce pietà e di paterna cordialità. Sappiamo che presso le Suore di S. Giuseppe particolarmente ha parlato di vero cuore e si è compiaciuto d'intrattenersi su S. Giuseppe.

Prima di seguire il P. Generale al Convento di San Palais, lo scrittore della *Rivista Francescana* rileva un particolare che dimostra la grande pietà del nostro Servo di Dio.

« Il Reverendissimo P. Bernardino celebra tutte le Domeniche il santo Sacrificio della Messa per tutti i suoi figli del mondo intero; ogni Lunedì l'offre per le anime che pregano per lui; infine ogni giorno, mattina e sera, egli dà la benedizione Serafica a tutti i membri della sua numerosa famiglia sparsi su tutti i punti del globo ».

Al piccolo Convento di S. Palais, continua la *Rivista Francescana* (59), risiedono i Padri più antichi della Provincia. « Il più anziano di essi è un degno e rispettabile vecchio, pieno di virtù e di meriti, conosciuto e venerato dalle popolazioni Basche, che vanno a lui come a un loro padre (60).

Entrato giovane ancora nell'Ordine, egli fu costretto per la rivoluzione di lasciare la Spagna; stette quindi in Italia, fu in Terra Santa e finalmente nel 1850 venne mandato in Francia per la restaurazione dei Francescani. Da quest'epoca egli è stato sempre nel Convento di S. Palais. Fu questo venerabile vecchio che attirò soprattutto l'attenzione del successore di S. Francesco. Davanti a questa figura sulla quale si spandono le grazie e l'amabilità della virtù il Ministro Generale si sentì commosso e crebbe la commozione di lui quando vide questo religioso ottuagenario prostrarsi ai suoi piedi, non senza fatica a causa delle sue infermità, e chiedergli la Serafica benedizione. Il P. Generale lo rialza tosto, l'abbraccia e gli domanda, come altra volta Faraone a Giacobbe, il numero de' suoi anni. La risposta fu presso a poco

---

(59) Giugno 1873, pag. 171 segg.

(60) Lo scrittore accenna senza dubbio al *P. Giuseppe Areso,* uno dei restauratori dei Francescani in Francia, morto nel 1878 — Vedi: H. de Surrel de Saint-Julien: *Le Père Joseph Areso,* Montreuil-sur-Mer, 1892,

quella del santo Patriarca: « I giorni del mio pellegrinaggio sono pochi e pieni di vicissitudini » (61), e si stabilì un incantevole colloquio tra la tenerezza paterna da una parte e la pietà filiale dall'altra.

A S. Palais il P. Generale visitò il Collegio, la cui direzione spirituale era stata affidata da lùngo tempo ai nostri Padri. Il Superiore di quel Collegio, amico devoto, ebbe così l'onore di ricevere il Ministro Generale. Gli allievi lo accolsero al suono della fanfara e con ripetuti: *Evviva Pio IX — Evviva il Generale dei Francescani!* Egli poi dette ai Professori la benedizione Papale e agli Allievi la benedizione del Santissimo Sacramento.

Volle pure visitare la Comunità delle Domenicane di Mauléon, fu introdotto nella sala stessa del Capitolo e per desiderio delle Religiose, le intrattenne sulle virtù di Pio IX. L'indomani Sua Paternità disse la Messa Conventuale delle Religiose Domenicane, che ricevettero la Comunione dalle mani di lui e secondo la sua intenzione. Di là il Reverendissimo Padre si recò a Pau.

La nuova fondazione cominciata in questa città era ancora al suo inizio; il Convento non era peranco edificato. Il P. Generale diede le sue istruzioni per il disegno del Convento, come aveva fatto già per quello di Bordeaux. Gli architetti che ricevevano le sue istruzioni rimasero meravigliati del mondo sicuro e pratico, col quale egli sviluppava il suo piano.

Da Pau a Lourdes, il viaggio è corto; l'occasione di visitare il celebre Santuario era troppo favorevole perchè il Padre Generale non la cogliesse ben volentieri. Conveniva certamente che il Capo dell'Ordine, che ha sempre difeso il privilegio di Maria Immacolata, offrisse i suoi omaggi e quelli de' suoi figli all'Immacolata Concezione nel luogo stesso che Maria ha scelto per confermare la parola infallibile di Pio IX detta al mondo, dal Vaticano, il giorno 8 Dicembre 1854.

Il Reverendissimo volle celebrare la Messa nella Cripta. Era una Domenica, 12 Gennaio, e dopo la Messa delle ore undici diede solennemente la Benedizione Papale alle nu-

(61) Gen. XLVII, 9.

numerose persone (in gran parte Terziari Francescani) che affollavano la nuova Chiesa (62).

La sera stessa il nostro Servo di Dio partiva per Bétharram (63). Un pio Terziario, professore al Seminario di S. Pée, gli fece una dolce violenza per fermarlo al passaggio e procurare ai numerosi allievi il favore della sua benedizione. Egli acconsentì a fermarsi un'ora, parlò agli allievi che riempivano la vasta Cappella del piccolo Seminario, e riprese la strada di Bétharram. La fatica l'obbligò a restare tre giorni in quel luogo di pellegrinaggio, assistito dai Missionari, che sono a capo inoltre di un fiorente Collegio. I Missionari, di cui parecchi appartenenti al Terz'Ordine, si compiacquero fargli visitare il loro vasto locale e rimasero commossi delle parole ch'egli indirizzò ai Novizi della loro Congregazione e ai giovani del Collegio. Il P. Generale non fu meno commosso dall'amabilità e dalle attenzioni delicate che gli usarono.

Presso Bétharram si trova la Casa - madre delle Suore della Croce. Il Reverendissimo vi fece una sosta ritornando a Bordeaux, ed edificò quelle ferventi religiose parlando loro dello spirito di mortificazione che reclama da essi il titolo stesso di figlie della Croce.

Sebbene fosse soltanto di passaggio per Bordeaux, il Ministro Generale trovò il tempo di rivedere e di benedire ancora una volta i giovanetti del suo Collegio Serafico, di distribuire loro dei pii ricordi di Lourdes, che aveva portato appositamente per essi e di firmare per ciascuno una piccola immagine. Queste veramente sono attenzioni di un cuore paterno!

Il giorno dopo andò a Poitiers e ricevette ospitalità presso i Padri Domenicani; quindi a Moulins, e quell'Eccll.mo Vescovo volle accompagnarlo nella visita ai principali istituti religiosi della città. Al Grande e al Piccolo Seminario, dietro domanda di Sua Eccellenza, il P. Bernar-

---

(62) Vedi anche *L'Anné Franciscaine*, Ann. 1873, pag. 57.

(63) L'antico e celebre Santuario di Bétharram, dedicato alla Madonna, si trova nel piccolo villaggio di Lestelle, nelle vicinanze di Lourdes. — Vedi: *Souvenir du couronnement de la Statue de Notre-Dame du Calvaire de Bétharram* par Mgr. Gieure Evêque de Bayonne, délégué de S. S. le Pape Pie X, 28 Juillet 1912.

dino diede la Benedizione Papale e intrattenne sulla dignità del Sacerdozio i giovani leviti, felici della sua visita inattesa. Ma non era unicamente la città di Moulins, che il P. Generale intendeva visitare. All'estremità meridionale della Diocesi una Comunità Francescana sospirava la sua venuta ed egli pure aveva fretta d'arrivare a Vichy, dove le religiose Francescane hanno la loro Casa-madre e il loro noviziato.

Tutta la comunità l'attendeva sotto il portico della Chiesa. Novizie e professe, tenendo un cero in mano, l'accompagnarono processionalmente fino al santuario, e dopo il canto di alcune preghiere francescane, l'introdussero nell'interno del Monastero. Nei tre giorni, loro concessi per godere della presenza del successore di S. Francesco, il Reverendissimo Padre celebrò la Messa della comunità e distribuì la santa Comunione a tutte le religiose. Egli voleva così ricompensare la loro devozione speciale alla sua persona e il loro filiale attaccamento all'Ordine Serafico. Non è possibile dare per intero l'interessante relazione di questa visita descritta da una di quelle Suore e per così dire sotto l'impressione stessa delle soavi parole proferite dalla bocca del nostro Servo di Dio.

Contentiamoci di dire che il P. Generale ebbe delle risposte piene di grazia e di spirito per ogni discorsino che gli indirizzarono tutte intorno le religiose, le allieve e le orfane; a tutte egli lasciò un pio ricordo e diede dei paterni insegnamenti. Accettò alcune alla Vestizione e alla Professione, altre alla rinnovazione dei Voti e per queste ultime dettò la formula egli stesso.

Prima di partire lasciò un ricordo alla Comunità, che lo tenne come cosa preziosa, vale a dire il suo Breviario, che la Madre Generale aveva sostituito con altro elegantemente ricoperto di una fodera nera ricamata portante da un lato il Sacro Cuore, titolare del Monastero, e dall'altra lo stemma di S. Francesco.

Il Ministro Generale andò poi a visitare il Monastero delle Clarisse di Montbrison.

« Egli visitò tutto il Monastero, riferisce la *Rivista Francescana*, benedisse tutte le celle e indirizzò alle Religiose, riunite nel loro antico Coro, una paterna allocuzione.

20. Mons. FRANCESCO MELCHIORI O. F. M.
Arcivescovo di Durazzo (Albania)
(CAP. VI. PAG. 325).

Giammai le povere figlie di S. Chiara avevano avuto, e forse non avranno, una più consolante visita ».

Di là volle recarsi a S. Stefano, dove l'attendevano numerosi Terziari. I Padri Cappuccini si sentirono felici di poterlo ricevere presso di loro e si mostrarono a suo riguardo pieni di cortesia e di cordialità.

Frattanto si avvicinava il giorno fissato per la celebrazione del Capitolo Provinciale e il 30 Gennaio 1873 il Reverendissimo arrivava a Bourges, dove si sarebbero radunati pure tutti i Padri aventi diritto al voto. La celebrazione di questo Capitolo, era, dopo la visita dei Conventi dell'Ordine in Francia, lo scopo principale del viaggio del Ministro Generale.

Non entriamo qui nei particolari sulla natura, sul modo e sull'importanza di queste riunioni triennali in occasione dei Capitoli Provinciali. Solo riferiremo il giudizio dello scrittore della *Rivista Francescana* sopra i benefici e i frutti portati alla Provincia di S. Lodovico da questo Capitolo. « Ci basti osservare, egli scrive, che il Capitolo tenuto a a Bourges dal 31 Gennaio al 12 Febbraio, è senza dubbio il più importante che siasi tenuto in Francia dopo la restaurazione dell'Ordine Serafico nella nostra Patria, e che gli atti di questa congregazione capitolare, redatti sotto la presidenza e l'ispirazione immediata del Reverendissimo P. Generale, aprono alla Provincia di S. Lodovico una vita novella di saggi progressi e di santità. Piaccia a Dio che il salutare impulso che riceve non sia bruscamente arrestato dalla scossa irresistibile della valanga rivoluzionaria! ».

L'importanza di questo Capitolo la possiamo pure rilevare dalla Lettera (64), nella quale il Servo di Dio sunteggiava quanto era stato stabilito nelle sessioni capitolari per il bene morale, disciplinare e scientifico della Provincia. Il nuovo Ministro Provinciale, P. Raffaele d'Aurillac, nell'ordinare la traduzione e la stampa di quella Lettera, usciva in queste parole: « Non dimenticheremo mai con quale bontà e con quale tenerezza egli abbia voluto tracciare a noi la via che dobbiamo seguire ».

---

(64) *Circol. Gen.* XI.a, pag. 129 segg.

Gli ultimi giorni che il Reverendissimo passò nel Convento di Bourges, prima di dare il suo ultimo addio alla Provincia di S. Lodovico, furono allietati da consolanti manifestazioni. Forse mai i Religiosi avevano così profondamente sentita la verità di quel detto del Savio: « Extrema gaudii luctus occupat » — il pianto succederà all'allegrezza (65). La felicità di avere il nostro Padre in mezzo ai nuovi Superiori e ai Padri anziani, che formavano, per così dire, una corona attorno a lui, era al suo colmo e si esprimeva con sante forme di letizia. La vigilia della partenza, riuniti in una sala della Comunità, tutti i Religiosi cantarono più volte questa strofa, che l'armonium accompagnava:

*Conservaci lungo tempo, Signore, — La nostra guida fedele, — Serba al gregge il suo buon Pastore, — La sua forma e il suo modello; — Conserva all'Ordine ancora lungo tempo, — La fiaccola che lo rischiara, — Lungo tempo ancora a' suoi figli — Lascia un sì tenero Padre.*

« Ma questi canti, scrive il relatore della *Rivista Francescana*, avevano un non so che di triste e di melanconico. Ricordandoci l'amabilità del nostro Padre essi aumentavano pure il nostro dolore e gli occhi di tutti instintivamente si bagnavano di lagrime. Il Padre non osava più parlare a' suoi figli e questi, alla lor volta, non osavano più interrogare il loro Padre.

« I cuori solo battevano in quei momenti, e che cosa non avrebbero detto se avessero potuto parlare? Infine il nostro amatissimo Prelato, superando la sua emozione, c'indirizzò ancora qualche parola e ci promise di tornare a rivederci.

« Faccia il Signore che questa promessa sia simile a quella di Gesù e si realizzi come quella:

« Un pochettino, e non mi vedrete; e di nuovo un pochettino, e mi vedrete » (66).

Lasciato il Convento di Bourges, il nostro Servo di Dio si diresse verso Parigi e incominciando da Caen fece una rapida visita alla Provincia di S. Bernardino.

« Ciascuna delle famiglie francescane francesi, prosegue

---

(65) *Prov.* XIV, 13.
(66) *Joann.* XVI, 16.

la citata *Rivista* (67), portate ugualmente nel cuore del R.mo P. Generale, doveva essere onorata da una testimonianza particolare del suo inesauribile affetto ».

Benchè la Provincia di S. Bernardino (68) non avesse ragioni speciali per determinare la visita del P. Generale, tuttavia ricevette anch'essa la sua parte di benedizione. Una madre per abbracciare i suoi figli ha forse bisogno di altri motivi oltre l'amore del suo cuore?

Il noviziato di Caen, come quello di Branday, festeggiò questa visita memoranda del Reverendissimo e là e da per tutto l'effusione del suo cuore parterno si riversò principalmente sui giovani religiosi.

Reclamando Parigi di nuovo la presenza del Generale, questi, nel breve soggiorno di qualche ora, trovò il tempo di correre a Versailles, e rallegrare come altresì sorprendere le Clarisse per la felicità di una visita del tutto inattesa.

« La vita del Reverendissimo P. Bernardino, osserva qui lo scrittore della suddetta *Rivista*, è un'indomabile attività ». L'indomani lo si riceveva presso le Clarisse di Mâcon, poi a Lione. Le Clarisse, le Religiose di S. Elisabetta, le Francescane della *Tour-Pitrat* aprivano con una pia sollecitudine le loro porte al Ministro Generale. In quest'ultimo asilo, seguendo l'esempio del divino Maestro, egli fece venire a sè i bambini, si compiacque benedirli, accarezzarli e distribuire loro dei cari ricordi, raccomandando loro l'amore e la confidenza nella SS.ma Vergine. « È sopra il suo cuore, disse, che bisogna riposare e consolarsi. Il cuore di una madre è il rifugio del figlio, è pure il ricovero sempre aperto all'anima desolata. Chi nella vita non ha le sue ore di prova e di lagrime? Chi dunque non ha bisogno del cuore di una madre, che comprenda le prime, e che asciughi di sua mano le seconde? ».

I nostri fratelli in S. Domenico non furono dimenticati nella lista delle visite del Reverendissimo: il ricordo del defunto Padre Jandel fu lungamente da lui rievocato con quella delicatezza di pensiero, che non sfuggì a nessuno.

---

(67) Luglio 1873, pag. 198 segg.

(68) La visita fatta rapidamente a questa Provincia nel 1873 viene descritta anche nel Periodico: *L'Année Franciscaine* (Bolbec), Ann. 1873, pag. 97-102.

Non essendovi Conventi nostri a Lione, il P. Bernardino domandò ai Padri Cappuccini l'ospitalità che, come a S. Stefano e poi a Marsiglia, gli fu data con la più sincera cordialità. Con quest'atto ripetuto, riflette giustamente lo scrittore della *Rivista Francescana*, Sua Paternità voleva mostrare che i figli di S. Francesco, a qualunque secolo appartengano, non devono formare che un cuore e un'anima sola. « La carità fraterna, aveva detto il Reverendissimo in una Circolare, deve estendersi a tutto il corpo di Cristo che è la Chiesa e in particolare a tutto il corpo dell'Ordine Serafico. Tra tutti i figli del nostro Padre S. Francesco, qualunque sia il nome che essi portano, non ci dev'essere ombra d'alcuna dissidenza ».

Il 26 Febbraio 1873 il Padre Generale, accompagnato dal nuovo Ministro della Provincia di S. Lodovico, P. Raffaele Delarbre d'Aurillac, lasciò Lione e faceva il pellegrinaggio d'Ars (69). Qualche giorno prima questi due personaggi avevano celebrato il santo Sacrificio della Messa al Santuario di Nostra Signora di Fourviéres per tutti i figli di S. Francesco e dopo aver invocata Maria andavano a visitare uno de' suoi più grandi servi e a pregare sulla tomba del S. Curato d'Ars, anche lui, come Terziario, discepolo del Patriarca d'Assisi. Il loro scopo non era solamente di raccomandare a quel Santo la loro famiglia spirituale; essi volevano soprattutto mettere sotto la protezione dell'umile e grande Sacerdote, che è una delle glorie più pure del Clero francese, un'*opera Sacerdotale* (70). Ars è piena del suo S. Curato. Tutto parla di lui, i luoghi come gli abitanti, il pulpito dove il buon Curato ogni giorno faceva intendere l'eloquente semplicità de' suoi commoventi catechismi e la povera camera, o meglio la modesta celletta, dove il Servo di Dio passava quel po' di tempo che gli lasciava libero lo zelo delle anime e della casa del Signore; mille circostanze, mille particolari ricordano così le virtù francescane e portano, per così dire, l'impronta dello spirito serafico, di cui il Curato d'Ars era penetrato.

---

(69) *Revue Franciscaine*, Aprile 1873, pag. 116 segg.

(70) Lo scrittore della *Rivista* allude all'*Opera Sacerdotale* affidata alle Francescane del Dorat.

Il pio successore del Vianney andava mostrando tutti questi ricordi ai nostri visitatori, allorchè li condusse al santuario della nuova e magnifica Chiesa che s'innalza a fianco dell'antica, e dopo aver fatto loro ammirare la bellezza delle pitture e delle sculture, indicò otto piedestalli dominanti il Santuario nell'interno della cupola. Quattro di essi erano sormontati da grandi statue; ma gli altri quattro aspettavano le loro.

— « Questo posto, disse il Curato d'Ars, mostrando uno dei piedestalli vuoti, questo posto è riservato a S. Francesco d'Assisi, gli altri a S. Norberto, a S. Domenico e il quarto a S. Francesco Regis, patrono dei Missionari d'Ars. I Premostratesi vogliono fornire la statua del loro santo fondatore, i Domenicani quella di S. Domenico e io ho sempre sperato che San Francesco d'Assisi ci arriverà per le cure de' suoi numerosi figli ».

« Avete ragione, Signor Curato, rispose il nostro Ministro Generale, ed io stesso sono persuaso che il nostro Padre S. Francesco vi darà più degli altri, perchè egli è il più povero di tutti ».

« Da queste semplici conversazioni, dice lo scrittore della *Rivista Francescana*, è nato, sulla tomba stessa del Curato d'Ars, il progetto che noi comunichiamo ai nostri Terziari. Bisogna realizzare la parola del nostro Reverendissimo P. Generale, e, dietro una sottoscrizione francescana, erigere almeno una statua del Serafico Padre nella Chiesa di S. Filomena ad Ars. Già l'anno scorso la pia generosità dei membri del Terz'Ordine ha dato a Nostra Signore di Lourdes la vetrata di S. Francesco ed un grazioso stendardo; noi siamo sicuri che la medesima pietà filiale erigerà nella Chiesa d'Ars un monumento al Patriarca d'Assisi.

« La statua di S. Francesco, per essere proporzionata a quelle di S. Pietro e Paolo, già collocate, avrà un'altezza di due metri e 25 centimetri e verrà a costare circa mille franchi. Apriamo oggi stesso la sottoscrizione e non dubitiamo che i nostri pii Terziari e specialmente le Congregazioni del Terz'Ordine non apportino la loro quota ».

La promessa del Padre Generale è stata mantenuta, l'appello lanciato dalla *Rivista Francescana* è stato accettato,

e nel Santuario d'Ars il pellegrino troverà una bella statua del Poverello d'Assisi (71).

Dopo Lione, Ars e la Certosa d'Isère il nostro Servo di Dio discendendo dalle montagne del Delfinato si fermò successivamente nei Conventi di *Borgo S. Andéol*, ad Avignone e a Nimes. Ad Avignone, dopo la visita dei Confratelli, dopo quella di sua Eccellenza l'Arcivescovo, del Grande Seminario e dei RR. Padri Gesuiti, venne la volta delle Comunità religiose. Goderono di una visita dell'amabile Padre e di una sua parola le Salesiane, le Carmelitane, le Francescane, le Orsoline.

« Dovunque, afferma il relatore della nota *Rivista Francescana*, la stessa gioia dei Padri come dei fratelli e sorelle del Terz'Ordine; da per tutto la medesima edificazione in quanti hanno avuto la felicità di avvicinarlo e trattenersi con lui ».

Marsiglia doveva essere il termine del viaggio e il punto della separazione. Fece una visita alle Clarisse e al Santuario di Nostra Signora *de la Garde*, poi il P. Provinciale, commosso e profondamente turbato, ricevette per sè e per tutti i fratelli di Francia l'ultima benedizione e l'ultimo bacio.

Il Reverendissimo P. Generale, fatta un'ultima tappa a Nizza, il 30 Marzo rientrava in Roma dov'egli doveva essere immerso in un mare di occupazioni gravissime e dolorose, altrettanto più crudeli, quanto, come egli stesso ebbe a dire, erano state dolci le consolazioni gustate in Francia.

L'indisposizione di Pio IX ritardò l'udienza Pontificia al P. Generale fino al primo Maggio.

Ci permettano i nostri lettori, diremo anche noi collo scrittore della *Rivista Francescana*, di por fine a questo ciclo di Visite Pastorali della durata di dieci mesi, col citare parte di una lettera, nella quale il P. Bernardino volle confidare ai nostri Confratelli di Francia i seguenti particolari:

« Quanto mi riusciva penoso il dover ritardare di rivedere la faccia del Vicario di Cristo e di deporre a' Suoi piedi

---

(71) Vedi: *Doc.* 208 e 209, pag. 996-997.

i miei omaggi e quelli di tante anime che m'avevano incaricato di offrirgli i loro.

« Il Santo Padre mi ascoltò con una benevolenza ineffabile e ha voluto che gli parlassi lungamente dei paesi che avevo visitati e dell'ardente e profonda venerazione che hanno per Sua Santità i buoni Cattolici del Tirolo, del Belgio, dell'Inghilterra, dell'Irlanda e della Francia.

« Io gli ho parlato dei Principi e dei Vescovi che ho avuto l'onore di visitare, dei Santuari e dei Collegi dove sono passato, dei nostri Religiosi e delle nostre Religiose, del nostro Terz'Ordine e di tante anime generose che pregano per lui e per la Santa Chiesa, fanno penitenze e si offrono al Signore in sacrificio.

« Il Santo Padre era commosso, e levando gli occhi al cielo, ha ringraziato Dio che si serve delle presenti calamità per conservare e ravvivare nei popoli la fede e la pietà.

« Egli ha poi implorato su tutti la benedizione di Dio e mi ha incaricato di trasmetterla a tutti ».

La benedizione di questi due grandi Servi di Dio discenda nuovamente sopra tutto l'Ordine Serafico.

Il P. Bernardino prediligeva la Francia e per ben nove volte vi si recò a consolare i suoi Confratelli colla sua presenza, col suo esempio, colla sua infuocata parola. Sette volte durante il suo governo (72) e due volte (73) cessato di essere Ministro Generale. Vi celebrò otto Capitoli (74) delle due Provincie Francescane di S. Lodovico e di S. Bernardino.

---

(72) Cioè nel 1872-73, di cui abbiamo parlato finora; nel 1875 (*Revue Franciscaine*, Luglio 1875. pag. 195-197, 199-201); nel 1878 (*Doc.* 197, pag. 969); nel 1879 (*Revue Franciscaine*. Settembre 1879, pag. 279-283); nel 1882 (*Acta Ordinis* I (1882), 156); nel 1883 di ritorno dal Portogallo (*Mémoires inédits*, cap. 8); nel 1885 (*Acta Ordinis*, IV (1885), 121).

(73) Cioè nel 1891 (*Lett.* 304, pag. 571); nel 1892 (*Lett.* 673, pag. 2215). — Vedi pure *Doc.* 170, pag. 879.

(74) Cioè nel 1873 a *Bourges* (Provincia Minoritica di S. Lodovico) *Revue Franciscaine*, Marzo 1873, pag. 71 segg.); nel 1875 a *Cimella* (Prov. di S. Bernardino) (*Doc.* 197, pag. 969); nel 1878 a *Cimella* (*Doc.* 197, pag. 969); nel 1879 celebrò il Capitolo della Provincia di S. Lodovico (*Circol. Gen.* VII, pag. 50 segg); nel 1882 a *Cimella* quello della Prov. di S. Bernardino, e a *Bordeaux*, in una famiglia privata offerta dalla Signora di Bellat, quello della Prov. di S. Lodovico (*Acta Ordinis*, I (1882), 156-157 - *Doc.* 114, pag. 424-425); nel 1885 a *Paray-le-Monial* presiedette al Capitolo della Prov. di S. Lodovico e da Kerkrade (Olanda) *nominò i Superiori Maggiori* della Prov. di S. Bernardino, (Doc. 197, pag. 970).

Quale immenso bene abbia prodotto ogni visita del nostro Servo di Dio nell'animo de' suoi figliuoli, e figlie spirituali, del Primo, del Secondo e del Terz'Ordine, lo dicono apertamente le relazioni che abbiamo riportate e quelle poche, che, per amor di brevità, qui riferiremo.

« Con sommo piacere, dice una Rivista d'Italia, (75) dell'animo nostro abbiamo letto in parecchi giornali Francesi nobili parole e care notizie intorno al Reverendissimo P. Bernardino da Portogruaro Ministro Generale dei Frati Minori, ch'essi giustamente appellano, con frase uscita dalla bocca del popolo, *Bernardino il buono*. Il suo zelo spiegato nella Santa Visita in Francia, nel Belgio, nell'Olanda è indescrivibile: il suo viaggio è stato un trionfo.

« Il P. Bernardino ha meritato queste onorificenze per la nobiltà del suo carattere, per la dolcezza delle sue maniere, per lo slancio del suo genio ».

Di questa stessa visita del 1875 scriveva in data 5 Giugno un Novizio da Branday al redattore della *Rivista Francescana francese* (76).

« Siamo ancora sotto l'impressione della gioia, dell'entusiasmo che ha suscitato fra di noi la presenza del Reverendissimo P. Generale.

« Bisogna dire che la realtà ha sorpassata la nostra aspettazione.

« Sua Paternità ci era stata annunziata per giovedì sera. Difatti verso le cinque un grido di gioia si fece sentire: Ecco il Padre Generale!

« Con quale felicità noi abbiamo baciato quella mano paterna che non si leva che per benedire! Vi confesso, Padre, che stavolta abbiamo mancato alla modestia degli occhi. I nostri due occhi non ci bastavano per contemplare quella figura veramente Serafica. Sembrava che S. Francesco avesse per un istante lasciato il Cielo per visitare i suoi figli; e quante volte il medesimo pensiero ci ha santamente occupati durante la breve dimora del P. Generale in mezzo a noi.

« Dalla Chiesa, tutta la famiglia religiosa si recò in re-

---

(75) *Eco di S. Francesco d'Assisi*, Settembre 1875, pag. 595 seg.
(76) Agosto 1875, pag. 252 segg.

fettorio. Ah! se voi, Padre aveste assistito a queste agapi del tutto fraterne, vi sareste necessariamente ricordato del pasto tutto spirituale, in cui Santa Chiara si nutriva con una pia avidità delle parole infuocate che uscivano dal cuore ardente del nostro Serafico Padre.

« La lettura, che si faceva, della Sacra Scrittura fornì al Reverendissimo il tema di una conversazione affatto celeste. Abbiamo ammirato la facilità, l'eleganza con la quale egli parla la lingua di Cicerone, ma soprattutto abbiamo ammirato con quale precisione commentava e applicava le parole della Sacra Bibbia, le quali formano il quotidiano suo nutrimento. Eravamo tutti sospesi alle sue labbra.

« La sera la riunione prese un carattere tutto espansivo. Eravamo attorno alla statua del Sacro Cuore posta in un boschetto di nocciòli; ai rami dei quali pendevano delle lanterne veneziane, di cui le luci varie dovevano offrire da lontano uno spettacolo meraviglioso. Il Reverendissimo Padre era in mezzo a noi. Noi cantavamo ed egli cantava con noi: erano felici il Padre e i figli. L'indomani era la festa del S. Cuore e la presenza del Reverendissimo le diede uno splendore, che non avevamo osato sperare. Ricevemmo la S. Comunione dalle mani di Sua Paternità. Credo che giammai siamo stati così ferventi.

« Il Reverendissimo Padre non poteva restare che un giorno presso di noi, eppure egli seppe trovare il tempo per ciascuno in particolare. Mai dimenticheremo questo trattenimento, cuore a cuore, sì tenero, sì paterno.

« Ma ohimè! il momento della partenza si avvicinava, le ore passavano veloci, ben presto bisognava dirsi addio.

« All'indomani una bella notizia si sparse fra di noi: il Reverendissimo Padre voleva vedere un'ultima volta i novizi. Ci precipitammo nella sala, dove s'era recato Sua Paternità accompagnata dal M. R. P. Provinciale e dal R. P. Maestro. Si lesse un complimento in versi e il Reverendissimo Padre rispose con la opportunità, che voi, Padre, già conoscete. Ci parlò in seguito dell'amore del S. Cuore: fu questo il bello della festa. Trovò un felice paragone per mostrarci le differenti forme, le sfumature che doveva prendere quest'amore, seguendo le diverse occasioni alle quali si ap-

plica. La pianeta del Sacerdote, ci disse, varia di colore secondo le differenti feste e i differenti tempi. Così il nostro amore dev'essere ora umile, ora mortificato, ora generoso. Nel Sacro Cuore non dobbiamo vedere soltanto le fiamme, ma anche la croce che lo sormonta e le spine che lo circondano.

« Mio Reverendo Padre, quanto bene ci hanno fatto queste parole! Noi abbiamo promesso a Sua Paternità di metterle in pratica.

« Ed eccoci arrivati al momento della separazione. Ci siamo gettati ai piedi del Reverendissimo per ricevere l'ultima sua benedizione, quali altrettanti figliuoli che sentono il dolore a staccarsi dalle tenerezze del padre, che s'allontana per lungo tempo ».

Commetteremmo una mancanza verso il P. Bernardino e verso l'Istituto delle Suore Francescane del Dorat, tanto caro al nostro Servo di Dio, se avessimo da tralasciare la delicata descrizione (77), che quelle buone Suore ci hanno lasciato della visita del Reverendissimo Padre Generale alla loro piccola Famiglia Francescana nel 1875.

Noi vi leggeremo alcune pagine, che quelle Francescane seppero rubare ai *Fioretti*.

« Il ricevimento fu trionfale; le vie contigue alla Comunità erano pavesate e il Clero della città, come pure il Terz'Ordine secolare andavano a gara per unire i loro omaggi a quelli delle Francescane.

Qualche momento dopo, solo con la sua famiglia religiosa il R.mo Padre lasciava effondere il suo core:

« Sono ben contento d'essere venuto — diceva —. So che da molto tempo desiderate questa visita, io pure, mie Figlie, penso a voi, non solamente con lo spirito, col cuore, e nella preghiera, ma anche parlo spesso di voi, perchè la grande Opera che avete intrapreso mi fa piacere. L'amo assai; è così utile per la Chiesa e pel Sacerdote! Vi ringrazio, mie Fglie, di tutta la carità che avete per me, dell'affetto e delle cortesie che avete per la mia persona. Io pro-

(77) *Doc.* 114, pag. 404 segg.

curo di ricompersarvene offrendo ogni lunedì dell'anno il S. Sacrificio della Messa per tutte le buone anime che pregano per me. Mi ricordo di avervi fatto questa raccomandazione nella mia prima visita; penso che voi non l'avete dimenticato. Spero che questa seconda visita stringa ancor più i legami che esistono fra voi e me; questi legami saranno pure rafforzati da una più intima unione di preghiere; perchè, mie figlie, alla preghiera si dovrà tutto il successo della vostra Opera. Infatti, i vostri esempi e le vostre parole sarebbero poca cosa se una preghiera fervida non attirasse dal Cielo le grazie efficaci di salute sulle anime per le quali voi pregate, ma, mie care figlie, non bisogna vi ripromettiate di raccogliere subito il frutto delle vostre preghiere; sarebbe troppa pretensione da parte vostra, sarebbe usurpare a Dio il diritto che gli è dovuto; esporvi inoltre al pericolo della vanità; naturalmente noi proviamo soddisfazione nel vedere le nostre preghiere esaudite e nel ricevere l'oggetto delle nostre preghiere. Il buon Dio ci esaudisce qualche volta, ma è per incoraggiarci, più spesso Egli si mostra sordo per provare la nostra perseveranza e moltiplicare così i nostri meriti e prepararci una ricompensa proporzionata alle fatiche e alle pene che avremo sopportato. Dio vede che lavoriamo la terra con molta fatica, che la bagniamo dei nostri sudori ed anche delle nostre lagrime, ma vede pure che aspettiamo pazientemente che Egli mandi la Sua pioggia celeste e il suo sole venga a dare la fecondità che giudicherà necessaria e che avrà misurato secondo le nostre fatiche. A noi seminare, piantare, innaffiare; a Dio solo dare l'accrescimento ed i frutti. Lo disse pure per bocca del grande Apostolo: — *Paolo ha piantato, Apollo ha irrigato, ma Dio dà la fecondità.*

« Guardate, figliuole: S. Pietro nella sua prima predicazione converte tremila anime. Non credete però, che quello fosse il frutto della confermazione che aveva ricevuto il giorno di Pentecoste; no, ma il frutto di lunghi secoli passati, il frutto preparato dai patriarchi, dai profeti, da N. S. G. C. stesso durante la Sua vita mortale. Il terreno era stato preparato molto tempo prima da tutte quelle fatiche e San Pietro con la sua prima predicazione raccolse il frutto di tanto lavoro. Lo stesso è di voi, mie care figlie. Da lungo tempo

sante anime domandavano a Dio quest'Opera; esse prepararono il terreno; voi siete state le prime chiamate a cooperarvi; ma, come è detto nel Salmo 125: « Qui seminant in lacrymis, in exultatione metent — Coloro che seminano tra le lagrime mieteranno col giubilo ». Forse, mie figlie, dopo di aver seminato fra grandi difficoltà, altri dopo di voi verranno a raccogliere nella gioia ».

La gioia era in tutti i cuori, ma un timore, come grossa nube in seno al Cielo radioso, dominava tuttavia; sottovoce si diceva che il P. Generale forse partirebbe l'indomani. Tale era infatti il suo primo itinerario. Più fortunate di S.ta Scolastica, le Francescane non ebbero bisogno d'invocare in loro favore la collera degli elementi, per trattenere il loro amatissimo Padre, perchè prima ancora di arrivare e intanto che era in treno il Reverendissimo diceva: « Sento bene che non potrò resistere alle istanze delle mie care figlie e che mi abbisognerà accordar loro un giorno di più ». Perciò le Madri Fondatrici non stentarono di ottenere la proroga della partenza fino al prossimo Lunedì.

Ma come si voleva approfittare di questi due giorni di benedizione! Si voleva far partecipi dei favori di cui l'Istituto era inondato, tutti i Membri, tutti gli affezionati dell'Opera. E primo a goderne è il buon Canonico Haas che ha viaggiato di giorno e di notte ed ha dimenticato tutte le sue fatiche, ricevendo il sabato mattina prima di ascendere il S. Altare, la benedizione del Reverendissimo.

Poi sono i Sacerdoti del Ritiro che ossequiano il rappresentante di S. Francesco e lo accompagnano a visitare le proprie camere.

Più tardi una vera agape Sacerdotale riunisce nel refettorio di questa cara piccola Casa di ritiro cinque Padri Francescani, i nostri sette Sacerdoti e gli ecclesiastici di Dorat.

Quindi è il giovane ragazzo del colono della campagna, gravemente malato che riceve la visita e la dolce benedizione del Ministro Generale.

Ma le Francescane facevano parte con tale larghezza della loro fortuna perchè conoscevano la ricchezza del cuore da cui derivano sorgenti inesauribili di dolcezza e di bontà. Per loro era riserbata la parte migliore: quella di Madda-

lena, di S. Giovanni, di tutti i privilegiati di Cristo e dei Suoi Continuatori benedetti.

Per questo, ciascuna, ricevuta particolarmente in intima udienza, riceveva consigli illuminati, incoraggiamenti paterni, direzione diritta e sicura. Pure per questo esse in uno slancio tutto filiale formulavano una domanda, la di cui semplicità tutta serafica, toccando il cuore del Reverendissimo, otteneva la sua pronta ed intera adesione. Avevano pensato al desinare di S. Chiara con S. Francesco a S. Maria degli Angeli e nel loro semplice entusiasmo volevano ancor assidersi alla mensa di un santo, desinare insieme col loro Reverendissimo Padre.

« Non vi è niente di impossibile » rispondeva Sua Paternità alla prima manifestazione di questo desiderio, e il secondo giorno della sua visita a Dorat se ne vedeva la felice effettuazione.

A mezzogiorno le Suore riunite in un refettorio improvvisato ricevono la benedizione del Rev.mo Padre e cantano il poema: « Il desinare di S. Francesco e di S. Chiara ». Al quale esse aggiungono le strofe seguenti:

« Son passati dei secoli, e il nostro refettorio — Di quell'agape benedetta rievoca la memoria, — Il caro nostro Padre, successor di Francesco, — Con grazie elette, risponde a tutti i nostri voti. — Mai dimenticheremo questo felice giorno, — Immagine diletta di quei del Paradiso! — Padre, oh, ci sia dato nel celeste soggiorno, — Con Voi prender parte al banchetto dell'Amore. —

Durante questa pia Agape il Reverendissimo abbondava in sante parole e pie riflessioni: « Sì, mie care figlie, questo pasto preso in comune rappresenta a' miei occhi in maniera sensibile il dogma della Comunione dei Santi e mi ricorda una delle mie prediche della mia vita apostolica in cui dicevo che nella sua infinita misericordia e nel suo amore immenso per gli uomini, il Dio Onnipotente del Cielo, aveva preparato tre grandi conviti: il convito della creazione al quale erano invitate tutte le creature animate e inanimate; il banchetto Eucaristico dove il Verbo Eterno di Dio dopo di aver assunto la sua santa Umanità concentrò in se stesso tutta la creazione; di più Sacerdote secondo l'ordine di Mel-

chisedech offerse a Dio, suo Padre, l'oblazione della creazione e preparò agli uomini, sue creature privilegiate, un banchetto dove si dona Egli stesso: Corpo, Anima, e Divinità, come nutrimento, affinchè l'uomo possa offrire a Dio, suo Padre, a nome di tutta la creazione, una Vittima degna della sua Divina Maestà. Banchetto Divino dove si prepara e si compie in parte l'unione di tutti i cuori fedeli, di tutte le anime giuste in attesa che nel celeste convito questa unione si compia in Dio con la visione beatifica. Oh, sì, mie care figlie, nel banchetto Eucaristico noi entriamo in comunicazione per Gesù Cristo stesso nostro Salvatore con tutte le anime giuste, tanto con quelle che ci hanno preceduto nella Gerusalemme celeste che formano con tutti gli ordini Anglici quella che noi diciamo Chiesa trionfante; quanto con quelle anime che hanno lasciato questa vita nella pace del Signore e finiscono di purificarsi nelle fiamme del Purgatorio e formano la Chiesa purgante; come pure infine con tutte quelle anime giuste viventi in questo mondo che sono la porzione eletta della Chiesa militante. Oh, questo pensiero è consolante! e quando lo considero nei miei momenti di meditazione sono trasportato e rapito di felicità pensando che tutti i meriti di tutte queste anime sono miei per Gesù Cristo Nostro Signore e che con Gesù possiedo tutti questi beni poichè in Lui tutto si riunisce, tutto si fonde ».

« Mentre il Reverendissimo Padre ad imitazione di San Francesco dava alle sue care figlie questo nutrimento spirituale, tutti gli occhi erano rivolti verso il suo viso venerato su cui traspariva il fuoco dell'amor Divino che infiammava il suo cuore; tutte le orecchie erano attente per non lasciar perdere la minima delle sue parole paterne; tutti i cuori erano avidi di raccogliere con cura i suoi pii e santi insegnamenti; e tutte dimenticavano il nutrimento corporale per saziarsi dei cibi squisiti della vita spirituale. Il Reverendissimo aveva cessato di parlare che noi l'ascoltavamo ancora e veramente non avevamo nulla da invidiare alla felicità che dovette provare S. Chiara invitata alla tavola del P. S. Francesco perchè noi pure avevamo inteso queste parole consolanti: « Sì, mie figlie, finchè starete unite nella carità di Nostro Signore il Cielo sarà con voi e voi sarete sempre sue figlie dilettissime ».

Prima di allontanarsi in quest'anno 1875 dalla Provincia di S. Bernardino, lasciò, come caro ricordo, saggie Ordinazioni sopra la santa povertà, sulla disciplina regolare e sugli studi (78).

In occasione del Capitolo celebrato nella Francescana Provincia di S. Lodovico in Francia il 28 Luglio 1879, il nostro P. Bernardino come ci narrano due Periodici Francescani (79) aveva uno splendido ricevimento ed una cordialissima ovazione a Pau, nel cui Convento di Noviziato egli s'era portato a passare una giornata (80). Archi di trionfo, distesa di fiori, fanfara, e molto popolo che l'inneggiava. Questo in pubblico. In privato una festa genialissima di famiglia nel giardino del Convento con luminaria a fantasia. Ci furono inni e mottetti in canto, ricevimenti, visite.

Bello, edificante il particolare che ci ricorda il relatore della *Rivista Francescana*.

Appena arrivato a Pau e benedetti i Religiosi e gli astanti, il Reverendissimo, stanco dalle fatiche del viaggio, aveva manifestato il desiderio di ritirarsi nella sua cella. « Ma egli aveva fatto i conti, osserva lo scrittore, senza le voci della folla. L'impressione che aveva prodotto solo la vista dell'umile religioso fece vivamente suscitare il desiderio di sentire la sua parola. Il Reverendissimo P. Bernardino, dimenticando le sue fatiche, ritorna in Chiesa, sale i gradini dell'altare e, come un altro S. Francesco, incatena la moltitudine alle sue labbra. *Amiamo Dio*, miei figliuoli, esclama, *amiamo Dio* e questa semplice parola detta con un accento proprio solo degli apostoli, produce in tutti gli animi una indicibile impressione. Da questo tema fecondo l'oratore illustre trae un discorso splendido, al quale l'improvvisazione dava un carattere più espressivo di pio entusiasmo.

« Non so chi fosse più commosso, conchiude il relatore, se chi predicava paterni consigli, o quelli che li ricevevano con un cuore pieno di filiale amore ».

---

(78) *Doc.* 197, pag. 969.

(79) *Revue Franciscaine*, Settembre 1879, pag. 279-283. — *Eco di S. Francesco d'Assisi*, Anno 1879, pag. 512.

(80) Nel 1876 il Noviziato di Branday fu trasferito a Pau.

Pure in occasione del Capitolo Provinciale del 1879, il Padre Bernardino si recò al Convento di Béziers (Diocesi di Montpellier) per assistere alla benedizione della nuova Chiesa francescana dedicata al nostro Serafico Patriarca e benedetta il 1° Agosto di quell'anno (81).

Ma ormai si avvicinava per il nostro Servo di Dio il tempo di lasciare la Francia. Però non potè staccarsi da quei cari figliuoli senza aver prima effuso con essi il suo cuore veramente paterno in una lettera, che da Lione, in data 3 Agosto 1879 (82), indirizzava a tutta la Provincia Minoritica di S. Lodovico.

« Ancora poche ore e noi dovremo lasciare questa cara terra di Francia, che abbiamo visitato per la terza volta, che noi amiamo tanto e che forse non rivedremo più, ma che certamente non potremo dimenticare per tutta la nostra vita.

« Prima di allontanarci, vi rivolgiamo la parola, amatissimi Padri e Fratelli, per ringraziarvi innanzi tutto del rispetto e della filiale affezione, che mi avete dimostrato come in passato; in secondo luogo, per rallegrarmi con voi della regolare osservanza e dello spirito religioso che regna nella Provincia e che ogni giorno va gettando più larghe e più profonde radici a misura che cresce il numero dei Religiosi; in terzo luogo, per pregarvi, per supplicarvi istantemente di andare a gara nel ricercare una via più sublime: « *aspirate ai doni migliori* » (I Cor. XII, 31).

« Il vostro carattere nazionale, come più volte abbiamo avuto occasione di farvelo osservare a voce, vi è di aiuto potente a compiere delle grandi cose e ad innalzarvi fino al vero eroismo; ma nello stesso tempo vi presenta delle gravi difficoltà nella pratica di alcune virtù in particolare, che sono nondimeno il fondamento e la perfezione della vita cristiana e religiosa. Il fondamento è l'*umiltà*, da cui procede la pronta obbedienza della volontà, la semplice sottomissione dell'intelletto, la costante e amorosa pazienza nelle umiliazioni. La perfezione è *la carità*, *virtù* che ci viene descritta dall'Apostolato (I Cor. XIII, 4 segg):

---

(81) *Revue Franciscaine*, Ottobre 1879, pag. 301 segg.
(82) *Circol. Gen.* VII.a, pag. 50 segg.

21. *Mons. Graziano Gennaro O. F. M.*
Vesc. Tit. di Gerico e Vicario Ap. del Hu-pe Orientale in Cina (1863-1923)
(CAP. VI. PAG. 325).

« *La carità è paziente, è benefica; la carità non è astiosa, non è insolente, non si gonfia; non è ambiziosa, non cerca il proprio interesse, non si muove ad ira, non pensa male; non gode dell'ingiustizia, ma fa suo godimento del godimento della verità; a tutto s'accomoda, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta* ».

« Per acquistare queste due virtù così essenziali, carissimi Padri e Fratelli, è necessario lottare più che mai; e mentre la loro pratica è di una importanza eccezionale, nessuno sforzo, nessuna fatica può essere paragonata al merito, alla consolazione e ai vantaggi che ne ricaverete.

« Per *la carità* abbiate presente le massime dell'Apostolo S. Paolo: « *Portate gli uni i pesi degli altri, e così adempirete la legge di Cristo.* (Gal. VI, 2). *Chi si crede di stare in piedi, badi di non cadere* (I Cor. X, 12). *Fratelli, se un uomo sia stato preoccupato sgraziatamente in qualche fallo, voi che siete spirituali istruite questo tale in ispirito di dolcezza, e pon mente a te stesso, che tu pure non cada in tentazione.* (Gal. VI, 1). *Prevenitevi gli uni gli altri nel rendervi onore* (Rom. XII, 10) ».

« Per l'*umiltà*, la *docilità*, il *rispetto*, l'*obbedienza* ai vostri Superiori e alle loro prescrizioni, noi vi ricorderemo solamente che chi manca a queste virtù, non manca soltanto a un precetto della vita religiosa, confermato con voto, ma trasgredisce ancora il quarto precetto del Decalogo: « *Onora il padre tuo e la madre tua* (Efes. VI, 2) » e diventa così non solamente meno religioso, ma anche meno cristiano.

« Del resto, ciò che il nostro orgoglio ci rende difficile a comprendere, ce lo farà capire la frequente meditazione della vita di nostro Signore Gesù Cristo; ciò che alla nostra natura ribelle e fragile è ancora più difficile praticare, noi potremo compierlo colla grazia di nostro Signore Gesù Cristo, domandata e ottenuta mediante umili e ferventi preghiere. Ah! se qualcuno in mezzo a voi ha bisogno di ravvivare in se stesso lo spirito di pietà, *che è utile a tutto* (I Tim. IV, 8) e che nasce dalla meditazione e dalla preghiera: quale gran bene egli farà all'anima sua, quali grandi vantaggi porterà all'Ordine e alla sua Provincia! Figliuoli miei, figliuoli

miei, *non vogliate smorzare in voi lo spirito di Dio* (I Tess. V, 19; *e non contristate lo Spirito Santo* (Efes. IV, 30).

« Noi terminiamo, carissimi Figliuoli, benedicendovi tutti a nome e in luogo del nostro Serafico Patriarca. Benediciamo in particolare il carissimo P. Provinciale, eletto per la terza volta a governare questa Provincia e preghiamo il Signore di conservargli nel tempo stesso la salute del corpo e i doni dello spirito e la santa influenza, del tutto paterna, ch'egli esercita sull'animo de' suoi figliuoli.

« Benediciamo i Padri del Definitorio e li preghiamo di assistere il Ministro Provinciale con i loro saggi consigli e con l'appoggio della loro autorità.

« Benediciamo tutti i Superiori locali e li scongiuriamo di guidare costantemente i loro sudditi colla parola e coll'esempio nella fedele osservanza della Regola e degli Statuti.

« Benediciamo i Padri Direttori degli Studenti e il P. Maestro dei Novizi, come pure i Novizi e gli Studenti, e preghiamo con tutta l'anima nostra lo Spirito Santo di accordare ai primi il dono del consiglio e un giusto discernimento, ai secondi un cuore docile e pronto a ricevere e a mettere in pratica i buoni consigli che verranno lor dati.

« Benediciamo i cari ragazzetti del nostro Collegio Serafico, come pure i loro discreti e pazienti Professori, e supplichiamo il Signore di far sì che un giorno queste tenere pianticelle possano essere trapiantate, immacolate e feconde, nel giardino dei Frati Minori per crescervi e diventare alberi robusti a l'ombra de' quali i giovanetti sfuggiti alle insidie del mondo verranno a gustare la quiete e a ritrovare la vita.

« Noi vi benediciamo tutti in fine, quanti siete, amatissimi Padri e Fratelli di questa cara Provincia, e dal fondo dell'anima nostra gridiamo: « Signore, salvateli; non permettete che il turbine, che mugghia sul nostro capo, li abbia a dispergere e rovini così le fatiche di tanti anni passati e le speranze dell'avvenire; ma se sta scritto negli eterni vostri e sempre adorabili consigli che la tempesta debba assalirli, ah! non permettete, Signore, che alcuno di loro venga meno alla sua fede, che alcuno sia infedele alle sue promesse; ma fate

che tutti si mostrino degni della loro vocazione, degni dell'eredità dei Santi, degli eroi che ci hanno preceduto ».

« Ancora una parola: Poichè, in nome del nostro Padre S. Francesco, noi siamo i debitori di tutti, benediciamo pure, Padri e Fratelli amatissimi, tutte le vostre famiglie, i vostri benefattori, i benefattori dei nostri Conventi e tutte le persone religiose e secolari che abbiamo visitato e che sono devote all'Ordine nostro.

« *La benedizione di Dio onnipotente, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, per l'intercessione della B. Maria sempre Vergine e del Serafico Padre nostro Francesco, discenda sopra di voi e vi rimanga sempre. Amen* ».

Dal cielo il nostro Servo di Dio rinnovi anche oggi questa preghiera e questa benedizione per i nostri Confratelli di Francia, sui quali purtroppo s'è scatenata un'altra furiosa tempesta! E il Sacro Cuore di Gesù, cui è consacrata la Francia e al quale il P. Bernardino volle ripetutamente affidare tutti i suoi figli, li protegga, li consoli. Ricordino essi, ricordiamo tutti, quanto l'innamorato di questo Cuore divino scriveva alla Madre Maggiore delle Suore Stimatine, dopo la consacrazione dei membri dell'*Alleanza Cattolica* e del *Terz'Ordine Francescano* fatta da lui nel 1885 a Paray-le Monial (83), là dove il Divin Salvatore ha voluto richiamare al mondo la tenerezza del suo amore.

« Rennes, nella Bretagna, 27 Giugno 1885.

« Mia buona Madre, figlia dilettissima in G. C.,

« Finalmente posso scrivere qualche lettera nelle poche ore che resterò qui, dove sono appena arrivato. Fu sempre un continuo girare, o essere assorbito, da mattina a sera, da affari e da persone.

« A Paray-le-Monial, Santuario del S. Cuore, sono rimasto nove giorni; ma, anche lì, non ebbi un momento di tempo, perchè eravamo presso un Monastero di Clarisse e dovetti ascoltarle tutte.

« Ma lì, in quel Santuario benedetto, ho potuto deporre, davanti al Sacro Cuore, i voti tuoi e di tutte le mie

(83) *Revue Franciscaine*, Luglio 1885, pag. 241 segg.

figlie, e ho viva fiducia che il Sacro Cuore li abbia accolti e abbia versato e sia sempre per versare le Sue benedizioni su di tutti.

« La mia salute è sufficiente al solito, non ci sono novità; e tutti si meravigliano vedendo, dicono essi, che non sono invecchiato e che ho più forza che dieci anni fa. Sia pure come a Dio piace: la vita, o la morte, m'è indifferente: solo che amiamo Iddio e ci salviamo l'anima; questo è tutto » (84).

Ricordiamo tutti quello che il Servo di Dio lasciava scritto di suo pugno in francese alle Clarisse di Montbrison, dopo che il 1875 aveva consacrato a Paray-le-Monal tutto l'Ordine Francescano al Sacro Cuore di Gesù.

« Richiamatevi alla memoria, mie carissime Sorelle, le fiamme che circondano il Sacro Cuore di Gesù, le spine che lo feriscono, la croce che lo sormonta.

« Amore in azione, dolore in silenzio, croce con generosità; in tutto e dappertutto una dolcezza ineffabile » (85).

Non minori di quelle della Francia furono le dimostrazioni di affetto, di stima, di venerazione, che il P. Bernardino incontrò in Dalmazia nel 1876 nella visita delle due Provincie Francescane di San Girolamo e del SS.mo Redentore.

Un primo saggio di queste dimostrazioni egli lo gustò sbarcando a Rovigno alla volta della Dalmazia. Lasciamo il racconto a un testimonio (86).

« Il Podestà e il Preposto, che erano stati avvisati in via confidenziale, stavano con alcuni altri alla solita banchina di sbarco, aspettando la barca che era andata a bordo con alcuni Religiosi, per prendere il Reverendissimo. Appena il battello si era ormeggiato alla Boa, ecco che si vede staccarsi una Lancia di bordo con Bandiera, e sei marinai comandati da un Ufficiale, la quale viene salutata dalla Bandiera dell'Albero Maestro, che allora viene abbassata. Il personaggio si diceva, deve essere sceso in quella Lancia, e approderà a

---

(84) *Lett.* 179. pag. 368 seg.
(85) *Doc.* 183, pag. 913.
(86) *P. Giovanni Maraspini,* Relaz. 22 Ott. 1920, Doc. 116, pag. 492 segg.

questa banchina, allora si vedrà chi è. Ma la Lancia improvvisamente si volge verso la riva della Capitaneria di Porto, e i Religiosi dal campanile si accorgono che dentro vi sono due Religiosi, e immaginando tosto, ciò che era in fatto, incominciarono a suonare le campane a distesa, alle quali subito rispondono quelle del Duomo. Nello stesso tempo una Guardia del Porto, va ad avvisare il Podestà e gli altri, che per ordine superiore lo sbarco del Generale sarebbe alla banchina della Capitaneria. Tutti accorsero al luogo indicato e trovarono il Capitano del Porto, con gli ufficiali e il Procuratore di Stato, con qualche altro, aspettando l'approdo della Lancia pel ricevimento. Il Podestà mandò subito una Guardia al Magistrato perchè fosse esposta la grande Bandiera, e si facesse il saluto al passaggio della comitiva. Entrati nel vestibolo, fatti i soliti complimenti, il Podestà fece quattro parole manifestando il suo piacere e quello della Cittadinanza di potere ossequiare il Successore di S. Francesco, e nello stesso tempo il rincrescimento che il suo arrivo fosse stato tenuto segreto, e che perciò la Città non avesse potuto manifestare i sentimenti di affetto che nutriva verso l'Ordine. Il Reverendissimo gli rispose che dell'affetto personale del Capo della Città e di tutti i presenti, i Religiosi hanno continue prove, e che del resto, sa che i Religiosi hanno sempre condiviso colla Città le gioie e i dolori, e la Città non dimenticò mai d'essere una cosa sola col Convento. Intanto arrivò alla banchina anche l'altra barca che era stata mandata dal Convento con alcuni Religiosi, e subito uscì la piccola comitiva, la quale appena avviata si fece numerosissima. Tra il suono delle campane che fece accorrere molta gente, e l'ora in cui gli impiegati sono saliti a passeggiare prima d'andare in ufficio, in pochi momenti il corteo si fece numerosissimo e giunto alla Chiesa aveva l'aspetto di un corteo già preparato, e non fattosi lì per lì al momento.

« Dopo la cerimonia della Chiesa, rimasti soli, dopo i soliti complimenti, il Reverendissimo rivolgendosi al P. Guardiano, sorridendo gli disse: « Il Governatore marittimo me l'ha fatta. Sperava che nessuno si sarebbe incomodato per me, e credevo poter venire tranquillo, come venivo da Provinciale a fare la Visita, ed è per questo che vi ho avvi-

sato all'ultimo momento ». Il P. Guadiano quasi risentito, gli rispose: Sì, sì, ma la cittadinanza, Reverendissimo, sono certo, avrebbe desiderato che fosse ricevuto un po' meglio, e il Podestà, lo disse lui stesso, avrà delle critiche per questo. Al sentir ciò, il Reverendissimo lo guardò fisso fisso e quasi in atto di meraviglia, e poi postagli una mano sulla spalla gli disse: « Eh, caro Padre Guardiano, sa pure che noi da parte nostra dobbiamo stare nascosti, quanto più è possibile, e che nè gli onori nè i disprezzi ci aggiungono nulla, nè di bene nè di male, restiamo sempre quel che siamo davanti a Dio: perciò sempre disposti a ricevere anche ingiurie, e, se ci vengono applausi offrirli a Dio: « *Non nobis, Domine...* ».

« Il dì seguente, che era il giorno del suo genetliaco, dopo la Messa solenne, per felicitarlo andarono prima i Superiori e gli anziani, e poi noi giovani, che avevamo preparato un complimento. Dopo le felicitazioni ci ringraziò con quei modi paterni che erano un segreto della sua anima piena di carità. Poi incominciò a congratularsi con alcuni di noi che già avevamo finito i corsi ed eravamo Sacerdoti. Ci disse che il nostro studio non era compiuto, ma che anzi ora incominciava, perchè fino allora non avevamo fatto altro che imparare il modo col quale dovevamo studiare in seguito. Ci ricordò la sentenza di S. Bernardo circa il fine dello studio, e ci raccomandò i libri e gli autori che incominciano colla lettera *S*. Quindi passò a parlarci dello spirito interno di cui doveva essere informato il Sacerdote, e principalmente il Sacerdote Francescano. Incominciò il suo discorso calmo e tranquillo, ma poi andava smpre più accendendosi, finchè con voce e accento vibrato esclamò: « Lo spirito interiore è quello che dà vita e valore alle nostre operazioni esteriori. E' necessario perciò che le nostre pratiche esteriori siano informate dallo spirito di amore verso Dio, il quale deve essere la causa e il movente d'ogni nostra operazione. *A Deo, secundum Deum, propter Deum.* È necessario adunque amare Iddio, ma amarlo d'un amore intenso, amarlo fino al sacrifizio di noi stessi, sacrifizio del nostro modo di pensare, di volere, sacrifizio dei nostri desideri anche se buoni, in una parola sacrifizio che giunga all'immolazione di noi stessi. Non ci diede

forse di ciò l'esempio G. C.? Se siamo suoi seguaci, anzi continuatori dell'opera della sua Redenzione, dobbiamo imitarlo. Che cosa si è Egli riservato? Che cosa non ha Egli sacrificato per la gloria del suo Divin Padre? per la nostra redenzione? Per la gloria di Dio, per la salvezza delle anime nessuna fatica, nessun sacrifizio è troppo grande. Perchè si estenda il Regno di Cristo sulla terra, perchè il Vangelo si propaghi, perchè sia osservato in tutta la sua purità, perchè la Chiesa, che è il Corpo mistico di G. C., della quale Egli è il Capo, trionfi di tutti i suoi nemici, per questo abbiamo avuto la grazia del Sacerdozio. Il Sacerdote dunque deve essere un altro Cristo, e come Lui, deve immolarsi per la gloria del Divin Padre ».

E qui con parole commoventi li esortava ad essere attaccati di mente e di cuore al Romano Pontefice, guardando sempre a Lui, come una lucerna che risplende in luogo caliginoso; e li confortava con l'esempio di tutto il Sacerdozio Cattolico.

« Abbiamo dinanzi a noi, diceva, lo spettacolo consolantissimo, cioè l'unione del Clero coi propri Vescovi, e l'unione dei Vescovi col Romano Pontefice. Lavoriamo anche per l'unione dei fedeli col Clero, e allora avremo quella santa unione domandata da G. C. al suo Divin Padre nell'ultima Cena. Pregate dunque, o figliuoli, pel perseguitato Pontefice, circondato da ogni parte da nemici manifesti e occulti, pregate perchè trionfi della loro nequizia, e che la Vergine Immacolata, per la cui gloria tanto operò, schiacci ancora una volta il capo a quel serpente che combatte contro il Vicario de suo Divin Figliuolo. Pregate anche pei nemici della Chiesa e del Pontefice, perchè Iddio tocchi i loro cuori e li converta. Pregate per l'Ordine nostro, e per me, perchè in questi tristissimi tempi che mi toccano nel governo dell'Ordine, Iddio mi conceda le grazie necessarie per mantenerlo nella perfetta osservanza della S. Regola, per farlo anzi sempre più rifiorire per la gloria di Dio, pel bene della Chiesa, e per la salute delle anime ».

« Prima di partire fece un altro discorso a tutta la Comunità, nel quale si rallegrò con gli anziani, e li ringraziò del buon esempio che avevano dato alla gioventù nel mante-

nere ferma la disciplina regolare, e li incoraggiò a sostenere sempre l'officio che hanno d'essere il sostegno dell'edificio Religioso. E poi andando col pensiero alla soppressione Napoleonica rievocò con parole di alto encomio quei santi vecchi che si erano ricoverati nello stesso Convento, i quali poi furono i restauratori della Provincia. Conchiuse che anche questa volta la Divina Provvidenza aveva destinato il Convento di Rovigno ad essere il focolare dal quale la Provincia doveva ricevere nuovo impulso e nuova vita ».

Ritornando all'entusiasmo con cui il R.mo P. Generale fu accolto nella Dalmazia, togliamo dall'*Eco di S. Francesco d'Assisi* (87) un articolo pubblicato nella *Dalmazia Cattolica* dell'otto Ottobre 1876. « Un fatto unico negli Annali della Religione francescana in Dalmazia rallegra di questi giorni i figliuoli del grande Poverello d'Assisi e consola insieme la pietà dei Zarantini legati di molto affetto al Santo Patriarca per dolci patrie memorie. Il fatto è l'arrivo e la dimora in questa città del Rev.mo *Padre Bernardino da Portogruaro, Ministro Generale dell'Ordine dei Minori.*

« La fama che lo precede di meriti segnalatissimi che Egli ha e come sacro oratore, e nella ben più difficile arte di governare; le parti da Lui prese ai Sinodi diocesani e al Concilio Ecumenico Vaticano: lo zelo di cui fe' prova nel visitare quasi tutte ormai le Provincie di Europa pel bene dei suoi figliuoli, il progredimento da Lui procurato nelle sacre discipline ne' Studentati dell'Ordine; la fiducia specialissima di cui l'ha onorato sempre l'immortale Pio IX, il quale lo volle a capo della francescana famiglia per un dodicennio; gli onori da Lui fatti tributare in tutto il mondo al Dottore Serafico S. Bonaventura nel suo sesto centenario; la sollecitudine con cui studia di ottenere che S. Bernardino da Siena abbia l'aureola di Dottore; la gloria da Lui procacciata alla Santissima Vergine Immacolata con opere scritte per suo eccitamento; il culto diramato tra le file del suo Ordine al Cuore Sacratissimo di Gesù; la consacrazione dell'Ordine stesso al medesimo Divin Cuore fatta a Paray-le-Monial,

(87) Ann. IV. Fasc. XXI, 15 Nov. 1876, pag. 693.

alla presenza di oltre a 5000 francescani, dei quali più di 400 Sacerdoti secolari ascritti al Terz'Ordine di S. Francesco, e 4000 secolari solo rappresentanti dei vari Sodalizi dell'Ordine stesso in Francia; e infine la stessa modesta affabilità e amabilità dei suoi modi; come ne rendono graditissima e veramente onorifica la venuta, così ne richiamano al pensiero la impareggiabile fortuna che ebbero i Zarantini sei secoli e sessanta anni addietro.

« Allora, cioè nel 1216 (88), approdava qua il grande Istitutore e Padre dei Minori S. Francesco d'Assisi e stringeva coi Zarantini un vincolo, durato poscia senza interruzione sino a noi. In Zara s'ebbe in dono quel luogo medesimo ove sorge anche oggidì la Chiesa e il Convento di San Francesco.

« Abbiamo ravvicinati fatti tanto lontani per trarne lietissimi auguri, e dare anche noi di gran cuore al Reverendissimo Padre Generale il ben venuto tra noi.

« Sappiamo che il 16 Ottobre apriva il Capitolo per l'elezione del capo della Provincia Francescana di S. Gerolamo, e che, il 20 circa, proseguiva il suo viaggio per la Dalmazia. Teneva a Macarsca il Capitolo per eleggere chi dovea regolare la provincia del Santissimo Redentore, e faceva infine una visita alla provincia di Ragusa e ai Conventi di Cattaro. Facciamo voti che voglia Iddio prosperare le sue sì zelanti e sì intelligenti premure a vantaggio di un Ordine intimamente legato con l'esistenza del Cattolicismo in Dalmazia ».

Condotta felicemente a termine la visita della Dalmazia, il nostro Padre Generale rivolse nel 1877 di nuovo le sue cure alle Provincie d'Italia e nell'Aprile lo troviamo in

---

(88) Il chiarissimo *P. Girolamo Golubovich* nella sua *Biblioteca Bio-Bibliografica della Terra Santa e dell'Ordine Francescano* (Tomo I (1215-1300) Quaracchi presso Firenze, Tip. del Collegio di S. Bonaventura, 1906), pag. 86, sostiene che S. Francesco approdò in Dalmazia nel « 1212. — Francesco parte per Roma, ritorna in Assisi, donde poi riparte per Ancona, e s'imbarca per recarsi in Siria. Un vento contrario lo fa approdare in Dalmazia. Dopo qualche tempo ritorna per Ancora in Italia ».

Toscana (89), nel Giugno ad Assisi (90, nell'Agosto a Siena (91), nell'Ottobre a Vicenza (92).

Percorse tra il 1877-78 le Provincie d'Italia, nel Luglio 1878 da Verona si recava per la seconda volta nella Provincia di S. Leopoldo in Austria (93). Vi si fermò fino al 12 Agosto e per la via di Pontebba (94) rientrò in Italia, soffermandosi a Gemona; da Udine passò a Treviso, Vicenza, Padova (95), Monselice, Rimini (96), a Faenza, nelle Marche, ad Assisi (97) e per i primi di Ottobre era di ritorno a Roma (98).

Nel Maggio (99) e Giugno 1879 (100) scorre di nuovo la Toscana. Poi si porta in Francia e celebrato il Capitolo della Provincia di S. Lodovico (101) l'8 Agosto parte da Lione e rientra in Italia per Torino (102), diretto a Trento per abbracciare i figli della Provincia di S. Vigilio. Il 12 Agosto era già a Rovereto (103), pochi giorni dopo a Trento, dove rimase fino al 24 (104); da Trento si recò a Brescia al Convento di Rezzato (105), appartenente alla Provincia Francescana di Milano. Il 17 Settembre si ferma a Monselice (106), il 26 a Firenze (107), per la festa del Serafico Padre lo troviamo di nuovo a Roma (108).

Nel 1880 videro l'amatissimo loro Padre Generale i confratelli di Napoli (109), di Firenze e Siena, dove il 14 Lu-

---

(89) *Lett.* 716, pag. 2309.
(90) *Lett.* 717, pag. 2315.
(91) *Lett.* 896, pag. 2936.
(92) *Lett.* 899, pag. 2938.
(93) *Lett.* 904, pag. 2948 seg.
(94) *Lett.* 68, pag. 149 seg.
(95) *Lett.* 38, pag. 82 segg.
(96) *Lett.* 905, pag. 29 segg.
(97) *Lett.* 540, pag. 1018 segg.
(98) *Lett.* 905, pag. 2951.
(99) *Lett.* 415, pag. 697.
(100) *Lett.* 910, pag. 2967.
(101) *Circol. Gen.* VVI.a, pag. 50.
(102) *Lett.* 912, pag. 2970; *Lett.* 913, pag. 2972.
(103) *Lett.* 1242, pag. 3561.
(104) *Lett.* 416, pag. 699 seg.
(105) *Lett.* 417, pag. 700.
(106) *Lett.* 916, pag. 2980.
(107) *Lett.* 126, pag. 262.
(108) *Lett.* 915, pag. 2978.
(109) *Lett.* 922, pag. 2991.

glio al Convento dell'Osservanza celebrò il Capitolo Provinciale (110); quelli di Verona (111), di Gemona (112), di Torino (113), delle Marche (114).

La Provincia Serafica di S. Francesco in Assisi, S. Maria degli Angeli, culla dell'Ordine, e quella di S. Chiara con sede Provincializia in S. Damiano, gemma preziosa ad ogni Francescano, erano molto care al cuore di P. Bernardino. Nessuna meraviglia perciò s'egli cercava di recarvisi spesso e di fermarvisi quanto permettevano le cure molteplici del suo officio. Nel 1881 volle compiere di persona la sacra visita Pastorale nella Provincia Serafica di S. Francesco (115) e il 30 Maggio presiedette al Capitolo Provinciale celebratosi in S. Maria degli Angeli (116). Il mese di Agosto lo passò visitando vari Conventi della Toscana (117); nel Settembre lo troviamo a Gemona (118), a Verona (119); nell'Ottobre a Montelmo (Spoleto) (120); di lì va a Foligno (121), poi a Sassoferrato (Ancona) (122); il primo Novembre ad Arceria (Marche) (123), il 6 dello stesso mese a Gubbio (Perugia) (124), più tardi a Napoli (125).

Visitate nel Maggio 1882 le due Provincie di S. Bernardino e di S. Lodovico in Francia e celebrativi i due rispettivi Capitoli, ritornò in Italia ripartendo tosto alla volta di Vienna e della Bosnia. In data 13 Giugno scriveva da Verona a Suor Bonaventura, Superiora Maggiore delle Stimatine:

« Ieri sono arrivato qui dalla Francia, e posdomani riparto per Vienna e Bosnia.

---

(110) *Lett.* 924, pag. 2994. — *Lett.* 928, pag. 3010.
(111) *Lett.* 932, pag. 3017. — *Lett.* 45 e 46, pag. 93-95.
(112) *Lett.* 989, pag. 3107
(113) *Lett.* 1056, pag. 3202.
(114) *Lett.* 933, pag. 3019.
(115) *Lett.* 1616, pag. 4328.
(116) *Acta Ordinis* I (1882), 26.
(117) *Lett.* 138, pag. 291 —. *Lett.* 582, pag. 2000.
(118) *Lett.* 140, pag 293.
(119) *Lett.* 996, pag. 3118.
(120) *Lett.* 142, pag. 299.
(121) *Lett.* 583, pag. 2002.
(122) *Lett.* 1317, pag. 3750.
(123) *Lett.* 997, pag. 3120.
(124) *Lett.* 73, pag. 159.
(125) *Lett.* 142, pag. 299.

« La mia salute, grazie a Dio, è buona; e nel mio viaggio finora il Signore mi ha benedetto; nessuna disgrazia, e molte consolazioni spirituali, specialmente nella visita di parecchi monasteri di Clarisse.

« Ora comincia il più difficile e delicato; gli affari della Bosnia sono d'una grande importanza, e ho bisogno di grande aiuto di Dio.

« Mi raccomando perciò, come sempre, alle preghiere sue e di tutte codeste mie care figlie, nelle quali ho assai fiducia » (126).

La sera del 17 Giugno arrivò a Vienna (127), dove si fermò sino al 22. E qui non possiamo dispensarci, senza far ingiuria alla storia, dal riportare un brano di un'importantissima lettera del Servo di Dio, scritta da Agram (Zagabria, Capitale della Croazia) il 23 Giugno 1882.

« A Vienna, egli scrive, sono stato accolto con una bontà ammirabile dall'Imperatore (Francesco Giuseppe), il quale si trattenne con me un venti minuti, e abbiamo discorso di tutti i particolari della Bosnia. Anche il Ministro Kallai, che è quegli cui fanno capo tutti gli affari della Bosnia, fu di una gentilezza squisita e mi diede il viaggio gratuito in prima classe ecc.

« Mercoledì scorso fui a Frohsdorf (128). Io aveva già stabilito di andarvi; ma il Principe (di Chambord) (129), temendo che differissi a visitarlo dopo il ritorno dalla Bosnia, mi fece scrivere che amava ci fossi andato subito. E ci andai Mercordì mattina, levato alla stazione dalla sua carrozza.

---

(126) *Lett.* 939, pag. 3031.

(127) *Lett.* 148, pag. 308.

(128) *Frohsdorf*, castello fra Alpi Noriche a 46 chil. a S. S.-E. da Vienna. Dal suo antico possessore, il Principe li Lichtenstein, passò per compera alla vedova di Murat e da questa agli spodestati Principi del ramo primogenito dei Borboni di Francia, e quindi era la residenza abituale del pretendente al trono di Francia, Enrica V, conosciuto sotto il nome di Conte di Chambord.

(129) Il P. Bernardino aveva contratta relazione con gli ottimi Principi di Chambord Terziari Francescani, (*Eco di S. Francesco d'Assisi*, Anno 1883, pag. 412-414) fin da quando dimoravano a Venezia (Ved. *P. Pacifico Monza*, Op. c. pag. 92, Nota 1) e la mantenne sempre. Sappiamo infatti che( infermatosi gravemente nel Giugno 1883 il Conte, la sua Signora il 4 Luglio spediva il seguente telegramma al Reverendissimo P. Generale: «Mio marito è malato. Vi chiediamo le preghiere di tutto l'Ordine di S. Francesco, che ci è così caro». Ricevuto il telegramma, il Padre Generale ordinò subito un triduo solenne nella Chiesa di Aracoeli e preghiere in tutti i Conventi dell'Ordine. (*Eco di S. Francesco d'Assisi*, l. c.).

« Ivi giunti, io, il Segretario Pietro (130), il Commissario di Terra Santa di Vienna, e il Segretario della Nunziatura; ascoltammo la S. Messa, e dopo la Messa il Principe ricevette me in particolare, e ci trattenemmo un'ora intiera a discorrere di tante cose, e particolarmente della Francia. Gli dissi dei nostri Frati, delle Monache, di M.lle di Bellot; e tutto ascoltava con grandissimo piacere. Venne poi la Principessa, e non Le so dire quanta consolazione ebbe in rivedermi. Che due sante anime! che pietà! che conformità alla SS. Volontà di Dio! Infine, furono chiamati anche gli altri e tutti rimasero incantati dalla bontà di quei Principi. Subito dopo ci fu il *dejeûner* tutti insieme; e, più tardi, alle due pomeridiane prima che partissimo, i Principi vollero ancora vedermi in particolare; e l'uno e l'altra, dopo avermi dato una buona limosina pei bisogni dell'Ordine, e il Conte di Chambord anche il suo ritratto, s'inginocchiarono e mi domandarono la benedizione, dalla quale si alzarono visibilmente commossi. Poscia rividero i miei compagni di viaggio, e ci fecero accompagnare alla stazione.

« Iddio li benedica, e se loro non riserva un trono in terra, lo darà ad essi certamente nel cielo...

« Ieri mattima siamo partiti da Vienna alle 7 e ieri sera siamo arrivati alle 8 qui in Agram.

« Stasera ripartiremo per Sissek, dove arriveremo alle dieci; quivi andremo subito nel battello a vapore, che domani, con un viaggio di tutta la giornata sul fiume Sava, ci condurrà a Brod. Da Brod, un altro giorno di strada fer-

(130) Il P. Pietro Mocchegiani, gloria della Minoritica Provincia Loretana, nacque a Monsano (Ancona) il 10 Febbraio 1839 e il 23 Luglio 1855 entrò nell'Ordine Serafico. Si distinse per sottigliezza d'ingegno, per profondità di dottrina, per rara pietà. Insegnò scienze sacre per molti anni con grande profitto de' suoi discepoli. Fu Ministro Provinciale della Provincia di S. Girolamo in Dalmazia. Finito il triennio dovette lasciar Zara, perchè chiamato a Roma dal nostro P. Bernardino all'officio di Segretario dell'Ordine. Nel Capitolo Generale del 1889 venne eletto Definitore Generale. Era Consultore della S. Congregazione delle Indulgenze e Reliquie. Fu membro della Commissione Pontificia per il nuovo Codice del Diritto Canonico. Delle opere pubblicate da questo pio e dotto religiso, ricordiamo le due principali, la « Collectio indulgentiarum theologice. canonice, et historice digesta » (Ad Claras Aquas [Quaracchi], Typ. Coll. S. Bonaventurae, 1897) e la « Jurisprudentia Ecclesiastica ad usum commoditatem utriusque Cleri » (Ad Clara Aquas [Quaracchi], Typ. Coll. S. Bonaventurae, 1904). Come piamente visse, così piamente corì nella pace di Cristo il 14 Settembre 1905. — (*Acta Ordinis*, XXIV [1905], 398 seg).

rata sino a Zenica, e poi un giorno di vettura sino a Sarajevo (Capitale della Bosnia). Dio ci aiuti! » (131).

Dalla lettera Circolare (132), del 2 Luglio 1882, con la quale il nostro P. Bernardino annunziava la visita alla Provincia, apparisce chiaro che oltre lo scopo ordinario delle visite Pastorali, questa assumeva un carattere speciale per il fatto che il Ministro Generale aveva ricevuto dal Sommo Pontefice Leone XIII il mandato di regolare gli affari riguardanti le Parrocchie affidate ai Francescani.

Presi gli accordi coll'Arcivescovo di Sarajevo, cominciò la visita della Provincia e, benchè faticosa, in un mese la condusse a termine; sicchè il 3 Agosto celebrava il Capitolo Provinciale nel Convento di Fojnica (133).

« Io sono continuamente in viaggio, scrive egli in data 16 Luglio ad una persona di sua confidenza, per la Bosnia; fino a 13 ore al giorno, parte in carrozza, parte a cavallo, parte a piedi; e il Signore, per le preghiere di tante anime buone, mi dà forza e salute.

« Il giorno 26 avrò finito il giro dei Conventi, e andrò a Fojnica, a farvi il Capitolo, dove resterò probabilmente almeno dieci giorni. Li è dove ho bisogno di più fervorose preghiere per la decisione dei gravi affari che devono trattarsi; e dai quali può dipendere la salute eterna, e di questi Frati, e di questo popolo » (134).

Possiamo provare che il frutto fu pari, se non superiore, all'aspettazione. Ecco come gli « Acta Ordinis » illustrano ufficialmente queste visite della Bosnia (135): « Era assai giocondo vedere, lungo le vie per le quali il Reverendissimo Padre passava, ed anche sopra le stesse cime dei monti, che spesso fu necessario valicare, una grande moltitudine di popolo condotta dai nostri Francescani, religiosamente bramosa di fissare gli sguardi sul Reverendissimo Padre Ministro Generale, di ricevere la sua benedizione, e di baciargli la mano ».

---

(131) *Lett.* 584, pag. 2007.
(132) *Circ. Gen.* VIII.a, pag. 57.
(133) *Acta Ordinis* I (1882), 137.
(134) *Lett.* 149, pag. 312.
(135) *Acta Ordinis* l. c.

Lo stesso P. Generale dava ragguagli al P. Antonio Maria da Vicenza delle onoranze ricevute in Bosnia in occasione di questa visita (136).

« Ad ogni stazione della ferrovia Bosnese e ad ogni tappa della strada carrozzabile, i capi civili e militari si presentavano a farmi i loro complimenti, e dove erano Parrocchie, il nostro Frate Parroco con tutta la popolazione schierata mi aspettava... Da Sarajevo partii il 1 Luglio per la visita dei Conventi... Son viaggi lunghi e difficili, fino a tredici ore al giorno, parte in carrozza, parte a cavallo o a piedi, attraverso boschi e montagne... Ho fatto fino a sette ore a cavallo... Andando a Livno, ai piedi della montagna di Cupres, una delle più alte della Bosnia, mi venne incontro cogli altri Mons. Pasquale Vuicic (137) e quivi, dopo breve sosta, io montai a cavallo, come un Capitano d'esercito, dopo di me Monsignore e il mio Segretario, quindi parecchi Frati, infine una settantina d'uomini a cavallo: pareva che andassimo a una conquista! ».

Nè le buone disposizioni da parte dei Religiosi e del popolo di Bosnia furono poi smentite dai fatti. Esistono numerosi Decreti promulgati dal Servo di Dio e discussi nel Capitolo. I più importanti son quelli che riguardano l'educazione della gioventù; nei quali vengon meglio determinati i Conventi del Probandato e del Noviziato, e sono impartite regole per i Probandi e per gli studi.

Nella Lettera con la quale il Padre Reverendissimo si

---

(136) *P. Pacifico Monza,* Op. cit. pag. 94 seg.

(137) L'Ill.mo e Rev.mo P. Pasquale Dobreta Vujcic, nato a Innotski, piccolo paese in Dalmazia, il 3 Aprile 1826 vestiva il saio Francescano il 21 Novembre 1841 nel Convento di Fojnica della Provincia monastica di Bosnia ed ivi si consacrava a Dio coi voti solenni il 25 Novembre 1842. Comiputi gli studi filosofici in Ungheria e quelli teologici a Venezia nel Convento di S. Francesco della Vigna, fu nominato Lettore, dietro regolare concorso, di Fisolofia e di Teologia, scienze che egli insegnò in quella Minoritica Provincia, con grande profitto de' suoi alunni. Fu Guardiano di S. Francesco della Vigna e anche Definitore Provinciale. A soli 33 anni, nel 1858, fu innalzato alla Sede di Pulati in Albania, nel 1862 venne nominato Delegato Apostolico dell'Egitto e nel 1866 Amministratore Apostolico della Bosnia. Ritiratosi poi nel Convento di Livno, dopo qualche anno passò a Imotski presso i Padri della Provincia del SS. Redentore, dove santamente morì il 17 Aprile 1888.

(*Acta Ordinis,* VII [1888], 64 e 94; crediamo che a pag. 64 si dica erroneamente che Mons. Vujcic apparteneva alla Provincia di Venezia, come pure che sia morto il 24 Marzo, invece del 17 Aprile).

congedava dalla Bosnia, meglio ancora compariscono le consolazioni e i frutti preziosi ricavati dalla Visita e dal Capitolo. In questa Lettera il Servo di Dio, dopo d'avere ringraziati i suoi figli della riverenza e pietà con cui l'avevano ricevuto, e della docilità in tutte le cose, che avevano dimostrata, così parla a loro: « Quindi mi congratulo con Voi di cuore, che fino ad oggi avete conservato nella Provincia moltissime consuetudini e cerimonie, fra le più antiche e degne di rispetto, ricevute dai primi Padri dell'Ordine, e vi esorto vivamente di conservarle con fedeltà anche in avvenire. Finalmente non cesserò di chiamare degni affatto d'ogni lode e benemeriti in sommo grado, Voi, che da oltre quattro secoli, non vi siete lasciati macchiare dalla peste dell'eresia, nè piegare menomamente dallo scisma greco; Voi, che nè il ferro, nè il fuoco, nè la devastazione, nè le quotidiane minaccie dei Turchi valsero a piegare o a spezzare. Che anzi, *andando raminghi, coperti di pelli di pecora e di capra, mendichi, angustiati, afflitti, errando per i deserti e per le montagne e nelle spelonche e caverne della terra*, (Ebr. XI 37, 38) foste sempre intesi a che il popolo cattolico, unicamente commesso alle vostre cure, il quale non aveva altro che Voi suoi Pastori, tutori e Padri, rimanesse fermo nella fede e nella pietà in mezzo alle persecuzioni e alle seduzioni. E in verità, quali fossero in quei tempi le misere vostre condizioni lo indicano i vostri Conventi più antichi, che chiameremo con più verità tuguri di contadini, piuttostochè Conventi di Religiosi; e quali siano i frutti d queste vostre fatiche ve lo dice, anche col suo silenzio, questo stesso popolo, del quale non so se ne esista un altro più fedele e più religioso » (138).

Quindi, dalle mutate condizioni politiche della Bosnia ed Erzegovina, il Servo di Dio passa giustamente ad esortare i suoi Religiosi a mutare in meglio la disciplina ed il fervore.

« Finora, egli scrive, le condizioni stesse dell'oppressione e della persecuzione, nelle quali gemevate, aumentavano in Voi l'energia, e vi acquistavano autorità e lode presso

(138) Anche gli *Acta Ordinis* (I [1882, 137]) fanno i più grandi elogi della Provincia di Bosnia ed Erzegovina.

22. Il P. Bernardino in mezzo ai giovanetti del Collegio Serafico di S. Antonio di Lokeren (Belgio) nell'Agosto 1892 (CAP. VII. PAG. 332).

le nazioni cattoliche; d'ora in poi non potrete conservare ed accrescere il prestigio del vostro nome se non con la virtù e la scienza.

« Finora la lotta era con gl'infedeli e con gli scismatici, per mantenere cioè il vostro popolo costante nella fede cattolica; ora dovrete pugnare contro l'indifferentismo e contro gli errori pratici, che pervadono in tutto il mondo la moderna società, e hanno lo scopo di escludere del tutto lo stesso Dio e il Signor Nostro Gesù Cristo e la sua Santa Chiesa: e perciò dovrete sforzarvi con arte più sagace, affinchè questo popolo semplice non venga, da tali perverse dottrine, corrotto nella fede e nei costumi.

« Finora molte cose forse impedivano la perfetta vita regolare; ora, tolti gli impedimenti, si può, per vostra stessa confessione e desiderio, ristabilire più perfettamente ».

Eccitato così in generale il fervore di quei buoni Religiosi, il P. Bernardino discende a disposizioni particolari, che facevano al caso. Riguardo a culto di Dio, li esarta ad accrescerne lo splendore con la mondezza dei templi e la decenza dei vasi e paramenti sacri; li stimola all'amore verso il SS.mo Sacramento dell'altare; alla devozione verso la Passione di N. S. Gesù Cristo, verso il Suo Sacratissimo Cuore, e verso Maria SS.; alla diffusione del Terz'Ordine Francescano. Circa la vita regolare, promuove la frequenza e la puntualità agli atti comuni; l'esercizio della S. Via Crucis; e, per quanto è possibile, la perfetta vita comune. Regola gli studi, designandone i migliori Conventi e i migliori Lettori e lasciando a questi sapienti norme ed esortazioni. Definisce e limita con precisione i doveri dei Religiosi Parrochi, e le relazioni loro con l'onere parrocchiale e la vita Religiosa. Dà ordini e consigli sull'abito, sulle qualità del panno, e sul modo di procurarlo; sull'amministrazione dei Conventi e della Provincia.

Conchiude la lettera con la seguente esortazione: « Queste sono, o Figli carissimi, le principali cose che per debito del mio ufficio ho creduto di raccomandare, inculcare e ordinare a Voi; queste che Voi stessi, nella maggior parte, già prima desideravate che fossero ordinate; queste son le cose, l'esecuzione delle quali rimetto alla coscienza di Voi tutti,

e specialmente alla vigilanza e coscienza del R. P. Provinciale (che io credo degnissimo come della mia così della vostra fiducia) e di tutti i Superiori locali.

« Del resto ricordate, o dilettissimi, che siete entrati nell'Ordine nostro e iniziati al Sacerdozio per servire a Dio con più perfezione, e per operare più facilmente e con più sicurezza la vostra e l'altrui salute.

« *Qualunque cosa dunque facciate, sia nelle parole sia nell'opera, fate tutto alla gloria di Dio;* non mai proponendovi, o con basso animo cercando, il guadagno, nè il comodo, nè gli onori, nè la dignità, nè le prelature, ma la gloria di Dio, la santificazione vostra e la salute delle anime. Siamo tutti servi di Dio; ciascuno si ricordi di essere servo della Chiesa di Cristo, dell'Ordine e della Provincia, e voglia vivere da servo, *secondo la misura dei doni che ha ricevuto da Dio*, e secondo le disposizioni della santa obbedienza » (139).

Compiuta così, nell'accordo con l'Arcivescovo di Serajevo e dei Religiosi, e con tanto profitto, la visita della Provincia di Bosnia, il nostro Servo di Dio, per assicurarne i frutti, passò a Vienna, con l'intento di presentare un'ampia relazione a S. M. l'Imperatore Francesco Giuseppe. Anche in questa relazione egli si dimostra tenero Padre, e rinnova le ben giuste lodi dei Confratelli di Bosnia.

« È un omaggio, egli dice, ch'io rendo alla verità dichiarando alla Maestà Vostra che ho trovato la Francescana Provincia di Bosnia migliore assai, nel fondo, di quello che forse esteriormente apparisce. Certamente non tutti sono dotti, non tutti sono santi, ma ve n'ha di dotti e di pii, che formerebbero l'onore di qualsiasi Provincia. Le disposizioni prese nel Capitolo Provinciale, varranno, lo spero, a togliere qualche abuso insinuatosi per la umana debolezza, e per le avverse condizioni dei tempi passati, e a ridestare più vivo in codesti Frati lo spirito di S. Francesco ».

E conchiude: « Finisco col raccomandare alla Somma benevolenza di Vostra Maestà questi poveri Frati Bosnesi, che hanno bene meritato della Religione, della Chiesa, della

---

(139) *Circ. Gen.* IX, pag. 61.

società, non solamente nei tempi passati, ma seguitano tuttavia a meritar bene, checchè dicano i loro ingiusti accusatori.

« Essi col loro popolo cattolico, sono forse il solo elemento sicuro su cui la Maestà Vostra possa contare in Bosnia, anche per influenze che oggidì hanno sopra i Musulmani. E quando si sappiano e si veggano ben voluti dalla Maestà Vostra e da' suoi rappresentanti nella Bosnia, non si risparmieranno certamente dal cooperare, secondo la misura delle loro forze e conformemente alla dignità del ministero sacerdotale al pubblico bene, in servizio di Vostra Maestà » (140).

Da Vienna il Reverendissimo P. Generale passò in Galizia; tanto ricaviamo da una lettera scritta il 26 Agosto 1882 da Kalvarja vicino a Cracovia in Polonia: « Dalla Bosnia eccomi in Polonia, dove sono venuto il 21 corrente e donde partirò, credo, il 4 Settembre per tornare di nuovo a Vienna e di là nel Veneto a Gemona.

« Io continuo, grazie a Dio, a godere buona salute, almeno come il mio solito. Non manco di seminare: Gesù ci penserà Lui a fecondare e raccogliere » (141).

Nello stesso giorno scriveva pure: « Io sto abbastanza bene e il Signore mi aiuta miracolosamente. Questo lo devo anche alle preghiere delle mie figlie, verso le quali sento tutta la gratitudine, e per le quali non cesso anch'io di pregare » (142).

Tenuto il 28 Agosto il Capitolo Provinciale nel Convento di Kalvarja (143), indirizzò in data 30 dello stesso mese una lettera (144) a tutta la Provincia per togliere alcuni abusi introdotti e farvi rifiorire la disciplina regolare, la pietà e gli studi. È degna d'essere riportata la raccomandazione che rivolgeva al P. Provinciale: « Si sforzi con ogni mezzo a promuovere tra i suoi l'amore della scienza, poichè molti dei mali che lamentiamo in Provincia procedono da ignoranza e dalla trascuratezza della scienza. E difatti i religiosi ignoranti e quelli che hanno in uggia lo studio, necessariamente

(140) *Lett.* 1890, pag. 4911 segg.
(141) *Lett.* 150, pag. 315.
(142) *Lett.* 976, pag 3081.
(143) *Acta Ordinis* II (1883), 48.
(144) *Lett. Gen.* XII, pag. 168 segg.

si rivolgono alle cose esterne, perdono il tempo, si occupano delle vanità del secolo e periscono miseramente in mezzo alle occasioni delle quali avidamente andarono in cerca ».

Dalla Galizia il nostro Servo di Dio, ritornò in Italia, dove nell'Ottobre lo troviamo in Assisi (145), a Firenze (146), a Perugia (147), di nuovo in Assisi (148) e nel Novembre a Foligno (149).

Il 24 Gennaio 1883, nel Convento di S. Bonaventura al Palatino, presiedette al Capitolo custodiale dei Ritiri di S. Bonaventura (150).

Portato dal suo zelo infaticabile, il Servo di Dio, dopo la metà di Aprile partì per la Spagna, alla volta del Portogallo. Il primo Maggio scriveva da Barcellona: « Eccomi qui vestito da prete Francese: mi vergogno di me stesso, ma ci vuol pazienza. Il viaggio finora fu prospero e il Signore, mi pare, mi ha dato occasione di fare qualche cosa di bene. Domani mattina partiremo di qui, e Venerdì venturo saremo a Madrid » (151).

Il 2 Maggio lasciò Barcellona e alle 9 era al Santuario di Manresa, dove celebrò la santa Messa e dove dai Padri Gesuiti si ebbe le migliori accoglienze (152).

In mezzo alle cure del suo ministero e le fatiche de' suoi viaggi, il nostro P. Bernardino, non dimenticava le anime buone che pregavano per lui, e il 3 Maggio da Saragozza così effondeva l'animo suo:

« Benchè lontano, non dimentico le mie buone Salesiane di Venezia, specialmente in questo giorno dell'Ascensione di Gesù al Cielo, e della deposizione di V. C. sulla terra. Ah! è appunto per mezzo della deposizione che si arriva all'Ascensione; quella deve precedere, questa segue, sia nel senso morale, perchè la gloria segue l'umiliazione, sia nel senso fisico, perchè se prima non deponiamo questa misera spoglia, non

---

(145) *Lett.* 76, pag. 166.
(146) *Lett.* 585, pag. 2011.
(147) *Lett.* 486, pag. 2013.
(148) *Lett.* 1321, pag. 3758.
(149) *Lett.* 1453, pag. 4041.
(150) *Acta Ordinis* II (1883), 75.
(151) *Lett.* 153, pag. 320.
(152) *Mémoires inédits,* cap. 8, pag. 67.

possiamo varcare le porte della eternità, nè salire al Cielo. Anche l'Apostolo S. Pietro chiamava *deposizione della sua tenda* « *depositio tabernaculi mei* » la morte ch'ei presentiva vicina. Oh! quante belle considerazioni potremmo fare su questa parola *deposizione*, sulla *tenda* del viaggiatore e su tutte le circostanze della tenda, del viaggio, della deposizione. Ma le faranno da sè codeste Ven. Sorelle, perchè io, appena ho potuto cogliere un momento per iscrivere queste due righe, affine di assicurare le mie buone Figlie, che non mi dimentico di loro. Da quindici giorni ho lasciato Roma, e torno in viaggio pel Portogallo, traversando tutta la Spagna. Se a Dio piace, entro il Giugno, sarò di ritorno in Italia. La mia salute è sufficiente, e il Signore mi dà abbastanza di forza da sostenere il disagio di questi viaggi. Così mi conceda, anche pel merito delle preghiere delle mie figlie, che i miei viaggi possano concorrere alla maggiore sua gloria, e a santificazione dell'anima mia » (153).

Arrivò a Lisbona il 9 Maggio (154) e il giorno 11 dello stesso mese dal Convento di Varatojo, presso Lisbona, faceva cenno di questo viaggio: « Mercordì passato, da Madrid in 22 ore di strada ferrata, sono arrivato a Lisbona, e ieri, con sei ore di carrozza sono venuto in questo nostro Convento, l'unico che ancora esista in Portogallo, dei tanti che vi erano una volta; e qui mi fermerò, forse, tutta l'ottava di Pentecoste. Malgrado gli strapazzi del viaggio, la mia salute non ha sofferto alterazione sensibile. Sia ringraziato il Signore.

« In Portogallo ho trovato e vedo che c'è di molto bene, e molte anime d'una fede e d'una pietà incomparabile, nonostante il predominio delle sètte » (155).

In lode poi di quei nostri Confratelli stralciamo dalle Lettere i due seguenti brani: « Sono qui in questo unico Convento del Portogallo, dove questi Frati conducono una vita austerissima di penitenza e di umiliazione, e fanno fare un po' di penitenza anche a me, sia pei cibi, sia perchè devo

(153) *Lett.* 720, pag. 2323 seg.
(154) *Lett.* 1455, pag. 4045.
(155) *Lett.* 154, pag. 322.

sempre stare chiuso in Convento, affinchè non si sappia che c'è qui il Generale, e i Frati non siano compromessi. Starò qui ancora otto giorni e forse più, e poi rientrerò in Ispagna, e farò un altro giro non breve » (156).

« Sono qui in Varatojo da otto giorni, e forse ci dovrò stare altrettanti. È l'unico Convento del nostro Ordine che esista in Portogallo. Convento di una austerità straordinaria e di eccellente spirito. — Ma anche qui non possono vestire da Frati; di giorno stanno vestiti da preti, la sera mettono l'abito e scalzano i piedi. Non hanno bisogno di eccitamento, nè di stimolo, ma di freno per non rovinarsi intieramente la salute.

« Uscendo dal Portogallo, visiterò alcuni Conventi di Spagna e poi per la Francia, ritornerò in Italia, se così piacerà al Signore » (157).

Lasciato il Portogallo, fece una sosta a Siviglia in Ispagna, donde, ai 3 di Giugno, in un'altra Lettera, dà nuovi particolari sul suo viaggio e sulle condizioni di quei Religiosi: « Ai 17 Aprile partii da Roma diretto pel Portogallo, a visitare un nostro Convento, l'unico rimasto aperto dopo la rivoluzione, vera oasi in mezzo al deserto. Sono pochi frati, ma sono santi, che vivono con grande austerità, e fanno gran bene al popolo colle Missioni.

« Di giorno vestono da Preti secolari, perchè l'abito religioso è proibito; di notte si scalzano, pigliano il loro povero abito da frati, e con esso riposano, si levano a mezzanotte, e lo tengono fino alla mattina.

« Ora lasciato il Portogallo, passo per la Spagna visitando frati e monache. È incredibile la santa allegrezza, sopra tutto delle povere Monache, nel vedere il successore del P. S. Francesco. In generale sono Monasteri di grande austerità, nei quali Gesù si lavora a modo suo tante care anime. Se a Dio piace rientrerò in Italia sulla fine di questo mese, o entro Luglio » (158).

A proposito di questo viaggio, l'*Eco di S. Francesco*

---

(156) *Lett.* 155, pag. 325.
(157) *Lett.* 82, pag. 176.
(158) *Lett.* 1436, pag. 3995.

*d'Assisi* (159) ci ricorda un grazioso aneddoto. In Siviglia, dice la Rivista, il Reverendissimo P. Generale ebbe l'onore e la consolazione di vedere il corpo di S. Ferdinando, il gran Re Terziario, il quale non si mostra che due volte all'anno; e poi nell'ottava del Corpus Domini fu ammesso nel Coro della Cattedrale ad assistere alla liturgica danza *dei sei* (bambini) unico privilegio della Cattedrale. A questi onori e favori concessi al Ministro Generale un cavaliere Spagnuolo fattosi dappresso al compagno di lui, disse: — Non può entrare colà se non un grande di Spagna — Io lo so tutto questo. — Ebbene, riprese l'altro, perchè quel Frate è ammesso là? — Perchè quel Frate ch'io accompagno, è davvero *Grande di Spagna*, essendo il Generale dei Minori di S. Francesco. Il cavaliere, udito questo, rispettosamente s'inchinò e partì confuso.

Il nostro Servo di Dio si fermò qualche giorno a Madrid, dove il demonio, come si esprime la Madre della Passione (160), gli aveva tramato la morte.

« Il Reverendissimo fiancheggiava un tramway, quando improvvisamente ne sopraggiunse un altro in senso inverso ed egli resta preso nello spazio assai ristretto, che separa i due veicoli. Il P. Raffaele ebbe un momento di terribile angoscia: le due vetture correvano sempre incrociandosi, la folla gridava.... Tutto d'un tratto, il Reverendissimo riapparve sano e tranquillo: egli aveva seguito tranquillamente il primo tramway ».

A completare i particolari di questa visita attingiamo dalla *Rivista Francescana* di Francia (161), che il Padre Reverendissimo, attraversando la Spagna, visitò il Convento di Loreto, vicino a Siviglia, formato dai nostri Padri espulsi dalla Francia, e salutò, benedicendoli, i Monasteri delle Clarisse e delle Concezioniste che incontrava nel suo passaggio. Queste diverse Comunità non sapevano contener la gioia nel ricevere per la prima volta la benedizione del successore di S. Francesco. Fu assai commovente, afferma la

(159) *Ann.* 1883, pag. 520.
(160) *Mémoires inédits*, cap. 8, pag. 71 seg.
(161) Agosto 1883, pag. 245 seg.

stessa Rivista, il provvidenziale incontro, avvenuto in Avila, del P. Bernardino col Reverendissimo Padre Generale dei Domenicani. Arrivato egli in questa città, dove l'attiravano i ricordi di S. Teresa e i Monasteri delle Clarisse e delle Concezioniste, alla stazione trovò il compagno del Padre Generale dei Domenicani, che gli offriva ospitalità al Convento di S. Tommaso. Là si è rinnovato il bacio fraterno di S. Domenico e di S. Francesco nella persona dei loro successori.

Il nostro P. Generale, lasciando la Spagna attraversò il mezzogiorno della Francia e visitò i Santuari di Lourdes e di Paray-le-Monial.

A Lourdes, continua il relatore della Rivista francese (162), si svolgeva maestosa la Processione, da una parte, dei Pellegrini d'Aire e di Poitiers, e dall'altra di quelli Spagnuoli. Un gruppo di giovanette sordo - mute di Poitiers, non avendo potuto ritrovare le loro compagne, furono lasciate entrare dal guardiano della Grotta, fervente terziario di S. Francesco. Nella Grotta benedetta si trovava già il nostro P. Generale, che voleva bere dell'acqua miracolosa.

Il guardiano ebbe allora una felice ispirazione; disse alla Religiosa che accompagnava le sordo-mute: « Ecco là il Generale dei Francescani, volete far pregare le vostre giovanette per lui e per il suo Ordine perseguitato? ». La Religiosa fece loro un segno; tosto una delle più grandi si alza, comincia, a suo modo, una serie di *Ave - Maria* all'Immacolata; le altre rispondono con de' gesti, che sono la preghiera dei muti. Il P. Reverendissimo commosso, in segno di riconoscenza, benedisse le loro corone e crocifissi.

Da Lourdes passò a Bordeaux, al Dorat, a Montmorillon; il 22 Giugno fece una visitina al P. Simone Valadier (163) e alle *Suore Francescane della Missione* da lui

---

(162) Agosto 1883. pag. 248-249.

(163) Il P. Simone Valadier della Minoritica Provincia di S. Lodovico in Francia, nacque a Bussières, Diocesi di Clermont (Puy-de-Dôme) il 13 Gennaio 1842. Nel 186) entrò nel Grande Seminario di Moulins, dove si mostrò Seminarista esemplare, pieno di carità verso tutti. Sentiva una grande inclinazione alla penitenza e una grande attrattiva per l'Ordine Serafico, sicchè abbracciò il Terz'Ordine Francescano. Ordinato Sacerdote il 29 Giugno 1865, venne inviato come Vicario Parrocchiale in Arfeuilles. Nel 1869 fu nominato Cappellano di una comunità del Terz'Ordine Re-

fondate in Bussières. In quella occasione (164) il successore di S. Francesco procurò un giorno di festa alla famiglia spirituale del P. Simone ».

Di ritorno in Italia, si recò a Torino, dove vide il Ven. Don Bosco e visitò le opere del B. Cottolengo Il 6 Luglio scriveva da Verona: « Invece che tornare a Roma (dove avrei meno a soffrire il caldo) mi fermo qui nel Veneto a far due Capitoli, per non doverci tornare una seconda volta da Roma.

« Stasera vado a Vicenza: domani sera, forse, a Padova; Lunedì o Martedì a *Venezia, S. Michele in isola*, e ci starò tutta la settimana. La settimana seguente, pure a *Venezia, S. Francesco della Vigna*, e poi... quel che Dio vorrà » (165).

Presiedette i due Capitoli delle Provincie Venete, il 14 Luglio a S. Michele di Venezia (166), il 19 dello stesso mese a S. Francesco della Vigna (167).

Partito il 25 Luglio da Venezia (168), il 2 Agosto era a Modena, S. Cataldo, e il 7 a Firenze (169). Dopo una breve sosta a Roma (170), il Reverendissimo, arrivava a Napoli, nel Convento di S. Lucia al Monte, ai 29 dello stesso mese, per incominciarvi la Visita (171), terminata la quale, usando delle facoltà Apostoliche, egli nominò i nuovi Superiori della Provincia nel Convento di Portici (172).

---

golare a Vichy. Due anni dopo, cioè il 2 Agosto 1871 entrava nel Noviziato dei Francescani di Branday (Gironde) e il 13 Settembre vestiva le Serafiche lane. Egli fu il modello d'un perfetto religioso. Missionario tutto zelo per le anime, fondò la Congregazione delle Francescane della Missione, le quali hanno per iscopo la preghiera per le missioni, l'aiuto materiale ai Missionari e il culto alla SS. Eucaristia. Morì in odore di santità a Messeix il 9 Dicembre 1881, mentre dava una missione di esercizi spirituali al popolo. — Vedi: *Vicaire, Aumonier, Missionnaire, le R. P. SIMON DE BUSSIÈRES Franciscain* (1842-1881), par le *R. P. Guy Daval* O. F. M. min. prov., Bureaux de la *Revue Franciscaine*, Bordeaux 1923

(164) *P. Guy Daval.* Op. c. cap XII, pag. 183.
(165) *Lett.* 158, pag. 329.
(166) *Acta Ordinis* II, (1883), 129.
(167) *Lett.* 1437, pag. 4000.
(168) *Lett.* 942, pag. 3038.
(169) *Lett.* 83, pag. 179.
(170) *Revue Franciscaine*, Ottobre 1883, pag. 309.
(171) *Eco di S. Francesco d'Assisi.* ann. 1883, pag. 520.
(172) *Acta Ordinis*, II (1883), 182.

L'anno 1884, lo zelante Servo di Dio, presiedette, ai 7 di Febbraio, nel Convento di S. Bartolomeo in Isola, al Capitolo della Provincia Romana di Aracoeli (173), quindi volse il suo animo a visitare le Provincie di Ungheria, e ne diede avviso a tutto l'Ordine raccomandandosi alle pie preghiere dei Religiosi (174).

Difatti, partito da Roma verso la fine di Aprile (175), ai primi di Maggio scriveva da Firenze, Ospizio Pinti: « Partiamo per Padova: lì, troverò un telegramma da Gemona che mi dirà se è meglio che vada prima colà, o a Verona » (176). Agli 11 dello stesso mese da Udine annunziava la sua partenza per Gemona e per Rovigno (177).

Da uno dei nostri testimoni (178), raccogliamo i motivi della sua andata e alcune notizie interessanti della sua permanenza a Rovigno.

« Nel Maggio 1884 dovendo andare in Ungheria per la Visita, pensò di deviare alquanto per fermarsi a Rovigno, dove sapeva trovarsi il Provinciale per la Visita e poter trattare con lui e con gli altri, le questioni pendenti e risolverle in pace e carità. Anche in quest'occasione manifestò d'essere affatto alieno dagli onori, e di schivarli quanto più gli era possibile. Infatti preferì di arrivare coll'ultimo treno della notte perchè non voleva, come disse il suo Segretario Padre Pietro da Monsano al P. Guardiano, che la popolazione gli venisse incontro e gli facesse festeggiamenti. Lasciò anche la carrozza che una famiglia gli aveva mandato, dietro preghiera del P. Guardiano, dicendo: « In carrozza non si può stare che in quattro, e qui vedo tanti Religiosi che mi sono venuti incontro, dunque andiamo tutti assieme ». Nè valse il dirgli che i Religiosi avrebbero preso una scorciatoia per la quale giungevano al Convento prima della carrozza. In certi punti della via un po' solitaria si meravigliava di vedere qualche guardia di polizia, e poi il Signor Podestà alla porta della

(173) *Acta Ordinis*, III (1884), 40.
(174) *Acta Ordinis*, III (1884), 50.
(175) *Lett.* 162, pag. 334.
(176) *Lett.* 163, pag. 336.
(177) *Lett.* 164, pag. 338.
(178) *P. Giovanni Maraspini*, Relaz. 22 Ott. 1921, *Doc.* 116, pag. 530 segg.

Chiesa, il quale gli diede il bene arrivato. Perciò disse al P. Guardiano: « Io procuro di venire nascosto, e voialtri mi mettete in pubblico ».

« Di tutto si interessava e voleva informarsi, e a questo proposito ricordo il seguente episodio, col quale manifestò la sua prudenza, nel far conoscere il suo pensiero e la sua volontà a chi ne avesse avuto bisogno, senza dare ordini o imporsi. Una sera entrato nell'orto coi Chierici, dopo le solite preghiere, questi corsero a prendere i loro istrumenti rurali, coi quali erano soliti coltivare i fiori. Io li aveva lasciati per andare nell'altra parte dell'orto, dove supponevo che si trovasse il Reverendissimo cogli altri Superiori, quando mi avvidi che i Chierici tornavano tutti indietro correndo per riporre gli strumenti. Restai alquanto sorpreso per questa loro mossa, quando m'accorsi che da quella parte veniva il Generale accompagnato dagli altri Superiori. Il Generale mi fece cenno di avvicinarmi e poi mi disse: « Perchè i Chierici sono fuggiti? ». Veramente non saprei, gli risposi, forse perchè hanno veduto Sua Paternità. « Ebbene va a dir loro che si presentino tutti qui e ciascuno col proprio istrumento, come li ho veduti prima ». Ritornati portando ciascuno qualche strumento di lavoro, li fece mettere in circolo e poi incominciò a dire che non solo approvava che facessero moto in tempo di ricreazione, col coltivare fiori ecc.; ma che in tutti i buoni Collegi e Istituti d'educazione per la gioventù, per consiglio di medici si procura che abbiano gli allievi non il solo moto del passeggio, ma di tutte le membra. Poi raccontò che i Chierici di Namur (Belgio) con un alimento buonissimo, con vitto sano, quasi ogni anno si trovavano con qualcuno ammalato di tisi, e i medici non sapevano darne spiegazione. Quando finalmente i Superiori accettarono il consiglio di un medico che ordinò loro, almeno un'ora al giorno di lavoro colla vanga o colla zappa, e da quel tempo i Chierici hanno sempre goduto buona salute. « Perciò ora in tutti i Conventi, nelle ore di ricreazione lavorano ciascuno secondo le proprie forze, ma così tutti fanno buona digestione; e si conservano in buona salute ». Trattenne i Chierici raccontando altri fatti, alla presenza dei Superiori, e così prudentemente fece intendere, a chi ne avesse avuto bi-

sogno, che approvava la disciplina che da sette anni era stata introdotta senza nessun pregiudizio sotto l'aspetto morale; anzi anche sotto questo aspetto con non piccolo vantaggio, perchè tolti dall'occasione di chiacchere inutili o mormorazioni, e con evidente vantaggio fisico, avendo sempre tutti goduto buona salute.

« In quei giorni gli Studenti ebbero dal Generale molte conferenze, e siccome voleva celebrare nella loro Cappella, un giorno gli chiesero di fare anche tutti la S. Comunione, e di cantare qualche cosa. « La Comunione, rispose, sì, ma i canti fateli pure prima e dopo se volete, ma lasciatemi celebrare tranquillo senza mettermi in pericolo di qualche distrazione ».

« Insistette molto per lo studio della Filosofia e Teologia Scolastica, e principalmente per lo studio di S. Tommaso e S. Bonaventura, e passò quasi in rassegna i nostri più celebri autori in tutti i rami delle scienze Ecclesiastiche, dicendo che non abbiamo bisogno di andare ad attingere ai ruscelli, fatti uscire dalle fonti che sono nostre. Anche per l'Eloquenza Sacra raccomandò lo studio dei SS. Padri, e si compiacque molto che i Sacerdoti Studenti, sotto la direzione del Lettore, siano stati iniziati alla spiegazione dei Vangelo le Domeniche, nella pubblica Chiesa, e che i Chierici, oltre i soliti discorsetti che secondo l'uso facevano in Refettorio in certe festività, facessero anche privato esercizio nella Cappella del Professorio. « In questa maniera soltanto, disse, si potrà vincere quel timore panico in causa del quale non pochi Sacerdoti si rendono inutili per la predicazione ». Disapprovò con forti parole il vezzo che va introducendosi della lettura dei giornali e di certe riviste per noi inutili, e qualche volta anche perniciose. Il Sacerdote e il Religioso non deve avere altra mira che il bene delle anime e gli interessi della Chiesa che sono quelli di G. C., e a questi interessi non si potrà provvedere che con uno studio profondo della S. Scrittura, della Teologia, Dommatica e Morale, collo studio dell'Ascetica per l'esercizio quotidiano delle virtù, colla pietà che è utile ad ogni cosa. Parlò della scienza che gonfia e della vera sapienza che infiamma d'amore verso

Dio, e di carità verso il prossimo, e che con ciò abbassa il nostro io, che è il più grande nostro nemico.

« Ricordo benissimo questi pensieri e quasi le stesse parole, perchè i Chierici di tratto in tratto, li facevano argomento dei loro discorsi nella conversazione ».

Il giorno 22 Maggio egli si trovava forzatamente fermo in questa città dell'Istria, ed eccone la ragione: « Avrei dovuto da ieri l'altro essere partito di qui e andato in Croazia; ma come non c'era urgenza di partire, e non mi sentiva tanto bene in salute, ho differito e differisco fino al prossimo venturo lunedì.

« Sì io che il P. Segretario da molti giorni siamo fortemente costipati con tosse, e io ho perduto anche la voce.

« Certo non sarà molto piacevole andare a visitare le Provincie, dove di necessità si deve parlare e parlare, e non poterlo fare.

« Ma speriamo che per allora Gesù vorrà restituirmi la voce, o, se no, predicherà Lui in vece mia, e la sua parola sarà infinitamente più efficace. Lasciamolo fare.

« Qui, in questo Convento, sto tranquillissimo; è la mia Provincia, sono tutti figli miei, educati da me, e veramente buoni » (179)

Sul numero delle Provincie e dei Conventi nostri dell'Ungheria, sulla loro storia gloriosa durante le incursioni dei Turchi, e sulle loro condizioni materiali e morali di quei giorni, è comparsa negli *Acta Ordinis* (180) un'apposita relazione ufficiale, appunto nell'occasione di questo viaggio del nostro Servo di Dio. Erano quattro le Provincie dell'Ungheria le quali nell'anno 1884, doveano essere visitate e nelle quali, secondo il costume e la loro esigenza, non potevano differirsi i relativi Capitoli oltre la metà di Agosto. Per queste ragioni, continua la relazione, non potendo il Reverendissimo Padre, in così breve tempo e con tanta distanza di luoghi, visitare personalmente tutti e singoli i Conventi, riservò per sè le due Provincie di S. Giovanni da Capistrano e del SS. Salvatore, la presidenza di tutti i Capitoli Provin-

(179) *Lett.* 943, pag. 3039.
(180) *Acta Ordinis,* III (1884), 132.

ciali, e la visita, almeno *paterna*, di tutti i Conventi che avesse incontrati nel viaggio.

Dunque (181) il Rev.mo P. Ministro Generale, ai 26 di Maggio partì da Rovigno per Zagabria, dove trattenutosi paternamente con quei Religiosi e presentati i suoi ossequi all'Em. Cardinale Arcivescovo, ai 28 dello stesso mese continuò il suo viaggio per Kanizsa. Quivi dai 6 agli 8 Giugno tenne il primo Capitolo Provinciale della Provincia di S. Ladislao (182), e il giorno seguente arrivò a Budapest e in quel nostro Convento cominciò la visita canonica della Provincia di S. Giovanni da Capistrano. Quindi, passato il Danubio, visitò i tre Conventi di Studio di Dunaföldvár, di Baja e di Vukovar dove, da' giovani chierici, gli furono presentati a mensa, con parole ornate, saluti e auguri; e finalmente ai 21 Giugno pervenne a Jlok dove l'inclito S. Giovanni da Capistrano, carico di meriti, volò al cielo. Ivi il Successore del P. S. Francesco, con devozione e pietà celebrò la S. Messa nella Cappella del glorioso Eroe Francescano. — Di qui, ripassato in Danubio, intraprese la visita dei Conventi di Szabadka (Subotica), di Kecskemét e di Gyöngyös, che si trovano su quella via, appartenenti in quel tempo alla Provincia del SS. Salvatore e ritornò a Budapest il 3 Luglio. Donde, passando per Strigonia (Esztergom) ai 14 dello stesso mese presiedette al Capitolo della Provincia di S. Maria nel Convento di Presburgo (Bratislava) (183) e ai 17 continuò la visita nella Provincia del SS. Salvatore, e propriamente nel Convento Provincializio di Galgócz (Hlochovec), dove gli studenti di quattro corsi Ginnasiali, salutarono la venuta del Reverendissimo con canti accompagnati da vari strumenti. Il 21 Luglio il P. Bernardino rientrò nella Provincia Capistrana per finire la visita de' quattro Conventi d'Austria, cioè di Vienna, di S. Ippolito, di Enzersdorf e di Lanzendorf. In questa occasione, passando per Frohsdorf, andò ad ossequire la piissima Vedova del Conte di Chambord, e quindi viaggiando di notte ritornò a Gyöngyös, dove

(181) *Acta Ordinis*, l. c. pag. 134.
(182) *Acta Ordinis*, l. c. pag. 134 e 151.
(183) *Acta Ordinis* III (1884), 135 e 151.

il 3 Agosto tenne il Capitolo della Provincia del SS. Salvatore (184); e gli 11 dello stesso mese ritornato a Budapest vi presiedette quello della Provincia di S. Giovanni da Capistrano (185).

Quantunque, come abbiam detto, non cadesse in quest'anno, il Capitolo della Provincia di S. Stefano in Transilvania, pure il Reverendissimo Padre Bernardino non potè trattenersi dal consolare con la sua presenza questa Provincia come aveva fatto per le altre di Ungheria. Perciò ai 16 di Agosto partì nuovamente da Budapest per Klausenburg (Cluj), ch'è principale città della Transilvania e dove si trova un nostro Convento più vicino all'Ungheria. Il Rev. P. Provinciale di questa Provincia, avvertito telegraficamente arrivò a Klausenburg poche ore dopo del Reverendissimo Padre Generale e pieno di gaudio lo ringraziò d'essersi degnato di visitare la sua Provincia, che a memoria d'uomo, non avea ricevuto nessun successore del Serafico Padre S. Francesco (186).

A completare l'itinerario di questo difficile viaggio fuori d'Italia, compiuto dal Servo di Dio in brevissimo tempo, aggiungeremo che partito ai 19 Agosto della Transilvania, viaggiando 31 ore di seguito, passò poi in Galizia dove presiedette al Capitolo Provinciale tenutosi il 28 Agosto nel Convento di Jaroslaw (187) e quindi in Boemia per presiedere a Praga agli 11 di Settembre quello della Provincia di S. Venceslao (188).

In mezzo a tante fatiche il Servo di Dio non si dimenticava della sua diletta gioventù. Per formarsi un giudizio del profitto dei chierici nelle scienze filosofiche li sottometteva a un esame e quindi, secondo il suo tenore, li esortava alla virtù e allo studio (189).

« I discorsi, soggiunge la relazione, che il Rev.mo Padre nell'occasione della Visita e dei Capitoli Provinciali, tenne

(184) Loc. cit. pagg. 136 e 151.
(185) Loc. cit. pagg. 136 e 152.
(186) *Acta Ordinis*, l. c. pag. 137.
(187) *Acta Ordinis*, III (1884), 152.
(188) *Acta Ordinis*, l. c.
(189) *Acta Ordinis*, l. c., pag. 136.

a' suoi figli, furono bellissimi, sia riguardo ai concetti, sia riguardo alla forma, e così ispirati, che la carità fu sempre nella verità e la verità nella carità.

« Per portare qualche esempio, che rammento, il Reverendissimo Padre ai giovani studenti raccomandava che approfittando nelle cognizioni della mente insieme crescessero nell'amore verso Dio; che sempre pensassero e sentissero con la Cattolica Chiesa, e parlassero secondo che Essa insegna. Che nell'apprendere le lettere si prefiggessero un fine santo, perchè, secondo S. Bernardo, studiare per sapere è curiosità; studiare per comparire sapienti è superbia e vanità; studiare per esser utili al prossimo è carità; studiare per divenire perfetti è sapienza.

« Un'altra volta disse: « Mi congratulo con voi, o Studenti, figli carissimi, che conserviate fra voi la carità e la concordia e che attendiate diligentemente allo studio; ma procurate che quelle cose che apprendete nello studio le convertiate, come si dice, in succo e in sangue... Imitate il fanciullo Samuele, del quale poco fa nella recita del divino Officio abbiam letto che sempre era pronto ad obbedire ai comandi di Dio e dei superiori; dite: *Parla, o Signore, perchè il tuo servo ascolta... Mostrami, o Signore, le tue vie, e insegnami i tuoi sentieri...* Sforzatevi affinchè si possa affermare anche di voi ciò che di lui fu detto: *Conobbero tutti da Dan fino a Bersabea come il fedele Samuele fosse profeta del Signore...* ».

« Voi pure, figli carissimi, dovete essere Sacerdoti, cioè cooperatori di Cristo nella salute delle anime. È necessario dunque che prepariate con la scienza e con l'esercizio delle virtù le menti e i cuori vostri. Il Sacerdozio è la più alta dignità, a cui perciò deve corrispondere la più alta santità. Per questo sforzatevi di coltivare la pietà e la devozione. E poichè ogni nostra sufficienza vien da Dio, perciò ricorrete a Dio perchè vi corrobori con la sua grazia, ricorrete a Dio con la frequenza dei Santi Sacramenti della Confessione e della Comunione... Gridate a Lui: *Dal profondo alzai le mie grida a te, o Signore: esaudisci, o Signore, la mia voce;* gridate dal profondo delle miserie, dal profondo delle tenta-

zioni, dal profondo delle necessità... Ricorrete alla Vergine Madre e ditele: *Sancta Maria, succurre miseris...* ».

« Altrove, colta l'occasione di un concerto musicale dato in suo onore da giovani studenti, svolse bellamente questo pensiero: Siccome i musicali strumenti perchè rendano un suono armonico devono essere accordati, così similmente dev'essere delle facoltà dell'uomo, affinchè con queste possa santamente e degnamente lodare Dio; e siccome i predetti strumenti per emettere un suono armonioso, dentro devono essere affatto vuoti, così il nostro cuore dev'essere vuoto d'ogni cosa mondana e d'ogni passione disordinata, perchè possa rendere quell'armonia che ascende fino al trono di Dio e che diletta, per così dire, le sue orecchie ».

La relazione si chiude con questo commosso augurio: « Si degni il Signor Nostro Gesù Cristo benedire l'opera del Reverendissimo Parde; fecondare con la superna virtù i germi ch'egli sparse nel serafico campo; cumulare di beni celesti i dilettissimi Confratelli d'Ungheria, proteggere tutto l'Ordine e corroborarlo con la sua grazia alla sua maggior gloria, al decoro e all'incremento della Chiesa Cattolica ».

Dalle diverse lettere scritte dal nostro P. Bernardino durante il periodo di queste visite, citiamo, per brevità, le seguenti allusioni alle sue pastorali fatiche.

Da Klausemburg in Transilvania scriveva il 18 Agosto 1884: « La visita dell'Ungheria è finita, e, spero, con la benedizione di Dio. Da Roma mi risposero che non è per ora necessaria colà la mia presenza, e perciò seguo il mio itinerario.

« L'altr'ieri, Sabato, sono venuto qui con un viaggio di tredici ore, e domani riparto per la Polonia con un viaggio di ore trentasei. Il Convento dove ci fermeremo è nella città di Jaroslavo (Austria-Galizia). Di là non partiremo se non il 1.° Settembre, e andremo a Praga in Boemia. Tutto ciò, beninteso, se sarà in piacere di Dio » (190).

Vienna 22 Settembre: « Oggi sono cinque mesi che ho lasciato Roma, e probabilmente non ci tornerò che sulla fine

(190) *Lett.* 167, pag. 343.

di Ottobre. In questo frattempo ho visitato i miei Frati dell'Ungheria, della Galizia e della Boemia; e sono stato sempre bene in salute e ho esperimentato in ogni cosa l'assistenza amorosa di Dio.

« Per me, è certo che tutto mi viene dalla bontà del Signore, per le preghiere delle anime pie che s'interessano per me » (191).

Pure da Vienna, ai 18 Settembre, scriveva: « Io partirò da Vienna non prima dei 23 corrente: e mi fermerò qualche giorno a Salisburgo, a Innsbruck, a Trento. Non so dove farò la festa del P. S. Francesco, forse a Verona: e poi passo, passo, verrò avanti. Perocchè quest'anno non potendo essere a Roma per la festa del S. Padre, differirò tutto il mese di Ottobre, per non uscire più da Roma quando ci sarò entrato » (192).

Compiuto così, con la benedizione di Dio (193), anche questo laborioso ciclo di visite pastorali, e verso la metà di Novembre 1884 rientrato finalmente a Roma, dove l'attendevano importanti affari dell'Ordine, il Reverendissimo Padre Ministro Generale, fu ricevuto in particolare udienza dal Sommo Pontefice, il quale, presa conoscenza dei risultati delle sante visite in Ungheria, con paterna benevolenza benedisse l'Ordine intero e tutti i Religiosi (194).

Verso la fine di Aprile del nuovo anno 1885, appena glielo permisero i molteplici affari (195), l'amatissimo P. Generale, ripartì da Roma per visitare la Provincia Serafica ora denominata di S. Chiara. Da Assisi così scriveva alla Marovich in data 16 Maggio: « Ora mi trovo qui in S. Damiano pel Capitolo di questa Provincia. Quante care e soavi memorie di S. Chiara sono qui! Il dormitorio, l'infermeria, il coro, il refettorio, la finestra donde, presentando il SS. Sacramento, mise in fuga i Saraceni, ch'erano per invadere il luogo santo; insomma par di vederla ancora qui l'ammirabile Santa, e sentire l'efficacia della sua presenza. E qui ho pre-

(191) *Lett.* 722, pag. 2328.
(192) *Lett.* 168, pag. 346.
(193) *Acta Ordinis* III (1884), 161.
(194) *Revue Franciscaine*, Febbraio 1885, pag. 58.
(195) *Lett.* 178, pag. 365.

gato per Lei; e Venerdì venturo sulla tomba di S. Chiara celebrerò per Lei e secondo le sue intenzioni la S. Messa. Ella pure continui in carità a pregare per me, e per l'Ordine notro di cui è figlia, affinchè il P. S. Francesco ridesti in tutti il suo spirito di povertà, di umiltà, di sacrificio » (196).

Il Capitolo Provinciale, presieduto dal nostro P. Bernardino, ebbe luogo nel Convento di S. Damiano, presso Assisi, nel giorno 20 di Maggio (197).

Il primo di Giugno, il R.mo Padre, per la via Torino e Lione (198) partì dall'Italia per visitare la Francia e l'Olanda, donde non ritornò che in Settembre. Così scriveva da Verona il giorno 17 dello stesso mese:

« Domani vado a Vicenza, sabato a Gemona, il giovedì seguente a Padova, e il lunedì appresso, 28 corr., a Firenze » (199).

Rientrato in Roma per affari urgenti, per la metà di Ottobre ritornava a Firenze a presiedervi il Capitolo Generale delle Stimatine. Difatti così scriveva da Roma alla loro Superiora, 8 Ottobre 1885: « Se non è troppo presto, io designerei il giorno 21 corr. festa di S. Orsola, pel Capitolo, e verrei costì la sera di S. Teresa, oggi a otto » (200).

E in un'altra Lettera in data, Firenze, il Portico, 21 Ottobre: « Fra un'ora sarà qui il Capitolo, e senza alcun dubbio, verrà rieletta all'unanimità la M. Suor Bonaventura » (201).

Dieci giorni dopo ancora da Firenze, Monte alle Croci, così rispondeva al M. R. Padre Raffaele d'Aurillac, il quale gli aveva espresso il desiderio comune di averlo a Roma: « Vorrei poterci tornare subito anch'io, ma, come mi pare, la carità di Gesù Cristo e il dovere dello stesso mio uffizio, non mi permettono di tornar subito. Devo andare a Forlì dalle nostre Terziarie, dove non ci sono andato da sei o sette anni, e che sono in pericolo di disperdersi: devo an-

(196) *Lett.* 1440, pag. 4006.
(197) *Acta Ordinis,* IV (185), 95.
(198) *Lett.* 594, pag. 2046 e *Lett.* 1440, pag. 4010 P. S.
(199) *Lett.* 948, pag. 3049 e *Lett.* 1078, pag. 3245 P. S.
(200) *Lett.* 949, pag. 3050 e *Lett.* 1079, pag. 3246.
(201) *Lett.* 598, pag. 2057.

dare ad Assisi per la nota questione della Porziuncola, e per l'acquisto delle Carceri: devo fare una scappata di tre o quattro giorni a Napoli; in una parola non vedrei di poter tornare a Roma, se non appena dopo la metà di novembre. E i Frati a mormorare! e anche il P. Raffaele tormentarmi il cuore col ripetermi il desiderio del *prossimo ritorno, che non può tardare! Miseremini mei; saltem vos, amici mei...*

« Dunque il mio itinerario, se a Dio piace, sarebbe questo:

1 e 2 novembre, al Portico.

3 a Firenze per visita, etc.

4 a Forlì.

9 a Foligno e Assisi; e poi a disposizione della Provvidenza di Dio » (202).

Per non dilungarci troppo e per non attediare i lettori, presentiamo la semplice notizia cronologica delle Visite compiute e dei Capitoli Provinciali presieduti dal Reverendissimo P. Bernardino fino all'anno 1889, in cui cessò di essere Generale dell'Ordine. Nel 1886, il 7 Aprile celebra il Capitolo Custodiale di S. Bonaventura al Palatino (203); compiuta la visita dei numerosi Conventi, il 26 Agosto tiene il Capitolo a Siena — Osservanza (204); visitata la Provincia di S. Tomaso il 30 Settembre presiede al Capitolo nel Convento di S. Antonio a Torino (205); finalmente tiene il Capitolo delle due Provincie Venete, il 20 Ottobre a S. Michele (206) e il 27 a S. Francesco della Vigna, in Venezia (207).

Nel Marzo 1887 fece la Visita alla Provincia di S. Lucia al Monte in Napoli (208); ai SS. Quaranta, in Roma, il 27 Aprile susseguente, presiedette al Capitolo della Provincia di Aracoeli (209); in Giugno percorse la Provincia Serafica

---

(202) *Lett.* 600, pag. 2062.
(203) *Acta Ordinis* V (1886), 62.
(204) Ibid., pag. 156.
(205) Ibid., pag. 174.
(206) Ibid. pag. 174.
(207) Ibid. pag. 189.
(208) *Acta Ordinis* VI (1887), 57.
(209) Ibid., pag. 69.

e il 16 dello stesso mese celebrò il Capitolo in S. Maria degli Angeli in Assisi (210).

Nell'anno 1889 tenne un solo Capitolo, ai 19 Luglio nel Convento della SS. Annunziata in Parma (211); dovea tenere anche quello dell'altra Provincia di Bologna all'Osservanza, ma ne fu impedito per indisposizione (212).

Una solenne circostanza richiamava a Parma l'infaticabile nostro Servo di Dio nel Maggio del 1889. Ricorreva il VI Centenario della morte del B. Giovanni Buralli da Parma (213). Da un anno, con ampia approvazione del Reverendissimo Padre Ministro Generale, si facevano grandi preparativi per la festa commemorativa. Ad accrescere la solennità di questo glorioso Predecessore nel Generalato, il P. Bernardino volle assistere al Triduo che ebbe luogo nei giorni 21, 22 e 23 Maggio in quella città. Or avvenne che nel primo giorno del Triduo mancò di repente il Sacerdote che dovea tesserne le lodi. Come si rileva dagli *Acta Ordinis*, lo sostituì il R.mo Padre Generale « che, con forza di eloquio sgorgante dall'abbondanza del cuore, in un improvvisato discorso, dipinse a vivi colori, splendidamente e copiosamente, l'ingegno, le virtù, le gesta del Beato: offrendo quindi agli uditori un modello perfettissimo di fede, di umiltà, di zelo della gloria di Dio e della salute delle anime. L'Orazione panegirica, smagliante per l'eleganza del dire, penetrò la mente e le intime fibre del cuore degli uditori (214).

Il nostro Servo di Dio chiuse il corso delle sue fatiche pastorali là dove le aveva incominciate: cioè il 2 Maggio 1889 presiedeva al Capitolo Custodiale di S. Bonaventura al Palatino (215).

Prima di cessare dal suo ufficio, fece la sua ultima vi-

---

(210) Ibid. pag. 103.

(211) *Acta Ordinis* VII (1888), 119.

(212) *Lett.* 229, pag. 463.

(213) Il B. Giovanni da Parma, intervenne al Concilio Ecumenico di Lione e lavorò assai per l'unione dei Greci con la Chiesa Romana. Governò sapientemente e santamente l'Ordine in qualità di Ministro Generale per 10 anni. Il 19 Marzo 1289 s'addormentava nel Signore. — Trentadue anni dimorò in Greccio (Rieti), dove c'è ancora la grotta abitata da lui, scavata nella roccia.

(214) *Acta Ordinis*, VIII (1889), 126 seg.

(215) Ibid. pag. 76.

sita paterna ad Assisi, dove il suo cuore, come quello del Serafico Padre S. Francesco, avea riposte le sue predilezioni. Il 30 Luglio di quell'anno scriveva da S. Maria degli Angeli: « Io non istò male, ma neanche bene; ho un poco di quella prostrazione di forze ch'ebbi un anno fa; ma passerà.

« Faccio qui il *Perdono*, poscia andrò in città a vedere, forse per l'ultima volta, i diversi Monasteri; indi a Foligno, e il giorno 10 Agosto, penso, sarò di ritorno a Roma, in aspettazione degli avvenimenti.

« Gesù tenga sempre uniti nel Suo, i cuori nostri, e poi... Santo Paradiso » (216).

E il 6 Agosto da S. Damiano, Assisi: « Lunedì della prossima settimana, al più tardi, se piace a Gesù, rientrerò in Roma, donde non mi muoverò più, fino a *sorte decisa* » (217).

Il lettore avrà osservato e si sarà convinto che le Visite pastorali e paterne del Reverendissimo P. Bernardino furono provvidenziali per la restaurazione delle Provincie Francescane. Con il suo amore veramente paterno e imparziale, egli aveva avvinto a sè e unito tra di loro i cuori di tutti e, come disse il P. Raffaele d'Aurillac (218), aveva così preparata di fatto l'Unione delle quattro Famiglie Francescane.

In queste Visite egli trasfondeva tutto il suo spirito, anzi, di questo spirito, lasciò dovunque un' impronta indelebile.

Al 1° d'Aprile del 1873 si scriveva da Roma al R. Padre Provinciale di Venezia, S. Michele: « Ier sera è tornato tra noi il Rev.mo e Amat.mo Padre dalle sue Visite. Dappertutto trovò da far del bene; dovette in più luoghi faticar molto, ma gli rimase una fiducia piena che le sue fatiche sieno per produrre buoni frutti. In qualche luogo dovette trattenere i Frati per varii giorni in Conferenze religiose impiegando in esse fino a sette ore; rivide le Costituzioni delle Provincie, e fattivi gli opportuni emendamenti, ne inculcò l'osservanza. Ovunque, ma specialmente in Francia, il R.mo fu accolto con

(216) *Lett.* 1128, pag. 3322.
(217) *Lett.* 1129, pag. 3325.
(218) Comunicazione orale del 1921.

particolarissime attestazioni di stima e di rispetto dai Vescovi per le cui Diocesi passava » (219).

Il P. Bernardino Sderci, che conobbe fin da giovanetto il nostro Servo di Dio, riporta le impressioni ricevute nelle visite fatte specialmente nella Provincia delle Stimate in Toscana.

« Venne alla Verna, egli dice, nel tempo del mio noviziato, e salito nel Noviziato subito conversando con noi giovani introdusse discorsi spirituali e fra le altre ci commentò l'inno *Cælestis Urbs Jerusalem* applicando le varie strofe al progresso che l'anima deve fare nella vita spirituale e alle prove che Dio riserva a' suoi eletti quaggiù prima di portarci alla patria beata, e la spiegazione non solo fu devota ma genialissima da ascoltarlo con sommo diletto.

« Ci confessò e confortò poi ad uno ad uno come avrebbe potuto fare S. Bonaventura. Il P. Bernardino fece un bellissimo discorso nel Refettorio della Verna circa il carattere speciale che deve conservare il Francescano in conformità della Regola, delle Costituzioni e delle tradizioni minoritiche nella pietà, nella povertà, nella mortificazione, nell'umiltà, nello zelo apostolico, talchè ancora al solo apparire del religioso si conoscesse che uno era veramente figlio del Serafico Padre e non di altri istitutori santificati dalla Chiesa.

« Nel Refettorio pure di Sargiano, da studente io l'udii sermoneggiare sopra la Croce, vera arma e insegna semplicissima del Francescano. Mosse dalle parole di S. Paolo *Flecto genua mea etc. ut possitis comprehendere cum omnibus sanctis, quae sit latitudo, et longitudo, et sublimitas et profundum* etc. e l'applicò sì bene alle virtù che vengono designate dalle varie parti della Croce che fu uno stupore universale. All'ultimo punto poi vedendoci come scoraggiati a tanta altezza di perfezione nell'umiltà, nella povertà, nella carità, nell'asprezza, nella perseveranza indicate dalla Croce, con tocco maestro ci presentò non più la Croce nuda, ma questa unita al Crocifisso Signore, e con poche pennellate ci animò a batter quella via che lo stesso divino maestro aveva

(219) *P. Pacifico Monza,* Op. cit. pag. 93.

battuta per essere a noi di conforto e di esempio. Fu sì vivo ed efficace nel suo dire che tutti cominciarono a versar lacrime di compunzione e di tenerezza. Ripeto che ancora, per tale argomento, poteva parlare in tal modo soltanto un santo, o una grande anima eletta. Al solito, nulla di umano, ma tutto fior fiore di dottrina e di pietà singolare.

« È noto poi che il P. Bernardino da Portogruaro avea per autore e ispiratore singolare S. Bonaventura, che i suoi discorsi erano come una specie di sillogismo, di cui la maggior formava l'esordio, la minore il corpo del discorso con prove e riprove, e il conseguente la perorazione arricchita dei più delicati cristianissimi affetti.

« Dalle sue parole e da' suoi atti appariva che egli avea un desiderio ardentissimo del rinnovamento di pietà e di scienza nell'Ordine. Deplorava non tanto le misere condizioni a cui erano ridotte le Provincie per la soppressione, quanto lo stato morale delle medesime e cercò e tentò ogni via perchè venisse su una nuova generazione. A tal fine le visite che fece abbondanti, disastrose, come nella Bosnia e nell'Erzegovina, con esemplari compagni e tutte informate a spirito francescano; la prudenza e la fermezza perchè i Capitoli riuscissero non a beneplacito dei vari partiti ma al bene maggiore delle Provincie stesse; per questo l'imparzialità con cui governò l'Ordine rispettando le buone tradizioni speciali che aveano le quattro famiglie di cui era composto, e infondendo una santa emulazione fra le medesime senza desiderio di fonderle insieme perchè prevedeva che questo sarebbe stato a scapito e non a guadagno dello spirito religioso. E se in alcuna fioriva a preferenza di altre l'osservanza delle Regole e delle Costituzioni l'additava ad esempio qualunque essa si fosse » (220).

Il P. Pellegrino Paoli, scrittore e oratore di fama, della Provincia di S. Bonaventura di Toscana, si chiama felice di aver avvicinato il P. Bernardino in occasione della visita del 1886.

« Due impressioni, dirò indelebili, io conservo dell'in-

---

(220) *Relaz.* 20 Agosto 1920, Doc. 114, pag. 705 segg.

contro col Padre. La prima si riferisce ad un breve colloquio che a ciascuno di noi Chierici studenti fu permesso di avere con lui. Il P. Bernardino mi prese le mani, mentre stavo in ginocchio, e mi domandò:

— Fai tu la meditazione?

— Rev.mo Padre, la *vera* meditazione no ancora; mi aiuto, leggendo con pausa, colle *Vite* dei Santi. Sono esse che hanno la virtù di raccogliermi in una specie di meditazione.

— Continua così, figliuol mio, per ora: chè la vita dei Santi — esempio sensibile e vivente d'ogni virtù — saprà segnarti la via, vedendo come essi hanno fatto, per arrivare alla perfezione.

« E non ricordo altro di questo primo incontro, rammentandomi solo della profonda e serena gioia che mi trasfusero nel cuore le amabili parole di lui.

« La seconda fu ancora a Giaccherino, non molto dopo. E di questa resta l'impressione di un discorso che tenne al Refettorio a tutta la Comunità sulla carità fraterna, prendendo a commentare un testo di S. Paolo. Eravamo tutti sospesi, quasi incantati, sotto la parola semplice ed elegante che fluiva dalle sue labbra. La dolcezza paterna di quella voce e la soavità che animava la sua parola non ho saputo dimenticarle più: parlava come un santo e l'insieme del discorso mi parve una melodia! » (221).

« Se è solo probabile, riferisce un altro testimonio (222), che il N. P. S. Francesco sia stato lassù nel nostro Piemonte, fatto certo invece si è che ivi ci fu pel primo un suo degno successore nella persona del R.mo P. Bernardino da Portogruaro e precisamente nel Settembre del 1886.

« Il mio primo ricordo dunque si è che giunto a Torino il pio R.mo P. Generale, non ostante la sua avanzata età e la stanchezza del lungo viaggio, preferì il cavallo di San Francesco per recarsi al nostro Convento di S. Antonio distante un buon quarto d'ora da quella stazione. Poscia de-

---

(221) *Relaz.* 4 Marzo 1924, Doc. 203, pag. 985 seg.

(222) *P. Giampietro Deambrogi* della Provincia di S. Tommaso (Piemonte), *Relaz.* 10 Maggio 1923. — *Doc.* 158, pag. 766 segg.

gnossi di venire a visitare il nostro caro Santuario di Belmonte e Convento di Noviziato distante oltre una ventina di km. da Torino e situato sopra una montagnola di 725 m. sul livello del mare. Dal sottostante Comune di Valperga per ascendere colassù occorre una buona mezz'ora di salita piuttosto faticosa. Ebbene pur qui il pio Generale rifiutando ogni modo offertogli preferì far a piedi l'erta salita. Giunto finalmente e lentamente in prossimità dell'alto Santuario e in vista dei religiosi che l'attendevano in compagnia di molti secolari accorsivi, la prima impressione di tutti fu quella di vedere un degno successore di S. Francesco, sia pel suo umilissimo contegno, sia pel rozzo saio ch'egli indossava. E tale persuasione s'accrebbe e confermossi specie nei religiosi dopo che fu loro dato di poterlo avvicinare e sentirlo parlare con spirito serafico principalmente nell'ultimo discorso formale sulla carità con tanta unzione che tutti i religiosi ne restarono inteneriti ed uno di essi fu persino costretto ad uscire dal refettorio per non disturbare la silenziosa Comunità col suo pianto dirotto.

« Il misero scrivente, testimonio oculare ma giovane neo-professo non potè allora di certo comprendere l'importanza di quella S. Visita, ma però ben la compresero i Superiori i quali non tardarono perciò a collocare nella sacrestia del detto Santuario una lapide commemorativa con analoga iscrizione » (223).

Il nostro Storiografo dell'Ordine, P. Leonardo Lemmens, della Provincia di S. Croce di Sassonia, conserverà il ricordo del nostro Servo di Dio *in vita e in morte:* « Il P. Bernardino fu nella Provincia per lo meno tre volte e nel 1885 vi si fermò alcuni mesi. In quella circostanza ogni sera faceva una conferenza a noi Chierici.

« Aveva una ricchezza di S. Scrittura e di S. Bonaventura che restavamo meravigliati. Parte della ricreazione la

(223) *Ave Pater — Ad Montem Pedemontanae Alverniae — Quem Virgo Deipara Miraculis — Pulcrum —Re et Nomine Reddidit — Laetus Ascende — Hic S. P. Franciscum Jam Fuisse — Memoriae Proditum Est — Hic Te Dignum Eius Successorem CI — Nos Hodie Veramanter Visitasse — Oblivione Nunquam Delebitur — In Visitatione Habita — Die* XV *Septemb.* MDCCCLXXXVI — *A Rmo P. Bernardino a Portu Romatino — Ministro Generali.*

passava sempre in mezzo a noi; aveva una predilezione per la gioventù. Ci eravamo affezionati a lui come ad un Padre affettuosissimo; aveva veramente un cuore paterno.

« Prima di partire dalla Provincia mi lasciò un Biglietto con la Benedizione di S. Francesco, alla quale aggiunse di sua mano: « Charissimo in Christo filio Fr. Leonardo Lemmens - *pro vita et morte* ». Questo Biglietto dei 15 Agosto 1885 l'ho sempre custodito gelosamente e lo porto religiosamente sempre con me.

« Non potevamo staccarci dall'ottimo Padre e tutti noi Chierici rimanemmo afflitti per la sua partenza, nè sapevamo rassegnarci a stare lontani da lui. Ricordavamo e ripetevamo spesso le conferenze, che ci aveva fatto e specialmente una sulla grazia della Vocazione religiosa. In quella conferenza ci narrò il modo straordinario, che Iddio usò nel chiamarlo allo Stato religioso. Quella conferenza ci commosse talmente e ci restò così impressa, che me la scrissi e la conservai per parecchio tempo. Mi dispiace di non ricordarmene più i particolari » (224).

Il Periodico Francescano « L'Oriente Serafico » deponendo un mesto fiore sulla tomba del nostro P. Bernardino, riassume in un articolo i punti più salienti della sua vita mirabile.

L'autore dell'articolo si presenta da sè in una lettera del 10 Giugno 1895, al P. Gianfrancesco Ghedina da Venezia (225):

---

(224) *Relaz.* 18 Luglio 1922. — *Doc* 140, pag. 695 segg.

(225) Il P. Gianfrancesco Ghedina, nipote del P. Mansueto Ghedina, nato a Venezia il giorno 11 Luglio 1842 da Francesco e da Paolina Pasquini, il 5 Novembre 1858. dopo d'aver compiuti gli studii ginnasiali al « Marco Foscarini » sotto gl'insigni Professori Giacomo Zanella, Francesco Filippi, Giuseppe Nob. Emo e Rinaldo Fulin, vestì l'abito francescano nel vicino Convento di S. Michele in Isola. Scriveva il chiarissimo e largamente compianto Mons. Ferdinando Apollonio (Memoria Bio-Bibliografica pag. 16-17): « Entrò così in quella famiglia di « Riformati », come si chiamavano allora, la quale per la elevazione a cui l'avea innalzata il soavissimo e tanto pieno di dottrina e di senno P. Bernardino da Portogruaro, era un vero semenzaio di frati, che alla pietà più dolce e serena accoppiavano un assiduo studio, nel quale alcuni uscirono celebrati davvero ». Dopo il Noviziato, emessa la Professione de' voti semplici il 9 Novembre 1859, fu mandato a studiare filosofia, lettere e scienze a Vicenza, dove ebbe a maestri il P. Antonio Maria da Vicenza per la filosofia e il P. Raffaele da Venezia per le lettere e le scienze; nel corso teologico ebbe a Maestro anche il celebre P. Fedele da Fanna. Per 25 anni disimpegnò con lodevole zelo il delicato ufficio di Segretario Provinciale, al quale univa quello di Bi-

« M. R. Padre,

« A corso di posta riceverà una diecina di copie dell'ultimo numero dell'*Oriente Serafico* (226), colla cronologia del rimpianto Mons. Dal Vago. Gliene mando anche una copia corretta da me qua e là, non in tutto, (ci vuol altro a correggere in ogni parte cose gittate giù in fretta e in fuga) perchè se le prendesse vaghezza di riprodurla, la faccia correggere come quella. In quanto al nome è quello dell'umile scrivente, che amava (e chi non l'amava?) moltissimo il defunto Monsignore. Desidero però, e la prego di accontentarmi, di non mettere fuori il mio povero nome, se dovesse venire in pascolo di polemiche quella cronologia, perchè io ho inteso di dire ciò che mi dettava il cuore, e non altro.

« Tanti ossequi. Suo devot.mo Confratello

Fr. Bonaventura Rossetti. M. O. » (227).

L'esimio articolista accennando alle doti del P. Bernardino così ne colpisce le migliori qualità di mente e di cuore.

« Fregiato di un dono di parola più unico che raro, fin da quel tempo fece sentire la sua voce nei migliori pulpiti d'Italia, producendo in tutti frutti ubertosissimi di salute, perchè la sua non era una predicazione fatta a base di frasi reboanti e vuote di senso, come si usa da molti oggidì, ma sgorgava dal cuore caldo di affetto e di amore di Dio, ed adorna di quella dottrina che nasce dalla conoscenza profonda del Vangelo e dei Padri della Chiesa.

« E noi ricordiamo quei discorsi meravigliosi che faceva da Generale quando veniva in visita ed in altre circostanze ancora, e ricordiamo altresì che al primo apparire tra noi — e qui veniva almeno due volte all'anno — spinti da quella

---

bliotecario, di Archivista e di Cronologo della Provincia. Il P. Gianfrancesco fu religioso di molta dottrina, di vasta erudizione, sano criterio e lavoratore indefesso. Lasciò orma profonda di buono e bello studio, per cui n'ebbe lustro grande la Provincia, cui appartenne. Nostra corporal sorella morte venne a visitarlo la mattina del 27 Agosto 1911 nel Convento di S. Michele all'Isola.

Vedi: *Acta Ordinis*, XXX (1911), 399, seg.; necrologia estesa dal P. Ignazio Beschin. —*Miscellanea Francescana* di Foligno, Vol. XIII, pag. 144; affettuosa necrologia del P. Cappuccino Edoardo d'Alençon. — *Fr. Gianfrancesco da Venezia* de' Frati Minori (1842-1911), *Memoria Bio-Bibliografica* a cura di F. (Mons. Ferdinando) Apollonio e di R. (Rosolino) Gattinoni. Venezia, Tipografia-Libreria Emiliana 1912.

(226) Anno VII. N. X, Maggio 1895, pag. 289-297.

(227) *Doc.* 76, pag. 305.

filiale confidenza che ispirava la sua persona, lo pregavamo a volerci rivolger in refettorio la parola, che per noi riusciva più gustosa di qualunque vivanda. Una volta, tra le altre, — e ci accontentava quasi sempre — in occasione d'una Professione solenne, rivolse ai professandi un discorso così commovente, che il compianto P. Basilio da Greccio (228) predicatore, come tutti sanno, tra i primi d'Italia, presente a quella funzione, voltosi a noi allora studenti ebbe a dirci, che avrebbe dato chi sa che cosa, pur di poter parlare come faceva il Rev.mo nostro. Ed aggiunse: «Vedete, io vado predicando nelle principali città d'Italia e, grazie a Dio, con qualche successo; ma credete voi che ricavo quei frutti che ricaverei se avessi da Dio il bel dono di parola che ha il Generale? Vi gettereste dalla finestra (testuale) se egli con un discorso come questo si provasse a dimostrarvene la convenienza! ».

« Solito a considerare i suoi sudditi, come erano veramente, fratelli e figli, di carattere dolcissimo, li tratttava veramente da fratelli e da figli, accogliendoli con la più grande espansione, e dando loro ottimi consigli, amorevoli esortazioni, per corrispondere alla propria vocazione. Stando con lui, non si poteva fare a meno di aprirgli tutto l'animo, e nasceva così una corrente di simpatia e di affetto tra suddito e Superiore, che si potrebbe solo rassomigliare a quella che passa tra il figlio ed i propri parenti.

« Nè l'affetto che addimostrava e la confidenza filiale che inspirava, facevano sminuire la venerazione profonda dovutagli come a Superiore e successore di S. Francesco; chè aveva in tutti i suoi atti un non so che di amorevole e maestoso ad un tempo, da rammentare il superiore descrittoci

---

(228) Di questo celebre Oratore, figlio della monastica Provincia Serafica di S. Francesco, nato a Greccio (Rieti) il 19 Febbraio 1838 e spirato nel bacio del Signore a S. Maria degli Angeli (Assisi) il 31 Gennaio 1890, riferiremo le belle parole di condoglianza indirizzate all'Ordine Serafico dal Card. Parocchi all'annunzio della morte di lui. « Lui felice, che semplice, retto, timorato da Dio, non cercò mai se stesso, ma la gloria del Signore e la salute delle anime. Ma duolmi per l'Ordine, che vide spegnersi una sua gloria, duolmi per la sacra eloquenza in Italia, che ha perduto nel P. Basilio il tipo del sacro oratore, dotto nella teologia, severo nella dialettica, proprio nella lingua, ordinato negli argomenti, tutto pietà e tutto unzione ». — (*Acta Ordinis*, IX [1890], 47 seg.).

da S. Bonaventura; possedeva in una parola il secreto del vero prelato francescano.

« E quanto egli ottenesse operando in tal guisa, quante ferite risanasse, quanti dei suoi figli richiamasse sul retto sentiero, non staremo a dirlo qui noi, essendo scritte tali cose a caratteri d'oro nel libro della vita; perchè la carità era la nota dominante dell'animo suo e beneficava tutti, anche i men degni, dentro e fuori dell'Ordine, tirandoli in questo modo a migliori propositi e riconciliandoli colla propria coscienza e con Dio ».

Il ricordo del P. Bernardino ha lasciato traccie così profonde nell'animo di Sua Eccell. Mons. Giacinto Tonizza O. F. M., attuale Vicario Apostolico della Libia, che, dalla seguente testimonianza, sembra di vederlo ancora Chierico, inginocchiato ai piedi di un Padre sì caro; « Ho conosciuto il Rev.mo P. Bernardino da Portogruaro, per averlo veduto e per aver conversato con lui in diverse circostanze, quando essendo io Chierico, capitò più volte nei vari Conventi della Provincia Serafica di S. Chiara, alla quale appartengo.

« Quello che più impressionava me ed i miei compagni in quelle visite, era un'aria di santità che spirava da tutti i fatti, detti e gesti del P. Bernardino. Di più ammiravamo il suo portamento austero ma soffuso sempre di santa letizia.

« Egli non mancava mai di raccontarci qualche aneddoto edificante. Era con noi di una carità infinita. Appena qualcuno di noi giovani entrava nella sua camera, specialmente quando faceva la Sacra Visita, ci gettava le braccia al collo, ci baciava la testa, e con poche parole conquistava il nostro cuore, che non aveva più segreti per un Padre sì caro » (229).

Sì, conchiuderemo anche noi con una Rivista francese: « Coloro che lo hanno conosciuto ricorderanno sempre le sue eminenti qualità di spirito e di cuore, unite ad una stupefacente attività, di cui ha dato prova, malgrado una salute costantemente cagionevole, nel visitare le numerose Provincie d'Europa, e nel far rinascere dalle rovine quelle che tren-

(229) *Relaz.* del 19 Ott. 1921. — *Doc.* 130, pag. 669.

t'anni di persecuzioni sembravano aver condannato ad una completa scomparsa » (230).

## 6. Lettere Encicliche

Il Reverendissimo P. Bernardino portava tutti i Figli e le Figlie dei tre Ordini Francescani nel suo cuore; avrebbe voluto togliere tutte le distanze, essere vicino e presente a tutti, per risvegliare in essi, se assopito, e accrescere in tutti lo spirito serafico.

Al M. R. P. Raffaele d'Aurillac che gli dava notizie dei Religiosi esiliati in Francia, scriveva il 31 Agosto 1881: « Benedico con tutto l'affetto, insieme con V. P. tutti codesti nostri carissimi figli, e mi raccomando alle loro preghiere. Oh quanto sarei felice se potessi visitarli personalmente, e stringermeli tutti al cuore! » (1).

« Però se col corpo era lontano, soggiunge un devoto e illustre suo ammiratore, vicino a tutti era con la penna, col cuore, e lo spirito di lui aleggiò potente e soave in ogni parte della terra dove i figli di S. Francesco spargono lacrime e sudori, noti per lo più solamente al Signore » (2).

Come il nostro Servo di Dio, durante il lungo suo Generalato, applicasse tutte le cure a far rifiorire nella famiglia Serafica lo spirito di virtù e di operosità apostolica, ch'è il gran fine dell'Ordine Francescano, ne rendono testimonianza le lettere Encicliche e quelle private che indirizzò a' suoi Frati.

Non sarà fuori di proposito ricordare come tutti ammirassero negli scritti del P. Bernardino oltre che una pietà profonda, anche la frase eletta e in pari tempo semplice, chiara, concisa e una forza straordinaria di persuadere.

Un Arcivescovo della Curia Romana (3) ricevette una volta una lettera di lui e, mostrandola agli amici come mo-

---

(230) *Annales du Tiérs-Ordre Seraphique.* Ann. 1889, pag. 418 segg.
(1) *Lett.* 582, pag. 2001.
(2) *P. Bernardino Sderci,* Op. c. pag. 22.
(3) Mons. Castellacci, che fu Vicegerente di Roma ai tempi di Pio IX.

dello di chiarezza e di eleganza di stile, soggiungeva: « Nella questione, alla quale questa lettera si riferisce, io credeva di aver ragione; vedete come questo Frate colla sua mirabil arte in poche parole mi fece conoscere che io aveva torto, e mi ha convinto in modo che non ho più saputo che cosa rispondere. Io non ricordo di avere mai più ricevute da altri lettere simili a questa del P. Bernardino, Generale dei Francescani. E non sono io solo suo ammiratore; ma i Segretari delle Sacre Romane Congregazioni, ed anche gli stessi Eminentissimi Cardinali quando ricevono le scritture del P. Bernardino, alla lettura delle medesime restano grandemente ammirati per il suo modo di scrivere sobrio, chiaro, non disgiunto da una modesta eleganza molto attraente. Le ragioni vengono da lui esposte con una lucidità di mente al tutto straordinaria; le cose più astruse, intricate ed oscure, sono da lui rese piane, semplici, chiare, e ciò molto giova al sollecito disbrigo degli affari, e rivela nel P. Generale dei Francescani una mente colta, elevata, a tempo opportuno diligentemente analitica, e quando occorra, mirabilmente sintetica » (4).

Le Circolari che il P. Bernardino indirizzava da Provinciale ai Religiosi della Provincia Veneta prestarono al suo discepolo, P. Antonio Maria, abbondante materiale per compilare le sapienti *Aggiunte*, ch'egli fece agli *Esami* del P. Gabrielangelo da Vicenza (5): in pari modo le Lettere Encicliche dirette dal P. Bernardino a tutto l'Ordine ispirarono il ben noto P. Raffaele Delarbre d'Aurillac nella sua recente opera: « *Meditazioni ad uso dell'Ordine Serafico* » (6). « Rileggendo, egli dice, le lettere Encicliche del Rev.mo P. Bernardino da Portogruaro, le quali mi sono di grande aiuto nel compilare le *Meditazioni* ad uso dell'Ordine Serafico, mi sembrava d'intrattenermi nuovamente con lo stesso amatissimo Padre. Questa provvidenziale occasione mi ri-

(4) *P. Pacifico Monza*, Op. c. pag. 89.

(5) *P. Pacifico Monza*, Op. c. pag. 53, Nota.

(6) *Meditazioni*, Liturgiche e Francescane, per uso dei Frati Minori e dei Sacerdoti Terziari, Traduzione dal francese del P. Faustino Ghilardi del medesimo Ordine. — Tomo Primo e Secondo — Quaracchi presso Firenze, Tip. del Collegio di S. Bonaventura, 1912-1914.

23. Antico Convento e Chiesa di Aracoeli sul Campidoglio,
già residenza del Generale dei Frati Minori
(CAP. VII.).

chiamava alla memoria tutta la premura e la prudenza, tutta la costanza e la carità, con cui, questo egregio Successore del P. S. Francesco, governò per vent'anni la grande Famiglia dell'Ordine nostro; con quante industrie si sia sforzato di promuovere il bene comune; con qual cuore paterno di provvedere al vantaggio dei singoli Religiosi; quante penose fatiche abbia sopportate pel fedele adempimento del suo gravoso ufficio, e quanti dolori e strazi abbia patiti nelle calamità di tempi così sconvolti.

« Quindi pensai che queste Encicliche, eccellenti per la dottrina, pel consiglio, per la prudenza e per lo spirito serafico, raccolte in un volume, avrebbero giovato assai all'utilità comune dei Frati, ma specialmente sarebbero state un prezioso tesoro per tutti i Superiori dell'Ordine e per i Visitatori presenti e futuri » (7).

### Il suo programma di governo

La prima Enciclica del Reverendissimo P. Bernardino, data dal Sacro Convento di S. Maria degli Angeli in Assisi il 9 Luglio 1870, è un vero programma di restaurazione morale, disciplinare e intellettuale. « Giunti alla Serafica Assisi, vogliamo sostare alcuni giorni in questa cara e venerata solitudine, ahi da mani crudeli fatta più deserta! di S. Maria degli Angeli, e qui da questa Basilica, dalla Sacra Cappella della Porziuncola, da questa culla dell'Ordine nostro tanto amata dal Serafico Patriarca, scrivere a Voi, e aprirvi, come meglio sappiamo e con quella moderazione che i tristi tempi in cui siamo caduti c'impongono, il nostro cuore.

« Le parole che abbiamo posto in cima a queste Nostre lettere, sono il nostro motto (8), la nostra impresa, e formeranno la regola del nostro governo. *Charitas Veritatis*: la verità innanzi tutto, amata passionatamente, cercata premurosamente, conservata diligentemente, difesa, vendicata risolu-

---

(7) Vedi *Prefazione* alle Encicliche raccolte dal P. Raffaele ma finora non pubblicate.

(8) Il nostro Servo di Dio, anche nel Concilio Vaticano, aveva preso per massima le parole di S. Agostino: « Datemi, Signore, la *verità della carità e la carità della verità* ».

tamente, nelle leggi, nei costumi, nei fatti, nelle persone. Noi saremo sempre, col divino aiuto, per tutto che è vero, giusto, retto, e per tutti quelli che almeno ameranno e desidereranno la verità, la giustizia, la rettitudine. Odiamo ogni menzogna, detestiamo ogni ingiustizia, combatteremo ogni prepotenza.

« *Veritas Charitatis*: ma nel tempo stesso non lascieremo giammai d'amar tutti, e di mostrare efficacemente, quanto ci sarà dato, la veracità del nostro amore, anche allora che, per sostenere i diritti della verità, fossimo costretti ad agire severamente. Perocchè, dotati come siamo per natura d'un cuore affettuoso, rivestiti per l'ufficio che ci fu imposto dei sentimenti della paternità, conscii per esperienza della nostra propria debolezza, Noi abbiamo sempre apparecchiato, e pronto l'animo a compatire, a perdonare, a riabilitare ogni figlio che, avendo sventuratamente fuorviato, riconosca e confessi la sua colpa, e umiliato e pentito torni sul retto sentiero; ma agli ostinati nel male o agl'infinti penitenti, ai superbi negatori o scusatori delle proprie colpe, ai ribelli contro l'Autorità dei loro Superiori, finchè si mantengono tali, non useremo indulgenza giammai, ed eserciteremo contro di loro la severità della giustizia; così esigendo la verità della carità e la carità della verità per la salute dell'Ordine e per la salute eterna degli stessi traviati fratelli.

« Pertanto, secondo verità e carità, con fermezza nel volere, con soavità nel disporre, a imitazione della Divina Sapienza, di cui è scritto che *attingit a fine usque ad finem fortiter, et disponit omnia suaviter*, Noi ci proponiamo, in seguito anche alle sapienti leggi e ordinazioni che sarà per statuire il Sacro Concilio Ecumenico Vaticano, di richiamare da per tutto in vigore nell'Ordine nostro, colla perfetta vita comune, la esatta osservanza della Santa Regola e della claustrale disciplina, di riordinare e di rialzare gli studii, di aver cura sollecita della educazione del cuore, dell'intelletto, e dello spirito dei nostri giovani figli. È ben vero che al presente, in tanta tristizia di tempi, mentre le più numerose Provincie dell'Ordine, quali erano le Italiane, sono state miseramente soppresse, e mentre anche fuori d'Italia, salve poche eccezioni, le cose ecclesiastiche incontrano gravissimi ostacoli, a Noi non resta quasi altro da fare che desiderare,

proporre, apparecchiare: ma venuto il giorno in che l'Onnipotente, memore delle antiche sue misericordie, adunerà di nuovo gli sbandati d'Israele, e le pietre del Santuario ora disperse in capo a ogni piazza ricongiungerà perchè crescano di nuovo in tempio santo nel Signore, Noi allora potremo, se a Dio piaccia conservarci la vita e rinvigorirci lo spirito, indirizzarvi particolari istruzioni, e mettere in atto ciò che in questo mezzo tempo, insieme col nostro Rev.mo Definitorio, avremo spassionatamente studiato, discusso, preparato. Intanto però Voi, Venerabili Padri delle soppresse Italiche Provincie, fate di tenere apparecchiato l'animo vostro ad accogliere e ad eseguire, quando sarà giunto il giorno delle divine misericordie, le istruzioni che vi saranno date per la ristorazione non pur materiale che poco gioverebbe, ma principalmente morale delle rispettive Provincie. A questo fine vi raccomandiamo che, benchè fuori del chiostro, non dimentichiate giammai i nobili e tanto cari vincoli della professione religiosa; che costretti a vivere in mezzo al secolo, custodiate il vostro cuore così, che l'amore del mondo e di ciò ch'è nel mondo non abbia a legarlo o a macchiarlo: che, senza ira contro degli uomini, in ispirito di umiltà e di pazienza, sopportiate la tribolazione, che ormai da più anni pesa sopra di voi; che vi adoperiate, secondo la misura dei doni che ciascuno ha ricevuto da Dio, pel bene delle anime, in aiuto al Venerabile Clero secolare con cui dovete vivere in santa concordia, in servizio del Vescovo, nella cui Diocesi vi trovate, al quale dovete ogni riverenza; che, in fine, vivendo santamente, operando indefessamente, patendo generosamente, tenendovi caritatevolmente uniti tra voi, quanti siete di buono spirito, e dipendenti dai vostri immediati superiori e da Noi che, benchè indegnamente, rappresentiamo la persona e l'autorità del Nostro Serafico Patriarca, chiudiate la bocca ai maligni detrattori, edifichiate i fedeli, e vi rendiate degni di accelerare il giorno delle divine misericordie.

« Ma anche a Voi sentiamo il dovere di volgere particolarmente il discorso, dilettissimi Padri e Fratelli delle nostre Provincie fuori dell'Italia fino all'estrema America. Molte di codeste Provincie per lungo tempo furono da inique leggi o per vicende politiche, impedite di comunicare col Superiore

Generale dell'Ordine: di qui in alcune, come necessaria conseguenza, il rilassamento della regolare osservanza, l'oblivione delle leggi antiche dell'Ordine, l'ignoranza delle nuove, l'introdursi di usi contrarii e alle leggi e alle tradizioni serafiche. Nondimeno da che, pochi anni addietro, queste stesse Provincie, cessati, o allentati gli ostacoli, tornarono ad accostarsi, quale più presto quale più tardi, quale più francamente quale con certa esitanza, al centro dell'Ordine, molti pregiudizii sparirono, molti abusi sono stati tolti, e una nuova vita, in alcune diventata fiorente e feconda cominciò a rifluire. Reputiamo pertanto nostro dovere di congratularci con Voi, Venerabili Padri delle Provincie Oltramontane e Oltremarine, per tutto ciò che avete fatto fin qua affine di ricongiungervi al Capo dell'Ordine, accettando da esso, secondo le Costituzioni, la necessaria direzione e i provvedimenti opportuni, e dall'ubbidienza di lui dipendendo: e insieme Vi raccomandiamo e vi preghiamo istantemente che non permettiate giammai, quanto è da Voi, che questo vincolo di dipendenza e di vivifica unione abbia ad essere, nè rotto nè allentato; ma più presto facciate di stringerlo francamente e più intimamente, essendochè a tanto vi obbliga la santa professione che avete fatta, vi dee spronare l'amore del Serafico Ordine cui appartenete, vi dee condurre il desiderio del vostro vantaggio, per la maggior copia di benedizione e di grazie che riceverete dal Santo Patriarca, stando strettamente uniti al Successore di lui. E per quello che dipende da Noi, Vi accertiamo solennemente che non facciamo nè faremo mai accettazione di persone, non odiosa distinzione di luogo, di lingua, di nazione: tutti amiamo egualmente, siamo pronti ad accorrere alle necessità di tutti, e tutti abbracciamo con sincero affetto in Cristo e in S. Francesco.

« Come tutta la vita cristiana, continua più avanti, così più strettamente tutta la vita francescana si riassume in pratica, si compendia in una sola parola: *Sacrificio*. Chi sa intenderla ha inteso tutto, e mettendola in atto raggiungerà, senza sforzo, la perfezione del suo stato: chi non intende questa, non intende nulla, e non sarà mai nè intiero cristiano, nè intiero francescano. Questa grande parola io non cesserò di ripetervi, e di raccomandare alla vostra fede, alla vostra

intelligenza, e al vostro cuore: in questa sta il secreto per rialzare all'antico onore l'Ordine nostro, e per rinnovare e moltiplicarne le glorie.

« Voi sapete però che lo stesso sacrificio non gioverebbe a nulla se non avesse radice nella fede, che dalla Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana ci viene proposta, dichiarata, e con divina autorità comandata: in quella fede, di cui Pietro tuttavia vivente nel Suo augusto Successore è il supremo e infallibile maestro costituito da Gesù Cristo, confessato dai Padri, riconosciuto dai Vescovi di tutti i tempi, professato da tutte le scuole cattoliche, ammesso sempre dall'universal sentimento dei fedeli, e che ora, ne abbiamo viva fiducia, sarà con plauso di tutta la Chiesa, e a grande vantaggio della medesima, principalmente pei tempi venturi, solennemente dal Sacro Concilio Ecumenico Vaticano definito e proclamato. Deh! che all'integrità della santa fede cattolica, alla riverenza, all'obbedienza, all'intima unione colla Cattedra di S. Pietro, col Romano Pontefice, nessuno dei figli di S. Francesco, o sedotto da false dottrine, o travolto dalla propria superbia, o accecato da altre passioni, abbia a mancare giammai! ma tutti, seguendo la catena delle gloriose tradizioni dei nostri padri, e in conformità agli insegnamenti e agli esempi del nostro Serafico Patriarca, « *Vir catholicus et totus Apostolicus* », *semper subditi ac subjecti pedibus S. Romanae Ecclesiae*, teniamoci uniti strettamente nella fede, nella riverenza e obbedienza e nell'amore alla S. Sede Romana, al Vicario di Gesù Cristo: per la gloria di Dio, per la dilatazione del Regno di Cristo, pei divini diritti della Chiesa e del suo Capo visibile, per l'amore dell'Ordine nostro, per la nostra santificazione teniamoci sempre apparecchiati e pronti a qualunque sacrifizio. In due parole: stretta unione col Papa, e intero sacrificio di noi, ecco i due grandi caratteri dei veri figli di S. Francesco.

« Pregate per tutto l'Ordine, acciocchè piaccia al Signore di rialzare le sue rovine accumulate dalla rivoluzione, di riabbellire le sue mura offuscate dai secoli che vi passarono sopra, e di ripopolarlo di religiosi santi e dotti, i quali coll'umiltà, colla semplicità, colla mortificazione, colla scienza e colla predicazione delle cose celesti santifichino se stessi,

convertano i peccatori, ed esercitino una potente e salutare influenza per tutto il mondo, quanto ampiamente l'Ordine stesso distendesi. Da ultimo pregate in carità per Noi che, non di titolo soltanto, ma di fatto e per sincero proposito della volontà siamo Vostri servi, acciocchè il Signore ci doni salute, e ci conceda gli aiuti necessari a compiere i gravi doveri del nostro uffizio, e a ben governare l'Ordine secondo lo spirito del Santo nostro Istitutore e della S. Regola che abbiamo professata.

« Ora altro non ci resta, Padri e Fratelli, Suore e figli tutti dilettissimi in Gesù Cristo e in S. Francesco, se non che invocare sopra di voi le celesti benedizioni. Vi benedica la Potenza del Padre, la Sapienza del Figlio, la Bonta dello Spirito Santo: vi benedica da questa Sacra Cappella della Porziuncola della SS. Vergine Immacolata, Regina degli Angeli, Madre e Patrona nostra amorosissima: vi benedica da questa povera cella dove morì, e dove è costante tradizione che si conservi il suo cuore, il nostro Serafico Padre S. Francesco: e queste benedizioni sieno per tutti voi rinnovamento di spirito, conforto di vita, consolazione in morte: Benedictio Dei Onnipotentis Patris, et Filii, et Spiritus Sancti, per intercessionem B. Marie semper Virginis, et B. P. N. Francisci descendat super vos et maneat semper. Amen » (9).

Il nostro Servo di Dio, avendo compreso fin da principio il vero stato dell'Ordine, ne intuì con occhio penetrante tutti i bisogni; e le diverse circostanze gli davano via via il destro di svolgere il programma di restaurazione che aveva ideato, di comunicare a tutto l'Ordine e suoi disegni, o di presentarli come eseguiti. Sicchè le sue Encicliche e Decreti raccolgono gran parte di quanto egli ha fatto per ravvivare lo spirito, la pietà, la disciplina, per dare nuovo impulso alle Missioni e agli Studi.

L'importanza delle Missioni e degli Studi esige che ne parliamo a parte.

---

(9) Encicl. *Quominus maturius*, pag. 5 segg.

### Ordina gli uffici della Passione e della Madonna del Buon Consiglio

La guerra del 1870 tra la Prussia e la Francia, e l'occupazione di Roma, porsero l'occasione allo zelante Successore di S. Francesco di raccomandare a' suoi Figli il pieno attaccamento alla S. Sede e al Vicario di Gesù Cristo. Ecco come rievoca le tristezze di quei giorni, loda la fermezza dei Religiosi e presta loro i mezzi che devono premunirli contro i pericoli dell'avvenire: i *Misteri della Passione* di nostro Signore Gesù Cristo e la Madonna del *Buon Consiglio*.

« Quale stupore avesse allora oppresso le menti di tutti i fedeli, qual dolore avesse colpito gli animi, quante lacrime, quante preci facessero a gara per rendere Dio propizio alla Sua Chiesa, quale slancio ammirevole e sempre crescente si suscitò in tutto il mondo, quanti atti di virtù eroiche abbia compiuto ogni classe di cittadini sia in Roma sia in tutto il mondo, fino alla rinunzia di tutte le cose, fino al sacrificio della stessa vita, per la salute del Sommo Pontefice, per la libertà e indipendenza della Chiesa, per la conversione dei peccatori; tutte queste cose, o Fratelli carissimi, le avete lette e udite, e conosciute per esperienza. Poichè il nostro Serafico Ordine, com'era giusto, in queste luttuose vicende non mancò nè verso la società, nè verso la Chiesa.

« Infatti, mentre infuriava la guerra franco - prussiana, non pochi dei nostri, e Sacerdoti, e Chierici, e Laici, e più di duecento Suore del Terz'Ordine hanno esposto la loro vita sul campo di battaglia per prodigare le loro cure ai feriti senza distinzione di nazionalità.

« Per ciò che riguarda i doveri verso la Chiesa, non potremo mai ringraziare abbastanza Dio, il quale non ha permesso che alcuno, apertamente e con scandali dei fedeli, parteggiasse coi nemici della Chiesa; che anzi molti da tutte le parti, sia con lo scritto, sia dal pulpito, liberamente hanno difeso i diritti della S. Sede ed eccitato i popoli alla riverenza e all'amore verso il Sommo Pontefice. Inoltre da alcune Provincie dell'Ordine furono mandate al Sommo Pontefice proteste, ed espressioni di filiale amore, unite a grandi elemosine; e Noi, spesso privatamente e due volte pubblica-

mente insieme con gli altri Superiori Generali delle Famiglie Religiose, attestammo al SS.mo Signor Nostro Pio Papa IX la piena e intera devozione Nostra e del Nostro Ordine; e abbiamo deposto a' Suoi piedi le offerte pecuniarie raccolte e trasmesse dai Nostri Frati. Di più, sappiamo che dovunque nelle nostre Chiese furono innalzate al Cielo solenni e ferventi preghiere per il Sommo Pontefice e per la Chiesa di Dio, e ci rallegriamo vivamente nel Signore.

« Siccome però non ancora piacque a Dio di esaudire le comuni e fervide preci; siccome al contrario agli occhi nostri sembra che i tempi si facciano ogni giorno più incerti, oscuri e luttuosi, vi esortiamo in primo luogo, Venerabili Padri, Fratelli e Sorelle, *a non essere punti da zelo verso gli iniqui in osservando la pace de' peccatori* (Ps. 72, 3) e a non dire: *Come mai Iddio sa questo? e l'Altissimo ne ha egli notizia?* (Ibid. v. 11); ma, adorando i giusti e imperscrutabili giudizii di Dio, ammirata la pazienza e longanimità di Lui, *entrando nel Santuario di Dio e intendendo qual sia la fine* dei peccatori, credete fermamente che, anche questa volta, come si è sempre visto, si compiranno quelle parole del Profeta: *Peraltro in ingannevole felicità gli hai posti: tu gli hai gettati a terra nell'atto che si levavano in alto. Come mai son eglino ridotti in desolazione; son venuti meno a un tratto; sono andati in perdizione per la loro iniquità. Come il sogno di uno che si sveglia, così tu NELLA TUA CITTA', o Signore, ridurrai nel nulla l'immagine di costoro.* (Ibid. v. 18, 20).

« In secondo luogo poi vi esortiamo, giacchè nel presente non *abbiam da lottare* soltanto *con la carne e il sangue ma* specialmente coi dominanti di questo mondo tenebroso, con gli spiriti maligni dell'aria, chè riceviate e *vi rivestiate di tutta l'armatura di Dio, affinchè possiate tener testa alle insidie del diavolo, e resistere nel giorno cattivo.* (Eph. 6).

« Siccome poi a mettere in fuga il diavolo e a sostenere qualunque avversità per la gloria di Dio, non vi può essere aiuto più efficace che la virtù della Croce e la memoria della Passione del N. S. Gesù Cristo, perciò penetrati della necessità di questi tempi, e considerando inoltre che l'Ordine nostro, a cui soltanto è commessa la custodia dei Luoghi Santi dove l'Unigenito Figlio di Dio Gesù Cristo visse e

sparse il Sangue, e il cui Fondatore coll'impressione delle Sacre Stimmate fu reso simile al Figlio Crocifisso di Dio, deve a preferenza far pia memoria dei Misteri della Passione dello stesso S. N. G. C.: Noi, seguendo i nostri stessi desideri e aderendo anche alle lettere di non pochi Confratelli, fummo ispirati a domandare, e difatto abbiamo ottenuto che gli Uffici dei Misteri e degli Istrumenti della Passione del S. N. G. C., che già prima erano concessi a molte Provincie dell'Ordine e oggi quasi in tutte le Diocesi sono recitati dal clero secolare, possano e debbano esser recitati da tutto l'Ordine Nostro. Abbiamo pure pensato che l'Ufficio della B. M. Vergine col titolo del Buon Consiglio, da noi impetrato, vi riuscirà giocondissimo e parimente vantaggioso assai; viviamo infatti in tempi, nei quali, se non discenda lume dall'alto, troppo facilmente accadrà che uno possa appena discernere il male dal bene e distinguere la luce dalle tenebre.

« Infine vi esortiamo, o Venerabili Fratelli e Sorelle, a sforzarvi con ogni mezzo di eccitare, conservare e accrescere lo spirito della santa vocazione; affinchè non succeda, se mai differiamo la perfezione della nostra vita, che per nostra colpa Dio differisca la sua misericordia » (10).

In quei giorni tristissimi per la Chiesa e pel Vicario di Cristo, il Reverendissimo P. Bernardno, erede di quell'amore verso il Sommo Pontefice e di quello zelo per la causa di Dio che distinguevano il Serafico Padre S. Francesco, non poteva starsene inoperoso, nè la sua attività dovea essere senza vantaggio. « L'Ordine nostro, scriveva un testimonio, l'anno 1871 (11), ha guadagnato molto nel concetto del S. Padre e dei Principi di S. Chiesa per l'attività del Ministro Generale, pel suo zelo in adoperarsi nell'unire più intimamente tutte le istituzioni regolari tra loro e al centro della vera Unità, e per le sue frequenti visite al Vaticano, non mai a mani vuote. Il Papa tratta il nostro amatissimo Padre con grande affabilità e confidenza, e con ciò mostra avere di lui e in lui particolare stima e fiducia ».

Allo scopo di accrescere sempre più in tutto l'Ordine

---

(10) Encicl. II.a *Annus jam labitur*, 3 Luglio 1871.
(11) *P. Ambrogio Pellizzari*, Doc. 30, pag. 65.

l'amore verso la Passione del S. N. Gesù Cristo, e verso la Beatissima Vergine e impetrarne nuovi aiuti, il nostro P. Bernardino domandò al Sommo Pontefice ed ottenne il permesso di celebrare la festa del S. Sepolcro con l'ufficio e la Messa approvati per la Custodia di Terra Santa, e quella di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso; e le rese obbligatorie per i suoi Sudditi con decreto del 16 Giugno 1873 (12). Non senza un motivo speciale il Servo di Dio s'era indotto a far celebrare nell'Ordine la festa del Perpetuo Soccorso. Trovandosi nel 1872 in visita presso le Francescane di Taunton in Inghilterra, e parlando delle feste di Maria SS., soggiunse: « Spero che l'anno venturo avrete la festa della Madonna del Perpetuo Soccorso. Ci è a Roma un quadro della Madonna del Soccorso, il quale ha fatto molti miracoli. Ho osservato che Giugno è il solo mese nel quale non abbiamo nessuna festa della Madonna. Ho presa la risoluzione di averne una, ma stavo incerto sotto qual titolo doveva onorarla; ma uno dei Frati è caduto ammalato e si temeva fosse necessario di amputargli la gamba; promisi alla Madonna che se Essa lo guarisse io otterrei che la sua festa fosse celebrata in Giugno sotto il titolo di Perpetuo Soccorso. Ho sentito ultimamente che il pericolo è passato, non deve perdere la gamba e io aspetto un vero miracolo. Egli è un buon frate ed ha scritto molto in onore della Madonna » (13).

Il Religioso di cui parlava il Reverendissimo Padre Bernardino, era il P. Lodovico da Castelplanio (14), autore dell'opera poderosa e profonda « Maria nel Consiglio dell'Eterno » (15). Compiuta la prima parte di questo suo lavoro egli cadde ammalato e si vide costretto a sospenderlo. Prima di sottomettersi alla dolorosa operazione, il buon Re-

---

(12) *L'Année Franciscaine* (Bolbec), Anno 1873, pag. 285.

(13) *Doc.* 33, pag. 77.

(14) Oratore illustre, pubblicista famoso, teologo profondo, illustratore di S. Bonaventura, difensore dell'infallibilità Pontificia, panegirista entusiasta di Maria Immacolata con l'Opera *Maria nel consiglio dell'Eterno*, gloria della Provincia Serafica di S. Francesco, il P. Lodovico Colini nato il 31 Marzo 1830 a Castelplanio (Ancona) vestito alla Porziuncola il 18 Agosto 1845, spirò nel bacio del Signore in Aracoeli il 22 Dicembre 1874.

(15) « *Maria nel consiglio dell'Eterno* » ovvero *la Vergine predestinata alla missione medesima con Gesù Cristo* per Fr. Lodovico di Castelplanio Min. Oss. della Serafica Provincia. Napoli, Tip. Editrice degli Accattoncelli, 1872.

ligioso volle farne avvertito il P. Generale, che gli mandò l'immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso con queste parole: « Lavorate come se voi non doveste giammai morire, confidate in Maria, e guarirete ». E la B. Vergine fece veramente la grazia; perchè in modo prodigioso cessò la necessità dell'amputazione, sebbene il male si dileguasse poi a poco a poco. Fedele alla sua promessa il P. Bernardino ottenne dalla S. Sede che l'Ordine celebrasse il 25 Giugno la festa della Madonna del Perpetuo Soccorso (16).

## Doveri speciali dell'Ordine verso S. Bonaventura, suo secondo fondatore e padre

S'approssimava il VI Centenario della morte del Serafico Dottore S. Bonaventura; e il nostro Servo di Dio colse l'occasione per sfogare il suo amore verso il Santo e per eccitare l'animo de' suoi Religiosi dispersi a conforto e a speranza di tempi migliori.

Come risulta da una lettera del 28 Maggio 1873 al Direttore dell'*Eco di S. Francesco d'Assisi* (17), da tempo egli pensava ai mezzi di celebrarlo nel miglior modo possibile. « Per due capi, a mio vedere, potrà ottenersene lo scopo; con la stampa di scritti che illustrino le diverse opere di S. Bonaventura nella parte filosofica, teologica, mistica, istorica, letteraria, ecc., ecc., e con un triduo solennissimo.

« A riuscire nel primo intento, ho invitato i primi Padri dell'Ordine, e già si è dato mano a lavori appositi, di non lieve interesse per l'Ordine e per la Famiglia Cattolica, i quali vedranno la luce per la detta solennità, raccolti in uno, o due eleganti volumi.

« In tale circostanza forse farò pure inaugurare, almeno col primo volume, la ristampa delle opere del Serafico Dottore, al cui studio si attende da qualche anno, e con istupendi risultati. Senza di questi lavori, che solamente possono per-

---

(16) *Revue Franciscaine*, Maggio 1875, pag. 79. — Vedi anche: *La Madonna del Perpetuo Soccorso;* Istoria dell'antica e prodigiosa immagine venerata in Roma nella Chiesa di S. Alfonso, nonchè dell'Arciconfraternita ivi eretta ecc., Roma, Tip. Poligl. di Prop. Fide 1877, pagg. 119-121.

(17) Luglio 1873, pag. 5-6.

petuare nella memoria dei posteri uno dei singolari avvenimenti del nostro secolo, di cui noi siamo fortunati spettatori, troppo poca cosa sarebbe una festa di Chiesa, per quanto magnifica si voglia, la quale non può avere se non la durata di qualche settimana, e nulla più.

« Nullameno a questa pure sto pensando, perchè non riesca inferiore alle aspettative.

« Così il Signore ci dia, se non pace, almeno tanta tregua di compiere questi ed altri altissimi progetti, che, senza dubbio riuscirebbero a somma gloria dell'Ordine ed a non piccolo vantaggio della società! Eccole, Rev.do Padre, in poche parole tracciato tutto quello che io intendo di fare nella fausta ricorrenza del Centenario del nostro Santo Dottore ».

Maturato per tempo questo disegno lo annunciava solennemente a tutto l'Ordine con Enciclica del 10 Marzo 1874 (18).

« Come l'inclito Ordine de' Frati Predicatori e con esso la Chiesa tutta a buon diritto volle ricordata, e con splendidissima religiosa pompa festeggiata la ricorrenza sei volte secolare dalla morte dell'Angelico Dottore S. Tommaso; così Noi, e per la medesima ragione, con pari ossequio dobbiamo celebrare la memoria del nostro Serafico Dottor S. Bonaventura. Il quale congiunto come era stato in santa amistà con S. Tommaso di Aquino, morì come Lui nello stesso anno 1274, ai 14 di Luglio, in Lione, dove assisteva al Concilio ecumenico: potendo bene di essi dirsi che, come in vita erano stati congiunti in amore, neppure in morte ne furono divisi: e trasportati nello splendore e nella gloria di Dio, come due luminosi candelabri al cospetto del Signore, le loro lingue divennero chiavi di celesti tesori a pro della Chiesa di Dio. Infatti, a comun giudizio di uomini sommi, i Santi Tommaso e Bonaventura, son da riguardare come i principi della scuola, che guidano la grande schiera dei Filosofi e Teologi: non che sieno tra loro opposti, come per contendersi il primato della scienza e della gloria; sì bene a simiglianza di quella

(18) Enciclica VI.a *Sicuti jure merito.*

prodigiosa colonna che ai figliuoli d'Israello lungo il deserto di giorno appariva in forma di nuvola, e di notte come fuoco, l'uno con cherubico splendore, l'altro con ardore serafico con lo stessissimo spirito precedono i medesimi gloriosi drappelli.

« Ma se il Serafico Bonaventura, come Santo e Dottore, e come Vescovo e Cardinale, tanto bene meritò della Chiesa da attirarsi la venerazione di tutta la Cristianità, un'altra ragione abbiamo Noi, Padri e Fratelli dilettissimi, per mostrargli il nostro particolare ossequio. Egli, infatti, Ministro di tutto l'Ordine del N. P. S. Francesco, calcando fedelmente le vestigia del Serafico Patriarca, appena si crederebbe con quanto discernimento e carità per diciassette anni reggesse l'Ordine intero; con quanta saviezza ed energia riducesse al silenzio gli acerrimi detrattori e nemici della vita regolare: con quanta sollecitudine, sia con leggi, sia con paterne visite, sia con gli scritti e con l'esempio accrescesse splendore all'Ordine, dandogli stabile forma, illustrandolo con la sua scienza, ed alimentandolo con la sua pietà. A Lui per verità, dopo il P. S. Francesco, dobbiamo riconoscerci così obbligati da averlo senza tema di errare, in conto di secondo Fondatore dell'Ordine nostro.

« È ben giusto adunque che, nella ricorrenza di questa sesta centenaria solennità, a gloria dell'Onnipotente Iddio, che ci ebbe concesso quest'uomo veramente sapiente, erudito, sensato e prudente, offriamo al nostro Serafico Dottore il dovuto omaggio di riconoscenza, di devozione e di affettuosa gratitudine.

« Laonde, quantunque ci troviamo in uno stato incerto e fortunoso da non saper Noi stessi se, e dove, potremo celebrare la designata solennità; pure, confidando nella misericordia di Dio, stabiliamo che in questa nostra Chiesa di Araceli, se piacerà al Signore, ed in tutte le altre dell'Ordine nostro, e in quelle delle Religiose del secondo Ordine a Noi soggette, per tre giorni continui, cioè nei giorni 12, 13 e 14, del prossimo mese di Luglio, con la divota pompa che si potrà migliore, venga celebrata la centenaria solennità di S. Bonaventura; esortando altresì a celebrarla gli alunni tutti dei tre Ordini, e quanti mai sono figli e figlie del Serafico Nostro Patriarca S. Francesco.

« A questo scopo già da alquanti mesi abbiamo dato commissione ad alcuni Padri distinti dell'Ordine nostro di scrivere intorno al Serafico Dottore, e ne faremo stampare i lavori, per così lasciare un monumento imperituro della nostra pietà, e di questa centenaria solennità: vorremmo poi che altri scrittori, che possono, vi prendessero parte, mandando a Noi i loro componimenti, sia già messi a stampa, sia da stamparsi, se trovati degni.

« Per tal modo verrà rinvigorita, lo desideriamo ardentemente, l'affettuosa nostra divozione verso il Serafico Dottore nostro e della Chiesa, S. Bonaventura, ed informati alla sua scuola potremo più facilmente partecipare della sua scienza, seguire la sua disciplina, e tutta gustare la dolcezza di sua pieta ».

Accompagnando questa Circolare si raccomandava ai Provinciali per un'offerta onde sopperire alle spese che si sarebbero incontrate per stampare le opere letterarie e scientifiche prodotte in questa circostanza dai Religiosi (19).

Il Reverendissimo manifestava il desiderio *che queste feste si compissero con una pompa più smagliante, a nome di tutto l'Ordine, nella città eterna, madre e maestra dell'universo cattolico.*

Come tutto l'Ordine abbia corrisposto a questi appelli dell'amato Padre Generale ce lo dà a conoscere il Segretario Generale dell'Ordine P. Francesco M. da Salerno, nella *Relazione del Solenne Triduo* celebratosi nel Tempio di Aracoeli in Roma. Dopo d'aver detto ch'era impossibile fare una completa narrazione di tutte le feste celebrate in onore di S. Bonaventura nel mondo cattolico dove sono Frati Minori o dove si nutre affetto per la scienza e la pietà, poichè a raccogliere tutte le relazioni d'Italia e dell'estero sarebbero occorsi più e più mesi, soggiunge: « Allora solamente si potrà conoscere con qual giubilo l'Ordine Minoritico, sparso su tutta la faccia della terra, abbia accolto e risposto all'invito fattogli dal suo vigilantissimo Superiore Rev.mo P. Bernardino da Portogruaro, e col mandare larghe limosine, e col

(19) *Lett.* 1750, pag. 4591.

festeggiare l'indicata solennità, e col volerla perpetuata in non poche opere scientifiche e letterarie, e più ancora col magnifico ristauro e solenne dedica, a cui con alacrità si attende, di una Cappella in onore del Serafico Dottore nella monumentale Chiesa di Aracoeli » (20).

Intanto fin dal 3 Luglio sulla facciata delle Chiese di Roma si leggeva il nobile e caldo invito che lo zelantissimo Cardinale Vicario Costantino Patrizi per tale circostanza indirizzava ai Romani.

« L'inclita Figliuolanza di S. Francesco per prima, ad onta delle presenti vicende sì avverse a' Religiosi Istituti, va lieta universalmente di questa Secolare Memoria. Trattasi infatti di un Santo, che per virtù, per dottrina, e per opere è veramente una delle sue più splendide glorie. Ma trattasi anche di un Santo, che insignito inoltre dell' Episcopale dignità, e decorcato della Sacra Porpora, a nessun cattolico e meno che ad altri, a Voi, o Romani, può essere indifferente, perchè la meravigliosa sua scienza e l'incomparabile suo zelo, e la potenza delle Serafiche sue attrattive, tutto volse a propugnare i dommi della Cattolica Chiesa, ad affermare e difendere i divini diritti del Primato della S. Sede Apostolica, a ricondurre il traviato Oriente al seno male abbandonato della Chiesa Romana, a sollevare gli spiriti dalle basse cose della terra, alla contemplazione e all'amore delle cose celesti. E qui in questa Roma, ch'egli edificò con le sue virtù e colla sua pietà, istituì, in onore della SS. Vergine, per la santa concordia della più cospicua classe de' cittadini, ed a riscatto de' poveri schiavi ne' regni del Maomettismo, la pia Confraternità, diventata poi madre feconda di tante altre sparse in tutto il mondo cristiano, sotto il titolo del *Gonfalone*.

« Voi pertanto, o Romani, siete specialmente esortati ad intervenire numerosi e divoti al Solenne Triduo, che in ossequio, ed invocazione del Serafico Dottore celebreranno i

---

(20) *Solenni onori al Dottore Serafico S. Bonaventura dall'Ordine Minoritico in occasione del sesto Centenario dalla morte del Santo tributati nel Tempio di Aracoeli in Roma.* — Roma, Tip. F.lli Monaldi, 1874.

Padri Minori nell'insigne Chiesa dell'Aracoeli, il 12, 13 e 14 del Luglio corrente ».

Nulla diremo del Tempio artisticamente addobbato, e della musica composta e diretta dal valente Maestro Cappocci; solo non possiamo dispensarci dal ricordare che sopra i dodici confessionali tra semplici ornati e graziosi fregi di veli e trine si offrivano alla meditazione dei fedeli i principali fatti della vita del S. Dottore in altrettante eleganti epigrafi italiane dettate dall'illustre letterato, distintissimo per cristiana pietà, Cesare Guasti. Gli oratori scelti per la circostanza furono i celebri P. Tommaso Zigliara dell'Ordine dei Predicatori, più tardi Cardinale; il P. Alessandro Baroni dei Minori, e l'Abb. P. Placido M. Schiaffino Vicario Generale dei Monaci Olivetani.

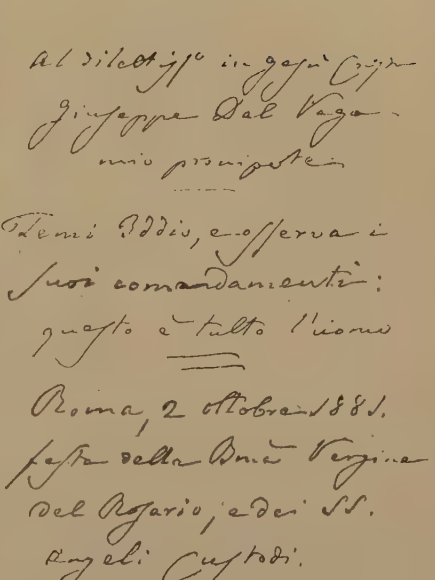
Il restauro e la dedica di una nuova Cappella a S. Bonaventura, che dovea servire a perenne ricordo del VI Centenario dalla sua morte, fu un fatto compiuto nel seguente anno 1875. Togliamo la notizia dell'inaugurazione e la descrizione della stessa Cappella dall'*Eco di S. Francesco d'Assisi* (21).

« Il *Centenario* solenne del Dottore Serafico, la cui eco ancora si sente risuonare forte e robusta, esigeva un *monumento*, che a tutti indistintamente ricordasse una tanta solennità e fausto avvenimento. E quel grande, promotore zelante ed instancabile del *Centenario dl Santo* non solamente, ma di quanto d'illustre abbiamo veduto operarsi nel corso di pochi anni tra i FF. Minori, Rev.mo P. Bernardino da Portogruaro, pensava anche al *monumento*, che consiste in una superba Cappella al Santo nella Chiesa d'Aracoeli. Il giorno 3 dello scorso Ottobre inauguravasi una tale Cappella; noi non ne abbiamo parlato sin oggi per dare il disegno del quadro, ch'è bellissimo.

« La nuova Cappella è tra le ultime nella navata di *cornu Epistolae*, dall'altar maggiore andando verso la porta grande della Chiesa. E quantunque fosse stata prima di un disegno vario e discorde, con arte e maestria è stata ridotta,

(21) 30 Giugno 1876, pag. 355 segg.

24. Il Servo di Dio da una fotografia donata al suo pronipote Giuseppe Dal Vago nel 1881 (CAP. VII).



al dilettissimo in Gesù Cristo
Giuseppe Dal Vago
mio pronipote

Tema Iddio, e osserva i
suoi comandamenti:
questo è tutto l'uomo

Roma, 2 ottobre 1881.
festa della Santa Vergine
del Rosario, e dei SS.
Angeli Custodi.

fr. Bernardino da Portogruaro
Ministro gle dei Minori
osservanti.

25. Autografo con cui il Servo di Dio accompagnava la propria fotografia al pronipote (CAP. VII,).

per quanto lo hanno permesso la posizione e i monumenti che bisognava pur rispettare, ad unità ed armonia architettonica dal giovane, veramente di buone speranze, professor Emilio Sramucci. L'autore degli affreschi è il notissimo solerte e diligentissimo prof. Ludovico Seitz, il cui pennello anche in questo lavoro ha riscosso i suoi applausi nei due quadri, dei quali uno rappresenta San Girolamo (al quale in antico era dedicata la detta Cappella) che con un sasso si percuote il petto; e l'altro, San Tommaso che, andato a visitare San Bonaventura, e trovandolo in estasi, fa cenno al compagno di ritirarsi per non distornare il Santo dalla celestiale occupazione. Di egual pregio sono altresì le quattro figure, che con bello studio e naturalezza, son messe a far parte del tutto artistico della Cappella: quella cioè di Sant'Antonio di Padova, istituito primo Lettore di sacra teologia nel suo Ordine; del B. Giovanni da Parma, che addita S. Bonaventura a suo successore nel generalato; di Alessandro d'Hales in atto di profondamente penetrare e spiegare teologiche verità; e da ultimo quella del Venerabile Giovanni Duns Scoto, che presenta alla Cristianità la più bella pagina delle sue sottili investigazioni, il vagheggiato domma dell'Immacolato Concepimento di Maria.

« Gli ornati ed accessorii poi di questa Cappella sono delicati e stupendi, e tutto nel suo insieme è riuscito assai soddisfacente, e tanto, da accostarsi al gusto dei bei tempi dell'arte cristiana; il nuovo altare marmoreo è bello anche esso, di forma al tutto gaia e semplice.

« Quello però, che accresce grazia e splendore alla Cappella, è l'eccellente lavoro ad olio, che si ammira sul nuovo altare: S. Bonaventura che scrive le lodi della Vergine sotto l'ispirazione delle arcane armonie, che gli Angioli intuonano alla loro veneratissima Regina. Tre Angeli, S. Bonaventura, la Vergine formano un nobilissimo gruppo, il quale nulla lascia a desiderare nella sua disposizione e colorito; e, lo diciamo per amore di verità, gareggia coi migliori lavori del bel secolo della pittura. Esso mostra tutta l'energia della sua espressione, la squisitezza del lavoro e la valentia del ch. autore prof. De Rhoden, nativo di Roma ».

Questo monumento è l'epilogo delle feste Centenarie di S. Bonaventura: ma la devozione e l'amore del P. Bernardino verso il Santo « secondo Fondatore dell'Ordine » non potevano esser paghi se non quando con un altro monumento ben più degno, che aveva ideato, non fosse riuscito a presentarlo a tutti i Religiosi nella piena luce, quale la riflettono le sue opere, affinchè ne ricopiassero le virtù e ne emulassero la scienza.

### Consacrazione dell'Ordine al SS. Cuore di Gesù

La vera restaurazione morale dell'Ordine, come la concepiva il Reverendissimo P. Bernardino, consisteva in ciò che tutti i Religiosi possedessero sovrabbondantemente la vita di Cristo e ne manifestassero i frutti all'esterno; che fossero consumati da quel fuoco che Gesù Cristo era venuto a portare in terra e voleva che fosse acceso nei cuori. A trasformare così lo spirito dei Religiosi, e a sollevare l'Ordine a quell'altezza di santità e di apostolato, che fu sempre lo scopo e la mira di tutti i Santi Francescani, dal Serafico Padre in poi, il Servo di Dio — ispirato agli stessi esempi — pensò di consacrare tutto l'Ordine al Sacratissimo Cuore di Gesù, ripromettendosi da quest'atto per l'Ordine stesso quelle grazie e quei vantaggi che Gesù Cristo avea promesso ad ogni anima cristiana che avesse divotamente onorato il Suo Cuore.

La citata *Relazione* (22) del P. Francesco M. da Salerno ci fa consapevoli che il secondo giorno del Triduo di S. Bonaventura in Aracoeli « alla presenza di molti divoti ebbe luogo un'altra commoventissima funzione, che di per se sola basterà a tener sempre viva la memoria della sesta centenaria solennità del Serafico Dottore; conciossiachè il Ministro Generale, da essa presa occasione e raccolti i soppressi e dispersi Religiosi soggetti alla sua cura, esistenti in Roma, innanzi all'altare del Patriarca S. Francesco bellamente a ciò preparato, solennemente consacrò l'Ordine Serafico al

(22) Pag. XIX seg.

Cuore di Gesù; dopo avervi con breve ed affettuoso sermone disposto l'animo dei presenti accennando alla necessità e alla convenienza di quest'atto, più ancora per essere una divozione eminentemente francescana, come ricordò farne fede la medesima zelatrice la B. Maria Alacoque. La quale solenne consacrazione, guari non andrà e sarà con apposita Circolare comunicata a tutte le Provincie dell'Ordine perchè confermino quello che ha fatto il loro Capo ».

Ecco l'Enciclica (23) nei punti più salienti:

« Mentre vedevamo il popolo cattolico quasi in ogni parte del mondo, precedenti i Vescovi, e presso che tutte le famiglie religiose, con mirabile consentimento, in uno stesso spirito di fede, di speranza, di carità, venirsi consacrando al Sacratissimo Cuore del Signor nostro Gesù Cristo, lungamente volgemmo nel pensiero, figli carissimi, se fosse giusto e salutevole, consacrare a quel Cuore adorabile anche il nostro Ordine, ed esortare tutti i Religiosi a compiere, ciascuno per sè, questo bellissimo atto.

« Noi per verità, vi ci sentivamo inclinatissimi: ma, per alcune ragioni, che non è mestieri addurre, forse più a lungo che non convenisse, indugiammo a deliberare.

« Fra gli altri dubbi ci tratteneva ben ragionato timore che, promovendo tale consacrazione, non sembrasse voler Noi per alcun modo deviare il nostro Ordine dalla contemplazione di Gesù Cristo Crocifisso, che sotto questo special titolo esser dee l'esemplare di tutti i figli del concrocifisso Serafico Patriarca.

« Ora poi, ai consigli ed impulsi di piissimi confratelli aggiungendosi le domande di parecchie Provincie, implorato con molte preghiere il lume celeste, vedendoci per entro più chiaramente, e sbandito ogni dubbio, stabilimmo di condurre ad effetto ciò che da Noi e da moltissimi de' nostri si bramava.

« Imperocchè, senza dire che tuttociò che è cattolico è nostro, la special divozione verso il Cuore SS.mo di Gesù, è da stimarsi anche propriamente francescana, dacchè veggiamo i più insigni Santi del nostro Ordine, duce il Serafico

(23) *Dum catholica societas*, 3 Maggio 1875, pag. 100 segg.

Padre S. Francesco, esser stati in siffatta divozione intimissimi. E veramente alla B. Margherita M.ª Alocoque nella festa di S. Francesco, assorta in preghiera, apparve lo stesso Santo, circondato di luce ineffabile, e collocato in gloria più degli altri Santi sublime come colui ch'ebbe in terra maggior conformità con la povertà e passione di Cristo, e meritò portare nel Suo corpo le sacre piaghe del Salvatore. Ed Ella lo vide altre volte, e per rivelazione celeste udì ch'egli era in singolar modo unito col Divin Cuore, e in unione col SS.mo Cuore di Gesù, si offeriva incessantemente pei peccatori, e in ispecial modo, per quei Religiosi che tralignano dalla regolare osservanza (24).

« E che il Dottore Serafico S. Bonaventura, fosse anch'egli del Sacro Cuore di Gesù Cristo divotissimo, raccogliesi dagli stessi suoi scritti.

« *Di quanta dolcezza*, dice il Santo, *credi tu che goda l'anima, che per quei forami si congiunge al Cuore di Cristo!*

« *Certamente io non lo so dire, ma tu provalo, e lo saprai. Ecco è aperta la dispensa piena di tutti gli aromi, e in ogni genere di medicina ricchissima... O s'io fossi stato in luogo di quella lancia, non avrei voluto uscir mai dal fianco di Cristo, ma avrei detto: Questo è il mio riposo nel secolo dei secoli, qui fermerò la mia stanza* (25).

« Ed altrove: *Perocchè se avrai ben meditato la passione, e ti sarai fatto più addentro nel suo fianco, presto giungerai al Cuor suo. Oh felice cuore, che per simil modo si stringe dolcemente al Cuore di Cristo* (26).

« Giova eziandio citare S. Bernardino da Siena, che fra le altre affettuose parole, scrive ancor queste: *Appressiamoci dunque al suo Cuore, Cuore alto, Cuore secreto, Cuore che pensa a tutto, Cuore che sa tutto, Cuore amante, anzi ardente d'amore, e troveremo dischiusa la porta: almeno nella veemenza dell'amore di cuore conformi, entriamo nel segreto ascoso ab eterno, ma ora nella morte per l'aperto fianco rivelato; poichè l'aprirsi del fianco dimostra l'aprirsi*

---

(24) *Languet*, Vita della B. Margh. Alacoque — libro VII.
(25) *S. Bonav.* Stimolo dell'amore. Parte I cap. I.
(26) Lo stesso — Parte III. Cap. I.

*dell'eterno tempio, dove la felicità eterna di tutti i viventi ha compimento* (27).

« Per le quali testimonianze, come pure per le Croniche di parecchie Provincie, è chiaro, figli dilettissimi, che il Culto del Sacratissimo Cuor di Gesù, non solo fu sempre in fiore nell'Ordine nostro, e nelle nostre Chiese nel passato secolo presso che da per tutto fu proposto ai fedeli, ma eziandio strettissimamente con lo spirito serafico si congiunge, ed è alimento e perfezionamento della special devozione, caratteristica dell'Ordine Francescano, verso Gesù Crocifisso. Giacchè la contemplazione del Cuore, che con approvazione della S. Chiesa, dipingesi circondato da corona di spine e sormontato dalla Croce, a quella guisa che fu mostrato alla B. Margherita, e trovasi impresso ab antico nel maggiore stemma dell'Ordine nostro, non può in verun modo dividersi dalla contemplazione della passione e morte di Gesù Cristo: questa precede, quella segue: per la ferita visibile si mostra la invisibile ferita d'amore; e dacchè furono aperti gli arcani del Sacro Cuore, il mistero della Croce si spiega più chiaramente, e quasi con nuovi occhi si mira, e con nuovo e più sublime e più puro sentimento di dolore e di amore viene a gustarsi.

« Che se vogliamo contemplare e adorare il Cuore di Gesù nell'Augustissimo Sacramento della Eucaristia, voi ben sapete, figli dilettissimi, che anche nel Sacro Convito si fa memoria della Passione di Cristo, il quale incessantemente si offre per tutti gli uomini ostia di olocausto al Divin Padre.

« Ma, per qual fine, dirà taluno, questa consacrazione del nostro Ordine al SS.mo Cuor di Gesù? — Ancorchè non ci proponessimo veruno scopo speciale, basterebbe pur questo che la medesima onda cattolica, la quale, mossa evidentemente dallo Spirito Santo, spinge al Cuor di Gesù le Diocesi di tutta la Chiesa e le religiose famiglie, conduca anche la navicella del nostro Ordine a recargli tributo di fede, d'adorazione e di amore.

« Ma v'ha una ragione ancora più forte, che insieme con

---

(27) Serm. LI de Passione Domini, art. II. cap. III.

tutti i figli della Chiesa Cattolica ci stringe. Ecco, ovunque volgiamo lo sguardo, tutto si vede intorno a noi pien di ruine. Veggiamo la S. Chiesa Cattolica da per tutto da tristissimi uomini con ogni maniera di persecuzione tribolata; veggiamo il Sommo Pontefice Prigioniero; Vescovi, Sacerdoti, Regolari e molti pur del laicato, qui e colà per odio della Religione cacciati in carcere, messi al bando, o ad altre pene dannati; vediamo la cristiana e la civil società condotte a tale, che se la fede non ci assicurasse, non potere giammai le porte d'inferno prevalere contro la Chiesa, e la potenza di Dio aver fatte sanabili le nazioni, temeremmo non v'essere più speranza nè per la Chiesa, nè pei popoli cristiani.

« Come dunque, in tanta tristizia di tempi e di cose, non cercheremo rifugio nel Cuor di Gesù, e non gli grideremo anche noi: Signore, salvateci, o siamo morti?

« Che se volgiamo gli occhi all'Ordine nostro, ecco per tutta Italia le Francescane Provincie sono disperse, ed appena qua e colà rari Conventi ci restano, con religioso ardire, degno d'imitazione e di lode, ricuperati: ma niuna certezza se il domani debbano i riadunati nostri fratelli nuovavamente disperdersi.

« Alle Provincie di Germania sovrasta già più fiera tribolazione di quella che patiscono le Italiane: e nessuno dirà che le Austriache possano tenersi al tutto sicure. In Francia poi le incertezze della pubblica cosa ci rendono trepidanti sopra la sorte delle due Provincie, che, da pochi anni ristabilite, vanno oggi crescendo consolante speranza dell'Ordine.

« La Spagna, che nel passato secolo contava ben oltre i quarantamila frati, oggi appena è che abbia altro dal nome in fuori delle sue antiche Provincie. Le Missioni infine, per la dispersione delle Provincie d'Italia, d'onde soleva trarsi il maggior numero de' Missionari, di giorno in giorno vanno languendo, ed ormai sarem forse costretti ad abbandonarle, non potendo sostituire nuovi Missionarii agli antichi, parte morenti, parte aggravati dalla vecchiezza e stanchi di corpo e di spirito.

« Non vi sembra dunque in tanta iattura delle cose nostre opportuno, Padri e fratelli carissimi, cercar rifugio nel Sacratissimo Cuor di Gesù, e a Lui consacrando il nostro

Ordine, con incessanti lagrime e preghiere scongiurarlo che rovinati ci rialzi, pericolanti ci aiuti, ristabiliti ci consolidi e ci cresca in numero e in grazia?

« E nondimeno v'ha ancora un'altra e più forte ragione, che ci muove a consacrare l'Ordine nostro al Cuore Sacratissimo Cuore di Gesù Cristo. Imperocchè per grandi che siano le materiali rovine, ammaestrati però dalla storia, non dubitiamo punto che anche l'Ordine nostro insieme con le altre Religiose Famiglie non sia per risorgere. Ma, a che gioverebbe ricuperare ciò che abbiamo perduto, non essere più oltre perseguitati, riadunare e riabbracciare i fratelli dispersi, se insieme non fosse per rivivere quello spirito serafico, pel quale siamo degni d'essere e di venir chiamati Francescani? Questo, questo è che sovra ogni cosa bramiamo, e con lagrime e preghiere domandiamo al Sacratissimo Cuor di Gesù, che cioè ristori nell'Ordine nostro lo spirito veramente serafico, spirito di pietà, di povertà, di umiltà, di mortificazione, di sacrificio, affinchè non gli interessi nostri, ma quelli di Gesù Cristo, in noi e negli altri, incessantemente e generosamente, secondo verità e carità, abbiamo a cercare.

« Per le quali considerazioni ci parve ben fatto troncare ogni indugio, a prendere siffatta deliberazione a vantaggio dell'Ordine nostro. Laonde, tolti gli auspici dalla presente solennità sei volte secolare del Serafico Dottore S. Bonaventura, che in tutta la Cristianità devotamente si celebra, radunato il più gran numero che ci fu possibile dei dispersi Padri e fratelli delle Romane Provincie nel tempio Aracelitano, dinanzi all'altare del P. S. Francesco, esposta la nostra determinazione, che i Padri del R.mo Definitorio Generale avevano già antecedentemente approvata, con l'autorità che abbiamo di Ministro Generale e di Padre della grande famiglia di tutti i fratelli e sorelle che sono nel mondo, con pubblico e solenne rito, consacrammo l'Ordine Serafico al SS. Cuor di Gesù, colla formula che segue:

« O Gesù, Verbo di Dio incarnato, eterno Figlio dell'e-
« terno Padre, e Figlio, nel tempo, della SS. Vergine Imma-
« colata Maria, mio Salvatore e mio Redentore, ecco prostrato
« dinanzi a Voi, dinanzi alla cara immagine dell'amorosissimo
« Vostro Cuore, questo indegno vostro servo, che nei consigli

« della vostra Provvidenza, voleste Superiore e Padre della « Francescana famiglia.

« Come tale, alla presenza e sotto gli auspicii di Maria « SS.ma Addolorata, di S. Giuseppe, del Patriarca nostro « S. Francesco, del Serafico Dottore S. Bonaventura, di tutti « i Santi dell'Ordine, e di tutta la Corte celeste, usando dei « diritti del paterno ministero, io consacro oggi pubblica- « mente e solennemente insieme con me l'Ordine intero, tutti « i figli e le figlie che Voi mi avete dato a governare, al Vo- « stro Sacratissimo Cuore, vulnerato dall'amore, vulnerato « dal dolore.

« E per questa consacrazione, in nome mio e di tutti i « miei figli, io protesto primamente di credere tutto quello « che la S. Chiesa crede e insegna, o Gesù, intorno al Vostro « Cuore divino, e intorno al culto che gli è dovuto. — Adoro « conseguentemente questo Cuore Sacrosanto, perchè Cuore « di un Dio, essendo con tutto il resto del corpo e con l'a- « nima congiunto alla divina natura nella persona del Verbo « divino. — Venero ed amo questo adorabilissimo Cuore, « perchè santuario e centro di affetti tutti divini per la gloria « dell'eterno Padre, per la salute di tutti gli uomini, per la « salute mia. — Ringrazio con tutta l'anima, e benedico in « unione a tutte le anime sante, che sono state, sono e sa- « ranno, o Gesù, il Vostro amorosissimo Cuore, per tutti gli « immensi tesori di grazie, che da esso avete incessantemente « diffuso, e non lasciate in ogni istante di diffondere su di me, « sulla Chiesa, su tutto il mondo. E, insieme con tutte le a- « nime sante, vi domando perdono per me e per tutti gli uo- « mini, della freddezza, dell'ingratitudine, delle colpe con « che abbiamo purtroppo ricambiato l'ineffabile amore e le « profuse beneficenze del Vostro amabilissimo Cuore.

« E vi prometto, per me e per tutti i miei figli, che da « qui innanzi, consacrati al Vostro Cuor vulnerato, saremo « più diligenti e solleciti di tenere purificato il cuor nostro, « conformandolo, quanto è possibile, al Vostro nella purità « degli affetti, nel distacco delle cose terrene, nella pratica « della mortificazione, nella sofferenza delle tribolazioni, nel- « l'esercizio della pietà, nella perfetta osservanza della no-

« stra santa Regola, e dei nostri doveri cristiani, religiosi,
« sacerdotali.

« Figli, membra e ministri, come siamo, per Vostra
« grazia, della santa Chiesa, nata nel Vostro Cuore, uscita
« dal Vostro fianco aperto, e intimamente uniti ad essa e alla
« S. Sede Apostolica, anche per voto del Nostro P. S. Fran-
« cesco, nella fede, nell'amore, nella obbedienza, Vi prometto
« per me e per tutti i miei, che non solo, malgrado tutti gli
« sforzi, le minaccie, le insidie dei nemici, ci manterremo col
« Vostro aiuto, fedeli al dover nostro ed alla paterna tradi-
« zione, ma useremo più che mai ogni industria di parole, di
« esempi e di preghiere per attirare e tener unite alla S. Chiesa
« Cattolica e al Papa quante più anime ci verrà fatto, atti-
« randole insieme all'amore del Vostro adorabile Cuore, e
« aiutandole a rompere ogni altro legame, che al Vostro a-
« more si opponga.

« Vi prometto per me e per tutti i miei figli, che da qui
« innanzi saremo tutti zelanti per compensare con lodi, con
« benedizioni, con azioni di grazie, con la mortificazione, con
« la pazienza, colla S. Comunione e colla S. Messa, le of-
« fese che fanno del continuo tanti ingrati al Vostro aman-
« tissimo Cuore, specialmente profanando in tante maniere
« l'Augustissimo Sacramento dell'Eucaristia.

« O Cuore divino, o Cuore adorabilissimo e amabilis-
« simo, o Cuore trafitto e sanguinante di Gesù, ecco ch'io
« raccomando, lego e depongo dentro di Voi insieme con
« me tutto il mio Ordine, tutti i miei figli, tutta questa
« grande famiglia, della quale Voi m'avete fatto Padre. Voi
« purificatela col Vostro Sangue, Voi infiammatela del Vo-
« stro amore, Voi scolpite indelebilmente in essa il sigillo
« della Vostra croce, acciocchè sempre e da per tutto e in
« tutto si mostri degna della vocazione Sua santa, degna del
« Suo stimatizzato Patriarca, degna del Serafico suo Dottore
« S. Bonaventura, degna di Voi, o Cuore vulnerato del mio
« Gesù Crocifisso, al quale l'ho consacrata. Ve ne prego pei
« meriti del Cuore trafitto di Maria SS.ma nostra e Vostra
« Madre e per l'intercessione di tutti i Santi che furono in
« terra più devoti del Vostro adorabile Cuore ».

Stabilito poi che in tutti i Conventi di Frati e di Mo-

nache soggetti alla sua giurisdizione sia rinnovata tale Consacrazione, perchè col tempo non cada in dimenticanza e perchè non venga ad intiepedirsi la devozione verso il SS. Cuore di Gesù, ordina:

« 1° - Che nelle Chiese dei nostri conventi o facciano immediatamente, se si possa, dedicare un altare al SS.mo Cuore di Gesù, o almeno, facciano esporre alla venerazione dei religiosi e dei fedeli, dove non esistesse, un quadro od una statua, rappresentante il medesimo Sacratissimo Cuore, e abbiano cura di onorarla e ornarla con lumi e con fiori.

« 2° - Che ogni giorno dopo i Vespri, tolta ogni altra preghiera ordinata dai nostri Antecessori, si reciti in coro, nell'idioma volgare del luogo, la seguente orazione:

« O amabile Salvatore, desiderando attestarvi la mia « riconoscenza e riparare alle mie infedeltà, io mi consacro « intieramente al Vostro divin Cuore, e col vostro santo aiuto « propongo di non peccare mai più.

« O Sacro Cuore di Gesù, spargete le Vostre benedi- « zioni sulla vostra Santa Chiesa, sui suoi Ministri, su tutti i « suoi figli, e in particolare sull'Ordine nostro e su questa « Provincia. Sostenete i giusti, convertite i peccatori, assi- « stete i moribondi, liberate le anime del purgatorio, e sten- « dete su tutti i curi il dolce impero del vostro amore. « Così sia.

Pater, Ave, Credo.

« Dolce Cuor del mio Gesù,
« Fa ch'io t'ami sempre più.
« Cara Maria, Madre del mio Signore,
« Fatemi amante del Suo Sacro Cuore ».

« 3° - Che nel primo Venerdì d'ogni mese, prescrivano ai Chierici e ai Laici di accostarsi alla SS.ma Comunione, e nella sera di detto giorno facciano esporre il SS.mo Sacramento, con analoghe preghiere in onore del Sacro Cuore.

« 4° - Che abbiano tutta la premura a che la festa del SS.mo Cuor di Gesù sia celebrata nelle nostre Chiese colla maggiore possibile solennità ».

In quella circostanza fece coniare due medaglie commemorative del VI Centenario di S. Bonaventura e della Consacrazione dell'Ordine del Sacro Cuore di Gesù.

Tralasciamo perchè di minore importanza, le lettere e i Decreti del Servo di Dio dall'anno 1875 al 1881, quando dal S. Padre Leone XIII fu confermato Ministro Generale a beneplacito della S. Sede.

Appena confermato nell'officio, il nostro Padre Bernardino pensò di portare il nuovo Definitorio dal Papa, ma prima volle che tutti rinnovassero la professione di fede, ad imitazione del Serafico Padre, dinanzi alla tomba del Principe degli Apostoli. L'*Eco di S. Francesco d'Assisi* (28) penetrò lo spirito del Servo di Dio. « Il 9 Giugno (1881) il R.mo P. Bernardino da Portogruaro, Ministro Generale dei Frati Minori presentava al S. Padre il nuovo Definitorio Generale, dopo però di averlo presentato a S. Pietro nella Basilica Vaticana. Felice pensiero che ricordava come più di sei secoli fa il Serafico Padre portossi colà con dodici suoi discepoli — e dodici erano i frati col R.mo P. Generale — per offrirsi al Vicario di Gesù Cristo e da lui ottenere la benedizione su quella nascente milizia e difesa della Chiesa ».

Dopo d'aver annunziato a tutto l'Ordine la sua conferma nell'ufficio e la nomina dei nuovi Procuratori, Definitori e Secretari Generali, così rende conto del dodicennio del suo Governo (9): « Ora dirò a Voi, Padri, Fratelli e Figli dilettissimi, brevi parole, quanto lo permette l'argomento; e vi aprirò confidentemente il mio animo.

« Anzitutto, lo sa Iddio che non mentisco, tutti Voi e ognuno in particolare, abbracciandovi con sincera carità in Gesù Cristo, ho amato sempre e amerò; e, con l'aiuto di Dio, nel governo dell'Ordine nessun moto di passione m'ha vinto mai; nè mi vincerà. Posso pure aver errato; posso forse aver contristato chi non lo meritava, mai però sapendolo, volendolo, sempre per amore. E se alcuno ha contristato me suo padre, non per questo l'amai meno o l'amo; soltanto implorerò dal Signore che lo illumini e si degni di ricondurlo nella retta via, anche castigandolo se fosse necessario, affinchè sia salvo nel giorno del Signor Nostro Gesù Cristo.

« Questo affetto di paterna dilezione che provvede alla

(28) Ann. 1881, pag. 486 segg.
(29) Encicl. *Luctuosa temporum conditio*, 25 Dicembre 1881.

salute di ciascuno, infuso da Dio nel mio cuore, lo poterono conoscere palesemente, in modo speciale, quelle Provincie dell'Ordine che visitai nei dodici anni trascorsi. *Imperocchè io non mi sono sottratto dall'annunziare dovunque tutti i consigli di Dio*, dall'inculcare l'osservanza della Regola e della disciplina regolare, e dall'eccitare all'*emulazione di carismi migliori*. Che se non potei scorrere tutte le Provincie, o in qualche luogo non mi fu possibile conseguire ciò che m'era proposto, devesi attribuire non al difetto di volontà ma alla tristezza dei tempi e all'imperscrutabile giudizio di Dio nelle cui mani son posti i tempi e i momenti.

« Ma tuttavia quali e quante consolazioni dell'animo mio io abbia gustato da queste Visite non lo posso esprimere a parole. Ho trovato le Provincie della Germania, della Francia, del Belgio, del Tirolo fiorenti assai per numero di Religiosi, per l'esatta osservanza delle leggi dell'Ordine, per l'attività nei ministeri Sacerdotali: ho trovato in queste Provincie, moltissimi Religiosi eminenti per dottrina, pietà e zelo apostolico ignorati da tutto l'Ordine, non pienamente noti neppure a me prima che li visitassi. Volesse il Signore che il turbine della rivoluzione non avesse strappate dal suolo della Germania e della Francia le rigogliose pianticelle serafiche. Che cosa non si potrebbe sperare da loro se fosse stato possibile lasciarle crescere pacificamente nell'ubertoso terreno dove son nate? Tuttavia oso dire: Assai più possiamo attendere da essi, i quali edotti a patire con fortezza fin dal fiore della gioventù, preferirono l'esilio con animo generoso pur di non mancare alla santa vocazione e ai propri doveri! Vi saluto in Cristo, figli dilettissimi, quanti siete, esiliati negli Stati Uniti d'America, nell'Inghilterra, in Ispagna, in Olanda, nel Belgio, nelle Missioni: rallegratevi perchè siete stati trovati degni di patire persecuzione per il nome di Gesù; e diportatevi in modo che la vostra tribolazione vi perfezioni nella santità e concorra alla salute di quei popoli fra i quali vivete.

« Anche nelle Provincie d'Italia si fece adagio adagio qualche cosa, dove e in quel modo che fu possibile. Poichè le condizioni d'Italia non sono eguali in tutte le Provincie, nè, a dirvi il vero, era eguale in tutte, prima della soppressione, lo spirito della religiosa osservanza e della disciplina; perciò

in alcune, compiuta la Visita, con la grazia di Dio e concorrendo la buona volontà e l'opera dei Superiori e dei sudditi, potei fondare Collegi pei Postulanti, accettare Novizi, aprire i corsi di studio e stabilire la vita regolare; in altre Provincie non fu possibile conseguir tutto, e qualche volta non fu neanche possibile tentare.

« Ahimè! Ahimè! La soppressione e la dispersione dei Religiosi quante ruine d'anime ha accumulato! Troppi furono e sono che allontanati dai Conventi s'abbandonarono tenacemente al mondo, e dimentichi della loro professione, illudendo sè stessi, tutto concedendo alla libertà e alle proprie comodità, schiavi degli affetti della carne e del sangue, vinti dal desiderio e dall'amore di arricchire, perdettero e perdono la propria anima, precipitarono e ancora precipitano nell'inferno! Ricordatevi, o figli carissimi, che i voti religiosi giurati una volta a Dio, per quanto dispersi e forzatamente fuori del Convento, son tuttora per voi obbligatorii; ricordatevi che l'attacco al denaro, interdetto a tutti i cristiani, più severamente è interdetto a coloro che hanno professato la s. povertà nel nostro Serafico Ordine, ed è la causa principale della rovina di molti; ricordatevi che se guadagnate alcuna cosa con le oneste fatiche, nel tempo che dimorate fuori del Convento, non è vostra, nè dei vostri parenti, ma dell'Ordine di cui siete figli; perciò v'incombe un grave obbligo di disporre, anche per testamento, che tutto pervenga all'Ordine, secondo le istruzioni e le ordinazioni della S. Congregazione. Coloro poi che con l'aiuto di Dio, ritornarono nei Conventi e conducono vita regolare con gli altri Confratelli, sappiano che non possono usare e godere di quei privilegi che il Sommo Pontefice Pio IX di s. m., avea concessi ai Religiosi dispersi (come è chiaro per sè, e come altre volte vi ho dichiarato, sentito l'Eminente Cardinale Prefetto della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari); ma che tutti debbono deporre ogni peculio, che avessero, in conformità degli Statuti della Provincia, unire la pensione civile alle elemosine del Convento, e osservare la perfetta vita comune. Se i Conventi e le Provincie non rimettono in pieno vigore la perfetta vita comune, e la regolare osservanza, che può mai sperarsi di bene dalla loro ristorazione? Non è a temersi piuttosto che ai castighi

che ci pesan sul capo, altri e più gravi ne aggiunga l'adirata giustizia divina? È meglio certo che siffatte Provincie periscano interamente, anzichè rinascano ad una vita, che vera vita non è. Restituendo in quella vece la severa osservanza della povertà e degli altri doveri, le benedizioni del cielo ci pioveran sopra copiose. Come c'insegna costantemente l'esperienza del nostro e di tutti gli Ordini Regolari, ottimi giovani verranno in buon numero a chieder l'abito santo, abbonderà la carità dei fedeli, ci consolerà la carità e la mutua concordia, e susciterà tra di noi Iddio uomini potenti in parole e in opere, che illustreranno la Chiesa con lo splendor della scienza e la luce della virtù. Quindi ad alcune Provincie che si lamentano di esser ridotte quasi al nulla e tra breve destinate a sparire dal numero delle Provincie dell'Ordine, non temo di dire: Ritornate all'antica disciplina, richiamatevi ad una più severa osservanza della nostra S. Regola, e in nome di Dio vi prometto che al più presto sarà per arrivarvi una turba numerosa di giovani chiamati dal Cielo.

« Affinchè poi tutti i nostri Fratelli siano ognor più infervorati all'amore dell'Ordine e s'infiammino alla mutua carità, mano mano che riceveranno più abbondanti notizie di cose e di persone che ci riguardano, dietro consiglio e consenso dei Padri del nostro Rev.mo Definitorio, abbiamo stabilito di pubblicare il *Periodico* dal titolo: *Acta Ordinis Minorum* « Atti dell'Ordine dei Minori » o risguardanti in qualsivoglia modo l'Ordine; nel quale saranno riportate le lettere Encicliche, i Decreti, le decisioni, le notizie della Provincia e Missioni, le Bibliografie, le Necrologie e qualunque altra cosa degna di esser conosciuta. Il primo fascicolo uscirà nel prossimo mese di Gennaio; gli altri, senza determinazione di tempo, quando sarà pronta la materia per comporre il fascicolo. A ciascun Provinciale verranno inviate almeno tante copie quanti sono i Conventi della Provincia. Prego poi i Ministri Provinciali che non ritengano presso di sè queste copie, come purtroppo alcuni fecero di altri libri, ma s'interessino che, per quanto è possibile, pervengano alla notizia di ciascun Religioso. Non impongo nessun prezzo, ma riceverò con animo riconoscente quello che spontaneamente i

Ministri Provinciali offriranno per sopperire alle spese della stampa.

« Finalmente v'è noto, figli dilettissimi, che nel prossimo anno 1882 ricorre il VII Centenario dalla nascita del Nostro Serafico Patriarca S. Francesco. È conveniente dunque, che, sebbene secondo il senso cattolico, non possiamo celebrarne la nascita, tuttavia, in occasione di questa Commemorazione, ci studiamo di festeggiare dovunque, più solennemente degli altri anni, la morte di lui cioè il 4 Ottobre. Quindi giudico opportuno che nelle nostre Chiese si facciano dei Tridui nei giorni 2, 3 e 4 Ottobre con pompa e relativi discorsi.

« Essendo poi che per disposizione del Sommo Pontefice durante lo stesso mese successivamente si devono compiere solenni Tridui in Assisi, sia nella Chiesa cattedrale, come nella nostra Basilica di S. Maria degli Angeli e nel Sacro Convento, e si dovranno incontrare gravi spese, pregato dal Comitato della Città e conoscendo la necessità dei nostri Confratelli, esorto nel Signore tutti i Direttori del Terz'Ordine perchè raccolgano elemosine dai nostri Terziari da trasmettersi al Rev.mo Vescovo di Assisi per le feste Centenarie della Cattedrale; i Ministri Provinciali poi trasmettano al Ministro Provinciale di S. Maria degli Angeli in Assisi quel po' di denaro che potranno mandare, affinchè in quella Basilica nella quale secondo l'antica tradizione si conserva il cuore del Serafico Nostro Padre, venga celebrata degnamente questa solennità ».

## Gli "Acta Ordinis Minorum"

Ad illustrare sempre meglio le ragioni e i motivi che hanno determinato la pubblicazione degli *Atti dell'Ordine* ne riporteremo il *Programma* del 14 Gennaio 1882, comparso nel primo fascicolo (30).

« I Superiori delle Provincie si recavano ai Capitoli Generali, che si celebravano fin dal principio dell'Ordine nostro

(30) *Acta Ordinis Minorum*. I, Romae, Typis Monaldi et soc. 1882.

con frequenza, in tempi stabiliti, nei luoghi indicati dal Ministro Generale, non solo per le elezioni dei Superiori Generali e per trattare e deliberare di cose riguardanti tutto l'Ordine, ma anche per vedersi e consolarsi a vicenda e per presentare relazione dello stato e della condizione delle singole Provincie dell'Ordine, e allo scopo di animarsi alla mutua fraterna carità e alla regolare osservanza.

« Senza dubbio questi Capitoli hanno apportato sempre grandi vantaggi all'Ordine.

« Purtroppo da vent'anni a questa parte per l'infauste condizioni dei tempi non si potè celebrare il tanto desiderato Capitolo Generale dell'Ordine nostro.

« Il Rev.mo P. Ministro Generale e i Padri del Definitorio Generale, riflettendo a queste cose, stimarono opportuno che in seguito dal Definitorio Generale si curasse la pubblicazione di un Periodico da spedirsi alle singole Provincie dell'Ordine e ai loro Conventi, e servisse all'istruzione dei nostri Religiosi specialmente Sacerdoti ».

Spiegati i titoli della materia che dovrà contenere il Periodico così ne prospetta l'utilità.

« Speriamo dunque che questi *Atti* saranno di non poca utilità ai nostri Confratelli. Difatti il nostro Serafico Ordine, specialmente in questi tristi tempi, ha bisogno di una più stretta unione col suo capo. Gli *Atti* fomenteranno questa unione dei membri col capo e somministreranno a tutte le Provincie con maggiore abbondanza e frequenza quella vita Serafica che deriva dal Successore di S. Francesco.

« Come dai Vescovi ai propri fedeli; così da noi verranno comunicati ufficialmente gli oracoli e le esortazioni del Sommo Pontefice, le decisioni delle S. Congregazioni, che spesso, specialmente nelle lontane Provincie, sono sconosciute. Le relazioni tra le singole Provincie dell'Ordine, troppo spesso estranee tra di loro, e dei Provinciali, diventeranno più facili. Saranno alimentate le vocazioni dei Religiosi per sostenere le Missioni e ne verrà promosso lo zelo; e i bisogni stessi dei Missionari, spesso ignorati, verranno manifestati ai Confratelli; affinchè caritatevolmente li soccorrano con le loro preghiere e le elemosine dei fedeli. Mediante gli *Atti* saranno rese note in tutto l'Ordine, alla mag-

gior gloria di Dio e alla utilità delle anime, le opere degli Scrittori dell'Ordine, le quali spesso non oltrepassano i limiti della Provincia o della Regione in cui l'autore le ha pubblicate, e altrove appena si conoscono ».

Il Sommo Pontefice Leone XIII, a cui il P. Bernardino aveva presentato il nuovo Periodico, nel suo Breve dei 5 Giugno 1883, loda e incoraggia l'iniziativa del P. Generale con queste parole: « Lo scopo per cui s'intraprese la collezione ed edizione di cotesti *Atti*, Figlio diletto, stimiamo ben degno di lode peculiare. Avverrà così, che importanti e utili documenti, specialmente quelli che riguardano la S. Sede, si facciano conoscere alle singole Provincie dell'Ordine a vantaggio soprattutto dei Sacerdoti della Famiglia vostra; e in tal guisa i vincoli, che legano l'Ordine intero al suo Supremo Pastore, si stringeranno e rassoderanno vieppiù. Mentre poi, o Figlio diletto, ti manifestiamo la riconoscenza nostra, desideriamo ardentemente, che per mezzo dello studio delle religiose virtù, e della necessaria scienza, ogni dì meglio la vostra luce si renda manifesta agli uomini, e pei frutti del santo vostro ministero e per l'abbondanza delle buone opere vostre, si estenda davvantaggio la gloria del Nome divino.

« Frattanto siamo lieti, o diletto Figlio, che tutte le tue premure siano rivolte con indefesso zelo a questo fine; e non dubitando affatto che, a seconda degli uffici e tenuto conto delle condizioni del tempo, non vi corrisponda strenuamente ed alacremente la religiosa virtù di coloro a' quali sei preposto, invochiamo dal Signore l'abbondanza delle celesti grazie sopra di Te e sopra l'Ordine intero, e a testimonianza della Nostra paterna dilezione, con tutto l'affetto del cuore impartiamo la Benedizione Apostolica a Te e a tutti i Religiosi alle tue cure affidati » (31).

Il tenero e commovente saluto che il nostro Servo di Dio, nell'Enciclica del 1881, da noi riportata più sopra, rivolse a' suoi figli, i quali, scacciati dai loro Conventi, per continuare la vita regolare avean dovuto riparare in altre nazioni, non è certo l'unica espressione di particolare affetto e di preoccupazione paterna.

---

(31) *Acta Ordinis*, II (1883), 105.

Daremo qui due lettere con cui egli rispondeva nel 1882, ai Religiosi della Provincia di S. Bernardino di Francia esiliati in Inghilterra.

« Miei carissimi figli.

« Che Nostro Signore vi dia la Sua pace!

« Grazie dei vostri auguri e delle vostre preghiere. Essi mi son tanto più cari, perchè sono un fiore che il freddo dell'esilio non può gelare. Ah! si degni il gran Santo, che è mio patrono nello stesso tempo che è patrono della vostra provincia, confermarvi nei buoni sentimenti che vi animano, ottenendovi dal Cuore di Gesù, consolazione e forza!

« Io sono mille volte felice di sapervi occupati nella preghiera e nello studio con un santo ardore.

« Sforzatevi dunque, cari figli, di perfezionarvi in queste due cose. Voi farete più sicuramente il bene dell'Inghilterra, e così, come io lo spero, la vostra provincia sarà presto ristabilita nello stato di prima, voi sarete un focolaio di santi Religiosi, potente in opere ed in parole.

« Di tutto cuore, cari figli, io accordo a tutti, senza distinzione, la benedizione Serafica » (32).

Nella seconda ricambiava così gli auguri inviatigli in occasione delle Feste Natalizie:

« Rev. Padre e Carissimi figli in Gesù Cristo,

« Rendo a Dio, per tutti voi, grazie continue. La vostra lettera, difatti, mi ha detto così bene i vostri voti, i vostri desideri, il vostro grandissimo zelo per me, che io sono rimasto pieno di gioia. Ma Nostro Signore Gesù Cristo, nostro Dio e nostro Padre, che ci ha amato, che si è annientato per noi, incoraggi Egli stesso i vostri cuori, vi confermi in tutte le buone opere e nella vera dottrina, per credere in Lui, per divenire potenti nelle parole e nella scienza, restare perfettamente uniti nello spirito che vi anima, e nei medesimi sentimenti.

« Perseverate, carissimi figli, nella disciplina regolare; obbedite ai vostri Superiori, perchè essi vegliano per il bene delle vostre anime, delle quali dovranno rendere conto; siate

---

(32) *Lett.* 1759, pag. 4617.

loro sottomessi, affinchè essi si accollino questo dovere con gaudio e non con dolore. Ricordatevi che tutte le prove, quando si ricevono, sembrano essere motivo di tristezza e non di gioia; ma, in seguito, esse danno modo di raccogliere in pace i frutti della giustizia a coloro che sono stati provati dalla sorte.

« Attendo per voi, miei cari figli, un avvenire meno oscuro; in questa speranza, a tutti e a ciascuno di voi, ai vostri Superiori, ai vostri Maestri, accordo affettuosamente la benedizione Serafica » (33).

Ma poichè era impossibile scrivere direttamente e sempre a ciascuno e in generale a tutti i Religiosi dispersi, e d'altra parte non potendo il cuore paterno del P. Bernardino patire che ai suoi figli, dispersi e provati in tanti modi, non giungessero di quando in quando quelle parole di salutare ammonimento e di stimolo al fervore, che li soccorressero nei pericoli e li tenessero sempre più stretti a lui, la sua carità, ricca di espedienti, gliene suggerì uno che servì mirabilmente allo scopo. Nella circostanza che stavano per pubblicarsi gli *Acta Ordinis*, incaricò il Rev. P. Bernardo Van Loo (34), Religioso celeberrimo per pietà e dottrina, a scrivere degli Ammonimenti, intitolati *Incitamenta Seraphica* (Stimoli Serafici) che pubblicati mese per mese sugli *Acta Ordinis*, fossero come soavi e forti richiami ai Religiosi. A meglio intendere lo scopo che si prefisse e il frutto che si attendeva dagli *Incitamenta* il Reverendissimo P. Generale, riporteremo ciò che ne dice l'autore nell'Introduzione (35): « Il R.mo P. Generale considerando attentamente e prendendosi a cuore il lacrimevole stato dei Religiosi espulsi per iniqua legge dai Conventi, stabilì d'indirizzare loro alcuni ammonimenti ed eccitamenti al fervore serafico.

« Attenendomi alle intenzioni del supremo Moderatore

---

(33) *Lett.* 1760, pag. 4621 seg.

(34) Il P. Bernardino Van Loo, figlio della Provincia di S. Giuseppe del Belgio, più volte Ministro della medesima, Procuratore Generale dell'Ordine, autore di pregiati lavori, morì piamente nel Signore il 16 Gennaio 1885 (*Acta Ordinis*, IV [1885], 47 seg).

(35) *Acta Ordinis*, I (1882), 86. Questi *Incitamenta* furono poi stampati a parte a Quaracchi (Firenze) nel 1890.

dell'Ordine nostro, sostenuto e confortato dal merito dell'obbedienza, nel nome del Signore e a sua maggior gloria, con tutta carità, umiltà e sincerità, desidero scrivere, senza ornamenti di stile, tutto ciò che lo Spirito Santo e la mia coscienza mi suggeriranno per il bene spirituale dei diletti nostri fratelli costretti dall'empia persecuzione ad abbandonare i loro Conventi.

« Prego quindi il Signore per l'intercessione della B. Vergine Maria, di S. Giuseppe e del S. P. N. Francesco, che si degni d'illuminare la mia mente e dar forza alle mie parole, affinchè coloro i quali in esilio hanno conservato lo spirito serafico siano maggiormente fortificati e spinti al bene, e coloro i quali fossero in qualche modo venuti meno siano ricondotti all'osservanza della vita religiosa e si facciano emulatori di migliori carismi.

« Non sembri strano che il R.mo P. Ministro Generale, il quale è servo di tutti i Frati e la cui paterna sollecitudine abbraccia tutti gli alunni dell'Ordine nostro, rivolga tuttavia l'animo con speciale premura ai suoi figli esiliati e desideri di preferenza consolarli e aiutarli. Imperocchè se egli è tenuto ad ammonire tutti e a provvedere alle necessità di tutti, deve però soccorrere, più che gli altri, coloro che riconosce esposti a maggiori pericoli, e si trovano in maggior bisogno; quali senza dubbio sono tutti quei Religiosi i quali furono strappati violentemente dai Conventi, e sono costretti a vivere in mezzo al mondo corrotto e perverso.

« Questo modo lo tenne Dio stesso nel tempo della schiavitù di Babilonia, quando per lenire il dolore del suo popolo, piegare gli altri alla commiserazione, e ridurre tutti alla penitenza, a riconciliarsi col Signore e a fuggire il peccato, mandò tra essi i suoi Profeti migliori, cioè Geremia, Baruch, Ezechiele e Daniele.

« Se dunque Dio mostrò tanta compassione e portò tal aiuto ai Giudei, i quali dovettero abbandonare Gerusalemme, il tempio santo e le sue solennità, di quanta maggior pietà, carità e compassione sono degni quei Religiosi che, rovesciati dalla cima della felicità, si trovano nell'estrema penuria e miseria spirituale e in mezzo al mondo esposti ad innumerevoli pericoli!

« In quella stessa guisa che Dio mandò i suoi Profeti ai Giudei nella schiavitù, affinchè con le loro parole, minaccie ed esortazioni meglio conoscessero l'infelice loro sorte, piangessero maggiormente la loro sventura e si conservassero fedeli nell'osservanza della divina legge, così il supremo Capo dell'Ordine desidera ardentemente di consolare mediante questo mio scritto i suoi Figli esuli, ammonirli, esortarli, affinchè anch'essi conoscano il bene che han perduto, in quanti pericoli si trovino, quello che devono evitare e quello che devono fare per tener custodito nel secolo perverso lo spirito religioso e per questo mezzo sfuggire la dannazione eterna.

### Il VII Centenario della nascita di S. Francesco

All'invito, che nell'Enciclica del 1881, il Reverendissimo Padre Generale fece a tutti i Figli dei tre Ordini soggetti alla sua giurisdizione, di festeggiare con solenni tridui il VII Centenario dalla nascita del P. S. Francesco, fu corrisposto con uno slancio di amore al Serafico Patriarca che, date le difficoltà dei tempi, superò la generale aspettazione, e con tali monumenti d'arte che lasciarono traccie nella storia, specialmente in Italia.

Fino dal 18 Maggio 1881 il Sommo Pontefice avea concesso che in occasione di questi tridui solenni nelle Chiese di Assisi venisse impartita la Benedizione Papale e, con le forme consuete, si potessero acquistare varie Indulgenze plenarie e parziali (36).

Il nostro P. Bernardino perchè in tutto il mondo nessun figlio e divoto del S. Padre Francesco fosse privato degli stessi beni spirituali, ottenne, che con Decreto della S. Congregazione del 20 Aprile 1882 (37) i privilegi e le indulgenze concesse alle Chiese di Assisi, fossero estesi a tutte le Chiese del Primo, del Secondo e del Terz'Ordine.

Meritano speciale menzione i solenni e devoti Tridui tenuti a Roma in Aracoeli, e a S. Maria degli Angeli in Assisi, ai quali fu presente il Reverendissimo Ministro Generale.

---

(36) *Acta Ordinis* I (1882), 40 segg.
(37) *Acta Ordinis*, I (1882), 65.

In una corrispondenza da Roma, così una Rivista francese (38) dà relazione del Triduo d'Aracoeli: « Il mese di Ottobre è passato. Quest'anno soprattutto merita bene d'esser detto il *Mese di S. Francesco*. Occorrebbero diversi volumi se si volessero raccontare le feste che si sono celebrate da per tutto in onore del Poverello d'Assisi. Io non vi dirò che poche cose del triduo di Roma al quale assisteva il successore di S. Francesco. In Aracoeli, come Casa Generalizia, s'aprì la serie delle solennità. Quattro Cardinali han voluto parteciparvi, e tra gli altri il Card. Bilio, nostro Protettore. Ciascun giorno la Messa Pontificale è stata cantata in musica, composta per la circostanza dai nostri Padri. I Predicatori sono stati il R. P. Basilio da Greccio, il R. P. Agostino da Montefeltro e Mons. Imparati Vescovo di Venosa, già Segretario Generale dell'Ordine. Per dare un'idea dell'affluenza del clero e dei fedeli, aggiungo, che l'ultimo giorno del Triduo, 4 Ottobre, hanno celebrato la S. Messa nella nostra vasta Chiesa, ben 105 Sacerdoti, e parecchie volte si dovette consacrare in diversi altari laterali, affine di soddisfare alla pietà dei fedeli.

« A S. Maria degli Angeli in Assisi le Festività del Centenario si celebrarono nei giorni 9, 10 e 11 di Ottobre. Per dare un'idea dei grandi preparativi che si fecero, basterà dire, che già ai 29 di Gennaio del 1882, in una occasione solennissima, il Sommo Pontefice Leone XIII, grande amatore dell'Ordine Francescano, credette di dovere congratularsene col Rev.mo P. Bernardino. Nell'Aula della Basilica Vaticana si proclamava la solenne beatificazione del B. Umile da Bisignano, laico professo dell'Ordine nostro, e il S. Padre rispondendo all'indirizzo, che in nome di tutto l'Ordine Gli rivolgeva il Rev.mo Padre Generale, enumerando le diverse ragioni di letizia e di gaudio che aveva l'Ordine, così conchiuse: « Che anzi ha un'altra causa di letizia e di esultanza, ed è che quest'anno si celebreranno le feste centenarie del Serafico Padre, e come Ci fu riferito, già da tutto il mondo, folle di popolo si preparano al Pellegrinaggio di Assisi per

(38) *Revue Franciscaine*, Gennaio 1883, pag. 19 seg.

venerarvi il sacro Corpo del Serafico Patriarca. Godete dunque, o Fratelli, e cercate d'imitare il Serafico Padre e i suoi beati Figli, e di seguire le loro vestigia » (39).

La stessa Rivista Francese (40), nella sua brevità, lascia intendere con quale concorso e quanto grandiose si svolgessero le feste in Assisi.

« Assisi ha visto un'affluenza straordinaria; si contano delle migliaia di Pellegrini che l'hanno visitata durante la celebrazione del Triduo nelle diverse Chiese. La Basilica di S. Maria degli Angeli ha tenuto le sue feste il 9, 10 e 11 Ottobre, e l'ultimo giorno più di 200 Messe furono celebrate nell'antico Santuario della Porziuncola. Il terzo giorno il Rev.mo Padre Generale ha detto egli stesso le glorie di Colui del quale tiene il posto, con una parola che veniva dal cuore e andava al cuore ».

Non sarà inutile ricordare al lettore l'impressione che ricevette in questa circostanza il fervente Terziario Sac. Gaspare Olmi, ascoltando il nostro Servo di Dio. « Dopo il Vangelo era destinato a far sentire la sua voce il Generale dei Minori, cioè il P. Bernardino da Portogruaro. Io mi era messo in testa, che nel predicare avrebbe ricopiato colui, del quale tiene nel mondo le veci; e le mie previsioni furono appagate in tutta la linea. Ricco di quella umiltà e amabilità, che lo informa, il P. Generale si presentò all'udienza, e prese per suo testo le parole di David: *Cantate Domino canticum novum, quia mirabilia fecit.* Disse, che come Generale dell'Ordine aveva accettato volentieri l'incarico di parlare in tanta solennità, ma che però avrebbe parlato con quelle regole, dietro a cui sarebbe andato Francesco, se avesse dovuto fare il panegirico d'un Santo. Si propose pertanto di fare un discorso morale, che avesse per iscopo di far intendere agli uditori la voce degl'insegnamenti di Francesco, onde, obbedendo alla medesima, essere fatti degni di sciogliere un cantico nuovo a quel Dio, che operò tante meraviglie nel Poverello. Chiuse l'esordio con queste parole, che in tutti i volti destarono i segnali dell'approva-

(39) *Acta Ordinis* I, (1882), 20.
(40) Loc. c.

zione: *Tenendo questa via, non appagherò la curiosità di tanti, ma contenterò la divozione di tutti.*

« Cominciò lo sviluppo del tema col riportare la sentenza di Agostino, che le glorie dei Santi devono essere cantate colla voce e coi costumi. Di qui la necessità di vestirsi dello spirito di Francesco, onde in onore di lui innalzare a Dio un cantico nuovo. Francesco dà a tutti le seguenti lezioni: 1. Mortificate la carne; 2. Distaccate il cuore dai beni e dalle vanità del mondo; 3. State uniti alla Chiesa e al Papa. L'oratote serafico fece conoscere come S. Francesco fu maestro al mondo sotto tutti e tre questi punti, e mostrò il gran bisogno che abbiamo d'imitarlo. Incoraggiati tutti a questa imitazione, esclamò: Adesso cantate al Signore un cantico nuovo, perchè in Francesco *mirabilia fecit;* sfiorando gli avvenimenti principali della vita di Francesco, nei quali rifulge la bontà di Dio verso di lui. Dopo che ebbe ciò mostrato, il successore di S. Francesco si gettò come in un pelago di letizia, perchè in quel giorno egli, come Generale dell'Ordine Minoritico, aveva il diritto di rappresentare tutta la sua grande Famiglia, e a nome di essa ringraziare Iddio di tutto ciò che aveva fatto in Francesco. Per riuscirvi nel miglior modo possibile, prese in prestito dal *Gloria in excelsis Deo* le seguenti parole: *Laudamus te, adoramus te, glorificamus te, gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam;* quindi rivolse la sua voce a Francesco, parafrasando tanto bene la penultima strofa della Sequenza di detto Santo, la quale spiegata in italiano suona così — O Padre pio, o Padre santo, la devota plebe col tuo aiuto, accompagnata dalla turba dei Frati, si meriti i premi celesti. — Le ultime sue parole furono: *Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto.* Non durò più di mezz'ora e con ciò fu maestro a quelli, che non la fan mai finita; parlò da vero oratore cristiano e con ciò fu maestro a quelli, che cambiano il pergamo in una cattedra accademica: commosse tutti, e con ciò fu maestro a tanti, che divertono e non convertono. Oh! sia benedetto il Generale dei Minori, che non poteva meglio rappresentare in tale circostanza il suo Serafico Istitutore » (41).

---

(41) « Il mio pellegrinaggio in Assisi in occasione del settimo Centenario della

Passando ora a parlare delle opere d'arte e propriamente delle produzioni letterarie stampate per la circostanza col più largo appoggio e con ampia approvazione e benedizione del Ministro Generale, non ci fermeremo a farne una recensione dopo quella fatta in ripetuti fascicoli dagli *Acta Ordinis* (42); e rimandiamo chiunque volesse prenderne conoscenza alla splendida raccolta che ne fece il Rev. Padre Raffaele da Paterno, nostro Confratello di Napoli (43). Commosso, com'egli racconta nell'Introduzione all'opera, della manifestazione di fede e delle splendide funzioni che si ebbero in Assisi, recatosi sulla tomba del Serafico Padre, si sentì ispirato *a offrirgli un fiore che rimasto fosse ai posteri imperituro monumento di sua grandezza*. Esposta la cosa al Ministro Generale, e riportatane l'approvazione non solo, ma la benedizione e incoraggiamento ancora, mise mano all'opera, che volea intitolare: *L'Italia Francescana*, ma il Ministro Generale, visto il santo entusiasmo del mondo intero credè bene mutarlo in uno più corrispondente e cioè: *Omaggio del Mondo Cattolico a S. Francesco nella ricorrenza del VII Centenario dalla nascita 1882* (44). L'opera consta di ben cinque grossi volumi di pagine fitte e a due colonne.

Eccone la divisione:

Parte Iª - Omaggio della Gerarchia Cattolica a S. Francesco.
Parte IIª - Omaggio degli Oratori.
Parte IIIª - Omaggio del Clero secolare - regolare e dei fedeli.
Parte IVª - Omaggio del Giornalismo.
Parte Vª - Omaggio dei Poeti.
Parte VIª - Omaggio delle scienze, Lettere, ed arti.
Parte VIIª - Omaggio della carità.

---

nascita di S. Francesco » per G. Olmi. — Genova, 1882, tip. Arcivescovile, in 8.o (pag. 55).

(42) I (1882), pag. 143.

(43) Figlio della Provincia del Principato, insegnò Filosofia a Napoli e a Nocera dei Pagani, dove insegnò pure Teologia fino alla soppressione, dopo la quale ritornato a Napoli diede lezioni di greco e di latino in casa e nell'Ateneo Cirenese. Fu Guardiano, Definitore Provinciale e Definitore Generale. Durante la fusione delle Provincie, fu Ministro di quella di S. Giacomo della Marca di Napoli. Morì a Nocera dei Pagani il 19 Novembre 1900. (*Acta Ordinis*, XIX (1900), 213).

(44) Napoli, Officina tipografica di R. Rinaldi e G. Sellitto, 1884.

Lo stesso R. P. Raffaele da Paterno ancor prima, e cioè per la circostanza Centenaria, aveva offerto un altro fiore (45) al Serafico Padre S. Francesco, dedicandolo al nostro Servo di Dio con queste parole:

« Volendo ornare ed avvalorare questo mio qualsiasi lavoro con lo splendore di un Nome autorevole, a chi meglio poteva rivolgermi che alla Paternità Sua Rev.ma, sì vogliosa ad apprezzarne la pubblica e spirituale utilità, sì acconcia ad assicurarne con la su protezione il successo, e d'altra parte sì inchinevole a vivamente interessarsi di tutto ciò che può vantaggiare la prosperità della Religione del Poverello d'Assisi? Ella che ne emula le gloriose gesta e n'è la viva figura, e che modera con tanta saggezza e prudenza le sorti dell'Ordine Minoritico in questi tempi difficili e burrascosi, soffra che all'ombra del suo alto patrocinio vegga la luce il povero mio libro. Lo accetti quale attestato di filiale riconoscenza pei tanti benefici a me prodigati ».

Fra le altre pubblicazioni offerte in questa occasione al Ministro Generale dell'Ordine, scegliamo le seguenti:

Il Comm. Andrea Battaggia di Venezia pubblicando la traduzione italiana della Vita di S. Francesco del P. Leopoldo De Chérancé Cappuccino (46) la dedica al Reverendissimo P. Bernardino con queste parole: « Non farà poi, credo io, meraviglia a nessuno, che nel pubblicarla io pensassi, Rev.mo Padre, a fregiarla del suo nome venerato. Anche se non fosse in me grande (com'è grandisima) la riverenza al suo ingegno e al suo cuore: anche se non mi legasse alla sua persona una gratitudine vivissima per la benignità dimostratami in tante guise; il solo fatto che al suo sapere e alla sua virtù è affidato così meritamente il governo dell'Ordine Serafico, e che dall'onore e dell'incremento di questo Ella si dimostra così sapientemente sollecito, parve a me che dovesse bastare per intitolar a Lei, quasi come cosa che di ragione le appartenga, questo recente lavoro ».

---

(45) *La Sapienza della Croce;* ossia Nuovo Quadro Storico-Critico della vita e delle opere di S. Francesco di Assisi, in occasione del VII Centenario dalla sua nascita, ecc. Napoli, 1882, Tip. Rinaldi Sellitto.

(46) *S. Francesco d'Assisi* (1182-1226) pel Rev. P. Leopoldo De Clérancé Guardiano Cappuccino — Traduzione dal Francese, ecc. — Venezia Tip. Emiliana 1882.

Da Cracovia, in S. Visita, il Rev.mo rispondeva il 22 Agosto 1882: « Egregio Sig. Commendatore,

« Non aspettata mi giunse la sua lettera con la quale Ella mi offre la dedica della Vita del Serafico Patriarca scritta dal P. Lopoldo De Chérancé Guardiano dei Cappuccini d'Angers, tradotta ora per la prima volta in italiano dal P. Celso da Verona, pur Cappuccino. E dissi fra me: O perchè essendo lavoro di due PP. Cappuccini, il Sig. Battaggia non lo dedica al Rev.mo P. Generale di quell'Ordine benemerito? Ma poi ci ripensai, e vidi esser bene che il mondo sapesse che noi siamo tutti figli d'uno stesso Padre, e che ci teniamo onorati e siamo lieti fraternamente delle glorie gli uni degli altri. Con questo sentimento io accetto volentieri la dedica ch'Ella si compiacque offerirmi, e ciò serva anche per darle una prova di più di quella stima e di quell'affezione che Le professo da tanti anni ».

Il Prof. Giacinto Pieralice De-Vecchi (47), autore di un poemetto Latino-Italiano, in tre Canti al Serafico Padre San Francesco (48), stampato per la circostanza, ne fa questa offerta al Rev.mo P. Bernardino: « Ho creduto bene di dedicare a Lei, Padre ottimo, questo Poemetto in lode del Patriarca di Assisi, come omaggio doveroso ad un Uomo che rispecchia i costumi, la vita, e le aspirazioni del Santo Fondatore e Predecessore suo nel Ministero dell'Ordine.

« Vostra Paternità, seguace di quello spirito del Serafico Padre che fece rifiorire le arti della pittura, della scultura, e della poesia accolga dunque questi versi e con la sua protezione li renda più graditi ai suoi Figli; poichè il carme, che Le presento, dirà chiaro quanto l'Italia nostra anzi il mondo intero debbano all'Ordine Serafico ».

E nel primo Canto, dopo l'Invocazione, apostrofa il nostro Servo di Dio: « O Bernardino, ornamento di Venezia e gloria dell'Italia, accogli benigno questo mio canto e sorridi all'affetto con cui l'accompagno, o splendido astro del nostro secolo. È ben giusto ch'io l'offra a Te, poichè ricorda

---

(47) Nato a Castelmadama (Roma) e morto in Roma il 25 Ottobre 1906, essendo Professore nel R. Liceo-Ginnasio Mamiani.

(48) *S. Francesco di Assisi* Poemetto latino-italiano di Giacinto Pieralice De Vecchi — Roma, Tip. Monaldi e C. 1882.

le gloriose gesta del Serafico Padre, di cui Tu sei ai popoli viva immagine, e di cui rivesti l'autorità. Dalla vetusta sede di Aracoeli Tu presentalo in dono al Serafin d'Assisi, e se v'è alcuna cosa che a Voi piaccia, duri in eterno! ».

Fino dal 1877 per iniziativa del Capitolo della Cattedrale s'era costituito in Assisi un Comitato coll'intento di apparecchiare solenni feste in occasione del VII Centenario della nascita di S. Francesco. Fra i primi fu invitato il celebre Antonio Cristofani (49). Egli non solo volle contribuire con articoli alla solennità di quel Centenario, ma anche con altre sue opere importanti, delle quali la più pregevole è: « *Il più antico poema di S. Francesco d'Assisi scritto innanzi all'anno 1230 ora per la prima volta pubblicato e tradotto da Antonio Cristofani Bibliotecario della Comunale d'Assisi* (50). L'opera è dedicata al nostro P. Bernardino, che ne procurò la stampa a sue spese, come si rileva anche dalla lettera di dedica (23 Maggio 1881) del Cristofani. « Scrivere in fronte ad una leggenda francescana il nome venerato di chi succede al santo Patriarca nel reggimento della gran famiglia serafica, sarebbe di per sè consiglio in tutto conforme a ragione. Scrivervi, come fo io, il nome di chi promuove e caldeggia con tanto zelo la glorificazione del santo suo padre e l'illustrazione del proprio Ordine (testimoni la recente ristampa eseguita in Roma delle quattro più autorevoli ed antiche biografie francescane, e la promessa edizione di tutte le opere in gran parte inedite del Dottor Serafico), io lo credo un debito sacro di gratitudine. E questo dovere m'è tanto più dolce l'adempirlo, quando considero che non può alla P.V. Rev.ma tornar discara l'offerta d'un opuscolo veramente prezioso così per la materia come per la forma. Perciocchè gareggiando esso d'anteriorità con la prima tra le leggende del Celanense ha quanto a storia, un'importanza grandissima: ed essendo ornato della più ricca suppellettile della scienza e della più leggiadra veste poetica, possibile nel XIII secolo, dimostra

(49) *Della Vita e degli Scritti di Antonio Cristofani* — Comentario edito per cura dell'Accademia Properziana di Assisi, Foligno 1885, R. Stab. Feliciano Campitelli. L'autore di questo *Comentario* è Leto Alessandri.

(50) Prato, Ranieri Guasti Editori, Libraio, 1882.

come il portentoso riformatore di cristianità seppe tirare nella sua orbita non solamente le moltitudini rozze, ma anche i più nobili e colti intelletti dell'età sua. Lieto adunque di poter anch'io pagare il mio povero tributo d'affetto al massimo de' miei concittadini, ringrazio pubblicamente la P. V. Rev.ma la cui liberalità m'ha reso possibile la pubblicazione di questa gemma da oltre a sei secoli rimasta nell'oscurità, e fo fine pregando di cuore Iddio, che La conservi ancora lunghi anni all'inclito suo Ordine e all'incremento de' buoni saudi ».

Il Reverendissimo P. Bernardino fu grande ispiratore dell'Opera ben nota nell'Ordine nostro, del piissimo P. Gaudenzio Guggenbichler (51), intitolata «Introductio ad vitam Seraphicam» (52) e dedicata al Serafico Patriarca nel VII Centenario dalla sua nascita. Lo dice chiaramente l'autore nella Prefazione: « Qui si presenta l'opportunità di dire che il Rev.mo Ministro Generale, P. Bernardino da Portogruaro, nei dodici anni del suo governo, non solo con lettere indirizzate a tutte le Provincie dell'Ordine, ha dato manifesti saggi della sua volontà per la buona educazione della gioventù; ma anche, nella sacra visita delle singole Provincie la promosse efficacemente e con frutto; e non senza molta gioia e gratitudine del nostro animo possiamo esprimere, ch'egli tuttora nient'altro ardentemente desidera se non che i giovani, come si fa di tenere pianticelle, siano alimentati e con sollecitudine innaffiati e custoditi, affinchè non inaridiscano adagio adagio e manchi in loro quel frutto che ricerca il celeste Padre di famiglia.

« Questo perenne amore del Rev.mo Ministro Generale e una continuata serie di fatti, pei quali con tanta più effusione gli vanno accresciute lodi quanto son più ubertosi e preclari i suoi meriti; gli eccitamenti del Sommo Pontefice, e la

---

(51) Il P. Gaudenzio Guggenbichler è gloria della Provincia di S. Leopoldo del Tirolo. Fu Definitore Generale dell'Ordine, Lettore Generale di Filosofia e Teologia. Morì nel Convento di Bolzano, 10 Novembre 1901. (*Acta Ordinis*, XXI (1902), 47).

(52) *Introductio ad vitam Seraphicam* pro Novitiis, Clericis, et junioribus Patribus Ordinis Fratrum Minorum S. Francisci. Auctore P. Fr. Gaudentio Ordinis Minorum S. Francisci Definitore Generali. — B. Herder, Friburgi Brisgoviae, 1882.

somma importanza della cosa di cui si tratta, furono ragione e stimolo alla compilazione di quest'opera ».

Il Reverendissimo Padre Generale non solo approvò e benedisse il lavoro del P. Gaudenzio, ma lo raccomandò caldamente *in modo speciale ai Novizi, ai Chierici e ai giovani Sacerdoti dell'Ordine nostro.*

A illustrare sempre meglio l'opera svolta dal P. Bernardino anche in questo Centenario valga la testimonianza del P. Candido Mariotti (53) che lo conosceva intimamente: « Io nella mia mente lo paragonavo a Pio IX nel suo Pontificato, *data proportione dignitatis*. Mi dirà: Ma in che cosa lo assomigliava? In tre cose principalmente: in primo luogo nei suoi discorsi d'occasione tenuti in Chiesa o nelle pubbliche adunanze, sia ai Confratelli o alle Consorelle come Superiore, ed ai fedeli, ne' quali discorsi non solo avea facilità di parola, ma questa era sempre opportunissima al luogo, al tempo, alle circostanze, benchè per lo più improvvisata ed affatto inaspettata.

« Nel beneficare altrui, sia suoi sudditi, figli e figlie, sia i poveri, che a lui ricorrevano, massime se poveri *vergognosi* e decaduti, sia per qualsiasi sventura. Il che io so anche per propria esperienza. Però, se dava e molto, anche riceveva e molto, sapendosi il buon uso che ne faceva.

« In terzo luogo nel promuovere e favorire con generosità e larghezza ciò che ridondava ad onore specialmente dell'Ordine in generale sia negli studi d'ogni genere, sia in occasione di feste e via dicendo. Per esempio, è quasi incredibile ciò che spese, specialmente per le stampe, nel Centenario di S. Bonaventura, ed avrebbe fatto lo stesso per quello di S. Francesco, se avesse avuto mezzi, come mi diceva (54).

---

(53) Figlio della Provincia Minoritica Loretana delle Marche, il P. Candido Mariotti da Gagliole (Macerata) fu sempre modello di vita religiosa, per amore della quale nella soppressione del 1866 si rifugiò a Ragusa, dove per 18 anni insegnò Belle Lettere, Filosofia e Teologia. Chiamato a Roma per l'officio di Postulatore Generale delle Cause dei Santi, sostenne quest'incarico con decoro dell'Ordine per 11 anni. Fu iterato Ministro Provinciale, da tutti amato e stimato per la sua pietà, operosità e dottrina. Morì santamente a Matelica il 3 Gennaio 1922. (*Acta Ordinis*, XLI [1922], 82).

(54) *Relazione* 6 Aprile, Doc. 124, pag. 649.

Lo stesso Sommo Pontefice, dopo i festeggiamenti pei quali s'era tanto interessato, mostrò di apprezzare altamente l'opera del Ministro Generale. Infatti, come ci fa sapere un corrispondente da Roma di una Rivista Francese (55), il 15 Novembre 1882, ottenuta egli un'udienza per offrire il primo Volume delle Opere di S. Bonaventura al S. Padre, questi «S'informò con cura delle Feste celebratesi in Assisi pel Centenario di S. Francesco, ed ha felicitato il Rev.mo Padre della parte ch'egli prese in questa solennità, invocando le testimonianze più lusinghiere».

La seguente Circolare, infine, che lo stesso Rev.mo P. Bernardino il 12 Dicembre dello stesso anno, sentì il bisogno di indirizazre a tutto l'Ordine, ci dimostra quali dolci impressioni e quale fervore serafico avesse suscitato in tutti la solenne celebrazione di questo Centenario: « Giocondissimo e, lo confesso ingenuamente, più di quanto si potesse sperare in questi tempi burrascosi, mi riuscì il vedere e sentire con quale magnificenza e devozione, con quale meraviglioso accordo di clero e di popolo guidati dal vostro zelo, dovunque siasi commemorato e celebrato il VII Centenario della nascita del N. Serafico Padre S. Francesco.

« Perciò mentre nella Basilica di S. Maria degli Angeli presso Assisi si celebrava il Triduo solenne, credetti esser mio dovere più che tessere le lodi del Serafico nostro Patriarca, innalzare un inno a Dio Onnipotente e invitar tutti a cantare a Dio *un cantico nuovo perchè ha operato cose meravigliose.*

« Davvero, se giammai in altri momenti, in quel giorno sì ho goduto di tenere l'ufficio di Ministro Generale dell'Ordine, e così potere dal pulpito, anche a nome Vostro e di tutti i Francescani, Voi stessi parlanti per la mia bocca, con autorità di Padre e di Prelato, il quale rappresenta i suoi figli e sudditi, con l'animo traboccante di esultanza, ripetere pubblici e solenni ringraziamenti alla sacrosanta in individua Trinità, appropriandomi quelle parole: *laudamus Te, benedicimus Te, gratias agimus Tibi propter magnam glo-*

(55) *Revue Franciscaine,* Gennaio 1883, pag. 21 seg.

*riam Tuam*, cioè perchè Ti sei compiaciuto di glorificare Te stesso splendidamente nel tuo servo Francesco e ne' suoi figli pel decorso di tanti secoli.

« Ora poi, o Dilettissimi, ringrazio Voi pure che avete prestato docile ascolto alle esortazioni che Vi rivolsi l'anno scorso, raccogliendo e mandando elemosine con le quali si potessero celebrare con maggior magnificenza, com'era conveniente, e come fu fatto, le feste in onore del Serafico Patriarca in questa nostra Chiesa di Aracoeli e in quelle di Assisi.

« Inoltre mi congratulo con Voi, e vi dò meritata lode poichè i Confratelli, anche dispersi si radunarono in ogni Convento, e dove i Conventi mancavano in altre Chiese, e chiamarono a prendervi parte i Terziari e le Terziarie secolari, per onorare più decorosamente la memoria del loro S. Padre.

« Ringrazio pure coloro che con i libri pubblicati, con le accademie, con le composizioni musicali, o in qualunque altro modo, concorsero ad accrescere l'onore di Dio e il decoro dell'Ordine; e invoco loro dal Signore la giusta ricompensa.

« Prego infine che vengano anche resi noti i sentimenti della mia gratitudine e profonda riconoscenza a tutti, ma specialmente alle Monache e Suore Francescane che levando le pure lor mani insistettero notte e giorno presso Dio con le preghiere e con le suppliche, affinchè si degnasse prima di assistermi nei viaggi che quest'anno ho compiuti nelle Provincie lontane, poi affinchè nelle feste del S. P. N. Francesco tutto procedesse con pace e con esito felice.

« Le quali pie anime io anche supplico e scongiuro per amore del Signor Nostro Gesù Cristo che non rallentino le loro preghiere, ma le continuino, affinchè non s'attiepidisca il fervore serafico che s'è acceso in questa occasione, nè si fermi all'esterno, ma invada i penetrali del cuore e le midolla dell'ossa, e quivi sempre più s'infiammi, e di qui manifesti la sua presenza con degni atti di virtù. È vero, in occasione delle festività che abbiamo celebrate, tutti, anche alcuni dei quali appena avevamo speranza, si ricordarono di essere Francescani, e si studiarono di onorare il Padre loro.

Ottima cosa certamente è onorare il Padre; ma non basta se insieme non si cerchi di ottemperare ai comandi del Padre, e di conformarsi a' suoi esempi. Ed è questo, o Figli dilettissimi, ciò ch'io Vi raccomando di tutto cuore, ed a cui vi spingo nella carità di Cristo: cosicchè manteniate le promesse che avete fatte a Dio, e facciate salve le vostre anime. Dopo la lettera Circolare che vi mandai l'anno scorso nel giorno del Natale del Signore, con il divino aiuto, abbiamo riportato qualche buon frutto: ma, ahimè! anche quest'anno son morti alcuni pei quali è da temere che il loro attacco al denaro non li abbia condotti all'eterna dannazione! Attenti e guardatevi! Meditate attentamente gli *Incitamenta Seraphica* che vengono inseriti negli *Acta Ordinis*, non solo, o *Fratelli dispersi*, pei quali son dettati, ma anche Voi, Fratelli, che dimorate nei Conventi, imperocchè vi son molte cose che riguardano ancor Voi, per la formazione di una vita veramente religiosa e francescana.

« Infine, per la vicina ricorrenza del S. Natale del S. N. Gesù Cristo, e pel principio del nuovo anno, con l'augurio d'ogni felicità nel Signore, ringrazio Voi tutti Padri, Fratelli, Monache, Suore, Terziari e Terziarie, Vi desidero la pace, V'impartisco la serafica benedizione.

« Roma, in Aracoeli, 12 Dicembre 1882, festa dell'Invenzione del corpo del S. P. N. Francesco.

Vostro Servo per Gesù
fr. Bernardino da Portogruaro » (56).

Mentre il Rev.mo P. Generale con tanta premura si occupava della restaurazione materiale dei Conventi e delle Provincie, e con tanto zelo di quella morale, richiamando in tutti i modi i suoi Religiosi ai precisi loro doveri e al fervore della vita serafica, lentamente, ma assiduamente e con larga visione dei mezzi, lavorava a dare consistenza e perfezione a ciò ch'era prosperamente restaurato, mettendovi basi sicure di una sana legislazione, disciplina e pietà.

---

(56) Enciol. *Perjucundum, Acta Ordinis* I (1882), 178.

## Riforma delle Costituzioni Generali dell'Ordine

Viene in primo luogo la riforma delle Costituzioni Generali dell'Ordine, desiderata e reclamata da tanti anni e dai migliori Religiosi.

Nell'anno 1768 (57), era stata approvata dal Capitolo Generale di Valenza in Ispagna una nuova compilazione delle Costituzioni Generali dell'Ordine, la quale però non si potè pubblicare. Il Rev.mo Ministro Generale P. Giovanni da Capistrano impedito per lungo tempo dal radunare il Capitolo Generale, promulgò nel 1827 le Costituzioni Generali del 1768, prescrivendone l'osservanza transitoria fino a nuova revisione. La revisione si cominciò per ordine del Rev.mo P. Venanzio da Celano; si continuò sotto il Rev.mo P. Bernardino da Montefranco, che sottomise la nuova compilazione manoscritta al Capitolo Generale del 1862 da cui ne ottenne l'approvazione, col voto però, che, tale compilazione, fosse dal nuovo Ministro Generale col suo Definitorio ritoccata e posta in relazione ai bisogni dei tempi.

Ma il Rev.mo P. Raffaele da Pontecchio certamente preoccupato dalla nequizia dei tempi, non credette di farne la pubblicazione. « Intanto, continuano gli *Acta Ordinis*, l'attuale Rev.mo Padre Generale, cui è stato sempre sommamente a cuore che quest'affare d'importanza e necessità gravissime si conducesse finalmente a buon termine, sentito il parere del suo Definitorio, e col plauso di tutti coloro che desiderano il vero bene dell'Ordine, nel mese di Dicembre dell'anno 1882 ordinò una nuova revisione delle Costituzioni. A tal fine fece stampare il testo delle Costituzioni pubblicato dal Rev.mo P. Giovanni da Capistrano nel 1827 e quello proposto ed esaminato nel Capitolo Generale del 1862, e lo mandò alle singole Provincie dell'Ordine, affinchè i Ministri vi facessero quelle emendazioni che credevano necessarie » (58).

---

(57) *Acta Ordinis*, VIII (1889), 170 segg.

(58) *Novissima pro Cismontana Minorum Familia Generalium Constitutionum Collectio* etc. (Pro Manuscripto). Ad Claras Aquas (Quaracchi) etc. MDCCCLXXXII.

In precedenza del Capitolo Generale, anno 1889, venne costituita una Commissione di tre Definitori Generali con l'incarico di compilare il nuovo codice di Costituzioni, tenendo conto delle Osservazioni trasmesse dalle Provincie. Il lavoro della Commissione fu esaurito in tempo, sicchè i Padri Capitolari al loro arrivo a Roma ricevettero una copia stampata delle nuove Costituzioni Generali (59) con una serie di *Avvertenze*, parimente stampate, nelle quali, fatta la storia, si davano dichiarazioni e si suggerivano i criteri per la proposta di nuove Osservazioni. Esaminate anche queste Osservazioni da una seconda Commissione, finalmente la nuova compilazione presentata a tutto il Capitolo, ai 10 di Ottobre 1889, fu definitivamente approvata.

Le nuove Costituzioni Generali (60), furono promulgate a tutto l'Ordine dal Rev.mo P. Luigi da Parma con Decreto del 16 Aprile 1890.

Così, per la decisa volontà e per l'opera indefessa specialmente del P. Bernardino, tutto l'Ordine vide compiuto il desiderio di quasi un secolo, e potè avere un Codice di leggi corrispondente alle mutate condizioni dei tempi.

Tra le benefiche innovazioni introdotte per opera di lui, rileviamo il paragrafo riguardante i Collegi Serafici, accettato e inserito integralmente nelle nuove Costituzioni, come era stato proposto nel 1889.

Aggiungeremo anche che avendo giudicato i Padri Ministri e Custodi Riformati, convenuti al detto Capitolo, di rivedere gli Statuti della Riforma nell'occasione appunto che si compilavano le nuove Costituzioni per l'Ordine, il P. Bernardino, con decreto del 30 Settembre, scelse tra di loro una Commissione che proponesse le necessarie modificazioni. Nella sessione plenaria dei Padri Vocali Riformati, tenuta il 12 Ottobre e presieduta dallo stesso P. Bernardino

---

(59) *Constitutiones Generales Ordinis Minorum* (Pro Manuscripto). Ad Claras Aquas (Quaracchi) etc. MDCCCLXXXIX.

(60) Constitutiones Generales Ordinis Minorum a Capitulo Generali Romae in Collegio S. Antonii Patavini anno 1889 celebrato revisae et approbatae jussu et auctoritate Rev.mi P. Aloysii a Parma Ministri Generalis totius Ordinis Minorum publicatae. Ad Claras Aquas (Quaracchi) etc. 1890.

allora ex Ministro Generale, le proposte modificazioni furono approvate (61).

Prima del nuovo Codice di Diritto Canonico, le leggi riguardanti la disciplina regolare emanate dalla S. Sede successivamente a seconda del bisogno de' luoghi e dei tempi, doveano per necessità essere raccolte in Compendio, affinchè più facile ne riuscisse la lettura alla pubblica mensa e più comoda la necessaria cognizione pei Religiosi. Il Reverendissimo Padre Bernardino fin dal 1875 ne fece stampare un'edizione latina, per uso di tutto l'Ordine, intitolata: *Compendium Apostolicarum Constitutionum et Decretorum* (62).

Venuto però a conoscenza che in qualche luogo non si facevano con puntualità le prescritte letture di queste Costituzioni, con Decreto del 20 Marzo 1876 (63), ne richiamò in vigore l'osservanza, e diede efficaci disposizioni per l'esecuzione di questo Decreto: « Affinchè poi non vada in dimenticanza l'esecuzione del presente Decreto ordiniamo a tutti e singoli i Commissari e Visitatori Generali dei Collegi e delle Provincie, che nei Calendari usati dai Collegi e dalle Provincie facciano assegnare rispettivamente ogni mese la lettura delle Costituzioni e Decreti Pontificii; e inoltre nella Visita Canonica s'informino diligentemente se le predette Costituzioni Pontificie e i Decreti sono stati letti in pubblica mensa nei tempi stabiliti, e i Superiori locali mandino di ciò una dichiarazione in iscritto al Preside del Capitolo ».

In molte Provincie c'era l'uso di leggere a mensa un'opera pregiatissima, nel tempo del Rev.mo P. Bernardino divenuta assai rara, cioè il *Martyrologium Trium Ordinum S. P. N. Francisci*, del P. Arturo da Münster (64). In questo Martirologio sono notati giorno per giorno secondo la data

---

(61) *Statuti e Costituzioni Generali* della Famiglia Cismontana dei Minori Riformati dell'Ordine di S. Francesco ultimamente modificate nel Capitolo Generale di Roma 1889 — Quaracchi presso Firenze ecc., 1890.

(62) Romae — Typ. Catholica — F. Chiapperini et Soc. 1875.

(63) *Acta Ordinis*, I (1882), 41.

(64) Il P. Arturo di Münster, dei Minori Recolletti della Provincia di S. Dionisio in Francia, morto nel 1662, dotto, critico e paziente raccoglitore delle glorie serafiche è autore di pregevolissime opere. Vedi: *Sbaraglia, SCRIPTORES ORDINIS MINORUM* etc. pag. 32-33; Edito Novissima Romae MCMVI, Edit. Doct. Nardecchia.

della loro santa morte o della festa che se ne faceva, con una breve notizia storica, non solo i Santi e Beati espressamente riconosciuti dalla S. Sede appartenenti ai tre Ordini Francescani, ma anche quelli che da lunghissimo tempo o per comune consenso dell'Ordine e della Chiesa erano ritenuti tali; e infine quelli pure che morirono in fama di santità, o di martirio, e di prodigi operati, molti dei quali presi in considerazione dalla S. Sede, e la cui memoria e le cui gesta doveano esser ricordate e proposte ad esempio.

L'opera fu intitolata *Martirologio*, sia perchè, molti dei Santi in esso riportati sono veri Martiri, sia perchè, secondo il celebre Martino Navarro, quelli che osservano perfettamente la Regola Francescana si possono dire *Martiri incruenti di Cristo*.

« Vivente il P. Arturo, dice l'*Eco di S. Francesco d'Assisi* (65), questo *Martirologio* fu impresso due volte; dopo la sua morte s'ebbero due altre edizioni, però senza note, una in Venezia l'altra in Modena. E tuttavia questo volume era rarissimo, come desideratissimo. Il perchè quell'amantissimo Generale dell'Ordine e gloria del medesimo, ch'è il Rev.mo P. Bernardino da Portogruaro, volendo compiere i giusti desiderii e rendere nota la santità della Famiglia Serafica, commetteva al P. Giuseppe da Soave M. O. che ne curasse una V.ª edizione, che il sullodato Padre scrupolosamente ha eseguito su quella del 1653 facendovi le aggiunte sino ai giorni nostri; e questo volume (senza note) vedeva la luce in una bella edizione in Venezia coll'approvazione del Generale dell'Ordine e del Patriarca Veneto Mons. Domenico Agostini, Terziario Francescano ».

L'intenzione del P. Bernardino nell'ordinare la nuova edizione del *Martirologio* era di renderne più facile la lettura nei Conventi e così con l'esempio dei Santi ispirarne l'imitazione. Infatti lo stesso P. Giuseppe Maria da Soave (66), lo

(65) Anno VIII, 30 Novembre 1880, pag. 726 segg.

(66) Il P. Giuseppe Maria Zennari da Soave (Verona) della Provincia di S. Antonio di Venezia coltivò con impegno la santa orazione, la mortificazione, il silenzio, il ritiro, lo studio. Dati gli esami pubblici, ottenne, ancora sotto l'Austria, la licenza in Storia Ecclesiastica e Diritto Canonico, che insegnò a' suoi Confratelli. Avvenuta la soppressione, non si smosse dal Convento di S. Francesco della Vigna, nè

conferma nella Prefazione: « Il Rev.mo P. Bernardino da Portogruaro Ministro Generale di tutto l'Ordine dei Minori, desiderando di promuovere il bene della Religione mi affidò la nuova edizione del Martirologio, con quelle modificazioni che sembrassero più opportune ».

Il P. Generale poi nell'approvarne la stampa con Decreto del 26 Aprile 1879, così si esprimeva: « Esaurite del tutto le antiche edizioni del *Martirologio dei Tre Ordini del S. P. N. Francesco*, il quale, con lodevole usanza da molte Provincie dell'Ordine (e così fosse di tutte!) si legge ogni giorno in pubblica mensa, dopo la Sacra Scrittura, abbiamo ordinato che se ne prepari una nuova edizione. Demmo quindi l'incarico al R. P. Giuseppe Maria da Soave ex Provinciale della nostra Osservante Provincia di Venezia, e peritissimo in questa materia, di rivedere quest'Opera, di disporre con miglior ordine e secondo le regole di liturgia i nomi dei Servi di Dio che finora erano contenuti nel Martirologio, e di aggiungere nel debito luogo il nome dei più recenti la cui Causa è stata introdotta presso la S. Sede » (67).

Prima di procedere alla ristampa del Breviario Romano-Serafico, del quale era sentita la necessità, il nostro P. Bernardino dovette risolvere delle difficoltà per cui in alcuni luoghi si rendeva persino impossibile la compilazione del Calendario.

« Per ovviare opportunamente a queste difficoltà, dice nel Decreto in data 14 Febbraio 1883 (68), abbiamo pensato seriamente, secondo è dovere del nostro ufficio, come porvi rimedio, e perciò abbiamo portato tutta la questione in pieno congresso del nostro Definitorio Generale affinchè fosse risolta. Lungamente e maturamente esaminata e discussa la cosa, i Padri unanimemente decisero d'implorare un Indulto Apostolico mediante il quale venissero tolte le suddette diffi-

---

mai depose il santo abito. Morì nel bacio del Signore il 27 Luglio 1885. (*Acta Ordinis*, V (1886), 19-20).

(67) *Martyrologium Franciscanum* in quo Sancti, Beati, aliique Servi Dei Martyres, Pontifices, Confessores, Virgines ac Viduae Trium Ordinum Seraphici P.N.S. Francisci etc. recensentur etc. Additis nunc Sanctis et Beatis a Sede Apostolica... declaratis etc — Venetiis Typis Josephi Antonelli MDCCCCLXXIX.

(68) *Acta Ordinis*, II (1883), 39.

coltà, senza però che fosse necessario fare nel Breviario dell'Ordine mutazioni tali che rendessero difficile o inutile l'uso dei Breviari già stampati ».

Il Rev.mo P. Generale presentò a tale scopo alla S. Congregazione dei Riti tre domande, a due delle quali fu risposto favorevolmente. Con la prima domanda e susseguente concessione si venne ad impedire il soverchio allontanamento delle solenni feste classiche dal giorno dell'occorrenza. Norma questa in seguito approvata per altri Ordini e finalmente, nell'ultima riforma del Breviario Romano, adottata per la Chiesa universale. Con la terza domanda e conseguente risposta si fece un po' di spazio nel Calendario Francescano in cui sino allora erano rimasti soltanto due giorni liberi per le traslazioni accidentali perpetue, le quali in quel tempo si estendevano a tutti gli offici impediti di rito doppio o semidoppio. Avendo la S. Congregazione dei Riti accolto l'istanza che i Beati di beatificazione equipollente potessero celebrarsi con rito semidoppio a beneplacito, o rito semplice di precetto, il P. Bernardino scelse 20 Beati di culto immemorabile pei quali v'era meno speranza di procedere alla solenne Canonizzazione.

Superate le difficoltà lo stesso anno si potè avere un'accurata edizione del Breviario (69); nell'anno seguente quella del Diurno, in ottavo grande, per il Coro e quello in formato piccolo (70).

Niente sfuggiva al nostro Servo di Dio di ciò che potesse accrescere il decoro e lo splendore del culto divino. Sappiamo già con quanta fermezza, quand'era Provinciale, avea imposto il canto fermo, come più conveniente ai Religiosi. Da Generale continuò a favorirne i promotori: nel 1879 si stampava in Roma, con la sua approvazione, il Processionale Romano-Serafico del P. Bartolomeo di S. Donato dei Minori d'Aracoeli (71); il tipografo Monaldi ne faceva

---

(69) *Acta Ordinis*, II (1883), 117.

(70) Ibid. III (1884), 47 et IV (1885), 14.

(71) Il P. Bartolomeo Lanni da S. Donato della Provincia Romana di Aracoeli, resse per 32 anni il Sodalizio del Terz'Ordine della Chiesa omonima con la parola, con l'opera e con l'esempio, così da meritarsi che i Terziari nel 1914 gli erigessero, nella Cappella del Terz'Ordine, un medaglioncino con epigrafe laudativa.

speciale dedica al Reverendissimo P. Bernardino (72). Nel 1882 diede la sua approvazione al *Graduale e Vesperale Romano-Serafico* (73) preparato in occasione del Centenario del S. P. Francesco dal P. Beda Eker (74) religioso della Provincia di Baviera. L'anno 1889 fece stampare il Rituale Romano-Serafico (75), cioè la raccolta di Preghiere, formule, Benedizioni e Funzioni particolari per l'Ordine e pei Terziari, in conformità del Rituale Romano e del Cerimoniale, cose tutte che, come si esprime egli stesso nell'approvazione, avea prima fatte raccogliere e preparare diligentemente.

Come a corollario di quanto fece il Rev.mo P. Bernardino per la restaurazione morale dell'Ordine e a conferma ch'egli si serviva di tutti i mezzi e di tutte le vie per accrescere nei suoi Figli il fervore per ottenere su di loro nuove benedizioni dal cielo, non vogliamo omettere la parte ch'egli prese in due opere di grande pietà e ricche di beni preziosi. L'una fu la *Comunicazione dei meriti di tutti gli Ordini di S. Francesco, accordati ai membri dell'Apostolato della preghiera.* Il Rev.mo compiè tale atto con lettera del 22 Gennaio 1870 indirizzata al Direttore di quella pia associazione, R. P. Enrico Ranière, S. J.; e così ne spiega la ragione e lo scopo:

« Desiderando vivamente che l'associazione dell'Apostolato della Preghiera, la quale, mentre segue la verità della dottrina cattolica, favorisce a sua volta la pietà e la carità producendo ovunque abbondanti frutti, sia maggiormente arricchita di favori e di grazie spirituali e faccia di giorno in giorno nuovi progressi in mezzo ai fedeli, niente più abbiamo a cuore di formare tra questa associazione e il nostro Ordine

---

(72) *Processionale Romano-Seraphicum* a P. Bartholomaeo a S. Donato, chori aracoelitani moderatore in ordine digestum. Romae typis Fratrum Monaldi 1879.

(73) *Acta Ordinis,* I (1882), 160.

(74) Nato in Miltenberg (Baviera) il 16 Giugno 1827, entrò nell'Ordine Serafico il 3 Novembre 1849. Fu Guardiano per 16 anni del Convento di Bamberga, che aveva edificato dalle fondamenta. Disimpegnò con grande zelo l'officio di Lettore Teologo, di Maestro dei Chierici, di Definitore Provinciale. Fu *celebre cantore.* Morì il 14 Febbraio 1897.

(75) *Rituale Romano-Seraphicum* jussu et auctoritate Rev.mi P. Bernardini a Portu Romatino totius Ordinis Minorum Ministri Generalis in commodum Religiosorum sui Ordinis editum. — Ad Claras Aquas etc. 1889.

una unione spirituale, che sia per quella e per noi la sorgente di nuovi doni dello Spirito Santo » (76).

L'altra opera che il nostro Servo di Dio approvò e promosse, fu la *Pia Società della Via Crucis perpetua e vivente*. Questa Società ebbe la prima origine nella chiesa dei Frati Minori di Bordeaux, e quindi si dilatò per tutta la Francia. S. S. Leone XIII con Breve del 21 Gennaio 1879 (77) benedisse tutti i confratelli e consorelle di detta Società e concesse loro varie indulgenze. Per darle incremento il Rev.mo P. Generale ottenne dalla S. Congregazione che la sede primaria fosse trasferita da Bordeaux alla Chiesa di Aracoeli in Roma, e il 10 Febbraio 1885 approvò gli Statuti della Pia Società con la seguente lettera: « Sempre nella Chiesa Cattolica si è ritenuto che la divozione alla sacrosanta Passione di Gesù Cristo sia mezzo efficacissimo e salutare sia per piangere i peccati, evitarli ed emendarsi, sia per sopportare con pazienza le miserie di questa vita; e specialmente oggi che da ogni lato irrompono nemici della Croce di Cristo, sembra supremamente necessario che i fedeli non si vergognino di confessare il crocifisso Gesù, e di ricordarne e venerarne con culto assiduo la passione. Per la qual cosa noi, che, sebbene indegnamente, teniamo il luogo del nostro Patriarca S. Francesco concrocifisso con Cristo, e siamo a capo dell'Ordine ch'ebbe in custodia da sette secoli il sacro luogo del Calvario, credemmo dover nostro di ratificare e promuovere la Pia Società già istituita della *Via Crucis Perpetua*. Essendoci pertanto state presentate per l'approvazione alcune regole intese a dare uniforme direzione alla Società, noi con le presenti lettere ben volentieri le approviamo, e le raccomandiamo calorosamente nel Signore ».

Riportati quindi gli Statuti della Società così prosegue: « Pertanto raccomandiamo l'osservanza dei suddetti Statuti a tutti i Superiori locali dell'Ordine nostro, ai Reverendi Parroci e ai Rettori delle Chiese ove sono erette legittimamente le Stazioni della Via Crucis, e desideriamo soprattutto che si formino gruppi di sette o di trenta persone, di cui cia-

(76) *L'Année Franciscaine*, Aprile 1870 pag. 124 seg.
(77) *Acta Ordinis*, IV (1885), 33 seg.

scuna una volta alla settimana, oppure una volta al mese, secondo i fini prescritti, faccia l'esercizio della S. Via Crucis » (78).

Nello stesso anno 1885, il Rev.mo P. Generale, ardentemente premuroso che le abitazioni materiali e l'edificio morale della Religione, benedetti da Dio, sotto l'ali della Sua Provvidenza prosperassero nella sicurezza, nella pace e nella carità, poneva sulle labbra dei Religiosi Sacerdoti una preghiera, nella quale raccolti tutti i cuori come un cuor solo, implorassero per tutto l'Ordine i doni celesti, ch'egli stesso invocava. La preghiera stampata sugli *Acta Ordinis* (79 era presentata con questa esortazione:

« Il Rev.mo P. Ministro Generale esorta i singoli Sacerdoti dell'Ordine a recitare, prima o dopo la Messa, la seguente Orazione:

« Onnipotente sempiterno Iddio, Edificatore e Custode della Superna Città di Gerusalemme, sotto il cenno del quale scorrono i momenti della vita nostra; Tu che noi tuoi Servi misericordiosamente hai riuniti in questa sacra Religione per fedelmente servirti, meditando giorno e notte la Tua santa legge, in aumento del Tuo divino onore, a profitto nostro e ad esempio dei prossimi; Tu che, pur essendo grande nelle cose grandi, tuttavia più gloriosamente operi le Tue meraviglie nelle cose piccole, edifica, benedici, difendi e circonda con il muro della Tua custodia i conventi nostri, con tutti coloro che in essi Ti servono, affinchè abitino sempre in essi la stabilità, la santità e la pace. Allontana da essi i nemici visibili e invisibili, scaccia i carnali desideri, concedi aumento di regolare disciplina e dacci a sufficienza le cose necessarie. Dalle Tue case, o Signore, siano fugate le spirituali nequizie, si parta la malignità delle tempeste dell'aria. Siano esenti da ogni discordia, libere dalle cose nocive. Non risieda in esse lo spirito pestilenziale, non l'aura corrompitrice. Si partano tutte le insidie del nemico nascosto; e non permettere, o Signore, che le case nostre o i servi Tuoi che, tratti dal periglioso mare del mondo, infiammi al premio della superna vocazione, siano

(78) *Acta Ordinis*, IV (1885), 34 segg.
(79) *Acta Ordinis*, IV (1885), 36.

confusi da scandali o da colpe, o molestati da incendi; ma se qualcosa v'è in esse che ostacoli l'incolumità, la salute e la quiete di coloro che le abitano, fugga e si parta per l'invocazione del Tuo Santo Nome e per l'Oblazione di questo Sacrificio ch'io sto per offrirti (*oppure* Ti ho offerto), affinchè in tutto siano provvidamente dirette dalla Tua divina provvidenza e difese da ogni attacco. Per Cristo Signor Nostro. Così sia ».

## 7. Rifiorimento degli studi

Mentre il Rev.mo P. Bernardino, con zelo veramente ammirabile, pensava a ricostruire le Provincie dell'Ordine e a consolidarle; mentre con tutti i mezzi, sforzava dolcemente i suoi Religiosi a ricopiare in se stessi quegli esempi di santità francescana, i quali doveano essere la base e il miglior ornamento dei Conventi risorti; pensava nello stesso tempo a ravvivare quello splendore di dottrina e di scienza, ch'è tradizionale nell'Ordine Francescano, e che ha dato alla Chiesa valorosi e gloriosi campioni della fede, e l'ha arricchita di opere e di monumenti imperituri. Circondarsi degli uomini più dotti, scelti imparzialmente da tutte le Provincie, essere il loro ispiratore e consigliere, secondarne con mezzi potenti le fatiche; dare forte impulso agli studi; rivendicare e far conoscere le opere classiche della scuola francescana; fondare collegi di studio che fossero focolare di scienza: ecco il disegno maturato e pronto nella sua mente fin dagli inizii del suo Generalato; disegno ch'è parte integrante del suo programma *Santità e Dottrina* e gli dà compimento; disegno a cui pose mano tosto con la decisione di volontà, con la larghezza di mente, che gli erano proprie, e con l'abbondanza di mezzi ch'egli sapeva rintracciare.

Non è il caso di ripetere quanto egli s'interessasse di Studi nelle visite Pastorali alle Provincie; qualche esempio riportato e quelli che abbiamo tralasciato per brevità, dimostrano quanta premura si desse di conoscere dovunque le condizioni dello Studio, e con quale prontezza e rapidità sa-

pesse dare ordini, suggerimenti e consigli opportuni e sapienti. Ma quello che non sempre poteva eseguire nelle Provincie, per scarsezza di personale o penuria di mezzi, riuscì ad eseguire in grande nell'Ordine intero, e a gloria dell'Ordine, in bene di tutta la Chiesa.

### Il Concilio Vaticano

Il Concilio Vaticano, aperto l'otto Dicembre 1869, gli diede tosto, appena eletto Generale, opportuna occasione di prestare il suo concorso e quello dell'Ordine Francescano, specialmente nelle due importanti decisioni, prese dal Concilio stesso, l'una di nominare S. Giuseppe Patrono della Chiesa universale, e l'altra di proclamare il dogma dell'Infallibilità Pontificia.

Vorremmo anche riferire il discorso che il nostro Servo di Dio tenne ai Padri del Concilio, ma non trovammo riportato (1) che il motto di S. Agostino di cui s'era servito: « *Datemi, o Signore, la verità della carità e la carità della verità* »; motto che fu il programma costantemente mantenuto durante il suo lungo Generalato.

« Si sa che il P. Bernardino da Portogruaro fu uno dei più fervidi nel Concilio Vaticano nel chiedere l'elezione del gran Patriarca S. Giuseppe a Patrono Universale della Chiesa » (2).

Un periodico francese (3), ci dà questa notizia: « Il Rev.mo Padre Generale dei Francescani, ha proposto alla commissione incaricata di esaminare le domande fatte al Concilio, un *postulato* allo scopo di ottenere che S. Giuseppe fosse dichiarato Patrono e Protettore della Chiesa universale. Questa supplica redatta in una forma assai elegante, dice la *Settimana Cattolica* di Tolosa, dal nostro Ministro Generale, è stata firmata da tutti gli altri Generali degli Ordini Religiosi ».

---

(1) *MARIA DELLA PASSIONE Fondatrice delle Francescane Missionarie di Maria*, ecc. — Roma, Tip. Poliglotta Vaticana 1916, pag. 76.

(2) *P. Bernardino Sderci*, Op. c. pag. 38 nota 22.

(3) *L'Année Franciscaine* (Bolbec) ann. 1870, pag. 91.

E altrove, ad illustrazione del fatto, il medesimo periodico aggiunge i seguenti interessanti particolari: « Verso il Giugno 1869, due Sacerdoti di Ferrara, uno religioso e l'altro secolare, vennero a Roma a nome di una Società, fondata a Ferrara, affine di ottenere che il Capo augusto della Sacra Famiglia fosse dichiarato Patrono della Chiesa universale. La Provvidenza volle che i due Sacerdoti si presentassero al Convento di Aracoeli a richiedere il concorso del Ministro Generale dell'Ordine Serafico. Era stato di recente promosso al Generalato il Rev.mo P. Bernardino da Portogruaro. Sua Paternità Rev.ma accolse la divota domanda con tanto maggior piacere in quanto lui stesso aveva ottenuti i più insigni favori per intercessione del glorioso Sposo di Maria.

« In una udienza di S. Santità il Rev. mo Padre Generale presentò al Venerando Pio IX la supplica della quale abbiamo già parlato, in cui si trovano esposte con una viva eloquenza e larga erudizione le ragioni per far proclamare dal Concilio, Patrono della Chiesa universale, S. Giuseppe. Sua Santità ascoltò con benevolenza questa domanda e diede una risposta che preludeva alla glorificazione di S. Giuseppe: « Sembra che S. Giuseppe stia prendendo una grande importanza nella S. Chiesa » (4).

Il Rev.mo P. Bernardino in questo Concilio Vaticano ebbe la prima occasione di mettere al meritato onore la dottrina della scuola francescana, e di valersi degli ingegni più eletti fra i suoi Religiosi. E come l'abbia fatto ce lo attesta un nostro testimonio (5). Ricordando egli quanto il Servo di Dio bramasse che nell'Ordine all'*ardore della santità fossero accompagnati gli splendori della scienza*, soggiunge: « Egli è perciò che fa mettere sott'occhio dei Venerabili Padri del Concilio Ecumenico Vaticano, le dottrine del Serafico nostro Dottore intorno il dogma dell'infallibilità Pontificia; e perciò chiama a sè i due infaticabili e dotti Teologi Lodovico da Castelplanio e Fedele da Fanna, affinchè dai volumi del Serafico dimostrassero, a quel venerabile consesso, quale in tal

(4) *L'Année Franciscaine* (Bolbec Ann. 1870 pag. 123-124.
(5) *P. Giovanni Maraspini* Doc. 115, pag. 447.

proposito fosse la sentenza del Serafico, e l'insegnamento delle nostre scuole ».

E in un'altra relazione lo stesso testimonio, determina meglio l'incarico che i suddetti Padri ricevettero dal Ministro Generale: « Nel tempo del Concilio Vaticano chiamò a Roma il P. Lodovico da Castelplanio, e il P. Fedele, e ordinò loro di fare insieme un lavoro col quale si dimostri la dottrina del nostro Serafico Dottore intorno alle prerogative del Romano Pontefice. I due incaricati non si trovarono d'accordo, perchè il tempo era molto ristretto per poter presentare il lavoro ai PP. del Concilio. Perciò il P. Fedele raccolse in un opuscolo tutta la dottrina riguardante le prerogative del Romano Pontefice, e fu in tempo per farlo presentare ai PP. del Concilio, molti dei quali, ebbero poi a fare le loro congratulazioni al nostro P. Generale, e a manifestare la loro ammirazione per la chiarezza della Dottrina del nostro Dottore. Molti esemplari furono spediti in Germania e dove più si manifestava il bisogno di conoscere con chiarezza qual fosse la dottrina generalmente professata nelle scuole, e principalmente a Monaco di Baviera, dove esisteva il focolare della rivolta, l'opuscolo fece gran bene fra i veri studiosi » (6).

Ma a conoscere l'importanza della lotta combattuta, e il valore della difesa condotta dai celebri e dotti Religiosi Francescani, prendiamo queste note e illustrazioni dagli Annali Francescani di Milano: L'*Infallibilità Pontificia* è risplendentissima stella sul capo del Vescovo dei Vescovi, ammanto glorioso del Vicario di Gesù Cristo, gioia e conforto dei cristiani, terrore dell'inferno e de' suoi adepti. L'Infallibilità Pontificia ci fa assaggiare più da vicino l'infinita sapienza di Dio comecchè riversata sul capo di Colui che è il suo rappresentante in terra. Questa infallibilità però fu combattuta ad oltranza. Ma venne finalmente il Concilio Vaticano a porre un argine al guasto irrompente.

I nemici dell'*Infallibilità Pontificia* a dare un carattere d'autorità alle loro dicerie, erano andati qua e là piluccando

(6) *P. Giovanni Maraspini*, Doc. 116, pag. 486 seg.

qualche testo delle opere di alcuni sommi dell'Episcopato e degli Ordini Religiosi, fra i quali S. Tommaso e S. Bonaventura; testi mutilati a capriccio, spiegati a proprio vantaggio. Cosicchè s'è avuto l'ardire di dichiarare le Scuole *Domenicana* e *Francescana*, come contrarie all'*Infallibilità*.

« A difendere S. Tommaso e la *Scuola Domenicana* s'accinsero il Reali ed il Bianchi del medesimo Ordine; ed a difendere S. Bonaventura e la *Scuola Francescana* scesero in campo il Castelplanio (7) ed il da Fanna (8), il quale ultimo sorto dalla veneta Provincia dei Riformati ci ha fatto leggere la dottrina di S. Bonaventura colle stesse parole del Santo, qua e là dottamente annotata: magnifico lavoro ch'io chiamerei l'*Autobiografia della dottrina di S. Bonaventura sull'infallibilità Pontificia*. Pel qual dotto e paziente lavoro ce ne congratuliamo di cuore col dotto P. Fedele da Fanna che n'è lo scrittore » (9).

Merito singolare del nostro Servo di Dio fu di sapersi circondare degli uomini migliori che fiorivano nell'Ordine. « Per lui, dice un suo ammiratore (10), furono innalzati dalla polvere ingegni sconosciuti, furono confortati a opere insigni quegli uomini che Iddio manda a restaurazione e salute delle famiglie religiose, si spianò la via a dotti e poderosi lavori di lettere, di scienze, di storia, di arte. Basta ricordare un Lodovico da Casoria, un P. Andrea da Quarata, un Sempliciano della Natività, un Marcellino da Civezza, un Teofilo Domenichelli, un Candido Mariotti, un Lodovico da Castelplanio, un Agostino da Montefeltro, i due Basilii da Greccio e da Neirone (11), un Ermenegildo da Chitignano, un Da-

---

(7) « De Controversia Infallibilitatis per *Fr. Ludovicum* a *Castroplanio* ex Ordine Minorum de Observantia Episcopi Tarracinae Setiae et Priverni theologum. lecta et adnotata. Taurini apud P. Marietti 1870.

(8) Seraphici Doctoris Divi Bonaventurae doctrina de Romani Pontificis primatu et infallibilitate a *P. Fideli a Fanna*, Lect theol. ref. provinciae Venetae, collecta et aduotata. Taurini apud P. Marietti 1870.

(9) *Annali Francescani* di Milano, Ann. 1, Vol 1. N. 13, 15 Luglio 1870, pag. 294-298: Adesione ed omaggio della Scuola Francescana all'Infallibilità Pontificia.

(10) *P. Bernardino Sderci*, Op. c. pag. 25.

(11) Il P. Basilio, nato a Neirone (Genova) il 1830 ricevette l'abito francescano tra i Padri dell'attuale Provincia Genovese di S. Leonardo da Porto Maurizio. Per ben quattro volte ne fu Superiore e lavorò molto specialmente per la educazione della gioventù. Ebbe fama di oratore insigne e di scrittore profondo. Morì nel Convento al Monte in Genova il 27 Dicembre 1891. — (*Acta Ordinis*, XI [1892], 45).

miano dalla Rocca San Casciano (12), un Pier Battista da Falconara e un David da Bibbiena con cento altri italiani, per tacere i nomi di molti di estere nazioni, perchè si sappia con quale intelligenza e carità il buon padre sapeva proteggere i belli ingegni e assecondare le generose imprese.

« Quando trattavasi della gloria di Dio o della dilatazione e dello splendore dell'Ordine poverello sembrava che esso moltiplicasse di attività, di prudenza, di zelo; la sua mente e il suo cuore erano in perfetto accordo nel pensare e nell'abbracciare il bene, e superiore ad ogni difficoltà estrema, superiore alla sua stessa natura andava diritto alla mèta prefissa ».

## Il VI Centenario della morte di S. Bonaventura

Già trattando della restaurazione religiosa e morale dell'Ordine abbiamo avuto occasione di accennare ad uomini spinti o ispirati da lui ad opere grandiose e vantaggiose: ora dobbiamo parlare di quegli uomini eminenti che sotto la sua guida illustrarono il Centenario di S. Bonaventura.

Il Reverendissimo P. Generale nella Circolare che indiceva le feste di questo Centenario affermava che da alquanti mesi aveva dato *commissione ad alcuni Padri dell'Ordine nostri di scrivere intorno al Serafico Dottore.*

Sappiamo dal P. Alessandro Baroni, nella sua opera *Scienza* e *Amore*, che furono dati a svolgere i seguenti temi: 1° San Bonaventura e la Vergine — 2° S. Bonaventura e il Concilio di Lione (13) — 3° La Filosofia di S. Bonaventura

---

(12) Il P. Damiano, nato a Rocca S. Casciano (Firenze) il 20 Luglio 1851, entrò da giovanetto nel Collegio Serafico della Provincia Toscana delle SS. Stimate e nel 1872 vestì l'abito francescano. Fin da fanciullo si sentiva fortemente trasportato per la musica e ne imparò i primi elementi sotto la guida del P. Raimondo da Luicciana. Ordinato Sacerdote chiese di recarsi a Roma onde perfezionarsi in quest'arte e vi riuscì davvero uno dei migliori discepoli del celebre Capocci. Peritissimi maestri di musica e altri personaggi accorrevano alla Verna, luogo prediletto di sua dimora, per sentire e gustare le dolcezze delle sue quasi celesti armonie. Dal sacro monte della Verna il P. Damiano passò a godere le armonie del Cielo il 17 Agosto 1891. — (*Acta Ordinis*, X [1891], 167 seg.).

(13) Questo tema è stato svolto dal P. Giambattista Ortoleva da Mistretta ex Definitore Generale dei Min. Rif. della Provincia di Valdemone (n. 13 Maggio 1819-

26. Il M. R. P. Antonio Maria Borgo da Vicenza, celebre Scrittore dell' Ordine Serafico (CAP. VII. PAG. 503 e altrove).

27. Il P. Fedele da Fanna, primo e attivissimo collaboratore dell' edizione monumentale delle Opere di S. Bonaventura (CAP. VII. PAG. 520 e altrove).

— 4° La Teologia di S. Bonavenutra — 5° S. Bonaventura come Generale dell'Ordine dei Minori — 6° S. Bonaventura e gli Ordini mendicanti — 7° San Bonaventura e l'Amore.

Ecco come il Padre Ugolino Fasolis (14) accettò lo svolgimento del primo tema:

« Reverendissimo Padre,

« Celebrare le feste centenarie in onore degli Uomini illustri è un diritto della sola Chiesa Cattolica, e dimostra due cose:

1° Che mille anni per la Chiesa sono appena un momento. Figlia dell'antico dei giorni, e Sposa di Gesù, che è oggi, ieri, e per sempre, la Chiesa conta i secoli per istanti, chiama le cose che non sono come quelle che sono, e tra un'immensa famiglia di figli che hanno già dei secoli, ella si conserva sempre nello splendore della sua giovinezza, e nella bellezza delle sue grazie; fresca e feconda come a principio; brevemente, la Chiesa è immortale.

2° « Che neppure i Santi muoiono mai per noi, ma solamente da noi si dividono e s'allontanano per poco tempo. Picchiando ai loro sepolcri coi cantici della preghiera, noi li facciamo balzare fuori, non come Lazzaro da una tomba, ma come principi incoronati che si mostrano dalla loro reggia pieni di maestà e di celestiale gioventù. Il tempo non scolpì sulla loro fronte il passaggio de' suoi secoli, nè la morte ne divorò il nome: *in memoria aeterna erit justus; justi autem in perpetuum vivent.*

« In qualunque epoca si richiamano dal sepolcro, eglino non appariscono mai come personaggi antichi fuori di moda, stranieri ai costumi, agli interessi; ma si prestano come uomini di tutti i tempi, sempre moderni, con diritti e interessi

---

m. 7 Maggio 1882); Cfr. *Acta Ordinis* II (1883), 35). « *S. Bonaventura e il Secondo Concilio di Lione....* nella ricorrenza del VI Centenario dalla morte del Serafico Dottore ». — Roma, Tip. Poliglotta della S. C. di Propaganda Fide, 1874.

(14) Figlio della Provincia di Torino. dotato d'ingegno perspicace e d'una ferrea volontà, brillò ancora giovanissimo, sulla cattedra del Convento Aracelitano e, durante la soppressione, nell'Ateneo di Torino e di Cagliari. Dopo la soppressione fu Ministro Provinciale e attese con incredibile energia a ricondurre la Provincia all'antico splendore. — Il 9 Novembre 1904, carico di meriti e di anni, se ne volava al cielo a ricevere il premio delle sue virtù e fatiche. (*Acta Ordinis*, XXIV (1905), 99).

attuali; sono figli lontani, che vengono a visitare i loro fratelli, e parlano ancora il linguaggio della nostra fede.

« Il mondo volle imitare questi centenari, ma non fece che delle parodie. Quegli uomini di stampo antico, d'altri costumi, con altra lingua, con altra maniera di pensare e di vestire, fanno brutta figura nel ricomparire fra noi dopo molti secoli, ma coprendosi il volto per la vergogna, e di noi scandalizzati, ritornano presto a nascondersi nei loro sepolcri.

« È questo pensiero che suggerì a Voi, Rev.mo Padre, il Sesto Centenario della morte del Dottore Serafico S. Bonaventura. Veramente i tempi nostri non sono molto disposti a questa festa. Ma pure la società dispersa, fluttuante, sconvolta, ha bisogno di essere richiamata attorno a questi Grandi Uomini, che hanno scritto per i secoli, e lasciarono orme indelebili nelle istituzioni religiose e sociali.

« Questo secolo di ferro deve esere scaldato al fuoco d'amore che infiammò quegli Uomini straordinari. La Cristianità, prima di continuare la sua marcia gloriosa, sente il bisogno di fare una ritirata verso i suoi gloriosi principii, prendere bandiere ed armi dai suoi Padri antichi, e poi camminare a nuove battaglie per riportare nuovi trionfi. Giammai nella Chiesa si è tanto risvegliato il desiderio delle cose antiche come ora. Quest'è segno che la Cristianità, anzichè invecchiare, tende a ringiovanire, e va ad attingere forza da coloro che sono stati i giganti della nostra Fede.

« Per rendere più solenne questo Centenario, ci vorrebbe tutto l'Ordine Francescano attorno alla tomba del Santo. Ma i fratelli sono dispersi, i figli divisi dal Padre, le Chiese Francescane vuote o chiuse, o profanate; la desolazione è nella casa di Dio.

« Appena Voi, Rev.mo Padre, avete potuto raccogliere alcuni all'altare del Santo per apporvi fiori, e cantarne le lodi.

« Io sono fra questi eletti. Voi, Rev.mo Padre, mi ordinaste di descrivere il Santo a' piedi di Maria nell'atto d'incoronarla colla sua scienza e col suo amore. La pittura è fatta con rapide pennellate. La si appenda com'è alla sua tomba.

« Le generazioni, che amano Maria di tenerissimo affetto, ricorderanno sempre il Santo che tanto fece coll'opera

e coll'ingegno per onorarla; e benediranno Voi, che avete circondato di nuova gloria il Serafico Dottore, che gettò sopra Maria un nembo di fiori » (15).

*L'Eco di S. Francesco d'Assisi* (16) facendo la recensione di questo libro *erudito*, *chiaro*, *piacevole*, dice: « Vi si ode il palpito del cuore di Maria e di Bonaventura in queste carte. La Vergine v'è descritta, anzi dipinta in tutta la smagliante luce di sua dignità e bellezza: S. Bonaventura v'è colorito nel carattere della più santa e genial devozione. Per S. Bonaventura l'idea eccelsa di Maria fu l'idea del suo intelletto, l'anima dei suoi pensieri. S. Bonaventura per Maria è *Padre della Chiesa*, giacchè accettò e conservò le tradizioni dei fedeli intorno a Lei, e la Scrittura interpretò a gloria di Lei; è *Teologo*, perchè trattò dei dommi che riguardano Maria e difese la sua dignità; è *Oratore*, conciossiachè predicò le sue glorie; è *Poeta*, come colui che le cantò versi d'amore su tutte le corde dell'arpa cristiana. Ecco i quattro riguardi coi quali il dotto Fasolis ha scritto il suo libro ».

Il chiarissimo P. Marcellino da Civezza (17) accettando l'invito del Rev.mo Padre Generale di scrivere sulla *Filosofia di S. Bonaventura*, volle a tutti i costi, com'egli afferma, *adempiere al debito dell'obbedienza*, non ostante che per i gravi uffici del sacerdotale ministero e specialmente per assistere ai colerosi, gli rimanesse un tempo assai ristretto. Contuttociò la sua opera (18) meritò i più lusinghieri elogi. Noi sunteggiamo quelli dell'*Eco di S. Francesco d'As-*

---

(15) *S. Bonaventura e la SS. Vergine.* — Pensieri del P. Ugolino Fasolis M. O. per il Sesto Centenario del Dottore Serafico — Torino, Tipografia V. Vercellino - 1874.

(16) Anno II, 1874, Vol. II, pag. 538.

(17) Le opere importanti pubblicate da questo illustre figlio della Provincia dell'Annunziata di Genova sono il più bell'elogio che di lui si possa fare. Insegnò Filosofia, Teologia e Sacra Eloquenza. Celebre istoriografo si rese benemerito delle Missioni con l'opera in 11 volumi: *STORIA UNIVERSALE DELLE MISSIONI FRANCESCANE.* Stimato assai per la sua dottrina e integrità di vita da Leone XIII, ebbe da lui l'incarico di scrivere la poderosa opera: *Il Romano Pontificato nella Storia d'Italia.* Confortato dalla benedizione del Santo Padre, dal Generale dell'Ordine e dalla presenza del Vescovo di Livorno, nella tarda età di 84 anni, il 27 Marzo 1906 spirava nel bacio del Signore. (*Acta Ordinis* XXV (1906), pag. 263).

(18) *Della vera Filosofia e delle Dottrine filosofiche del Serafico Dottore S. Bonaventura.* — Studio del P. Marcellino da Civezza M. O. ecc. Genova, Tipografia della Gioventù, 1874.

*sisi* (19): « Opera di gran lena, studi di profonda cognizione son cotesti del dotto P. Marcellino da Civezza.

« Egli svolge le vicende della Filosofia dal principio della Chiesa a S. Agostino, vero fondatore della Filosofia cristiana, il cui sistema è quello di tutti i Padri. Dopo di aver discorso a lungo sulla Filosofia di S. Agostino, il P. Marcellino, svolge le dottrine Platoniche, e Aristoteliche, dimostra l'impossibilità di avere una filosofia non illuminata dalla Teologia e contro gli sforzi del Medio Evo che si adoperò per questa scissura, discende a parlare della necessità della Filosofia cristiana, ristoratori e maestri della quale furono da Dio scelti: S. Tommaso e S. Bonaventura.

« Difende quest'ultimo dalla taccia di Ontologo e lo prova colle dottrine fiolosofiche dello stesso Serafico Dottore ».

Il P. Lodovico da Castelplanio, dopo d'aver ricordato con lode che il Reverendissimo Padre Generale aveva dato commissione ad alcuni Padri celebri dell'Ordine di scrivere intorno al Serafico Dottore, così continua: « Il Ministro Generale si è degnato di scegliere tra questi anche me ultimo dei Francescani, non perchè *celebre*, ma forse perchè dotato della buona volontà di obbedire. Mentre però ci veniva affidato dal nostro Superiore questo incarico, e l'avevamo accettato con piacere, eravamo oppressi notte e giorno dal travaglio di condur a termine quell'Opera: *Maria nel Consiglio dell'Eterno, ovvero, La Vergine predestinata alla missione medesima con Gesù Cristo;* — ed eravamo inoltre tormentati da una grave infermità.

« Ma finalmente, con manifesto aiuto della Madre di Dio, finita e pubblicata la predetta Opera, e ricuperata per miracolo (20) la sanità, portati dal desiderio volemmo tosto applicare totalmente l'animo al Nostro Bonaventura ».

Egli aveva accettato di trattare il tema: *La Teologia di S. Bonaventura*, proposto dal Ministro Generale coll'intento che venisse espressa la dottrina del Santo per un pieno e

(19) Ann. II, 1874 — Vol. II, pag. 472 segg.
(20) Vedi più sopra a pag. 442.

scientifico Trattato da servire alla gioventù Serafica. Non avendo potuto, appunto per la scarsezza di tempo seguire l'ampio disegno proposto, « giudicammo, soggiunge egli stesso, di riportare almeno brevemente, quegli argomenti pieni di opportunità e di valore per cui il Serafico Dottore ottenne un posto insigne tra i maestri della verità cattolica e gli oppugnatori dell'eresia; di dimostrare quanto uso si sia fatto nei pubblici Concilii della Chiesa della sua dottrina; di far conoscere infine quale grande concordia esista tra gli atti del Sacrosanto Concilio Ecumenico Vaticano e la dottrina del Serafico Dottore ».

E invero quest'opera (21), che ritrae la chiarezza e la profondità delle altre opere dell'illustre autore, è come uno specchio che riflette l'ammirabile consonanza della dottrina di S. Bonaventura con i Decreti e definizioni dommatiche del Concilio Vaticano.

Non vogliamo inoltre privare il lettore d'un brano edificante tolto dalla Prefazione con la quale il dotto e pio P. Isidoro da Boscomare s'accinge a svolgere il tema: *S. Bonaventura come Ministro Generale dell'Ordine*: « L'attuale nostro dilettissimo Ministro Reverendissimo P. Bernardino da Portogruaro che, emulando nel governo pastorale le virtù di questo Santo suo predecessore, regge il timone della Religione, con sapienza, prudenza, zelo, carità e benignità, ha ordinato che tutti i suoi sudditi nel corso di quest'anno celebrassero solenni feste secolari in onore di San Bonaventura Dottor Serafico. Con quest'ordine lo stesso Ministro Generale manifestò a tutti la sua ardentissima devozione verso il Serafico Dottore, e insieme soddisfece in qualche modo le pie brame dei Religiosi.

« Appena infatti l'Ordine ricevette l'eruditissima Enciclica dello stesso Ministro Generale, tutti i figli di S. Francesco furono pieni di grande letizia. A questo comun gaudio

---

(21) *Seraphicus Doctor Bonaventura in Oecumenicis Chatolicae Ecclesiae Conciliis cum Patribus* dogmata definiens — *Disquisitio historico-theologica* quam fr. Ludovicus a Castroplanio Ordinis Minorum de Observantia recurrente ad eiusdem obitu *Sexto saeculari Anniversario* Sapientissimo ac Sanctissimo Franciscalium Magistro dedicat. — Romae ex Typ. Guerra et Mirri - 1874.

dei Minori diede prima alimento, quindi forte incremento lo stesso Generale Ministro sia con le sue sapientissime e provvide disposizioni che regolavano questa solennità, sia per la perizia, lo strenuo zelo e le fatiche d'ogni sorta con cui nel compiere questa sacra impresa, nonchè tenere la parte principale, fu anzi e giustamente si deve ritenere l'autore, il conduttore, la vita di tutto ciò che dovea compiersi per condurla a perfezione ».

Venendo a parlare del suo lavoro, l'autore dice: « Il Ministro Generale ingiunse a me, il minimo tra i miei Confratelli, di scrivere le gesta di S. Bonaventura riguardanti il suo Generalato. Non mi sfuggì la grandezza e la scabrosità di questo lavoro, nè m'era nascosta la pochezza delle mie forze, impari affatto ad illustrare i giusti meriti di quel grande e santo Generale; perciò appena ne ricevetti l'annunzio, subito caddi d'animo. Ma incoraggiato dalla benignità del Supremo nostro Moderatore e da lui eccitato, intrapresi a scrivere guidato da quest'unica ragione di sottomettermi alla volontà del Superiore e di prender parte in qualche modo alle lodi che si tributano da tutti al Serafico Dottore.

« Lo scopo che mi proposi in quest'opera è di raccontare della Vita del Santo quello solo ch'egli fece per difendere, sostenere, e restaurare l'Ordine dei Minori ».

Possiamo dire che l'autore (22) ha conseguito questo scopo. L'opera (23) è una completa illustrazione delle virtù pastorali del Serafico Dottore; ricavata accuratamente dalle fonti storiche più sicure, dalle Circolari e dagli opuscoli indirizzati dallo stesso Santo all'Ordine intero, rende perciò il profumo di pietà e di ardor serafico proprio di San Bonaventura.

---

(22) Il P. Isidoro da Boscomare della Provincia Romana di S. Francesco a Ripa, insegnò Filosofia e Teologia per 32 anni. Era stimato non solo da' suoi, ma anche dagli estranei. Fu Consultore della S. Congregazione di Propaganda Fide, del S. Officio e degli Affari per gli Orientali. Tre volte visitò la Provincia d'Irlanda e presiedette ai Capitoli Provinciali. Morì il 17 Febbraio 1882 in Roma nel Convento di S. Isidoro, dove i nostri Confratelli Irlandesi l'avevano avuto maestro in S. Teologia. — (*Acta Ordinis*, I [1882], 78).

(23) *Sanctus Bonaventura Ordinis Fratrum Minorum Minister Generalis* — Romae Ex Tip. Poliglotta S. C. de Propaganda Fide 1874.

L'eloquente P. Alessandro Baroni (24) dedicando la sua opera *Scienza* e *Amore* (25) a Mons. Giovan-Battista Bagalà Blasini Vescovo di Cidonia, e al Rev.mo P. Bernardino. la chiama un *frutto*, sia pure, imperfetto, di quel seme, che essi soli avevano riscaldato e rinvigorito, ch'essi soli avevano aiutato a spuntare e a maturarsi. Lo scopo che si prefisse l'autore in questo volume è di sfatare le teorie empie dei moderni, i quali dividendo il misticismo dalla sapienza e dall'arte lo combattono e lo disprezzano come inutile, e dannoso alla civiltà. Il P. Baroni con lucidità di pensiero e con rapido stile dimostra qual'è il vero *misticismo*, ne determina i tre gradini nella ragione, nella fede, nella carità, e ne illustra i vantaggi preziosi. Riguardo a San Bonaventura personifica poi il vero misticismo nella sua Scienza e nel suo Amore, dimostrati dalle opere e dalla vita; e conclude: l'amore, l'arte e la religione generano in S. Bonaventura la cognizione, la scienza e la civiltà.

L'opera consta d'un bel volume in ottavo, di 500 e più pagine, corredato di note e di documenti.

Nella fausta ricorrenza del VI Centenario della morte di S. Bonaventura, il P. Antonio Maria da Vicenza (26),

---

(24) Religioso di grande pietà e di studii profondi, il P. Alessandro Baroni è una delle tante glorie della Provincia Toscana di S. Bonaventura. Le opere da lui pubblicate resteranno monumento imperituro della sua pietà e del suo ingegno. Moriva a Livorno il 19 Agosto 1887 e gl'imponenti funerali che l'accompagnarono alla tomba furono una prova di più della stima e simpatia, che s'era acquistata da ogni classe di persone. (*Acta Ordinis*, VII (188). 15).

(25) *Scienza e Amore* ossia la *Mente Serafica* del glorioso Dottore S. Bonaventura da Bagnorea Sanfrancescano — *Pensieri* del P. Alessandro Baroni M. O. della Provincia Toscana — Tipografia Cenniniana - Firenze 1874.

(26) Il P. Antonio Maria Borgo nacque a Vicenza il 1 Marzo 1834 e il 3 Novembre 1850 vestì le Serafiche lane nel patrio Convento di S. Lucia. Per potenza d'ingegno e bontà di vita fu carissimo al nostro P. Bernardino, che lo ebbe discepolo e lo volle suo Segretario di Procura in S. Francesco a Ripa e, fatto Generale dell'Ordine, l'occupò in continui lavori a vantaggio e decoro della Curia Generalizia in Aracoeli. A breve intervallo il P. Anton-Maria passò in Roma ben sette anni d'intimità con il nostro Servo di Dio. Appassionato di S. Tommaso e di S. Bonaventura, il P. Borgo lesse, studiò, meditò le loro opere: della loro dottrina invogliò i giovani studenti e, richiamando a vita e seguendo il metodo scolastico, fece rifiorire gli studi di filosofia e di teologia fra i suoi. Dette alla luce parecchie vite di Santi e Beati, piene di celeste unzione e specchianti l'anima bella dell'autore. Giovò alla studiosa gioventù pubblicando, ricco di note e commenti, il Breviloquio di S. Bonaventura, lavoro pregevolissimo e profondamente meditato, che incontrò il gusto dei dotti di Francia, di Germania e d'Italia. Il libro andò a ruba e dopo poco ritoccato e migliorato fu di nuovo stampato. Il P. Antonio Maria fu scrittore fecondo e stimato, filo-

figlio e discepolo del P. Bernardino, non potè mancare all'appello e al desiderio del Padre e del Maestro; e corrispose non solo come meritava la circostanza, ma anche secondo l'aspettazione che davano di lui la sua dottrina e l'amore a S. Bonaventura appresi dalle lezioni del suo venerato Maestro, pubblicò una nuova Vita (27) del glorioso Santo Generale.

« In occasione del sesto Centenario dalla beata morte di S. Bonaventura, scrive il P. Gianfrancesco Ghedina (28), destossi generalmente il desiderio di conoscere le gesta e le glorie, i pregi ed i meriti del Dottore Serafico, ma senza dilungarsi in dissertazioni o questioni scolastiche e degenerare quindi in prolissità di dettato. A sì generale aspettativa pensò in nostro P. Anton-Maria e vi rispose assai degnamente con l'opera preannunziata; nella quale ci dà ampio ragguaglio intorno la vita, le virtù e gli scritti del S. Dottore, il tutto attingendo alle fonti più sicure, ordinando con metodo chiaro e razionale e svolgendo con buono stile. Esaurita in breve tempo la prima Edizione di sì pregevole Vita del Dottore Serafico se ne fece una seconda riveduta dall'Autore; mentre l'anno stesso 1874 la prima edizione avea avuto l'onore di una traduzione in lingua tedesca per cura del P. Ignazio Jeiler.

« A ricordo delle feste centenarie celebrate nei varii Conventi della Provincia in onore di S. Bonaventura, il nostro Padre da Vicenza diè alla luce un assai più breve compendio

---

sofo e teologo profondo, storico accurato. Durante il sessennio del suo Provincialato fece un gran bene; fabbricò il Collegio Serafico di Chiampo, fondò di sana pianta un ampio e comodo locale per lo studio in Rovigno, diede un nuovo indirizzo alla Provincia, infondendo in tutti il vero spirito di devozione e di pietà. Morì a Rovigno il 22 Giugno 1884 compianto da tutti. — Vedi: *Acta Ordinis*, III (1884), 142.

— P. Francesco Ghedina: *Intorno la Vita e gli Studj del M. R. Antonio Maria da Vicenza dei Minori Riformati* al secolo Giambattista Borgo. — *Commentario* (1834-1884), Verona, Tip. S. Giuseppe (A. Merlo e G. Marchiori), 1885.

— *Elogio funebre* letto dal P. Giovanni da Rovigno Lett. Teologo nel trigesimo dalla morte. Quaracchi, Tip. S. Bonaventura 1884.

(27) *Vita di S. Bonaventura* dell'Ordine dei Minori, Vescovo Cardinale e Dottore della Chiesa — scritta dal *P. Anton-Maria da Vicenza* — Lettore Teologo nei Minori Riformati della Provincia di Venezia — *nella ricorrenza del VI Centenario.* — Libri tre — Roma, Tip. Poliglotta della S. C. di Propaganda Fide 1874.

(28) *Intorno la Vita e gli Studii del M. R. P. Antonio Maria da Vicenza*, pag. 65 segg.

ma non meno lodevole, della più ampia Vita del Serafico Dottore; pubblicazione la quale meritò di essere largamente diffusa tra il popolo per far viemmeglio conoscere un Santo egualmente dotto e amabile.

Nello stesso anno 1874, il P. Anton-Maria da Vicenza pubblicò anche il Breviloquio di S. Bonaventura (29). Questa pregevolissima *Illustrazione*, osserva il P. Gianfrancesco Ghedina, la quale può dirsi a ragione il capolavoro del nostro P. Anton-Maria da Vicenza, si ebbe fin dal primo suo comparire alla luce gli elogi nei pubblici periodici scientifici e letterari così dell'Italia come della Germania e della Francia ».

E l'*Eco di S. Francesco d'Assisi* (31) così ne spiega il valore e l'importanza: « Tra i tanti dotti e prestantissimi opuscoli del nostro Dottore Serafico va innanzi tutti il *Breviloquium;* opuscolo, di cui i dotti non hanno finito nè finiranno mai di tessere le più ampie lodi. Chiamasi *Breviloquium* quest'opuscolo, dacchè per sommi capi restringe l'universa teologia, dal Santo scritta a preghiera dei suoi compagni, e per dare un cert'ordine alla vasta dottrina teologica che a' suoi giorni, perchè disordinata e confusa metodicamente, aveva aspetto d'una selva oscura, ed era così pesante da impaurire coloro che si accostassero a studiarla. Ora questo *Breviloquium* è cosa così bella, così santa, così sublime, così utile, che basterebbe solo per far dichiarare Serafico il nostro Dottore. Gersone, questo grande Cancelliere di Parigi, faceva tanto conto di quest'opuscolo, che in sul finir della vita sempre questo *Breviloquium* ha studiato.

« Cinque anni or sono, creato Ministro Generale dell'Ordine il Rev.mo P. Bernardino da Portogruaro, egli, che fin da Provinciale della sua Provincia Veneta dei MM. Rifor-

---

(29) Sancti Bonaventurae Ord. Min. Episc. Card. et Eccl. Doctoris Seraph. Breviloqium adiectis illustrationibus ex aliis operibus ejusdem S. Doct. depromptis, tabulis ad singula capita et appendicibus, opera et studio P. Antonii Mariae a Vicetia Ref. Provinciae Venetae Lect. Theol. favente Reverendiss. in Christo Patre fr. Berdino a Portu Romatino Ord. Min. Generali Ministro — Volum. duo — Venetiis ex Eyp. Aemiliana 1874.

(30) *Intorno alla Vita e agli Studii del M. R. P. Antonio-Maria da Vicenza* ecc. pag. 63 segg.

(31) Ann. II, 1874 pag. 345 seg.

mati aveva comandato di spiegare agli alunni teologi il *Breviloquium*, raccomandò che questa teologia si fosse studiata per l'Ordine tutto, e con quale e quanto frutto ormai si sa dai nostri. Ora uno dei lettori che ha avuto in cura di spiegare ai suoi alunni l'alta e sublime teologia del Serafico opportunamente ha dato alle stampe il *Breviloquium*, e sapientemente l'ha impinguato con illustrazioni desunte dalle altre opere del Santo stesso, ciascun capitolo dell'opera corredando di tavole e di appendici. Il testo poi è stato collazionato con molti codici ed edizioni antiche dello stesso *Breviloquium*.

« Il chiariss. P. Antonio M. da Vicenza ha ben meritato della Serafica Religione con questa opportunissima pubblicazione del *Breviloquium*, e noi gliene rendiamo sentite grazie. Il suo lavoro è quanto si può dire eccellente, e questo si dovea aspettare della sua dottrina e pietà ».

A chiusa di questa recensione di uomini dotti e delle opere, che in occasione del Centenario Bonaventuriano ricevettero in qualunque modo dal Rev.mo P. Bernardino l'impulso a scrivere, ci sia lecito riprodurre dall'*Eco di S. Francesco* (32), quasi a rallegrare queste carte, un *Sonetto a S. Bonaventura* del P. Raffaele da Venezia, ch'è una rarità sia per la squisita fattura, sia perchè è uno dei pochi che il valente letterato abbia dato alle stampe in lingua italiana:

Nella Solennità Centenaria
Del Serafico Dottore San Bonaventura

*Sonetto*

« Bello è il desio, che l'intelletto umano
Spinge le fonti a rintracciar del vero
O sia che di natura il regno arcano,
O dell'alma immortal tenti il mistero.

« Ma deh! qual pro, se alfin la diva mano,
Che tutto move con soave impero
Sdegni altero mirar, ed empio e insano,
Suo nume faccia un idol menzognero?

(32) Ann. II, 1874, pag. 498.

« O Serafino, che del foco ond'ardi,
Mirabil cosa! da tue dotte carte
Vibri ai cor più ritrosi accesi dardi;
« Deh! volgi Tu pietoso in miglior parte
L'età nostra, che al vero par che guardi,
E dall'eterno Vero ahi! si diparte.

Il fecondo P. Bernardino Sderci non andò errato nel dire che il nostro Servo di Dio fu *grande Mecenate di ogni eletto ingegno;* e noi se volessimo illustrarlo esaminando ogni opera compiuta da quegli *eletti ingegni* di cui egli ci ha fornito l'elenco non ce la sbrigheremmo presto; tanto più che dovremmo aggiungerne qualche altro, ben degno d'esser ricordato, e ch'egli incluse fra quei *cento italiani* dei quali non poteva fare il nome.

Merita il primo luogo l'illustre P. Ermenegildo da Chitignano (33), della Provincia Toscana delle SS. Stimate (1824-1885), chiamato da Leone XIII *bravo letterato*, e dal nostro P. Bernardino: *Un vero figlio di S. Francesco.* Molte e celebratissime furono le opere dal P. Ermenegildo; nella dedica al Ministro Generale d'una di quest'opere, cioè la *Guida Spirituale pei Giovani Francescani* (34), rende bella testimonianza dei meriti del Reverendissimo Padre. Eccola nella sua integrità: « Molte e belle ragioni mi fan certo che la Paternità vostra Reverendissima debba concedermi volentieri di potere intitolarle questo mio libro. Ella da Maestro in Divinità e da Ministro Provinciale in Venezia, sua patria, si adoperò con ogni maniera di conforti e d'aiuti e, che val più, col suo esempio, a fare tra i Minoriti mirabilmente fiorire, insieme colla regolare osservanza, le umane lettere, la filosofia e le scienze sacre. E ben presto se ne colsero molti frutti preziosi. Nè questo zelo raffreddò in Lei per le sue predicazioni solenni nelle più illustri città italiane

(33) *UN VERO FRANCESCANO — UMILE FIORE sopra la tomba del P. ERMENEGILDO DA CHITIGNANO* per Fr. Bernardino da Gaiole M. R. — Prato, Stefano Belli 1891. — Vedi: *Acta Ordinis* V [1886]. 32.

(34) *GUIDA SPIRITUALE pei Giovani Francescani che aspirano ALL'ORDINE SACRO* — per Fr. Ermenegildo da Chitignano M. R. Missionario dell'Incontro. — Prato, Tip. di Ranieri Guasti, 1870.

e di là dai monti sino a Vienna. Anche nella sua dimora in Roma crebbe di giorno in giorno in un modo stupendo. In mezzo alle gravi cure dell'uffizio di Procuratore Generale, Ella non lasciava d'infiammare i suoi fratelli all'amore della virtù e del sapere. Per le sue ingegnose sollecitudini fu fatto del gran bene, e vider la luce non pochi libri, che son di religioso decoro all'Ordine nostro e di profitto a tutti i fedeli. Or ciò, senza più, è sufficiente a farmi sperare che di buona voglia accetterà la dedicazione di questa mia *Guida spirituale pei giovani francescani che aspirano all'Ordine sacro*. Ma e' vi sono altre cose che mi assicurano della grazia desiderata. Ella, Padre mio Reverendissimo, non è il centesimosecondo Generale dell'Istituto Serafico dopo S. Francesco? Non avrebbe voluto essere; chè amava star basso, lo so bene, ma (e qui non si adiri con me la sua umiltà se non sono obbediente a tacere) i meriti suoi, i voti dei suoi fratelli e la volontà del nostro Santissimo Padre Pio IX, il quale in tutte le cose accerta sempre nell'ottimo, La portarono a cotale altezza. Io dunque ho tutto il diritto di inginocchiarmele con filial confidenza ai piedi e porle in mano l'offerta di questo libro, che per ogni lato è proprio secondo l'altissima nostra povertà. Ed Ella, come buon Padre, non debbe rifiutar tale offerta. E se non la vuole come cosa mia, la riceva come cosa sua; dico sua, perchè suo ne fu il disegno e perchè fu principiata sotto gli occhi suoi in S. Francesco a Ripa. Se non ha un millesimo di quel pregio che dovrebbe avere per venirle innanzi con dicevolezza, i rimproveri non si devono tutti a me. V'ha un po' di colpa anche la Paternità Vostra Reverendissima. Il suo amore verso di me non lasciolle vedere la mia insufficienza. Vi son mille e mille altri nella nostra Religione che potevano far presto e ottimamente ciò, che a me è costato lungo tempo ed è venuto fatto con molti difetti. Ben vero per altro, che dal mio ingegno, tuttochè assai meno che mediocre, mi aspettava qualche cosa di meglio ancor io. E questa mia speranza pigliò maggior sicurtà, dopo che i dotti e discreti frati dell'Ordine nostro, e oltre a questi, il Fanfani, il Guasti, il P. Curci, il Vescovo Bindi, il Vescovo Targioni, e i Compilatori della *Civiltà Cattolica* mi ebbero incoraggiato, col giudicar degno di qualche lode il

mio libro degli *Ammaestramenti*. Ma che vuole, Padre mio Reverendissimo? il coraggio fa poco, quando mancan le forze. Si contenti dunque di ciò che ho potuto fare. Il buon volere, l'obbedienza e l'affetto, scusino a queste pagine, che le dedico, quei pregi che avrebbero dovuto avere ».

Siccome però l'egregio P. Ermenegildo, diede alle stampe questa sua opera nell'anno 1870, cioè quando il Ministero del P. Bernardino si trovava negli inizii, riferiamo di lui anche le seguenti parole con le quali, nel 1881, intitolò al Rev.mo le *Memorie intorno alla Vita e alle opere del P. Andrea da Quarata*, e con le quali conferma la testimonianza che gli aveva reso undici anni prima.

« Con Lei però io non voglio seguire il vezzo di coloro, i quali nelle lettere dedicatorie fanno come un'orazione panegirica dei personaggi cui sono dirette, mettendo in bella mostra e magnificando quanto vi è in essi di più lodevole. Se imitassi costoro, incorrerei nello sdegno di quella profonda umiltà che in Lei mirabilmente risplende. E poi come potrei dentro il piccolo spazio di una breve lettera parlar degnamente di tutte le sue virtù, e della sua dottrina e fare menzione di quei suoi meriti che su su di prelatura in prelatura la portarono sino alla suprema nell'Ordine nostro? Come mi sarebbe possibile ricordare anche sommariamente quanto da Lettore, da Provinciale, da Procuratore Generale e da Ministro Generale, ha operato di grande pel mantenimento della regolare osservanza, per sostenere l'Istituto Serafico contro gli assalti delle potenze infernali, per dare ai suoi figliuoli decorati del dono della sapienza efficace aiuto a raccogliere dalle biblioteche d'Europa e di altre parti del mondo tesori più preziosi dell'oro e delle gemme, e a comporre e pubblicare tanti scritti che difendono e illustrano la Chiesa di Dio, onorano ogni scienza ed arte e sono di edificazione a tutte le genti? Per narrare queste cose secondo il loro valore non basterebbero poche parole e ci vorrebbe altro ingegno che il mio. Ma quello che non voglio dire io, nè potrei dirlo come si conviene, è divulgato eloquentemente da mille e mille di coloro che sanno fare onore al merito. E meglio di tutti ha fatto ciò il nostro Santo Padre Leone XIII, il quale con un Breve che sarà glorioso nei nostri annali la confer-

mava nel Generalato, perchè dalla cima del Campidoglio seguiti a governare la gran famiglia della gente poverella, sparsa sopra la faccia di tutta la terra.

« La cosa che in verun modo non debbo passare sotto silenzio, si è, che la Paternità Vostra Reverendissima, conoscendo per molte esperienze la bontà e lo zelo apostolico del P. Andrea da Quarata, col senno, coll'autorità e con fatti egregi gli porse la mano in tutto quello ch'egli fece a ristoramento e decoro di questa Riformata Provincia. Principalmente per le preghiere di lui Ella venne in mezzo ai figliuoli che ha nella medesima, e con parole d'ardore serafico, con soavissimi ordinamenti e col lume di santi esempi, procurò loro i beni più stimabili che si possono avere in questo esilio. Or Ella, Padre mio Reverendissimo, eziandio per mostrare che ama teneramente la Riformata Provincia toscana anche dopo la morte del P. Andrea da Quarata, accolga volentieri queste *Memorie* che ho scritte intorno alla vita e alle opere del medesimo ».

Il richiamo del Padre Ministro Generale all'amore e allo studio delle opere di S. Bonaventura era stata la favilla che aveva suscitato un'incendio nell'occasione del Centenario. Vedremo in seguito quanto egli facesse per mantenerne vive le fiamme; però, e la propizia occasione, e il primo saggio fattone, animarono alcuni dotti Frati Minori a continuare in tali studi e ad illustrare sempre meglio la dottrina del Santo. Il P. Alessandro Baroni, che, come abbiam visto, nella sua opera *Scienza e Amore* rivendicò al Serafico Dottore congiunto al merito di *mistico* anche quello di *filosofo*, volle insistere egregiamente in questa difesa. « La questione però, egli dice, che si dovette trattare e risolvere per incarico del nostro Superiore Generale, ne diede opportuna occasione, e si afferrò per questa ragione con gioia, siccome quella che mette bene in rilievo, in che bel modo gli slanci serafici dell'amore non affievolissero in lui l'angelica penetrazione dell'intelletto. Da ciò la necessità di svolgere con la maggiore ampiezza che fosse consentita dall'indole del presente lavoro, tutto lo scienziale pensiero di lui in una disquisizione d'ordine puramente naturale ».

Il *nuovo lavoro* in 3 volumi, intitolato (35) *La Scuola Francescana guidata dal Serafico Dottore S. Bonaventura*, e che tratta la questione sulla composizione sostanziale dei corpi, porta questa dedica:

« Al Reverendissimo Padre — *Bernardino da Portogruaro* — di tutto l'Ordine dei Minori — Provvido zelantissimo instancabile — Ministro Generale — che tutto inteso all'incremento — Religioso e scientifico — della più grande Famiglia Francescana — come a tante altre opere egregie — non disdegnò di dare valido impulso ed aiuto — anche a quest'umile lavoro — il P. *Alessandro Baroni* — Minore Osservante — ultimo degli obbedienti figliuoli di lui — offre dedica e consacra ».

E nel suo caloroso appello ai giovani studenti francescani, l'autore propone loro questi modelli: « I due primi superiori nostri, che sono il Reverendissimo Padre Ministro Generale Bernardino da Portogruaro, di cui vi ho già detto, ed il Molto Reverendo Padre Procuratore Generale Andrea Lupori (36) ve ne danno l'esempio con l'opera e la parola, occupandosi con ogni lor possa a ravvivare lo spirito serafico che mantiene vigoroso e crescente tutto l'Ordine nostro, e studiandosi con indefessa cura di tenervi sempre accesa la sacra favilla della scienza, che lo renda sempre più caro alla Chiesa e sempre più salutare alle genti. Imitate però quanto è da voi questi esempi, e il Signore, benedicendo i vostri studi e le vostre fatiche, farà per voi rifiorire quei secoli gloriosi, nei quali i figliuoli del gran Francesco d'Assisi furono veramente sale della terra e luce del mondo ».

Il revisore di quest'opera ne dà poi il seguente giudizio:

---

(35) *LA SCUOLA FRANCESCANA guidata dal suo Serafico Dottore S. BONAVENTURA DA BAGNOREA in conformità dei principii del Dottore Angelico S. TOMMASO D'AQUINO nella questione scolastica sulla composizione sostanziale dei Corpi — Cenni dialettici del P. ALESSANDRO BARONI Minore Osservante della Provincia Toscana.* — Firenze, Tip. Cenniniana. 1886.

(36) La Provincia Toscana di S. Bonaventura, nel P. Andrea Lupori non solamente riconosce un suo degno figliuolo, ma lo saluta quale padre. poichè egli in 12 anni di Provincialato la fece risorgere dalle rovine della soppressione e le ridonò novella vita.

Piansero la morte di lui, avvenuta il 6 Ottobre 1906, l'Ordine che ebbe modo di apprezzarlo meritamente come Procuratore Generale. e la Provincia che sentiva di perdere in lui il suo restauratore. — (*Acta Ordinis*, XXV (1906), 434 seg.).

« Vi ho riscontrato una straordinaria ricchezza di dottrina filosofica, erudizione antica e moderna, profondità e insieme chiarezza di argomentazione, esatta conoscenza delle dottrine scolastiche, onde vi si riscontra una mirabile e continua armonia tra i due grandi Dottori della Chiesa Bonaventura e Tommaso nella grave questione della composizione delle sostanze corporee.

Verso il famoso oratore P. Agostino da Montefeltro della Minoritica Provincia Toscana delle SS. Stimate (37), ebbe il nostro Servo di Dio attenzioni veramente paterne. Lo stesso P. Bernardino Sderci dice in altra sua operetta (38): « Quello che lo sorresse potentemente, ricevendone a suo tempo nelle proprie mani la professione solenne in S. Maria degli Angeli, fu l'indimenticabile Generale di tutto l'Ordine Minoritico, P. Bernardino da Portogruaro, il quale da uomo di gran mente e di gran cuore benedì alle iniziative generose di P. Agostino da Montefeltro ».

Da alcune lettere del Servo di Dio indirizzate a quest'ultimo e che dimostrano una certa intimità non mai smentita, rileviamo che il Reverendissimo Padre gli mandò la serafica benedizione nel suo ingresso al Noviziato, e in seguito, durante la sua gloriosa carriera d'oratore, gli fu largo di consigli e di protezione.

---

(37) Di *P. Agostino da Montefeltro* (1839-1921), il *più celebre apostolo dell'epoca nostra e uno dei benefattori più ardimentosi delle figlie del popolo, gloria dell'Ordine Serafico, onore del nome Italiano,* hanno parlato giornali e periodici di tutta Italia e dell'estero. In lode di lui riporteremo solamente alcune parole dell'E.mo Card. Maffi nel commovente discorso recitato in occasione dei solenni funerali « Le moltitudini delle metropoli d'Italia lo applaudirono e lo esaltarono, allorchè, affascinate dall'impeto della sua parola, da Lui si sentivano rapite a riaversi in atmosfere alte e pure: ma quanto più ammirabile allorchè nell'umile chiesuola del suo Istituto diceva la meditazione e il catechismo alle sue bambine! Sui pergami la glorificazione e il trionfo delle doti straordinarie e della coltura dell'uomo; nella piccola cappellina tutta e sola la sua virtù. Non che la virtù non fosse anche sui pergami; non che le doti oratorie e la coltura non fossero anche nella famigliare cappellina; ma questo voglio dire, che qui è massimamente da ammirare P. Agostino, quando intorno a sè tutto spenge, tutto fa tacere di ciò che il mondo esterno gli poteva offrire, ed invece una cosa sola cerca e vuole, il bene. Che altri veda o non veda, non importa: a Lui basta una cosa sola, il sapere che vede Dio! ». — Vedi: *Acta Ordinis* XL (1921), 172 seg.

*IN MEMORIA DEL P. AGOSTINO DA MONTEFELTRO — Discorso e Note Biografiche* di Fr. Bernardino Sderci da Gaiole. — Arezzo, Stab. Tip. O. Beucci, 1921.

(38) *In Memoria del P. Agostino da Montefeltro*, ecc. pag. 14.

28. Il R.mo P. Pacifico Monza da Vicenza,
Ministro Generale dell' Ordine e Vescovo Titolare di Troade
(Vedi cenni biografici CAP. VI PAG. 291-292).

Il chiarissimo P. Panfilo da Magliano (39) nella prefazione alla sua *Storia compendiosa di S. Francesco e de' Francecani* (40) lamentando che *in materia di storie generali dell'Ordine Francescano o non ne furono pubblicate, o solo incompletamente ne fu scritto qualcosa*, continua: « Ardua veramente è l'impresa di scrivere una storia completa di tutto l'Ordine Serafico. Sarebbe d'uopo in prima che compiuti fossero gli annali, fin qua mancanti degli ultimi tre secoli, e che riempite fossero le lacune di quelli già scritti, per aver quindi in pronto i materiali necessari per una storia completa. Sappiamo esser fra le grandiose idee del nostro intelligente e zelante P. Ministro Generale il far compiere un tanto voto; e quando ciò fosse recato ad effetto, sarebbe allora men difficile scrivere la detta storia ».

Il voto fu compiuto da parte del Rev.mo nel Novembre del 1882 (41) quando nel Congresso del Definitorio Generale furono eletti in *Annalista dell'Ordine*, per continuare l'opera del Vaddingo, il P. Eusebio Fermendzin (42) Definitore

---

(39) Il P. Panfilo da Magliano, della Provincia di S. Bernardino degli Abruzzi, insegnò scienze sacre nel Collegio di S. Isidoro in Roma. Nel 1855 fu destinato a capo di un piccolo drappello di Francescani, che dovevano fondare una nuova Missione negli Stati Uniti d'America. La conoscenza della lingua inglese, la sua dottrina e le sue belle maniere gli conciliarono ben presto l'affetto e la stima di molti Vescovi, alcuni dei quali lo scelsero ad esaminatore Sinodale nella propria diocesi, ed altri se lo presero quale Teologo nei Concili Provinciali. Accoppiando alla scienza un'operosità non comune, egli nei dodici anni che dimorò in quelle contrade riuscì ad aprire sei conventi, uno cioè nel Buffalo, due in New-York, uno in Winsted, in Boston ed in Allegany, spingendo de' suoi Missionari fin nel lontano Texas. Di più in Allegany innalzò dalle fondamenta due grandiosi Collegi per l'educazione dei giovanetti d'ambo i sessi. Quello delle fanciulle lo affidò alle Suore Terziarie di San Francesco, da lui stesso istituite; l'altro di S. Bonaventura, retto dai religiosi, da cui uscirono illustri Vescovi e santi e dotti sacerdoti, ebbe l'onore che v'insegnasse Diomede Falconio O. F. M., Cardinale di S. Romana Chiesa.

Ritornato in Europa l'anno 1867, si rivolse allo studio della storia dell'Ordine Serafico, della quale era cultore appassionato e intelligente. Ebbe il conforto di vedere accolti con molto gradimento, sì dentro che fuori dell'Ordine, i due primi volumi, che ne pubblicava; ma mentre si accingeva a metter mano al terzo, la morte il 15 Novembre 1876 rapiva il nostro Padre a' suoi studii e all'affetto de' suoi confratelli.

La memoria di lui sarà sempre benedetta specialmente dalla Provincia d'America dell'Immacolata Concezione, la quale in lui riconosce il suo fondatore.

Notizie prese dalla *Necrologia* scritta dal P. Antonio Maria da Vicenza e pubblicata nel periodico *Eco di S. Francesco d'Assisi*, Ann. V, 1877, pag. 397-399.

(40) *Storia compendiosa di S. Francesco e de' Francescani* per Fr. Panfilo da Magliano M. O. R. Vol. 2. — Roma, Tip. Cattolica di F. Chiapperini, 1874-1876.

(41) *Acta Ordinis* I (1882), 183.

(42) Gloria della Provincia Minoritica di S. Giovanni da Capistrano in Un-

Generale — e in Cronologo dell'Ordine il P. Ireneo da Torcegno (43).

Tre anni dopo il nuovo Annalista dava alle stampe a Quaracchi per ordine del Rev.mo il 25° volume degli Annali, in continuazione di quelli del Waddingo.

Contemporaneamente i Padri del Collegio di Quaracchi pubblicavano, con affettuosa dedica al Reverendissimo P. Bernardino, gli *Anacleta* (44) dei quali ecco brevemente l'origine e lo scopo: « Molti documenti dei primi secoli dell'Ordine si trovano raccolti, distinti e distribuiti negli Annali del Waddingo, nell'*Orbis Seraphicus* del P. Domenico de Gubernatis, nella Cronologia storico-legale e in altre opere. Ma l'indole stessa di queste grandi collezioni non permise che s'intrattenessero a narrare i fatti memorabili attinenti le singole Provincie e i Conventi. Dopo a tant'opere dunque rimangono da spigolare moltissime cose degne d'esser tolte dall'oblìo.

« Eccitati quindi dal consiglio di molti gravi Padri del nostro Ordine, aiutati dalla loro opera, e sostenuti dall'autorità del Rev.mo nostro Ministro Generale P. Bernardino da Portogruaro, ci siamo sforzati di raccogliere tutti questi documenti, di qualunque genere, e anzitutto le cronache più antiche; e quelli che fossero giudicati di qualche valore, darli alla luce, affinchè così si riempissero le lacune lasciate

---

gheria, il P. Eusebio Fermendzin fu Lettore emerito di S. Teologia, Definitore Generale dell'Ordine, più volte Visitatore Generale di parecchie Provincie in Italia, Ungheria, Galizia, Bosnia, Dalmazia, Albania, in Terra Santa, Annalista dell'Ordine e Membro corrispondente dell'Accademia di Zagabria. Le opere più insigni da lui pubblicate sono: *Gli Atti ecclesiastici della Bosnia, della Bulgaria, della Croazia.*

Questa bell'anima era ricevuta in cielo nella festa del SS. Cuore di Gesù, il 25 Giugno 1897. — (*Acta Ordinis*, XVI (1897), 123 seg.).

(43) Il P. Ireneo da Torcegno, figlio della Provincia di S. Vigilio di Trento, si distinse per l'esatta osservanza della S. Regola, per l'amore a Dio e al prossimo, per il quale sacrificava sè stesso nell'acoltare con tanta pazienza e carità le confessioni. Per opera di lui il Terz'Ordine Francescano ebbe un grande risveglio e sviluppo in tutta la Diocesi di Trento. Lo spirito di cui era ripieno cercò sempre d'infonderlo nei suoi discepoli in qualità di Lettore di S. Scrittura. Fu Cronologo dell'Ordine e poi Definitore Generale. Moriva il 1 Maggio 1893. Giustamente da alcuni venne chiamato *una perla* di Frate Minore. — (*Acta Ordinis* XII (1893), 111).

(44) *ANACLETA FRANCISCANA sive Chronica aliaque varia documenta ad Historiam Fratrum Minorum spectantia edita a Patribus Collegii S. Bonaventurae adiuvantibus aliis Patribus ejusdem Ordinis*. Tom. I. Ad Claras Aquas etc. 1885.

dai predetti Annali, si avesse una notizia piena e particolareggiata dell'Ordine nostro, e anche perchè i nostri confratelli leggendo siano eccitati con più efficaci stimoli ad emulare i preclari esempi di virtù e di zelo dei nostri maggiori ».

Come ognun vede questa pregevole collezione che raccoglie e divulga per le stampe quei tesori di studii storici, agiografici, biografici e bibliografici i quali servono ad illustrare così le varie parti della Serafica Istoria, come le singole Provincie dell'Ordine, è certamente di somma importanza, e riempie nella Storia Francescana quelle lacune deplorate dall'insigne P. Panfilo da Magliano.

Così ad ogni ramo del sapere dava incitamenti e forti impulsi il nostro Servo di Dio; a tutti prestava favore e protezione purchè col loro ingegno dessero speranza di accrescere la gloria di Dio e il decoro dell'Ordine.

« Gli aiuti e i conforti d'ogni maniera, di che mi è stata cortese la P. V. Reverendissima, scrive il Canonico Leopoldo Amoni (45), se per un lato m'hanno reso vieppiù certo di quello zelo ond'Ella promuove con tanta edificazione del mondo cristiano tutto ciò che possa conferire allo splendore dell'inclita famiglia serafica, Le hanno altresì eternamente obbligata l'affettuosa mia gratitudine...

« Il Signore Iddio la conservi ancora lunghi anni al bene del Suo Ordine, ch'Ella con tanta sapienza governa, e all'incremento degli studii sacri, de' quali la P. V. Reverendissima ha così bene meritato ».

Sappiamo che il nostro Servo di Dio pensò anche a riordinare con un regolamento gli Studi dell'Ordine, i quali devono essere la preparazione scientifica del Sacerdote. Infatti l'*Eco di S. Francesco d'Assisi* (46) nel fascicolo 15 Aprile 1880, riporta dalla *Domenica Illustrata* di Tolosa una lettera della Sacra Congregazione dei Riti al nostro Ministro Generale con cui veniva approvato dal S. Padre il *Regolamento degli Studii* presentato dallo stesso Rev.mo.

---

(45) *San Francesco d'Assisi* e *il Beato Tommaso Unzio da Nocera* — Orazione Accademica con Scritti varii in lode del Beato. — Assisi, Tip. Sensi, 1878.

*Vita Prima S. Francisci Asisiensis auctore B. Thoma de Celano eius discipulo*, edita a Leopoldo Amoni. — Romae. ex Typ. Della Pace, 1880.

(46) Ann. 1880, uag. 203.

Infine per mostrare quant'era giusto il nostro P. Bernardino e imparziale negli apprezzamenti e nel plauso che tributava agli uomini degni e alle loro opere, riportiamo questa lettera ch'egli indirizzò al P. Prospero dei Minori Cappuccini, per congratularsi della sua opera (47).

« Ho ricevuto con grande piacere il volume sulla *Scolastica*, recentemente pubblicato da Vostra Paternità.

« È una grande consolazione per me di vedere che voi avete così bene intesi i legami intrinseci che debbono unire in un solo corpo tutti i membri della immensa famiglia francescana, malgrado le differenze accidentali che non alterano in nulla l'essenza della sua unità.

« Il vostro studio è, a sua volta, pieno e sapiente. Voi mettete in evidenza alcune delle più importanti teorie francescane. Io credo che tutto il nostro Ordine vi sarà riconoscente delle vostre laboriose ricerche: esso guarderà come un onore l'avere nel suo seno un uomo dalle conoscenze così estese, dallo spirito così penetrante. Voi siete entrato nella storia della *Scolastica*, e avete rivendicato per la scuola francescana il suo posto ed i suoi diritti con un sapere ed un coraggio che ci fanno onore.

« Io trovo bella e convincente la vostra dimostrazione che i Papi hanno sempre approvato la varietà delle Scuole Cattoliche, e le hanno sempre favorite come uno dei mezzi più potenti per far progredire la Scienza stessa. Così la vostra opera sarà non soltanto utile all'Ordine francescano, ma ancora più vantaggiosa allo sviluppo progressivo delle scienze filosofiche e tologiche, sì magistralmente descritte da Vicenzo da Léris.

« Nella speranza che Vostra Paternità continuerà i suoi studi per il bene dell'Ordine e nell'interesse della scienza, v'invio con le mie più vive felicitazioni, l'espressione dei miei sentimenti fraterni e devoti in Nostro Signore e S. Francesco ».

---

(47) *LA SCOLASTICA* e le *Tradizioni Francescane* per il *Padre Prospero da* Martignè ecc. de' Frati Minori Cappuccini — Versione dal Francese del *P. Luigi da Piedelama* ex Provinciale dei Minori Riformati.

Parte I. - Assisi, Tip. Metastasio, 1889.

Parte II. - Foligno, Stabil. Poligrafico F. Salvati, 1890.

## La monumentale Edizione delle Opere del Serafico Dottore

Intanto che sotto l'impulso ardente del Reverendissimo Padre Ministro Generale, dentro e fuori dell'Ordine tornava nel debito onore la Scuola Francescana e col mezzo dei migliori ingegni rifiorivano scienze, lettere ed arti, il P. Bernardino stesso dava la sua mente ricca di iniziative e la sua mano potente, al compimento di un'opera ch'era tutta del suo cuore, di cui s'era riservata la direzione, per la quale avea scelto e teneva pronti uomini di sua particolare fiducia, perspicaci d'ingegno e intrepidi nelle fatiche. Senza un'edizione accuratamente critica delle opere di S. Bonaventura mancava la base sicura per i dotti e per gli studiosi di conoscerlo e di farlo conoscere come Maestro di scienza e di santità. Il P. Bernardino s'accinse fino dai primi anni del suo Generalato a preparare questa nuova edizione. Prima però che c'inoltriamo nel racconto di questa vasta impresa, dobbiamo tener conto d'un altro pensiero del Rev.mo, il quale se non potè avere esito, dimostra però sempre meglio il suo amore alla dottrina del Santo, e il suo desiderio che la Scuola Francescana ne fosse ispirata; e diede l'occasione alla compilazione di un nuovo lavoro. Come il P. Generale avea suggerito al P. Lodovico da Castelplanio un pieno e scientifico Trattato, tolto dalla dottrina di S. Bonaventura, che servisse per la scuola; così sappiamo con certezza che avea dato lo stesso suggerimento al P. Fedele da Fanna, il quale vi lavorava già nel 1873. « Il medesimo Religioso, dice una rivista francese (48), incaricato di preparare la nuova edizione di S. Bonaventura, prende anche delle note per redigere un corso di teologia e filosofia secondo la dottrina del Dottore Serafico, e questo corso sarà più tardi il manuale degli Studenti Francescani, e la base solida, la sorgente pura e vivificante dell'insegnamento nell'Ordine di S. Francesco ».

Non sembra però che il solo P. Fedele si occupasse in tale fatica. Ecco che cosa racconta un nostro testimonio (49):

---

(48) *Revue Franciscaine* Ann. 1873, pag. 106 segg.
(49) *P. Giovanni Maraspini,* Doc. 116. pag. 524-525 seg.

« Non avendo S. Bonaventura un'opera di Filosofia, nello stretto senso della parola, già fin da quando si facevano le ricerche nelle Biblioteche, si aveva stabilito di fare, oltre l'indice generale, un secondo indice filosofico, che potesse servire come di manuale, principalmente per gli studiosi che ancora fossero novelli nello studio delle opere del S. Dottore. Stamparlo poi anche a parte con la distinzione di capitoli, secondo le varie parti della Filosofia. In conformità a questo progetto approvato dal P. Bernardino, pel quale anzi egli ci teneva molto, fin dal principio della scuola, di mano in mano che doveva consultare S. Bonaventura, mi facevo appunti, prendevo note che corrispondevano alle varie parti della Filosofia, e preparavo così il materiale necessario. Quando il P. Anton Maria mi vide questo lavoro, che stavo facendo occasionalmente, gli venne l'idea che si potrebbe stampare, e quantunque mi dimostrassi contrario, sia perchè non era conforme all'idea, che col P. Fedele avevamo stabilito, sia perchè non era fatto sulla nuova edizione; scrisse al P. Rev.mo che, stampandolo ora, sarebbe una preparazione per un lavoro più completo, pel quale ci vorrà ancora chissà quanti anni, e di più sarebbe anzi un buon mezzo per sempre più far conoscere S. Bonaventura e far desiderare la nuova edizione. Il P. Rev.mo approvò le ragioni del P. Anton Maria, tanto più che anche il P. Fedele convenne che per l'altro lavoro ci volevano ancora alcuni anni; perciò fu stampato col titolo: *Lexicon Bonaventurianum* » (50).

« La materia di questo volume, commenta il P. Gianfrancesco Ghedina (51), è tutta del Serafico Dottore, ma la scelta e la distribuzione sono studio e lavoro del P. Anton Maria, che nella compilazione ebbe poi il concorso del P. Giovanni da Rovigno, suo antico discepolo.

« Tutta l'opera dividesi in tre parti; nella prima è riprodotto l'opuscolo del S. D. intitolato: *Declaratio terminorum*

---

(50) Lexicon Bonaventurianum philosofico-theologicum, in quo termini theologici, distinctiones et effata praecipua Scholasticorum a Seraphico Doctore declarantur: opera et studio P. P. Antonii Mariae a Vicetia Ministri Prov. et Joannis a Rubino Lect. Theol. Min. Reform. Prov. Venet. elaboratum — Venetiis, ex typ. Aemiliana, MDCCCLXXX. Vol. Un. in 4.

(51) *Intorno la Vita e gli Studii del M. R. P. Antonio-Maria da Vicenza* ecc. pag. 71 seg.

*theologicorum;* nella seconda si spiegano le distinzioni relative ai varii punti della filosofia e teologia scolastica (*distinctiones*); nella terza si dichiarano i teoremi (*effata*) della stessa Scolastica. Le quali disposizioni, disposte con ordine alfabetico, sono sempre testualmente ricavate dai soli *Commentarii* di S. Bonaventura sui quattro libri delle Sentenze, e non nelle altre opere ascetiche e predicabili, nelle quali trovandosi bene spesso una cotale larghezza che non è concessa a chi di proposito tratta della scienza, non puossi cercar sempre la precisione del linguaggio scientifico, e la stretta sua significazione. — Di questo pregevolissimo lavoro leggesi la rivista in molti periodici scientifici, nazionali ed esteri ».

Il P. Pacifico Monza (52) ci fa conoscere un fatto che diede occasione e principio ai lavori per la nuova edizione delle opere di S. Bonaventura. Il P. Fedele da Fanna, discepolo del P. Anton-Maria da Vicenza, e uomo di mente sveglia, d'intelletto perspicace e di singolare costanza nei propositi, insegnando nelle nostre scuole Teologia Dogmatica sul *Breviloquio* del Serafico Dottore, avea composto un saggio di commento sovra alcuni capi di quell'aurea operetta. « Ma volendo proseguire il lavoro, racconta il detto Padre, era costretto ad ogni piè sospinto di arrestarsi incerto, affacciandosi alla sua mente molti dubbi sulla paternità delle opere, che, generalmente attribuite a S. Bonaventura, dovea consultare, e talora pure sulla verità istessa della lezione di quelle che appartengono senza dubbio al S. Dottore.

« Da cosa nasce cosa, dice un proverbio; il P. Bernardino, che era stato il primo, come fu detto a suo luogo, a risuscitare nella sua Provincia lo studio di S. Bonaventura, e che da tempo vagheggiava nella sua gran mente il progetto di curare una nuova, e per quanto fosse possibile, perfetta edizione delle opere del Serafico, intese le difficoltà del P. Fedele, credette giunto il momento propizio di por mano all'impresa; e nello stesso P. Fedele, la potenza del cui ingegno gli era ben nota, ne vide tosto l'esecutore opportuno ».

---

(52) Op. c. pag. 102.

« Il P. Fedele nacque in Fanna (53), oscuro paesello del Friuli, l'anno 1838, nella Vigilia del S. Natale, da Osvaldo Maddalena e Angela Marusmattins, poveri, sì, ma onesti coniugi.

« Iniziato in patria negli studii, i suoi lo mandarono in Venezia, dove sotto il magistero di un pio e paziente istitutore, Mons. G. Battista Piamonte, progredì nella pietà insieme e nelle lettere finchè nell'anno diciassettesimo di sua età, obbedendo alla voce del Signore, chiese ed ottenne di essere ammesso all'Ordine dei Minori Osservanti - Riformati della Provincia Veneta, che allora era affidata alle paterne cure del P. Bernardino da Portogruaro.

« Compiuto il suo tirocinio fu ammesso alla solenne professione nel Convento di S. Michele in Isola (Venezia); poi fu mandato a proseguire il corso degli studii, prima in Verona, poi in Vicenza, e finalmente in Venezia.

« Nelle belle lettere fu regolarmente e completamente istruito dal P. Raffaele da Venezia. In filosofia poi e teologia ebbe a maestro il dotto P. Antonio Maria da Vicenza.

« Non è a dire quanto progredisse, sotto la disciplina di così dotto istitutore, il giovane alunno, dotato da natura di mente svegliata e d'intelletto perspicace; basti sapere che non ancora compiuto il corso Teologico passivo fu destinato dai Superiori, che ben ne avevano conosciuta l'attitudine, ad insegnare la Teologia. E chi scrive questi cenni biografici fu appunto uno dei primi discepoli del giovane lettore, al quale serberà mai sempre viva la riconoscenza.

« Qui mi si aprirebbe ben largo il campo a dire dell'amorosa cura, dell'intelligente sollecitudine, dello studio indefesso, con cui egli adempì i doveri del suo ufficio, adoperando ogni più ingegnosa maniera per imprimere nelle menti dei suo discepoli, con facile eloquio, ciò che vi ha di più arduo e difficile nella Sacra Teologia. Egli, fedele veramente, tramandava dall'intelletto innamorato, semplice e pura, come l'avea attinta dalle opere del serafico fra i Dottori, quella

---

(53 *IL P. FEDELE DA FANNA* dei Minori Osservanti-Riformati. Cenni necrologici pubblicati dal P. Ambrogio Pellizzari nell'*Eco di S. Francesco d'Assisi.* Ann. 1881, pag. 552-558.

Teologica Sapienza, che illumina la mente con la chiara cognizione delle cose divine ed insieme accende nel cuore le sacre fiamme della celeste carità.

« Nè contento della fatica gravissima che doveva costargli la scuola, invitato sovente dai superiori, si esercitava eziandio nell'apostolico ministero, nel quale pure si dimostrò valentissimo, raccogliendo molti e abbondanti frutti di vita e di consolazione.

« Ciò non bastava ancora al suo zelo: anche con familiari conferenze ritraeva gli erranti del mal sentiero, — Venne una volta una piissima signora a chiedere di lui in Convento; e, vedutolo appena, tutta riconoscenza, piangendo di consolazione: « Voi avete renduto, disse, alla fede ed a me un figlio, che mi costò tante lagrime; ve ne serberò eterna la gratitudine; continuate l'opera vostra di carità santa ».

« Quel figlio, la Dio mercè, perseverò; corresse gli errori che il P. Fedele gli fece conoscere trovarsi nelle opere di scienze naturali che aveva date alla luce; e fu quindi innanzi sempre amico ed ammiratore di colui che gli aveva fatta chiaramente conoscere la verità.

« Procurò inoltre il P. Fedele di guadagnare all'obbedienza di Santa Chiesa i cosiddetti Cattolici - liberali; e con loro tenendo epistolare corrispondenza e ragionando in familiari conferenze li costrinse al silenzio. Qualche anno appresso, raccolte le obiezioni fattegli da quei medesimi liberali e le risposte che loro diede, pubblicò, col titolo: *Urgente escursione contro una mano di ausiliari massonici*, Venezia 1871, quell'opuscolo che gli meritò elogi ed incoraggiamenti dalla Civiltà Cattolica.

« Aveva già insegnato agli alunni della sua monastica Provincia, Teologia e Filosofia, pel corso di sette anni, quando, affranto dalle sostenute fatiche e da tanti patimenti sofferti, si ritirò in quel Convento stesso nel quale aveva ricevuto l'abito religioso e fatta la professione, sentendo necessità di riposarsi e curare la sua malferma salute.

« Frattanto il Rev.mo P. Bernardino da Portogruaro, Ministro Generale di tutto l'Ordine dei Minori, che era stato il primo a risuscitare nella sua Veneta Provincia lo studio di San Bonaventura, del quale fece tanti appassionati amatori

quanti ebbe discepoli, credette giunto il momento opportuno di metter mano ad uno di quei progetti, che da sè soli bastano a dimostrare la grandezza d'animo di chi con la sola potenza della povertà francescana si accinse a tentarne l'esecuzione. Incessante, ardente suo desiderio, da lunghi anni nutrito, era quello di adoperarsi con ogni sforzo ad ottenere che lo studio dei documenti di altissimo sapere lasciati dal Serafico Dottore in preziosa eredità all'Ordine francescano e a tutti gli studiosi della S. Teologia, tornasse ad aversi nel primo onore. Quanti beni, e quanto grandi, diceva egli in cuor suo, se ne ricaverebbero! Con la sapienza più sublime si attingerebbe da chi si applicasse a studiarli attentamente quell'amor santo, ch'è perfezione del sapere, e che unisce più intimamente la creatura al suo Creatore, l'uomo a Dio, che si chiama ed è essenziale carità!

« Ora pensando egli all'esecuzione della divisata impresa, dovendo scegliere un uomo a cui affidarne la cura, non si stette punto in forse, come colui che ben conosceva e la potenza dell'ingegno e la costanza di volontà del P. Fedele da Fanna; e a questi infatti senza dimora la commise, e fu dal medesimo con animo pronto accettata ».

Decisa fermamente la cosa e fatta la scelta del P. Fedele, il Rev.mo P. Generale in data 2 Luglio 1870 gli trasmetteva ufficialmente l'incarico della nuova edizione con la lettera seguente (54): « È di massima importanza per tutta la Cristianità e sarà senza dubbio graditissimo a tutti gli studiosi delle discipline Sacre e filosofiche, che una nuova edizione di tutte le Opere del Serafico Dottore S. Bonaventura esca alla luce molto più perfetta di quelle che finora possediamo, ed arricchita dagli acquisti di recentissimi studi.

« Essendo dunque tu stato scelto da Noi per prepararla e poi divulgarla a suo tempo, e dovendo perciò cercare, consultare e trascrivere diligentissimamente i manoscritti, i Codici e le opere stampate, quante esistono, del S. Dottore, con le presenti Lettere ti diamo facoltà di andare e di mandare i compagni che ti abbiamo assegnati, dovunque tu crederai

(54) *Lett.* 55, pag. 110.

necessario, per fare diligentissime ricerche nelle Biblioteche tanto pubbliche che private. Perchè poi tu possa ottener ciò più facilmente ti raccomandiamo ardentemente con queste Lettere a tutti i Rev.mi Vescovi, ai Superiori degli Ordini e delle Congregazioni Regolari e a tutte le Autorità Ecclesiastiche e Civili; e preghiamo istantemente tutti i prelodati che ti aprano facile adito alle loro Biblioteche e cortesemente ti faccian vedere le opere pubblicate, nonchè e soprattutto i manoscritti e i Codici che tu dovrai esaminare.

« Nutriamo ferma fiducia che questa nostra raccomandazione ti sarà per riuscire utile ed efficace specialmente presso gli eruditi e presso tutti coloro che si dedicano agli studi profondi, e ringraziamo di cuore coloro che ti riceveranno con benigna cordialità e desideriamo a loro la degna mercede da Dio e dal Serafico nostro Padre ».

E con altra lettera della stessa data così egli esponeva le sue intenzioni (55): « È mio desiderio che la nuova edizione di tutte le Opere del nostro Serafico Dottore, della quale ho commessa la cura a V. P. riesca, il più che sia possibile, perfetta, e perciò sarà necessario ch'Ella esamini Codici e consulti scritti riguardanti le lodate Opere, i quali si conservano in pubbliche e private biblioteche, specialmente di Francia e di Germania ».

« L'impresa affidata al P. Fedele, continua il P. Ambrogio Pellizzari suo discepolo (56), in sulle prime pareva non dovesse essere che una semplice ristampa o poco più, ma diventò ben presto un'opera gigantesca. Con l'intendimento di eseguire nel miglior modo possibile l'incarico commessogli, si fece egli a studiare, come avevano fatto i Padri Maurini, le immortali loro pubblicazioni, e si avvide tosto della necessità di consultar codici per vedere se mai fosse possibile migliorare l'Edizione Vaticana, la più perfetta fra quante esistono delle opere di S. Bonaventura. Imparò quindi con somma sollecitudine la paleografia, e presto si rese abile alla lettura di qualsiasi codice, e a distinguerne dalla stessa forma dei caratteri e dalle convenzionali abbreviature l'epoca

(55) *Lett.* 56, pag. 113.
(56) Loc. c. pag. 555-556.

precisa. E, non appena mise alla prova la sua perizia nell'arte d'intendere le antiche scritture, esaminando vetusti Codici, si avvide che poche ricerche non potevano bastare all'intento: era necessaria una escursione alle principali biblioteche di tutta Europa per scoprirne i tesori nascosti. Nè mal si appose, chè, messosi con incredibile ardimento all'opera, trovò infatti qua e colà fin dalle prime nuovi tesori, non discoperti dagli stessi indagatori che lo precedettero, neppure da quel valentissimo che fu il P. Benedetto Bonelli da Cavalese, decoro pur esso e lustro della Francescana Riforma.

« Si avvicinava ormai l'anno 1874, e con esso la fausta ricorrenza del sesto Centenario dalla morte del Serafico Dottore; e si sperava di poter vedere uscito alla luce il Primo Volume delle Opere Bonaventuriane: ma più maturo consiglio persuase invece il P. Fedele a temporeggiare più a lungo, non potendosi per allora opportunamente disporre tutte le cose all'uopo di dare all'Opera principio proporzionato all'aspettazione, e non rovinarla fin dall'esordio per voler metterla in luce troppo precocemente. Egli pensò allora di scrivere un libro, che facesse conoscere l'importanza e il desiderio della nuova Edizione, dichiarando il modo che si era proposto nell'eseguirla, accennando alle ricerche fatte ed all'esito fortunato delle medesime.

« Ben presto il libro fu scritto ed uscì alla luce col titolo *Ratio novae collectionis operum omnium sive editorum sive ineditorum Seraphici Ecclesiae Doctoris S. Bonaventurae*, appunto per le feste centenarie. I dotti ne restarono ammirati e altamente lo applaudirono, e tutti i principali periodici e giornali d'Europa ne parlarono con somma lode ».

A proposito di quest'opera del P. Fedele e del *Breviloquio* edito con illustrazioni dal P. Anton-Maria da Vicenza, in occasione del Centenario Bonaventuriano, il nostro Servo di Dio manda le sue congratulazioni allo stesso P. Fedele con questa lettera del 26 Luglio 1874 (57): « Posso finalmente cogliere un momento per iscriverle di mia mano, e

(57) *Lett.* 27, pag. 58.

ringraziarla sinceramente, come delle infinite cure e gravissime fatiche sostenute antecedentemente, così del bel lavoro, frutto di quelle, che ha pubblicato colla sua *Ratio novae collectionis*.

« Tutti gl'intelligenti, a' quali l'ho distribuito qui in Roma, lo chiamano lavoro colossale, e ne fanno i più grandi elogi.

« Questo e il Breviloquio, sono le due più importanti pubblicazioni fatte in questo centenario, quelle che ci fanno più onore, e che dureranno, e promuoveranno più efficacemente lo studio e l'amore del Serafico Dottore.

« Sia benedetto Iddio, e n'abbiano la giusta retribuzione i nostri bravi Frati.

« Spero di ottenere dal S. Padre qualche Rescritto d'incoraggiamento per la nuova edizione ».

Quanto poi giovasse al P. Fedele la fama acquistata con quest'opera ce lo fa sapere lo stesso P. Ambrogio (58): « Nè è da meravigliare se i viaggi e le ricerche che seguirono tale pubblicazione ebbero un esito più favorevole di prima, perchè quel libro aveva già fatto conoscere alla colta Europa chi fosse il P. Fedele. La fama lo precedeva sempre nelle sue peregrinazioni, e gli apparecchiava la via. I Governi ed i Bibliotecarii facilmente lo favorivano e lo colmavano di onorificenze, concedendogli eziandio, per favore piuttosto unico che specialissimo, i codici più gelosi, perchè li rivedesse ed osservasse non solo nelle sale delle pubbliche Biblioteche, ma glieli affidavano per esaminarli a suo bell'agio. Chi trattava con lui non rimaneva punto deluso nella sua aspettazione, ammirando tutti la sua molteplice coltura ed il suo facile eloquio. Non solo scriveva con grazia di stile e nella patria favella e nella latina, ma parlava e scriveva correttamente e francamente in tedesco, francese e spagnuolo, lingue ch'egli apprese con incredibile facilità. Le persone insigni per dottrina ne desideravano l'amicizia, e lo stesso Sig. De Lisle, Presidente dei 40 Dotti di Francia, non appena lo conobbe, fece di lui onorevolissima menzione in una pubblica tornata della insigne Accademia. Egli poi si gio-

(58) Loc. c. pag. 556.

vava di tanto favore sempre in maggior vantaggio dell'Opera, che ormai occupava tutti i pensieri della sua mente, tutte le sue cure più sollecite ».

Negli *Acta Ordinis* (59) troviamo quest'altre informazioni sui viaggi del P. Fedele: « Munito egli di speciale facoltà dal Rev.mo P. Generale, in otto anni trascorse tutte le regioni d'Europa, eccetto la Russia e la Svezia, nè cedeva ad alcuna difficoltà, nè risparmiava fatica pur di raccogliere nelle Biblioteche sia pubbliche che private quanti monumenti esistono riguardanti in qualunque modo le opere di S. Bonaventura. In questo modo rinvenne molte opere finora inedite del Serafico Dottore, nascoste sotto la polvere delle biblioteche; e radunò i migliori codici dei libri già stampati, per correggere il testo spesso falsificato e mutilato; e scoperse moltissimi documenti della storia letteraria utili a decidere tante questioni nate tra i periti dell'arte critica circa le opere genuine del S. Dottore, e fino ai nostri giorni risolte in modo non soddisfacente. Con incredibili fatiche, e con pari diligenza congiunta ad una rara perizia nell'arte paleografica visitò quasi *quattrocento* biblioteche, e assistito da parecchi compagni, notò in molti volumi per lo meno 50.000 codici esaminati accuratamente. In questi suoi commentari oltre quelle opere che riguardano S. Bonaventura, annotò diligentemente anche i codici manoscritti degni di memoria, di altri autori, e specialmente i codici tutt'ora esistenti di tutti gli scrittori del nostro Ordine viventi fino al secolo decimosesto, le cui opere non ancora, per la maggior parte, sono pubblicate per le stampe e non poche ignote al Waddingo stesso e allo Sbaraglia » (60).

---

(59) *Necrologia* del P. Fedele da Fanna, *Acta Ordinis* I (1882), 31 seg.

(60) Chi volesse conoscere meglio i meriti del P. Fedele da Fanna può consultare: La *Prefazione Generale* (pag. VIII-XI) dei Padri di Quaracchi all'edizione di tutte le Opere di S. Bonaventura: « *Doctoris Seraphici S. BONAVENTURAE S. R. E. Episcopi Cardinalis Opera omnia iussu et auctoritate Rev.mi P. Bernardini a Portu Romatino totius Ordinis Minorum S. P. Francisci Ministri Generalis edita studio et cura PP. Collegii a S. Bonaventura ad plurimos codices mss. emendata anecdotis aucta prolegomenis, scholiis notisque illustrata,* Tomus I, Ad Claras (Quaracchi) prope Florentiam, ex Typographia Collegii S. Bonaventurae, MDCCCLXXXII.

Il *P. Leonardo Lemmens* O. F. M. *Brevis relatio de Collegio S. Bonaventurae ad Claras Aquas* (*Acta Ordinis* XXIII (1904), 27-29).

Il *P. Livario Oliger* O. F. M. in un articolo: *P. Ignatius Jeiler*: *FRANZI-*

« Il frutto di quelle lunghe, laboriose e diligentissime ricerche, soggiunge il P. Pacifico Monza (61), veniva raccolto in ben ventuno volumi manoscritti di preziosissime memorie ».

Il Reverendissimo Padre Generale in mezzo alle sue occupazioni non perdeva di vista la grande impresa, e assisteva il P. Fedele con frequenti lettere, con sussidii e benedicendo alle sue fatiche e a quelle dei suoi compagni. In una lettera del 12 Novembre 1875 gli scriveva (62): « *In primis* sia benedetto il Signore che dà a Lei tanta intelligenza e tanta forza anche di corpo, da poter discoprire i nascosti tesori, e lavorarvi sopra così a lungo e con tanta costanza.

« Sia benedetto il Signore che Le fa anche trovare ne' suoi compagni un valido aiuto. Il Serafico nostro Dottore benedica Lei e loro, e continui a tutti la sua protezione ».

E in un'altra lettera nel 1880 (63): « La serafica benedizione, che di cuore compartisco a Lei e a' suoi collaboratori, moltiplichi sopra di tutti le grazie corporali e spirituali, di cui abbisognano ».

Preoccupato poi della sua salute e nel timore che non avesse i necessari riguardi, gli scriveva (64): « Le raccomando di curare la sua salute, perchè se mi preme che l'impresa vada avanti, mi preme ancor più che chi la sostiene sulle spalle non venga a mancare oppresso dal peso ».

Da quasi dieci anni il P. Fedele faticava instancabile con pericolo di rimanere veramente oppresso, date le incerte condizioni della sua salute, sotto il peso di tanti sacrifici: fi-

---

*SKANISCHE STUDIEN - Festnumer zur Hundertjahrfeier des P. IGNATIUS JEILER* 1823-1923, Münster i W. Aschendorffsche Verlagsbuchhandlung, an. 11 Luglio 1924, pag. 50-51.

Il Ch. Prof. di Teologia a Monaco, *Martino Grabmann,* in uno studio sul Collegio di S. Bonaventura a Quaracchi nella sua importanza per il metolo della ricerca della Scolastica Medievale: *Das Bonaventurakolleg zu Quaracchi in seiner Bedeutung für die Methode der Erforschung der mittelalterlichen Scholastik,* nello stesso Periodico *Franziskanische Studien,* an. 11, pag. 62-78.

Lettera di *Sua Em.za il Card. Francesco Ehrle S. J.* sopra il P. Ignazio Jeiler alla redazione dei medesimi Studi Francescano: *Brief von Kardinal Ehrle über P. Ignatius Jeiler an die Schriftleitung der Franziskanischen Studien,* in: *Franziskanische Studien,* an. 11, pag. 29-32.

(61) Op. c. pag. 103.

(62) *Lett.* 35, pag. 76

(63) *Lett.* 07, pag. 89.

(64) *Lett.* 65, pag. 140 segg.

nalmente le sue escursioni scientifiche e gli esami dei codici toccarono la mèta ch'egli s'era prefissa.

Durante questo periodo il Rev.mo P. Generale s'era sempre interessato di trovare per il P. Fedele e pe' suoi collaboratori un Convento dell'Ordine che servisse loro a luogo di ritrovo e dove con quiete potessero attendere alle lunghe e difficili fatiche. Nel 1871 il P. Bernardino assegnava per questo scopo al P. Fedele il Convento di S. Francesco della Vigna in Venezia (65); più tardi lo fece allogare coi suoi compagni all'Ospizio Pinti in Firenze (66), e poi in un Ospizio presso Monte alle Croci pure a Firenze dove facevano vita comune (67); ma era impellente il bisogno di trovare una casa in luogo opportuno, in cui il P. Fedele e i suoi collaboratori, finite le ricerche, potessero riunirsi ad ordinare tutto il prezioso materiale rinvenuto, e por mano alla sospirata edizione.

Il nostro Servo di Dio ci pensava seriamente: aveva ideata una nuova fabbrica attigua al Monte alle Croci, ma desistette dal pensiero per gravi difficoltà (68), cercando piuttosto di ottenere se non il Convento, almeno alcune stanze delle Porte Sante (69). Fallito con questo tentativo anche un altro, suggerito dal Ven. P. Lodovico da Casoria (70), di comprare una casa presso S. Croce di Firenze, diede l'incarico al P. Fedele di acquistare il Convento di S. Francesco di Paola (71). Ma andate a vuoto anche queste pratiche, tornò all'idea di fabbricare una casa nuova. Il P. Bernardino scriveva il 23 Dicembre 1875 (72) al P. Fedele:

« Riuscite vane tutte le ricerche per trovare un edificio adatto, abbiamo dovuto abbracciare l'idea di una fabbrica nuova. E questa abbiamo ideato di farla annessa al Convento del Monte alle Croci, in modo che faccia parte da sè, come fosse separata, e sia unita allo stesso Convento per

(65) *Lett.* 10, pag. 18 seg.
(66) *Lett.* 61, pag. 127.
(67) *Doc.* 116, pag. 505.
(68) *Lett.* 36, pag. 77, segg.
(69) *Lett.* 105, pag. 220.
(70) *Lett.* 62, pag. 129, segg.
(71) *Lett.* 64. pag. 136, segg.
(72) *Lett.* 66, pag. 144, segg.

parteciparne alle comodità ed ai vantaggi. Si tratterebbe di un vero Conventino con refettorio, cucina, biblioteca, stanza di studio, officine, ecc. ecc. Sono persuaso ch'Ella sarà contento di questo progetto, alla cui attuazione daremo mano quanto prima; ci potrà essere qualche difficoltà, ma i vantaggi ch'esso presenta sono considerevoli ».

## Il Collegio di S. Bonaventura in Quaracchi

Invece opportunamente si trovò una casa, a poche miglia da Firenze, in un piccolo villaggio detto *Quaracchi* nel comune di Brozzi. Nel secolo XVI questa casa era di proprietà della famiglia *Rucellai*, ed il *Cantor delle api* vi teneva riunioni di poeti e letterati, ultimamente apparteneva agli Orsini di Firenze (73). Di forme graziose, ma di apparenze piuttosto modeste, era sufficientemente vasta, in bel sito e d'aria temperata buonissima, e con poca spesa riducibile a Conventino. Il contratto della casa coll'annesso giardino fu stipulato il 23 Febbraio 1877, e i Padri vi si stabilirono il 10 Ottobre dello stesso anno (74).

Il P. Fedele da Fanna fu nominato Prefetto per l'edizione delle opere di S. Bonaventura, e Presidente del nuovo Collegio col governo spirituale dei Padri e dei Fratelli destinati a collaborare e a servire nella nuova casa; in seguito però, per la infermità del P. Fedele, furono disgiunti i due uffici, e con decreto del 7 Aprile 1881 il Rev.mo nominò Presidente e Superiore del Collegio il P. Elpidio da Montegiove.

Così a Quaracchi cominciarono alacremente i lavori di esame e di confronto della messe immensa ch'era stata raccolta. Rileviamo da una lettera del P. Ignazio Jeiler, del 1879 (75), che vi lavoravano quattro Padri tedeschi e quattro

---

(73) Vedi: *P. Remigio Boving* O. F. M. in un articolo sulla storia artistica della Villa « *Lo Specchio* », adesso Collegio di S. Bonaventura in Quaracchi, pubblicato nel citato Periodico tedesco di *Studii Francescani*, an. 11. pag. 79-86, sotto il titolo: *Zur Kunstgeschichte der Villa « Lo Specchio » jetzt Collegio di S. Bonaventura in Quaracchi* ».

(74) P. Leonardo Lemmens, *Acta Ordinis*, XXIII (1904), 27-29.

(75) *Eco di S. Francesco*. Ann. 1879, pag. 608.

italiani, mentre altri due Padri tedeschi completavano le ricerche nelle biblioteche di Monaco.

Per la stampa della nuova edizione il Reverendissimo Padre Generale, ancora nel 1870, avea presi accordi col tipografo Cav. Marietti di Torino (76), sul formato, sul numero delle copie da stamparsi, e sulle spese dell'edizione. Ma avendo in questo tempo il Ven P. Lodovico da Casoria visitato il nuovo Collegio di Quaracchi (77), non solo consigliò a quei Padri di fondare una tipografia, ma anche suggerì il modo di comodamente riuscirvi.

Il Rev.mo Padre Generale accettò la proposta e nel congresso del Definitorio Generale, tenuto il 28 Novembre 1881, dopo esauriente discussione, ottenne che fosse approvata la fondazione di una tipografia per uso dell'Ordine da affidarsi alla gestione dei Frati Bigi di Firenze (78). Ma essendo sorte delle difficoltà, in un nuovo congresso Definitoriale fu deciso la fondazione della Tipografia nello stesso Collegio di Quaracchi (79).

Il nostro Servo di Dio ebbe la consolazione nei giorni 10, 11 e 12 Maggio dell'anno 1882, di benedire e di inaugurare la nuova tipografia (80), dando in questa circostanza opportune e savie disposizioni pel buon ordine del Collegio.

Ma le sue consolazioni pel buon esito di questa vasta impresa furono profondamente amareggiate dalla perdita di chi n'era stato principale esecutore, strenuo, infaticabile, intelligentissimo, cioè il P. Fedele da Fanna.

Affetto da mal di fegato per cui avea dovuto sospendere la scuola, il dotto Padre, contrasse per le enormi fatiche un'affezione polmonare che precocemente lo consumava. In Agosto del 1880 ottenne dal Rev.mo di portarsi a S. Michele di Venezia con la speranza di rimettersi un po' in salute; e il P. Bernardino lo confortava a rimanervi con queste parole: « Se a Dio piace, come prego e spero, conservarti la vita e ridonarti la salute, non gli costa più farti la grazia a

---

(76) *Lett.* 54, pag. 108. — *Doc.* 18. pag. 33.
(77) P. Leonardo Lemmens: *Brevis relatio* etc. l. c.
(78) *Doc.* 202, pag. 984.
(79) *Doc.* 202, pag. 984 e *Acta Ordinis.* I (1882) 11 seg.
(80) *Acta Ordinis,* 1 (1882), 92.

S. Michele che altrove: se invece è nei disegni di Dio che tu non abbia a guarire, sarà un grande conforto per te, morire fra i tuoi, piuttosto che fra estranei » (81).

Trovandosi nel 1880 a Verona il P. Generale, *tutto commosso* (82), informò il P. Giovanni Maraspini delle condizioni disperate di salute del P. Fedele, e concluse: « *Se Iddio vuole così, che cosa possiamo far noi? Dominus dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini benedictum!* » (Iob I, 21).

Incaricò poi il detto Padre d'andare a S. Michele a tenergli un po' di compagnia, com'era desiderio dell'infermo.

Fu in questo tempo che il P. Fedele emise un voto (di cui abbiamo sott'occhio una copia ricavata dall'originale), ch'egli comunicò al Reverendissimo Padre Bernardino con lettera del 2 Settembre 1880, per l'approvazione. Se avesse ottenuta la guarigione egli si obbligava di porre un atto di pubblico ringraziamento alla Madonna, per grazia ricevuta, in prima pagina nel primo Volume delle Opere di S. Bonaventura; inoltre, col beneplacito del Rev.mo, di recarsi tre volte a Lourdes, in tre anni diversi, e rimanere ogni volta in ginocchio per tre ore nella Grotta davanti alla B. Vergine Immacolata, in attestato di ringraziamento e in segno di riconoscenza.

Il dotto Padre, ricevuta l'ampia approvazione del suo voto dal Ministro Generale, con di più il merito della santa obbedienza e la Serafica benedizione (83), spinto dalla sua ardente fiducia nella Madonna di Lourdes, giacchè era ridotto quasi a non potersi più muovere (84), avrebbe voluto almeno una volta esser portato ai piedi dell'Immacolata per esser tuffato nell'acqua prodigiosa che scaturì a' suoi piedi, e riceverne la grazia della guarigione, o almeno morire, e ne sarebbe stato contento, in quel luogo benedetto. Ma alle sue pie insistenze il P. Bernardino non credette di poter prudentemente annuire: « Quanto al darti l'obbedienza per Lour-

(81) *Lett.* 45, pag. 93 segg.
(82) *Dec.* 116, pag. 526.
(83) *Lett.* 46, pag. 95.
(84) *Eco di S. Francesco*, Ann. IX, pag. 552, segg.

des, gli scriveva (85), non ancora sento interamente l'impulso. L'impressione che ricevetti l'ultima volta che ti vidi, fu che non è peranco giunta l'ora nè del miracolo, nè della morte.

« Tuttavia non cesso di pregare, e far pregare assai per te, affinchè Iddio compia sopra di te i disegni della sua misericordia.

« Ti benedico con tutto il cuore, e ti abbraccio come padre tuo aff.mo in G. C. ».

Dovette però esser tocco dall'interno impulso e da un triste presentimento il buon Padre Generale quando, un mese prima ch'egli morisse, gli inviò la seguente tenerissima lettera (86):

« Mio carissimo P. Fedele,

« Ho aggradito assai il Suo ritratto, e le poche parole ch'Ella volle aggiungervi nel mandarmelo, e quello, e queste, serberò religiosamente.

« Piacesse a Dio di esaudire le nostre preghiere e di ridonarle la salute! Ma sia fatta in tutto la SS. volontà del Signore. Quello che preme è che *sive vivimus, Deo; sive morimur, Deo;* perchè *sive vivimus, sive morimur, Domini sumus.*

« E per la vita, o per la morte, come sarà in piacere di Dio, io Le impartisco la Serafica benedizione.

« In Nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti.

« Suo aff.° padre e servo in G. C.
fr. Bernardino, Min.° G.le ».

Il P. Fedele, ch'era ritornato a Quaracchi per morire come un buon soldato sul campo delle sue imprese, rassegnato alla divina volontà, niente più desiderava che rivedere un'ultima volta l'amatissimo P. Bernardino ed essere da lui benedetto. Qesti accorse (87) bentosto a consolarlo, e non si staccò dal letto delle sue agonie finchè quell'anima a lui così cara non fu sciolta dai legami del corpo.

---

(85) *Lett.* 50, pag. 100, seg.
(86) *Lett.* 51, pag. 101, seg.
(87) *Eco di S. Francesco* Ann. IX, pag. 552 segg. e P. Leonardo Lemmens *Acta Ordinis* XXIII (1904), 27.

Sulla tomba del P. Fedele fu posta un'epigrafe latina che dice così: « Qui riposa nella pace di Cristo il R. P. Fedele da Fanna O. M., chiaro per fortezza d'animo, sagacità d'ingegno e molteplice dottrina; preposto all'impresa di preparare e pubblicare una nuova edizione delle opere di S. Bonaventura e visitati per obbedienza quasi tutti i luoghi d'Europa, dai manoscritti e dai codici dovunque esaminati raccolse moltissime cose inesplorate. Sostenne virilmente la violenza di prolungato malore, morì placidissimamente ai 12 di Agosto 1881. Visse anni 42, mesi 7, giorni 19 » (88).

« Da Quaracchi stesso, continua un nostro testimonio (89), il Rev.mo P. Generale, coll'animo straziato pel dolore di tanta perdita, ma pienamente rassegnato ai Divini voleri scrisse al P. Anton M.ª dandogli la triste notizia e domandandogli che cosa gli sembrerebbe da doversi fare per assicurare la nuova edizione, considerando che il P. Ignazio Jeiler era vecchio, e il P. Giacinto Deimel sofferente di cuore; di più, se nel caso, sarebbe disposto ad andare a Quaracchi e prendermi per compagno. Il P. Anton M.ª gli rispose che era pronto ai suoi ordini, ma che l'edizione era certamente assicurata a giudizio dello stesso defunto P. Fedele, il quale col P. Giovanni, si confortava appunto di aver assicurata l'edizione prima di morire; e si rassegnava a dover fare a meno di fare ulteriori e più accurate ricerche, principalmente per le opere predicabili della Vaticana, e di esaminare anche certi Codici già segnati, che nei Cataloghi sono segnati come miscellanee: così pure che non dimenticassi certi altri suoi giudizi intorno ad alcuni opuscoli.

« Dopo questa dichiarazione si intese col P. Jeiler e Deimel, e nominò il primo Prefetto, e l'altro Vice-Prefetto, e sembrava abbastanza tranquillo, che i lavori proseguirebbero colla benedizione di Dio ».

Prima di partire da Quaracchi il nostro P. Bernardino premuroso che le cose del Collegio procedessero con buon ordine lasciò a quei Padri un breve Regolamento accompagnato dalla seguente lettera (90):

---

(88) *P. Livario Oliger*, l. c. pag. 69 seg.
(89) *P. Giovanni Maraspini*, Doc. 116, pag. 527.
(90) *Lett.* 114, pag. 240, segg.

« Ai nostri carissimi in Gesù Cristo i PP. Editori delle Opere di S. Bonaventura del nostro Collegio di Quaracchi.

« Poichè piacque all'Onnipotente di chiamare a sè il compianto P. Fedele da Fanna, primo Prefetto di questo Collegio, Noi recatici sopra luogo per consolare voi, Figli carissimi, e per istabilire quello che al miglior governo e andamento del Collegio stesso ci fosse sembrato più conducente; udito anche il parere de' più anziani, abbiamo giudicato, e giudichiamo in Domino, di ordinare, dichiarare, e raccomandare quanto segue ».

Il Regolamento si divide in tre parti. La prima parte riguarda il *Personale*. Il Collegio è posto perpetuamente sotto l'immediata giurisdizione del Ministro Generale. Sono nominati: *Prefetto*, da cui dipendono tutti i collaboratori, il P. Ignazio Jeiler (91), *Vice Prefetto* il P. Giacinto Dei-

---

91) Nato il 4 Dicembre 1823 in Havixbeck presso Münster nella Westfalia da cattolica ed agiata famiglia. dotato d'ingegno lucido e penetrante, di una volontà ferrea e di spiriti elevati. per nove anni studiò umanità e filosofia nel ginnasio di Münster, e il primo anno di Teologia all'accademia di quella città. Chiamato allo stato religioso, il 30 Settembre 1845, vestì l'abito Francescano a Warendorf. Dopo l'anno di noviziato, continuò lo studio della teologia dommatica e morale, dell'esegetica e della patristica nell'accademia di Paderborn e vi si perfezionò a meraviglia. Ordinato Sacerdote si diede al ministero apostolico; per circa tre anni, sebbene giovane, fu maestro dei novizi. Dimorò sette anni in Italia, quattro a S. Bonaventura di Roma e tre a Monteluco nell'Umbria, durante i quali si applicò indefessamente allo studio della scolastica e della mistica, specialmente di S. Bonaventura e di S. Tommaso e in esse tanto si approfondì da riuscire uno tra i più celebri dotti dell'età moderna. Il P. Ignazio insegnò teologia nel Convento di Paderbon per 13 anni.

Emanata nel 1875 la legge di espulsione dei religiosi dalla Germania, costretto a lasciar il Convento e a prendere la via dell'esilio, egli entrò collaboratore della nuova critica edizione delle opere di S. Bonaventura, e si associò al P. Fedele da Fanna e con lui lavorò alla ricerca e nella collazione dei codici. Il 27 Giugno 1879, chiamatovi dal P. Ministro Generale Bernardino da Portogruaro, in qualità di teologo, si portò al nuovo Collegio di S. Bonaventura a Quaracchi. Venuto a morte il 12 Agosto 1881 il P. Fedele da Fanna, *primo capo e duce* a successore di lui, come direttore e prefetto degli editori di tutte le opere del Serafico Dottore, dal Generale dell'Ordine fu eletto il P. Ignazio. Sotto la sua abile direzione, nel corso di 22 anni (1881-1902) ebbe compimento la colossale, splendida, critica edizione che incontrò in ogni nazione l'approvazione dei dotti e si ebbe meritate lodi dalle principali riviste scientifiche morali. Sono frutto principale della scienza profonda del P. Ignazio i *prolegomeni* dei primi dieci volumi e gli *scholia* quasi ad ogni articolo che in sè compendiano tutta la scuola medioevale. Scrisse pure molti articoli scientifici e storici in periodici tedeschi e pubblicò varie opere. Consumato dal tempo e dall'amore del cielo, il 9 Dicembre 1904 placidamente si addormentò nel Signore. — Il Collegio di S. Bonaventura a Quaracchi, l'illustre Provincia di S. Croce di Sassonia di cui era figlio, la Chiesa universale piansero in lui la perdita di un religioso di santa vita, di un celebre scrittore, filosofo, teologo, profondo conoscitore degli scolastici e dei teologi moderni. di uno storico-critico, e di un maestro di vera ascetica. — Vedi il

mel (92). Il P. Elpidio da Montegiove (93) è confermato *Presidente* regolare della Comunità, e il P. Benedetto Bechte (94) *Procuratore*, coll'assistenza del P. Apollinare da Fregona (95).

---

*P. Saturnino Mencherini* O. F. M. nel Periodico: *La Verna* ann. II, N. 8, Gennaio 1905, pag. 465-469. — *Analecta Franciscana* IV (Quaracchi 1906). — *Necrologia* in *Acta Ordinis* XXIV (1905), 45 seg. — *Franziskanische Studien,* XI, Luglio 1924.

(92) Il P. Giacinto Deimel, altra gloria della Provincia di S. Croce di Sassonia, fu collaboratore col Padre Fedele da Fanna fin dal 1871 e nel 1875 fu scelto dal Rev.mo P. Bernardino a compagno del da Fanna per visitare le biblioteche della Germania e dell'Austria. Lavorò quindi con altri confratelli a Parigi, a Oxford, a Monaco nel descrivere o collazionare gli antichi codici. Stabilitosi nel 1879 il Collegio a Quaracchi, vi fu iscritto anche il P. Giacinto, il quale alla sottigliezza d'ingegno aggiungeva un'accuratissima diligenza, una meravigliosa assiduità. Se la nuova edizione delle Opere di S. Bonaventura incontrò le più ampie lodi dei dotti per l'accurata e copiosa citazione dei luoghi e delle fonti dei Santi Padri e di altri autori, cui è ricorso il Serafico Dottore, il meritio si deve attribuire principalmente ai P. Giacinto. Egli si distinse non solo per profondità di dottrina, ma anche per santità di vita. Ricevuti divotamente gli ultimi Sacramenti, il 28 Febbraio 1900, innalzati gli occhi e le mani al Cielo, placidamente spirò nel Signore (*Acta Ordinis* XIX (1900), 54 segg.).

(93) Il P. Elpidio Rocchetti da Montegiove (Umbria), figlio della Provincia Serafica di S. Chiara, fu esempio preclaro di francescane virtù. Nel fiore dell'età per la singolare bontà e per la coltura in paleografia fu prescelto a compagno del P. Fedele da Fanna nel curare l'edizione delle Opere di S. Bonaventura. Per 22 anni resse con prudenza e rara affabilità la famiglia nel Collegio Bonaventuriano di Quaracchi in qualità di Superiore e quindi per 13 anni quella del Reale Monastero di S. Chiara in Napoli.

Caro ai Superiori dell'Ordine, ai sudditi, ai confratelli, a molte famiglie tanto religiose quanto civili, il 28 Marzo 1922 se ne volò al cielo, lasciando immenso desiderio di sè riguardato come un angelo per la purezza della vita, per la mitezza dell'animo e per la saggezza dei consigli. (*Acta Ordinis* XLI (1922), 178 seg. Vedi pure: *Fr. Bernardino Sderci da Gaiole* Guardiano di S. Chiara. — *P. Elpidio Rocchetti* — Discorso nel settimo della sua morte, Napoli, Tip. Pietro Pelosi, 1922.

(94) Anche questo pio e dotto religioso appartenne alla Provincia di S. Croce di Sassonia. Fin dal 1875 fu dato al P. Fedele da Fanna, prima come amanuense nel perlustrare le biblioteche di Germania e di Austria e poi come collaboratore insieme ad altro Padre nella collazione di manoscritti a Parigi e ad Oxford. Apertosi il Collegio di S. Bonaventura a Quaracchi, il Rev.mo P. Bernardino nel 1879 lo chiamò a Quaracchi, dove per 12 anni prese parte ai lavori e studii degli altri collaboratori per l'edizione delle opere di S. Bonaventura e nello stesso tempo esercitava l'officio di Economo della casa. Richiamato in Provincia, attese all'esercizio del ministero sacerdotale e agli studii, pubblicando varii opuscoli.

Il 21 Settembre 1892 si addormentava nel Signore. — (*Acta Ordinis,* XI (1892), 192).

(95) Il P. Apollinar Bettarel da Fregona (Treviso), della Minoritica Provincia Veneta di S. Francesco, discepolo del P. Antonio Maria da Vicenza e del P. Fedele da Fanna, fu dapprima per tre anni maestro delle elementari nel Convento di Cattaro in Dalmazia, e nel 1874 venne scelto dal Rev.mo P. Bernardino in aiuto dei Padri del Collegio di Quaracchi. Dal Febbraio 1875 al Marzo 1878 si occupò nella trascrizione dei codici a Firenze, a Roma, a Padova. Il 28 Febbraio 1878 entrò nel Collegio, dove dal Luglio 1889 al Settembre 1871 fu direttore della tipografia, poi sino alla fine dell'edizione delle Opere di S. Bonaventura esercitò l'officio di Economo e Consigliere del Collegio. Tornato nel 1903 alla madre Provincia, fu nominato Com-

La seconda parte riguarda l'*uso dei locali e delle cose*. La casa e gli annessi terreni, e tuttociò che vi si trova, appartengono all'Ordine. I manoscritti lasciati dai Padri defunti sono proprietà del Collegio collettivamente e nessuno potrà pubblicarli o disporne senza l'approvazione del Collegio e del Ministro Generale. Così pure i libri della Biblioteca comune appartengono all'Ordine e nessuno, senza permesso potrà asportarli sotto pena di scomunica.

La terza parte è *disciplinare*. È obbligatoria l'esatta osservanza della Regola e degli Statuti generali; si dispensa dal Coro e dalle osservanze non compatibili con lo scopo del Collegio. La vita comune dev'essere perfetta sotto la responsabilità del P. Presidente ch'è tenuto di provvedere a tutti i bisogni, anche piccoli, dei Religiosi. La sveglia è alle ore 5 antim.; il tempo ordinario per lo studio di ore 6 ogni giorno: quattro alla mattina, due nelle ore pomeridiane; eccetto il Giovedì dopo pranzo ch'è libero.

Chi esce deve chiedere licenza e la benedizione del P. Presidente. Ogni anno dai Padri del Collegio si faranno in comune gli Spirituali Esercizi durante la novena dell'Immacolata Concezione.

La lettera termina con queste parole: « Reverendi Padri, figli miei carissimi, *gaudium et corona mea in Domino*, vi ringrazio con tutto il cuore di quanto avete fatto e patito fin qua; e vi prego per amore di Dio, e della S. Chiesa, e per l'amore del nostro Ordine Serafico, a continuare nella vostra operosità, e in quello spirito di sacrificio che vi ha condotto a questo Collegio, e vi ci ha fatto durare generosamente, malgrado le molte difficoltà e angustie incontrate. — Gesù vi avrà perpetua gratitudine; e la benedizione del N. Santo Patriarca, e la protezione del Serafico nostro Dottore S. Bonaventura vi accompagnerà e vi consolerà in vita ed in morte.

« Dato dal Nostro Collegio di S. Bonaventura
« Quaracchi a' 23 Agosto 1881 ».

---

missario di Terra Santa, officio che esercitò con somma diligenza fino al 1912. Colto da improvviso malore e portato all'Ospedale Civile di Venezia per subirvi una dolorosa operazione, visitato da S. Em.za il Card. Cavallari, assistito sempre da' suoi religiosi confratelli, confortato dagli ultimi Sacramenti e dalla benedizione del Re-

Intanto l'edizione delle opere di S. Bonaventura procedeva alacremente, sicchè verso la fine del 1882 in occasione del Centenario del S. Padre S. Francesco si potè pubblicare il primo Volume (96). Il nostro Padre Bernardino ne diede il fausto annunzio con lettera del 4 Dicembre (97), da cui ricaviamo le seguenti spiegazioni e ammonimenti: « La nuova edizione di tutte le opere del Nostro Serafico Dottore S. Bonaventura, col divino aiuto finalmente si pubblica, incominciando dal Commentario sui quattro libri delle Sentenze di Pietro Lombardo. Il testo dell'egregio Commentario, purgato da molte mende e restituito alla sua integrità, sulla scorta di trenta codici e di sei edizioni anteriori, è illustrato da molte note e scôli teologici. Noi vi raccomandiamo caldamente, Padri e Fratelli carissimi, la diffusione di questa nostra edizione, per promuovere ovunque lo studio di un tanto Dottore. Nè mi si opponga essere contro le intenzioni del Sommo Pontefice, il provocare allo studio e alla sequela di chi non è S. Tommaso d'Aquino; poichè guardandosi la cosa senza passione, facilmente si scorge che l'Angelico e il Serafico meravigliosamente s'accordano nei punti sostanziali. Lo stesso Pontefice nella sua Enciclica *Aeterni Patris* prodiga ad entrambi pari lode. E per di più, quando, non son molti giorni, presentammo a Sua Santità questo primo volume, l'accolse benignamente, si consolò vedendo che le edizioni dei due Sommi Dottori Scolastici procedono di pari passo, chiese notizie intorno al Collegio dei Padri Editori, ed essi e le fatiche loro benedisse con ispecialissima degnazione. Non vogliate temere adunque, dilettissimi, ma con amore e pari diligenza applicatevi allo studio continuo e assiduo delle Opere del Santo di Bagnorea ».

Il coro di lodi che da tutti i giornali e pubblicazioni italiane ed estere si levò a salutare e ad encomiare il primo Volume della nuova edizione, chiamata *monumentale* dai primi scienziati del mondo, non risparmiando congratulazioni ai

---

verendissimo P. Generale, il giorno 8 Luglio 1913 spirava nel bacio del Signore, lasciando a tutti esempio di grande pietà e di una invitta pazienza. (*Acta Ordinis.* XXXIII (1914), 226 seg.).

(96) *Acta Ordinis,* I (1882), 188 seg.

(97) Ibid.

valorosi Padri del Collegio, e specialmente al compianto P. Fedele da Fanna, ci dispensa dal riportare alcun giudizio, come di cosa nota.

Nel Breve (98) che S. Santità Leone XIII si degnò d'inviare al nostro Ministro Generale ai 13 Dicembre 1885, fra l'altro così loda la nuova edizione: « Sono ben degne di lode le diligenti emendazioni fatte al testo originale e l'accuratezza della stampa. Ci piacque poi sommamente il proposito di far seguire ai singoli libri delle opportune animadversioni, o scôli, per rendere manifesta quell'armonia ed accordo che esiste tra le dottrine dei due sommi Dottori, S. Tommaso e S. Bonaventura.... Per questo siamo ben certi, che i Cattolici, e specialmente i giovani, che attendono agli studi filosofici e tologici dietro la scorta dell'Aquinate, saranno per ricavare non poca utilità dalla lezione delle opere di S. Bonaventura; e dagli scritti d'entrambi i Maestri prenderanno le armi per superare i nemici, nella guerra mossa da essi ai dì nostri contro la Chiesa e la stessa umana società ».

Nel Collegio di Quaracchi si continuarono indefessamente a pubblicare oltre gli altri Volumi delle opere di S. Bonaventura, diversi lavori di vario genere, e da qualche tempo si sta preparando una nuova edizione delle opere del celebre Dottore Francescano Alessandro D'Hales, Maestro di S. Bonaventura.

## Il Collegio di S. Leone in Firenze

Quando si affacciò l'idea di formare un Collegio per i Padri incaricati della nuova edizione, e il nostro P. Bernardino si diede a rintracciare per questo scopo una casa conveniente e capace, egli pensava pure con questa occasione a sistemare definitivamnte e a collocare in luogo adatto un nuovo Collegio di Padri, destinati, sotto la direzione del celebre P. Marcellino da Civezza, allo studio della Storia dell'Ordine. Allorchè dunque il Ven. P. Lodovico da Casoria nel 1875 mise in vista una casa, che poteva servire, presso

(98) *Acta Ordinis*, V (1886), 5 seg

S. Croce di Firenze, il Ministro Generale scrisse tosto al P. Fedele in questi termini (99): « Ella si rechi a vedere ed esaminare la detta casa, e quindi me ne scriva il suo parere; non conchiuda però, senza previo avviso, contratto di sorta. Ho già pensato al modo più conveniente e sicuro di fare il contratto, con cui la casa verrebbe assicurata all'Ordine.

« Avrei piacere che si potesse conchiudere l'acquisto dell'accennata casa; perchè, essendovi in essa, a quanto mi si dice, quasi 40 stanze, potrei collocarvi anche il M. R. P. Marcellino da Civezza, che pei suoi studii deve trattenersi non poco tempo a Firenze, ed anche a lui dovrò dare dei collaboratori. Così si inizierebbe l'ideato Collegio ».

Andate a vuoto, come abbiam detto, le trattative, nè riuscito l'intento di trovare un locale capace per collocare anche il P. Marcellino co' suoi collaboratori, il nostro Servo di Dio non smise perciò l'impresa, e, come racconta il P. Pacifico (100), vicino a Firenze, eresse dalle fondamenta un nuovo Convento, inaugurato nel 1884 (101). Esso venne dedicato a S. Leone per gratitudine verso il Sommo Pontefice, ch'era concorso con munificenza alla spesa, e che avea dato l'incarico al P. Marcellino di scrivere la lodata opera: *Il Romano Pontificato nella storia d'Italia*. Questo Convento però non fece fortuna come Collegio e attualmente si trova nelle condizioni di semplice Convento della Provincia Toscana di S. Bonaventura.

## Il Collegio Irlandese di S. Isidoro in Roma

Esiste in Roma un Collegio di Religiosi Irlandesi, intitolato a S. Isidoro e fondato l'anno 1625 dal celebre Luca Waddingo (102) allo scopo di educare operai evangelici per l'isola d'Irlanda, e per tener alto il decoro della scuola Scotistica con opportuna preparazione. Da questo Collegio infatti uscirono uomini di grande dottrina che illustrarono

(99) *Lett.* 62, pag. 129, segg.
(100) Op. c. pag. 109.
(101) *Acta Ordinis*, III (1884), 89.
(102) *Acta Ordinis*, XXV (1906), 56 seg.

l'Ordine e la Chiesa. Il nostro P. Bernardino s'occupò di ritornarlo al pristino splendore; e perchè meglio rispondesse ai nuovi bisogni, fece raccogliere le costituzioni del chiarissimo Fondatore e le Ordinazioni emanate dalle Sacre Congregazioni e da' suoi Predecessori e ne formò un codice adattato ai tempi presenti che approvò con Decreto (103) del 27 Febbraio 1885. In questo Decreto spiega le ragioni da cui fu mosso a rivederne gli Statuti: « Massimamente ci sta a cuore che la nostra Provincia Recolletta d'Irlanda, una volta fiorentissima, ritorni all'antico splendore, e riviva in lei quello zelo di pietà e di scienza che oggi per l'ingiuria dei tempi è un tantino offuscato, e ricresca ogni giorno più a decoro della stessa Provincia e ad utilità di tutta la Chiesa. Perchè ciò avvenga, giudichiamo soprattutto necessario, che i Giovani della detta Provincia siano imbevuti dello spirito serafico, e guidati diligentemente all'acquisto della vera pietà e della dottrina. Per la qual cosa abbiamo ritenuto doveroso di restituire, com'era in fiore una volta, una disciplina esemplare nel nostro Collegio di S. Isidoro in Roma, donde uscirono tanti uomini preclarissimi che con la loro pietà e dottrina illustrarono la madre Provincia ».

Come i buoni Padri del Collegio accettassero queste savie disposizioni del Ministro Generale lo possiamo congetturare dalla stima e dall'affetto che nutrivano verso di lui ancora nel 1879, quando avendo fatto riprodurre una magnifica incisione in rame con l'effigie del P. Luca Waddingo, gliela dedicarono con la seguente iscrizione: « Al Reverendissimo Padre in Cristo *Bernardino da Portogruaro* della più stretta Osservanza del S. P. N. Francesco Ex Ministro della Provincia Veneta, Ex Procuratore Generale dei Minori Riformati, ora Ministro Generale degnissimo e vigilantissimo di tutto l'Ordine dei Frati Minori, chiaro per la perizia nelle Dottrine umane e divine, per l'ornamento di tutte le virtù, e per la gloria di santità; fedele custode e difensore inde-

(103) Vedi: *Statuta Collegii S. Isidori FF. Hibernorum S. Francisci Recollectorum de Urbe ex Constitutionibus a P. Luca Waddingo factis etc.. collecta et a Rev.mo P. Bernardino a Portu Romatino totius Ordinis Minorum Ministro Generali confirmata anno* 1885. Romae ex Typ. Pacis Philippi Cuggiani 1885.

fesso dell'avita disciplina e dello splendore del Serafico Ordine: questa effigie dell'illustre P. Luca Waddingo

L'Umilissimo e obbligatissimo
Servo e figlio
Luca Carey » (104).

Ci consta poi che nell'anno 1884 cominciarono a tenersi nel Collegio di S. Isidoro Atti Accademici (105) con dissertazioni sulla dottrina scolastica, e che il nostro Servo di Dio ritornava spesso a tenervi con frutto calde conferenze agli Studenti. In una relazione delle feste tenute a S. Isidoro il 18 Novembre 1889, quando furono esaminate le spoglie mortali del chiarissimo Fondatore e poste in luogo conveniente, troviamo confermato che dopo la riforma degli Statuti fatta dal Rev.mo P. Bernardino « fu ristabilita tosto la buona disciplina, e, con l'aiuto di Dio, restituita a tal punto, che, per quanto è lecito giudicare, almeno nelle cose di maggior peso ed essenziali non sembra molto difforme da quella vigente ai giorni dello stesso Waddingo (106). Il Rev.mo P. Luigi da Parma, allora Ministro Generale, intervenuto al Collegio in questa circostanza ricordando i benemeriti del Collegio stesso, fra l'altro disse: « Merita lode il Rev.mo P. Bernardino da Portogruaro per l'autorità e per lo zelo da lui spiegato nell'incominciare e nel condurre a perfezione la restaurazione di questo Collegio » (107.

---

(104) Il P. Luca Carey nacque a Dublino il 20 Maggio 1840. Ancor giovinetto si fece religioso tra i Frati Minori d'Irlanda e compì il suo Noviziato nel Collegio di S. Isidoro in Roma. Ritornato in Irlanda prestò grande aiuto al P. Fedele da Fanna quando questi si recò in quelle regioni a visitare le biblioteche per l'edizione delle Opere di S. Bonaventura. Nel 1879 venne mandato di nuovo a Roma come Guardiano di S. Isidoro. Egli si rese benemerito di questo Collegio per il riattamento e miglioramento del locale, e specialmente perchè ebbe molta parte nel farvi rifiorire gli studi e la disciplina religiosa. Amato e stimato da tutti per la sua bontà e dottrina, il 19 Settembre 1924 moriva nel Collegio di S. Isidoro in età di 84 anni (*Acta Ordinis* XLIV [1925], 95 seg.).

(105) *Acta Ordinis*, VI (1887), 93, segg.

(106) *Acta Ordinis*, IX (1890), 192, segg.

(107) Ibid.

## 7. Il Collegio Internazionale di S. Antonio in Roma

Ma gravi tribolazioni vennero a mettere alla prova la forte virtù del nostro P. Bernardino e l'ardente suo zelo per la prosperità degli studii nell'Ordine. Per quanto la legge della soppressione fosse applicata più tardi (1873) in Roma, anzi proprio allora che nelle altre parti d'Italia le Provincie Minoritiche facevano i primi sforzi per rimettersi, pure nella Capitale del Cattolicismo essa produsse guasti più gravi e più funesti, come quella che veniva a colpire proprio nel cuore l'Ordine stesso. Ben presto questi perdette quasi totalmente tre Conventi: quello di S. Francesco a Ripa, dove avea sede la *Postulazione* e la *Procura* dei PP. Riformati, e quelli di S. Bartolomeo all'Isola e di S. Pietro in Montorio, dove fiorivano due Collegi Serafici per le Missioni estere; e fu quindi necessario trovare un posto pei due Collegi e trasferire al Convento generalizio d'Aracoeli gli offici della Procura e della Postulazione.

« Quali momenti tristissimi passassero allora i Religiosi di Roma, e come in quelle dolorose circostanze si facesse ben palese la previdenza e la carità del P. Bernardino, lo conosceremo da una lettera del P. Ambrogio da Castelfranco, Scrittore di Curia, al P. Antonio Maria da Vicenza: « Domani sarà l'ultimo giorno che i Religiosi di questo Convento d'Aracoeli potranno passare qui insieme riuniti. Dopo la festa dei Santi, ci apparecchieremo nella solitudine e nel dolore alla Commemorazione dei morti. La dispersione di questa famiglia è già incominciata; sette Padri e due laici resteranno alla Custodia ed ufficiatura della Chiesa; gli altri, chi nei Conventi vicini, chi in case secolari in Roma e fuori. Molti piangono....

« La presenza del nostro Rev.mo e Amat.mo Padre in questi momenti solenni era proprio necessaria. Egli non appena n'ebbe avviso, ritornò tra noi. È un gran dolore certamente pel suo cuore sensibilissimo vedersi dispersi i propri figli, ma è pure un grande conforto ai figli la presenza, la

tenera parola, e la mano pietosa del padre nel giorno della sventura! Egli ha rasciugato molte lagrime, e confortati tutti i religiosi di buona volontà. Ignoriamo ancora qual parte del Convento sarà riserbata per abitazione del P. Generale e della sua Curia. Da tutto questo si immagini V. P. R. quale sia il nostro stato di angustia e di agonia... Il Rev.mo è assistito da una grazia speciale del Signore, che gli dà forza e coraggio da poter dar animo a tutti, e condurre ogni cosa con mente fredda ».

« Fu in quel luttuoso frangente che sorse in animo al P. Generale l'idea di provvedere ai bisogni delle Missioni colla fabbrica di un nuovo Collegio » (1).

Soppressi i Conventi di Roma, e risparmiato col titolo di Sede Generalizia il solo Convento di Aracoeli, nell'ansiosa premura di collocare i dispersi suoi Figli, il Rev.mo P. Bernardino sempre pronto a intuire i bisogni e a por mano fortemente ai rimedi, scorgeva fin d'allora l'estrema necessità d'un nuovo locale, e tanto più quando cominciarono a correre tristi voci che l'antico Convento d'Aracoeli sarebbe stato demolito dal Governo.

Quale fosse il disegno ardito che il nostro Servo di Dio volgeva nella sua mente perspicacissima apparisce da questa testimonianza (2):

« Fin dall'83 avevo inteso dalla bocca stessa del P. Bernardino che fece nominare dal Definitorio Generale, una Commissione, perchè studiasse il progetto della fabbrica, esaminasse il disegno e la spesa necessaria. E allora, ricordo che disse: « Una casa per la Curia Generalizia è assolutamente necessaria, un'altra per Collegio delle Missioni, e anche per studi superiori, tanto più che alcune Provincie mancano di tutto, perciò si discusse la questione, se fosse meglio fare due fabbriche o una sola. Per molte ragioni si conchiuse che sarebbe meglio un solo edifizio, con separazione interna fra la Curia e il Collegio. E ora, soggiungeva, a me non resta altro che subire le decisioni prese dal Definitorio ».

---

(1) *P. Pacifico Monza,* Op. c. pag 121-122.
(2) *P. Giovanni Maraspini,* Doc. 116, pag. 585, seg.

Ed ecco in qual modo si arrivò a prendere una decisione. Nel Congresso Definitoriale generalizio, tenuto il 4 Luglio 1881 fu trattato (3) di costruire in Roma una fabbrica per il Probandato, Noviziato, e Studentato, a bene di tutto l'Ordine, ma specialmente a bene delle Provincie Serafiche del Napoletano e della Sicilia. In un'altra seduta del 19 Dicembre 1882 gli stessi Padri del Definitorio Generale (4), convennero unanimemente nel lodare l'erezione di uno Studio generale in Roma, e rimisero al Rev.mo Padre Bernardino la scelta di un luogo conveniente. Nei due successivi Congressi, l'uno del 30 Gennaio, l'altro del 27 Febbraio 1883 (5) fu discusso tuttavia circa la scelta di un luogo atto per l'annunciata Università dell'Ordine e fu indicato un orto annesso al Convento di S. Isidoro, o la scelta d'un'area lungo la via Merulana. Ai 13 Marzo dello stesso anno il Ministro Generale presentava, come primo esito delle pratiche fatte, un luogo in via Merulana (6) presso via Machiavelli. Però nel Giugno successivo (7), fu deciso di rompere le suddette pratiche, col consenso del Rev.mo, ed accettare l'offerta d'un'area più adatta situata in via delle Sette Sale. Finalmente, riveduta quest'ultima area e sciolte perchè rovinose (8) le trattative, ai 5 Novembre (9), il P. Generale annunziò nel congresso del Definitorio d'aver comperato dal principe Lancellotti un vasto tratto di terreno lungo la via Merulana vicino alla piazza di S. Giovanni Laterano. Pochi giorni dopo, cioè ai 12 Novembre 1883, egli ne dava avviso a tutti i suoi Religiosi con la seguente Enciclica (10): « È così fatta l'indole della natura umana, o Venerabili Padri e Fratelli carissimi in Cristo, che quanto più l'uomo o qualunque società si sente scuotere nella propria esistenza dalla forza dei nemici, tanto più alacremente e gagliardamente esplichi tutte le sue energie, e si presenti armata a combat-

(3) *Doc.* 201, pag. 981.
(4) Ibid.
(5) *Doc.* 201. pag. 981.
(6) Ibid. pag. 982.
(7) Ibid.
(8) *P. Pacifico Monza,* Op. c. pag. 123.
(9) *Doc.* 201, pag. 982.
(10) Encicl. *Ea est,* 12 Novembre 1883 — *Acta Ordinis* II (1883), 173.

29. Collegio Internazionale di S. Antonio in Via Merulana (Roma), costruito dal Servo di Dio (CAP VII. PAG. 542 e seg.).

tere. A nessuno di Voi, Padri e Fratelli dilettissimi, può esser nascosto, che anche il nostr'Ordine, come tutti gli altri, è da ogni parte circondato da potenti nemici, per opprimerlo e, se fosse lecito, per annientarlo.

« E sebbene i loro sforzi non abbian conseguito l'empio intento, tuttavia gli recarono tanti danni, gl'inflissero tante ferite, che quasi ogni giorno giungono alle Nostre orecchie i lamenti e i gemiti di dolore dei nostri Fratelli. È perciò che molte volte col Nostro Rev.mo Definitorio prendemmo consiglio ed escogitammo i mezzi per riparare almeno in parte, date le tristi circostanze di tempo, a tanta rovina.

« Fatte lunghe e mature discussioni, sembrò ottimo fra tutti i rimedi quello di erigere un Collegio in quest'alma Città e quasi sotto l'ombra del Sommo Pontefice Vicario di Cristo, dentro le cui mura fossero raccolti quegli alunni delle nostre Provincie d'ogni Nazione, i quali, di provata pietà e zelanti della regolare osservanza, compiuto con lode il corso passivo degli studi nei Conventi di Provincia, risultassero migliori degli altri per acutezza d'ingegno: affinchè in questo Collegio potessero attendere esclusivamente, sotto il magistero di esperti insegnanti, a quelle facoltà e scienze a cui ciascuno si sentisse meglio inclinato, o, per giudizio dei propri Superiori, fosse giudicato più idoneo. Così avverrà che a tempo debito l'Ordine sarà illustrato da uomini veramente dotti, e perfettamente versati nelle singole discipline scolastiche, e ciascuna Provincia potrà andar gloriosa e giovarsi di tali Lettori e Maestri.

« Abbiamo poi creduto di dare alla nuova fabbrica tale ampiezza da poter contenere in luogo separato anche quegli studenti di Filosofia e di Teologia che date le difficoltà dei tempi non possono essere mantenuti ed educati nel seno delle loro Provincie. Anzi abbiam dovuto tener sott'occhio anche questa cosa, che cioè, se fossimo sbanditi dall'antica e venerabile Nostra Sede d'Aracoeli, saremo costretti di trasportare in questo Collegio la Residenza del Ministro Generale e della sua Curia.

« Ed ormai, o Figli carissimi, col consenso, e l'approvazione, anzi pressati dalle insistenze dei Padri del Nostro Definitorio Generale, abbiam fatto acquistare per l'edificio

del nuovo Collegio un'area spaziosa, lungo la via Merulana, non lungi dalla Sacrosanta Basilica Lateranense, e pienamente confidando negli infiniti tesori della divina Provvidenza e nel potentissimo patrocinio del Serafico P. N. Francesco, quanto prima metteremo mano all'opera.

« Bisogna dunque, Venerabili Padri e Fratelli dilettissimi nel Signore, sborsare il prezzo pattuito, che non è piccolo, per il suolo già comperato, e tenere in pronto la somma necessaria per la costruzione del predetto Collegio.

« E noi ci rivolgiamo a Voi con fiducia, o Fratelli carissimi, e specialmente ai Ministri Provinciali, pregandovi che all'opera concepita per la necessità, l'utilità e il decoro di tutto l'Ordine, finchè duri la necessità, diate il vostro obolo, sia in denaro contante, sia col far celebrare gratuitamente secondo la nostra intenzione diverso numero di Messe. Inoltre se ad alcuno dei nostri Religiosi fosse nota qualche amica e benefattrice persona, generosa e ben disposta verso l'Ordine nostro, desideriamo e col merito della santa obbedienza concediamo ch'egli, avvicinatala, per l'amore di Dio e del S. P. N. Francesco, prudentemente ne stimoli il suo buon cuore. Le spese saranno ingenti, ma speriamo che egualmente grande sarà il frutto che l'Università serafica recherà a bene dell'Ordine e al servizio della S. Chiesa.

« Preghiamo intanto il Padre delle misericordie che ai Fratelli e ai benefattori i quali asseconderanno alle nostre richieste, si degni elargire una migliore e più copiosa mercede; ai quali tutti impartiamo di cuore la serafica benedizione ».

Con quale animo fosse sentita dall'Ordine intero la nuova dell'erezione di un Collegio internazionale, e con quale slancio vi corrispondesse, lo ricaviamo da una comunicazione stampata sugli *Acta Ordinis* del Gennaio 1884, e dalla benedizione che il S. Padre Leone XIII mandò per incoraggiarne l'esecuzione. « Il Rev.mo P. Ministro Generale, dice la comunicazione (11), insieme co' Padri del suo Definitorio, ricevette non piccola consolazione nel Signore avendo visto che da tutte le Provincie dell'Ordine alle quali per-

(11) *Acta Ordinis,* III (1884) 1 seg

venne finora la sua lettera dei 12 Novembre 1883, fu calorosamente approvato il proposito di erigere un nuovo Collegio in Roma, e che esse, ed anche molti Religiosi dispersi, fuori di Convento per causa della soppressione, hanno cominciato a mandare con molta generosità offerte per l'incominciamento dell'opera grandiosa.

« E mentre con tutto l'animo rende loro grazie, e implora su di loro la benedizione del S. P. Francesco, affinchè ne restino sempre più infervorati, riporta qui sotto l'approvazione e la benedizione concessa dal Sommo Pontefice per mezzo dell'E.mo Cardinale Protettore amantissimo dell'Ordine nostro, e impetrata per le preghiere del Rev.mo Ministro Generale.

« Beatissimo Padre,

« Fra Bernardino da Portogruaro, Ministro Generale di tutto l'Ordine dei Minori, prostrato ai piedi di V. Santità, si fa un dovere di esporre che, con consiglio e consenso del suo Definitorio Generale, ha deliberato di erigere qui in Roma un Collegio abbastanza vasto per accogliervi i giovani Religiosi del suo Ordine di tutte le Nazioni, i quali, compito il corso passivo della Teologia, verrebbero a questo Centro della fede, della pietà, e dei buoni studi per attendere di proposito a perfezionarsi, chi in un ramo, chi in un altro delle scienze divine e umane, secondo il genio e l'attitudine di ciascuno, e la designazione della santa obbedienza: affinchè così l'Ordine abbia uomini profondi in ogni scienza a servizio della Santa Chiesa, e le diverse Provincie dell'Ordine abbiano professori e maestri debitamente preparati.

« A questo scopo, e confidando sempre nella divina Provvidenza, l'Ordine ha deliberato di acquistare un terreno abbastanza spazioso nell'antica Villa Massimo, presso S. Giovanni Laterano, per erigere quivi dai fondamenti il designato Collegio; e forse anco per trasferirvi la Residenza Generalizia, se il *SIGNORE* vorrà permettere la minacciata demolizione dell'antica e venerata Residenza Aracelitana.

« Ma perchè, *nisi DOMINUS aedificaverit domum, in vanum laboraverunt qui aedificant eam*, ad assicurare alla grande impresa l'aiuto dell'Onnipotente, il suddetto Ministro Generale insieme coi Padri del suo Definitorio implora

umilmente e instantemente per sè, per l'opera che si va a imprendere, pei benefattori che colle loro limosine concorreranno a compierla, e per tutto l'Ordine la benedizione del Vicario di *GESU' CRISTO;* nella viva fiducia o meglio nella certezza, Beatissimo Padre, che ciò che Voi avrete benedetto in terra sarà benedetto anche in cielo ».

E il Cardinale Luigi Bilio, Protettore zelantissimo dell'Ordine rispondeva al P. Generale, in data 16 Novembre 1883, che Sua Santità trovava il progetto degnissimo di approvazione e commendazione, e confidava fermamente, che da quell'opera sarebbero per provenire utilità non poche e all'Ordine intiero e alla Chiesa di Dio. Auspice quindi dell'aiuto divino, mandava l'Apostolica Benedizione al P. Generale, ai Padri del Definitorio e a chiunque avesse con pia generosità concorso alla costruzione (12).

In Aprile dello stesso anno il Rev.mo nostro P. Bernardino dopo d'aver annunziato a' suoi Religiosi la nomina da parte del Sommo Pontefice del nuovo Cardinale Protettore dell'Ordine, così nuovamente li ringrazia (13):

« Colta quest'occasione, Fratelli e Figli carissimi, e Venerande Monache, non possiamo trattenerci dal rendervi molti e cordiali ringraziamenti per quella prontezza con la quale, accettando con giubilo il nostro progetto di erigere un nuovo Collegio in Roma, quasi tutte le Provincie, anche quelle minori per esiguità di numero e disperse, e moltissimi Monasteri di Monache, ci vennero in aiuto o con denaro, o con applicazione gratuita di Messe, e con elemosine qua e colà raccolte.

« Per questa causa s'aggiunse non poca consolazione al nostro cuore sia perchè in questo plauso e concorso di tutti è sembrato di poter scorgere un nuovo segno della divina Volontà per l'erezione del Collegio; sia perchè ritroviamo che l'Ordine nostro vive d'una vita più rigogliosa di quello che forse in qualche luogo appare; sia perchè le già molte offerte che tutti mandarono, mentre l'opera sta appena per incominciare, ci infondono fiducia che continueranno ad ar-

(12) *Acta Ordinis,* III (1884) 2.
(13) *Acta Ordinis,* III (1884) 49.

rivare egualmente e più, nè cesseranno mai sino al compimento di tanto arduo lavoro.

« In segno poi di gratitudine, Noi nel giovedì d'ogni settimana offriremo a Dio Onnipotente il sacrosanto Sacrifizio dell'altare per tutti i benefattori vivi e defunti, del nostro Collegio ».

Con questi buoni auspicii, la mattina del 16 Aprile 1884, giorno sacro all'Arcangelo S. Raffaele e anniversario della Professione religiosa del nostro Serafico Patriarca e de' suoi compagni nelle mani di Papa Innocenzo III, Sua Em. il Cardinale Lucido-Maria Parocchi, Vicario Generale di Sua Santità, alla presenza del Rev.mo Ministro Generale, del suo Definitorio, e di quasi centocinquanta Frati, benedisse solennemente la prima pietra della Chiesa che dovea sorgere in onore di S. Antonio di Padova (14). Si era prima pensato di prendere per titolare S. Giuseppe o il Serafico Dottore S. Bonaventura, ma l'Eminente Porporato ha fatto chinare la bilancia in favore del glorioso Taumaturgo (15).

Compiuta la sacra cerimonia il Cardinale tenne ai circostanti un dotto ed eloquente discorso. Disse che l'Ordine di S. Francesco occupava un posto speciale nel suo cuore, e si stimava felice di appartenervi in qualità di Terziario; ricordò i suoi Santi e i suoi Dottori, la sua legislazione saggia e sicura la sua azione benefattrice nel mondo dal giorno in cui il Poverello d'Assisi fu riconosciuto, da Papa Innocenzo III, precisamente nelle vicinanze di questo luogo, per quel medesimo che avea visto in sogno sostenere la Basilica Lateranense prossima a crollare. Soggiunse S. Eminenza che la nuova casa, dove le giovani generazioni di S. Francesco verranno ad imbeversi dello spirito del loro Padre, è un pegno d'un avvenire egualmente lieto: che non senza un disegno particolare della Provvidenza veniva dato a questa casa come Patrono S. Antonio il quale fu veramente il primo Dottore dell'Ordine, anzi nella sua vita ha esplicato il triplice carattere dell'Ordine stesso, cioè la *povertà*, la *scienza* e lo *spirito apostolico*. Concluse poi: « E qui dirò che il pen-

(14) *Acta Ordinis* III (1884), 76 segg.
(15) *Le Messager de Saint François d'Assise*, Ann. 1885, pag. 119.

siero che ha presieduto al piano e allo scopo della nuova fondazione, non è stato solamente quello di formare uomini dotti in seno all'Ordine, ma eziandio di preparare per l'Italia e pel mondo intero missionari che animati dallo spirito e dalle virtù di Francesco d'Assisi e d'Antonio di Padova vadano a combattere ovunque gli errori del secolo e con quella popolarità che godono i Frati Minori imparino al popolo che volentieri li avvicina i suoi doveri e il segreto della sua vera felicità.

« Io adunque invoco di tutto cuore la benedizione del cielo sulla pietra fondamentale del nuovo edifizio. Possa questa rassomigliare alla pietra sulla quale riposa la Chiesa, e simile a lei possa essere stabile e salda ».

Le tristi previsioni sul Convento generalizio d'Aracoeli si avverarono: in questo stesso anno 1884 il Governo italiano ne decretò lo sgombero (16).

« Avevamo avuto l'intimazione, scriveva ad una Religiosa, di sloggiare entro 15 giorni; poscia ci fu differito fino ai 15 dicembre; ora pare che andremo più in là, forse ai 15 Gennaio. Ma poi, se non avviene un miracolo, bisognerà partire, e andremo in Trastevere, nello stradone di S. Francesco a Ripa, in una parte dell'antico nostro Convento degli Spagnoli, *ai Santi Quaranta*. Si starà ristretti, ma, grazie a Dio, non male; e ci staremo finchè sarà pronto il nuovo Collegio, o, meglio, finchè piacerà a Gesù. Viviamo di giorno in giorno, abbandonati alle amorose disposizioni del Signore. La mia salute, non c'è male; il raffreddore se n'è quasi andato, e la tosse quasi sparita: Santo Paradiso » (17).

Il Reverendissimo Padre Bernardino nel comunicare il 22 di Novembre, ai suoi Religiosi questa dolorosa notizia, li consolava in pari tempo con lusinghiere speranze sul nuovo Collegio (18): « V'è noto, o Figli carissimi, che fu già decretata la demolizione di questa nostra Residenza, la quale tuttavia ancor abitiamo, e finchè sarà lecito lotteremo per rimanere se non nella torre di Paolo III, almeno in quella parte

(16) *Acta Ordinis* III, (1884) 154.
(17) *Lett.* 184, pag. 378 seg.
(18) Encicl. *Post longam*, 22 Novembre 1884 — *Acta Ordinis* III, (1884) 161 seg.

dell'antico Convento che, come si dice, non sarà distrutta; e non lascieremo quell'*Ara-Coeli*, dedicata alla SS. Vergine Madre di Dio, che domina il Campidoglio.

« Che se dalla violenza esterna saremo costretti di abbandonare l'Aracoeli, sapete già che si prepara un luogo per la Curia Generalizia nel Collegio internazionale che si sta costruendo. Le fondamenta di questo Collegio e della Chiesa, intitolata al taumaturgo S. Antonio, sono ormai alte tutt'intorno sopra terra, e il lavoro procede con tanta celerità che fra due anni crediamo che possa condursi a termine ».

Il 19 Febbraio dell'anno 1885 si ebbe un prodromo della procella che pesava sul Convento di Aracoeli. Infatti, secondo le informazioni da Roma del corrispondente di una Rivista Francese (19), ai Padri che l'abitavano fu ingiunto di abbandonarne una parte; cosicchè trovandosi, per la soppressione degli altri Conventi, già assai ristretti in Aracoeli, dopo quest'ordine furono ridotti a dover mangiare in un corridoio. Ma essi non che lamentarsi, esortati dal nostro Servo di Dio, ringraziarono il Signore che avesse ancora lasciato loro un piccolo angolo nel venerato Convento.

Così stettero le cose, finchè il 12 Novembre 1885 (20), il Governo italiano mandò al nostro Ministro Generale l'intimazione di far sgombrare tutto il Convento d'Aracoeli; e successivamente, tolta ogni speranza di rimanervi più a lungo, con altra lettera ordinava di consegnare per la fine dell'anno la chiave dell'abitazione alla Commissione per l'erigendo monumento a Vittorio Emanuele. La mattina quindi del 29 Dicembre i Padri della Rev.ma Curia dopo d'aver celebrato in onore della SS. Trinità e in ringraziamento per tutti i benefici e le grazie concesse all'Ordine nostro nel Convento Aracelitano, dolenti tutti, ma rassegnati alla volontà divina, se n'andarono al Convento dei Santi Quaranta, scelto come sede provvisoria, dove, in ringraziamento al Signore che avea benignamente aperto un rifugio, recitarono l'inno Ambrosiano.

---

(19) *Revue Franciscaine*, Aprile 1885 pag. 145 seg.
(20) *Acta Ordinis* V (1886), 18.

Il Rev.mo P. Generale ne dava il doloroso avviso a tutto l'Ordine con sua lettera del 14 Gennaio 1886 (21): « Sebbene crediamo che dalla lettura di private lettere e di giornali Vi sia giunta notizia del trasloco fatto testè della nostra Residenza, pure riteniamo di dovervelo direttamente annunziare. V'è noto come il Convento Aracelitano, situato in cima al monte Capitolino, insieme con la Chiesa di Santa Maria d'Aracoeli fin dalla metà del secolo decimoterzo fu consegnato dai Sommi Pontefici all'Ordine nostro, ceduto (22) dai Vener. Monaci dell'Ordine di S. Benedetto, al quale l'Ordine nostro deve tanto fin dal primo suo nascere. Più tardi, cioè l'anno 1585, il Sommo Pontefice Sisto V, donò ai nostri Frati la torre che Paolo Pp. III avea fatto costruire vicina al Convento d' Aracoeli, e che diventò da quel momento la Residenza dei Ministri Generali.

« Chi allora avrebbe pensato che un giorno questo monumento antico e santo, per legge di un governo civile, sarebbe stato distrutto e raso al suolo? Tuttavia, con la permissione di Dio i cui giudizi sono imperscrutabili, così s'è fatto; cioè noi fummo costretti a uscire e abbandonare quel luogo venerabile, lasciativi appena pochi Frati a servizio di quella Chiesa, e già fu posta mano alla demolizione.

« Noi frattanto sapendo di non dover avere in questo mondo nè casa, nè luogo, nè alcunchè, ma come pellegrini e forestieri in questo secolo servire a Dio nella povertà e umiltà, non deploriamo la nostra espulsione, ma il sacrilegio perpetrato contro *DIO* e la Chiesa. Anzi, per quanto appartiene a noi, affatto conformati alla volontà divina, abbiamo ringraziato e ringraziamo *DIO*, il quale in modo meraviglioso e per vie insperate ci ha provvisto di un rifugio nel Convento dei Santi Quaranta Martiri, di Trastevere, dove la filiale e fraterna pietà del M. R. P. Francesco Saenz, Vice-Commissario Apostolico per la Spagna (23), in suo

(21) Encicl. *Etsi per privatas — Acta Ordinis*, V (1886), 1 seg.

(22) Vedi: *Memorie Istoriche della Chiesa e Convento di S. Maria in Aracoeli di Roma* raccolte dal P. Fr. Casimiro Romano dell'Ordine de' Minori. — Roma, 1845, Tip. della R. C. A.

(23) Mons. Francesco Saenz de Urturi y Crespo, figlio e splendore della monastica Provincia di Cantabria, nato ad Arlucea il 4 Dicembre 1844, a 18 anni, finito

nome e dei Fratelli Spagnoli ci ha concessa gratuita dimora, finchè sia pronta la nuova Residenza già preparata nel nostro Collegio internazionale.

« Voi pure, o Figli dilettissimi, sottomessi pienamente alle divine disposizioni, ringraziate insieme con noi il *SIGNORE DIO* nostro, ritenendo senza alcun dubbio che ogni avvenimento tornerà a gloria di *DIO* e a bene dell'Ordine. Vi preghiamo poi di non intermettere d'effondere preci a *DIO* per noi, che amantissimamente a tutti e a ciascuno in particolare impartiamo la serafica benedizione ».

A conoscere pienamente lo stato d'animo e i sentimenti del nostro Servo di Dio in questo doloroso avvenimento, riporteremo quel ch'egli scrisse nelle due seguenti lettere a persone di confidenza: « È questa l'ultima lettera (24) che scrivo da Aracoeli. Da qui a due ore passerò ai *Santi Quaranta*, dove mi avranno già preceduto tutti gli altri. Il cuore mi batte, i nervi sono in agitazione: ma che sia fatta in tutto la ss. Volontà di Dio. Stamattina ho fatto applicare tutte le Messe, in onore e ringraziamento alla SS. Trinità: e oggi, ai SS. Quaranta, canteremo il *Te Deum*. L'ho sempre predicato agli altri che, in ogni cosa contraria, dicano sempre: *Agimus Tibi Gratias — Te Deum laudamus:* perchè non lo faremo noi? Oh sì, *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo* ».

Alla Rev.ma Madre Superiora Generale delle Francescane Missionarie di Maria così s'esprimeva: « È questa la prima lettera che scrivo da questa nuova residenza che voi chiamate *esilio*, ma che con proprietà di vocabolo non può chiamarsi tale; prima, perchè qualunque sia il luogo che

---

il corso liceale, vestì l'abito francescano nel Convento di Bermeo. Durante la persecuzione del 1868 e più tardi per la guerra civile di Spagna, costretto di abbandonare il Convento, chiese ed ottenne di recarsi nelle Missioni della Bolivia, dove spiegò uno zelo straordinario per il bene delle anime e per il rifiorimento della disciplina regolare. Dopo 13 anni di fatiche apostoliche ritornò in patria, ma tosto venne chiamato a Roma e fu nominato Vice-Commissario dell'Ordine per la Spagna. Creato Vescovo di Badaioz e poi innalzato alla Sede Metropolitana di Santiago di Cuba, tale fu lo zelo, la carità che spiegò, tante le fatiche sostenute che domandò di passare gli ultimi anni di sua vita nella solitudine del Convento. Il Sommo Pontefice Leone XIII accettò la rinunzia, creandolo però Arcivescovo Titolare di Bostra. Morì santamente nel Convento di Zaranz il 13 Dicembre 1903. — (*Acta Ordinis*, XXIII [1904], 101 seg.).

(24) *Lett.* 187, pag. 388 seg.

abitiamo, siamo sempre tutti esuli quaggiù sulla terra, e tutta la vita nostra non è che un esilio più o meno lungo, con più o meno tappe, sotto diverse tende; finchè siamo nel corpo, dice S. Paolo, andiamo pellegrinando, usciti dal nostro principio, Dio, per viaggiare fino a tornare Lui, nostro ultimo fine: *quandiu sumus in corpore, peregrinamur a Domino:* e poi perchè trovando Gesù da per tutto, l'esilio non è più esilio, avendo già con noi e in noi quel Dio che sarà la nostra beatitudine per tutta l'eternità: salvo che oggi lo vediamo per *speculum et in enigmate*, e in Paradiso lo vedremo *facie ad faciem* svelatamente.

« Dunque questa è la prima lettera che scrivo di qui, e sono lieto di scriverla a voi, mia buona Madre, e alle care colombe, ultime entrate nella nostra Francescana Famiglia, ma non seconde a nessun'altra per l'affetto e per la devozione, e ve la scrivo per ringraziarvi del pensiero delicato che avete avuto per noi avant'ieri, nel giorno della nostra trasmigrazione da Aracoeli a qui.

« Tutti i Padri di questa famiglia, ai quali ho manifestato la vostra carità spirituale e corporale e le belle parole con cui l'avete accompagnate, furono commossi della pietà vostra filiale, e vi applaudirono e benedissero Iddio per voi, e si uniscono a me per ringraziarvene. Oh quanto è stato buono con noi il Signore!... Se sapeste, Madre mia, per quali vie provvidenziali e insperate, il Signore ci apparecchiò questo asilo!... E come poi ci ha dato forza e tranquillità di spirito per pigliar tutto dalle Sue sante mani, e benedirlo, e ringraziarlo...

« E noi riconosciamo queste grazie speciali, da Dio, per le preghiere di tante buone anime, e anche in particolare dalle nostre pie colombe. Siate benedette, figlie mie, e Gesù e Maria e il P. S. Francesco Vi facciano sante. — Tra giorni, Madre mia, spero di scrivere ancora per rispondere alla vostra domanda.

« Intanto benedico Voi, e benedico, una ad una, le nostre care colombe come padre e servo vostro aff.mo in G. C.

fr. Bernardino da Portogruaro
Min. Gen. dei Francescani » (25).

Il delicato pensiero delle Francescane Missionarie di Maria, cui accenna nella lettera il nostro Servo di Dio, fu che queste dilette figliole nel giorno dell'emigrazione dei nostri Padri mandarono ad essi al Convento dei Santi Quaranta un pranzo con le frutta ornate di pie iscrizioni, le quali tutte dicevano che la corona segue il combattimento (26).

È inutile dire che tutti gli sforzi per salvare il Convento d'Aracoeli non potevano riuscire, come non ebbero alcun esito poco tempo prima i tentativi fatti per salvare la preziosissima e antichissima Biblioteca, secondochè ne parla l'*Eco di S. Francesco d'Assisi* (27). Avvenuta in Roma, per la soppressione, l'espropriazione del Convento d'Aracoeli, il padre Bibliotecario si presentò al Ministro del Portogallo e lo pregò di assumere il patrocinio della Biblioteca, facendo valere il diritto acquistato dal Portogallo coll'elargire nel secolo decimo settimo una cospicua somma per l'ingrandimento della stessa Biblioteca. Il Ministro accettò, e condusse lunghe pratiche con la Giunta liquidatrice; ma finalmente non ottenendo nessuna conclusione favorevole cedette ogni diritto a patto che i libri non fossero trasportati fuori di Roma, e la biblioteca fosse riaperta al pubblico. Sapendo questo, il nostro P. Bernardino intervenne prontamente, e si offrì di fare gratuitamente, col mezzo dei suoi Religiosi, il servizio della Biblioteca. Ma l'offerta cortese non ebbe neppure l'onore di una risposta da parte del Ministero della P. Istruzione — e il servizio della Biblioteca fu affidato ad altri, certo non gratuitamente.

L'*Eco di S. Francesco d'Assisi* (28) commentando la notizia dell'erezione di un Collegio Internazionale, esclama: « Santo e ardito disegno è cotesto; ardito pei tempi che corrono a' frati sfavorevoli; santo per il bene che ne verrà all'Ordine e alla Chiesa. Noi ritorneremo su questa lieta novella; ma ora diciamo che cotesta è la più soda risposta a quei tali che vogliono distrutto Aracoeli. Ed oh, se tutti rispondessero coi fatti in questi tempi eccezionali! ».

---

(25) *Lett.* 1515, pag. 4171, segg.
(26) *Mémoires inédits*, cap. 15, pag. 134 seg.
(27) Ann. 1880, pagg. 248, e 266 segg.
(28) Ann. 1883, pag. 778, seg.

Intanto i lavori del Collegio progredivano alacremente; ma aumentavano anche le spese. L'attento P. Generale, per sopperirvi, pensò di rivolgersi anche ai Fratelli del Terz'Ordine, e lo fece con sua lettera del 19 Novembre di quell'anno 1885 (29), accompagnandola con un'altra ai Ministri Provinciali, ai quali dava incarico di trasmettere la precedente ai Direttori del Terz' Ordine Francescano. Il corrispondente d'una Rivista Francese (30) che visitò i lavori di costruzione in principio dell'anno 1886, dice che in quei giorni la Chiesa era già coperta, che si dava mano a ultimare le celle, e che in quattro mesi l'edificio poteva esser terminato.

Prima però che c'inoltriamo nel racconto, sia per la verità storica, sia pel completo svolgimento dei fatti, dobbiamo ritornare un po' indietro, e seguire più davvicino la parte che vi prese il nostro Servo di Dio.

Abbiamo già detto in base a documenti, quale fosse il pensiero geniale del nostro P. Bernardino, e come si arrivò alla decisione d'erigere il Collegio, riunito eventualmente con la Curia Generalizia. Ora aggiungiamo che in una seduta plenaria del Definitorio Generale (31) *il nostro Servo di Dio e tutti i Padri, non solo convennero ma protestarono con insistenza di volere che il nuovo Collegio fosse costruito secondo la santa povertà che abbiamo professata nella Regola.* Un nostro testimonio afferma inoltre (32), che dallo stesso Definitorio Generale fu nominata una *Commissione destinata a sorvegliare l'esecuzione del lavoro e del disegno.* Un altro testimonio poi dichiara (33), che stabilito questo disegno e la pianta dell'edificio in più sedute del Definitorio alla presenza dell'Architetto, fu fatta proibizione ad ambe le parti di alterare e cambiare lo stesso disegno già approvato.

Benedetta la prima pietra, continua lo stesso testimonio, il Rev.mo P. Generale partì per le visite delle Provincie, confidando nelle determinazioni prese e sulla vigilanza della

(29) Lettera Circolare: *Probe jam nosti — Acta Ordinis* IV, (1885), 180 seg.
(30) *Revue Franciscaine,* Febbraio 1886, pag. 68 seg.
(31) *Doc.* 201, pag. 981, segg.
(32) *P. Giovanni Maraspini,* Doc. 116, pag. 585.
(33) *Doc.* 103, pag 352.

Commissione. È certo però che fu sempre suo primo pensiero che quest'opera riuscisse secondo il beneplacito di Dio e con la benedizione di S. Francesco.

Appena comperato il terreno per il Collegio, egli scriveva ad una religiosa (34): « Anche questo mi dà angustie, perchè non so se sarà in piacere di Dio e del P. S. Francesco. Prega anche per questo, figlia mia, affinchè il Signore ci illumini, e ci diriga secondo il suo divin beneplacito ». Per questo non volle incominciare l'opera se prima non avesse ottenuta la benedizione del Sommo Pontefice, auspicio di quella celeste; per questo conchiudeva spesso le sue lettere facendo pregare, perchè l'opera non cessasse d'essere benedetta. « Pregate anche in particolare, scrive ad una Superiora (35), il Martedì, S. Antonio, perchè benedica il Collegio che stiamo fabbricando, acciocchè riesca a gloria di Dio, a servizio della S. Chiesa, e a bene di tutto l'Ordine ».

E ad un'altra Religiosa (36): « Gesù ci ha tolto il P. Saturnino: sia benedetta la Sua SS. Volontà. Beato lui ch'è al sicuro: e io? come sarà per me? Prega, prega figlia mia, per questo tuo povero padre e secondo le mie intenzioni; l'anima mia, l'Ordine, il Collegio che stiamo fabbricando a Roma, e tante anime di cui ho a render conto... Gesù, Gesù, Gesù...! ».

Non si meraviglino poi i nostri lettori, se vedono il nostro Padre Generale uscire d'Italia proprio quando poteva sembrare opportuna, se non necessaria, la sua presenza; nè vogliano perciò attribuire a lui la colpa degli inconvenienti, che in seguito si ebbero a deplorare.

Prima di tutto, come constatammo più sopra, il Servo di Dio sacrificava la sua vita nel compiere le visite Pastorali per ridonare nuova vita all'Ordine. In secondo luogo, egli certamente non si sarebbe allontanato da Roma se avesse sospettato che i lavori non sarebbero stati eseguiti secondo le disposizioni prese; e vi sarebbe ritornato se ne avesse ricevuto notizia. Ai 18 Agosto 1884 trovandosi in Transilvania

---

(34) *Lett.* 978, pag. 3083, segg.
(35) *Lett.* 1049, pag. 3185 seg.
(36) *Lett.* 979, pag. 3086 seg.

scriveva alla Superiora delle Stimatine (37): « Da Roma mi risposero che non è per ora necessaria colà la mia presenza; e perciò seguo il mio itinerario ». E il 22 Gennaio dell'anno dopo scriveva alla stessa (38): « I miei padroni hanno già destinato che quest'anno, subito dopo Pasqua io vada in Bosnia (chi sa che di lì non vada anche in Albania?) e in Olanda. Prega, figlia mia, che se questo non è secondo la divina volontà, il Signore lo impedisca: se invece così piace a Lui, mi dia le forze e gli aiuti necessari ».

È pure certo ch'egli non prendeva decisione alcuna senza interpellare il Definitorio Generale. In Ottobre del 1886 così scriveva al P. Raffaele d'Aurillac (39): « Le acchiudo la lettera che ho ricevuto dal Carimini (40), e la risposta che gli faccio, e ch'Ella, dopo averne presa notizia, gli consegnerà. Come vedrà, io non ardisco prendere una risoluzione: Ella raduni il Definitorio e decidano come parrà loro secondo Idgio; e io sarò contento qualunque decisione prendano ».

Conviene ancora far rilevare che il P. Bernardino non fu libero nella scelta dell'Architetto, il quale anzi per assai alte raccomandazioni gli fu, si può dire, imposto.

Questi, seguendo la tendenza quasi generale degli Architetti, ebbe di mira più l'apparenza esterna del nuovo grande edificio, che la comodità e lo sfruttamento dello spazio nell'interno; mentre la valentia dell'Architetto si deve rivelare in questo, ch'egli sappia combinare e unire le graziose linee esterne allo scopo, cui l'edificio è destinato.

Si aggiunga che nel caso nostro tanto l'Architetto quanto l'Ordine dovevano sottostare alle regole edilizie del Comune di Roma, le quali non permettevano che un edificio di grande mole, posto all'angolo di due grandi arterie della Città, fosse di tutta semplicità francescana.

Il disegno del nuovo Collegio approvato dal Rev.mo e dal suo Definitorio e che doveva essere eseguito, presentava, come comparisce da una copia che teniamo sott'occhio, un vasto edificio, di proporzioni eleganti, ma relativamente mo-

(37) *Lett.* 167, pag 343 segg.
(38) *Lett.* 174, pag. 359 seg.
(39) *Lett.* 593, pag. 2042 segg.
(40) Cav. Luca Carimini, valente architetto romano (1830-1890).

deste, che mentre corrispondeva al bisogno delle esigenze, non poteva sconvenire alla serafica povertà. Però durante i lavori di costruzione e le assenze del Ministro Generale questo disegno fu alterato. Tutto l'edificio fu sollevato più di quattro metri come sopra a un nuovo piano inferiore che corrisponde all'attuale cripta e locali adiacenti. Privato quindi il Convento del suo ingresso regolare, si dovette provvedere all'accesso della Chiesa e del Collegio con imponenti gradinate; alla semplicità della forma vennero sostituiti ornamenti in marmo e travertino, sicchè tutta la fabbrica acquistò una grandiosità e una sontuosità deplorate da tutti gli amatori della povertà francescana, primo il nostro Servo di Dio.

« Le cose del Collegio di S. Antonio, dice a questo proposito il P. Bernardino Sderci (41), procedettero troppo alla grande, ma era questa l'intenzione e la volontà del P. Bernardino da Portogruaro?

« Certo in Roma non vi era da fare una catapecchia perchè *a Roma tutto si scrive a lettere maiuscole*, come disse l'Arcivescovo Donato Velluti Zati di S. Clemente nel vedere lo stesso Collegio di S. Antonio; conveniva pure prendere le misure larghe, e ancora comode attesa la molteplicità degli uffizi e delle persone che doveano trovarvi stanza, e ancora in città doveano essere per forza rispettate le ragioni dell'arte per non andare incontro a proteste della commissione edilizia; ma del troppo vi fu ed i buoni se ne rammaricarono. Per altro io ho sentito dire da persone degne di tutta fede e che sapevano come erano procedute le cose perchè presenti in Roma ed in Curia, che di tale magnificenza ad altri o secolari o religiosi e non al P. Bernardino va data la colpa. Ho sentito dire anzi che egli tornato dalle sue escursioni in estere provincie, dove ebbe luogo ancora di chiedere umilmente aiuti all'ingente lavoro, restò amareggiato nel vedere che la fabbrica aveva preso una piega non conforme alla povertà e alla semplicità francescana, e avrebbe voluto rimediare ma non era più a tempo.

« Riguardo alla Chiesa a me stesso disse che bisognava trovare il modo di accomodare decentemente troppe persone,

---

(41) *Relazione* del 20 Agosto 1920 — *Doc.* 144, pag. 710 seg.

e specialmente i giovani, che segregati dal restante della Famiglia doveano uffiziarla; e per questo fu fatta in giro la grande cantoria superiore.

« In quanto poi all'interno se vi hanno alcune stanze troppo grandi ve ne hanno alcune ancora troppo misere, e il corredo universale è decente sì, ma non può dirsi davvero contrario alla povertà.

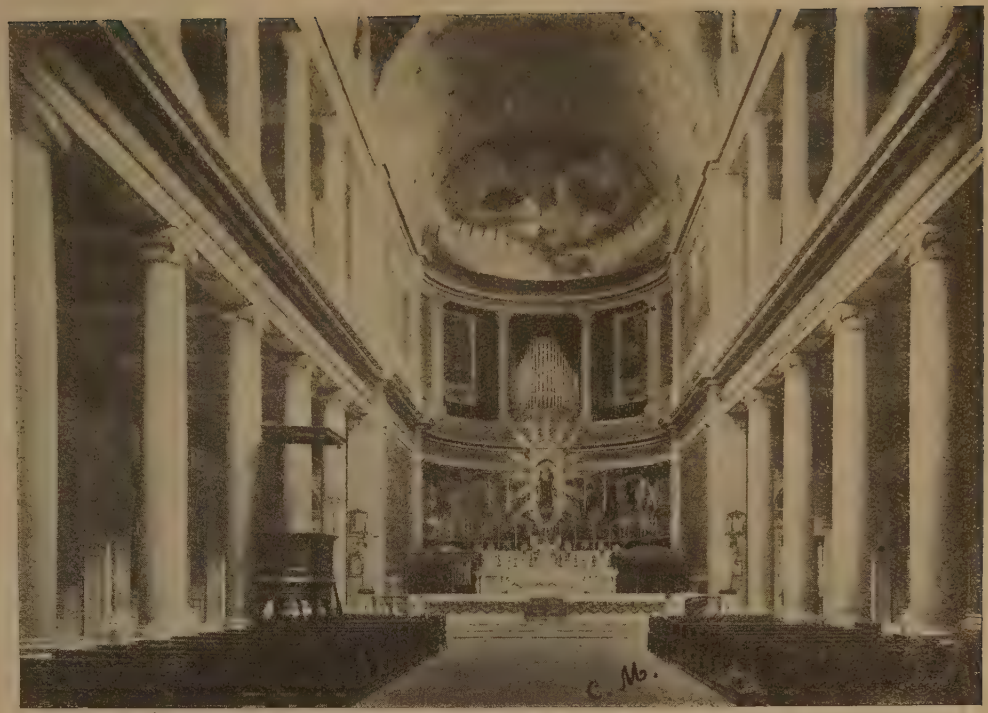
« Se le cose si potessero fare due volte, certo che la partita sarebbe andata diversamente; ma questo è dato a pochi e molto meno ai francescani ».

In questo senso il Servo di Dio si spiegò pure con uno dei nostri Padri, (42), che lo interrogava più tardi circa il Collegio di S. Antonio:

« Prima del pranzo, quasi tutti i giorni, lo accompagnavo a fare qualche giro per l'orto, e molte volte tentai di sapere qualche cosa. Un giorno gli ricordai i due nostri Fratelli muratori, che hanno lavorato per tanto tempo nel Collegio di S. Antonino, anche dopo che già era finito. Allora mi disse: « Che il Collegio fosse grande era necessario, ma non grandioso, perchè ciò che è necessario non richiede grandiosità, ma può stare benissimo con la modestia. Quanti Conventi ho veduto con tutti i comodi necessari per la vita e disciplina religiosa, e tuttavia in tutto modesti ed umili, mentre invece altri, molto appariscenti, ma privi di quelle comodità che pur sono tanto utili per la disciplina e per l'ordine della Comunità ». Allora io, per sentire un suo esplicito giudizio, gli dissi: « Ma dopo tutto al Collegio di S. Antonio c'è sì, della appariscenza esteriore, ma non poi tanta quanta ne dicono alcuni. Mi pare che quell'articolo della « Civiltà Cattolica » abbia messo le cose a posto; dice chiaramente che se anche l'esterno sembra maestoso, nell'interno è un Convento povero come tanti altri ». Non sono andato più avanti di così, perchè lo ho udito trarre un profondo sospiro, e mutai discorso ».

Venendo poi a parlare delle responsabilità, lo stesso Padre intese dire da persone competenti e degne di fede, che l'ingegnere del Collegio di S. Antonio, che da poco

(42) *P. Giovanni Maraspini*, Doc. 116, pag. 584 segg.




30. Interno della Chiesa di S. Antonio in Via Merulana (Roma)
(CAP. VII. PAG. 542 e segg.).

tempo era morto, voleva coll'esterno della fabbrica farsi nome; che il P. Bernardino, il quale era stato molto tempo assente, rimase ingannato, fidandosi della Commissione che era stata nominata dal Definitorio Generale; che si lamentò fortemente coll'ingegnere e fece intendere a tutti la sua disapprovazione, ma ormai non c'era più tempo a rimediare (43).

Da uno che fu presente ai fatti ricaviamo le seguenti particolarità (44): « La Fabbrica proseguiva non però secondo il disegno stabilito, ma secondo l'idea dell'Architetto, il quale alle rimostranze si scusava allegando un segreto convenuto col Padre Generale; infine poi si apprese che volle fargli un'improvvisata. Ma fu invece una grande e amara sorpresa pel Rev.mo P. Bernardino, quando al suo ritorno dalle visite Pastorali, trovò alterato il disegno della Chiesa e del Collegio. Il Padre Generale che d'un tratto misurò tutte le conseguenze d'un tal mutamento e l'ingente spesa per tanti locali a pian terreno resi inutili e oscuri, ne ricevette tal colpo che impallidì improvvisamente, e nel timore che cadesse, chi l'accompagnava e l'osservava trepidando, allungò le braccia per sostenerlo. Ma il P. Bernardino riavutosi tosto, non fece che dire: « Siamo stati ingannati, ora siamo traditi, non vi è più rimedio ».

Rimediò tuttavia quanto fu possibile: proibì in seguito (45) la costruzione di un quarto piano, non contemplato nel disegno, che l'Architetto murava per supplire al numero insufficiente delle stanze preparate negli altri piani; ordinò riduzioni e aggiustamenti ove erano possibili; per lettera vietò altri lavori ancora.

Ma è bene che ascoltiamo la parola stessa del nostro Servo di Dio, sgorgatagli sempre per l'amore alla verità e per lo zelo della povertà Francescana offesa e oltraggiata.

« Una volta gli domandai, depone una teste (46): Come sta, Padre Reverendissimo? Egli mi rispose: « Sono un po' in pena per questa benedetta fabbrica; io aveva dato un di-

(43) *Doc.* 116, pag. 585.
(44) *Doc.* 103, pag. 352 seg.
(45) *P. Pacifico Monza,* Op. c. pag. 130, seg.
(46) *Doc.* 183, pag. 690.

segno e me ne hanno fatto tutto un altro: io voleva che facessero le camere da poveri Francescani e le finestre semplici: doveva risplendere la povertà Francescana... Basta... pregate affinchè le cose vadano bene ».

Più volte il nostro veneratissimo Padre nell'intimo e profondo suo dispiacere, fece risuonare all'orecchio de' suoi Confratelli queste dolorose espressioni: « *Le notizie di codesto benedetto Collegio* (47) *mi angustiano sempre e mi fanno temere che non ci sia la benedizione di S. Francesco.*

« *Ma pure S. Francesco conosce la rettitudine delle mie intenzioni e che io non ho mai voluto cosa che fosse di lusso e di eccessivo dispendio. Fui ingannato io stesso e fui tradito; e ci si fa spremere, senza bisogno, oltre il bisogno, il sangue dei benefattori.*

« *Il ritornello*: « *Siamo intesi così col Padre Generale* » *è un'aperta menzogna.*

« — *E il Portone? possibile che costi diecimila lire? Dio Dio! ma dove siamo?*

« *Speriamo che si faccia una buona volta davvero, e si cessi dal portare a spasso l'Impresa e noi* » (48).

Veramente i Religiosi furono troppo facili a credere alle affermazioni dell'Architetto, come pure il nostro Servo di Dio, nella sua grande bontà e rettitudine, troppo si fidò di chi lasciava alla direzione dei lavori.

« Sotto qualunque punto di vista, scrive un autore (49), il Collegio di S. Antonio fu la casa della croce. La sua esistenza fu motivata dall'espulsione da Aracoeli; la sua costruzione fu un disastro finanziario. Il Rev.mo P. Bernardino da Portogruaro, il cui grande cuore non sapeva immaginare le ombre nere, che sarebbero sorte sulla sua opera, fu la vittima di quegl'imprenditori presi dalla febbre delle costruzioni della Roma moderna. Gli architetti costruirono per se stessi,

---

(47) *Lett.* 1354, pag. 3819 segg.

(48) *Lett.* 1348, pag. 3807, seg.

(49) *Histoire de Saint Antoine de Padove, Frère Mineur, sa vie, son culte, par Antoine du Lys. Vanves, Imprimerie Franciscaine Missionaire,* 1899; *chap.* XLVI, pag. 588. *Antoine du Lys* è un pseudonimo che abbiamo ragione di credere celasse il nome di Madre Maria della Passione, Fondatrice delle Francescane Missionarie di Maria (Vedi: P. Vittorino Facchinetti O. F. M.: *Antonio da Padova,* Milano, Casa Editrice S. Lega Eucaristica, 1925, pag. XXIX).

non per i Frati Minori. Si ebbe della grandiosità esteriore, non della realtà, che nel fatto fu incomoda e rovinosa. Una sola gioia discese su queste prove.

« Sua Em.za il Cardinale Vicario consigliò il nome di S. Antonio per il nuovo Convento, e il Taumaturgo ebbe finalmente in Roma una Chiesa officiata dalla sua famiglia religiosa e degna della sua potenza presso Dio ».

Lo stesso Rev.mo P. Generale, Luigi da Parma, in una seduta davanti a tutto il suo Definitorio tenuto nel Gennaio 1892 (50), ebbe a confessare che il P. Bernardino fu « purtroppo una vittima di un nero tradimento di chi, già giudicato da Dio, non occorre qui nominare. Le ragioni sono patenti ». Ed aggiungeva che se vi fu un errore, fu « errore di fatto, imputabile alla malafede di chi ingannò e tradì l'ex Generale: errore di fatto, che avrei potuto commettere io per primo e ciascuno di voi ».

A provare il costante amore del nostro Servo di Dio per la povertà, il P. Pacifico Monza (51), riporta un fatto che noi troviamo confermato da altre fonti (52): « L'Architetto del nuovo Convento di S. Antonio, cercando di stabilire coi lavori la sua riputazione artistica, avea fabbricato, durante l'assenza da Roma del nostro caro Padre, un ingresso al giardino a modo di portico, veramente troppo elegante, e che s'allontanava di molto dallo spirito di povertà, al quale son tanto fedeli i figli di S. Francesco. Un dì il Rev.mo invocò, si dice, la maledizione dal Cielo su quella fabbrica, e l'indomani, senza veruna causa apparente, un mucchio di rovine indicava il posto, dove si alzava quel portico malaugurato. Chi scrive, vide il luogo dove successe il fatto, e s'intese dire da chi l'accompagnava, che i ruderi di quell'edifizio stavano ancora là, sepolti sotto il terreno ».

Quando poi si trattò di fare il pavimento della Chiesa, il nostro Servo di Dio osservava: « Bisogna sentire (53) l'Architetto, quali colori convengono meglio allo stile della

(50) *Doc.* 237. pag. 1077.
(51) Op. c. pag. 131
(52) *Doc.* 138, pag. 690 — *Mémoires inédits*, cap. 19, pag. 165.
(53) *Lett.* 1351, pag. 3812 segg.

Chiesa, e di quali dimensioni devono essere e se da per tutto, nella navata maggiore, nelle minori, nel presbiterio, nel coro, dev'essere la stessa dimensione.

« Beninteso sempre che resta escluso pavimento ornato, a disegno, a forme diverse, ecc.; *semplicissimo e nient'altro*».

Al P. Ambrogio Pellizzari scriveva: (54): « *Il Collegio mi è cagione di molestie, ma grazie a Dio, di rimorsi, no* ».

Del resto la rettitudine d'intenzione di P. Bernardino, le pene da lui sofferte, le sue preghiere e quelle de' suoi figliuoli attirarono sul Collegio Internazionale di S. Antonio le benedizioni celesti. « Nel giorno 16 Aprile del 1884, dice una comunicazione degli *Acta Ordinis* (55), fu posta solennemente la prima pietra dell'erigendo Collegio Generale del nostro Ordine in Roma. Quel giorno tutti i Padri della Curia generalizia coll'offerta dell'incruento Sacrificio implorarono da Dio che pel vantaggio dell'Ordine fosse condotto a felice termine ciò che s'era incominciato per la gloria di Lui. E queste preghiere ottennero il loro effetto. Perchè dopo tre anni e quattro mesi, benedetto da Dio, l'dificio fu condotto al punto che ai 17 di Agosto del 1887 si potè trasferirvi la Curia Generalizia. Ma poichè in quel tempo la nuova Chiesa non era abbastanza preparata a celebrarvi i divini uffici, i Padri della Curia celebravano e compievano i consueti esercizii di pietà in due Oratorii eretti nel Convento ».

Fin dal Gennaio del 1887 il nostro P. Bernardino scriveva a proposito della disciplina da dare al Collegio (56): « Sono così indifferente rispetto ad esso, che, se domani mi si annunziasse che è rovinato, o che il Governo ce l'ha tolto, non perderei per questo la pace, ma direi: Il Signore ha voluto così, basta. — Più m'angustia il pensiero dell'organizzazione da dargli ».

Ci consta da una Rivista francese (57) che il Reverendissimo Padre non potendosi ancora ufficiare la Chiesa del Collegio, in un'udienza del Sommo Pontefice avuta la vi-

---

(54) *Lett.* 1333. pag. 3785 seg.
(55) *Acta Ordinis* VI (1887), 178 segg.
(56) *Lett.* 1333, pag 3785, seg.
(57) *Annales du Tièrs-Ordre,* Ann. 1887, pag. 441 segg.

gilia della festa del Serafico Padre S. Francesco ottenne per la Cappella interna del Collegio le indulgenze delle Chiese dell'Ordine. Ci consta pure (58), che per il seguente anno erano stati regolarmente istituiti l'Economo della Curia e il Catechista per i Fratelli Laici; si attendeva la possibilità d'incominciare la recita corale dell'Ufficio divino.

I lavori della Chiesa erano intanto molto avanti, e si potè stabilire il giorno della sua Consacrazione per il 4 di Dicembre 1887 (59). Una bella iscrizione latina, scolpita sul marmo e posta nell'interno della Chiesa a sinistra di chi entra per la porta maggiore, ricorda questa solenne consacrazione (60).

In precedenza e cioè ai 28 di Novembre, ebbe luogo da parte di Sua Em. il Card. Lucido Maria Parocchi, Vicario Generale di Sua Santità, la benedizione delle quattro campane. Ecco come da Roma dava relazione della commovente cerimonia il corrispondente d'una Rivista francese (61): « Tutta la Comunità assisteva a questo battesimo di campane. La prima ha ricevuto il nome dell'Immacolata Concezione, la seconda è dedicata al nostro Padre S. Francesco e a S. Chiara, la terza al Patrono della nuova Chiesa S. Antonio da Padova e la quarta a S. Bernardino da Siena. Il loro suono progressivo corrisponde alle quattro note: Mi, fa, sol, la. Nel momento stesso che scrivo queste linee ascolto il loro suono armonioso che han cominciato a far sentire dal giovedì 1 Dicembre, quando furono sollevate e poste sul grazioso campanile. Per la prima volta esse hanno suonato l'*Angelus* della sera, l'*Ave Maria* come si dice a Roma. La più grossa ha dato prima i tocchi d'uso; era ben giusto, essa porta il nome di Maria. Successivamente sono state messe in moto le altre, e infine tutte insieme hanno gettato la loro voce sonora

(58) *Doc.* 48, pag. 246 seg.

(59) *Acta Ordinis* VI (1887), segg.

(60) Ecco l'iscrizione: *D. O. M. — In. honorem — Sancti. Antonii. Patavini — Templum. hoc — Cura. R.mi P. Bernardini. a. Portu. Romatino — Ordinis. Minorum. Ministri. Gen. — A. fundamentis. exstructum — E.mus. D.D. Lucidus. Maria. Parocchi —SS.mi. D. N. Leonis. P. P.* XIII *— Cardinalis. Vicarius — Episcopis. decem. adsistentibus —Sclemniter. consecravit — Die* IV *Decembr.* MDCCC. LXXXVII.

(61) *Revue Franciscaine*, Gennaio 1888, pag. 17 segg.

ai quattro angoli della Capitale del mondo cristiano. Si sarebbe detto l'eco lontana di quella degli Araldi di Cristo, Francesco, Antonio, Bernardino, dei quali esse portano il nome. Ascoltandole nel raccoglimento conciliato dal crepuscolo, si pensava alla parola eloquente dei Missionari e forse dei Martiri che in seguito partiranno dal nuovo Collegio per andare ad annunziare il nome di Gesù a tutte le nazioni.

« Per una felice coincidenza quello stesso giorno, due dei nostri Padri lasciavano S. Antonio e muniti della benedizione del nostro Padre S. Francesco andavano a Marsiglia, donde si sarebbero imbarcati per la Cina: *l'Impero Celeste*, diceva l'un d'essi scherzando sul nome dato a quella vasta regione ».

La benedizione delle campane era il preludio della Consacrazione della Chiesa. « Perchè poi la nuova Chiesa, dice una relazione stampata sugli *Acta Ordinis* (62), per molte ragioni appartiene a tutto l'Ordine, sembrò conveniente che si celebrasse la sua consacrazione con più grande splendore. Per la qual cosa dal Rev.mo P. Ministro Generale furono pregati molti Rev.mi Vescovi del nostro Ordine che si degnassero intervenire a questa solenne consacrazione. I quali pel loro grande affetto verso l'Ordine assai volentieri corrisposero agli inviti del Rev.mo P. Generale e arrivati a Roma nella vigilia della festa, presero alloggio con noi nel Collegio ».

Intervennero quindi il Consacrante Card. Parocchi con altri dieci Vescovi dei quali sei Frati Minori, uno Conventuale e uno Cappuccino, avendo voluto il nostro P. Bernardino riunire per questa solennità tutte le Famiglie del grande Ordine di S. Francesco nella persona dei Vescovi che loro appartenevano.

Togliamo dallo stesso corrispondente della Rivista francese (63): « La consacrazione di una Chiesa è la più bella e la più simbolica di tutte le cerimonie della nostra Santa Religione. Quegli esorcismi, quelle benedizioni, quelle cure delicate del consacrante che sembra ornare la Sposa del Re

(62) *Acta Ordinis*, VI (1887) 178, segg.
(63) *Revue Franciscaine* l. c.

della Gloria, del Dio delle Virtù, e formare una nuova Gerusalemme senza macchia, quelle allusioni dal Tempio materiale al Tempio spirituale, tutto ciò è grande, tutto ciò porta in alto i cuori. Durante le lunghe e varie processioni attorno alla Chiesa, io ammiravo la pia gravità dei Pontefici, e quelle figure angeliche dei nostri giovani religiosi irlandesi ai quali il fumo dell'incenso dava, velandoli, qualche cosa di una apparizione celeste. Frattanto che Sua Eminenza il Cardinale Vicario consacrava l'altare maggiore, ciascuno dei Vescovi procedeva alla consacrazione degli altari laterali dedicati dalla parte del Vangelo: al Sacro Cuore, a San Francesco, a Santa Chiara, ai Martiri del Giappone, a San Lodovico di Tolosa; dalla parte dell'Epistola all'Immacolata Concezione, a San Giuseppe, a San Bonaventura, ai Martiri Gorgomiesi e a S. Bernardino da Siena. La prima Messa che ha seguito la consacrazione è stata celebrata da Monsignor Vescovo di Pontremoli, e allorchè noi ci siamo ritirati erano quasi le due dopo mezzogiorno. L'Eminentissimo Cardinale e i Prelati che lo circondavano, si sono recati con la Comunità al Refettorio della Curia; quello del Collegio non era ancora terminato. Un centinaio di Religiosi prendevano posto coi Vescovi alla nostra modesta mensa. Dopo il *Benedicite* il Reverendissimo Padre Generale ha indirizzato le parole seguenti ai suoi illustri ospiti: « È infine arrivato il giorno lungamente invocato dai nostri desideri. Noi l'abbiamo atteso lungo tempo benchè, grazie al soccorso celeste, i lavori sono stati relativamente compiuti con grande rapidità. L'intrapresa del nostro Collegio internazionale è coronata oggi dalla consacrazione del Tempio di Dio. Ringrazio prima la Santissima Trinità che ha sostenuto le nostre forze con le sue benedizioni ed ha condotto la nostra opera al termine desiderato. Quindi dobbiamo rendere solenni ringraziamenti a Sant'Antonio di Padova, nostro glorioso taumaturgo, di questa nostra Chiesa Titolare e Patrono. La sua protezione si è estesa visibilmente su noi durante i lavori e ci ha aiutato fino alla fine. Dopo Dio e il nostro Santo Patrono, con tutto cuore io indirizzo i miei ringraziamenti a Sua Eminenza il Cardinale Vicario così affezionato al nostro Serafico Ordine, così desideroso di vedere il coronamento di

questo Edifizio di cui Egli avea posto la prima pietra. Inoltre siano rese grazie particolari a Monsignor Jacobini, Arciv. di Tiro che oggi rappresenta il nostro Eminentissimo Card. Protettore, Prefetto della Sacra Congregazione della Propaganda, alla quale noi siamo debitori di tanti benefizi. Senza dubbio mediante questo soccorso, noi abbiamo potuto condurre l'opera a buon fine: ci sia oggi permesso di sperare che questo potente ed utile soccorso non cessi nell'avvenire ed anzi aumenti. Finalmente dobbiamo ringraziare il Rev.mo Monsignor Grasselli, Arciv. di Colossi dell'Ordine dei Min. Conventuali, e il Rev.mo Mons. Connavò dei Minori Cappuccini Vescovo di Candia, e tutti e singoli gli Arcivescovi e Vescovi dell'Ordine nostro qui raccolti, dei quali molti son venuti da lontano, per onorare con la loro presenza la nostra festa.

« Noi speravamo che in questo dì i raggi solari avessero aggiunto splendore alla solennità or ora compiuta, sebbene adesso apparisca il sole dalle nubi squarciate (*in quel momento un raggio di sole illuminò il Refettorio*); ci conforti però la Sentenza della divina Scrittura: Il Signore abita nella nuvola: *Dominus habitat in nebula;* e la pioggia caduta la notte e stamane ci sia simbolo certo delle celesti benedizioni, e segno delle grazie copiose che discesero nel tempio, oggi consacrato alla divina Maestà.

« Finalmente ora abbiamo il tempio di *DIO* — concludeva il P. Generale — abbiamo cioè l'altare e il sacrificio; in queste due cose noi abbiamo tutto, queste ci sono sufficienti: fa d'uopo di pregare fervorosamente che esse rimangano con noi, e Dio, dopo il lavoro materiale si degni di benedire anche *all'opera formale* del nostro Collegio internazionale che stiamo per aprire, *alla disciplina religiosa* che in esso si deve osservare ».

Sua Eminenza il Cardinale Parocchi ha risposto in questi termini: « Ringrazio il Reverendissimo Padre Generale, tutto il Definitorio e l'Ordine intero della consolazione che essi in questo giorno m'hanno procurata, e il Padre Generale delle parole che Egli mi ha indirizzate con un'amabilità che gli è tutta propria.

« Benchè l'opera dell'edificazione di questa Chiesa e

dell'annesso Collegio io non abbia materialmente aiutata come avrei voluto, tuttavia gl'inizi, il progresso e il compimento dei lavori di costruzione, incessantemente cogli occhi del mio cuore ho seguito ondeggiando fra la speranza e il timore; imperocchè da una parte grandemente temeva esterni impedimenti che avessero potuto minacciare le future sorti di un'opera tanto salutare, d'altra parte poi fermamente confidava nella protezione del Cielo, certo che la divina clemenza avrebbe rimosso ogni ostacolo, e annichilato gli sforzi degli avversari. Ora poi son tocco da grande allegrezza perchè l'Eminentissimo Cardinale Protettore del Serafico Ordine, e così pure Mons. Arcivescovo Jacobini, Segretario della Congregazione di Propaganda Fide, poterono trovare un opportuno rimedio, come mi fu riferito, col quale la sicurezza di quest'opera fosse messa in salvo.

« Questo edificio senza dubbio è ragguardevole per pregio di architettura, che supera tutti gli altri edifici che in questa alma Città sorsero dopo i luttuosi fatti sopravvenuti a contristare la Roma cristiana. In ciascuna cella risplende la serafica povertà e internamente per ogni dove traspare la francescana severità. Ma nell'edificar il tempio i poverelli Francescani eressero un monumento quale in fatti si doveva per la casa di Dio.

« Impertanto non dubito che l'odierna solennità sia per tornar gioconda e gradita al santissimo nostro Padre Leone XIII. Senza dubbio Sua Santità oggi assisterà in ispirito alla consacrazione di questa Chiesa, non essendogli permesso di potervi assistere personalmente, tantopiù perchè, come altre volte dicevo, il monumento s'innalza in prossimità della sacrosanta Basilica Lateranense, al cui splendore il Sommo Pontefice, con veramente regale liberalità e munificenza, emulo de' predecessori, in modo straordinario concorse.

« Ben ricordo ancora che io il dì 16 Aprile del 1884, quando posi la prima pietra di questo edificio, con parole scaturite dal cuore richiamai alla memoria la celeberrima visione del Sommo Pontefice Papa Innocenzo III che vedeva il Poverello d'Assisi sostenere la Basilica del Laterano con gli omeri. Oggi poi anche voi potete ben dire all'inclito successore d'Innocenzo III: Ora, Padre Santissimo, abbiti presso

la tua splendida Basilica Lateranense questa Casa, nella quale i figli di S. Francesco proseguiranno l'opera del Serafico Padre e Fondatore.

« In essa sicuramente rifiorirà la dottrina preclara di S. Bonaventura e l'esempio di Scoto; qui si rinnovelleranno le gesta di S. Giovanni da Capistrano e di S. Giacomo della Marca dal Ministro Generale dell'Ordine e dalla sua Curia generalizia; qui rivivrà lo spirito di religiosa osservanza di S. Bernardino da Siena; qui finalmente prenderà nuovo impulso l'apostolato del Card. Ximenes e di S. Francesco Solano.

« I Francescani, figli sempre sudditi e umilmente soggetti alla Santa Romana Chiesa, non cercano la vana gloria del mondo e i caduchi allori della terra; sempre pronti in ogni dove ad offrirsi generosamente in sacrificio, operano soltanto per la gloria di Dio e la salute delle anime, senza preoccuparsi se dopo di aver strenuamente lavorato, sudato, patito il freddo, esposta la stessa vita, siano trascurati, come spesso avviene, disprezzati e quasi gettati in un angolo come la corteccia dei limoni che, spremuti, si gettano, non diversamente di quanto accadde a quelli di cui ci siamo serviti stamane nella cerimonia della consacrazione di questa Chiesa.

« Voglia Iddio che a riguardo di questa Casa religiosa si verifichino quelle parole del Pontificale: *In aeternum mansura.* Quanto a me esulto di intima gioia ogni qualvolta ricordo che la prima Chiesa, alla consacrazione della quale ho assistito giovane Sacerdote, era dedicata a Sant'Antonio di Padova: chi avrebbe allora preveduto che oggi mi sarebbe dato di consacrare come Vicario Generale di Sua Santità, questa Chiesa dedicata al medesimo Santo? Sì grande è la mia gioia che se la consacrazione odierna di questa Chiesa dovesse essere per me l'ultima, e dovessi oggi stesso morire, io assai volentieri raccomandando il mio spirito nelle mani di Dio, direi col Vecchio Profeta: *Nunc dimittis servum tuum, Domine* » (64).

In data 20 Maggio 1888 il nostro P. Bernardino scriveva la seguente lettera ai Ministri Provinciali e ai Superiori

---

(64) Vedi pure *Acta Ordinis*, VI (1887, 178 segg.

locali, per formare la nuova Biblioteca del Collegio di Sant'Antonio (65):

« Com'è noto, compiuta la soppressione civile dei Conventi, fu tolta all'Ordine nostro l'amplissima biblioteca d'Aracoeli, e da tre anni trasportata alla biblioteca nazionale detta di Vittorio Emanuele. Perciò fa d'uopo di formarne una nuova nel Collegio generale di S. Antonio, ad uso specialmente degli Studenti di tutto l'Ordine.

« Preghiamo quindi caldamente i singoli Ministri Provinciali, o Commissarii Generali, e i Superiori locali, che a fondar la nuova Biblioteca di S. Antonio vogliano mandarci quei libri di cui hanno doppio esemplare. Perchè poi non si spediscano dalle diverse Provincie le stesse opere, preghiamo pure che prima c'inviino un catalogo scritto di quelle che possono cedere al Collegio di S. Antonio, notando diligentemente il nome dei singoli autori, e l'edizione e insieme se i volumi sono legati o sciolti.

« Sono preferite le opere che trattano in lingua latina di scienze ecclesiastiche.

« Tuttavia saranno ricevute con animo riconoscente le opere sia storiche sia scientifiche, scritte in qualunque lingua dagli storici più rinomati, o dai più periti autori di scienze diverse.

« Così potranno essere molto utili agli Studenti dell'Antoniano Collegio diverse copie della S. Bibbia, e i Compendi di S. Teologia, o Dommatica, o Morale o di Diritto Canonico di approvati autori, specialmente del nostro Serafico Ordine.

« Siano rese grazie, M. Rev. Padri, a Dio ottimo, e al Serafico Padre Francesco, che superate non poche difficoltà nelle strettezze di questo tempo, abbiamo potuto soddisfare a tutte le spese dovute agli operai per la fabbrica del Collegio. Ora non abbiamo altri creditori che la Santa Sede e qualche officio dell'Ordine, a' quali sono devoluti gl'interessi annui. Alle singole Provincie che han dato attivo soccorso a tanta opera, porgiamo le condegne grazie, e confidiamo

---

(65) Circolare *Amplissima Aracoelitana bibliotheca*, *Acta Ordinis* VII (1888), 69 seg.

nella loro perseverante carità, affinchè col tempo siano estinti i debiti che ancor rimangono.

« Raccomandiamo alle orazioni di tutti, ciò ch'è il fine primario della materiale fondazione, cioè la formale disciplina del Collegio e degli Studii, a cui, con l'aiuto di Dio, fra breve daremo la mano.

« Infine a Voi, Rev. Padri, e a tutti e singoli Fratelli amantissimamente impartiamo la Serafica benedizione ».

L'attuale Biblioteca Maggiore del Collegio di S. Antonio occupa al secondo piano per metà larghezza tutta l'ala est dell'edificio e conta 24.000 volumi.

A confermare quanto il nostro Servo di Dio dice nell'ultima parte della Lettera surriferita in riguardo alle spese per il Collegio internazionale, crediamo opportuno riferire ciò ch'egli stesso più tardi rispose a una dimanda che gli fece il Presidente di Quaracchi, come ci afferma un testimonio (66): « Il P. Presidente allora gli domandò se era vero che il Collegio di S. Antonio aveva costato tanti milioni, e che v'era ancora un milione di debito, come si andava dicendo. Il Padre gli rispose: « Come non sai che i conti sono stati presentati al Capitolo Generale? Il debito allora era di tanto, e non più. Anche il tasso dell'interesse è diminuito, quasi alla metà, non vi sono più imposte da pagare al Governo, perciò, secondo me, in breve tempo, l'Ordine potrà soddisfare ai suoi impegni senza tanto sacrifizio. Quella Provvidenza che dal nulla ha fatto che l'Ordine possa avere un centro di cultura spirituale e scientifica, sotto gli occhi del Capo della Chiesa e dell'Ordine, a vantaggio della Chiesa e a gloria di Dio pel bene delle anime, sta pur tranquillo che compirà l'opera incominciata ».

Così pure in risposta alle dicerie di alcuni sullo stesso argomento, scriveva il 26 Febbraio 1890 al P. Bernardino da Napoli (67): « Non hanno detto vero quelli che dissero che io non avevo manifestato nulla al Definitorio passato.

« Forse che tutti non sapevano che eravamo stati traditi e che la spesa era diventata doppia al preventivo?

---

(66) *P. Giovanni Maraspini.* Doc. 116, pag. 583.
(67) *Lett.* 1364, pag. 3841, segg.

« Non sapevano tutti che il Papa per mezzo di Propaganda, ci aveva prestato 950 mila lire?

« Non ho detto in Definitorio che per pagare l'Impresa, e metter fuori tutti i creditori secolari, avevo potuto e dovuto trovare altri imprestiti nell'Ordine, e che ormai tutti i nostri debiti erano colla Chiesa e coll'Ordine, sì che non potevamo temere di essere citati ai Tribunali?

« E quando nelle conversazioni cadeva il discorso sui milioni di qualche ricco, non dicevo io pubblicamente che, a me, ne basterebbero due soli, e non ne avrei voluti di più?

« E quando io mi assentavo da Roma, non consegnavo tutti i libri in mano al mio Delegato, il quale poteva vedere chiaramente l'introito e l'esito?

« Certo io non presentai al mio Definitorio uno specchio di tutti e singoli i prestiti; perchè, che cosa avrebbe giovato? A mormorare di più, a non aiutarmi in nulla, a paralizzare le mie azioni.

« Del resto io non m'angustiavo punto per questo debito enorme, nè mi commoverei punto se fossi tuttavia Generale.

« Ho detto, e ridico, che, mantenendo vive le limosine dell'Ordine, si può ora che i lavori sono finiti, pagare gl'interessi, e andar via ogni anno, meno a meno scontando il capitale mutuato ».

In un'altra lettera (68), spiega più esplicitamente con chi era il debito, a quanto ammontava approssimativamente al cessare del suo ufficio, e suggerisce varî mezzi pratici ed economie per gradatamente estinguerlo. Ed esclama: « Non vedo poi come si possa aver paura di un fallimento: *SAN FRANCESCO NON FALLISCE MAI* ».

Al P. Ministro della sua Provincia, P. Pacifico Monza, che stava in pena per le voci che in proposito correvano, rispondeva, fra l'altro in quello stesso anno 1890 (69): « Io, prima al Definitorio, e poscia davanti al Capitolo, ho affermato che i nostri debiti del Collegio erano tutti colla S. Sede

(68) *Lett.* 1381, pag. 3878 segg.
(69) *Lett.* 1686, pag. 4445, seg.

e coll'Ordine: dunque falsamente si dice che c'è pericolo che i creditori sequestrino il Collegio.

« Io ho affermato che, con le limosine che si ricevono annualmente si può pagare gl'interessi delle somme mutuate, ed estinguere un po' alla volta il capitale: dunque falsamente si asserisce il contrario ».

In questo tempo fu dato corso anche a un libro che raccoglieva queste o simili dicerie sull'operato del P. Bernardino e di cui fu prontamente proibita la diffusione. Lo stesso P. Pacifico Monza scrisse allora al nostro Servo di Dio che la Provincia voleva prendere le sue difese anche per consiglio venuto da Roma. Ma ecco la risposta che ne ricevette (70): « Mi fa meraviglia che da Roma abbiano fatto intendere a V. P. che tocca alla Provincia prendere le mie difese... Io non lo voglio *assolutamente*, e prego la P. V. ad astenersene, e a *impedire* che il P. Ambrogio scriva a *chicchesia*.

« Prima di tutto, non essendo stato diffuso il libro, anzi proibitane la diffusione, si domanderebbe: Come lo sa la Provincia? In secondo luogo, è indegno rinfacciare i benefizî compartiti. In terzo luogo, la questione diventerebbe personale, lo che non voglio, e si entrerebbe in pettegolezzi. Dunque, restiamo intesi, che il *P. Ambrogio non iscriva nulla affatto*. I nostri di Roma risponderanno al merito della questione; se giudicheranno di non dover entrare nella mia difesa non importa: *qui judicat me Dominus est*, e io mi fido di Dio, non degli uomini ».

Nel discorso che Sua Em. il Car. Parocchi tenne dopo la consacrazione della Chiesa di S. Antonio, troviamo che durante i lavori di costruzione egli era grandemente tormentato dal timore di *esterni impedimenti che avessero potuto minacciare le future sorti di un'opera tanto salutare*. Il pericolo forse consisteva nella difficoltà che il Collegio fosse riconosciuto dal Governo. Il nostro P. Bernardino tanto si adoperò che finamente ottenne un Decreto reale in data 28 Settembre 1889 per cui il Collegio di S. Antonio veniva ri-

---

(70) *Lett.* 1691, pag. 4457 segg.

conosciuto e dichiarato *Ente Morale per le Missioni Apostoliche all'estero*, come Appendice e Succursale al Collegio di Propaganda Fide, del quale perciò avrebbe goduto i diritti e i privilegi.

Ma è tempo ormai che diamo uno sguardo a questo magnifico edificio intorno a cui per più di tre anni lavorarono oltre duecento operai diretti e sorvegliati da due intelligenti fratelli laici.

Fra Santa Maria Maggiore e S. Giovanni Laterano, in via Merulana s'ammira alto slanciata la Chiesa di S. Antonio in cui la correttezza delle linee e l'armonia delle parti gareggiano con la magnificenza e lo splendore del tutto. Una ricca gradinata dà accesso a un magnifico peristilio dorico a sei colonnine di travertino con fregio di triglifi alternato in luogo delle mètope dei simboli francescani. Sopra il tetto del peristilio spazia la fronte monocuspidale della facciata, lumeggiata da cinque finestre sullo stile del rinascimento con qualche motivo d'epoca diversa. Sopra le cinque finestre sono da considerarsi i medaglioni, che rappresentano i simboli degli Evangelisti e due l'Agnello divino. Delle tre porte che mettono in Chiesa, quella di mezzo è finamente lavorata con due magnifiche candeliere e con lunetta che dà scolpito il Santo di Padova con angioli in atto di adorazione. L'interno sfonda maestoso e pieno del mistero di Dio, a tre navi formate da quattordici monoliti di granito. Il colonnato è a due ordini sovrapposti; le colonne inferiori sono ioniche ingentilite negli arcaismi, e sostengono il corso superiore, le colonne sovrapposte lombardesche.

L'incastellatura a travi dorate e qualche ornamento in fondo d'oro imprimono all'interno una mite aria bizantina. Venendo alla descrizione degli altari, osserviamo che il maggiore eretto in onore di S. Antonio non ha baldacchino, come si sarebbe desiderato per l'armonia dell'architettura basilicale; è di marmo bianco ed ha nel prospetto della mensa un bel bassorilievo rappresentante la istituzione della Santissima Eucaristia, lavoro egregio, con molta pazienza eseguito dallo stesso architetto della Chiesa, Carimini, il quale era difatto scultore. Seguitando il giro dal lato del Vangelo, si trova l'altare in onore di S. Francesco d'Assisi, di S. Pietro d'Al-

cantara e di S. Pasquale Baylon, trittico del noto pittore de Rhoden, seniore, ed è una delle tele più stimate del nostro Tempio. Segue l'altare dei Martiri Giapponesi, classico lavoro del Prof. Mariani; questa tela è riputata dagli intelligenti la più interessante di tutte le pitture della nostra Chiesa, poichè le figure paiono parlanti e sono eseguite con tanta naturalezza che nulla più. Segue l'altare del S. Cuore con S. Lodovico Re e Santa Elisabetta d'Ungheria ai lati, lavoro del P. Caio, Francescano del Tirolo (71). Viene l'altare di S. Chiara nell'atto che, con l'Ostensorio in mano, mette in fuga i Saraceni, opera del Bravi; quindi l'altare col trittico di S. Lodovico Vescovo, copia del Pinturicchio all'Aracoeli eseguita dalla Signorina Pinet, il quale ha ai lati S. Francesco Solano e S. Diego, lavoro del Bravi. Passando alla navata dalla parte dell'Epistola nell'entrata della Chiesa si presenta l'altare di S. Bernardino da Siena, copia del Pinturicchio, coi ai lati S. Giovanni da Capistrano e S. Giacomo della Marca, dipinto del P. Michelangelo dell'Ordine dei Minori (72); viene l'altare col dipinto del transito di S. Giuseppe, del P. Giuseppe M.ª Rossi, pure dei Minori (73); quindi quello dedicato alla Vergine Immacolata in mezzo ai Santi Giovanni Evangelista e Margherita da Cortona, per

---

(71) Il P. Caio D'Andrea. figlio della Provincia di S. Leopoldo, nacque a Innsbruck il 5 Gennaio 1849 e morì il 14 Dicembre 1906.

(72) Il P. Michelangelo Cianti della Provincia Romana di S. Maria di Aracoeli, nacque a Montecelio (Roma) nel Gennaio 1840 e all'età di 16 anni vestì l'abito Francescano nel Ritiro di Palombara. Ordinato Sacerdote il 20 Settembre 1862, potè dedicarsi allo studio della pittura, cui sentiva forte inclinazione fin dai primi anni Il Ministro Generale dell'Ordine, allora P. Raffaele Lippi, incoraggiò ed aiutò il giovane Sacerdote e affinchè seguisse la buona strada, lo affidò alla direzione del celebre Fra Pietro di Danimarca, l'accademico danese Alberto Ruechler, eccellente pittore Francescano, nato il 2 Maggio 1803, morto il 16 Febbraio 1886 in S. Bonaventura al Palatino e sepolto nel Cimitero teutonico presso il Vaticano. Maturatosi così nell'arte e atto a reggersi sulle proprie ali, il P. Michelangelo cominciò a salire solo, spiccando anche dei voli i più arditi. Fu un ardimento, lui solo e senza mezzi, accingersi al restauro della sua Chiesa di S. Michele di Montalbano. che gli costò la perseveranza sui ponti per ben dodici lunghi anni. Un elenco completo dei più pregiati lavori del P. Cianti in Italia e fuori, ce lo danno i due Autori che citiamo qui sotto. L'illustre artista Francescano morì nel Convento di S. Angelo in Montecelio il 10 Luglio 1923. Vedi: Franco Ballerini — *Encausti e tempere nella Chiesa Francescana di Montecelio, Lettere ad Augusto Alfani,* Roma coi tipi della Vaticana 1895. — C. Piccolini - *Monte-Celio ed il suo pittore P. Michelangelo Cianti,* Stabilimento Alterocca Terni 1919.

(73) Il P. Giuseppe Maria Rossi, figlio della Provincia di S. Girolamo in Dalmazia, nacque a Trieste il 23 Agosto 1843 e morì a Zara il 5 Gennaio 1890.

simboleggiare che Maria è regina dei vergini ed anche madre misericordiosa de' penitenti; questa tela devesi al noto pittore Szoldatovitz; quindi l'altare con i Martiri Gorgomiesi, che sembra una mezza copia del famoso quadro del Fracassini, che ammirasi in Vaticano; e finalmente l'altare in onore del Serafico Dottore S. Bonaventura fra i due Arcangeli Michele e Raffaele. Nell'abside, in alto, vedesi dipinto S. Antonio di Padova in gloria, e molto in basso, appena sopra gli stalli del coro inferiore, il grande affresco rappresentante l'Apoteosi dell'Ordine Serafico; questo è il lavoro più felice del pennello del P. Bonaventura Loffredo, francescano di Sardegna, il quale decorò tutta la Chiesa (74). L'apoteosi è una larga composizione, ove campeggia la figura del Serafico Padre Francesco fra dottori, martiri, confessori, vergini e artisti dell'Ordine Francescano compreso lo stesso Loffredo.

Ai lati della Chiesa grandeggia il Convento, ampliandosi a sud-est con imponente mole di fabbricati. Forse dalla

---

(74) Il P. Bonaventura dei Minori, al secolo Vincenzo Loffredo, e in Roma chiamato Goffredo, nacque ad Alghero, la cittadina Catalana Sarda, nel 1830. All'età di 18 anni vestiva il saio Francescano nel Convento di Cagliari e a 22 anni vi celebrava la prima Messa nella Chiesa di S. Rosalia. Giovanissimo, manifestò speciale tendenza per l'arte della pittura e nel 1853 si portò a Roma per apprenderne, in quell'insigne accademia di belle arti, le norme ed acquistarvi perizia. Nella città sacra alle arti ebbe campo di manifestare le doti del suo ricco ingegno e tutta la sua operosità. Egli è autore di pregiati lavori. Segnaliamo il dipinto, *raffigurante S. Bartolomeo in una delle fasi del suo apostolato in Armenia,* collocato nel soffitto della Basilica di S. Bartolomeo all'Isola Tiberina. Nella stessa Basilica si ammira l'*estasi di S. Francesco.* Per un concorso a Torino dipinse il quadro della *Malinconia,* per il quale riportò il premio Cavour. Nel 1872, dietro invito e consiglio del Card. Amat di S. Filippo, fece ritorno all'isola natia per decorare alcune Chiese. Son di quel tempo le due grandi pareti laterali del Coro della Cattedrale di Cagliari e parecchie altre nella Chiesa di S. Giuseppe della stessa città. A lui si devono le decorazioni del soffitto del Teatro Civico di Cagliari, un quadro di S. Bonaventura nella Chiesa dei PP. Cappuccini in quella città, ed una concettosa allegoria dedicata al Sommo Pontefice Pio IX, la quale venne poi litografata. Altri quadri di soggetto sacro e profano e moltissimi ritratti eseguì in patria e per l'estero: stupendo fra tutti un bozzetto di Cristo attorniato da pargoletti, ed un altro di maestevole e larga concezione, che lasciò nella Chiesa di S. Francesco d'Assisi. Ritiratosi finalmente in Roma, circa l'anno 1876 partecipò alla creazione del Sodalizio di Mutuo Soccorso fra gli Artisti. Affranto da dispiaceri e colpito da grave malattia. si portò a Napoli, ove moriva il 10 Ottobre 1903, nella casa di salute di S. Francesco di Sales, presso Monte Verginella. — Vedi: *Sopra un dipinto del R. P. Goffredo M. Oss.* parole del *Prof. Francesco Papalini,* Roma Tip. Monaldi. — *Un'ingiustizia da riparare verso il Sacerdote Fr. Bonaventura Loffredo* dei Minori Osservanti, nativo d'Alghero Sardegna, pittore in Roma - Fr. Lodovico Pistis M. O., Cagliari Tip. Timon 1867.

varietà degli stili sono derivate alcune censure fatte a questa grandiosa costruzione (75).

La Chiesa con cripta, è lunga cinquantasei metri, e il Collegio è capace di circa trecento Religiosi.

Il giorno 20 Novembre 1890, presenti il Rev.mo Ministro Generale P. Luigi da Parma, due Vescovi dell'Ordine nostro, i Padri del Rev.mo Definitorio Generale, e il Corpo degli Insegnanti (76), si tenne la solenne inaugurazione degli Studî nel Collegio di S. Antonio a Roma.

Le ragioni dell'assenza del nostro P. Bernardino in questa circostanza le troviamo in alcune sue lettere (77). Da una di esse indirizzata al P. Pacifico Monza, allora Provinciale, riportiamo il seguente brano: « La P. V. in quella Sua lettera mi domandava se era vero che io non fossi stato invitato alla inaugurazione del Collegio. Non solo non sono stato invitato, ma il P. Generale, temendo che la mia presenza potesse dar luogo a qualche dimostrazione spiacevole a lui, mi scrisse che m'astenessi, in questa circostanza, dal fermarmi a Roma, come io aveva divisato indipendentemente dall'inaugurazione, ch'io non sapeva nemmeno quando dovesse aver luogo.

« Io ubbidii, come era mio dovere, e tirai diritto da Napoli a Firenze. Alla stazione di Roma, vennero alcuni dei nostri confratelli a salutarmi, dolenti che *io non fossi stato invitato;* ma più tardi feci loro sapere il vero motivo perchè non mi era fermato.

« Intanto, come mi si scrive da Roma, alcuni hanno sparsa la voce, e la spargono tuttavia che un *veto* dal Vaticano m'impedisce di tornare a Roma etc. — Sono tutte fiabe e miserie ».

---

(75) Vedi: Anno Giubilare MDCCCC - *Le Chiese di Roma* edificate o riaperte al culto nel secolo XIX descritte da Mons. *Oliviero* Jozzi già Vicario Generale. Roma, Tip. S. Gerolamo Emiliani, 1900. pag. 7-11, e *LA CHIESA INTERNAZIONALE di S. Antonio di Padova* in Roma descritta dal *Prof. Oliviero Jozzi* già Vicario Generale, Roma, Tip. l'Economico, 1901. — Mons. Berti - *Fr. Bernardino Dal Vago* Arciv. Tit. di Sardica ecc, pag. 22. — P. Marcellino da Civezza - *Le Missioni Francescane in Palestina,* Anno I, Vol. I, Fasc. VI, 31 Dic. 1891; Le pitture della Chiesa di S. Antonio dei Francescani in Roma. pag. 363-368.

(76) *Acta Ordinis,* IX (1890, 178 segg.

(77) *Lett.* 1690, pag. 4453 segg — 1369, pag. 3851 segg. e 1199, pag. 3463 segg.

Non avendo potuto, per un lutto di famiglia, presiedere all'inaugurazione del Collegio il Card. Simeoni Protettore dell'Ordine, prese la parola il Ministro Generale (78). Dopo d'aver detto egli le ragioni per le quali lo studio è necessario a un Frate Minore se vuole continuare la missione del Serafico Padre nella salute delle anime, e con bella allusione al S. Dottore S. Bonaventura, passando poi a confermarle con l'esempio di centinaia di Dottori, Oratori, Letterati e Scrittori, rivolto ai giovani presenti, continuò: « Ora, o giovani diletti, appunto perchè lo studio delle scienze e delle lettere non solo conviene, ma è necessario agli alunni del nostro Ordine, perchè possano compiere nella Chiesa di Cristo la missione accennata e raggiungere il fine per cui S. Francesco l'ebbe istituito, i Superiori intesero in ogni tempo al miglioramento degli Studi; e questo Collegio ne è una prova parlante. Il grandioso concetto di un Collegio internazionale pei giovani serafici, dove si dovessero insegnare e apprendere colla maggiore perfezione possibile le scienze e le lettere, fu di molti Ministri Generali che mi precedettero nel governo dell'Ordine; ma nessuno ebbe il coraggio, il santo ardimento di porlo ad effetto! Chi lo ebbe, e in tempi al certo non favorevoli agli Ordini Religiosi, fu, ben lo sapete, il mio illustre predecessore immediato, P. Bernardino da Portogruaro. Egli efficacemente lo volle, ed eccolo innalzato! Lo volle, e l'Ordine universo corrispose al suo volere, imponendosi sacrifizi! Sacrifizi, i quali, dobbiamo sperare, produrranno benefici effetti a vantaggio e decoro di tutta la Serafica famiglia, in un non lontano avvenire. L'Ordine universo sarà largamente compensato dei sacrifici già fatti e di quelli che gli restano a fare, per soddisfare agli incontrati impegni!

« Ora qual'è lo scopo di questo Collegio, in cui oggi si inaugurano solennemente gli Studi delle scienze e delle lettere, e dove veggiamo già raccolta fiorente valorosa gioventù, avida del sapere? Ognuno lo apprende chiaramente dalla Lettera circolare del prefato mio antecessore, indiriz-

(78) *Acta Ordinis*, IX (1890), 178 segg.

zata a tutte le Provincie dell'Ordine (79). Lo scopo per cui si erige questo Collegio, è primamente per allevare i migliori ingegni dell'Ordine negli studi superiori di quelle scienze, a cui ciascuno sentesi più inclinato, onde abbiano per tal modo a meritare l'onore e l'ufficio dell'insegnamento negli studi delle Provincie: per allevare secondariamente negli studi necessari, quanti nell'Ordine aspirano e sono chiamati da Dio all'onore dell'Apostolato in mezzo alle genti sedenti nell'ombre di morte: e in via transitoria per allevare i giovani di quelle Provincie che per la tristizia dei tempi sono ridotte a tal misero stato, da non avere chi porga il cibo della scienza ai propri giovani figli. Ecco il nobile, il santo fine nell'erezione di questo grandioso Collegio ».

Nel 1905 il Rev.mo P. Dionisio Schuler (80), allora Ministro Generale dell'Ordine e poi Arcivescovo Titolare di Nazianzo, volle che una magnifica iscrizione latina, scolpita sul marmo e immurata nell'interno della Chiesa a destra di chi entra dalla porta maggiore, fosse testimonio perenne di gratitudine da parte di tutto l'Ordine Serafico alla virtù preclara e ai meriti insigni del P. Bernardino, e ricordasse a tutti

---

(79) Del 12 Novembre 1883.

(80) Il Rev.mo P. Dionisio Schuler, nato il 22 Aprile 1854 in Schlatt. Arcidiocesi di Friburgo di Brisgovia. vestì l'abito Francescano nel Convento di Fulda, Provincia monastica di S. Elisabetta di Turingia, nel 1871. Causa la soppressione Prussiana fu costretto a rifugiarsi nella Provincia di S. Giuseppe nel Belgio. Mandato in Francia, nel 1880 dovette fuggire in Alsazia e finalmente nel 1881 fu chiamato nell'America settentrionale per unirsi ai Confratelli di Turingia, i quali s'erano colà rifugiati fin dal 1876. Per 12 anni lavorò indefessamente in quella regione. Ritornato in Europa, venne eletto Superiore della Custodia e più tardi, cioè nel 1894, creato primo Ministro Provinciale di Turingia, che governò saggiamente e con affetto di padre fino al Capitolo Generale celebratosi a Roma nel 1903, in cui fu eletto Ministro Generale dell'Ordine Serafico. Negli otto anni di governo curò la disciplina regolare, gli studi, le Missioni. Amante della storia dell'Ordine, volle si pubblicasse il Periodico *Archivum Franciscanum Historicum*, che in 18 anni di vita recò tanto splendore all'Ordine stesso.

Per i suoi meriti singolari verso l'Ordine Francescano il P. Dionisio Schuler il 27 Ottobre 1911 fu nominato da Pio X, di santa memoria, Arcivescovo Titolare di Nazianzo e il 5 Novembre seguente venne consacrato nella Chiesa di S. Antonio in Roma. Ritiratosi nel Convento di Gorheim presso Sigmaringa, passò il resto di sua vita nel ritiro, nella preghiera e nel dare gli esercizi spirituali ai religiosi. All'annunzio della prossima sua morte. disse: « A Roma feci offerta della mia vita in sacrificio a Dio; manca solo che questo mio sacrificio sia consumato ». Egli spirava placidamente nel Signore il 7 Settembre 1926. — (*Acta Ordinis*, XLV [1926], 256 seg.).

il nobile, il santo scopo che aveva animato il Servo di Dio nella grandiosa e ardua impresa (81).

Aleggi sempre, o P. Bernardino, il tuo spirito su questo Collegio, e si compia come una realtà benefica sopra di esso la visione ch'ebbe in sogno una pia persona pochi giorni dopo la tua morte (82): « Mi sembrava, essa dice, di trovarmi in istrada, in via Merulana dinanzi al Collegio di S. Antonio. Sopra di esso ondulava una piccola nube, che s'ingrandiva man mano e ingrossando illuminavasi lentamente, e divenne lucente e da quella luce vidi uscire Monsignor Bernardino, tranquillo, sorridente in volto, come l'avevo sempre ammirato in vita; teneva le braccia aperte, le mani in alto ed elevavasi dolcemente verso il cielo ».

Concluderemo questo paragrafo sugli Studi con l'autorevole parola con cui il Sommo Pontefice Pio X di s. m. encomiava i due Collegi di Studio che sono e dovranno essere come il focolare sempre vivo della scienza nell'Ordine: il che prova col fatto l'utilità e la santità de fine propostosi dal loro ideatore e fondatore.

In occasione che il Rev.mo P. Dionisio Schuler Ministro Generale offriva a Sua Santità l'edizione completa delle opere del Serafico Dottore S. Bonaventura, il Sommo Pontefice si degnava indirizzare allo stesso Ministro Generale e all'Ordine intero una Lettera in data 11 Aprile 1904 (83); in cui fra l'altro diceva: « Sappiamo invero, che nel tuo Ordine, insieme agli insigni Maestri che illustrarono specialmente nel medio evo la Scuola Francescana hanno incominciato da qualche tempo a rivivere con la speranza che raggiungano l'antico splendore gli studi delle scienze secondo il metodo della Scolastica.

« Nel qual genere, a titolo d'onore, nominiamo due Collegi: uno l'Antoniano di Roma dove debitamente si educa

---

(81) Ecco il testo dell'iscrizione:
*Praeclarae Virtuti —R.mi Patris Bernardini a Portu Romatino — FF. Minorum per XX annos Gen.lis Ministri — Qui — Perantiquo Aracoelitano Coenobio everso — Temporibus difficillimis — Firma in Deum Fide — Hoc ad S. Antonii Patavini Conlegium — Generalis Ministri accomodatam Sedem — Juvenumque Tirocinium — Qui ad Fidem — propagandam aluntur — A fundamentis erexit — Ordo Universus — Patri optime merito — Devoti gratiq. animi ergo — Poni curavit — MCMV.*

(82) *Doc.* 180, pag. 907

(83) *Acta Ordinis* XXIII, (1904) 154 seg.

al magistero e ai più gravi uffici il fiore degli Alunni scelto da tutto l'Ordine; l'altro Collegio di S. Bonaventura di Quaracchi, donde uscirono, poco fa, stampate le Opere dello stesso Serafico Dottore, e inoltre, come venimmo informati, saranno pubblicate per intero le opere di altri autorevoli Minoriti. Noi crediamo affatto di dover pubblicamente encomiare quest'amore per gli ottimi studi, riacceso nella Minoritica Famiglia e di ravvivarlo sempre più coi nostri incoraggiamenti ».

## 8. Le Missioni

Il Missionario è il continuatore magnanimo dell'opera di Gesù Cristo mediante la diffusione della luce del Vangelo a chi ancora è sepolto nelle tenebre e nell'ombra di morte; il soldato intrepido, che non indietreggia e non paventa davanti ai pericoli, per le verità che annuncia; l'apostolo, spinto dalla carità a dar la vita per Gesù Cristo e per le anime redente dal Suo Sangue prezioso.

L'Ordine Francescano è eminentemente Missionario. La mite figura del Poverello di Assisi ricorda sempre e a tutti i suoi discepoli lo spirito missionario da Lui voluto. Le braccia aperte, le mani stimatizzate, il costato ferito ripetono il grande amore di redenzione che consumava la sua esistenza terrena; e la parola calda del Padre, che invia i suoi primi compagni: « Orsù, figli miei, spargetevi per il mondo e predicate la pace » — risuona ancora all'orecchio di quanti sono suoi discepoli e scende al cuore di quanti hanno penetrato il suo spirito serafico.

Il sangue di Berardo e de' suoi compagni, che nel Marocco onorarono primi coll'aureola del martirio l'Ordine Francescano, diveniva in breve seme fecondo di altri Martiri, che lo resero glorioso nel corso di secoli; e richiamarono sulle Missioni affidate all'Ordine, le cure più sollecite dei supremi Reggitori della grande Famiglia del Poverello, affinchè ai caduti per la Fede sottentrassero nuovi combattenti e l'opera della diffusione del Cristianesimo, ricevuta come preziosa eredità dal Padre comune, prosperasse e si dilatasse ognor più.

Sì, in ogni secolo i Successori di S. Francesco poterono ripetere con giubilo le parole di Lui all'annunzio della morte dei Martiri del Marocco: *Ora veramente conosco di avere dei figli e seguaci.*

Il nostro P. Bernardino sempre avea amato le Missioni, anzi fin da giovane Sacerdote s'era offerto volonteroso al suo Superiore (1), pronto a recarsi in mezzo agl'infedeli, e solo alla parola del Generale dell'Ordine s'acquietò e fermò il passo. Che se il nostro Servo di Dio non fu Missionario tra gl'infedeli, egli non mancò di esercitare un fecondo apostolato nei paesi cattolici e in mezzo a' suoi Religiosi; non mancò di essere Missionario per il grande amore che nutriva in sè e ispirava negli altri per le Missioni estere; se non fu martire, fu padre di martiri (2).

Appena innalzato al supremo governo dell'Ordine, non è a dire con quanta sollecitudine il P. Generale Bernardino, emulando i suoi gloriosi Antecessori, pensasse e provvedesse agli interessi e ai vantaggi delle nostre Missioni. Egli fin da principio comprese la necessità di dar nuova vita alle Missioni e, uomo di larghe vedute quant'altri mai, onde riuscire allo scopo propose di valersi principalmente di quattro mezzi.

Suo primo divisamento fu quello di erigere per le Missioni una *particolare Segreteria*, che sotto l'alta direzione del Generale trattasse esclusivamente degli affari molteplici e delle corrispondenze coi Missionarii, sparsi in tutte le parti del mondo. E nella sua Enciclica annunziava già a tutto l'Ordine di aver domandato al Sommo Pontefice e di aver ottenuto fin dal 7 Maggio 1869 la facoltà di nominare un terzo Segretario Generale « *ora nuovamente istituito per gli affari delle Missioni*, sia di quelle che in stretto senso sono tali, sia delle Provincie e Custodie che per la loro dipendenza dalla S. C. di Propaganda, o pel libero e frequente passaggio dalle Provincie ai Collegi, e viceversa, come avviene nell'America, sono equiparate alle Missioni » (3). Questa misura adottata dal nostro Servo di Dio riuscì utilissima

(1) Vedi Cap. II. pag. 31.
(2) Vedi il Cap. IV.
(3) Encicl. I. *Quominus maturius*, 9 Luglio 1870, pag. 11 seg.

anche per l'unità d'indirizzo delle Missioni e per una competenza nella materia delle Missioni stesse, le quali, non ostante le difficoltà dei tempi, crebbero sotto il suo governo in prosperità e numero (4).

È certo che non potrà essere buon Missionario, nè riportare grandi frutti dalle sue fatiche, se non chi ha e conserva il vero spirito di Gesù Cristo; non può riuscire buon Missionario, se non chi prima è buon Sacerdote, buon Religioso.

La Regola Francescana raccomanda ai Superiori di accertarsi se quelli che aspirano alle Missioni siano veramente informati dallo spirito del Signore e solo a questa condizione permettano loro di recarsi tra gl'infedeli. Però a conservare questo spirito sono necessarie molte cautele; è necessario che il Missionario si ricordi d'essere religioso e che anche in quei paesi lontani e barbari, oltre l'occhio di Dio che lo vede, c'è l'occhio vigile di un Superiore, che lo segue e osserva la sua condotta non solo in quanto egli è Missionario, ma benanco in quanto è *Religioso* e come tale è legato da speciali obbligazioni.

Il P. Bernardino pensò pure a questo bisogno spirituale dei Missionari e vi provvide coll'istituzione di un *Superiore regolare*, cui i Missonari dovessero far capo e obbedire in *quanto Religiosi*, *per allora* nella *persona* stessa del *proprio Vicario Apostolico*. Tale istituzione creata fin dal 1869 in occasione del Concilio Vaticano, dopo pochi anni aveva dato i suoi buoni risultati. Ascoltiamo lo stesso P. Bernardino nella lettera Circolare indirizzata ai Missionari Cinesi (5): « Fino da quando parecchi fra codesti Reverendissimi Vicarii Apostolici nelle Missioni Cinesi convennero, ormai volgono otto anni, a quest'alma città di Roma, per assistere all'Ecumenico Concilio Vaticano, vedendo Noi che i nostri Religiosi residenti nelle suddette Missioni dipendono dal loro rispettivo Monsignor Vicario Apostolico, non avevano però sulla faccia del luogo un Superiore Regolare, da cui dipendessero relativamente a tutto ciò che concerne l'osser-

(4) *P. Pacifico Monza*, Op. c. pag. 119.
(5) Circol. 9, *A confortarci*, 28 Dic. 1877, pag. 160 segg.

vanza della Santa Regola, per provvedere alla religiosa disciplina e alla tranquillità delle coscienze, abbiamo nominato e costituito in qualità di nostro Commissario con tutte le facoltà opportune per ogni Vicariato il rispettivo Monsig. Vicario Apostolico, affinchè voi, diletti figli, trovandovi al medesimo avvinti col doppio vincolo di Missionari e di Religiosi, più facilmente sotto la guida di lui, poteste adempiere i vostri doveri, e così fosse tolto da voi ogni ostacolo al più facile conseguimento della vostra eterna salute.

« Ben ci ricorda che siffatta istituzione venne accolta veramente da voi con riconoscenza e grato animo, nè possiamo restarci dall'affermare che in questo frattempo fino ad oggi essa non ha mancato di apportare ben molti vantaggi sotto ogni riguardo pel maggior incremento di codeste illustri Apostoliche nostre Missioni e pel maggior utile spirituale de' singoli Missionarii.

« Però essendoci stato, non ha guari, fatto conoscere che da taluno si bramerebbe di sapere fino a quale grado si estenda l'autorità del Rev.mo Mons. Vicario Apostolico nella sua qualità di nostro Commissario, stimiamo necessario e opportuno di far conoscere, che le facoltà del prelodato Nostro Commissario, sono quelle stesse che competerebbero ad un Ministro Provinciale nella sua rispettiva Provincia, ed altre ancora che per ragione della distanza Noi gli deleghiamo; e che per conseguenza i Missionarii a lui soggetti, sono tenuti a prestargli rispetto e piena obbedienza come a loro vero Prelato Regolare, in tutto ciò che si riferisce alla osservanza della Santa Regola ed all'adempimento de' professati doveri, non altrimenti che dovrebbero fare verso il loro P. Ministro Provinciale e verso di Noi, se invece di trovarsi nelle Missioni della Cina, dimorassero tuttora nella propria loro Provincia.

« Di nuovo pertanto inculchiamo a tutti e singoli voi, carissimi figli, che non solo come Missionarii, ma anche come Religiosi professi, abbiate ad obbedire prontamente e fedelmente al Rev.mo vostro Monsig. Vicario Apostolico, in tutto ciò che non è contro l'anima, nè contro la Santa Regola; e che docilmente e di buona volontà vi lasciate guidare da

esso, che per Nostra ampia delegazione ha verso di voi tutti i diritti e le facoltà di vostro vero Prelato Regolare ».

L'ulteriore perfezionamento di questa disposizione nel designare a Superiore Regolare che s'incaricasse di questo importante ufficio, un Religioso distinto dal Vicario Apostolico, manifesta nel nostro P. Generale l'intuizione dei bisogni spirituali dei nostri Missionari.

Un terzo mezzo che il nostro Servo di Dio aveva escogitato per assicurare alle Missioni una vita più rigogliosa fu quello di *affidare a determinate Provincie* dell'Ordine un Vicariato Apostolico o almeno una particolare Missione. Distribuite così le Missioni fra le diverse Provincie, ecco sorgere in ciascuna l'impegno, l'interesse di mantenere a qualunque costo, a qualunque sacrificio la propria Missione, a darle maggiore sviluppo; ecco sorgere una santa emulazione tra le Provincie in relazione alle loro Missioni; ecco in fine in rifiorimento in generale delle Missioni stesse. Come ci risulta da una lettera (6) del Reverendissimo nostro Padre Bernardino diretta al P. Raffaele d'Aurillac, questa proposta era stata discussa in pieno consiglio Definitoriale e si era convenuto di *affidare qualche Vicariato della Cina a determinate Provincie*. Egli aveva anzi *designato* un Vicariato all'Olanda e un altro al Belgio. Per allora la proposta, causa difficoltà insorte, non si potè effettuare, ma l'attuazione fattane posteriormente dimostrò quanto provvida sia stata l'idea lanciata dal nostro P. Bernardino.

Il quarto mezzo cui ricorse il nostro venerato Padre per l'incremento delle Missioni, fu la fondazione del Collegio di S. Antonio in Roma. Se, infatti, è necessario coltivare le vocazioni all'Ordine, non è meno necessario coltivare quelle per le Missioni. Orbene, com'egli avea provvisto direttamente alla coltivazione delle prime col raccomandare e imporre i Collegi Serafici, così provvide alla *formazione dei Missionari* con il Collegio di S. Antonio.

Nella primavera c'è dato facilmente di ammirare un frutteto ammantato di fiori, che promettono frutti ubertosi,

(6) *Lett.* 588, pag. 2026 seg.

ma forse poco si pensa all'opera industriosa e sollecita del provvido padre di famiglia, il quale una volta lo piantava. Egli prevedeva di non arrivare a coglierne i frutti, ma questo non l'ha trattenuto, perchè pensava ai figli, che lasciava eredi di ogni suo avere.

Il frutteto delle nostre Missioni, il quale adesso produce i suoi frutti ovunque, l'ha piantato il P. Bernardino.

I nuovi *Statuti* (7) delle nostre Missioni, che un altro degno successore di lui, l'attuale nostro Reverendissimo Padre Generale, ha redatti e che per volontà e approvazione della S. Sede formeranno la nostra legislazione Missionaria, hanno seguito e svolto queste linee maestre tracciate dal nostro Servo di Dio.

Quanto il nostro P. Generale fosse amante delle Missioni e volesse eccitare anche negli altri questo amore, lo dimostra l'incoraggiamento dato e i mezzi somministrati al benemerito storiografo P. Marcellino da Civezza per la continuazione della *Storia delle Missioni*. Così i Confratelli tutti avrebbero sott'occhio l'opera immensa svolta dai nostri Padri nella diffusione della fede e dell'incivilimento fra i popoli dal principio dell'Ordine insino a noi.

Con questa grande ed importante pubblicazione l'illustre autore era arrivato fino all'anno 1500, inchiudendovi anche la scoperta dell'America; ma qui necessariamente dovette arrestarsi. « Procedere oltre, scrive egli stesso nell'introduzione al *Saggio di Bibliografia Sanfrancescana* (8), senza raccogliere i documenti di una storia nuova e meravigliosa, qual'era quella della diffusione del Vangelo nel Nuovo Mondo, e in tante altre parti della terra, che furono rinvenute di poi, era impossibile. Frattanto i tempi ingrossavano per gli Ordini Religiosi in Italia, dei quali nel 1867 fu decretata la generale soppressione: la tempesta crebbe maggiormente qualche anno appresso; e di tali studi non si fece più parola.

---

(7) *Statuta pro Missionibus Ordinis Fratrum Minorum*, ad Claras Aquas ex Typ. Collegii S. Bonaventurae 1924.

(8) *Saggio di BIBLIOGRAFIA geografica, storica, etnologica SANFRANCESCANA* per Fr. Marcellino da Civezza O. M. in Prato, per Ranieri Guasti, 1879, pag. X seg.

« La risoluzione di ripigliarli e portarli a fine si deve al presente Generale dell'Ordine, Padre Bernardino da Portogruaro. Celebrato, l'anno 1874, il VI Centenario del nostro Serafico Dottore San Bonaventura, a cui volle che anch'io prendessi parte scrivendo della Filosofia del Santo Dottore; mi comandò d'intraprendere un viaggio per le principali città d'Europa, a cercare e raccogliere io stesso i documenti che mancavano. Benedico il momento che, quantunque infermo, mi sobbarcai all'obbedienza. Da per tutto rinvenni le pubbliche Biblioteche e gli Archivi ricchissimi di libri nostri molto rari, e d'interessantissimi manoscritti d'ogni maniera, per il lavoro che si doveva proseguire. In due anni visitai la Francia, la Spagna, il Portogallo, il Belgio, una parte dell'Olanda e della Germania; ma mi sarebbe stato necessario almeno il doppio di tempo, compagni in aiuto, e mezzi che non può avere uno povero Francescano!

« Nondimeno alla fine del mio viaggio mi trovai d'aver veduto e, quanto fu possibile, studiato tal numero d'opere a stampa, la più parte sconosciute, e di manoscritti sopra ogni dire importanti e preziosi, relativi alla Storia delle nostre Missioni, (tutti opera di nostri egregi Padri e Missionari), che mi parve indispensabile ordinare la presente pubblicazione bibliografica, e premetterla alla continuazione della storia ».

Solo da questi mezzi scelti dal P. Bernardino per lo sviluppo delle Missioni, solo da queste provvide istituzioni in favore delle medesime, ognuno potrebbe restare persuaso che il nostro Servo di Dio debba dirsi pure il Generale restauratore delle Missioni.

Ma guardiamolo più da vicino, osserviamolo a contatto con i suoi figli Missionari, e vedremo come s'interessa per loro, per le loro missioni; come apprezza le fatiche gravissime, le privazioni e i patimenti d'ogni maniera, a cui sono esposti. A quei cari suoi figli egli spesso apre con lettere private il paterno suo cuore; si congratula con essi dello spirito di abnegazione, dal quale sono animati. Spesso tutti consola con lettere Encicliche, tutti conforta con parole di padre, di pastore, di apostolo lui pure. Pare di sentire nuovamente la

voce di Francesco, quando manda i suoi Frati a convertire il mondo.

Nella sua prima Enciclica (9) scritta nel 1870 dalla culla dell'Ordine, da S. Maria degli Angeli in Assisi, da quel sacro luogo, ove vive tuttora il cuore di Francesco, dopo di aver abbracciati tutti i suoi Religiosi e averseli stretti al petto, si rivolge ai Missionari: « Anche a Voi dal fondo del cuore mandiamo un saluto e una particolare benedizione, figli nostri dilettissimi, sparsi nelle Missioni tra gl' infedeli, in tutte le parti del mondo. Ah! Noi vorremmo potervi chiamare tutti per nome e ringraziarvi tutti e ciascuno pei sudori e per le lagrime che spargete, e per le privazioni e disagi lunghi e continui, cui vi assoggettate, per le persecuzioni ora nascoste, ora aperte, che siete costretti a sostenere a vantaggio delle anime redente dal Sangue di Gesù Cristo, a gloria di Dio e della sua Chiesa, ad onore dell'Ordine nostro.

« Noi preghiamo con tutta l'anima il Signore, che vi conservi, e vi accresca lo spirito di sacrificio, senza del quale è impossibile durare in mezzo a tante difficoltà, a tanti patimenti; e tanto più ferventemente lo preghiamo, in quanto che, ahimè! oggi ci è reso impossibile, per la soppressione delle Italiane Provincie, di mandare freschi e giovani Missionarii, che sottentrino agli antichi e affaticati.

« Deh! se alcuno v'ha tra i più giovani sia delle soppresse Provincie, sia delle Provincie esistenti Oltramontane e Oltramarine, cui si faccia sentire la voce del Signore, non chiuda l'orecchio del suo cuore; ma tosto ci scriva e ci dica. *Ecce ego, mitte me.*

« L'Ordine sta per perdere forse alcune Missioni, perchè non ha Missionarii da inviare... Noi non abbiamo chi, e non sappiamo se forse qui e colà, tra le reliquie dei dispersi, non v'abbia qualche buon frate, zelante della gloria di Dio e della salute delle anime, educato allo spirito del sacrificio, il quale non aspetti che d'esser chiamato. Deh, Voi, Superiori Provinciali e Padri più degni delle Provincie, se alcuno ne conoscete, fategli giungere questo Nostro invito, ed eccitatelo a rispondere prontamente all'appello. Se

(9) *Quominus maturius*, 9 Luglio 1870, pag. 31 segg.

altri v'ha, che voi conosciate buono ed idoneo, ma forse troppo timido, o inerte, scuotetelo, animatelo, e accompagnate a Noi con vostre lettere le costoro dimande » (10).

Varie furono le vicende che subirono i Collegi di Missioni in America. Il Capitolo Generale del 1862 aveva decretato di rimettere i Commissari Generali in quelle regioni e per allora ne aveva nominati tre. Il P. Bernardino, considerando che il territorio assegnato a ciascun Commissario era troppo esteso, con decreto del 17 Dicembre 1870 aumentò per intanto i predetti Commissari fino al numero di cinque, cioè uno per la regione del Perù e per i Collegi della Repubblica dell'Equatore; un altro per la Bolivia, un terzo per l'Argentina, un quarto per la Repubblica Chilena, il quinto per il Messico (11). Per il nostro P. Bernardino però non era sufficiente l'aver aumentato il numero dei Commissari Generali dei Collegi Americani: egli pensò anche ad una loro nuova sistemazione disciplinare, richiesta dai nuovi bisogni dei tempi e allo scopo si rivolse al Sommo Pontefice Pio IX, come risulta dal Breve « *Apostolica Sedes* » in data 12 Giugno 1877 (12).

« Non è molto, dice infatti il S. Padre, che il nostro diletto figlio Bernardino da Portogruaro, Ministro Generale di tutto l'Ordine dei Minori di S. Francesco, ci espresse che nei Collegi di Missioni del suo Ordine, fondati anticamente in America di Autorità Apostolica, per procurare la conversione degli Infedeli, la propagazione della Religione cristiana e della Fede cattolica e la salute delle anime, vi sono alcune cose, le quali per il cambiamento dei tempi e per nuove circostanze domandano il nostro intervento e sollecitudine...

« Noi adunque, a togliere qualunque ansietà, benignamente annuendo, per quanto possiamo con il Signore, ai desiderii del predetto diletto figlio, il Ministro Generale di tutto l'Ordine, e volendolo onorare di speciali favori e grazie, abbiamo ordinato di dare la presente Lettera, che vogliamo

(10) I. Enciclica, pag. 31-37.

(11) *Acta Ordinis*, III (1884), 10 seg.

(12) *Sanctissimi Domini Nostri Pii divina Providentia Papae* IX *Litterae Apostolicae in forma Brevis quibus Collegia Missionum Ord.. Min. S. Francisci in America exsistentia regi debent.* — *Romae* MDCCCCLXXVIII.

sia da tutti ritenuta come unica regola e tessera nei suddetti Collegi di Missioni, già eretti o da erigersi ».

Il nostro Servo d Dio colse l'occasione di questo Breve di Pio IX per inviare ai Padri e Fratelli dei Collegi di Missioni in America la seguente lettera (13) del 16 Giugno 1877.

« Vi possiamo annunziare, RR. Padri e Fratelli dilettissimi, che finalmente abbiamo ottenuto secondo i comuni desiderii ciò che fin dai primi giorni del nostro governo era voto ardente del nostro cuore; abbiamo conseguito ciò che voi tutti da lungo tempo bramavate e domandavate con calde e ripetute preghiere. Il Sommo Pontefice Pio IX. dietro nostre istanze, si è degnato di emanare una nuova Costituzione per le Missioni del nostro Ordine, erette o da erigersi in America, *sia per togliere qualunque ansietà*, com'Egli si esprime, *ed evitare le discordie, sia per mantenere sicura la direzione degli operai evangelici e l'unità nell'esercizio del sacro ministero*. Nel mentre quindi ci affrettiamo con lieto animo a comunicarvi questa Costituzione, vi esortiamo fortemente affinchè ognuno di voi apprenda con sollecitudine e si sforzi di mettere in pratica quanto in essa il Sommo Pontefice ha sapientemente stabilito. *Adesso infatti si deve usare ogni cura più sollecita, affinchè nessuna finzione possa trascurare, nè alcuna presunzione valga a sconvolgere ciò che fu disposto ovvero ordinato per la tranquillità vostra e per il mantenimento della religiosa disciplina. Siccome fu necessario definire ciò che domandava l'utilità, così non deve esser violato quanto fu stabilito* (S. Gregorio Papa l. 7, ep. 115). Veramente non dubitiamo punto, che i Superiori, tanto i nostri Commissari Generali, quanto i Guardiani dei Collegi, con tutte le forze attenderanno a far sì che questa nuova Costituzione, la quale il Sommo Pontefice volle fosse *l'unica regola e tessera nei suddetti Collegi di Missioni*, venga osservata esattamente da tutti e in tutto. Ma allo zelo dei superiori deve rispondere la buona e pronta volontà dei sudditi. È necessario cioè che non solo i prelati, ma ancora tutti i sudditi con diligente e assidua lezione meditino tutto ciò che nella nuova Costituzione si comanda di fare o di evitare, affine di non

(13) Circ. Gen. X, *Quod a primis*, pag. 125 segg.

trasgredirla per ignoranza colpevole, sempre memori di quella Sentenza dello Spirito Santo, la quale fa proprio al caso nostro: « *Osserva la legge e il consiglio e saranno vita all'anima tua. Allora tu camminerai con fidanza per la tua strada e non troverà inciampo il tuo piede* » (Prov. III, 21-23). Custodite dunque, RR. Padri e dilettissimi Fratelli, questa legge in mezzo al vostro cuore, *servendo con amore e come servi di Cristo* (Efes. VI, 6-7) *operando di cuore per piacere non agli uomini, ma al Signore*. Nessuno infatti tra voi ignora, che il religioso chiamato al sublime officio del ministero apostolico, prima di tutto deve essere sollecito della propria santificazione; poichè niente gli gioverebbe se tutto inteso a procurare l'altrui salute, trascurasse la propria; e mentre mostra agli altri la via che conduce al cielo, egli se ne allontanasse colla trasgressione de' suoi obblighi. Mediante invece la fedele osservanza degli Statuti, la disciplina religiosa o viene restituita in tutti i Collegi, se mai fosse venuta meno, o, se vige tuttora, si stabilisce maggiormente nel suo fervore e dovunque si moltiplicano abbondantemente i frutti delle buone opere; poichè nel campo dei Signore tanto più copiosa si raccoglie la messe, quanto ciascuno si sforza di rendersi per la propria santificazione più idoneo strumento nelle mani del celeste agricoltore.

« Ognuno adunque ritenga come dette per sè quelle parole che si leggono in Giosuè: *Abbi mai sempre alla bocca il libro di questa legge e meditalo i giorni e le notti affin di osservare e adempiere tutte le cose che in esso sono scritte* (I, 8). *Così facendo sarete perfetti e il Dio della pace e della carità sarà con voi* (II Cor. XIII, 11); e dopo che in questa vita camminando e piangendo avrete sparso la vostra semente, nel giorno della retribuzione verrete con giubilo, portando i manipoli da riporsi nei granai del Signore.

« *La grazia del Signore nostro Gesù Cristo e la carità di Dio e la partecipazione dello Spirito Santo sia con tutti voi* (II. Cor. XIII, 13), che stringiamo con affetto paterno al nostro cuore; e mentre ci raccomandiamo alle vostre preghiere, con tutta l'effusione del cuore v'impartiamo la benedizione serafica ».

Più tardi nel 1885, il nostro zelantissimo Padre, ottenne

da S. Santità Leone XIII che il Collegio di S. Barbara in California, a maggior incremento del Collegio stesso e per una più ampia diffusione dell'Ordine Serafico in quelle parti, venisse incorporato alla Provincia del SS. Cuore di Gesù negli Stati Uniti d'America (14).

Nel Breve di Pio IX « *Apostolica Sedes* » per i Collegi di Missioni in America, si fa menzione dei Procuratori od Economi, cui spetta l'amministrazione della Casa e delle Missioni, ma non s'era provveduto al caso in cui tali Economi fossero assenti o impediti dal compiere il loro officio. Il nostro Servo di Dio, onde provvedere alla pura osservanza della S. Regola, ricorse nel 1886 alla S. Congregazione di Propaganda Fide, la quale dichiarò che il Guardiano del Collegio con il suo Consiglio aveva diritto di eleggere un Vice Procuratore od Economo, il quale nei casi suaccennati facesse le veci del Procuratore (15). A proposito di favori a vantaggio dei nostri Missionari, il P. Bernardino in segno dell'alto apprezzamento in cui teneva l'opera ch'essi svolgono e a prova della sua predilezione verso questi suoi valorosi figliuoli, s'interessò di ottener loro dalla S. Sede delle speciali facoltà.

Nel 1875 ottenne che il privilegio concesso all'Ordine dei Minori di celebrare, fatte alcune eccezioni, ogni Sabato la Messa Votiva dell'Immacolata Concezione, venisse esteso anche ai Missionari, *i quali dimorando nei luoghi di Missioni tra gl'infedeli, celebrano all'aperto, o nelle cappelle private o anche negli Oratorii pubblici e nelle Chiese, nelle quali però non vi sia clero, o almeno un Sacerdote stabilmente addetto al servizio della stessa Chiesa* (16).

Non è raro il caso che i Missionari nei luoghi di Missioni non abbiano Chiese pubbliche, o che per l'esercizio del proprio ministero dimorino fuori dei Conventi od Ospizi. Ebbene il P. Bernardino nel 1876 impetrò un Rescritto nel quale si concede ai Missionari, che si trovano nelle suindicate condizioni, di *poter acquistare l'idulgenze concesse alle Chiese*

(14) *Acta Ordinis,* VI (1887). 14.
(15) *Acta Ordinis,* VI (1887), 14.
(16) *Acta Ordinis,* I (1882), 83.

*Francescane visitando l'Oratorio privato, ovvero qualunque Chiesa Sacramentale sebbene non appartenente all'Ordine Francescano* (17).

La concessione dell'*Altare Privilegiato* è un favore speciale che solo la S. Sede può largire. Per *Altare Privilegiato* s'intende quello, cui per autorità Apostolica è annesso il privilegio, che celebrandovi un Sacerdote la S. Messa per qualche defunto morto in grazia di Dio, l'anima di costui viene suffragata *con l'indulgenza plenaria.*

Questo privilegio è *locale*, se il favore è annesso a un *determinato* altare; è *personale*, se viene concesso al *Sacerdote* dovunque celebri (18).

Al nostro Padre Bernardino stava molto a cuore che i nostri Missionari godessero di un tale privilegio e nel 1882 impetrò dalla S. Congregazione di Propaganda Fide un Rescritto, con cui veniva concesso *l'altare privilegiato, personale, quotidiano, perpetuo* ai nostri Missionari in Cina e a tutti i Sacerdoti secolari indigeni, che prestano la loro opera a vantaggio dei medesimi (19).

Nel 1884 era insorto qualche dubbio circa l'estensione delle facoltà del Ministro Generale dei Minori nel concedere l'autorizzazione a persone specialmnte fuori dell'Ordine, di erigere la *Via Crucis* o di benedire i *Crocifissi per la Via Crucis*. Il nostro Servo di Dio, zelantissimo dei privilegi dell'Ordine, ma insieme non meno premuroso per assicurare l'acquisto delle indulgenze, ricorse alla S. C. delle Indulgenze cui espose ogni cosa facendo speciale menzione, e chiedendo la conferma della facoltà di concedere ad altri, specialmente *agli Ordinari dei luoghi, ai Vicari Apotolici, ai Prefetti di altre Missioni l'autorizzazione anche con facoltà di suddelegare i loro sudditi per l'erezione della Via Crucis* (20).

I Missionari della Cina, Sacerdoti e Laici del Primo e del Terz'Ordine, raramente potevano acquistare le Indul-

---

(17) *Acta Ordinis*, I (1882), 21.

(18) Ved. *P. Pietro Mocchegiani da Monsano* O. F. M. nell'opera: « Collectio Indulgentiarum » ad Claras Aquas 1897, n. 1010 seqq.

(19) *Acta Ordinis*, I (1882), 20.

(20) *Acta Ordinis*, III (1884). 52.

genze Plenarie, e ricevere le Assoluzioni e Benedizioni dell'Ordine Serafico, perchè per la distanza dei luoghi non era loro possibile compiere la condizione della previa Confessione Sacramentale. La lontananza dei luoghi, spesso di piu giorni di viaggio, e il dover lasciare così di frequente il luogo della loro Missione li metteva nella assoluta impossibilità di godere di simili privilegi.

Affinchè pertanto i predetti Missionari non dovessero rimanere privi, senza lor colpa, di un tanto tesoro spirituale, il P. Bernardino nel 1888 supplicò il Sommo Pontefice Leone XIII a volerli dispensare, come li dispensò con un Rescritto (da valere in perpetuo) della S. C. delle Indulgenze, *dalla suddetta condizione della previa Confessione* concedendo ad essi che per l'acquisto delle Indulgenze e a ricevere le Assoluzioni e Benedizioni dell'Ordine *basti la prima Confessione*, che potranno fare *dopo il giorno* nel Calendario Serafico *stabilito per l'indulgenza* (21).

Il nostro Servo di Dio avrebbe voluto che Gesù Cristo fosse annunziato a tutto il mondo, per tutti convertire alla fede cattolica, ma causa la dispersione e soppressione de' suoi figli non potè raggiungere quanto desiderava il suo cuore di apostolo.

Nel 1881 creò uno nuova Missione in Aintab nella Siria e il 7 Dicembre vigilia dell'Immacolata Concezione, sotto questo titolo Patrona e Protettroce dell'Ordine Francescano, tre Religiosi, due Padri e un Fratello, della Custodia di Terra Santa arrivavano in questa vasta regione (22).

Da una lettera privata (23) ricaviamo che egli nel 1884 aveva offerto ai Padri della Provincia di S. Croce in Sassonia di fondare una Missione nella Svezia e Norvegia. Ma per difficoltà insorte il progetto non si potè effettuare.

I Padri Missionari del Convento di S. Maria della Mercede nella città di Corrientes (Argentina) avevano manifestato il desiderio di passare sotto la S. Congregazione di Propaganda Fide. Il P. Bernardino ricorse alla S. Congre

(21) *Acta Ordinis*, VII (1888), 66.
(22) *Acta Ordinis*, I (1882), 72 seg.
(23) *Lett.* 591, pag. 2038.

gazione, la quale *annuendo alle suppliche del Rev.mo P. Ministro Generale* benignamente concedeva nel 1887 che quel Convento fosse eretto in Collegio di Propaganda Fide con tutti i privilegi degli altri già fondati in America (24).

Ma la tristezza dei tempi consigliava il nostro Venerato Padre a pensare più che alla fondazione di nuove Missioni alla prosperità delle già esistenti.

E noi troviamo che nel 1877 egli nominò il P. Stefano Maria Patron da Brest (25), a Procuratore delle Missioni dell'Ordine presso la *S. Infanzia* e l'*Opera delle Scuole di Oriente* in Parigi e presso la *Pia Opera di Lione*. Quanti vantaggi abbia portati questo benemerito Padre, più tardi Vescovo Titolare, alle nostre Missioni e a Terra Santa lo possono dire i confratelli che lo hanno conosciuto e lo confermano le lettere che pervenivano al nostro P. Generale dalle diverse Missioni in ringraziamento dei soccorsi ricevuti per l'infaticabile zelo del P. Stefano Maria (26).

Nella prima Enciclica noi abbiamo sentito il caldo appello diretto dal nostro Servo di Dio a tutti i Superiori dell'Ordine per aumentare il numero dei Missionari e scongiurare così anche il pericolo di perdere alcune Missioni affidate all'Ordine Serafico. Ma lo zelante Pastore non si contentava di questi inviti generali. Egli si rivolgeva direttamente pure con lettere private ai Ministri Provinciali e li scongiurava di venire in suo aiuto.

Nel 1879 la Missione dell'Alto Egitto, una delle più antiche e più gloriose dell'Ordine, stava per essere da noi irreparabilmente perduta per difetto di Missionari. Il P. Generale col cuore afflitto, rivolgendosi al Provinciale delle Sacre Stimate in Toscana, gli scriveva (27), in data 22 Gennaio di quell'anno: « La Sacra Congregazione di Propaganda me ne ha dato testè il doloroso annunzio, partecipandomi che,

---

(24) *Acta Ordinis*, VII (1888), 6.2

(25) Figlio della Provincia di S. Lodovico in Francia, per i suoi meriti specialmente verso le Missioni e Terra Santa, il 25 Giugno 1889 fu nominato da Leone XIII Vescovo Titolare di Gerico. Morì a Friburgo il 10 Agosto 1905. — (*Acta Ordinis*, XXV [1906], 70).

(26) Ved. *Mémoires inédits*, cap. XX, pag 177.

(27) *Lett.* 1811, pag. 4744 segg.

qualora io non potessi inviare al più presto nell'Alto Egitto il necessario numero di novelli Missionarii, si troverebbe, suo malgrado, nella necessità di toglierci quella Missione, per affidarla a qualche altro Istituto Regolare, che sarebbe pronto a recarvisi per occupare il nostro luogo.

« Sommamente mi rincrescerebbe che la S. Congregazione dovesse venire alla esecuzione del passo minacciato, perchè ciò ridonderebbe, senza dubbio a grave sfregio dell'Ordine, segnatamente della Riforma, cui la detta Missione appartiene fino dall'Anno 1686. Dovendosi da me tentare ogni mezzo per impedire, se sia possibile questa perdita, che non andrebbe scevra da molte sinistre conseguenze, mi veggo costretto a rivolgermi colla presente alla P. V. M. Reverenda, affinchè, per mezzo di Lei, codesta Riformata Provincia Toscana, venga in mio soccorso e per quanto può mi aiuti a conservare questa importantissima Missione.

« A tal uopo si rende indispensabilmente necessario che V. P. scelga e mi presenti i nomi di almeno tre Sacerdoti, in buona età, forniti di pietà, di zelo, di religiosi costumi, e di sufficiente salute, che sieno disposti ad accettare di recarsi al servizio della Missione dell'Alto Egitto. Ella faccia di trovarli senza indugio, e quando avrò ricevuta la adesiva risposta insieme a quella altresì di altri Padri Provinciali, cui mi sono rivolto per lo stesso scopo, non mancherò di mandare le necessarie obbedienze e le carte di Propaganda con l'occorrente per le spese di viaggio. Non dubito punto che la P. V. saprà molto bene corrispondere alla ben giusta mia aspettazione ».

Nel proscritto seguiva che la lettera: « Sia letta in pubblica Comunità de' Religiosi, e se qualcuno si sentisse chiamato da Dio, mi avvisi subito ».

In questo stesso anno 1879 l'Ordine Francescano correva pericolo di perdere la Missione di Tripoli. Il P. Bernardino non sapendo come provvedere con i suoi Religiosi ai bisogni urgenti di quella Missione, ricorse alla carità dell'amatissimo suo figliuolo, il Venerabile P. Lodovico da Casoria (28).

---

(28) *La Vita del P. LODOVICO DA CASORIA scritta dal Cardinale Alfonso Capecelatro Arcivescovo di Capua.* Napoli, Tip. editrice degli Accattoncelli 1887.

Nel corso di questa nostra Biografia ci si presenterà ancora l'occasione di parlare dell'intimità che passava tra questi due grandi Servi di Dio: ciascuno dei due ignorava se stesso e ammirava l'altro. Per ora diremo che questo affetto riverente del nostro P. Bernardino per il Ven. P. Lodovico, questa intimità incominciata per lo meno dal 1863 (29), continuò profonda fino alla morte (30 Marzo 1885) dell'insigne benefattore del popolo, di quell'astro luminoso di santità, di quel degno figlio del Poverello di Assisi che fu il P. Lodovico da Casoria. Di lui raccontava il nostro P. Bernardino: « Durante la sua vita, il P. Lodovico da Casoria non fece altri miracoli, se non quello di una carità senza esempio. Nonostante i suoi sessantacinque anni, veniva talvolta a trovarmi colla semplicità di un bambino e mi diceva: Padre Generale, io mi sento in cuore un fuoco, un fuoco: mandatemi in lontani paesi, tra gl'infedeli a predicare Gesù Cristo » (30).

Questo infaticabile apostolo della carità appena eletto Generale dell'Ordine il P. Bernardino, gli offerse sè e tutte le Opere sue. Il nostro Servo di Dio accettava l'offerta con la seguente letterina (31).

« Reverendo Padre Osservantissimo,

« Ricevo con santa soddisfazione a nome del P. S. Francesco, l'offerta che la P. Vostra e tutti i figli di codeste Pie Opere, fanno dell'opera loro, della loro mente e del loro cuore a bene dell'Ordine. Il Signore rimeriti la loro generosità, e io, all'occasione, sarò lieto di potermene servire.

« Le accludo l'ubbidienza pel P. Michelangelo da Marigliano (32), che gradirò di conoscere personalmente.

---

(29) *Lett.* 1265, pag. 3623.

(30) *Mémoires inédits*, cap. XVII, pag. 147.

(31) *Lett.* 1292, pag. 3691 seg.

(32) Il Servo di Dio P. Michelangelo Longo nacque a Marigliano (Caserta) il 22 Settembre 1811. Egli pure è decoro della Provincia di S. Pietro ad Aram (Napoli), cui apparteneva il Ven P. Lodovico da Casoria. Questi soleva dire spesso di P. Michelangelo: *essere il vero frate Minore, vero figlio di S. Francesco della primitiva regola, modello di Frate Minore.* — Nel 1871 il nostro Servo di Dio lo nominò supremo Moderatore della Provincia di S. Pietro ad Aram. Egli, aiutato anche dal P. Lodovico, lavorò molto per riunire i fratelli dispersi. per ristabilire la disciplina regolare, per aprire il Collegio Serafico e il Noviziato. Vicino a morire, (10 Luglio 1886), volle che anche il suo passaggio all'eternità fosse un atto virtuoso al volere

« Compartisco di cuore la Serafica benedizione a V. P. e a tutti codesti figli delle Pie Opere, e mi raffermo di V. P. Reverenda.

Roma, Aracoeli 8 Maggio 1869.

aff.mo Servo nel Signore
fr. Bernardino da Portogruaro Min. G.le ».

La prima volta che il nostro Padre Generale Bernardino si rivolse per soccorso alle Opere del P. Lodovico fu proprio nel 1879: Egli domandava aiuto per la Missione di Tripoli. Tutti sanno che poche sono le figure missionarie moderne così belle e così affascinanti quanto quella del Ven. P. Lodovico da Casoria. Molti ricorderanno quello ch'egli lasciava scritto nel suo testamento: « I malati Sacerdoti furono i miei primi amori; poi i poveri Africani, pei quali avrei voluto esporre la mia vita, per la loro salvezza; i muti, i ciechi, i vecchi, e gli orfanelli, sono stati gli amori del mio cuore, della mia fantasia, della mia natura » (33).

Ecco la lettera (34) che il nostro Padre inviava al Venerabile da Casoria il 28 Novembre 1879.

« Reverendo Padre Osservantissimo,

« La nostra povera Missione di Tripoli di Barberia, per le perdite fatte ultimamente, trovasi ora in tristissime condizioni; il bisogno di nuovi Missionari sarebbe urgentissimo, ed io non so dove trovarli; temo perciò che l'Ordine nostro sarà costretto ad abbandonare quella Missione, che gli costò tanti sacrifici e che fu sostenuta, sino ad oggi, con tanto onore.

« Un solo mezzo di salvezza mi si presenta, di chiamare cioè, in aiuto della detta Missione, i Frati Bigi; e questo io

---

del Superiore e ne chiese il permesso congiunto ad una speciale benedizione. Scrisse una lettera al Ministro Generale P. Bernardino, gli diede accenno della prossima sua fine cercando il merito dell'obbedienza. Il P. Generale gli rispose che aspettasse la sua andata a Napoli. Egli obbedì e, recatosi il P. Generale a Napoli, ottenne quanto aveva desiderato. — La Causa di questo Servo di Dio sta per essere introdotta presso la S. Congregazione dei Riti. — (Vedi: *Vita del Servo di Dio P. Michelangelo Longo da Marigliano* O. F. M. ecc. per P. Giuseppe M. De Francesco da Frattamaggiore, II. edizione, Napoli, Tip. Pontificia degli Artigianelli, 1920).

(33) Vedi: *Vita del P. Lodovico da Casoria* del Capecelatro pag. 644.

(34) *Lett.* 1295, pag. 3695 segg.

faccio con la presente, domandando alla P. V. *tre* dei suoi Frati Bigi, uno dei quali, almeno, sia maestro Patentato, gli altri due idonei all'insegnamento. Oltre al provvedere ad una necessità urgentissima, si aprirebbe un nuovo campo di azione per l'Istituto dei Bigi, con grande vantaggio delle anime, ed incremento dell'Istituto stesso.

« La necessità dei tre Maestri in Tripoli, è veramente gravissima perchè le scuole della nostra Missione, mancando di buoni istitutori, non sono frequentate che da pochi fanciulli; la maggior parte concorre a quelle dei tre Maestri secolari, uno dei quali è Comunista Francese, l'altro Settario, il terzo rotto al turpe vizio.

« Quanto danno morale ne venga alla povera gioventù dal frequentare tali scuole, V. P. R. può ben immaginarlo, ed io, non dubito ch'Ella si sentirà disposto, da parte Sua, ad ogni sacrifizio pur d'impedire un male sì deplorevole. Aspetto una Sua sollecita affermativa risposta alla mia domanda; e intanto con tutta l'effusione dell'animo Le impartisco la Serafica benedizione, raffermandomi di V. P. R.

aff.mo Servo in G. C.
fr. Bernardino, Min. G.le ».

Da una minuta di risposta rileviamo che purtroppo neanche i Frati Bigi poterono in quella circostanza prestar aiuto al P. Bernardino.

Ma il nostro Servo di Dio, pieno di confidenza nel Signore, non si perdette d'animo. Manda un nuovo appello a tutto l'Ordine e così può provvedere ai bisogni più urgenti.

Nella sua Enciclica del 1881 (35), dopo di aver deplorati i danni causati all'Ordine dalla soppressione; dopo aver raccomandato l'osservanza regolare quale mezzo di avviamento e incremento delle Provincie soppresse; dopo di aver promesso, a questa condizione, numerose vocazioni: aggiunge: «Anche per questo motivo domando ardentemente al Signore che ciò si avveri quanto prima, per poter aiutare le

(35) *Encicl. Luctuosa temporum*, 25 Dicembre 1881; *Acta Ordinis*, I (1882), 6 segg.

nostre Missioni, che versano in gravissima necessità di operai evangelici.

« Quasi ogni giorno da tutti i luoghi di Missioni i Vicari Apostolici, i Prefetti, i Commissari Generali, i Guardiani dei Collegi mi scrivono scongiurandomi di mandare nuovi operai e sostituire i vecchi e gl'infermi con altri più robusti, affinchè per la scarsezza di Sacerdoti non periscano tante anime d'infedeli, di eretici o di cattolici, i quali per impulso dello Spirito Santo, ora più di frequente che in passato, chiedono la fede e i sacramenti; affinchè le nostre Missioni, mancando noi, non passino nelle altrui mani, con nostro disdoro e rammarico. Dio solo sa di quanta tristezza riempiano il mio cuore queste preghiere e questi gemiti. Ad alcuni sembro persino crudele o meno sollecito; ma che posso fare, se le Provincie d'Italia, da cui una volta si prendevano quasi tutti i Missionari, già da vent'anni sono soppresse e appena qualcuna incomincia ora a mostrare nuova vita? Cercai aiuto, è vero, dalle Provincie ultramontane e non inutilmente; infatti dal Belgio, dall'Olanda, dalla Francia e dal Tirolo ottimi giovani si recarono nelle nostre Missioni. Ma la necessità urge tuttora: e non posso fare a meno di non spingere con insistenza alle Missioni i giovani di buona volontà, ovunque si trovino, e accesi di zelo per la salute delle anime. Ai Superiori poi delle Provincie, i quali si mostrano difficili nel mandare i giovani alle Missioni, perchè nelle loro Provincie c'è penuria di Sacerdoti, non posso fare a meno di dire: Se per salvare la vita corporale del vostro prossimo, siete pronti senza dubbio a dare metà del pane che avete, perchè a procacciare la vita eterna dell'anima a quei miseri ed infelici popoli, ricuserete di destinare alle Missioni un Sacerdote, almeno ogni due anni? Confidate in Dio; ed Egli vi renderà con usura tutto ciò che darete per la sua gloria e per salvare il decoro dell'Ordine ».

Nè i figli furono sordi alla voce del Padre, sicchè egli, come apparisce dagli *Atti dell'Ordine* (36), in nove anni, dal 1881 al 1889, potè dare alle Missioni circa 300 nuovi Mis-

(36) *Acta Ordinis*, I (1882), 10 e annate seguenti.

sionari. Per quei tempi di dispersione questa non è una cifra trascurabile.

Colla pubblicazione mensile degli *Acta Ordinis* il P. Bernardino intese di *coltivare le vocazioni e di promuovere lo zelo per le Missioni; di togliere la lontananza che separa i Missionari dal resto dei loro Confratelli; di rendere manifeste le loro necessità, assai spesso ignorate, ai Confratelli affinchè secondo la carità cercassero di aiutare i Missionari con la preghiera e con le offerte dei fedeli.* Per ciò nel *Programma* (37) degli *Atti* volle fosse messa una rubrica speciale per le *Missioni*, nella quale *si tratterà delle nostre Missioni, delle necessità in cui versano sia quanto agli operai sia quanto ai bisogni materiali; si registreranno i nomi dei Missionari che ogni anno vengono destinati alle varie Missioni e quando parrà espediente riferiremo compendiosamente le loro lettere ad edificazione di tutti i Confratelli. Quindi raccomandiamo ai Confratelli Missionari che d'ora in poi vogliano inviarci una piccola relazione dello stato della rispettiva Missione.*

Quale utilità ne sia venuta alle Missioni nostre da questa pubblicazione mensile lo diranno gli storici e gli amatori di cose francescane; noi facciamo soltanto rilevare che gli *Atti dell'Ordine* voluti dal nostro Venerato Padre sono la prima *Rivista ufficiale missionaria dei Frati Minori;* noi affermiamo che come a mezzo di questi *Atti* tutti i Minori si son sentiti fratelli, si son conosciuti, così tutti i Missionari si sentirono maggiormente animati a lavorare per la gloria di Dio e per la salute delle anime, spinti a ciò dall'esempio di altri Confratelli occupati nella vigna del Signore altrove; gli uni e gli altri poi confortati dal pensiero che, nella patria da loro abbandonata per la salute delle anime redente dal Sangue di Gesù Cristo, non erano dimenticati da' fratelli che vi avevano lasciato, i quali anzi erano tutti mente e cuore per aiutarli e per preparare loro dei giovani intrepidi, che un giorno li avrebbero seguiti e a prezzo della loro vita avrebbero difesa la fede dei padri nostri e mantenuta la loro eredità.

---

(37) *Acta Ordinis*, I (1882), 1 e 9.

Il Sommo Pontefice Leone XIII colla sua Enciclica « *Sancta Dei Civitas* » del 3 Dicembre 1880 aveva raccomandato caldamente a tutto il popolo cristiano le tre celebri istituzioni, sussidiarie delle Missioni Cattoliche, cioè la *Propagazione della Fede*, *l'Opera della S. Infanzia* e quella delle *Scuole d'Oriente*.

La *Pia Opera della Propagazione della Fede* ha per iscopo di venire, colle preghiere e colle elemosine, in aiuto dei Missionari cattolici che vanno a portare la Fede e la civiltà in mezzo ai popoli infedeli. Quest'Opera ebbe origine in Francia da una povera e modesta fanciulla Lionese, che cominciò a raccogliere le piccole offerte delle operaie di una filanda, le quali ogni venerdì si ricordavano delle Missioni. Come il grano di senape, essa crebbe e si diffuse largamente, sicchè la possiamo chiamare la regina delle Opere istituita nella Chiesa per provvedere al finanziamento delle Missioni e fu mai sempre encomiata dai Romani Pontefici (38).

L'*Opera della S. Infanzia* ha per iscopo, dice Leone XIII nella sopraccitata Enciclica, di salvare i poveri bambini abbandonati, specialmente in Cina, dalla crudeltà, dalla superstizione o dalla povertà dei loro genitori. Raccolti vengono battezzati e quindi resta assicurata la loro educazione cristiana o, se prevenuti dalla morte, la loro eterna salute.

Quest'Opera è affidata principalmente ai fanciulli cattolici, che si propongono colla preghiera e con l'obolo della loro carità di salvare la vita corporale e spirituale di quelle infelici creature. L'associazione è posta sotto la protezione di Gesù Bambino: l'innocenza cristiana deve salvare l'innocenza pagana. La S. Infanzia fu arricchita dai Sommi Pontefici di molte indulgenze, ed è per i nostri fanciulli una grande scuola di fede, di spirito di sacrificio e di apostolato. I risultati ottenuti da quest'Opera nelle Missioni sono grandiosi (39).

L'*Opera delle Scuole d'Oriente* viene in aiuto a tutte le opere cattoliche per la conversione degli Orientali, per mezzo

---

(38) Vedi: *La Conversione del mondo infedele*, opera del *P. Paolo Manna M. A. dell'Istituto delle Missioni Estere di Milano*, Milano Istituto delle Missioni Estere, 1920.

(39) *P. Manna*, Op. c.

di scuole, di seminari, ecc., e con l'esercizio della carità in tutte le sue forme. Essa si sforza soprattutto di mantenere e promuovere l'*Unione delle Chiese* mediante la formazione di un buon clero indigeno dei differenti riti orientali. L'associazione, altamente raccomandata dai Sommi Pontefici, mantiene fra le altre opere anche duemila scuole, frequentate da oltre centomila ragazzi (40).

Il nostro P. Generale, tutto zelo per le Missioni, colse l'occasione dall'Enciclica suaccennata di Leone XIII per inculcare maggiormente all'Ordine Francescano l'appoggio e la diffusione delle tre Opere suindicate. Nella lettera (41), ch'egli indirizzò a tutti i Provinciali dell'Ordine e ai Commissari Generali d'America, diceva tra l'altro:

« Noi, cui incombe il peso del supremo governo dell'Ordine Francescano, sempre soggetto ai piedi della Santa Romana Chiesa, ci sentiamo spinti dalla stessa ragione del nostro officio ad inviarvi l'Enciclica del Sommo Pontefice e inculcarvi fermamente che la voce ispirata dal cielo e che risuonò dalla sommità della Sacra rocca del Vaticano, per voi, come per altrettanti araldi, echeggi per tutto il mondo.

« Perciò a mezzo di questa nostra lettera vi preghiamo caldamente, Molto Rev.di Padri Ministri Provinciali dell'Ordine nostro e Commissari Generali in America, attuali e futuri, a non cessare dal raccomandare anche voi le tre sopraddette Opere di carità, tanto raccomandate poco fa dal Sommo Pontefice, a tutti i Religiosi, soggetti alla vostra immediata giurisdizione, ma specialmente ai Missionari, ai Predicatori, ai Confessori, ai Direttori del Terz'Ordine, affinchè essi pure si adoperino a promuovere nel popolo fedele l'incremento delle prelodate Associazioni e a procurarne colle elemosine raccolte i mezzi necessari di mantenimento.

« Stimiamo poi che ciò si deva compiere con ogni studio e diligenza non solo per quella riverenza e totale sommissione, da cui siamo legati alla S. Sede Apostolica e a' suoi desideri, ma anche in segno e a testimonianza della nostra gratitudine verso le tre suindicate Opere, le quali resero e

---

(40) *P. Manna*, Op. c.

(41) Encicl. *Profecto nostis*, 8 April. 1881 — *Acta Ordinis*, II (1883), 12 segg.

rendono tuttora molti beneficii alle nostre Missioni, specialmente a quelle della Cina, in questi ultimi tempi provate dalla fame, dalla guerra e dalla peste. La memoria di questi beneficii sempre più avvince il nostro cuore a tali Associazioni. Per la qual cosa mentre i nostri carissimi Fratelli promuoveranno la propagazione e la diffusione di codeste pie Opere, aiuteranno indirettamente con fraterna carità anche le nostre povere Missioni, in particolare quelle della Cina, dell'Albania, dell'Alto Egitto, di Tripoli e le altre esistenti in Oriente, e raccogliendo dalla pietà dei fedeli il denaro per queste tre Opere, nello stesso tempo provvedono alle necessità dei Missionari dell'Ordine.

« Ci arride la speranza che i Religiosi del nostro Ordine, ossequenti al comando del Sommo Pontefice e nostro, con cuore di figli e con animo pronto impiegheranno ogni loro premura a vantaggio di queste tre pie Opere; e confortati da questa fiducia, impartiamo ben di cuore a tutti e a ciascuno di loro la Serafica benedizione ».

Tra gli *ausiliari* del Sacerdote nella conversione degli infedeli tengono il primo posto le *Suore Missionarie*. Il principale lavoro delle Suore nelle Missioni è l'educazione religiosa e civile delle fanciulle, catechizzare le catecumene e le neofite, la cura dei bambini della S. Infanzia e la cura degli ammalati. Per apprezzare degnamente l'opera ammirabile, che svolgono le Suore Missionarie bisognerebbe conoscere in quale misera condizione si trova la donna pagana, all'elevazione della quale è tutto principalmente diretto l'apostolato delle Suore nelle Missioni. Come qui da noi, così nelle Missioni l'apostolato delle Suore abbraccia due grandi gruppi di opere: opere di carità ed opere di educazione, con questa differenza che nelle Missioni questo apostolato domanda molto maggiori sacrifici. Torna poi di sommo onore alla donna cattolica, perchè indice del suo amore a nostro Signore Gesù Cristo, della sua abnegazione e del suo spirito di sacrificio, il fatto che le Suore sono circa il doppio dei Missionari (42).

---

(42) *P. Manna*, Op. c.

Il nostro Servo di Dio non trascurò di creare per i suoi Missionari il valido appoggio delle Suore Francescane e, per quanto finora ci consta, lo trovò nelle Suore Stimatine e nelle Suore Francescane Missionarie di Maria.

### Le Suore Stimatine in Albania

A togliere la donna albanese dal miserando stato di abbiezione, a cui l'aveva ridotta la schiavitù Musulmana, osserva l'*Eco di S. Francesco d'Assisi* (43), nel 1875 due Missionari Francescani in Albania, P. Giampietro da Bergamo (44) e P. Mariano da Palmanova (45), si rivolgevano unanimi al P. Bernardino per fargli conoscere che a forza d'inauditi stenti e pericoli erano riusciti a rendere libere alcune giovani cristiane albanesi vendute miseramente fin dalla loro infanzia. Lo supplicavano inoltre vivamente, affinchè

---

(43) Ann. 1880, pag. 69-72.

(44) Il *P. Giampietro Ferrari,* nato a Bergamo il 12 Ottobre 1829, apparteneva alla Provincia Francescana di Milano. Appena ordinato Sacerdote desiderava di recarsi Missionario in Cina, ma, obbediente al volere dei Superiori, dovette fermarsi per alcuni anni in Provincia ad insegnare Belle Lettere e scienze naturali. Più tardi i Superiori credettero opportuno appagare il suo desiderio, ma invece di mandarlo in Cina, lo destinarono alla Missione Albanese. Missionario in quelle terre fin dal 1859, vi operò un bene immenso, specialmente per la riabilitazione cristiana della donna; era amato e stimato da tutti, persino dai Turchi. Lavorò assai per fondarvi un Collegio Serafico per gli aspiranti all'Ordine Serafico e per edificare in Scutari una Chiesa. Fu Prefetto Apostolico di Pulati e Castrati. Ritornato alla madre-Provincia di Milano. la resse per ben nove anni in qualità di Supremo Moderatore, gettando quei semi, che produssero poi abbondanti frutti.

Pieno di meriti se ne volava al cielo il 9 Dicembre 1912. (*Acta Ordinis* XXXII (1913), 51 seg. —*P. Giampietro Ferrari da Bergamo dei Frati Minori, Apostolo dell'Epiro e del Montenero.* — Elogio funebre (del P. Paolo Maria Sevesi O. F. M.), Milano, Tip. Casa Editrice Ambrosiana, 1913).

(45) Il *P. Mariano Pizzochini,* nato a Palmanova (Udine) il 18 Settembre 1837, apparteneva alla Provincia Veneta di S. Antonio. Non ancora Sacerdote nel 1858 andò nella Missione Albanese. Nel 1861 era maestro dei giovani francescani a Scutari e dall'anno seguente fino al 1874 Missionario nell'Arcidiocesi di Scoppia, dove dopo la morte dell'Ill.mo e Rev.mo Dario Bucciarelli fu Amministratore Apostolico. Resse pure nel 1875 la Prefettura Apostolica d'Epiro. Fu Parroco in Alessio e a Durazzo. Ebbe molta parte nell'erezione del Collegio Serafico in Trosciani. Di ritorno in Italia, fu Guardiano a Gemona (Udine) e a S. Francesco della Vigna in Venezia. Di nuovo andato in Albania nel 1892. fu costretto nel 1899 per malattia di tornare in Italia. Era un uomo di vecchia stampa, umile, pio, che si acquistava l'affetto di tutti. Morì il 10 Gennaio 1908. Il Provinciale d'Albania all'annunzio della morte di lui scriveva: *La Provincia di Venezia tenga scolpite a lettere d'oro le gesta del M. R. P. Mariano.* — (*Acta Ordinis,* XXVII [1908], 223 seg.).

permettesse che le suddette giovani da essi salvate, condotte in Italia, venissero collocate presso qualche Istituto religioso allo scopo di esservi convenientemente istruite ed educate e poi ritornando in Albania fossero capaci di fare la scuola alle povere figlie del popolo tanto bisognose d'istruzione. Il P. Giampietro da Bergamo, rileviamo dal Periodico *Le Missioni Francescane* (46), « al pari del suo confratello P. Lodovico da Casoria, che sognò di fare cristiana l'Africa per mezzo dell'Africa, sognò di rendere civile e cristiana l'Albania, affidando l'istruzione della gioventù femminile a delle Suore albanesi; e assistendo nel 1873 al Sinodo di Pulati in qualità di teologo, espose il suo piano di formare un « Istituto di religiose indigene per istruire le popolazioni ».

Il nostro Padre Generale comprese tutta l'importanza della proposta fattagli dai due zelanti Missionari e l'approvò. Ottenuto quindi il permesso di lui, il 6 Giugno 1875 partirono le due prime giovani albanesi alla volta d'Italia per essere affidate all'educazione delle Suore Stimatine nel ritiro del Portico in Firenze. Il 25 Aprile 1876 partì da Scutari un secondo drappello di otto giovani, un terzo l'Ottobre del medesimo anno, condotto dallo stesso Vescovo di Pulati.

Ma l'esperienza dimostrò ben presto che il far venire dall'Albania delle giovani non era il miglior partito, a cagione del clima, dei cibi, delle consuetudini di vita affatto diverse.

La giovane — Lucia Màlea — vestita Stimatina per le mani dello stesso P. Bernardino il 1 Luglio 1877, erasene volata al cielo nel Gennaio dell'anno appresso.

Non sarebbe stato meglio mandare in Albania delle Stimatine d'Italia?

Proposta la cosa alla S. Congregazione di Propaganda e avutane l'approvazione, il nostro P. Bernardino, d'accordo colla Madre Maggiore Suor Crocifissa della Passione, elesse a capo della novella fondazione d'Albania la Madre Suor Bonaventura del SS.mo Costato, già Madre Maggiore, e

---

(46) Anno II, N. 1. pag. 18-24: « *L'Istituto delle Suore Stimatine e le loro opere dell'Albania* »; l'articolo è del P. Bonaventura Dei. O. F. M.

succeduta nel governo dell'Istituto Stimatino alla venerata fondatrice, Anna Maria Lapini.

A Madre Bonaventura furono date cinque compagne, due delle quali erano Albanesi, *Suor Chiara della Visitazione e Suor Immacolata della Annunziazione.* Costoro, benedette dal nostro Servo di Dio, che aveva voluto assistere alla bella funzione della loro partenza, il 2 Giugno 1879 lasciarono Firenze, il 7 s'imbarcarono a Trieste, il giorno 11 approdarono a Dulcigno, da dove in gondola su per la Bojana il 13 dello stesso mese scesero a Scutari. Qui furono accolte con tutto l'entusiasmo dai cristiani non solo, ma anche dai turchi e dagli scismatici. Con paterna benevolenza le accolse l'Arcivescovo di Scutari, Mons. Carlo Proten, cui presentarono la seguente lettera (47) accompagnatoria e commendatizia del nostro P. Bernardino.

« Eccellenza Rev.ma,

Firenze, 1 Giugno 1879.

« Ho l'onore e la consolazione di accompagnare colla presente mia lettera e di metter davanti a V. E. Rev.ma le Suore Terziarie Francescane dell'Istituto delle Figlie delle Sacre Stimate del P. S. Francesco, dette volgarmente Stimatine (Istituto le cui Regole e Costituzioni sono state già approvate dalla Santa Sede), le quali vengono a Scutari ad aprirvi un primo Convento (che esse chiamano Ritiro) per l'istruzione ed educazione delle povere Figlie del popolo in Albania e per ricevervi alle prove e conseguentemente all'abito ed al Noviziato e alla Profesione quelle giovani che fossero da Dio chiamate alla vita religiosa nel detto Istituto.

« Le Suore scelte con diligenza ed amore per codesta Fondazione sono quattro, e la prima di esse destinata come Fondatrice e Superiora, è la M. Suor Bonaventura del SS.mo Costato Ex Superiora Maggiore di tutto l'Istituto che ha governato con lode per ben 11 anni, religiosa dotata d'istruzione, di prudenza, e d'esperienza non meno che di pietà.

« Con queste quattro Suore Stimatine italiane tornano

(47) *Lett.* 1937. pag. 5010 segg.

31. *BB. Emmanuele Ruiz e sette Compagni* dell'Ordine dei frati Minori, martirizzati a Damasco il 10 Luglio 1860 e beatificati da Pio XI nel 1926 (CAP. VII.).

alla loro patria due giovani albanesi che hanno già compito un anno di Noviziato. La terza giovane albanese, che è qui al Noviziato, non può seguire in Albania le sue compagne, perchè affetta com'è da malattia, il medico non consente che si esponga ai disagi del viaggio.

« Io spero vivamente nel Signore che codesta Fondazione, autorizzata dalla S. Congregazione di Propaganda e protetta dall'E. V. Rev.ma, sia per essere una vera benedizione del cielo a vantaggio di codesto popolo e abbia a produrre frutti di consolazione pel riverito Pastore di cotesta porzione del gregge di Gesù Cristo.

« Come poi per disposizione della S. Sede il P. Ministro Generale dell'Ordine dei Minori è il Direttore Spirituale di tutto l'Istituto allo scopo di mantenerlo sempre nello spirito e nella esatta osservanza delle Costituzioni, così mi pregio di significare a V. E. che a questo stesso scopo ho nominato e delegato costì mio Commissario il M. R. P. Giampiero da Bergamo Pro-Prefetto Apostolico della Missione di Castrati e Presidente di codesto Ospizio di Scutari, e spero che V. E. sarà per aggradire questa nomina e delegazione da me fatta in persona di un Religioso che io reputo degno della mia fiducia.

« In fine raccomandando di nuovo alla paterna bontà dell'E. V. queste sue e mie figlie Stimatine, mi prostro al bacio della S. Destra e mi onoro di protestarmi

Umiliss.mo Dev.mo Servo
fr. Bernardino da Portogruaro
Min. Gen.le dei Minori ».

Le nuove Missionarie arrivate sul campo del loro lavoro si diedero tosto, sotto il patrocinio di S. Bonaventura, a svolgere il programma per cui erano venute, coll'insegnamento catechistico e letterario, aprendo un probandato per le giovani che aspirassero allo stato religioso, ed insegnando l'italiano nelle ore serali alle giovani agiate di Scutari. Erano le uniche scuole femminili, non solo di Scutari, ma di tutta l'Albania.

La Serva di Dio, Anna Maria Lapini aveva predetto che « dopo il corso di circa trent'anni dalla sua fondazione

l'Istituto porrebbe piede su terra straniera »: nel 1879 compievasi appunto il trentennio!

Certo le nostre nuove Missionarie in sul principio trovarono davanti a sè degli ostacoli e delle difficoltà pressochè insormontabili. Non pratiche dei luoghi, di quelle abitudini, ignare della lingua, non ancora alla conoscenza del carattere albanese, si trovarono a disagio e ne scrissero al nostro Servo di Dio. Il buon Padre le volle consolare e in data 26 Maggio 1880 scrisse loro la seguente bellissima lettera, che vogliamo riportare perchè utile assai a tutti i novelli Missionari.

« Veneranda Madre, figlia mia dilettissima in G. C.

« Non ho giudicato prudente di rispondere alle vostre lettere, prima d'avere ricevuto più chiare notizie sullo stato di codesta Fondazione, e prima di aver conferito colla Madre Maggiore.

« Considerato e pesato tutto davanti a Dio, mi pare di poter con certezza conchiudere che le mie buone Stimatine, di Scutari, sono state, o forse sono tuttavia, sotto il peso di una tentazione.

« Certamente la Fondazione di codesta Casa è, nei disegni della Divina amorosa Provvidenza, un mezzo efficace di salute per tante povere anime. Non è dunque meraviglia che il demonio faccia di tutto per rovinare codesta Opera, e, specialmente per raggiungere con più sicurezza il suo scopo, turbi le povere Suore con molteplici tentazioni.

« *Tentazione per la ignoranza della lingua.* In generale tutti i nostri Missionari quando vanno in una Missione, ignorano la lingua del paese; ma pure, un po' alla volta, la imparano.

« Perchè non potrete dunque imparare anche voi l'Albanese, tanto almeno da intendere e da farvi intendere? Si sa, ci vuol pazienza, ci vuole studio, ci vuole zelo per le anime, ci vuole, sopra tutto, fiducia in Gesù Cristo. Metteteci tutto questo, e state certe che riuscirete ».

La seconda *tentazione*, era il timore *che le giovani Albanesi non riuscissero buone Stimatine.* Il Servo di Dio osserva: « Chi ve l'ha detto? Forse che la grazia di Gesù Cristo, è per le sole italiane? Abbiano pure certi difetti, dei quali si spogliano difficilmente, ma hanno anche buone qua-

lità, e bisogna tenerne conto. E di quei difetti stessi, non tarderanno a correggersi, se le Suore sapranno, colla carità di Gesù Cristo, tirare a sè i cuori di quelle povere giovani. Gesù vuole loro tanto bene, e, le Suore, saranno più severe di Gesù?

« *Tentazione dell'essere inutili le Stimatine a Scutari non potendo far verun bene.*

« Ah, povere figlie, come il demonio v'inganna! Foste anche inutili per voi, per la vostra santificazione: il lavorare e il patire per amore di Gesù Cristo, anzi, dovendo noi, come dice S. Paolo, essere premiati, non secondo il frutto che avremo ricavato, ma secondo la fatica che avremo sostenuto, il vostro merito sarà tanto più grande, quanto meno avrete di propria soddisfazione e consolazione, e quanto più per conseguenza avrete dovuto praticare l'umiltà, la pazienza, la carità.

« Ma è egli poi vero che le vostre fatiche sono inutili costì?

« Niente affatto. Non sono inutili oggi, e tanto meno lo saranno in avvenire, quando potrete avere un orfanotrofio, che sarà l'opera vostra principale e la più vantaggiosa.

« Ma poi non bisogna pretendere di raccogliere, quel giorno che si semina. Altro è il tempo della seminagione, altro del ricolto. Se non raccogliete voi, raccoglieranno altre, e infine poi quello che raccoglie è Gesù.

« *Tentazione per la freddezza e sconoscenza di alcuni*

« Siete forse venute a Scutari per gli uomini, o per Iddio? E non vi rammentate, buone figlie di S. Francesco, che il nostro Serafico Patriarca, chiamava e stimava *gioia perfetta* l'essere disprezzati e maltrattati dagli uomini?

« *Tentazione per la mancanza di mezzi.* Certamente si dovrà essere cauti e misurare le spese coll'entrate: ma poi abbandonatevi in braccio alla Provvidenza, pregate e confidate. Se ci vorranno miracoli, Gesù li farà.

« *Tentazione, conseguenza di tutte le altre, lo scoraggiamento.*

« No, no, per carità, figlie mie, non vi ci abbandonate perchè altrimenti non farete più nulla, e il diavolo la vincerà

sopra di voi. Coraggio, fiducia grande in Gesù, purità d'intenzione, e avanti.

« Ecco, mie figlie, quello che secondo Dio, mi è parso e mi pare di dovervi dire. Altre cose anche ho scritto al P. Commissario, sempre però nello stesso senso; bisognando ve le dirà.

« Io spero che voi accoglierete, come dalla bocca di Gesù, queste parole del vostro Padre, e riprenderete lena e coraggio, e darete consolazione a me e alla Madre, e vi renderete sempre più degne della Serafica benedizione che, di tutto cuore, v'impartisco » (48).

Superate difatti le prime difficoltà, le cose camminarono prosperosamente. Nel Novembre 1879 altre due Suore vennero destinate alla Missione di Albania e il P. Bernardino ve le accompagnava con queste parole: « L'Angelo del Signore le accompagni nel viaggio, e la grazia di Gesù Cristo conceda loro di santificare vieppiù se stesse, e di cooperare efficacemente alla salute delle povere giovani Albanesi » (49).

Lo zelo dimostrato dalle buone Stimatine in Scutari si meritò fin dal primo anno una speciale menzione dello stesso Governo Italiano. Nella « *Relazione al Parlamento sulle Scuole Italiane all'Estero* » (50), dopo d'aver tributato una lode speciale alle scuole cattoliche *dirette dai Padri Francescani in Albania*, parla pure di quella tenuta dalle Stimatine.

« Per più ragioni, ivi si dice, vanno considerate le scuole dei RR. Padri Francescani.

« L'Ordine Francescano fu il primo a stabilire missioni nell'Alta Albania, e a dirozzare le selvaggie popolazioni albanesi. I suoi membri furono nel tempo stesso missionari, civilizzatori, educatori. Impiantarono numerose scuole, non solo nei centri maggiori di popolazione, ma fino nelle montagne più aspre e più remote, dovunque se ne faceva sentire il bisogno, adattandole alle necessità dei luoghi, qui col li-

(48) *Lett.* 925. pag. 2997 segg.
(49) *Lett.* 919, pag. 2986.
(50) Roma, Tipog. del Ministero degli Affari Esteri 1880, pag. 59 segg.

mitare l'insegnamento alla stagione invernale a causa della natura nomade delle tribù, là col limitarlo ai giorni festivi, per la dispersione e lontananza delle capanne dei montanari dalla casa del missionario, al tempo stesso casa della scuola. Avremo da dire qualche parola su parecchie delle scuole ad essi dovute: quelle di Ipek, Jakova, Priserend, Jagnevo, ecc. Tutte sono il frutto di ingenti sacrifizi, tutte sono gratuite, molte sussistono coi propri mezzi. E volendo essere imparziali e giusti, tutte fanno testimonianza dello zelo e dell'abnegazione di quei missionari, per la massima parte nostri concittadini.

« Ma dove i Francescani incontrarono le difficoltà maggiori, e dove nondimeno furono coronati da più felici risultati, si fu in Scutari. Le loro scuole sono più specialmente aperte alle famiglie povere; ed essi provvedono, in buona parte, agli allievi, oltre ai libri di testo, la carta, le penne, l'inchiostro, come dovettero pure fornire i banchi ed altre suppellettili, essendosi il Comune di Scutari rifiutato di sottostare a quelle spese. I mezzi di cui quei religiosi dispongono sono però limitatissimi, e non di rado, per proseguire nell'opera loro benefica e civilizzatrice, hanno dovuto far appello alla carità di pii sodalizi d'Italia, Francia ed Austria ».

La Relazione prosegue (51): « Si è fatto cenno di una scuola femminile. Anche questa è dovuta allo zelo dei Francescani per l'istruzione popolare. Sino dal 1875, essi inviarono in Italia alcune fanciulle indigene per esservi istruite nell'arte di insegnare. Nello scorso anno (1879) esse fecero ritorno in Scutari, accompagnate da quattro monache dell'Ordine delle Suore Stimatine, al quale nel frattempo esse pure si erano ascritte. Tutte sono munite di regolare patente rilasciata loro dal regio governo. A direttrice venne scelta la Suora Bonaventura di Firenze, donna di età matura, distinta per intelligenza e istruzione. La scuola da essa aperta contava già, alcuni mesi sono, più di 400 ragazze, di cui ben 20 greche e diverse musulmane. I programmi adottati sono quelli delle scuole femminili elementari del regno. Anche queste Suore insegnano gratuitamente, vivono di elemosine e con

(51) Ved. *Acta Ordinis*, II (1883), 52.

queste provvedono ancora di carta e libri le allieve più bisognose » (52).

---

(52) È doveroso riconoscere come il Governo Italiano ha sempre dimostrato le sue simpatie e preferenze per l'Ordine Serafico. « Esso come è noto, riferisce la citata *Relazione* (pag. 17 segg.), è preposto alla cura delle anime di rito latino in quasi tutto il Levante, e specialmente nei luoghi detti di Terra Santa (Siria, Palestina ed Egitto). I Francescani sono i più antichi Missionari ed istitutori dell'Oriente, e certamente anche i più gloriosi ed i più benemeriti. Sino a pochi anni sono, rimasero i più influenti fra i religiosi sparsi in Oriente e se il nome italiano conservò favore e lustro dopo la decadenza delle nostre repubbliche marittime e dei traffici nostri col Levante, se la lingua italiana continuò ad essere la più divulgata e la più usata, ciò si deve in gran parte, è giustizia riconoscerlo, ai Francescani.

È d'uopo constatarlo: il sentimento religioso, la fede... centuplica le forze di coloro che anima. Lo zelo educativo, da esso sorretto, opera veri prodigi. Nè vale il dire che le Congregazioni hanno fatto il loro tempo, che l'insegnamento dei religiosi si ha da proscrivere... Quale istitutore, in vista di un modesto stipendio, si adatterebbe a fare ciò che fa il Francescano per l'amore del suo Dio per obbedienza alla sua regola, per quel sentimento religioso, che è di certo il più potente che possa animare la natura umana? Avvezzo alle privazioni, si sottomette ai più aspri disagi, si rassegna alle condizioni le più dure. Vive con poco o nulla; il convento o la casa parrocchiale gli fornisce il tetto, ed alle altre necessità materiali provvede la carità pubblica ».

Il magnifico Messaggio del Presidente del Consiglio in gloria di S. Francesco mette uno splendido suggello a questa affermazione.

« Il più alto genio alla poesia, con Dante; il più audace navigatore agli oceani, con Colombo: la mente più profonda alle arti e alla scienza, con Leonardo; ma l'Italia, con S. Francesco, ha dato anche il più santo dei santi al Cristianesimo e all'umanità. Perchè insieme con l'altezza dell'ingegno e del carattere, sono della nostra gente la semplicità dello spirito, l'ardore delle conquiste ideali, e, ove occorra, le virtù della rinunzia e del sacrifizio.

« Ed è anzi col santo di Assisi, primo di tempo fra quei grandi che l'Italia, pur se trattenuta ancora nel rude travaglio medioevale, rivela, si può dire, i primi segni della sua rinascita, ed afferma le sue rinnovate qualità di gentilezza e di umanesimo. S. Francesco, già partecipe delle lotte comunali, si leva a un tratto, come trasumato, sul corrusco fluttuare delle passioni del secolo, alzando, con la Croce nella mano scarna, le insegne gloriose della carità e della pace.

« Restauratore della religione di Cristo, Egli e anche uno dei primi poeti nostri, e certo il primo che alla poesia delle origini dà un contenuto caratteristico, profondo ed universale. Nella lingua in cui, un secolo dopo Dante scriveva la *Commedia*, Egli, il Santo della Povertà, compone il *Cantico delle Creature*.

« Il fervore degli Apostoli rivive, improvviso e travolgente, nella sua anima di italiano, schiva di riposi, e insoddisfatta dei confini della sua terra, troppo brevi alla sua ansia di prodigarsi.

« La nave che porta in Oriente il banditore dell'immortale dottrina, accoglie sulla prora infallibile il destino della stirpe, che ritorna sulla strada dei Padri. E i seguaci del Santo che, dopo di lui mossero verso Levante, furono insieme missionari di Cristo e missionari d'italianità. Mentre sulla tomba venerata alle pendici del Subasio, che accendevansi di una luce senza tramonti, si affrettarono le nascenti arti italiane a erigervi, in un magico impeto di creazione, il tempio d'ogni più suggestiva bellezza.

« Sorsero così l'attività e l'arte francescana. che, improntate di forme italiche, s'irradiarono nel mondo. E ovunque oggi, per tutte le terre d'ogni continente, è splendore ed umiltà di opere, nel nome del Santo costruite o sofferte, ivi è un'orma della Patria nostra.

Il nostro Venerato Padre nel 1882 consolandosi del bene che facevano le sue figliuole in Albania scriveva (53):

« Reverenda Madre e Figlie dilette in G. C.

« Finalmente! Ecco il P. Generale che scrive di sua mano alle povere Stimatine di Scutari. Povere figlie! avete ragione: ma se sapeste! non scrivendovi, perchè il tempo mi manca, non so se sia maggiore la pena mia o la vostra.

« Dio solo sa quanto patisce il mio povero cuore, non potendo bastare a tutto, nè contentar tutte. Ma siate certe che io vi voglio sempre tanto e tanto bene, e tanto più perchè, poverine, siete lontane, fate tanti sacrifizi e avete tanto pochi conforti. Siate certe che io prego particolarmente per voi, e che Gesù supplirà sempre Lui, direttamente e infinitamente meglio, a quello che non posso far io.

« Vi ringrazio delle vostre felicitazioni e delle vostre più particolari preghiere pel mio Onomastico; piaccia a Gesù di esaudire i voti delle figlie pel loro Padre. Sono consolato delle buone notizie che mi date intorno alle eccellenti disposizioni delle vostre bambine.

« E voi, figlie mie, siete tutte buone? conservate sempre la buona volontà di essere tutte di Gesù? e di sacrificarvi intieramente per Lui, e per le anime che a Lui hanno costato tanto? Lo spero: ma quanto sarei più contento, se potessi ad una ad una ascoltarvi, e consigliare e confortare insieme e in particolare! Ma per ora, Gesù non lo vuole: chi sa un altro giorno?

« Intanto coraggio, figlie mie, e abbandono nella SS. volontà di Dio.

« Vi benedico tutte, una ad una, prima la Madre, e poi le figlie, e prego con tutta l'anima Gesù che vi conceda a

---

« Nel 1926 si compiono settecento anni dalla morte di San Francesco, e l'Italia, con anima nuova, più pronta a sentirlo, si rivolge al ricordo del sublime suscitatore. Gli italiani all'estero, che si dispongono ad esaltarlo, nelle loro imponenti adunate, nei santuari e nelle scuole, nelle associazioni e nei ricoveri della carità, siano fieri di poter accompagnare, nel superbo rito, la celebrazione dell'Italia, donde sorse al mondo una così meravigliosa aurora. *Mussolini* ».

(53) *Lett.* 1939, pag. 5014 segg.

tutte ogni grazia, in vita e in morte, pel tempo e per l'eternità.

« Continuate in carità a pregare pel

Vostro aff.mo Padre in C.

Fr. Bernardino Min. Gen.le ».

Nel 1884 scriveva dall'Ungheria, in sacra visita (54):

« Reverenda Madre e Figlie in G. C.

« Se potessi dall'Ungheria venire in Albania, ci verrei davvero e con tanto di cuore: ma bisogna invece che mi contenti di mandare questa lettera per dare le benvenute alla Madre, a Sr. Ottavia e Sr. Caritina e per salutare Sr. Efrem, Sr. Giustina e tutte coteste altre mie care figlie di Scutari, che avrei tanto desiderio e tanta consolazione di poter vedere.

« Figlie mie, sono contentissimo di tutto il bene che con generoso vostro sacrificio fate costì, e prego Gesù che vi benedica ogni giorno di più largamente e vi faccia sante e vi conceda la consolazione che desiderate dalle ragazze che voi educate alla cristiana pietà.

« Sono grato a tutti cotesti miei buoni frati per l'aiuto che vi danno, e per l'interesse che prendono per voi, e ringrazio particolarmente il M. R. Giampiero e il R. P. Tommaso (55) vostro confessore sì prudente e zelante.

« Ringrazio anche di cuore il Signor Ciobba che con paterna cura provvede ai vostri temporali bisogni. Il P. S. Francesco lo rimeriti, e spanda le più larghe benedizioni su tutta la sua famiglia.

« Benedico con tutto il cuore la Madre e le sue figlie

---

(54) *Lett.* 1940, pag. 5016 segg.

(55) Il *P. Tommaso Marcozzi* da Rapino (Chieti) figlio della Provincia di S. Bernardino negli Abruzzi, nel 1862, appena Sacerdote, chiese ed ottenne di recarsi nella Missione d'Albania Ivi giunto si diede allo studio della lingua con tale impegno, che dopo pochi mesi potè darsi alla predicazione della parola di Dio con grande frutto delle anime. Allo zelo per le anime egli univa quello per il culto divino e per l'incremento dell'Ordine Serafico. Lavorò con tutto l'ardore per l'erezione in Scutari di tre Case religiose e di tre Chiese. La sua carità per i poverelli lo spingeva a questuare il vitto loro necessario. Per dieci anni insegnò ai fanciulli la lingua italiana; per un sessennio fu Confessore delle Stimatine. Fu propagatore indefesso del Terz'Ordine; istituì la Congregazione della Beata Vergine di Pompei; tradusse varie opere dall'italiano in albanese. Nel 1894 fu nominato Commissario Generale di tutta la Missione dell'Epiro. Morì nel bacio del Signore il 19 Dicembre 1896. (*Acta Ordinis*, XVI (1897), 39 seg.).

dilette, e i miei frati, e le vostre bambine. Addio, addio, pregate per me ».

A prova dell'affetto del P. Bernardino per le Stimatine di Scutari e a loro consolazione, riportiamo per ultimo un biglietto da lui scritto da S. Maria degli Angeli (56):

« Fr. Bernardino da Portogruaro Ministro Generale dei Minori. Dal Santuario della Porziuncola, in questa festa dell'Immacolata Concezione di Maria SS.ma manda la Serafica benedizione alle sue dilette Figlie Stimatine di Scutari, la Madre Sr. Efrem, Sr. Giustina, la malatina Sr. Caritina, e a tutte le altre, i cui nomi, se non sempre ricordo, sono però tutti scritti nel libro della vita; ma ricordo peraltro le loro anime e i loro bisogni. Buone feste con Gesù Bambino. Buon anno nuovo secondo il beneplacito di Dio. Gesù, Maria, San Francesco vi benedicano tutte, e vi facciano sante! Oh santo Paradiso!

« Assisi, 8 dicembre 1886 ».

Sostenute dalla grazia del Signore e confortate dalle benedizioni del nostro Servo di Dio, le Stimatine operarono e operano miracoli in Albania. Il nome loro risuona in venerazione e benedizione in Scutari e fuori, presso ricchi e poveri. Oltre che alle opere scolari e manuali, si diedero a tutte le opere di misericordia corporale. Ecco un quadro riassuntivo delle opere della missione stimatina in Albania: 1. Ritiro di S. Bonaventura di Scutari fondato il 13 Giugno 1879. Vi frequentano le Scuole Elementari 300 bambine; le Sale di lavoro altrettante; nel probandato ve ne sono 22; nell'Orfanotrofio 12. — Ritiro di *Scirocca* sotto il titolo di S. Rocco, aperto il 16 Giugno 1908. Quivi le Stimatine hanno Scuole Elementari e Sale di lavoro per le bambine. — 3. Ritiro di *Rus* sotto il titolo di S. Nicola, aperto il 15 Febbraio 1920. Vi è l'asilo infantile (57).

L'Albania è il campo d'azione assegnato fino ad oggi dalla Provvidenza alle zelo apostolico delle Suore Stimatine.

---

(56) *Lett.* 1941, pag. 5018 seg.
(57) *P. Bonaventura Dei*, l. c.

## Le Francescane Missionarie di Maria

L'Istituto femminile che ha maggior numero di Missioni è senza dubbio quello delle *Francescane Missionarie di Maria.*

Il nostro Servo di Dio si chiamava felice che questo grande Istituto si fosse innestato all'albero Francescano e lo amava di un amore di predilezione per lo spirito religioso che vi regna e perchè Istituto Missionario. Di esso si valse principalmente per dare un potente aiuto ai nostri Missionari. Nel momento di una prova terribile, cui andò soggetto l'Istituto, il Padre Bernardino, leggendo nel futuro, disse alla Fondatrice, la Serva di Dio Madre Maria della Passione: Non piangete. Gesù aveva le sue Missionarie, perchè S. Paolo disse al suo discepolo: *Aiuta quelle che hanno meco combattuto per il Vangelo* (Filipp. IV, 3). La Vergine Maria non aveva punto le sue, e ora ce l'ha. Per questo l'inferno vomita veleno contro di voi; ma la Vergine schiaccia ognora la testa del serpente e le Missionarie di Maria trionferanno » (58).

Come il P. Bernardino sostenne la Serva di Dio durante la dura prova e l'aiutò colla parola, colle preghiere e cogli scritti a sventare la tempesta addensatasi sull'Istituto, così egli fu il consigliere assiduo e il forte appoggio alla Fondatrice, che sempre ricorreva a lui prima di aprire le diverse Missioni (59).

Lo scopo che ci siamo prefissi in questo nostro qualunque lavoro non ci permette di seguire tutto lo slancio delle nostre *Colombe*, come le chiamava il Venerato Padre, nè di presentare al lettore tutta l'ammirabile attività da loro svolta. Toccheremo soltanto i punti più culminanti, nei quali apparisce l'azione intensa del nostro Padre per trasfondere nelle sue nuove figliuole lo spirito veramente missionario, spirito che rifulgeva in lui e nella sua degna figliuola, la Fonda-

---

(58) *Mémoires inédits*, Cap. VII, pag. 60 seg.

(59) *Lett.* 1512, pag. 4160 segg.; 1513, pag. 4164 segg; 1514, pag. 4166 segg.; 1529, pag. 4198 segg.

trice. Quale fosse il vivo interessamento che il Servo di Dio si prendeva affinchè le Suore Francescane Missionarie di Maria sempre coltivassero il vero spirito religioso, francescano e missionario, l'apprenderemo dalla sua bocca stessa.

Il 1 Luglio 1885, in occasione della sacra Visita alla Francia, lasciava come ricordo del suo passaggio agli Châtelets, fiorente Noviziato delle nostre Missionarie, le seguenti parole ispirate dall'Ottava di S. Giovanni Battista e dai primi Vesperi della Visitazione: « Lasciando questa santa solitudine, nella quale abbiamo passato tre giorni di consolazione e di riposo per l'anima nostra, nel nome e in luogo del nostro Padre S. Francesco vi benediciamo di tutto cuore, carissime Figlie, degne in Gesù Cristo di ogni onore, assenti, presenti e future, e preghiamo umilmente la Santissima Trinità, per intercessione del nostro Padre S. Francesco, a degnarsi di spandere per sempre sull'Istituto delle Francescane Missionarie di Maria le benedizioni contenute nei cantici evangelici: il *Benedictus* e il *Magnificat.*

« Affinchè senza timore e liberate da tutti i vostri nemici, serviate il Signore nella santità e giustizia, camminando davanti a Lui tutti i giorni della vostra vita,

« Non soltanto per operare la vostra santificazione, ma anche per illuminare coloro che sono nelle tenebre e nell'ombra di morte e indirizzare i loro passi nella via della pace;

« Affinchè ciascuna di voi e durante la vita e nell'ora della morte e in tutta l'eternità, possa ripetere con la Santa Vergine: *Magnificat anima mea Dominum.*

« La mia anima glorifica il *Signore*... perchè Egli ha riguardato l'umiltà della sua serva,

« E che l'Onnipotente ha fatto in me grandi cose, e il Suo nome è santo...

« Ed Egli mi ha preso sotto la sua protezione ricordandosi della Sua misericordia ».

L'ora della partenza dell'amato Padre, aggiunge la Fondatrice, era suonata: noi tutte piangevamo. Per consolare le mie figlie, lessi loro le parole sopraccitate e ripetevo nel mio cuore, a ricordo dei vantaggi di questa visita, le pa-

role di Maria: « Il Signore ha riguardato la bassezza della sua serva: tutte le generazioni mi chiameranno beata » (60).

Pei primi Vesperi del SS. Nome di Gesù, 13 Gennaio 1887, il Rev.mo Padre Generale s'era recato a fare una visita alle sue figliuole di Via Giusti (Roma). « Il giorno seguente, racconta la Fondatrice, era l'anniversario della sua nascita ed egli s' ispirò a questa circostanza per dirci una parola paterna e commovente. Ci fece considerare le grazie senza numero preparate dal Cielo ad ognuno che entra nella vita. Dalla nostra nascita, il buon Dio pensa a noi, prevede tutte le vicende della nostra esistenza, le grazie delle quali noi saremo ricolmati, le persone con le quali noi saremo intimamente uniti. Terminando disse: « Se tutti sono stati amati, quanto più noi, anime religiose, e questo da tutta la eternità! ». Tale è stato il pensiero lasciato alla nostra meditazione. Il giorno appresso Sua Paternità ci regalò un medaglione in metallo del SS. Nome di Gesù, che ricorda il monogramma di cui si serviva il suo Patrono, S. Bernardino da Siena, per far conoscere al mondo questo Nome Divino. Volle poi mettere il colmo alla sua bontà indirizzandoci la bella lettera che riproduciamo e che resterà nei nostri archivi uno dei più preziosi ricordi del rappresentante di S. Francesco:

« Molto Reverenda Madre e Figlie in nostro Signore,

Roma, 16 Gennaio 1887.

« Che il Signore vi dia la sua pace!

« Non potendo, come avrei desiderio, rispondere a ciascuna delle vostre case, che hanno voluto scrivermi in occasione delle feste e del nuovo anno, voglio almeno pregarvi di trasmettere i miei ringraziamenti a tutte le vostre Comunità di Europa, d'Africa e di Asia, e dire a tutte le vostre Figlie che io le considero come mie, e che ai loro sentimenti di filiale e sincero attaccamento al Successore di S. Francesco, rispondo con l'assicurazione di una speciale e paterna devozione in Nostro Signore.

---

(60) *Mémoires inédits*, Cap. XIII, pag. 118 seg.

« Quante volte ho benedetto il divino Maestro per le grazie che non cessa di accordare al vostro Istituto! Mi sembra che il nostro Serafico Padre lo tratti come il suo Beniamino, e lo circondi per così dire di quella materna sollecitudine che Giacobbe ebbe per il più tenero dei suoi figli.

« Queste benedizioni, mia cara Figlia, sono senza dubbio la ricompensa delle prove passate; perchè bisogna sempre che la croce sostenga e fecondi le opere divine. Ma anch'esse sono un segno dei disegni della Provvidenza, che ha voluto suscitare un nuova falange di anime generose sotto gli auspicii di *Maria Immacolata* e del Patriarca di Assisi e consacrarle alle fatiche delle Missioni.

« Voi entrate adesso nella Chiesa, mie care Figlie; siate degne dell'appello divino, degne della vostra vocazione missionaria, con la vostra costante fedeltà alle virtù di *Maria*, allo spirito di cui il Nostro Serafico Padre ci ha lasciato l'esempio camminando egli stesso, passo per passo, sulle traccie di Nostro Signore Gesù Cristo.

« Fra tutte queste virtù, vi raccomando, mie Figlie, la carità Serafica. In testa alle vostre lettere io ho osservato le iniziali di queste belle parole: *Pax, Charitas Christi* (*Pace, Carità di Cristo*).

« Ecco lo spirito che conviene alle Francescane ed alle Missionarie di *Maria*. Il Nostro Serafico Padre augura la pace a tutti, quella pace cantata dagli Angeli a Betlemme, apportata sulla terra dal *Verbo* fatto carne; quella pace che sorpassa tutti i sentimenti, secondo l'espressione di S. Paolo, e che custodisce mediante una santa unione i cuori e le intelligenze. Siate, anche voi, angeli di pace su tutte le plaghe ove vi invierà la santa obbedienza: conservate nelle vostre anime questo prezioso tesoro, e come il profumo si esala dal fiore, fate ch'esso si diffonda da tutto il vostro essere come una dolce influenza di pace, come un odore celeste, che rammenti, in voi e per voi, la presenza di Gesù ed il ricordo della Sua divina Madre.

« La pace è figlia della carità. Lungi dalla carità non vi può esser pace, dicono i Libri santi: *Non est pax impiis*. Che la carità di Gesù regni dunque sempre nei vostri cuori e li unisca in tal modo che essi non facciano più, per così dire,

che un cuore ed un'anima sola. Più voi siete disperse, per la vostra vocazione stessa, ai quattro venti, e più dovete essere inseparabilmente unite coi legami della carità.

« Ma non è soltanto nei vostri cuori e nelle vostre Comunità che deve regnare la carità di Gesù. Che essa *vi stringa* secondo il detto energico del grande Apostolo delle nazioni, che essa faccia nascere in ciascuna di voi come uno zelo ardente ed un *pressante* desiderio di comunicarsi, di sacrificarsi per Gesù e per le anime: *Charitas Christi urget* (II Galat. V, 14).

« Questo desiderio voi lo sentite già, mie Figlie, ed è con tenerezza che io ho letto nei vostri *Annali* le commoventi relazioni dei vostri lavori, i particolari delle vostre opere, e le pietose industrie del vostro zelo nel procurare il battesimo ai bambini pagani, o la grazia dell'eterna salute al letto dei morenti.

« Continuate. Allora voi sarete degne imitatrici di Maria Immacolata, vere Figlie del Patriarca Serafico, e, nel limite delle vostre Costituzioni, sarete delle emule generose di tanti apostoli e di tanti martiri dell'Ordine, che hanno bagnato tutte le terre infedeli del loro sudore e del loro sangue, dopo i primi martiri Francescani, che noi oggi festeggiamo (61), sino a quel glorioso testimonio del Primato del Romano Pontefice, il nostro beato Giovanni Forest, che la Santa Sede elevò agli onori degli altari. Voi non potrete, è vero, annunziare come loro la parola evangelica; ma potrete dividere le nobili fatiche dei Missionari, soprattutto presso le persone del vostro sesso; potrete lavorare sotto la direzione dei Vicari Apostolici per la dilatazione del Regno di Gesù Cristo; potrete infine, dietro l'esempio delle *Francescane Missionarie*, Rosa da Viterbo ed Elisabetta di Ungheria, Angelina da Marsciano e Maria d'Agreda, divenire a vostra volta delle donne apostoli.

« È necessario aggiungere ancora una parola? Chi conosce i misteri della Provvidenza? Chi sa se non sarà dato a qualcuna di voi d'imitare un' altra delle vostre eroine, la

(61) Ss. Berardo e Compagni, i cinque Protomartiri dell'Ordine Francescano.

Beata Lucia Fleites, Francescana Giapponese, e d'incamminarvi come lei al martirio, cantando e stringendo la Croce sul suo cuore?... (62).

« Questi sono, mie Figlie, i consigli e le raccomandazioni che vi indirizza il Padre vostro; accettateli come un segno della mia paterna affezione.

« Raccomandandomi alle vostre preghiere, mia cara Figlia, ed a quelle di tutto l'Istituto, molto volentieri imparto a voi, a tutte le vostre Figlie, presenti e future, la benedizione Serafica.

« Vostro devotissimo in nostro Signore

Fr. Bernardino, Ministro Generale (63).

In questo stesso anno 1887 due delle sue figliuole dovevano partire per le Missioni dell'India. Prima però vollero raggiungere il loro Padre in Assisi e ricevere così la benedizione di S. Francesco dal cielo e dal suo rappresentante sulla terra.

Il nostro Venerato Padre volle, notano gli *Annali* delle *Francescane* (64), che quest'ultimo addio restasse memorando nella loro vita. La festa di Pentecoste egli stesso amministrò ad esse la S. Comunione e promise di seguire le loro fatiche negli *Annali*. « Quando li leggo, le assicurava, io vorrei unirmi a tutto l'Istituto e vederlo tutto intero intorno a me. In Cielo avrò questa felicità ».

Togliamo dagli *Annali delle Francescane* (65): « Le Francescane Missionarie di Maria, sebbene abbiano dato l'addio all'Europa, non sanno mai dimenticare il Rev.mo Padre Generale che si è mostrato il protettore devoto del nostro Istituto. Da tutte le parti gli vengono le assicurazioni della nostra più filiale e rispettosa riconoscenza. Sua Paternità si è degnato a sua volta di rispondere a tutte le sue Figlie, e noi siamo felici e fiere di comunicare ai nostri lettori le sue preziose parole ».

---

(62) Tredici anni più tardi questo voto del Padre diveniva una realtà: la Cina dava al Cielo le sette prime Martiri Francescane Missionarie di Maria.

(63) *Mémoires inédits*, Cap. XX, pag. 170 segg. — *Annales des Franciscaines Missionaires*. Ann. 1887, pag. 135 segg.

(64) *Annales des Franciscaine* etc. Ann. 1887, pag. 193 seg.

(65) *Annales des Franciscaines* etc. Ann. 1889, pag. 34.

Il 25 Gennaio 1889 il P. Bernardino inviò a tutto l'Istituto una lettera di ringraziamento paterno per gli augurii e voti cordiali inidirizzatigli dalle sue figliuole. In questa lettera egli rendeva grazie al Padre Celeste *per le benedizioni che spande a profusione sull'Istituto.* Poco tempo prima le Francescane avevano aperta una Missione a Méliapour, dove, secondo una tradizione, l'Apostolo S. Tommaso ricevette la corona del martirio. La sua tomba trovasi al Sud di Madras. I Francescani Portoghesi evangelizzarono la costa orientale dell'India ancora prima del passaggio di S. Francesco Saverio. Quindi il nostro Servo di Dio si congratula che la piccola falange delle Francescane Missionarie di Maria vada a raccogliere i frutti delle fatiche e dei lavori seminati un giorno dai figli del Serafico Patriarca. « Così, egli dice, l'Apostolo S. Tommaso, che toccò con le sue mani le piaghe ed il Sacro Cuore del suo Maestro, si è degnato chiamarvi alla sua tomba in quella città di Méliapour, che i Figli di S. Francesco hanno bagnato col sudore apostolico ».

L'anno avanti (1888) s'era inaugurato a Roma il *Probandato*, trasportato più tardi a Grottaferrata, sotto la protezione di Santa Rosa da Viterbo, l'opera sognata dalla Fondatrice e benedetta dal P. Bernardino. Il 19 Marzo egli aveva celebrato la S. Messa nella cappella di S. Elena dando poi il cordone di S. Francesco alle care bambine. Quest'opera, ci fanno sapere le Francescane (66), restò sempre la prediletta del Reverendissimo che d'allora la amò teneramente. Il riposare vicino a queste care fanciulle innocenti era un vero piacere pel suo cuore: e come un giorno aveva innestato il bianco fiore dell'Istituto sul vecchio tronco serafico, così volle pure aggiungervi la piccola rosa ».

Il Venerato Padre si compiace nella sua lettera anche di questo e finisce formulando un voto: « A Roma, egli scrive, voi avete aperto un *Probandato* missionario sotto gli auspicii dell'Angelica S. Rosa da Viterbo. Con l'alta approvazione della S. Sede, il giovane drappello s'aumenta e dà, a voi come a noi, le più consolanti speranze.

---

(66) *Maria della Passione* ecc. Cap. XI, pag. 152.

32. Mons. Gregorio Grassi O. F. M.
martirizzato in Cina nella persecuzione dei boxers
il 9 Luglio 1900 (CAP. VII.).

« Continuate, mie care figlie, a corrispondere generosamente alle sublimi virtù della vostra vocazione. Possiate con le vostre preghiere e con i vostri sacrifici suscitare delle anime d'apostoli che, ad imitazione del gran Santo di cui oggi celebriamo la conversione (67), divengano eroici soldati di Gesù Cristo.

« Possiate, dietro a loro e nella misura che vi è permessa, portare alle regioni più lontane, la carità e la pace, eredità di *Maria Immacolata*, nostra Madre e di S. Francesco d'Assisi, nostro Serafico Padre!

« Questi sono i voti ch'io formulo per voi, mie care Figlie, per quelle che si formano in Europa all'apostolato, come pure per quelle che si consacrano alle fatiche delle missioni in Africa, nel Ceylan, nelle Indie e in Cina.

« Invio a ciascuna di voi, come sua strenna, la Serafica benedizione e vi assicuro tutte del mio paterno interesse che vi proteggerà sempre.

« Vostro devotissimo in nostro Signore

Fr. Bernardino, Ministro Generale » (68).

Nel mese di Giugno 1890 ci sarebbe stata una nuova spedizione di Suore per la Cina e per il Ceylan. Il nostro Servo di Dio ve le accompagna con la sua benedizione. « Non dimenticherò, il giorno 15, di pregare in particolare per le dieci Suore che prenderanno l'imbarco per la Cina e per Ceylan; e fin da ora le benedico con tutto il cuore e le accompagno coi voti più ardenti per la santificazione loro e delle anime per le quali Iddio le destina. Difficilmente io le rivedrò poi sulla terra... e piango... ma se Iddio, anche per le loro preghiere, mi usa misericordia, le rivedrò in Paradiso.

« Ho sentito, mia buona Madre, che il mese di Maggio è stato per voi un mese di croci e di angustie...; lo sarà meno il mese di Giugno, dedicato al S. Cuore di Gesù, sempre amoroso, ma ferito sempre? Abbandonatevi in esso, nascondetevi dentro, e ogni tempesta passerà, lasciando l'aria più purificata, e il cielo sereno » (69).

---

(67) S. Paolo Apostolo.
(68) *Mémoires inédits* etc. Cap. XXVII, pag. 261 segg.
(69) *Lett.* 1540, pag. 4212 seg.

Il giorno dell'Epifania del 1892 scriveva alla Madre Fondatrice: « Ho appena celebrato la S. Messa in onore del grande mistero di questo giorno e per la nostra Missione e i Missionari e le Missionarie che sono specialmente tra i pagani; ed eccomi a ringraziare Voi, Madre mia, e tutte le vostre figlie della loro carità per me, dei loro buoni augurii, e, sopra tutto, delle loro preghiere. È dalle preghiere delle mie buone figlie che sento più di consolazione e di eccitamento a sperare nella divina Misericordia, malgrado i miei timori e le mie angustie.

« ...Voi, rescrivendo alle vostre figlie, dite loro che io, il *vecchio Nonno*, ho aggradito immensamente i loro augurii, e le preghiere, le pie pratiche, le buone opere che hanno promesso di offrire per me al Signore; e assicurandole che io le ho tutte presenti al mio spirito, e che prego sempre per loro, e niente più desidero che di vederle e saperle sante, come Gesù le vuole, nella fiducia che aiutandomi esse, Iddio mi farà degno, pei meriti di Gesù Cristo e colla protezione della SS. Vergine, di trovarmi un giorno in Paradiso con loro » (70).

Nel Febbraio 1892 partivano altre cinque Suore per la Cina. Il *vecchio Nonno* non si dimenticò di mandar loro una speciale benedizione: « Benedico di cuore Maria delle Stimate (?) e le altre quattro colombe che partono per la Cina. Oh!... volino davvero all'*Impero Celeste*... » (71).

Nel Marzo 1892, scrivendo alla Madre Fondatrice, diceva: « Sento con piacere che le vostre figlie sono domandate anche nel Canadà; sia benedetto Gesù. Quando saranno destinate quelle che devono partire mi farete un piacere, Madre mia, a dirmene i nomi, e io le accompagnerò con le mie preghiere e con la mia benedizione » (72).

La benedizione del Venerato Padre e della Madre Fondatrice discenda, ora e sempre, più copiosa dal Cielo sopra le loro degne figliuole.

Quando la Madre Fondatrice moriva a S. Remo il 15

---

(70) *Lett.* 1547, pag. 4228 seg.
(71) *Lett.* 1582, pag. 4275.
(72) *Lett.* 1550, pag. 4234 seg.

Novembre 1904, dopo una vita mirabile, interamente consacrata alla gloria del Signore e alla salvezza delle anime, lasciava già 86 Case ed una memoria benedetta da Dio e dagli uomini. Attualmente l'Istituto conta 4500 religiose e Case 187, sparse per tutte le cinque parti del mondo. Le opere, di cui si occupano le Suore Francescane Missionarie di Maria sono molteplici.

Le Opere per *l'Infanzia* e per la *Gioventù*, come Ambulatori per bambini lattanti, Brefotrofi « Goccia di latte », Asili infantili, Giardini d'infanzia per le vacanze, Orfanotrofi, Pensionati, Asili Casa famiglia per giovinette e Ricreatori, danno un totale di 405 opere, che rappresentano la cifra annuale di 35.800 bambini soccorsi.

Inoltre ben 230 Opere, come Ospitali, Cliniche, Lebbrosari, Lazzaretti, Asili per i vecchi, Rifugi, Dispensari, Visite dei poveri ed ammalati, permettono alle Missionarie di provvedere annualmente a 1.653.810 ammalati; senza tener conto di altre *Opere diverse*, come dei Catecumenati, delle Battezzatrici, del servizio delle Chiese, delle pie Associazioni, le quali complessivamente assommano a 63.

Ben a ragione dunque la Madre Fondatrice poteva dire nelle Costituzioni: « Le Francescane Missionarie di Maria si consacrano all'apostolato nelle Missioni, facendosi le umili ausiliari dei Sacerdoti Missionari e stabilendosi secondo il desiderio della S. Sede nelle Missioni Estere, anche le più pericolose e le più lontane ».

Il 9 Luglio 1900 Dio stesso volle apporre il suo sigillo di sangue al giovane Istituto, con lo scegliere in esso sette Martiri. Durante la persecuzione dei Boxers, la Superiora di Tai-Juen-fu (Cina), Madre Maria Ermellina di Gesù, e le altre sei Religiose, di quella comunità, versavano il loro sangue per la fede di Gesù Cristo, coronando il loro apostolato con un glorioso martirio » (73).

---

(73) *Gigli* e *Rose* ossia Sette Protomartiri dell'Istituto delle Francescane Missionarie di Maria — P. Giovanni Ricci O. F. M., Levanto Tip. dell'Immacolata 1919.

## Le Missioni di Terra Santa

Che se il nostro Servo di Dio era tutto zelo per la prosperità delle Missioni Francescane in genere, egli riguardava con occhio di predilezione quelle della Custodia di Terra Santa e della Cina.

Fin dal 1879 si rivolgeva con una Circolare (74) a tutti i Commissari Generali dell'America Meridionale raccomandando loro caldamente di raccogliere elemosine da inviarsi in Terra Santa per conservare quei luoghi. « Indotti da questa sollecitudine, egli afferma, e seguendo l'esempio dei nostri Predecessori, abbiamo eletti e costituiti, in ogni regione degli Stati cattolici di tutto il mondo, dei Commissari, dei Vice Commissari e Collettori di Terra Santa, i quali raccogliessero e raccolte le mandassero a Gerusalemme le elemosine necessarie per il sostentamento dei Ministri e dei pellegrini poveri, per la riparazione degli edifici, per l'ornamento dei sacri templi, per la direzione delle scuole, per sopperire le spese dei collegi fondati allo scopo di mantenere gli orfanelli, informandoli alla cristiana pietà, alla scienza, alle lettere e alle arti.

« Tali Commissari, Vice Commissari e Collettori, da Noi istituiti e deputati, hanno lodevolmente compiuto con il dovuto impegno e zelo l'officio loro affidato, sicchè sentiamo il dovere di tributare ad essi un meritato elogio, di ringraziare con tutto il cuore i fedeli di tutto il mondo, i quali con le loro offerte concorsero alla conservazione di Terra Santa, d'invocare con calda preghiera sopra di loro, in segno di profonda riconoscenza, le benedizioni di Dio.

« Attese però le presenti circostanze dei tempi e dei luoghi, e considerati gli odierni incalzanti impetuosi sforzi degli eretici e scismatici, i quali ardirono di porre i loro accampamenti in Palestina, anzi nella stessa città di Gerusalemme: i bisogni di Terra Santa crescono di giorno in giorno più di maniera che le solite elemosine sono affatto insuffi-

---

(74) *Cum sacra Palestinae loca*, 25 April 1879; *Acta Ordinis*. I [1882], 139 seg.

cienti a provvedervi. D'altra parte gli eterodossi per la diffusione dei loro errori profondono ogni anno nei luoghi di Terra Santa denaro quasi senza numero. Noi quindi per debito del nostro officio, affinchè la causa cattolica (che Dio ce ne liberi), non abbia a soffrire detrimento in quelle regioni d'Oriente e per Nostra incuria e silenzio non sembri diminuire e un po' alla volta non venga a cessare il decoro del nome Francescano sempre conservato dalla vigile custodia dei nostri maggiori e in tutti i secoli passati continuamente illustrato e aumentato: con questa Nostra lettera, facendo pieno affidamento nel Signore sulla vostra pietà, sul vostro zelo e sulla vostra divozione all'Ordine Serafico, vi preghiamo caldamente e fortemente vi esortiamo di adoperarvi a favorire in tutti i modi il P. Commissario di Terra Santa costì da Noi istituito, i suoi Vice Commissari e Collettori ».

E allo scopo di poter più facilmente aiutare con pie e generose elemosine dei fedeli i Luoghi Santi, non solo lo zelante P. Bernardino si indirizzava ai Commissariati già costituiti, ma si interessò di aumentarne il numero.

Da un elenco pubblicato negli *Acta Ordinis* (75) risulta che nel 1883 il numero dei Commissari, sparsi per le diverse Nazioni, arrivava a 27 e in meno di quattro anni il nostro Padre li portò al numero di 35 (76).

Nulla sfuggiva al nostro Servo di Dio. Era suo ardente desiderio che il nostro Ordine avesse da rifiorire col tempo nella vasta regione cattolica del Canadà. Nell' Ottobre 1887 (77) si rivolgeva quindi al Provinciale della Provincia di S. Lodovico in Francia e lo pregava di voler mandare alcuni de' suoi Religiosi nel Canadà. « Ora sembra giunto il momento di mettere mano all'opera, scriveva; ne siamo formalmente domandati. Consultate il vostro Definitorio e ditemi se la Provincia di S. Lodovico può fare questa fondazione. Per cominciare sarebbero necessari tre Padri con uno o due Fratelli. Io credo che sopra luogo sarà facile di trovare degli altri Fratelli come postulanti terziari.

« La fondazione che ci viene offerta, sarebbe alle *Trois-*

---

(75) II [1883], 206 seg.
(76) *Acta Ordinis* VI [1887], 43 seg.
(77) *Lett.* 1928 *bis*, pag. 4990 seg.

*Rivières*. Il Vescovo ci è devotissimo, ma in questo momento non ci può aiutare. I Padri potranno da principio vivere in una casa presa in affitto con gli onorari delle Messe e delle predicazioni.

« Voi sapete con quale desiderio i fedeli del Canada aspettano di rivedere i figli di S. Francesco, i quali furono i loro primi Missionari; il nostro ritorno in mezzo a quei cattolici ferventi può essere per noi un potente mezzo di far del bene e di trovare numerose vocazioni, che col tempo e con la benedizione di Dio potranno formare in quei paesi una nuova e fiorente Provincia ».

Il 13 Giugno 1888 (78) il Padre Federico Jansoone (79) in qualità di Commissario di Terra Santa, con un Fratello metteva piede nel Canadà: era il piccolo grano di senape, che sarebbe cresciuto in grande albero. Attualmente il Canadà conta 263 Frati Minori, i quali lavorano pure in tre Missioni, in Cina, nel Giappone e in quella presso i selvaggi aborigeni Maleciti di Tobique.

Le previsioni del nostro Servo di Dio ebbero il loro pieno compimento.

Anche la Custodia di Terra Santa aveva sofferti non pochi danni dalla soppressione in Italia e fuori. Al fine di

---

(78) *Acta Ordinis* VII [1888], 133.

(79) Il *P. Federico Jonsoone*, nato a Ghyvelde diocesi di Cambrai in Francia, il 19 Novembre 1838, è gloria della Minoritica Provincia di S. Lodovico di Francia e di quella del Canadà. Durante la guerra Franco-Prussiana, il novello Sacerdote profuse le ricchezze della sua carità nell'assistenza ai soldati ammalati e defunti. Prestò grande aiuto al P. Fedele da Fanna nelle ricerche dei codici Bonaventuriani a Bordeaux e a Parigi, dove nel 1874 fu nominato Commissario di Terra Santa. Recatosi in Terra Santa, nel 1876 venne eletto Vicario Custodiale. Nel 1881 fu mandato per la prima volta nel Canadà come Collettore: era il primo dei Francescani che vi tornava dopo la loro scomparsa nella metà del secolo XVIII. Vi ritornò, come s'è detto, nel 1888 in qualità di Commissario di Terra Santa. L'umiltà, la semplicità. la carità di questa figura veramente francescana, la sua infuocata parola d'apostolo s'acquistò l'animo di quanti l'avvicinarono. Per ben 28 anni sostenne con zelo l'officio di Commissario; lo si può dire uno dei fondatori del Santuario Nazionale di Nostra Signore *du Cap de la Madeleine*. Incominciò nel Canadà la restaurazione dell'Ordine nostro. Non solo coltivò i Canadesi colla parola e coll'esempio, ma anche con più di 35 operette da lui stesso scritte a promuovere la pietà, le virtù cristiane, l'amore a Gesù, alla Madonna, ai Santi. Scorse tutta quella regione, predicando, diffondendo ovunque dei buoni libri, visitando più di 32000 famiglie disperse, benedicendosi e fancendosi tutto a tutti per guadagnar tutti a Gesù Cristo. Moriva in odore di santità il 4 Agosto 1916. — (*Acta Ordinis*, XXXV [1916], 268 segg.; *La Revue Franciscaine* (Montréa) Ann. XXXII (1916), pag. 448 segg.).

provvedere a questi gravi bisogni il nostro Padre Generale invia a tutto l'Ordine la seguente Circolare (80):

« La più celebre tra le Missioni affidate dalla Provvidenza divina all'Ordine nostro, quella che a ragione ne fu sempre stimata quale preziosissima gemma, la Missione di Terra Santa, fondata dallo stesso Serafico nostro Padre S. Francesco e per lo spazio di quasi sette secoli sino ad oggi a prezzo delle fatiche e del sangue dei nostri Confratelli, trovasi ora in estrema penuria di Missionari, cosicchè, se non vi si provvede quanto prima, dovrà lasciare in mano altrui alcune non piccole delle sue Stazioni, con disdoro non lieve dell'Ordine.

« Essendo nostra speciale obbligazione la continua difesa di quell'alma Custodia e dovendo noi usare ogni mezzo alla sua conservazione e prosperità, ci sentiamo in dovere di manifestare a tutti e singoli i superiori Provinciali e Custodi di governo nell'Ordine nostro le necessità della medesima e di chiedere da essi l'aiuto opportuno al bisogno ».

Ricordate quindi la Costituzione Apostolica di Benedetto XIV (81) e il Breve di Pio IX (82), che imponevano a tutte le Pronvicie dell'Ordine di mandare ciascuna in Terra Santa almeno due Missionari, stabilisce che ogni Provincia o Custodia gli proponga almeno un Sacerdote e possibilmente anche un fratello Laico da mandarsi quanto prima in Terra Santa *in quei luoghi illustrati dalla preziosissima vita, dai miracoli e dal Sangue di nostro Signore Gesù Cristo.* « Non ignoriamo certamente, aggiungeva, che tutte le Provincie dell'Ordine difettano di Religiosi; ma pensiamo non debbano temere un grave danno per la privazione di uno o due Religiosi a servizio e in utilità della Missione di Terra Santa, la quale d'altra parte senza un pronto e unanime concorso di tutte le Provincie verrebbe miseramente a cadere. Anzi si deve sperare con fermezza che nostro Signore, il quale promise di dare il cento per uno, susciterà maggiori vocazioni religiose, sicchè quelle Provincie, che forniranno

(80) *Ea, quae inter Missiones*, 4 Nov. 1887; *Acta Ordinis*, VI (1887), 162 seg.
(81) *In supremo Militantis Ecclesiae*, 7 Genn. 1746.
(82) *Romani Pontifices*, 18 Agosto 1846.

Terra Santa di uno o due de' loro Confratelli, ne riceveranno poi, con la benedizione di Dio, molti di più.

« Siamo certi che tutte e singole le Provincie e Custodie dell'Ordine, provvedendo, secondo le proprie forze, alle urgenti necessità della Missione di Terra Santa, ascolteranno la nostra voce che domanda aiuto per la Santa Custodia e risponderanno prontamente al nostro paterno appello, e così si renderanno degne della divina clemenza e della serafica benedizione, che a tutti impartiamo con sommo affetto del nostro cuore ».

Tra il 1887 e il 1889 ben 58 Religiosi rispondendo alla voce del Padre, si recarono in Terra Santa.

Nel 1889 usciva l'opera della pia *Sodar De Vaulx* col titolo: *GLI SPLENDORI di TERRA SANTA* (83); libro di cui le principali Riviste d'Europa fecero i più splendidi elogi. Lo scopo che s'è prefisso l'Autrice in questo libro, lasciamolo dire ad essa stessa nella *Prefazione*, nessuno ce lo potrebbe ridire meglio di lei.

Dopo aver assaporato le più soavi e più forti emozioni nelle visite alle basiliche, alle cappelle e agli oratori ripensando alle fasi del dramma sanguinoso e glorioso di Gesù Cristo che ha cangiato la faccia dell'universo; dopo di aver portato il pensiero a quegli eroi che si acquistarono il diritto all'immortalità e alla riconoscenza de' popoli civilizzati, sacrificandosi per conquistare o difendere i Luoghi Santi: l'anima sua si rivolge a Francesco d'Assisi. « Ma sopra tutto, ella scrive, benedicevamo al Poverello d'Assisi che condusse i suoi figli sulla barbara terra d'Oriente per mantenere, in faccia alla mezzaluna esultante, la Croce del Salvatore e avverare le parole del profeta Isaia, che avea veduto « questi forti atleti del Cristo collocati come vigile scorta sulle mura di Sion, e cantanti dì e notte le lodi del Signore ».

« Il discepolo di S. Francesco è là come un memoriale vivente della Passione: il suo rozzo saio, i piedi scalzi, la testa rasa, simbolo della corona di spine, la corda ruvida

(83) *Gli Splendori di Terra Santa*, cioè i Santuari e i loro Custodi per M. Sodar De Vaulx — Traduzione dal Francese del P. Emilio Crivelli M. Oss. Milano, Libreria Religiosa Giuseppe Palma, 1891.

che gli cinge i fianchi, lo spirito d'abnegazione e di penitenza, l'annientamento assoluto e la dolcezza inalterabile in mezzo agli insulti e alle persecuzioni, tutto in lui armonizza coi misteri della vita e della morte del Verbo Incarnato. Figli di colui che fu vivente immagine del divin Crocifisso, ingenerati nelle Stimmate di S. Francesco, allevati alla scuola di Gesù, penante e agonizzante, i Frati Minori non han risparmiato sollecitudini per tenere alta una missione che lor toccava, possiamo dire, per diritto naturale. Il rapporto fra loro e i Santuari è così intimo, così assoluto che sembran gli uni congiunti agli altri e proprio inseparabili. Non senza ragione adunque si designa sotto il nome di Terra Santa, non solo la Palestina, ma anche il corpo morale de' Frati Minori in Oriente.

« Niuno spettacolo colpisce tanto il pellegrino quanto la vita di questi Religiosi, lampade vive dinanzi al Signore e olocausti in offerta perenne. Noi li abbiamo osservati nel tempio e nella loro vita esteriore; li abbiam seguiti fino al Convento, loro austero ritiro; abbiamo voluto vederne le opere nelle parrocchie, nelle scuole, nelle officine, negli ospizi, nelle missioni. Dovunque li abbiam trovati eguali a se stessi. Modelli di abnegazione, di carità e di penitenza, lontani da ogni intrigo, da ogni ambizione, non curanti nemmeno alla propria esistenza e distaccati da ogni temporale interesse, sempre ci sono apparsi conformi allo spirito del loro fondatore e come esso discepoli di Colui che diceva: « Non portate nè oro, nè argento, nè danaro nelle vostre borse, nè sacco, nè due vesti, nè calzamenti, nè bastone... Andate e ammaestrate le genti... ».

« Colti da ammirazione, abbiam voluto frugar nel passato e cercarvi le cause d'un apostolato sì nuovo e fecondo. Chi di noi, considerando uno di quei maestosi fiumi, i cui fiutti benefici portano la fecondità nei campi e l'abbondanza nelle città non ha provato un desìo di correrne le rive superbe e seguirlo fino alla montagna dove attinge la sua pura e limpida acqua? Cesì in veggendo a Gerusalemme le stupende opere dei Francescani, noi fummo tentati di rintracciarne le origini e risalire fino alla sorgente di questo fiume monastico che « bagna, alimenta e rallegra la Città di Dio ».

« Iddio scelse al suo servizio « questo popolo povero e umile, di cui aveva parlato il Profeta, e che non avrebbe posto la sua speranza che nel suo santo nome ».

« Un giorno, Francesco d'Assisi, acceso della brama del martirio, si porta in Oriente. Un'aureola di santità lo avvolge e lo protegge; al suo passare i cuori vengon guadagnati a Gesù: il Sultano medesimo, Malek-al-kamel, se gli fa amico e, presso a morire, abbraccia la fede cristiana. Prima di tornare in Italia, il santo avea fondato i primi conventi e lasciato un certo numero de' suoi discepoli a perpetuare il suo apostolato. Le opere loro meravigliose, l'austerezza, la serenità e il distacco dagli interessi materiali colpirono le popolazioni e il Sultano dichiarò che ne' suoi stati non volea altri Franchi che i *Frati della Corda*, milizia santa, di cui non avea nulla a temere e sapea pregiarne le virtù. La storia, sessanta bolle de' Sovrani Pontefici e più di cento firmani proclamano che a' Frati Minori soli compete l'onore d'aver conservato i Luoghi Santi. Ma con quali sacrifizi, con quali affanni, con qual martirio!...

« Noi ci proponiamo nella presente pubblicazione, più che altro descrittiva, di far brillare gli « *Splendori attuali di Terra Santa* », tali quali han colpito i nostri occhi e penetrato sino al fondo del nostro cuore.

« Siffatti *Splendori* sono i santuari nella loro maestosa antichità o nel loro splendore al tutto moderno, là ricchi, qua rovinanti, ma sempre venerabili: siffatti *Splendori* son anche le feste e le cerimonie cristiane, dovunque auguste e commoventi, ma ispiranti in questa patria del Salvatore una emozione che non è dato provare altrove; talvolta particolari al Santuario rivestono sempre una pompa straordinaria dovuta al gran numero dei Religiosi, mentre un lustro incomparabile deriva dalla santità dei luoghi, testimoni di fatti evangelici ricordati nelle diverse solennità; e sono siffatti *Splendori* anche i Francescani, che hanno acquistato i santuari e li conservano, è la vita loro divota e raccolta, son finalmente le loro opere di apostolato, d'insegnamento e di carità ».

Tra gli encomi inidirizzati alla pia Autrice di queste pagine, va notato quella di Sua Santità Leone XIII e ci

sia lecito riportare parte di quello del nostro P. Bernardino in data 19 Marzo 1889.

« La relazione, egli scrive, degli esaminatori incaricati di rivedere il suo eccellente lavoro sulla Palestina non poteva esserle più favorevole. Le due parti in che è diviso non si contradicon giammai, l'istoria del passato cade sempre opportuna per rischiarare la descrizione dello stato presente. Il lettore segue la S. V. con gusto da un pellegrinaggio all'altro, e la descrizione dei santuari prova ben chiaro ch'ella i Santi Luoghi non li ha soltanto veduti, ma anche abitati. Sono dilettevoli e pieni di vita i suoi racconti, che si attirano l'attenzione e guadagnano il lettore. Ella ha saputo mettere in evidenza l'azione francescana nella Terra Santa.

« L'Ordine di S. Francesco, fin dal Medio Evo in cui nacque, ha serbato un'attività silenziosa e nascosta; sa ancora fare il bene e sdegna l'arte moderna di metterlo in mostra. In vano il pellegrinaggio di Terra Santa è venuto in uso; in vano migliaia di fedeli vanno ogni anno a ricevere in tutti i nostri conventi di Palestina l'ospitalità ch'ella racconta sì bene; in vano i loro occhi ritrovano in tutti i santuari la rozza tonaca francescana; essi tornano a' loro paesi il più delle volte senza sospettare dei travagli e del martirio sei volte secolare sostenuto dai Frati Minori per conservare quei santuari e per tener dischiuse quelle porte che ai pellegrini è stato sempre sì facile di varcare.

« Il suo libro dirà loro l'attività di que' conventi de' quali non videro che le mura. Nel leggerli resteranno meravigliati di quelle scuole, di quelle officine, di quei lavori di cui ignorano l'esistenza perchè non li han veduti ricordati nelle colonne de' lor giornali. Essi apprenderanno forse con istupore la scienza, l'abilità diplomatica e la perseverante energia che impiegarono i figli di S. Francesco per riscattare e conservare i Luoghi Santi, che il mondo cristiano oggidì muoversi a venerare. Ella mostra chiaramente agli spiriti non pregiudicati che non tutto resta da fare in Terra Santa, ma che quanto potea farsi è stato fatto sempre e opportunamente e basterebbe per rispondere agli attuali bisogni e sviluppare a poco a poco le opere esistenti.

« Io la ringrazio che sì bene abbia messo la penna a

servizio della verità, troppo spesso disconosciuta. E non solo approvo interamente la sua Opera, ma la raccomando altresì a tutti i pellegrini e a coloro che bramassero per avventura di conoscer la storia de' Luoghi Santi, testimoni del mistero di nostra Redenzione... ».

## Le Missioni della Cina

La Cina offre al Missionario un vasto e fertile campo da coltivare; essa ha un secreto per il Missionario, un'attrattiva speciale: rapisce il suo cuore in un modo del tutto singolare. Sta il fatto che numerosi vi accorrono gli apostoli della divina parola, pronti a dare il sangue e la vita per la fede di Gesù Cristo e quel sangue generosamente versato dagli atleti della nostra santa Religione è seme di nuovi cristiani.

Se il P. Bernardino nutriva un affetto speciale per tutti i Missionari, prediligeva certamente i Missionari della Cina. Ad essi indirizzò una lettera (84), che possiamo chiamare aurea.

« A confortarci, carissimi figli, della tanta distanza di luogo che ci separa, e altresì per raffermare colla mutua corrispondenza de' sentimenti e degli affetti quel reciproco indissolubile legame, che i nostri cuori congiunge, sentiamo il bisogno d'indirizzarci anche una volta al vostro ben noto amore filiale verso di Noi inviandovi una nostra parola di affettuoso saluto, di ben meritato encomio e di parterna esortazione.

« Imperocchè avendovi Iddio per sua misericordia chiamati al santo esercizio dell'Apostolico ministero, e per nostro mezzo mandati a coltivare la sua mistica vigna in codeste Cinesi Missioni, il nostro cuore paterno non può starsi tranquillo, se di tratto in tratto non si rivolge a voi per farvi certi del suo affetto, per esortarvi a schivare ogni pericolo, che

(84) Vedi traduzione in latino « *UT INVICEM CONSOLEMUR* », *Acta Ordinis*, I (1882), 122 seg.

potesse recare alcun detrimento alla vostra salute spirituale, e per animarvi a tollerare generosamente i disagi e le privazioni tutte, che sono inseparabili dalla vita dei Missionari in così lontane e pericolose regioni.

« Noi pertanto caramente vi salutiamo, dilettissimi figli in Gesù Cristo, che siete addetti alle Apostoliche Missioni della Cina, e come batte il nostro cuore nel mandarvi questo saluto paterno, siamo certi che nel riceverlo, ci ricambierà di pari affetto anche il vostro, troppe essendo le riprove che abbiamo avuto finora del vostro amore filiale verso di Noi, per poterne anche sol dubitare. Inoltre abbiamo il dovere e, in pari tempo, sentiamo il bisogno di meritamente commendare quella vita di abnegazione, di sacrificio e di vero zelo per la gloria di Dio e per la salute delle anime, che tanto onora l'esercizio del vostro Apostolico ministero di codeste difficili e così importanti Missioni, le quali, sono sempre state e costituiscono tuttora uno dei più bei vanti, una delle più splendide glorie del nostro Serafico Ordine.

« Ed invero, a non parlare degli antichi trionfi riportati nelle passate età per tanti martirii d'ogni sorta sofferti da' Missionari nostri fratelli, che furono immolati nella Cina, per odio alla fede del S. Vangelo, Noi siamo lieti di poterci santamente gloriare in Gesù Cristo anche di voi, a' quali, se mancò l'occasione, non manca certo la volontà e il merito del martirio, dappoichè allo spargimento non impetrato del sangue sostituite un martirio incruento, ma quotidiano di stenti, di fatiche, di desolanti angustie. Ah! figli dilettissimi, nel leggere le frequenti lettere, che, di costà, ci vengono inviate, particolarmente da' Vostri degnissimi e Reverendissimi Vicari Apostolici, quelle estese relazioni, ch'essi ci mandano, di quanto voi andate operando e soffrendo per la gloria del SS. Nome di Gesù, bene spesso ci sentiamo costretti a versare su que' fogli, lagrime di paterna tenerezza, d'ineffabile consolazione, e confortandoci con Noi stessi di tanta ingiuria degli uomini e de' tempi, in cui ci troviamo, andiam volgendo lo sguardo al cielo, e prendiamo animo a proseguire innanzi coraggiosi nella via di quella santa, ma in pari tempo dolorosa e pesante croce, che alla bontà del Signore è piaciuto affidarci allorqundo ci prepose al supremo governo dell'Ordine in tempi cotanto calamitosi e difficili.

« Consolatevi, dilettissimi; tutte le vostre fatiche, tutte le vostre pene sono contate e fedelmente registrate su in cielo; e giorno verrà che, come tante preziose gemme, le vedrete voi stessi brillare nella fulgida corona di gloria, che da' vostri santi Angeli si va lavorando per voi in Paradiso. Coraggio adunque nel fare e nel patire per amor di Dio e per la salute delle anime; coraggio, ancora per poco; *fugit vita nostra tanquam avis volatu celerrimo et praeterit velut umbra;* e senza dubbio a questa fugace ombra, terrà dietro un placido, indefettibile giorno illuminato da un sole, che non volgerà mai all'occaso. Voi, ora, state navigando in un mare tempestoso, ma tra breve cesserà la tempesta e arriverete presto al desiato porto della eterna salute, alla celeste Gerusalemme, dove sarete ammessi a godere per sempre fra le imperiture gioie de' Santi.

« Però siccome colui, che va navigando in un pelago burrascoso, deve usare ogni attenzione e porre ogni più sollecita cura per non avere a rimanere preda infelice del malfido elemento, così anche voi, carissimi figli, dovete starvi ben sull'avviso, affinchè il comune nemico, mai non v'illuda co' suoi tenebrosi artifizi, e non avvenga che quanto voi acquistate dall'una parte, non abbiate poi a perderlo miseramente dall'altra: vo' dire, bisogna che stiate molto attenti per osservare esattamente, per quanto è compatibile colle vostre condizioni in Cina e coll'esercizio dell'Apostolico ministero, la Santa Regola del nostro Serafico Padre, che professate ».

Il P. Bernardino aveva stabilito, come abbiamo notato più sopra, che i suoi religiosi Missionarii riconoscessero nel Vicario Apostolico anche il loro vero Prelato Regolare. Quindi continua:

« Per conseguenza i Missionari a lui soggetti, sono tenuti a prestargli rispetto e piena obbedienza come a loro vero Prelato Regolare, in tutto ciò che si riferisce all'osservanza della Santa Regola e all'adempimento de' professati doveri, non altrimenti che dovrebbero fare verso il P. Ministro Provinciale e verso di Noi, se invece di trovarsi nelle Missioni della Cina, dimorassero tuttora nella propria loro Provincia.

« Di nuovo pertanto inculchiamo a tutti e singoli voi,

carissimi figli, che non solo come Missionarii, ma anche come Religiosi professi, abbiate ad obbedire prontamente e fedelmente al Rev.mo vostro Monsig. Vicario Apostolico, in tutto ciò che non è contro l'anima, nè contro la Santa Regola; e che docilmente e di buona volontà vi lasciate guidare da esso, che per nostra ampia delegazione ha verso di voi tutti i diritti e le facoltà di vostro vero Prelato Regolare. In particolar modo poi, vi rammentiamo che per effetto del voto della santa povertà, non dovete aver nulla di proprio su questa terra, *neque domum, neque locum, neque aliquam rem, sed tanquam peregrini et advenae in hoc saeculo in paupertate et humilitate Domino famulantes;* e per conseguenza ordiniamo che tutto quello che avete a vostro semplice uso di fatto, sia sempre a libera disposizione di Monsignor Vicario Apostolico, quale Nostro Commissario.

« Di più, troviamo necessario di comandare, come nella presente comandiamo, che ogni e singolo Missionario debba dare ogni anno esatta e fedele relazione, al Vicario Apostolico, di tutto il denaro che ha ricevuto, di tutto il denaro che ha speso; e proibiamo che si facciano spese non necessarie, nemmeno per edificare e restaurare Oratorii o Residenze, senza espressa licenza di Mons. Vicario Apostolico, il quale però, sarà tenuto a provvedere con una certa discreta larghezza, i suoi Missionarii di quanto potesse loro abbisognare.

« Raccomandiamo inoltre che tutti siano e si mostrino affatto alieni dallo spirito e dalla vanità del mondo, e che non amino di comparire con tali vesti, che non siano conformi alla povertà professata, dovendo il vestimento Francescano, massimamente se Missionario, esser pulito e decente bensì, ma però sempre povero; su di che preghiamo ognuno de' Reverendissimi Vicari Apostolici che, nella sua qualità di Nostro Commissario, eserciti la più attenta vigilanza, e che, assolutamente, non permetta che venga in alcun modo violata da questo lato la santa povertà, la quale è la caratteristica essenziale e specifica dell'Ordine Nostro, e deve pur esserlo per tutti i suoi veri figli.

« Inculchiamo poi seriamente ad ogni singolo Missionario, che non trascuri di fare, ogni giorno, la santa orazione

mentale, ch'è l'indispensabile alimento della vita spirituale del religioso; e, senza la quale, non solo non si potranno superare gli ostacoli, che si frappongono al conseguimento di quella perfezione, a cui tendere dobbiamo incessantemente per obbligo del nostro stato, ma neppur potrà giammai riuscir fruttuoso l'esercizio dell'apostolico ministero per il bene delle anime, perchè *nemo dat quod non habet*, non potendosi senza l'aiuto della mentale orazione acquistar quello spirito di religione, quell'alito vitale, che il Missionario deve poi in altri trasfondere, *ut mortui reviviscant* — per comunicare la vita ai morti.

« Di più, carissimi figli, vi esortiamo tutti vivamente alla quotidiana pratica della santa carità fraterna, affinchè tutti siate veramente discepoli di Gesù Cristo, che ha detto: « Da questo conosceranno tutti, che siete miei discepoli, se avrete amore l'uno per l'altro... (85); il comandamento mio è questo, che vi amiate l'un l'altro, come ho amato voi » (86); e secondo l'ammonizione data dal nostro Serafico Padre S. Francesco nel Cap. VI della sua Regola, dovendo ognuno di noi avere verso il fratello un amore più che materno « perchè se la madre ama e nutre il figlio suo carnale, con quanta più amorosa cura deve uno amare e nutrire il suo fratello spirituale? ».

« Da ultimo, a tutti voi caldamente raccomandiamo, di nutrir sempre e di promuovere nell'animo dei fedeli cristiani, alle vostre cure affidati, la più fervida e costante devozione al Cuore SS. di Gesù; al quale abbiamo solennemente consacrato i nostri figli, e per nostro suggerimento da codesti vostri Rev.mi Vicarii Apostolici, furono consacrate le Missioni della Cina; — al Cuore dolcissimo di Maria, nostra carissima Madre Immacolata, che è la Patrona principale di tutto il Serafico Ordine — ed inoltre al gran Patriarca S. Giuseppe, Patrono universale della Chiesa, e tutto speciale di coteste Missioni Cinesi, innalzando le più fervide preci per la dilatazione sempre maggiore della nostra santa fede...

« Con tali sentimenti, e nella ferma fiducia che le poche

---

(85) *Joann.* XIII, 35.
(86) *Joann.* XV, 12.

esortazioni che fraternamente vi abbiamo indirizzate, verranno accolte da tutti voi, dilettissimi figli, con animo docile e sommesso, non solo, ma inoltre disposto a fedelmente porle in esecuzione, *ut omnes inveniamini inconfusibiles operarii in vinea Domini*: con tutto l'affetto del nostro cuore, v'impartiamo la benedizione del Serafico Padre.

« Benedicat vobis Dominus et custodiat vos. Ostendat faciem suam vobis, et misereatur vestri. Convertat vultum suum ad vos, et det vobis pacem et benedictionem. Amen » (87).

Il S. P. Pio XI nella sua ammirabile Enciclica sulle Missioni (88) raccomanda caldamente, come mezzo principale per assicurarne l'esistenza e il rifiorimento, la formazione del Clero indigeno e l'introduzione della vita religiosa in quelle regioni. In Cina i nostri Missionari avevano riconosciuto tale necessità e fin dal Gennaio 1858 avevano chiesta ed ottenuta dalla Propaganda la facoltà di poter erigere come in Provincia Francescana la Missione del Hu-pè, aprendo un Noviziato per quei giovani, che si sentissero chiamati a seguire la povera ed apostolica vita del Serafico d'Assisi. Nel 1887 Mons. Vincenzo Epifanio Carlassare (89), Vicario Apostolico del Hu-pè Orientale, credè esser giunto il

---

(87) *Encicl.* 9, pag. 146 segg.

(88) *Rerum Ecclesiae gestarum,* 28 Febbraio 1926.

(89) Mons. Vincenzo Epifanio Carlassare nacque a Montecchio Maggiore (Vicenza) il 25 Giugno 1844 dai coniugi Giacomo e Luigia Festorazzi ricchi di sostanze, ma più ricchi di virtù. Ricevuta la prima educazione nella casa paterna, Vincenzo fu dai pii genitori affidato alla solerte ed affettuosa guida dei Padri Gesuiti di Padova, affinchè venisse informato alla pietà e al sapere. Chiamato dal Signore al Chiostro, il 9 Gennaio 1861 indossò la rozza tonaca di S. Francesco nel Convento di S. Lucia in Vicenza, mutando il nome di battesimo in quello di Fra Epifanio. Ordinato Sacerdote il 23 Settembre 1866, andava maturando in sè l'idea delle missioni in Cina. Nel 1870 chiamato a Roma dal nostro P. Bernardino, passa tre mesi nello studio e nella preghiera a S. Pietro in Montorio, allora Collegio delle Missioni, di dove, superati felicemente gli esami presso la Propaganda, benedetto da Pio IX e dal Successore di S. Francesco, il 24 Novembre dello stesso anno parte per la Cina. Fatta conoscenza un po' di quella lingua, si getta tutto nelle svariate opere dell'apostolato e da quel punto alla morte (1871-1909) non ebbe altro pensiero che la salvezza della Cina. Ricordiamo soltanto alcune delle sue opere. Opera sua il disegno e l'esecuzione della bella cattedrale di Han-Kow, come pure il disegno e l'esecuzione del grande Orfanotrofio della medesima città, costruito nel 1878, cui nel 1906 vi aggiungeva un educandato ed un asilo per gli Europei, e che ampliò nuovamente nel 1908. Sua la Residenza e la Chiesa di Wuchang, dove convenivano ogni anno i Missionari per gli Esercizi Spirituali. Per questa nuova Chiesa una pia benefattrice a mezzo del P. Bernardino aveva spedito nel 1888 la somma di Lire trentamila. Suo il magnifico Collegio di Wuchang, affidato ai Maristi per l'insegnamento, specialmente,

tempo opportuno per mettere in esecuzione il pio disegno di fondar un Convento Francescano e un Seminario centrale in cui i giovani chiamati allo stato ecclesiastico potessero fare gli studi superiori di Filosofia e di Teologia. Manifestò l'idea ai suoi confratelli e Vicari Apostolici di Hu-quang, i quali vi aderirono e così si deliberò l'erezione dell'uno e dell'altro in modo però che ciascuno rimanesse nel proprio essere senza fusione: il Convento avrebbe prestato tutti i soccorsi morali al Seminario e questo in compenso qualche aiuto materiale a quello. La deliberazione venne spedita al P. Generale dell'Ordine (90) e al Cardinale Prefetto di Propaganda per l'approvazione. Nella seduta del 12 Gennaio 1888 il nostro P. Bernardino presentò, come sapeva far lui, il programma di Mons. Carlassare al Definitorio Generale, il quale a pieni voti lo approvò. Il Servo di Dio informava tosto il Carlassare dell'ottimo risultato con la seguente letterina in data 17 Gennaio. « Sono lieto di annunziarle che il Rev.mo Definitorio Generale dell'Ordine ha approvato a voti unanimi il suo progetto concernente la istituzione in Cina di un Convento e Seminario centrale per i quattro Vicariati Apostolici del Hu-quang; anzi ha stabilito d'invitare gli altri nostri Vicari Apostolici della Cina a prendere in considerazione la proposta di V. E. Rev.ma per vedere se, e come, e dove si potrebbe erigere un separato Convento-Seminario centrale per proprio conto. Anche la S. C. di Propaganda fece plauso al suo progetto per il Hu-quang, e fra giorni l'E.mo Card. Prefetto Le scriverà in proposito.

---

delle lingue francese e inglese. Egli pensò pure alle Suore, preziosissimo aiuto nell'apostolato, e aperse nel 1886 in Wuchang un Convento per le benemerite Madri Canossiane. Spiegò il suo zelo anche con la pubblicazione di alcuni lavori assai utili ai Missionari. Nominato Vicario Apostolico del Hu-pè Orientale e consacrato Vescovo Tit. di Madaura nel 1884, Mons. Carlassare dopo 38 anni di laborioso ministero, di cui 25 come Vescovo, il 24 Luglio 1909 se ne volava al Cielo a ricevere la corona delle sue apostoliche fatiche.

Vedi: *Acta Ordinis*, XXVIII (1909), 458 seg.

— Fr. Onorio Doria O. F. M. *Biografia* di Mons. Vincenzo Epifanio Carlassare O. F. M. Vescovo Titolare di Madaura e Vicario Apostolico del Hu-pè Orientale 1910. Vicenza, Società Anonima Tipografica, 1911.

— P. Alfonso Fortunato O. F. M. *In Memoria* di Mons. Vincenzo Epifanio Carlassare O. F. M. Vescovo Tit. di Madaura e Vicario Apostolico del Hu-pè Orientale. Discorso recitato a Montecchio Maggiore. Vicenza, Stab. Grafico A. Veronese, 1925.

(90) *Acta Ordinis*, VIII (1889), 58 segg.

« Resta pertanto che V. E. Rev.ma dia mano all'opera di concerto cogli altri Vicari Apostolici del Hu-quang, faccia il disegno del fabbricato che si dovrà costruire, calcoli la spesa che sarà necessaria, ed eseguisca quant'altro occorrerà per attuare il progetto, la cui effettuazione ridonderà, ne son certo, a grande vantaggio di codeste nostre missioni cinesi » (91).

Dopo questa lusinghiera approvazione e incoraggiamento dei Superiori, il Carlassare concepì il piano di costruzione, che venne eseguito dal P. Graziano Gennaro, e nel Maggio 1903 sorgeva sulla collina di Pe-cien la bella fabbrica, cui nell'Ottobre 1904 aggiunse la nuova Chiesa dalle colonne di granito.

Il compimento di tutta l'opera materiale fu di vera e grande sonsolazione a Mons. Carlassare, il quale si augurava che almeno il suo Successore vedesse l'effettuazione dell'opera formale. Ma neppur Mons. Graziano Gennaro, suo Successore, potè vedere compiuto l'utile progetto.

Ben più fortunato del Carlassare fu il glorioso martire di Gesù Cristo, Mons. Gregorio Grassi (92), Vicario Apostolico del Shansi Settentrionale. Questi fece sua l'idea lanciata dal Carlassare, la presentò al Definitorio Generale dell'Ordine, il quale nella seduta del 10 Gennaio 1889 l'approvò a pieni voti. Il progetto venne realizzato. Nel 1900 il Convento

---

(91) *F. Onorio Doria,* Op. c. pag. 66 seg.

(92) Il Servo di Dio Mons. Antonio Grassi, Vescovo Tit. di Ortosia e Vicario Apostolico del Shan-si Settentrionale, nato a Castellazzo-Bormida (Alessandria) il 13 Dicembre 1833, vestiva l'abito Francescano nella Provincia del SS. Redentore di Bologna il 14 Dicembre 1848. Ordinato Sacerdote il 17 Agosto 1856, sentendosi chiamato alle Missioni, chiese ed ottenne di recarsi a Roma, dove si preparò nel Convento di S. Bartolomeo all'Isola, allora Collegio delle Missioni, agli esami presso a Propaganda. Gli ultimi di Settembre 1869 partiva per la Cina. Egli era vissuto 12 anni all'ombra del Chiostro fra le sante gioie dello studio e della virtù: ora già pronto ai sacrifizi, già preparato alle lotte, già addestrato alle vittorie, si muoverà alla faticosa conquista delle anime a Dio. Nei 40 anni che gli restavano prima di arrivare al trionfo finale, si è ammirato in lui uno di quei tanti apostoli che illustrarono l'Ordine Francescano con lo zelo instancabile e con le opere gloriosamente compiute; in lui ammiriamo il martire intrepido che illustrò la Chiesa suggellando col sangue il suo lungo apostolato. Egli cadde da forte fra le 26 vittime immolate il 9 Luglio 1900, le prime dello stuolo innumerevole di martiri, che in quella persecuzione sacrificarono la propria vita per la Fede e per l'amore di Gesù Cristo.

Vedi: P. Giovanni Ricci O. F. M.: *Barbarie e Trionfi,* ossia le vittime illustri del San-si in Cina nella persecuzione del 1900 — Seconda edizione, Firenze Tip. Barbèra 1910.

dei Francescani in Cina subì la sorte comune della terribile persecuzione, ma nel 1925 fu riaperto e attualmente conta 12 Novizi. Uno dei primi indigeni, che fece il Noviziato e la professione in quel Convento, fu il P. Luigi Cen (Tchen) il futuro primo Vicario Apostolico del Fen-yang.

Dalla statistica del 1925 delle Missioni affidate ai Frati Minori e dipendenti dalla Sacra Congregazione di Propaganda Fide ricaviamo che attualmente l'Ordine Minoritico ha 60 Missioni, disperse in tutto il mondo, con 2.825 Missionari. Ha sotto di sè 4.109.127 Cattolici, 177.310 Catecumeni, 4.704 Chiese e Cappelle con 548 Parrocchie. Evangelizza 7.193 Cristianità, mantiene in Seminario 936 Alunni; in 3.115 Scuole istruisce 144.287 bambini. Negli Orfanotrofi ne conta 5.565; nei varii Istituti di beneficenza provvede a 23.560 degenti. Con i nostri Missionari lavorano 709 Sacerdoti secolari Terziari, 2.315 Suore e 45.000 Terziari laici (93).

Per non parlare che dei trionfi recenti, nella persecuzione suscitata dai Boxers in Cina nel 1900 e susseguenti, suggellavano col martirio la Fede cattolica molti Francescani, fra i quali quattro Vescovi, sette Suore Francescane Missionarie di Maria, più di trecento Terziari ed oltre due mila fedeli dei vari Vicariati. Ed ultimamente, nel Settembre 1923, alla falange dei martiri dell'Ordine Serafico in Cina si aggiunse, nuovo campione, il P. Angelico Melotto da Lonigo, il quale, dopo lunghi ed orribili tormenti, morendo per Gesù, offriva il suo sangue per l'incremento della Religione cattolica fra i Cinesi.

(93) *Acta Ordinis*, XLV (1926), 199 segg.

# INDICE


**Dedica** . . . . . Pag. VI

**Prefazione** di Mons. Salotti . . . . . » VII

**Approvazioni** . . . . . » XIII

**Una parola ai lettori.**

Scopo di questo libro . . . . . » XV
Metodo . . . . . » XVII
Fonti . . . . . » XVIII
Protesta dell' Autore . . . . . » XXII

CAPO I. - **Puerizia e adolescenza del Servo di Dio.**

*Sommario :* 1. Il piccolo Giuseppe . . . . . » 1
2. L' orfanello . . . . . » 6
3. Il Convittore . . . . . » 8
4. Voce arcana . . . . . » 10

CAPO II. - **Primi anni di vita religiosa.**

*Sommario :* 1. Il Novizio . . . . . » 17
2. Lo Studente Serafico . . . . . » 23
3. Il novello Sacerdote . . . . . » 27

CAPO III. - **Sulla Cattedra.**

*Sommario :* 1. Suo programma . . . . . » 35
2. Imitatore di S. Bonaventura . . . . . » 38
3. Ammaestramenti ai lettori e ai discepoli . . . . . » 43

CAPO IV. - **Sul Pulpito.**

*Sommario :* 1. Preparazione all' apostolato . . . . . » 53
2. Metodo di predicazione tenuto dal Servo di Dio . . « 55
3. Saggi di discorsi . . . . . » 61
4. Spirituali Esercizi . . . . . » 75
5. Spirito di santità che animava la sua predicazione . . » 81

CAPO V. - **Guida delle anime alla perfezione.**

*Sommario :* 1. L'Apostolato con gli scritti . . . . . Pag. 85
2. In che consista la perfeztone . . . . . » 87
3. « Lascio la perfezione ai Santi » . . . . . » 88
4. « Mi manca il tempo per attendere alle pratiche di pietà » » 91
5. « Non so se amo il Signore » . . . . . » 93
6. La Croce è la chiave dell' amore . . . . . » 99
7. Il Crocifisso di Cordova . . . . . » 114
8. Mezzi per praticare la virtù ed acquistare la perfezione . » 116
9. Consigli dati dal Servo di Dio a persone di classi diverse . » 130
*a)* I Maestri e gli alunni delle scuole elementari . . » 130
*b)* I Probandi dei Collegi Serafici . . . . . » 136
*c)* I Novizi . . . . . » 141
*d)* I Chierici . . . . . » 165
*e)* I Sacerdoti . . . . . » 171
*f)* Le Religiose Professe . . . . . » 176
*g)* Le Educande . . . . . » 183
*h)* I Terziari Francescani . . . . . » 214
10. Massime e Ricordi . . . . . » 228

CAPO VI. - **Il Superiore.**

*Sommario :* 1. Il Guardiano modello . . . . . » 233
2. Il Provinciale zelante . . . . . » 236
3. Il Procuratore Generale (1862-1869) . . . . . » 281

CAPO VII. - **Il Ministro Generale Restauratore (1869-1889).**

*Sommario :* 1. Il nuovo Generale in semplice profilo . . . . . » 299
2. Condizioni religiose in Italia e all' estero durante il governo di P. Bernardino . . . . . » 303
3. Ricostruzione materiale e morale delle Provincie . . » 306
4. I Collegi Serafici . . . . . » 314
5. Visite Pastorali alle Provincie dell' Ordine . . . » 333
6. Lettere Encicliche . . . . . » 431
*a)* Il suo programma di governo . . . . . » 433
*b)* Ordina gli Uffici della Passione e della Madonna del Buon Consiglio . . . . . » 439
*c)* Doveri speciali dell' Ordine verso S. Bonaventura, suo secondo fondatore e padre . . . . . » 443
*d)* Consacrazione dell' Ordine al SS. Cuore di Gesù . . » 450
*e)* Gli « Acta Ordinis Minorum » . . . . . » 463
*f)* Il VII Centenario della nascita di S. Francesco . . » 469
*g)* Riforma delle Costituzioni Generali dell' Ordine . . » 482
7. Rifiorimento degli studi . . . . . » 491
*a)* Il Concilio Vaticano . . . . . » 492
*b)* Il VI Centenario della morte di S. Bonaventura . . » 496

*c)* La monumentale Edizione delle Opere del Serafico Dottore . . . . . Pag. 517
*d)* Il Collegio di S. Bonaventura in Quaracchi . . . » 529
*e)* Il Collegio di S. Leone in Firenze . . . . . » 538
*f)* Il Collegio Irlandese di S. Isidoro in Roma . . . » 539
*g)* Il Collegio Internazionale di S. Antonio in Roma . . » 542
8. Le Missioni . . . . . » 582
*a)* Le Suore Stimatine in Albania . . . . . » 606
*b)* Le Francescane Missionarie di Maria . . . . . » 618
*c)* Le Missioni di Terra Santa . . . . . » 628
*d)* Le Missioni della Cina . . . . . » 636

922.2245
B 524b
vol.1

Beschin, Ignazio

AUTHOR

Vita del P. Bernardino da

TITLE

922.2245
B 524b
v 1